

**ALMANACCO
FASCISTA
DEL POPOLO
D'ITALIA -**

19.378 **AXVII
1939**



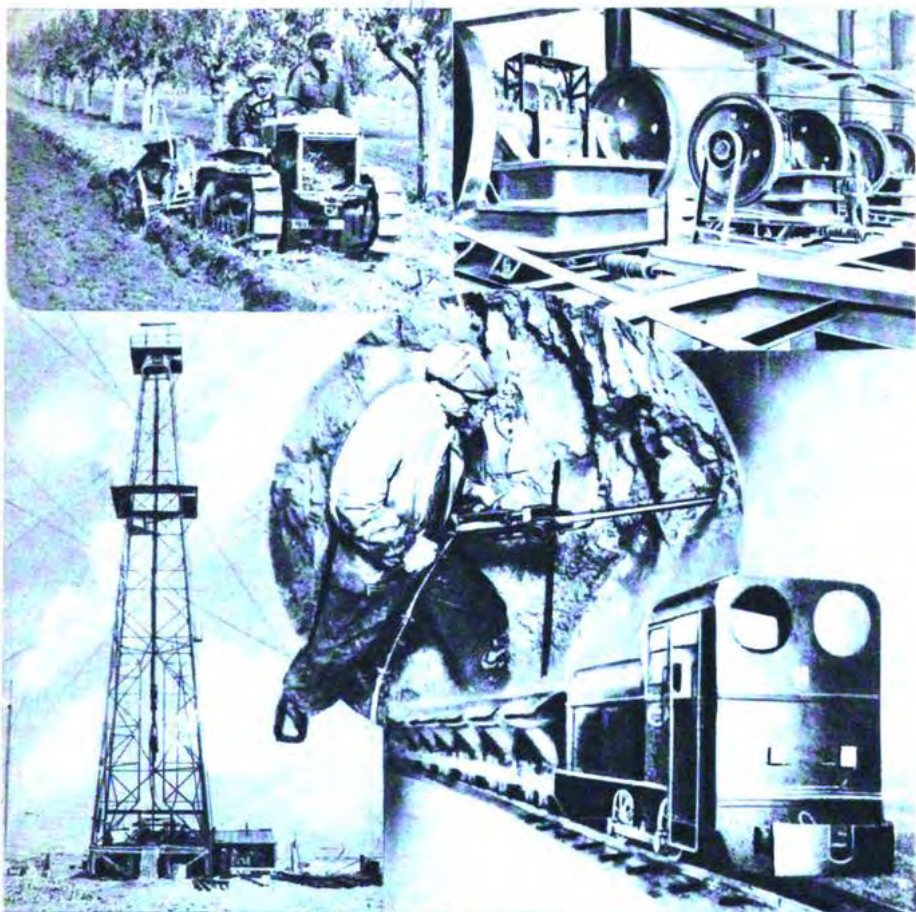
511

*Le esigenze della
vita sportiva*



**COGNAC
BRANCA MEDICINAL
FERNET-BRANCA**

S.A. FRATELLI BRANCA - MILANO



S.A. LA MOTOMECCANICA

MILANO - VIA OGILIO 18

COMPRESSORI D'ARIA E MATERIALE PNEUMATICO
 PER OFFICINE - CANTIERI - LAVORI PUBBLICI - CAVE - MINIERE
 TRATTORI AGRICOLI ED INDUSTRIALI
 A RUOTE ED A CINGOLI
 MOTORI AD OLIO PESANTE - MOTOPOMPE
 GRUPPI ELETTOGENI - GASSOGENI
 LOCOMOTIVE A NAFTA
 SONDE PER RICERCHE D'ACQUA E MINERARIE
 MACCHINE DI FRANTUMAZIONE
 FONDERIA D'ACCIAIO - GHISE SPECIALI

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 60.000.000 int. vers.

Riserve L. 5.763.048,75

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

Filiali: ABBIATEGRASSO - ANCONA - ASCOLI PICENO
- BOLOGNA - BONDENO - BORGO S. LORENZO -
CASALE MONFERRATO - CESENA - FANO - FER-
MO - FERRARA - FIDENZA - FORLÌ - GROSSETO
- JESI - LUGO - MACERATA - MELZO - MILANO -
MONZA - PARMA - PAVIA - PESARO - PISTOIA
- RAVENNA - RIMINI - ROMA - SENIGALLIA -
SIENA - VERCELLI
e n. 80 Dipendenze

ESERCITA IL CREDITO AGRARIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

ANNO 18°

19. 348
XVII E. F. - IV DELL'IMPERO

ALMANACCO FASCISTA

DEL

“POPOLO D'ITALIA,”

1939



MILANO
TIPOGRAFIA DEL “POPOLO D'ITALIA,”
VIA ARNALDO MUSSOLINI, 10
1938.XVII

Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO



PAG.	PAG.
<i>Dalla tenda al palazzo - La futura sede del « Popolo d'Italia »</i> . . . VII	<i>Le attuazioni del Fascismo nel campo militare, di CARLO FETTA-RAPPA SANDRI</i> . . . 243
<i>Famiglia Reale e Imperiale</i> . . . XI	<i>Potenza della Patria sul mare, di MARIO TORTORA</i> . . . 257
<i>Governo Fascista</i> . . . XIII	<i>Tappe gloriose della Bonifica pontina, di EMILIO GUARNIERI</i> . . . 265
<i>Gran Consiglio del Fascismo - Direttorio Nazionale del Partito</i> . XIV	<i>Passo romano, di ALESSANDRO CAMURI</i> . . . 281
<i>Anno XVII - Calendario del Regime</i> . . . XV	<i>Nella Casa Savoia - Il fidanzamento della Principessa Maria con Luigi di Borbone-Parma</i> . . . 289
<i>1939: Relazioni cronologiche - I diversi calendari - Effemeridi</i> . . . 1	<i>La guerra antibolscevica - Verso la vittoria definitiva, di ALBERTO MALATESTA</i> . . . 295
<i>L'Italia e l'Europa - Trionfo di Roma, di LIDO CALANI</i> . . . 39	<i>Del tu, del voi e del lei, di LUIGI VENTURINI</i> . . . 311
<i>L'Italia in cammino sotto il segno del Littorio</i> . . . 43	<i>Nella Famiglia Mussolini, di A. R.</i> 327
<i>Incontri del Duce col popolo - Le radiose giornate di Genova e del Veneto</i> . . . 129	<i>Fasti dell'Ala fascista, di EDOARDO RAPETTI</i> . . . 339
<i>Sorge la nuova Europa - Efficienza dell'Asse durante la crisi, di FILIPPO BOJANO</i> . . . 155	<i>Eroica Milizia, di ALDO PASETTI</i> . . . 349
<i>Realistica politica del Duce - Gli accordi italo-inglesi</i> . . . 173	<i>La morte del Poeta dall'inimitabile vita, di GIACOMO DI BELSITO</i> 369
<i>Tutela della razza, di ORESTE GREGORIO</i> . . . 179	<i>Nuove generazioni - Sette milioni e mezzo di giovani nella G. I. L.</i> 389
<i>Conquiste rivoluzionarie - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, di SILVIO PETRUCCI</i> . . . 197	<i>Sport fascista, di NINO NUTRIZIO</i> . 405
<i>Rurali italiani in Libia - La migrazione dei Ventimila sulla quarta sponda, di ATTILIO RIVINELLI</i> . . . 203	<i>La Biennale di Venezia, di ARTURO LANCELOTI</i> . . . 417
<i>La battaglia per l'autarchia, di FERNANDO POCH</i> . . . 213	<i>Teatro di prosa, di CELSO SALVINI</i> 425
<i>Ventennale della Vittoria, di FIDENZIO PERTILE</i> . . . 223	<i>Musica e teatro lirico, di GASPAR SCUDERI</i> . . . 433
	<i>Il Cinema italiano, di GILBERTO ALTICHIERI</i> . . . 441

L'« Almanacco » è stato compilato a cura di ARRIGO DE ANGELIS

La copertina è di MARIO SIRONI

FORZE DEL LAVORO ITALIANO

PER L'AUTARCHIA



PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA
ENERGIA ELETTRICA PER L'INDUSTRIA
ARMI POSSENTI PER LA DIFESA DEL PAESE



TERNI
SOCIETA' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITA'

DALLA TENDA AL PALAZZO

LA FUTURA SEDE DEL "POPOLO D'ITALIA,"



Il Popolo d'Italia, il glorioso giornale fondato dal Duce, il giornale delle Camicie Nere, avrà fra breve tempo una nuova sede, «eretta nel cuore di Milano, ampia, modernissima, attrezzata secondo tutte le esigenze di un grande quotidiano nazionale».

*

Ecco come lo stesso quotidiano ha dato l'annuncio dell'avvenimento:

«La nuova casa del Popolo d'Italia sorgerà sull'area dell'ex Politecnico, compresa tra via Senato e la nuova via del piano regolatore che si aprirà fra l'area del Politecnico stesso e l'albergo Cavour, strada che attraverserà i giardini della Villa Reale e sboccherà ai Boschetti.

Il nuovo palazzo costituirà il centro del nuovo lato di piazza Cavour, con una fronte di oltre 50 metri. La piazza sarà ampliata e regolarizzata: una variante del piano regolatore ufficiale del Comune di Milano prevede una conveniente correzione dell'attuale tracciato, della linea tranviaria, nuovi salvagente, isole per i pedoni e le fermate tranviarie, il passaggio dei veicoli ai lati dei portoni di via Manzoni, i portici per i pedoni, ecc. Tutte queste sistemazioni faranno sì che il nuovo

edificio del Popolo d'Italia abbia una degna cornice. L'area destinata al palazzo, di circa 4000 metri quadrati, si protende lungo la via nuova.

La costruzione del palazzo coincide con la sistemazione della piazza. Avremo così un complesso edilizio imponente ed organico, che avrà un'importanza urbanistica eccezionale, e che sarà visibile dalle tre vie che convergono sulla piazza Cavour: via Manin, via Principe Umberto e via Fatebenefratelli.

La distribuzione interna sarà di un giornale modernissimo, esemplare, funzionale. Il pubblico che affluirà alla nuova sede non dovrà trovarvi soltanto la perfetta organizzazione tecnica, ma anche la fedele ricostruzione degli ambienti dove il Duce e Arnaldo hanno lavorato. Sarà anche ricostruito il Salone Bonservizi. In questi ambienti saranno conservate le memorie principali e più significative dell'attività giornalistica del Duce e del Suo indimenticabile Fratello.

La facciata prospiciente piazza Cavour sarà costruita dal portale d'ingresso e da un grande bassorilievo che illustrerà le origini e lo sviluppo del giornale della Rivoluzione. Il Sacrario sarà posto al piano terreno. Al primo piano sarà ricostruita la «Sala XXVIII Ottobre», dove il Duce concepì, orga-

ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

ANNO DI FONDAZIONE 1563

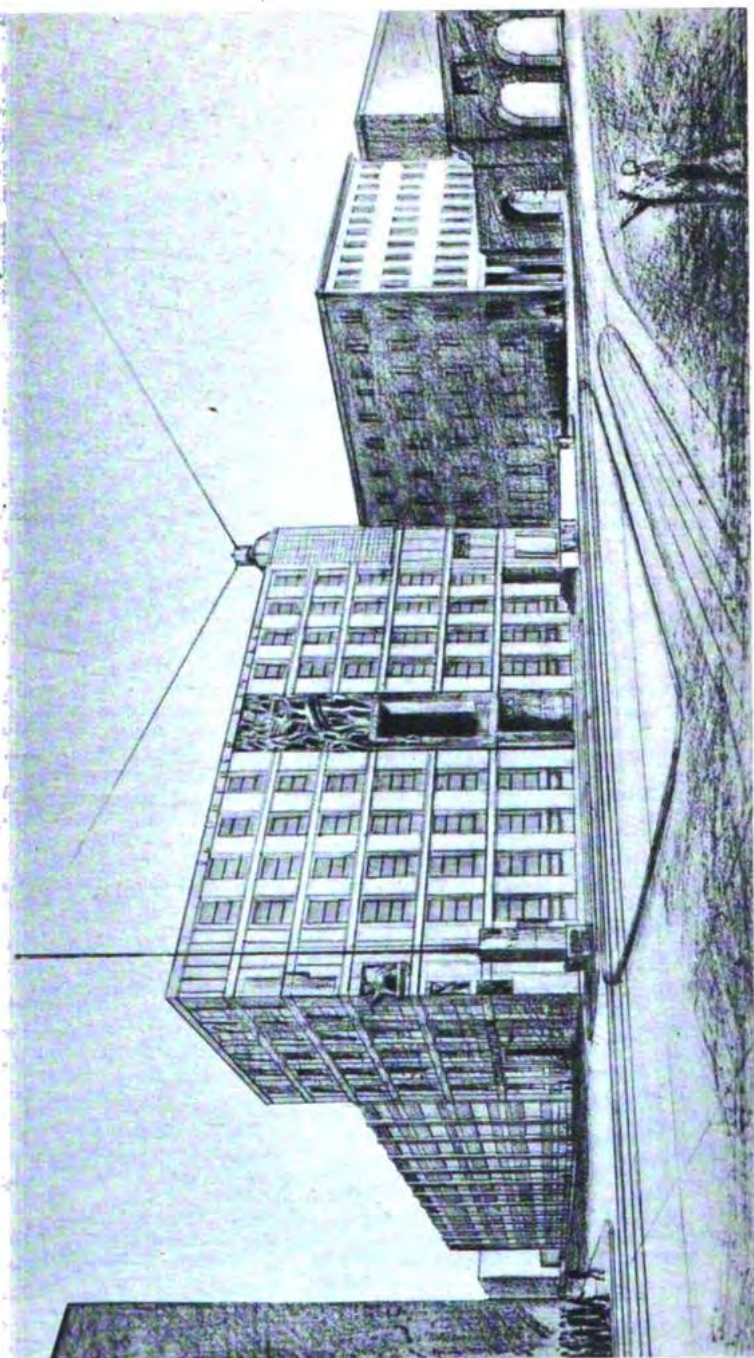
Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Sede Centrale: TORINO, Via Monte di Pietà, 32 - 120 Sedi - Succursali e Agenzie

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - CREDITO FONDARIO

Depositi e c/c al 31-7-1938 L. 1.120.786.447

Fondi patrimoniali . . . » 124.770.356



La futura sede del « Popolo d'Italia »

nizzò e diresse la Marcia su Roma. La Galleria storica illustrerà le principali date della vita del giornale e custodirà le memorie più care. Una grande sala di 10 metri di lato sarà dedicata e destinata al Duce, ed attraverso a un altro ambiente si protenderà sulla piazza nel centro della facciata del palazzo. Accorgimenti architettonici permetteranno che i numerosi visitatori passino con successione viva di sensazioni attraverso questi ambienti storici, senza per nulla intralciare il regolare funzionamento dei servizi del giornale.

Gli impianti tecnici del giornale, che occuperanno il lato lungo la via nuova, saranno effettuati in base a rigorosi criteri di funzionalità. Le rotative saranno poste nel semi-interrato, in modo che il pubblico possa vederle funzionare dalla strada. Sopra, gli uffici redazionali, gli uffici amministrativi e la fotoincisione. Nel piano ancora superiore i servizi di ricezione radio, telefono, televisione, ecc. Ad ogni parte tecnica posteriore corrisponderanno, nella parte anteriore, verso la piazza, gli uffici direzionali.

Nella parte alta dell'edificio saranno dislocate le redazioni dei periodici del giornale.

Il palazzo avrà diversi ingressi: oltre a quello solenne, l'ingresso della redazione sarà sulla via nuova, e così per gli operai e per gli automezzi, che potranno oltrepassare il cortile e uscire sulla via Senato. Il piano del cortile sarà abbassato fino a raggiungere lo stesso livello delle rotative: ogni accorgimento sarà usato affinché i servizi di spedizione si effettuino con la massima celerità possibile.

Al piano terreno sarà costruita la grande galleria degli uffici per il pub-

blico (abbonamenti, rivendita, reclami, arretrati, agenzia di viaggi, ufficio banca, ufficio per la pubblicità, agenzia ferroviaria, ufficio postale, telegrafico e telefonico, ecc.). Un foro ricorderà ai Milanesi ed agli Italiani di tutta la Penisola che il giornale del Duce è sempre vivo e vigile. Una parte dell'edificio, e precisamente quella d'angolo tra piazza Cavour e via Senato, sarà riservata alle scritte luminose per la segnalazione di avvenimenti politici, sportivi, ecc. È previsto anche l'impianto di televisione.

Il palazzo conterà di sei piani e sarà costruito tutto in pietra; la facciata sarà caratterizzata da figurazioni scultoree. Importanza grandissima per l'estetica della piazza e del palazzo avrà lo spazio antistante, dove sorgerà la grande asta per l'alza-bandiera e dove sarà formata una platea rialzata, dimodochè le cerimonie che si svolgeranno dinanzi la sede del giornale della Rivoluzione avranno il loro quadro già predisposto senza menomamente turbare il traffico cittadino.

Il progetto, approvato ultimamente dal Duce, è dovuto all'architetto Giovanni Muzio e al pittore Mario Sironi.

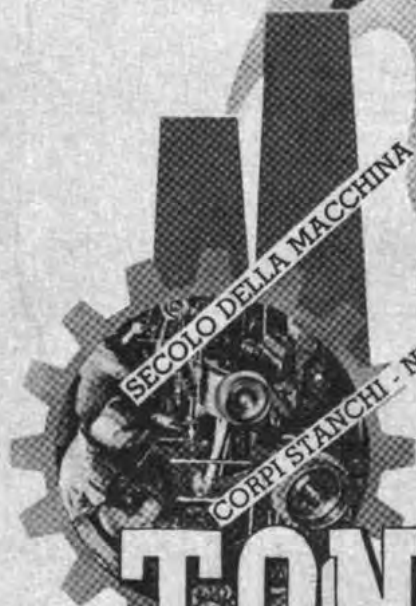
✱

Naturalmente quella che è stata, dopo il « Covo », la seconda gloriosa sede del Popolo d'Italia, eretta da Arnaldo con tenacia, volontà e sacrificio, sarà adibita a sede di enti fascisti degni, per la nobiltà delle loro funzioni, di custodire il luogo dal quale il Duce comandò la Marcia su Roma e dal quale Arnaldo continuò l'opera giornalistica del Fratello e diffuse per l'Italia la sua grande opera di bontà. E si chiamerà appunto la « Casa di Arnaldo ».



ROC AN G. VIANINI & C. - ROC AN COMA - TRA
LAVORI IN CEMENTO E AFFINI - COSTRUZIONI STRADALI
ROMA VIA MARCONI, 71 - TEL. 60058-60059

**ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE**



TONERCIL

ERBA

Squisito - Ai pasti
un bicchierino



**È il ricostituente del nostro tempo,
creato su basi scientifiche, per chi fac-
cia vita di intenso lavoro intellettuale.**

CARLO ERBA S. A. - MILANO

FAMIGLIA REALE E IMPERIALE

VITTORIO EMANUELE III. *Ferdinando-Maria-Gennaro, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della fu *Regina Margherita*, nata Principessa di Savoia, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:

ELENA, *Principessa Petrovic-Niégos del Montenegro, Regina d'Italia e Imperatrice d'Etiopia*, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873.

FIGLI

1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Milena-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte **GIORGIO CARLO CALVI DI BERGOLO**, tenente colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.

2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anna-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Racconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il **PRINCIPE DI ASSIA** (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896.

3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria**, *Principe di Piemonte, Principe ereditario del Regno e dell'Impero*, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:

MARIA-Josè-Carlotta-Sofia-Amella-Enrichetta-Gabriella, *Principessa reale del Belgio*, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.

Loro figli:

MARIA-PIA-Elena-Elisabetta-Margherita-Milena-Mafalda-Ludovica-Gennara, nata a Napoli il 24 settembre 1934.

VITTORIO EMANUELE-Alberto-Carlo-Teodoro-Umberto-Bonifacio-Amedeo-Damiano-Bernardino-Gennaro-Maria, *Principe di Napoli*, nato a Napoli il 12 febbraio 1937.

4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con *Re BORIS DI BULGARIA*, nato a Sofia il 30 gennaio 1894.

5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato paterno)

Figlio del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* († 18 gennaio 1890, fratello del fu Re Umberto I) e della fu *Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna* († novembre 1876):

- 1) **Principe VITTORIO-EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria**, Conte di Torino, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

Figli del fu *Principe Emanuele-Filiberto-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria*, Duca d'Aosta, fratello maggiore del precedente (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di *Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans* (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del *Principe Luigi-Filippo*, Conte di Parigi):

- 1) **Principe AMEDEO-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni**, già Duca delle Puglie, ora Duca d'Aosta, nato a Torino il 21 ottobre 1898, ammogliato a Napoli il 5 novembre 1927 con la *Principessa ANNA-Elena-Maria di Francia (Borbone-Orléans)*, figlia di *Giovanni Duca di Guisa*, nata a Nouvion-en-Thiérache il 5 agosto 1906. Loro figlie: Margherita, nata il 7 aprile 1930; Maria Cristina, nata il 12 settembre 1933 — 2) **Principe AIMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino**, Duca di Spoleto, nato a Torino il 9 marzo 1900.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato materno)

Figli del fu *Principe Tommaso-Alberto-Vittorio*, Duca di Genova (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della *Principessa Isabella di Baviera* (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

- 1) **Principe FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già Principe di Udine, ora Duca di Genova, nato a Torino il 21 aprile 1884, sposato il 28 febbraio 1938 in Torino a *Maria Luisa Alliaga Gandolfi dei conti di Ricaldone* — 2) **Principe FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria**, Duca di Pistoia, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con S. A. la *Principessa e Duchessa LYDIA di Arenberg* (figlia del *Principe e Duca Engelberto*), nata a Bruxelles il 1° aprile 1935 — 3) **Principessa MARIA-BONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a *CORRADO PRINCIPE DI BAVIERA* (figlio del *Principe Leopoldo*), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) **Principe ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria**, Duca di Bergamo, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) **Principessa MARIA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904, sposata a Don LEONE MASSIMO DUCA DI ANTICOLI CORRADO il 15 luglio 1935 — 6) **Principe EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria**, Duca di Ancona, nato a Torino il 13 marzo 1906, sposato a Nymphenburg il 29 ottobre 1938 alla *Principessa LUCIA di Borbone*.

GOVERNO FASCISTA

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro

Cavaliere BENITO MUSSOLINI, deputato

Interni	}	cavaliere BENITO MUSSOLINI, deputato
Africa Italiana		
Guerra		
Marina		
Aeronautica		
Partito Nazionale Fascista		ACHILLE STARACE, deputato
Affari Esteri		conte GALEAZZO CIANO DI CORTELLAZZO
Grazia e Giustizia		prof. ARRIGO SOLMI, deputato
Finanze		dott. PAOLO THAON DI REVEL, senatore
Educazione Nazionale		dott. GIUSEPPE BOTTAI, deputato
Lavori Pubblici		ing. GIUSEPPE COBOLLI GIGLI, deputato
Agricoltura e Foreste		EDMONDO ROSSONI, deputato
Comunicazioni		ANTONIO STEFANO BENNI, deputato
Corporazioni		dott. FERRUCCIO LANTINI, deputato
Cultura Popolare		avv. DINO ALFIERI, deputato
Scambi e Valute		prof. FELICE GUARNERI

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio	marchese ing. GIACOMO MEDICI DEL VASCELLO deputato
Affari Esteri	dott. GIUSEPPE BASTIANINI
Interni	avv. GUIDO BUFFARINI GUIDI, deputato
Africa Italiana	generale ATTILIO TERUZZI, deputato
Guerra	generale ALBERTO PARIANI
Marina	ammiraglio DOMENICO CAVAGNARI
Aeronautica	generale GUIDO VALLE
Agricoltura e Foreste	prof. GIUSEPPE TASSINARI, deputato
Comunicazioni	avv. MARIO JANNELLI, deputato
»	GIOVANNI HOST-VENTURI, deputato
»	AUGUSTO DE MARSANICH, deputato
Corporazioni	RENATO RICCI, deputato

GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Presidente: **Benito Mussolini**, Capo del Governo, Ministro degli Interni, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, Comandante Generale della M.V.S.N.

Segretario: **Achille Starace**, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI PRIMA CATEGORIA

Italo Balbo, maresciallo dell'Aria, governatore della Libia;
Emilio de Bono, maresciallo d'Italia;
Cesare Maria de Vecchi conte di Val Cismone, governatore dei possedimenti italiani dell'Egeo.

MEMBRI DI SECONDA CATEGORIA

Luigi Federzoni, presidente del Senato e dell'Accademia d'Italia;
Costanzo Ciano, conte di Cortellazzo, deputato, presidente della Camera;
Galeazzo Ciano, conte di Cortellazzo, ministro degli Affari Esteri;
Arrigo Solmi, ministro della Giustizia;
Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze;
Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale;
Edmondo Rossoni, ministro dell'Agricoltura e Foreste, ministro di Stato;
Ferruccio Lantini, ministro delle Corporazioni;

Dino Alfieri, ministro della Stampa e Propaganda;

Antonino Tringali-Casanuova, presidente del Tribunale Speciale;

Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Confederazione Fascista degli Industriali;

Mario Muzzarini, presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori;

Tullio Cianetti, presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria.

Franco Angelini, presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura;

MEMBRI DI TERZA CATEGORIA

La terza categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo o Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemerito della Nazione e del Fascismo.

Giacomo Acerbo, barone dell'Aterno, deputato;

Alberto de' Stefani, accademico d'Italia;

Roberto Farinacci, ministro di Stato, deputato;

Dino Grandi, ambasciatore, deputato;
Giovanni Marinelli, deputato.

DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Achille Starace, deputato

VICE SEGRETARI

Adelchi Serena, deputato - **Vincenzo Zangara** - **Dino Gardini**

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: **Giovanni Marinelli**, deputato

MEMBRI DEL DIRETTORIO

Rino Parenti - **Ricciardo Ricciardi** - **Biagio Vecchioni**, deputato

Michele Pascolato - **Fernando Mezzasoma** - **Giorgio Molino**

Pietro de Francischi, deputato

ANNO XVII

CALENDARIO DEL REGIME

Ottobre

- 29 - Primo annuale della G. I. L.
 - Partenza da Genova e da Napoli di 1800 famiglie rurali per la Libia.
 - Inizio dell'anno giudiziario.
 - Inizio dell'anno teatrale.
- 31 - Inaugurazione del Centro radio-imperiale di Roma (Prato Smeraldo).

Novembre

- 4 - XX Annuale della Vittoria. Adunata di 90.000 combattenti a Roma.
- 5-15 - Inizio dell'anno accademico.
- 7 - Inizio lavori regolazione Lago Maggiore e Canale di irrigazione.
- 12 - Inaugurazione linee ferroviarie elettrificate Viareggio-Roma-Ancona e Bologna-Milano.
- 18 - Mostra autarchica del minerale italiano.
- 20 - Inizio del X anno della Reale Accademia d'Italia.
- 30 - Riapertura della Camera fascista.

Dicembre

- 12 - Riapertura del Senato.
- 18 - Inaugurazione del Comune di Carbonia in Sardegna.
- 22 - Mostra delle bonifiche e adunata di bonificatori a Roma.
- 24 - 6ª Giornata della madre e del fanciullo.

Gennaio

- 3 - Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista.
- 5-8 - Campionati nazionali sport invernali per Avanguardisti.
- 6 - Befana fascista.
- 8 - Premiazione provinciale del grano.
- 15 - Premiazione nazionale del grano.
- 31-5 febbraio - Littoriali maschili della neve e ghiacci; V concorso sciistico della G. I. L. all'estero.

Febbraio

- 1 - XVI annuale Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.
- 5-31 agosto - III Quadriennale d'arte a Roma.
- 5-10 - Campionati nazionali sport invernali per Giovani Fasciste.
- 6 - Inizio della XVI Sessione della Commissione Suprema di difesa.
- 12-30 marzo - XIII Fiera di Tripoli.
- 17-26 - Campionati sport invernali per Giovani Fascisti.
- 25-26 - Littoriali femminili della neve.
- Febbraio-settembre - Campionati nazionali maschili polisportivi della G. I. L.

Marzo

- 1 - III Assemblea quinquennale del Regime.
- 12 - XLIII Fiera di Verona.
- 23 - XX annuale dei Fasci Italiani di Combattimento - Adunata a Roma dei fascisti che appartennero alle squadre d'azione.

- Inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.
- 23-21 aprile - Littoriali del lavoro.
- 28 - XVI annuale dell'Aeronautica.
- 30-6 aprile - Littoriali della coltura e dell'arte.

Aprile

- 12-27 - XX Fiera campionaria internazionale di Milano.
- 21 - Festa del lavoro e 2792° annuale di Roma.
- 21 - Riunione in Campidoglio della Reale Accademia d'Italia. Adunanza plenaria per il conferimento dei Premi Mussolini e dei Premi accademici.
- 27-8 giugno - V Maggio Musicale Fiorentino.

Maggio

- 9 - III Annuale della Fondazione dell'Impero.
- 11-28 - IX Mostra-mercato dell'artigianato a Firenze.
- 13-22 - Littoriali maschili dello sport.
- 14 - Mostra del Littoriale di Bologna.
- 25-30 - Littoriali femminili dello sport.
- 28 - XIII Leva fascista e seconda festa ginnastica nazionale della G. I. L.
- 28-31 - Ludi juveniles.

Giugno

- 9-26 - XXI Fiera triveneta di Padova.
- 20-30 - 1ª Settimana navale.

Luglio

- 15-15 agosto - VII Mostra-mercato nazionale della pesca ad Ancona.
- 17-23 - Gare per gerarchi a Roma.

Agosto

- 8-31 - Mostra internazionale d'arte cinematografica a Venezia.
- 10-24 - VI Fiera delle attività economiche siciliane a Messina.
- 20-30 - Campo Dux a Roma.

Settembre

- 4-21 - X Fiera del Levante a Bari.
- 14 - Cinquantenario della Dante Alighieri.
- 15 - Cerimonia a Santa Maria di Leuca per il completamento dell'Acquedotto pugliese.
- 17 - XI Concorso ginnico-atletico nazionale per dopolavoristi - Consegna delle croci al merito sportivo e delle medaglie al valore atletico.
- 20-24 - Campionati nazionali polisportivi per Giovani Fasciste.
- 24 - Inaugurazione del primo lotto della bonifica fondiaria del Tavoliere.
- 30 - Inizio dei corsi premilitari - Celebrazione vendemmiale e Festa dell'uva.

Ottobre

- 4 - Centenario della prima linea ferroviaria italiana - Mostra retrospettiva a Napoli.
- 12 - Riunione della Commissione suprema per l'autarchia.
- 16 - Inizio dell'anno scolastico.
- 18 - XIV Annuale del Corpo degli agenti di P. S.
- 28 - XVII Annuale della Marcia su Roma.

1939

L'anno 1939 dell'era cristiana corrisponde al 6652 del periodo giuliano, ed è il XVII dell'era fascista (IV dell'Impero).

Nel calendario giuliano il 1° gennaio 1939 coincide col 14 gennaio 1939 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano), perché il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano, mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2692 dalla fondazione di Roma secondo Varrone comincia il 21 aprile 1939, essendo fissata l'epoca dell'era varronica il 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3961 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il -752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ab urbe condita*, e si dice per esempio che il 1939 corrisponde all'anno 2692 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il secondo anno della 679^a olimpiade comincia nel luglio 1939, essendo fissata l'era delle olimpiadi verso il 1° luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3938 del periodo giuliano, che è l'anno 776 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il -775 in quella degli astronomi.

L'anno 5699 dell'era israelitica comincia

lunedì 26 settembre 1938 e l'anno 5700 comincia giovedì 14 settembre 1939.

L'anno 1357 dell'Egira (calendario musulmano) comincia giovedì 3 marzo 1938, l'anno 1358 comincia martedì 21 febbraio 1939.

Computo ecclesiastico

Numero d'oro	2
Epatta	10
Ciclo solare	16
Lettera domenicale	A
Indizione romana	7
Lettera del Martirologio	K

Feste mobili

Settuagesima	5 febbraio
Le Ceneri	22 »
Pasqua di Risurrezione	9 aprile
Rogazioni	15, 16, 17 maggio
Ascensione	18 »
Litanie ambrosiane	22, 23, 24 »
Pentecoste	26 »
SS. Trinità	4 giugno
Corpus Domini	8 »
Avvento ambrosiano	19 novembre
» romano	3 dicembre

Quattro tempora

Di primavera	1, 3, 4 marzo
D'estate	31 maggio, 2, 3 giugno
D'autunno	20, 22, 23 settembre
D'inverno	20, 22, 23 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eclittica

20 gennaio	Il Sole entra in Acquario	a 23 ^h 51 ^m
19 febbraio	» » » » Pesci	» 14 10
21 marzo	» » » » Ariete	» 13 29
21 aprile	» » » » Toro	» 0 55
22 maggio	» » » » Gemelli	» 0 27
22 giugno	» » » » Cancro	» 8 40
23 luglio	» » » » Leone	» 19 37
24 agosto	» » » » Vergine	» 2 31
23 settembre	» » » » Libra	» 23 50
24 ottobre	» » » » Scorpione	» 8 46
23 novembre	» » » » Sagittario	» 5 59
22 dicembre	» » » » Capricorno	» 19 6

Principio delle stagioni

Primavera	21 marzo	a 13 ^h 29 ^m
Estate	22 giugno	» 8 40
Autunno	23 settembre	» 23 50
Inverno	22 dicembre	» 19 6

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

Fasi astronomiche della luna

L. P.	5 gennaio	a 22 ^h 30 ^m
U. Q.	12 »	» 14 10
L. N.	20 »	» 14 27
P. Q.	28 »	» 16 0
L. P.	4 febbraio	» 8 55
U. Q.	11 »	» 5 12
L. N.	19 »	» 9 28
P. Q.	27 »	» 4 26



L. P.	5 marzo	a	19 ^h 0 ^m
U. Q.	12 »	»	22 37
L. N.	21 »	»	2 49
P. Q.	28 »	»	13 16
L. P.	4 aprile	a	5 18
U. Q.	11 »	»	17 11
L. N.	19 »	»	17 35
P. Q.	26 »	»	19 25
L. P.	3 maggio	a	16 15
U. Q.	11 »	»	11 40
L. N.	19 »	»	5 25
P. Q.	26 »	»	0 20
L. P.	2 giugno	a	4 11
U. Q.	10 »	»	5 7
L. N.	17 »	»	14 37
P. Q.	24 »	»	5 35
L. P.	1 luglio	a	17 16
U. Q.	9 »	»	20 49
L. N.	16 »	»	22 3
P. Q.	23 »	»	12 34
L. P.	31 »	»	7 37
U. Q.	8 agosto	a	10 18
L. N.	15 »	»	4 53
P. Q.	21 »	»	22 21
L. P.	29 »	»	23 9
U. Q.	6 settembre	a	21 24
L. N.	13 »	»	12 22
P. Q.	20 »	»	11 34
L. P.	28 »	»	15 27
U. Q.	6 ottobre	a	6 27
L. N.	12 »	»	21 30
P. Q.	20 »	»	4 24
L. P.	28 »	»	7 42
U. Q.	4 novembre	a	14 12
L. N.	11 »	»	8 54
P. Q.	19 »	»	0 21
L. P.	26 »	»	22 54
U. Q.	3 dicembre	a	21 40
L. N.	10 »	»	22 45
P. Q.	18 »	»	22 4
L. P.	26 »	»	12 28

Epoche delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

LUNA PERIGEA	LUNA APOGEA
6 gennaio . . . a 12 ^h 21	gennaio . . . a 0 ^h
4 febbraio . . . » 1	17 febbraio . . . » 3
4 marzo . . . » 12	16 marzo . . . » 16
1 aprile . . . » 14	13 aprile . . . » 10
28 » . . . » 11	11 maggio . . . » 6
23 maggio . . . » 13	8 giugno . . . » 0
19 giugno . . . » 21	5 luglio . . . » 15
18 luglio . . . » 0	2 agosto . . . » 1
15 agosto . . . » 9	29 » . . . » 4
12 settembre . . . » 19	25 settembre . . . » 10
11 ottobre . . . » 2	23 ottobre . . . » 0
7 novembre . . . » 22	19 novembre . . . » 20
3 dicembre . . . » 8	17 dicembre . . . » 17
29 » . . . » 12	

Eclissi

Nel 1939 avverranno quattro eclissi: due di Sole e due di Luna.

1. ECLISSI ANULARE DI SOLE

Il 19 aprile 1939

(visibile a Milano come eclissi parziale e nella fase iniziale)

Congiunzione vera della Lu-

na col Sole a 18^h 14^m

Principio dell'eclissi . . . » 18^h 43^m 53^s

Fase massima » 19 24 11

Fine dell'eclissi a 20 2 31

Grandezza dell'eclissi 0.26 in unità del

diametro solare.

A Milano, il 19 aprile 1939, il Sole tramonta a 19^h 12^m.

L'eclissi è visibile nella parte nord-est dell'Oceano Pacifico, nell'estremo nord-est dell'Asia, nell'America del nord, nel mare Glaciale Artico, nella parte nord dell'Oceano Atlantico, nel nord e nel centro dell'Europa.

In particolare, la zona di annularità si estende per una piccola parte a nord dell'America del Nord e per una parte del mare Glaciale Artico.

2. ECLISSI TOTALE DI LUNA

Il 3 maggio 1939

(invisibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole a 16^h 3^m.

Il principio dell'eclissi è visibile nell'Alaska, nell'Oceano Pacifico, nell'Australia, nella Polinesia, nel mare Glaciale Antartico e nella parte est e centrale dell'Asia.

La fine è visibile nella parte occidentale dell'Oceano Pacifico, nella Polinesia, nell'Australia, nell'Asia, nel mare Glaciale Antartico, nel Madagascar, nell'Africa, ad eccezione della parte nord-ovest, e nell'Europa orientale.

3. ECLISSI TOTALE DI SOLE

Il 12 ottobre 1939

(invisibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole a 22^h 11^m.

L'eclissi è visibile nel sud-est dell'Australia, nella Polinesia, nel mare Glaciale Antartico e nell'estremo sud dell'America del Sud.

4. ECLISSI PARZIALE DI LUNA

Il 28 ottobre 1939

(visibile a Milano nella fase iniziale)

Opposizione vera della Luna col Sole a 7^h 23^m.

Ingresso nella penombra . . . a 4^h 42^m

Ingresso nell'ombra . . . » 5 55

Mezzo dell'eclissi » 7 36

Uscita dall'ombra » 9 18

Uscita dalla penombra . . . » 10 31

Grandezza dell'eclissi 0.992 in unità del diametro lunare.

A Milano, il 28 ottobre 1939, la Luna tramonta a 6^h 58^m.

Il principio dell'eclissi è visibile in Europa, ad eccezione dell'estremo orientale, nell'Africa occidentale, nell'Oceano Atlantico, nell'America del Nord e del Sud, nella parte orientale dell'Oceano Pacifico e nell'estremo nord-est dell'Asia.

La fine è visibile nella parte nord dell'Oceano Atlantico, nel mare Glaciale Artico, nell'America del Nord e del Sud, nell'Oceano Pacifico, nella Polinesia, nell'Australia orientale e nella parte nord-est dell'Asia.

CARATTERISTICHE DEI DIVERSI CALENDARI

Calendario cristiano cattolico

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), i SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle che cadono sempre nel medesimo giorno dell'anno e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo gli anni, perché dipendono dalla Pasqua o dai giorni della settimana.

Sistemate definitivamente col canone 1247 le feste di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-13, le seguenti feste non di precetto, mobili e fisse: se fra 1, 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di Passione è consacrato al Sette Dolori di M. V.; il Patrocinio di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il di dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 16 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Mattia, negli anni bisestili festeggiasi non il 24 febbraio, ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua

Settuagesima (domenica)	63 giorni
Le Ceneri (mercoledì)	46 »
1ª domenica di Quaresima	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì)	36, 37, 38 giorni
Ascensione (giovedì)	39 »
Pentecoste (domenica)	49 »
SS. Trinità (domenica)	56 »
Corpus Domini (giovedì)	60 »

Non contando
il giorno di Pasqua

Inoltre sono mobili le date dei digiuni delle Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa della Esaltazione della Croce e terza domenica dell'Avvento).

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade fra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano ossia della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benché sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

1) Il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anziché nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevale » ambrosiano si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle Ceneri secondo il rito romano);

2) le Rogazioni, dette « litanie ambrosiane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione; nel primo di questi tre giorni si danno le ceneri;

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di San Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primodi, duodi, tridi, quartodi, ecc.; il decadi era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.



Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (6 negli anni bisestili), detti sansculottides.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Eglantine, morto sul patibolo (5 aprile 1794) perché dantoniano, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e denominò i dodici mesi come segue:

Autunno	Vendémiaire (Vendémiaire)
	Brumale (Brumaire)
	Ociatile (Frimaire)
Inverno	Nevofo (Nivôse)
	Piovofo (Pluviôse)
	Ventofo (Ventôse)
Primavera	Germile (Germinal)
	Florile (Floréal)
	Pratile (Prairial)
Estate	Messidoro (Messidor)
	Termidoro (Thermidor)
	Fruttidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili è stato definitivamente fissato dal Governo nazionale con la legge 27 dicembre 1930, n. 1726, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 1931. Per le disposizioni della legge suddetta sono giorni festivi:

- tutte le domeniche;
- il primo giorno dell'anno;
- il giorno dell'Epifania (6 gennaio);
- il giorno della festa di San Giuseppe (19 marzo);
- il 21 aprile, Natale di Roma;
- il giorno dell'Ascensione;
- il giorno del Corpus Domini;
- il giorno della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno);
- il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto);
- il giorno 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma;
- il giorno di Ognissanti (1° novembre);
- il giorno 4 novembre, anniversario della Vittoria;
- il giorno della festa dell'Immacolata Concezione (8 dicembre);
- il giorno di Natale (25 dicembre).

In questi giorni sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, quelli provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, né protestare cambiali.

Tre di questi giorni sono stati dichiarati feste nazionali. Prima della suddetta legge, unica festa nazionale era, per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto legge 23 ottobre 1922, n. 1354, è stato aggiunto il 4 novembre; e per la legge 27 dicembre 1930, anche il 28 ottobre. Questi tre giorni sono quindi feste nazionali, restando ugualmente giorni festivi a tutti gli effetti civili.

La citata legge determina anche le seguenti solennità civili:

il giorno 11 febbraio, anniversario della stipulazione del Trattato e del Concordato con la Santa Sede;

il giorno 23 marzo, anniversario della fondazione del Fascio;

il giorno 21 aprile, Natale di Roma;

il giorno 24 maggio, anniversario della dichiarazione di guerra;

il giorno 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America;

il giorno 11 novembre, genetliaco di S. M. il Re.

Una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai Prefetti, in data 4 febbraio 1931, chiarisce la portata di queste disposizioni legislative. Ricorda che i Comuni dovranno celebrare, secondo le disposizioni in vigore, le feste nazionali e le solennità civili, stanziando nei propri bilanci le spese all'uopo occorrenti. Nulla è innovato in merito alle modalità di tale celebrazione e soltanto si ritiene opportuno richiamare i criteri fondamentali circa le due manifestazioni più tradizionali delle festività: l'esposizione della bandiera nazionale e gli orari dei pubblici uffici. Riguardo all'esposizione della bandiera nazionale nei pubblici uffici, si rammenta che tale esposizione deve essere fatta in tutte le feste nazionali e in tutte le solennità civili, previste dalla citata legge, nonché nelle seguenti altre festività consuetudinarie: 8 gennaio, genetliaco di S. M. la Regina; 18 agosto, onomastico di S. M. la Regina; 15 settembre, genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Si soggiunge che in tutte le feste nazionali e solennità civili, e nelle festività consuetudinarie suaccennate, gli uffici pubblici devono essere la sera illuminati, ad eccezione del 12 ottobre, per cui si è ritenuto sufficiente la semplice esposizione della bandiera durante il giorno.

Per quanto concerne l'orario da osservarsi nei pubblici uffici, resta fermo che l'orario festivo intero sarà osservato nelle feste nazionali e nei giorni festivi a tutti gli effetti civili, mentre sarà osservato l'orario ridotto alle ore antimeridiane nelle solennità civili, nelle tre festività consuetudinarie suaccennate, nonché nelle seguenti cosiddette mezzefeste tradizionali:

- 1) ultimo giorno di carnevale;
- 2) Giovedì Santo;
- 3) 2 novembre, commemorazione dei defunti;
- 4) 24 dicembre, vigilia di Natale;
- 5) 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno.

Dall'anno XIV (1936) è da aggiungere alle feste nazionali il 9 maggio, anniversario della proclamazione dell'Impero.

Era fascista

Con l'avvento in Italia del Regime fascista, si è iniziato un nuovo computo

degli anni, a cominciare dal glorioso 29 ottobre 1922, giorno 1° dell'anno I dell'Era fascista. L'anno fascista perciò decorre dal 29 ottobre di ogni anno sino al 28 ottobre compreso dell'anno successivo.

Calendario dei protestanti altrimenti detti evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto speciale, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì dell'Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa del Valdesi (resisi indipendenti dalla Chiesa Cattolica fino dalla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunte alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emancipazione dei Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia raggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Buss und Bettag) nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle Messì (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la Festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1931 portava, su 139.000 persone di religione non cattolica, il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 82.569. Ma è da tenere presente che di queste 82.569 persone, ben 31.623 sono straniere.

Gli evangelici censiti rappresentano il 2 per mille delle persone di religione note presenti nel Regno alla data del censimento. Il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte, e, di tutte le città del Piemonte, il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo fortissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla chiesa valdese, nell'ex-circondario di Pinerolo.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dai 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriani non uniti, i Copti, gli Abissini cristiani, i Montenegrini e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 18 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; e ciò fin dall'ottobre 1917, in forza di una ordinanza del Commissari del Popolo.

Calendario giudaico

Nella sua forma attuale il computo giudaico rimonta al IV secolo dell'era volgare.

L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto Veadar) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nisan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (Dulhigga) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comin-

cia col venerdì 16 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nei rapporti civili in Etiopia ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amarico). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (di Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo

giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (epagomeni), che diventano 6 nel quarto anno. È bisestile nei due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà tre di resto. Il principio dell'anno è al 29 agosto, sempre contando giulianamente; se l'anno è bisestile, l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'11 o il 12 settembre.

Nel ciclo dei quattro anni ciascuno di essi nel calendario amarico prende il nome da uno dei quattro evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Il calendario abissino (amarico) è usato in gran parte dell'Africa Orientale italiana; in Somalia e in Libia, invece, è usato il masomettano.

Anno 1939 - Calendario dei protestanti, altrimenti detti evangelici

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	FESTE STORICHE SPECIALI DEI VALDESI
1 gennaio	Capo d'anno	17 febbraio	Commemorazione dell'emancipazione civile e religiosa (1848)
6 »	Epifania	15 agosto	Grandi adunanze pubbliche di commemorazioni storiche
2 aprile	Domenica delle Palme		
7 »	Venerdì Santo	DATA	FESTE SPECIALI DEI PROTESTANTI ESTERI
9 »	Pasqua di Resurrezione	28 febbraio	Giorno di penitenza e di preghiera (Buss-und-Betttag)
18 maggio	Ascensione di Gesù Cristo	1 ottobre	Festa delle messi (Erntefest)
28 giugno	Pentecoste	5 novembre	Festa della Riforma

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1939 - Calendario della chiesa greco-russa

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (nuovo stile)	DATA NEL CALENDARIO GIULIANO (vecchio stile)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (in data vecchio stile)
1939-40	1938-39	
7 gennaio	25 dicembre	Natale
14 »	1 gennaio	Capo d'anno
19 »	6 »	Epifania
5 febbraio	23 »	Settuagesima
15 »	2 febbraio	Purificazione
6 aprile	24 marzo	Giovedì Santo
9 »	27 »	Pasqua di Resurrezione
17 »	4 aprile	Annunciazione
18 maggio	5 maggio	Ascensione
28 »	15 »	Pentecoste
4 giugno	22 »	SS. Trinità
19 agosto	6 agosto	Trasfigurazione
28 »	15 »	Assunzione
21 settembre	8 settembre	Natività di Maria Vergine
4 dicembre	21 novembre	Presentazione di Maria Vergine al tempio
10 »	27 »	Avvento
7 gennaio	25 dicembre	Natale

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1939 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

NEL CALENDARIO GREGORIANO DATA	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1939	1357	
31 gennaio	10 Dzoul'hedjeh	Piccolo Beiram
8 febbraio	18 "	Delegazione del Califato ad All
13 "	23 "	Festa della Pace
	1358	
21 "	1 Moharem	Capo d'anno
2 marzo	10 "	Al-Aschour = rigorosissimo digiuno
2 maggio	12 Rebi I	Nascita del Profeta
8 luglio	20 Djonmada I	Presenza di Costantinopoli
31 agosto	15 Redjeb	Concessione del Profeta
12 settembre	27 "	Ascensione del Profeta
30 "	15 Schaaban	Epurazione
15 ottobre	1 Ramadan	1° Ramadan
10 novembre	27 "	Rivelazione del Corano
13 "	30 "	30° Ramadan
14 "	1 Schoual	Grande Beiram
30 "	17 "	Vittoria di Monté Ohud
4 dicembre	21 "	Scissione della Luna

Anno 1939 - Calendari abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1939	1931 C	1655 B	
1 gennaio	23 Tachsas	23 Koyhak	Lindat (Natale abissino) = 29 Tachsas = 7 gennaio 1939.
9 "	1 Ter	1 Tubej	Epifania = 11 Ter = 19 gennaio 1939 gregoriano.
8 febbraio	1 Iacatit	1 Amchir	
10 marzo	1 Magabit	1 Barmhat	Domenica delle Palme = 24 Barmhat = 20 marzo 1939 giuliano = 2 aprile gregor.
9 aprile	1 Miljasia	1 Barmudeh	
9 maggio	1 Vinbot	1 Rachones	Pasquau (Fasika) = 1 Barmudeh = 27 marzo 1939 giuliano = 9 aprile gregor.
8 giugno	1 Hamle	1 Bawne	
8 luglio	1 Sene	1 Abib	
7 agosto	1 Nahasse	1 Mesori	Ascensione (Ergat) = 10 Rachones = 5 maggio 1939 giuliano = 18 maggio gregoriano.
6 settembre	1 Paguemen	1 Epag.	
7 "	II "	II "	
8 "	III "	III "	
9 "	IV "	IV "	
10 "	V "	V "	
11 "	VI "	VI "	
	1932 C	1656 C	
12 settembre	1 Mascaram	1 Tut	
12 ottobre	1 Tekmet	1 Bobeh	
11 novembre	1 Hedar	1 Hatur	
11 dicembre	1 Tachsas	1 Hoyhak	I Copti hanno sette grandi feste: Natale, Gifas (Battesimo al Giordano), Annunciazione, Domenica delle Palme, Pasqua,

B = bisestile; C = comune. Paguemen (amarico) = Ejam-e-ncsi (copto) = epagomeni

lubrificanti "Spido."

Insuperabili per rendimento e conservazione dei motori e macchinari

Anno 1939 - Calendario giudaico e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1939-40	5699	
1 gennaio	10 Tébet	Purim
5 marzo	14 Adar	Pasqua = Pesah
4 aprile	15 Nisan	Pentecoste = Sciovout
24 maggio	6 Sivan	Digiuno di Tamouz
4 luglio	17 Tamouz	
	5700	
14 settembre	1 Tisri	Capo d'anno = Rosc-Asciand
23 »	10 »	Espiazione = Kipur
28 »	15 »	Festa delle capanne = Succot
6 ottobre	23 »	Allegrezza della Legge = Simhat-Tora
7 dicembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio = Hanuca
22 »	10 Tébet	Digiuno di Tébeth

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Fondata in Torino nel 1828

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

S E T E M E R**Società Eletto Telefonica Meridionale****SEDE NAPOLI****Capitale L. 102.000.000**

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO

1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)

TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
—	(XII)	—	—
0 h 30 m	—	—	Samoa (t. Tutuila).
—	(XIII)	—	—
1 30	—	—	Hawai (Sandwich).
—	(XIV)	—	—
3 0	XV	—	Alaska, Yukon.
4 0	XVI	Pacifico	Giamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario
5 0	XVII	Montagne	Columbia Inglese, S. U. Pacifico.
6 0	XVIII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
7 0	XIX	Orientale	Honduras, zone centrali Canada e S. U. fino a 81° 30' W. Gr., N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile.
7 30	—	—	Venezuela.
8 0	XX	Atlantico	Prov. Marit. Canada, N. Scozia, Porto Rico (S. U.), Giamaica Inglese, Granada, le isole Leeward, Rep. Argentina, Uruguay.
9 0	XXI	—	Brasile orientale (Rio Janeiro). (Il Brasile dal 1° gennaio 1914 conta 4 fusi, cioè: 7 h, 8 h, 9 h, 10 h) (1).
10 0	XXII	—	Azzorre e isole Capo Verde.
11 0	XXIII	—	Islanda, Madera, Guinea Portoghese e Sier- ra Leona.
12 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghil- terra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le isole Farøer.
12 30	—	—	Protettorato inglese Niger.
13 0	I	Europa Centrale (In Italia: t. Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca, Italia (Libia compresa), Austria, Ungheria, Turchia W., Germania, Ceco-Slovacchia, S. W. Africa ex tedesca, G. D. Lussemburgo, Norvegia, Serbia e Tunisia.
14 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Co- lonia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulgaria, Romania, Polonia, Finlandia e Grecia.
14 30	—	—	Africa E. ex tedesca.
15 0	III	—	Africa Orientale italiana, Somalia france- se e Madagascar.
16 0	IV	—	Maurizio e Seychelles.
—	(V)	—	—
17 30	(VI)	Indiano	India e Ceylan.
18 30	—	—	Birmania.
19 0	VII	Coste cinesi mer.	Possessi dello Stretto (Malacca), Cocinci- na, Annam, Tonchino, Siam.
20 0	VIII	Coste cinesi or.	Hong Kong, W. Australia, N. Borneo in- glese, Labuan, Cina (coste est), Formosa, Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese).
21 0	IX	Giappone	Giappone, Corea.
21 30	—	—	Sud Australia, Guam.
22 0	X	Australia	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasma- nia e Vittoria
—	(XI)	—	—
22 30	—	—	Nuova Zelanda.

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

TERME DI AGNANO

(NAPOLI)

BAGNI - FANGHI - STUFE NATURALI

Aperte tutto l'anno

2. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODÌ DI GREENWICH	STATI O REGIONI	A MEZZODÌ	TEMPO LEGALE DI GREENWICH MERIDIANO
Giava	Madura	19 ^h 19 ^m 0 ^s	Equatore	Quito	6 ^h 45 ^m 53 ^s
Russia	Pulkowo	14 1 19	Cuba	Avana	6 30 36
Olanda	Amsterdam	12 19 32	Costa Rica	S. José	6 24 20
Irlanda	Dublino	11 34 39	Nicaragua	Managua	6 14 56
Terranova	S. Giovanni	8 29 17 ?	Salvador	S. Salvador	6 2 48
Bolivia	La Paz	7 27	Messico	Messico (città)	5 23 33
Columbia	Bogotá	7 3 6			

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO			DENSITÀ (Acqua = 1)	VOLUME (Terra = 1)	GRAVITÀ (Terra = 1)	ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI DI KM.	IN UNITÀ TERRA-SOLE	IN GIORNI MEDI	IN ANNI	IN KM.	IN UNITÀ DIAMETRO TERRA	MASSA (Terra = 1)					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Mercurio	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,06	6	0,055	0,41	88 di	—
Venere	107	0,72	225	0,62	12200	0,97	0,82	5	0,88	0,88	225 di	—
Terra	150	1	365	1	12756	1	1	5,51	1	1	23 h 56 m	1
Marte	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,11	3,9	0,151	0,37	24 h 37 m	2
Giove	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,35	1314	2,53	9 h 55 m	9
Saturno	1428	9,55	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10 h 14 m	10
Uranio	2873	19,22	30686	84,02	51000	4	14,6	1,22	59	0,92	—	4
Nettuno	4501	30,11	60188	164,79	54800	4,30	17,3	1,11	72	0,95	—	1
Plutone	6000	39,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole	—	—	—	—	1391000	109,05	332000	1,40	1301100	27,9	25 di 8 h	—
Luna	—	—	27	0,075	3470	0,27	0,0123	3,3	0,02	0,17	27 di 8 h	—

Il nostro sistema solare

È così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al Sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dell'astro.

Nella seconda vi è la distanza del Sole espressa in milioni di chilometri.

Nella terza trovasi la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole; tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri. Così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, dovete intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti.

Nella quarta colonna intestata « periodo siderale » è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole; nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggesi che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 60 mila giorni, ossia quasi 165 anni.

Le colonne sesta e settima danno il dia-

metro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra. Così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilometri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra.

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unitari i corrispondenti valori per la Terra, quello concernente la densità essendo invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore dell'acqua (solo i sette decimi), un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un po' chino di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo cinge maestosamente solo fra tutti i pianeti.

NOTE ALLE EFFEMERIDI SEGUENTI

Nelle pagine che seguono sono dati gli elementi più importanti relativi al Sole ed alla Luna; ed in più le cartine dell'aspetto notturno del cielo. Basterà in proposito tener presente quanto segue:

Crepuscoli. — Il crepuscolo astronomico comincia, o finisce, quando diventa percettibile, o cessa di esserlo, l'illuminazione solare nell'atmosfera. Ciò avviene, secondo antiche osservazioni, quando il Sole raggiunge la profondità di 18 gradi sotto l'orizzonte.

Molto più breve è il crepuscolo civile, del quale il principio e la fine corrispondono al momento in cui al mattino si comincia a vederci chiaro nelle abitazioni, e bisogna accendere i lumi alla sera; fatta astrazione, ben inteso, dalle condizioni variabili dell'atmosfera. Si ammette che al principio del crepuscolo civile scompaiano, al mattino, le stelle di prima grandezza situate verso occidente, e reciprocamente che alla fine del medesimo crepuscolo, la sera, diventino visibili le stelle di prima grandezza situate verso oriente. Secondo le osservazioni di Lambert, ciò succede quando il Sole si trova a 6 gradi e mezzo sotto l'orizzonte.

Età della Luna. — Si chiama età della Luna, a una data epoca, il tempo trascorso dall'ultimo novilunio precedente fino a quell'epoca, e questa età si suol dare in giorni interi, senza frazioni. Nella nostra effemeride abbiamo seguito la regola di contare uno il giorno del novilunio vero, se questo avviene prima del mezzodì medio (in tempo dell'Etna); ma nel caso contrario è il giorno seguente quello che si indica come primo giorno della lunazione.

L'aspetto notturno del cielo

Nelle pagine seguenti il lettore troverà, mese per mese, delle cartine celesti ove in modo sommario venne disegnato l'aspetto del firmamento per un osservatore che abbia rivolto il suo sguardo verso il punto nord dell'orizzonte nel primo caso (cartina superiore) e verso il punto sud dell'orizzonte nel secondo caso (cartina inferiore).

In tutte le cartine le stelle principali sono indicate con numeri, mentre qui diamo l'elenco delle stelle principali corrispondenti ai numeri segnati sulle cartine celesti:

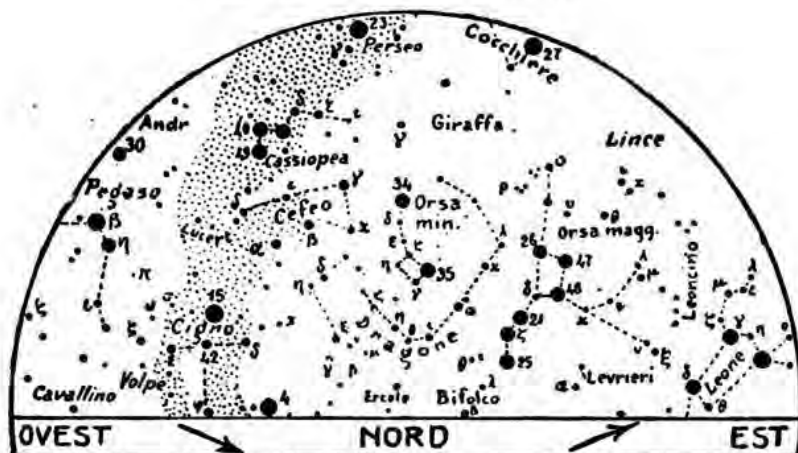
N.	NOME	GRAN- DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE	N.	NOME	GRAN- DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE
1	Sirio (d.)	- 1,4	2 gennaio	27	Menkalnan (d.)	+ 2,0	20 dicembre
2	Capra (d.)	+ 0,1	9 dicembre	28	Albena	+ 2,0	30 dicembre
3	Arturo	+ 0,2	25 aprile	29	Murzim	+ 2,0	26 dicembre
4	Vega	+ 0,2	30 giugno	30	Sirrah (d.)	+ 2,1	22 settembre
5	Rigel	+ 0,3	9 dicembre	31	Hamal	+ 2,1	22 ottobre
6	Proclione (d.)	+ 0,5	15 gennaio	32	Alphard	+ 2,1	12 febbraio
7	Betelgeuse	+ 0,9	19 dicembre	33	Kaus Austrum	+ 2,1	26 giugno
8	Altair	+ 0,9	19 luglio	34	Polare (d.)	+ 2,2	14 ottobre
9	Aldebaran	+ 1,0	29 novembre	35	Kochab	+ 2,2	5 maggio
10	Spica (d.)	+ 1,1	12 aprile	36	Mirach	+ 2,2	7 ottobre
11	Antares	+ 1,2	28 maggio	37	Denebola	+ 2,2	19 marzo
12	Polluce	+ 1,2	16 gennaio	38	Rasalhague	+ 2,2	14 giugno
13	Regolo	+ 1,3	22 febbraio	39	Diphda	+ 2,2	1 ottobre
14	Fomalhaut	+ 1,3	4 settembre	40	Schedir	+ 2,2	30 settembre
15	Deneb	+ 1,4	1 agosto	41	Tsih	+ 2,3	4 ottobre
16	Adhara	+ 1,5	5 gennaio	42	Sadr	+ 2,3	27 luglio
17	Bellatrix	+ 1,7	11 dicembre	43	Gemma	+ 2,3	15 maggio
18	El Nath	+ 1,8	11 dicembre	44	Mintakah (d.)	+ 2,3	13 dicembre
19	Alnitam	+ 1,8	14 dicembre	45	Nunki	+ 2,3	4 luglio
20	Castore (d.)	+ 1,9	14 gennaio	46	Algol (d.)		6 novembre
21	Alnitak (d.)	+ 1,9	15 dicembre	47	Mirak	+ 2,4	6 marzo
22	Wesen	+ 1,9	8 gennaio	48	Phacd	+ 2,4	20 marzo
23	Mirfak	+ 1,9	10 novembre	49	Caph	+ 2,4	22 settembre
24	Alloth	+ 1,9	4 aprile	50	Enif	+ 2,4	17 agosto
25	Alkaid	+ 1,9	18 aprile	51	Mira		25 ottobre
26	Dubhe	+ 2,0	7 marzo				

L'abbreviatura (d.) significa che la stella è doppia.

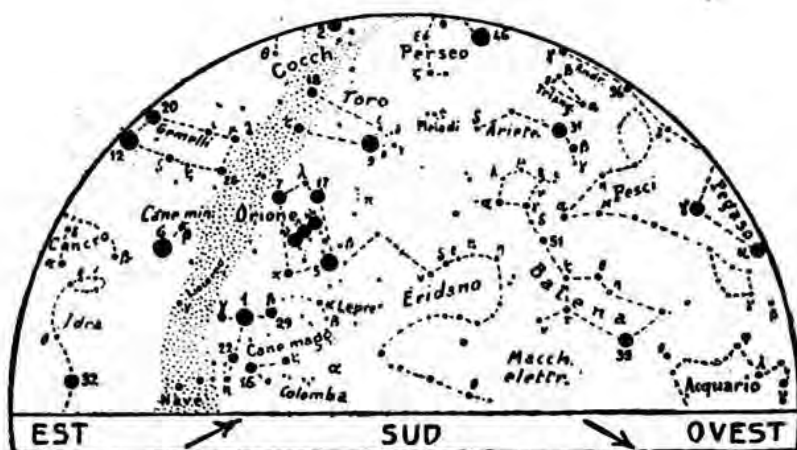
• Variabile da 2,3 a 3,5.

• Variabile da 3,3 a 3,8.

IL CIELO DI GENNAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GENNAIO 1939

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Ris.	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	8 5	12 26 34	16 49	13 9	20 31	2 53	11	1
L	2	8 5	12 27 2	16 50	13 52	21 27	4 1	12	2
M	3	8 5	12 27 30	16 51	14 43	22 27	5 8	13	3
M	4	8 5	12 27 58	16 52	15 44	23 29	6 13	14	4
G	5	8 5	12 28 25	16 53	16 54	— —	7 12	15	5
V	6	8 5	12 28 52	16 54	18 9	0 32	8 3	16	6
S	7	8 5	12 29 18	16 55	19 27	1 33	8 47	17	7
D	8	8 5	12 29 44	16 56	20 44	2 31	9 23	18	8
L	9	8 4	12 30 10	16 57	21 59	3 26	9 57	19	9
M	10	8 4	12 30 34	16 58	23 11	4 19	10 28	20	10
M	11	8 4	12 30 58	16 59	— —	5 9	10 58	21	11
G	12	8 3	12 31 22	17 0	0 20	5 58	11 27	22	12
V	13	8 3	12 31 46	17 2	1 29	6 47	12 0	23	13
S	14	8 2	12 32 8	17 3	2 33	7 37	12 35	24	14
D	15	8 2	12 32 30	17 5	3 34	8 26	13 14	25	15
L	16	8 1	12 32 52	17 6	4 31	9 15	13 58	26	16
M	17	8 0	12 33 12	17 7	5 23	10 4	14 46	27	17
M	18	8 0	12 33 32	17 9	6 9	10 53	15 38	28	18
G	19	7 59	12 33 51	17 10	6 50	11 40	16 34	29	19
V	20	7 58	12 34 10	17 11	7 26	12 26	17 31	30	20
S	21	7 57	12 34 28	17 12	7 58	13 11	18 30	1	21
D	22	7 56	12 34 45	17 14	8 25	13 54	19 29	2	22
L	23	7 56	12 35 1	17 15	8 52	14 37	20 30	3	23
M	24	7 55	12 35 16	17 16	9 17	15 19	21 30	4	24
M	25	7 54	12 35 31	17 18	9 42	16 2	22 31	5	25
G	26	7 53	12 35 45	17 19	10 9	16 46	23 33	6	26
V	27	7 52	12 35 58	17 21	10 36	17 32	— —	7	27
S	28	7 51	12 36 10	17 22	11 8	18 21	0 38	8	28
D	29	7 50	12 36 21	17 24	11 46	19 13	1 43	9	29
L	30	7 49	12 36 32	17 25	12 31	20 9	2 48	10	30
M	31	7 48	12 36 42	17 26	13 24	21 8	3 52	11	31

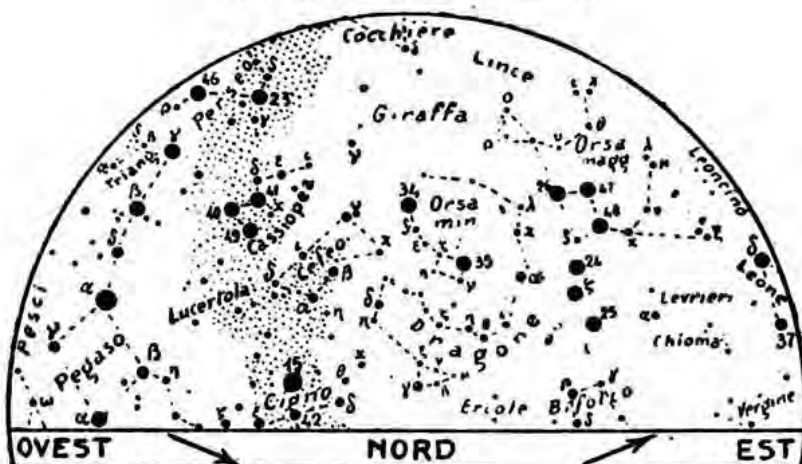
1 Gennaio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

31 » » » » » » » 1 44

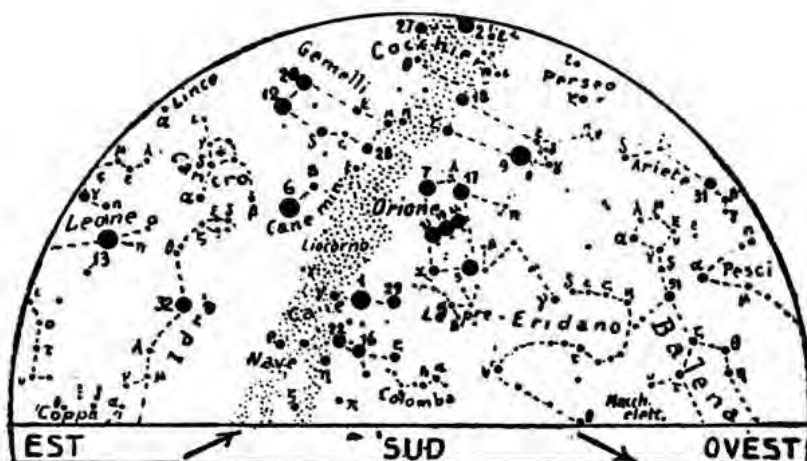
1 » » » » civile » » 0 39

31 » » » » » » » 0 36

IL CIELO DI FEBBRAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

FEBBRAIO 1939

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA					Data
		Levare	Pamaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età		
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.		
M	1	7 47	12 36 51	17 28	14 28	22 9	4 53	12	1	
G	2	7 45	12 36 59	17 29	15 39	23 11	5 47	13	2	
V	3	7 44	12 37 6	17 31	16 55	— —	6 35	14	3	
S	4	7 43	12 37 12	17 32	18 13	0 11	7 16	15	4	
D	5	7 42	12 37 18	17 34	19 32	1 9	7 52	16	5	
L	6	7 40	12 37 23	17 35	20 48	2 4	8 25	17	6	
M	7	7 39	12 37 27	17 37	22 2	2 58	8 57	18	7	
M	8	7 38	12 37 30	17 38	23 13	3 50	9 29	19	8	
G	9	7 36	12 37 32	17 39	— —	4 41	10 1	20	9	
V	10	7 35	12 37 34	17 41	0 21	5 31	10 36	21	10	
S	11	7 33	12 37 35	17 42	1 25	6 21	11 14	22	11	
D	12	7 32	12 37 35	17 44	2 24	7 12	11 57	23	12	
L	13	7 30	12 37 34	17 45	3 18	8 1	12 43	24	13	
M	14	7 29	12 37 33	17 47	4 7	8 50	13 34	25	14	
M	15	7 27	12 37 31	17 48	4 49	9 37	14 29	26	15	
G	16	7 26	12 37 28	17 50	5 26	10 24	15 25	27	16	
V	17	7 24	12 37 25	17 51	6 0	11 9	16 23	28	17	
S	18	7 23	12 37 21	17 53	6 30	11 53	17 22	29	18	
D	19	7 21	12 37 16	17 54	6 56	12 36	18 23	1	19	
L	20	7 20	12 37 10	17 56	7 22	13 19	19 23	2	20	
M	21	7 18	12 37 4	17 57	7 48	14 2	20 24	3	21	
M	22	7 16	12 36 57	17 58	8 14	14 45	21 26	4	22	
G	23	7 15	12 36 49	18 0	8 41	15 31	22 29	5	23	
V	24	7 13	12 36 41	18 1	9 12	16 18	23 33	6	24	
S	25	7 11	12 36 32	18 3	9 47	17 8	— —	7	25	
D	26	7 9	12 36 23	18 4	10 28	18 1	0 37	8	26	
L	27	7 8	12 36 13	18 6	11 16	18 57	1 39	9	27	
M	28	7 6	12 36 2	18 7	12 13	19 54	2 39	10	28	

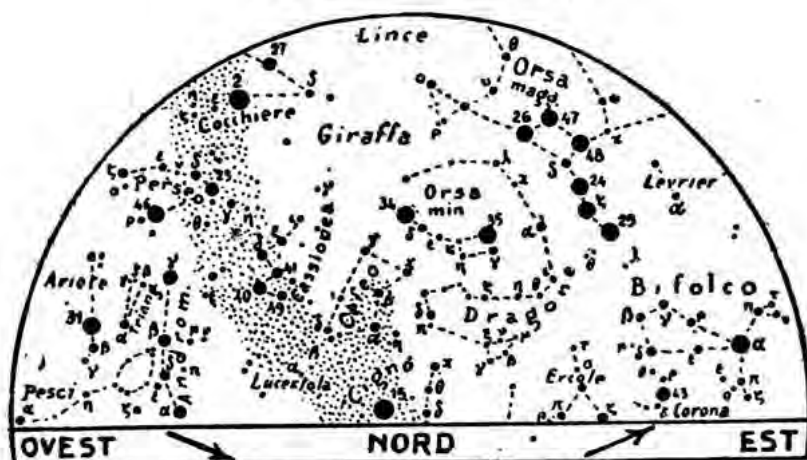
1 Febbraio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1' 44"

28 , , , , , , , 1 40

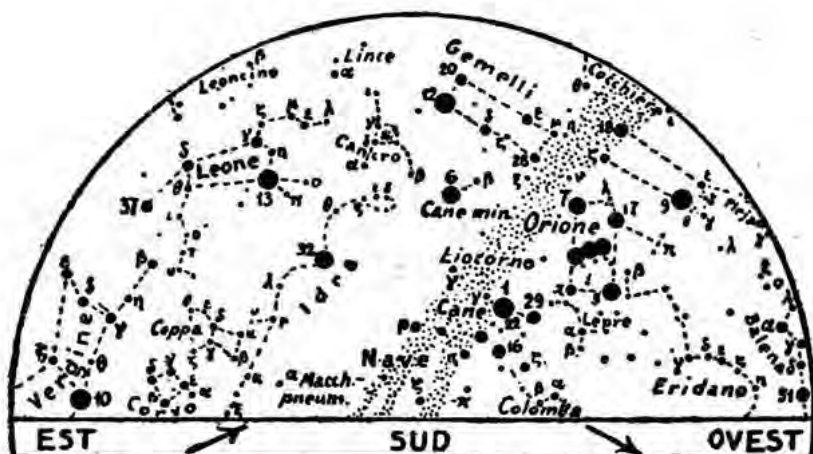
1	,	,	,	,	civile	,	,	0	36
---	---	---	---	---	--------	---	---	---	----

28 „ „ „ „ „ „ „ 0 34

IL CIELO DI MARZO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

MARZO 1939

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 4	12 35 51	18 8	13 17	20 53	3 34	11	1
G	2	7 2	12 35 39	18 9	14 20	21 52	4 23	12	2
V	3	7 1	12 35 27	18 11	15 44	22 50	5 7	13	3
S	4	6 59	12 35 14	18 12	17 2	23 46	5 44	14	4
D	5	6 57	12 35 1	18 14	18 19	—	6 19	15	5
L	6	6 55	12 34 47	18 15	19 35	0 41	6 52	16	6
M	7	6 53	12 34 33	18 16	20 48	1 34	7 25	17	7
M	8	6 52	12 34 19	18 18	22 1	2 27	7 57	18	8
G	9	6 50	12 34 4	18 19	23 9	3 20	8 32	19	9
V	10	6 48	12 33 49	18 20	—	4 12	9 11	20	10
S	11	6 46	12 33 33	18 22	0 12	5 4	9 53	21	11
D	12	6 44	12 33 17	18 23	1 9	5 54	10 39	22	12
L	13	6 42	12 33 1	18 24	2 1	6 44	11 29	23	13
M	14	6 40	12 32 45	18 26	2 46	7 33	12 22	24	14
M	15	6 38	12 32 28	18 27	3 26	8 20	13 18	25	15
G	16	6 36	12 32 12	18 28	4 1	9 5	14 16	26	16
V	17	6 35	12 31 55	18 30	4 31	9 50	15 14	27	17
S	18	6 33	12 31 38	18 31	4 59	10 33	16 14	28	18
D	19	6 31	12 31 20	18 32	5 26	11 16	17 15	29	19
L	20	6 29	12 31 2	18 34	5 52	11 59	18 16	30	20
M	21	6 27	12 30 44	18 35	6 18	12 43	19 18	1	21
M	22	6 25	12 30 27	18 36	6 46	13 29	20 22	2	22
G	23	6 23	12 30 9	18 38	7 15	14 16	21 26	3	23
V	24	6 21	12 29 50	18 39	7 49	15 5	22 30	4	24
S	25	6 19	12 29 32	18 40	8 28	15 57	23 33	5	25
D	26	6 17	12 29 14	18 41	9 14	16 52	—	6	26
L	27	6 16	12 28 56	18 43	10 7	17 48	0 33	7	27
M	28	6 14	12 28 38	18 44	11 8	18 45	1 28	8	28
M	29	6 12	12 28 19	18 45	12 14	19 42	2 18	9	29
G	30	6 10	12 28 1	18 47	13 25	20 38	3 2	10	30
V	31	6 8	12 27 43	18 48	14 39	21 32	3 40	11	31

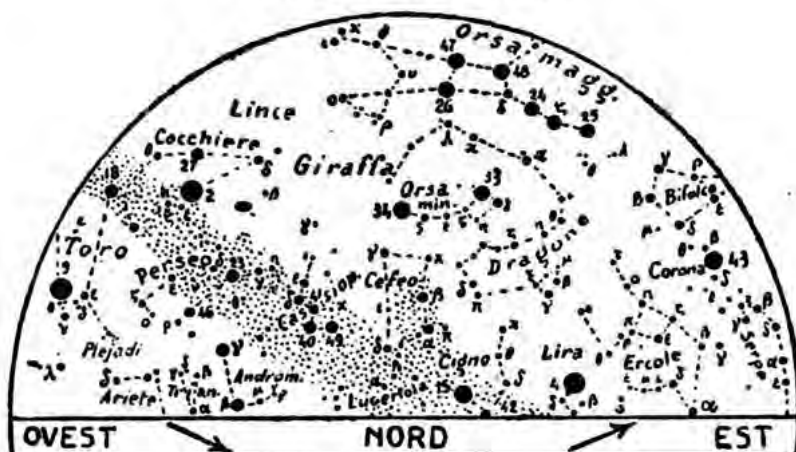
1 Marzo: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 39^m

31 » » » » » » » 1 44

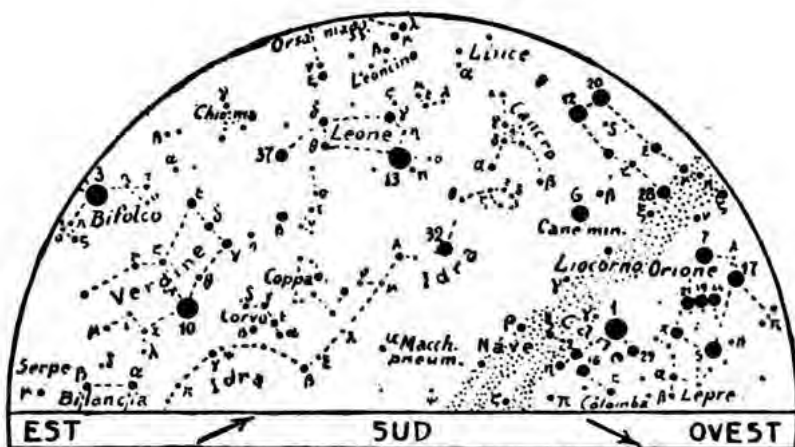
1 » » » » civile » » » 0 34

31 » » » » » » » 0 34

IL CIELO DI APRILE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21. ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

APRILE 1939

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	6 6	12 27 25	18 49	15 54	22 46	4 15	12	1
D	2	6 4	12 27 7	18 50	17 9	23 19	4 48	13	2
L	3	6 2	12 26 49	18 52	18 23	—	5 20	14	3
M	4	6 0	12 26 31	18 53	19 36	0 12	5 53	15	4
M	5	5 58	12 26 13	18 54	20 47	1 5	6 26	16	5
G	6	5 57	12 25 55	18 56	21 54	1 58	7 4	17	6
V	7	5 55	12 25 38	18 57	22 55	2 51	7 45	18	7
S	8	5 53	12 25 21	18 58	23 51	3 44	8 31	19	8
D	9	5 51	12 25 4	18 59	—	4 35	9 20	20	9
L	10	5 50	12 24 47	19 1	0 39	5 25	10 13	21	10
M	11	5 48	12 24 31	19 2	1 22	6 14	11 9	22	11
M	12	5 46	12 24 15	19 3	1 59	7 0	12 6	23	12
G	13	5 44	12 23 59	19 5	2 32	7 45	13 4	24	13
V	14	5 42	12 23 44	19 6	3 1	8 29	14 3	25	14
S	15	5 40	12 23 29	19 7	3 28	9 12	15 4	26	15
D	16	5 39	12 23 14	19 9	3 54	9 55	16 4	27	16
L	17	5 37	12 23 0	19 10	4 20	10 38	17 6	28	17
M	18	5 35	12 22 46	19 11	4 47	11 23	18 9	29	18
M	19	5 33	12 22 32	19 12	5 16	12 11	19 15	30	19
G	20	5 32	12 22 19	19 14	5 49	13 0	20 20	1	20
V	21	5 30	12 22 6	19 15	6 27	13 52	21 25	2	21
S	22	5 28	12 21 54	19 16	7 12	14 47	22 27	3	22
D	23	5 26	12 21 42	19 17	8 3	15 43	23 24	4	23
L	24	5 25	12 21 31	19 19	9 2	16 40	—	5	24
M	25	5 23	12 21 20	19 20	10 6	17 37	0 16	6	25
M	26	5 22	12 21 9	19 21	11 15	18 32	1 1	7	26
G	27	5 20	12 20 59	19 22	12 27	19 26	1 41	8	27
V	28	5 19	12 20 50	19 24	13 40	20 19	2 15	9	28
S	29	5 17	12 20 41	19 25	14 52	21 11	2 48	10	29
D	30	5 15	12 20 32	19 26	16 4	22 2	3 19	11	30

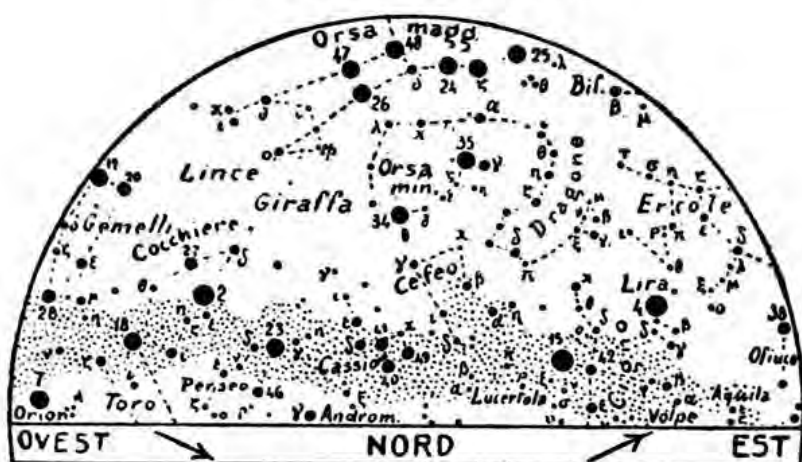
1 Aprile: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 44^m

30 * * * * * 1 59

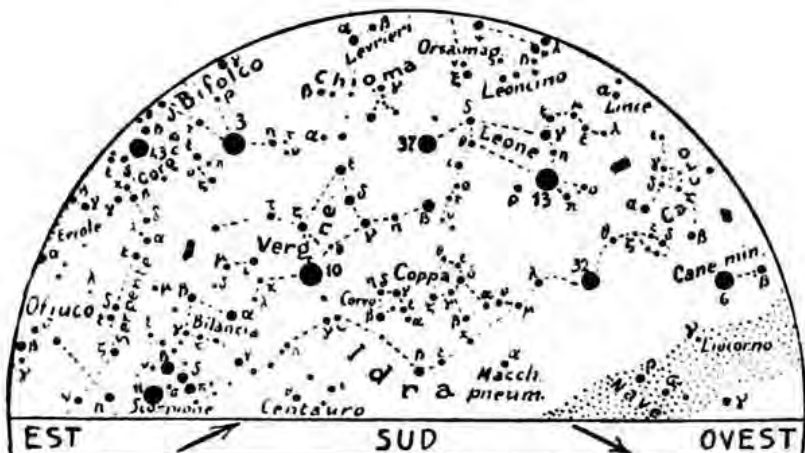
1 * * * civile * * 0 34

30 * * * * * 0 37

IL CIELO DI MAGGIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

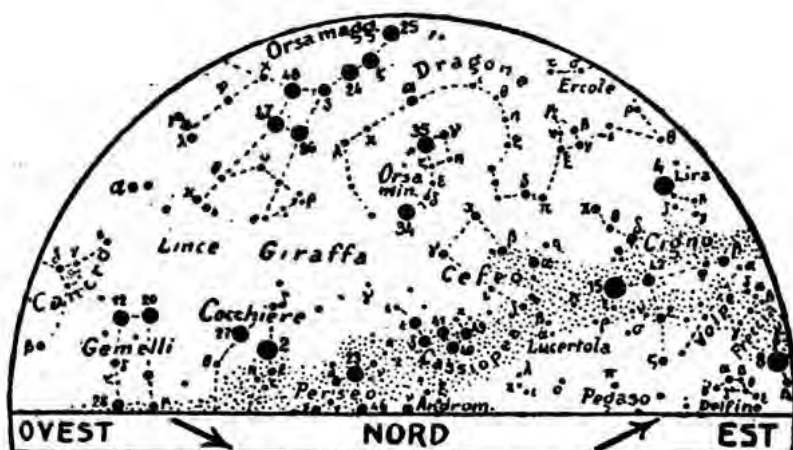
MAGGIO 1939

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pamaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	5 14	12 20 24	19 27	17 15	22 54	3 51	12	1
M	2	5 13	12 20 16	19 29	18 27	23 46	4 23	13	2
M	3	5 11	12 20 9	19 30	19 35	—	4 58	14	3
G	4	5 9	12 20 3	19 31	20 39	0 38	5 37	15	4
V	5	5 8	12 19 57	19 33	21 38	1 31	6 21	16	5
S	6	5 6	12 19 51	19 34	22 31	2 24	7 9	17	6
D	7	5 5	12 19 46	19 35	23 16	3 15	8 1	18	7
L	8	5 4	12 19 42	19 36	23 56	4 5	8 57	19	8
M	9	5 2	12 19 39	19 37	—	4 53	9 54	20	9
M	10	5 1	12 19 36	19 39	0 31	5 39	10 53	21	10
G	11	5 0	12 19 33	19 40	1 1	6 23	10 51	22	11
V	12	4 58	12 19 31	19 41	1 28	7 6	12 51	23	12
S	13	4 57	12 19 30	19 42	1 55	7 49	13 51	24	13
D	14	4 56	12 19 29	19 43	2 21	8 32	14 52	25	14
L	15	4 55	12 19 29	19 44	2 48	9 16	15 54	26	15
M	16	4 54	12 19 29	19 46	3 15	10 2	16 59	27	16
M	17	4 53	12 19 30	19 47	3 47	10 51	18 4	28	17
G	18	4 52	12 19 32	19 48	4 23	11 43	19 10	29	18
V	19	4 50	12 19 34	19 49	5 5	12 37	20 15	1	19
S	20	4 49	12 19 37	19 50	5 55	13 34	21 16	2	20
D	21	4 48	12 19 40	19 51	6 52	14 33	22 11	3	21
L	22	4 47	12 19 44	19 52	7 57	15 31	23 0	4	22
M	23	4 47	12 19 48	19 53	9 6	16 28	23 42	5	23
M	24	4 46	12 19 53	19 54	10 17	17 23	—	6	24
G	25	4 45	12 19 58	19 55	11 31	18 16	0 19	7	25
V	26	4 44	12 20 4	19 56	12 42	19 7	0 51	8	26
S	27	4 43	12 20 10	19 57	13 53	19 58	1 22	9	27
D	28	4 42	12 20 17	19 58	15 3	20 48	1 53	10	28
L	29	4 42	12 20 24	19 59	16 13	21 39	2 23	11	29
M	30	4 41	12 20 32	20 0	17 21	22 30	2 57	12	30
M	31	4 40	12 20 40	20 1	18 26	23 22	3 34	13	31

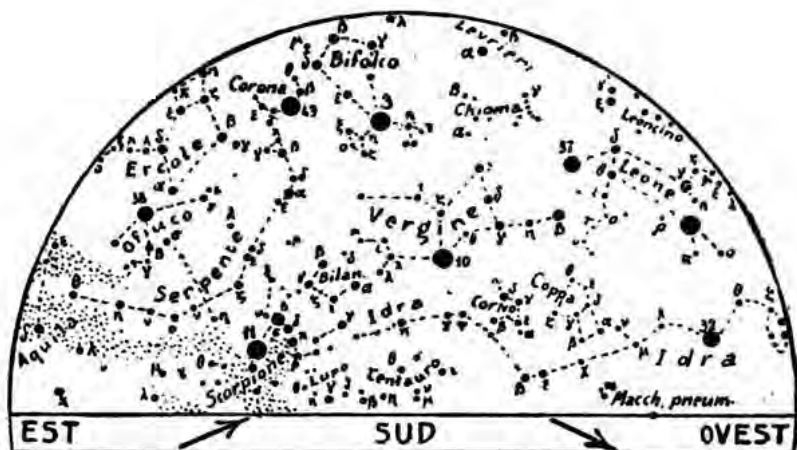
1 Maggio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							2 ^a	0 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	2	27
1	»	»	»	»	civile	»	»	0	38
31	»	»	»	»	»	»	»	0	42



IL CIELO DI GIUGNO



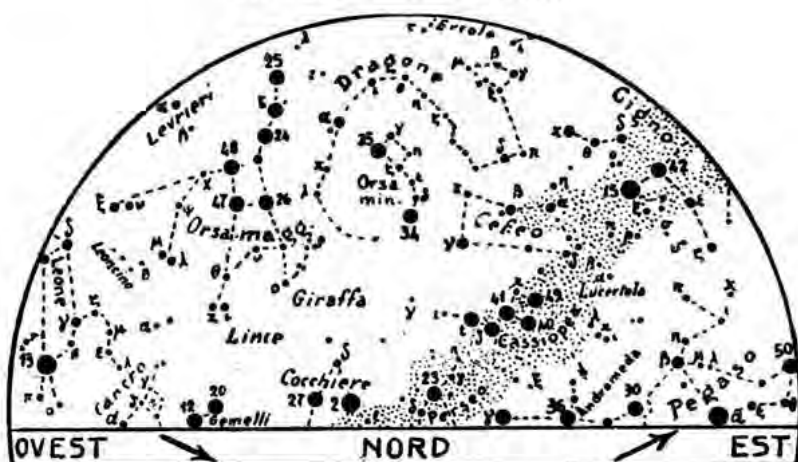
Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



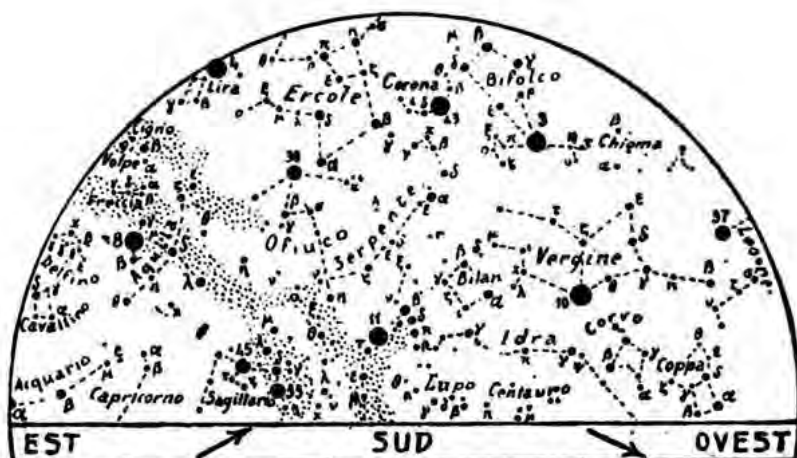
Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

IL CIELO DI LUGLIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

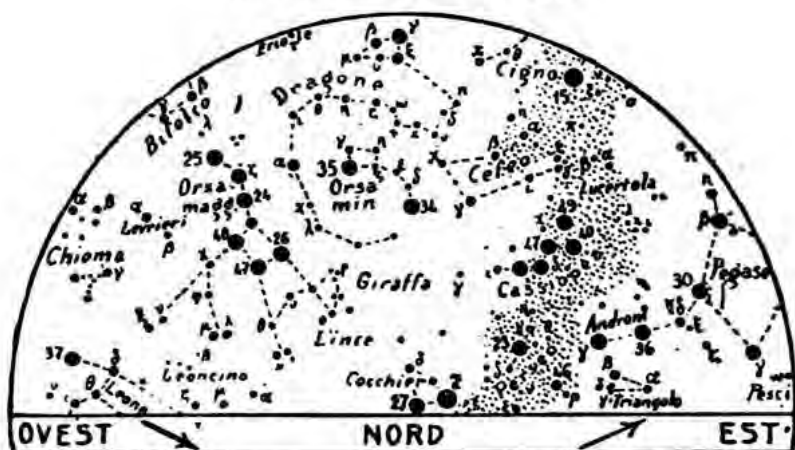
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

LUGLIO 1939

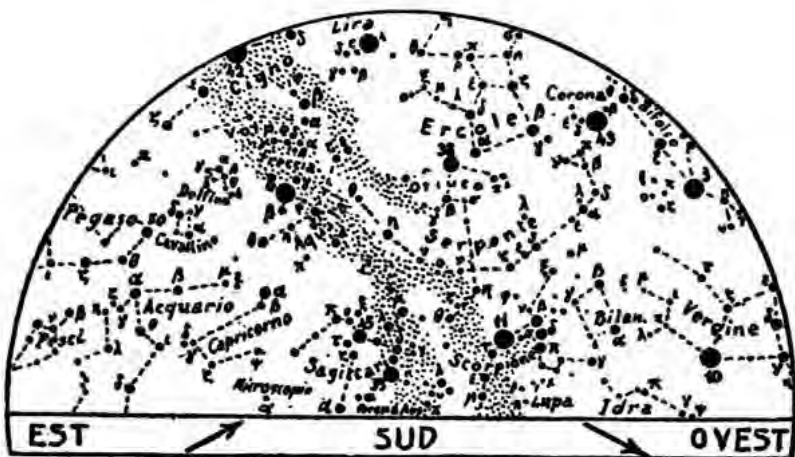
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	4 39	12 26 46	20 13	19 50	— —	4 37	14	1
D	2	4 40	12 26 58	20 13	20 29	0 40	5 33	15	2
L	3	4 41	12 27 9	20 13	21 4	1 28	6 31	16	3
M	4	4 41	12 27 20	20 13	21 34	2 14	7 29	17	4
M	5	4 42	12 27 31	20 13	22 1	2 58	8 29	18	5
G	6	4 42	12 27 41	20 12	22 26	3 41	9 28	19	6
V	7	4 43	12 27 51	20 12	22 52	4 23	10 27	20	7
S	8	4 44	12 28 1	20 12	23 18	5 5	11 26	21	8
D	9	4 45	12 28 10	20 11	23 45	5 48	12 26	22	9
L	10	4 45	12 28 19	20 10	— —	6 33	13 29	23	10
M	11	4 46	12 28 28	20 10	0 15	7 20	14 33	24	11
M	12	4 47	12 28 36	20 9	0 51	8 10	15 37	25	12
G	13	4 48	12 28 44	20 9	1 32	9 4	16 41	26	13
V	14	4 49	12 28 51	20 8	2 22	10 1	17 43	27	14
S	15	4 50	12 28 58	20 7	3 20	11 1	18 39	28	15
D	16	4 51	12 29 4	20 7	4 27	12 1	19 30	29	16
L	17	4 52	12 29 10	20 6	5 39	13 1	20 14	1	17
M	18	4 53	12 29 15	20 5	6 56	13 59	20 52	2	18
M	19	4 54	12 29 20	20 4	8 13	14 55	21 27	3	19
G	20	4 55	12 29 24	20 3	9 29	15 49	22 0	4	20
V	21	4 56	12 29 28	20 2	10 42	16 42	22 32	5	21
S	22	4 57	12 29 31	20 1	11 54	17 33	23 3	6	22
D	23	4 58	12 29 34	20 0	13 4	18 24	23 37	7	23
L	24	4 59	12 29 35	19 59	14 10	19 15	— —	8	24
M	25	5 0	12 29 36	19 58	15 12	20 6	0 15	9	25
M	26	5 1	12 29 37	19 57	16 10	20 57	0 56	10	26
G	27	5 2	12 29 38	19 56	17 2	21 47	1 43	11	27
V	28	5 3	12 29 37	19 55	17 49	22 37	2 33	12	28
S	29	5 4	12 29 36	19 54	18 29	23 25	3 27	13	29
D	30	5 5	12 29 34	19 53	19 5	— —	4 23	14	30
L	31	5 7	12 29 32	19 52	19 37	0 11	5 22	15	31

1	Luglio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						2 ^h 37 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	2 11
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 43
31	»	»	»	»	»	»	»	0 40

IL CIELO DI AGOSTO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

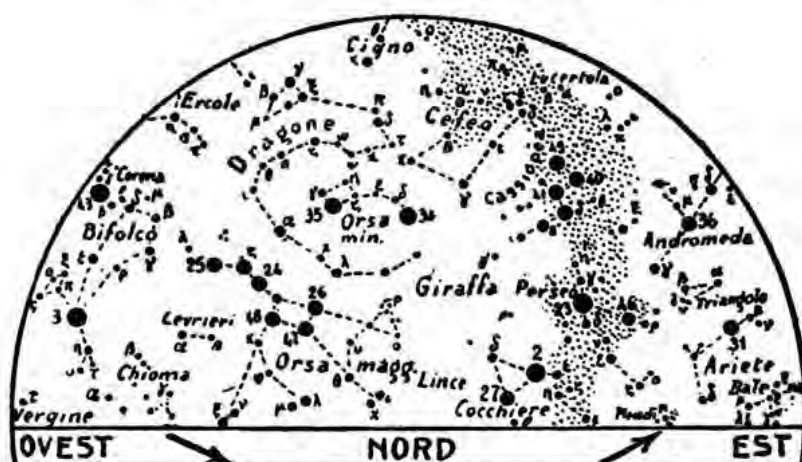
AGOSTO 1939

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	5 8	12 29 29	19 50	20 4	0 55	6 20	16	1
M	2	5 9	12 29 25	19 49	20 31	1 39	7 20	17	2
G	3	5 10	12 29 21	19 48	20 57	2 21	8 19	18	3
V	4	5 11	12 29 16	19 46	21 23	3 3	9 18	19	4
S	5	5 12	12 29 11	19 45	21 49	3 46	10 17	20	5
D	6	5 13	12 29 5	19 43	22 17	4 29	11 19	21	6
L	7	5 15	12 28 59	19 42	22 50	5 14	12 20	22	7
M	8	5 16	12 28 52	19 41	23 27	6 2	13 22	23	8
M	9	5 17	12 28 44	19 39	—	6 53	14 25	24	9
G	10	5 18	12 28 36	19 38	0 11	7 47	15 26	25	10
V	11	5 19	12 28 27	19 36	1 4	8 44	16 24	26	11
S	12	5 21	12 28 18	19 35	2 5	9 43	17 16	27	12
D	13	5 22	12 28 8	19 33	3 13	10 42	18 4	28	13
L	14	5 23	12 27 57	19 32	4 28	11 41	18 45	29	14
M	15	5 24	12 27 46	19 30	5 45	12 39	19 22	1	15
M	16	5 25	12 27 35	19 28	7 4	13 36	19 57	2	16
G	17	5 27	12 27 23	19 27	8 21	14 31	20 30	3	17
V	18	5 28	12 27 10	19 25	9 35	15 24	21 4	4	18
S	19	5 29	12 26 57	19 23	10 49	16 17	21 38	5	19
D	20	5 31	12 26 44	19 22	11 58	17 10	22 15	6	20
L	21	5 32	12 26 30	19 20	13 3	18 2	22 56	7	21
M	22	5 33	12 26 15	19 18	14 4	18 53	23 41	8	22
M	23	5 34	12 26 0	19 17	14 58	19 44	—	9	23
G	24	5 35	12 25 44	19 15	15 47	20 34	0 30	10	24
V	25	5 36	12 25 28	19 13	16 29	21 22	1 23	11	25
S	26	5 38	12 25 12	19 12	17 6	22 9	2 19	12	26
D	27	5 39	12 24 55	19 10	17 39	22 54	3 16	13	27
L	28	5 40	12 24 38	19 8	18 9	23 37	4 14	14	28
M	29	5 41	12 24 20	19 6	18 35	—	5 12	15	29
M	30	5 43	12 24 2	19 4	19 2	0 20	6 12	16	30
G	31	5 44	12 23 44	19 2	19 28	1 2	7 11	17	31

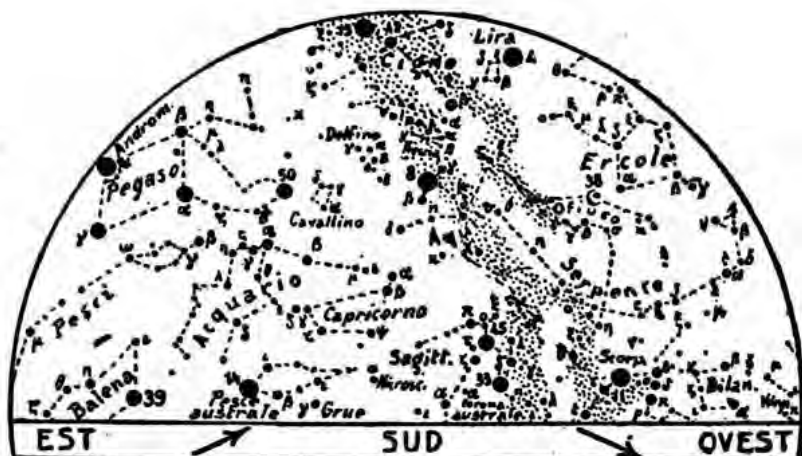
1	Agosto:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						2 ^h 10 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

AGOSTO

IL CIELO DI SETTEMBRE



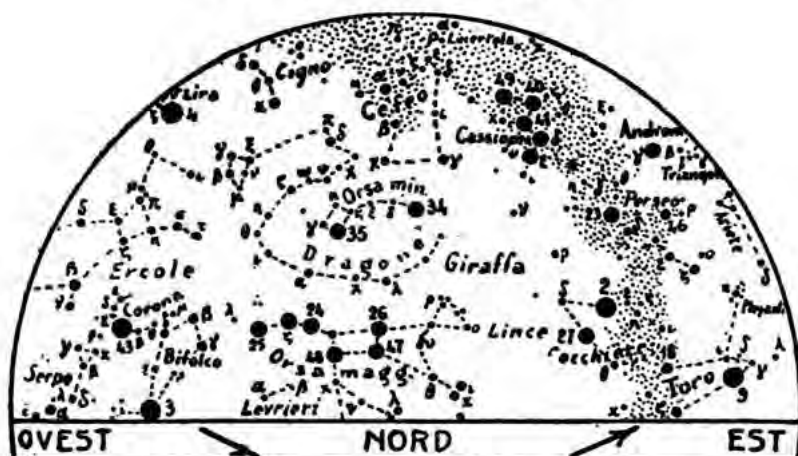
Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



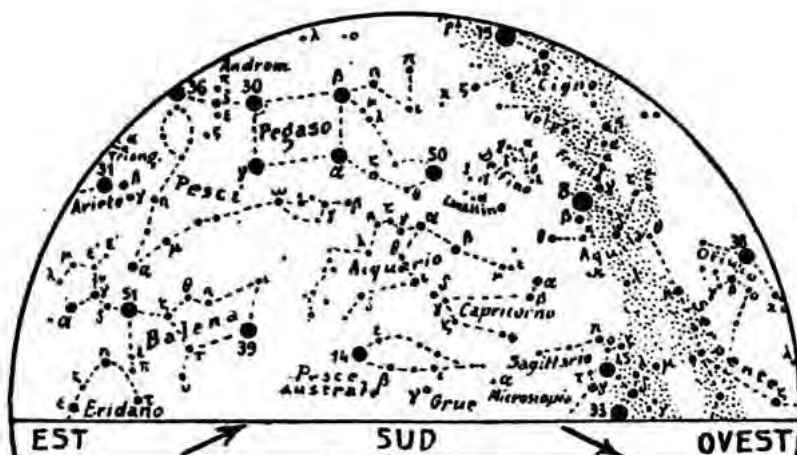
Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

IL CIELO DI OTTOBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

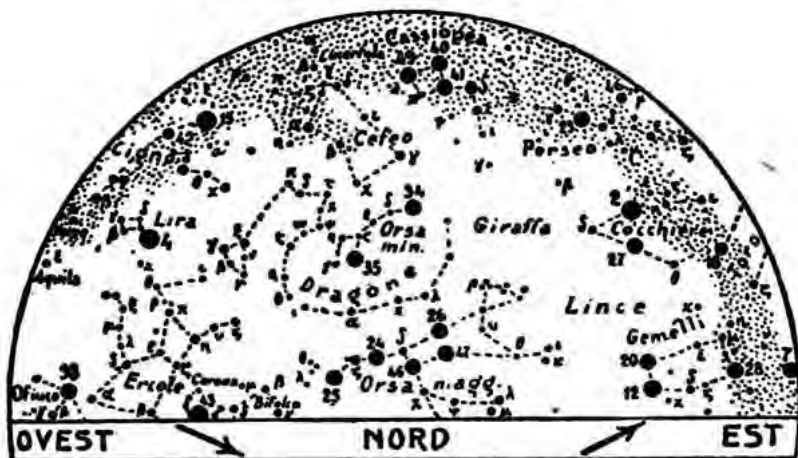
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

OTTOBRE 1939

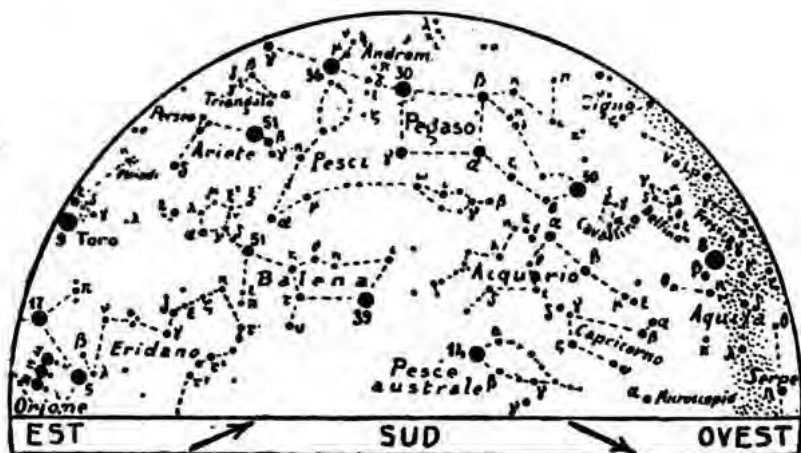
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	6 22	12 13 9	18 3	19 29	1 57	9 7	18	1
L	2	6 23	12 12 50	18 1	20 8	2 45	10 8	19	2
M	3	6 24	12 12 31	17 59	20 53	3 35	11 8	20	3
M	4	6 26	12 12 12	17 58	21 45	4 28	12 5	21	4
G	5	6 27	12 11 54	17 56	22 43	5 22	12 59	22	5
V	6	6 28	12 11 36	17 54	23 48	6 17	13 47	23	6
S	7	6 30	12 11 18	17 52	— —	7 13	14 31	24	7
D	8	6 31	12 11 1	17 50	0 58	8 9	15 10	25	8
L	9	6 32	12 10 44	17 48	2 11	9 4	15 45	26	9
M	10	6 33	12 10 28	17 46	3 26	9 58	16 20	27	10
M	11	6 35	12 10 12	17 45	4 42	10 52	16 54	28	11
G	12	6 36	12 9 57	17 43	5 57	11 47	17 28	29	12
V	13	6 37	12 9 42	17 41	7 13	12 42	18 4	1	13
S	14	6 39	12 9 27	17 39	8 25	13 37	18 44	2	14
D	15	6 40	12 9 13	17 37	9 33	14 32	19 28	3	15
L	16	6 42	12 9 0	17 36	10 36	15 27	20 16	4	16
M	17	6 43	12 8 48	17 34	11 32	16 20	21 8	5	17
M	18	6 44	12 8 35	17 32	12 21	17 11	22 3	6	18
G	19	6 45	12 8 24	17 30	13 3	18 0	23 0	7	19
V	20	6 47	12 8 13	17 29	13 40	18 46	23 58	8	20
S	21	6 48	12 8 2	17 27	14 12	19 31	— —	9	21
D	22	6 49	12 7 53	17 25	14 40	20 15	0 57	10	22
L	23	6 51	12 7 43	17 24	15 8	20 57	1 56	11	23
M	24	6 52	12 7 35	17 22	15 34	21 40	2 54	12	24
M	25	6 54	12 7 27	17 21	16 0	22 23	3 53	13	25
G	26	6 55	12 7 20	17 19	16 28	23 7	4 54	14	26
V	27	6 56	12 7 14	17 17	16 57	23 53	5 56	15	27
S	28	6 58	12 7 8	17 16	17 30	— —	6 58	16	28
D	29	6 59	12 7 3	17 14	18 7	0 41	8 0	17	29
L	30	7 1	12 6 59	17 13	18 51	1 31	9 1	18	30
M	31	7 2	12 6 56	17 11	19 41	2 24	10 1	19	31

1 Ottobre:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							1 ^h 40 ^m
31	*	*	*	*	*	*	*	1 41
1	*	*	*	*	civile	*	*	0 34
31	*	*	*	*	*	*	*	0 35

IL CIELO DI NOVEMBRE



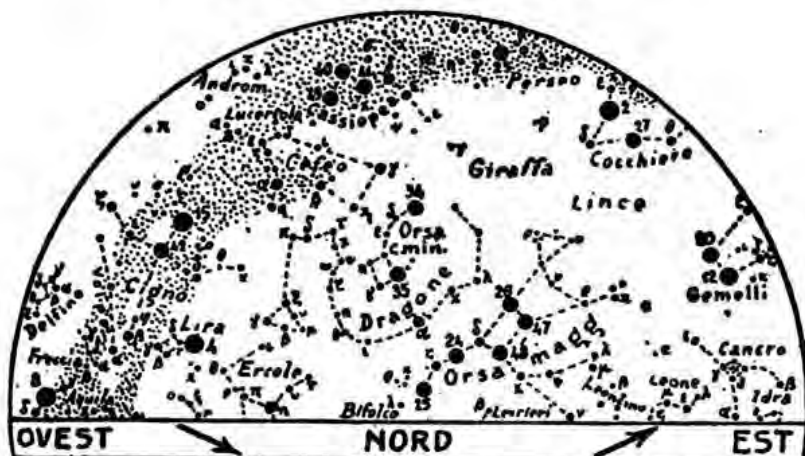
Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



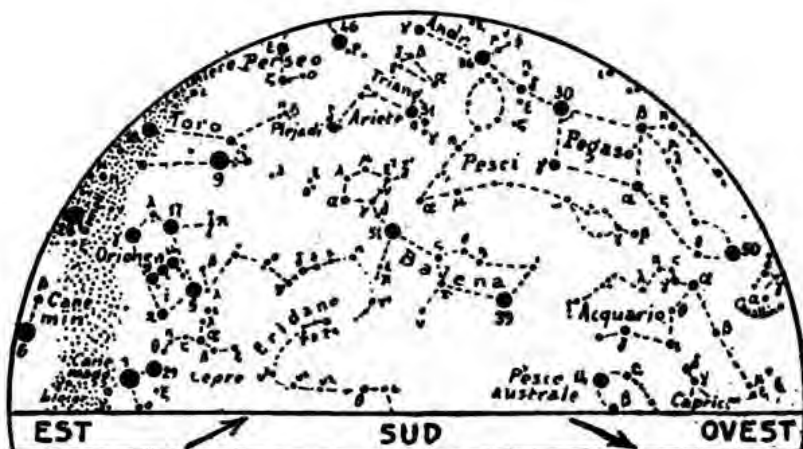
Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

IL CIELO DI DICEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pag. 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

D I C E M B R E 1939

Giorno della settimana	Data	S O L E			L U N A				Data
		Levare	Pamaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	7 44	12 12 2	16 40	21 49	3 59	11 12	21	1
S	2	7 45	12 12 24	16 40	23 1	4 53	11 49	22	2
D	3	7 46	12 12 47	16 39	— —	5 46	12 22	23	3
L	4	7 47	12 13 11	16 39	0 12	6 38	12 54	24	4
M	5	7 48	12 13 35	16 39	1 23	7 29	13 26	25	5
M	6	7 50	12 14 0	16 39	2 34	8 21	13 57	26	6
G	7	7 51	12 14 25	16 39	3 45	9 13	14 32	27	7
V	8	7 52	12 14 51	16 38	4 55	10 6	15 11	28	8
S	9	7 53	12 15 17	16 38	6 0	11 0	15 54	29	9
D	10	7 54	12 15 44	16 38	7 4	11 54	16 43	30	10
L	11	7 55	12 16 11	16 38	8 0	12 48	17 36	1	11
M	12	7 55	12 16 39	16 38	8 50	13 40	18 32	2	12
M	13	7 56	12 17 7	16 38	9 33	14 30	19 31	3	13
G	14	7 57	12 17 36	16 38	10 10	15 18	20 31	4	14
V	15	7 58	12 18 5	16 39	10 43	16 3	21 30	5	15
S	16	7 59	12 18 33	16 39	11 11	16 47	22 30	6	16
D	17	7 59	12 19 2	16 39	11 38	17 30	23 29	7	17
L	18	8 0	12 19 32	16 39	12 4	18 12	— —	8	18
M	19	8 1	12 20 2	16 40	12 30	18 54	0 27	9	19
M	20	8 1	12 20 31	16 40	12 57	19 38	1 26	10	20
G	21	8 2	12 21 1	16 41	13 26	20 23	2 26	11	21
V	22	8 2	12 21 31	16 41	13 59	21 11	3 29	12	22
S	23	8 3	12 22 1	16 42	14 37	22 3	4 32	13	23
D	24	8 3	12 22 31	16 42	15 23	22 57	5 34	14	24
L	25	8 4	12 23 0	16 43	16 15	23 54	6 35	15	25
M	26	8 4	12 23 30	16 44	17 16	— —	7 32	16	26
M	27	8 4	12 24 0	16 44	18 23	0 52	8 23	17	27
G	28	8 5	12 24 29	16 45	19 34	1 50	9 9	18	28
V	29	8 5	12 24 59	16 46	20 47	2 47	9 49	19	29
S	30	8 5	12 25 28	16 47	22 2	3 42	10 25	20	30
D	31	8 5	12 25 57	16 48	23 14	4 35	10 58	21	31

1 Dicembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 48^m

31	»	»	»	»	»	»	1	49
1	»	»	»	»	civile	»	0	38
31	»	»	»	»	»	»	0	39

Silurificio Whitehead di Fiume

Società Anonima

Fiume



*SILURI
LANCIASILURI
COMPRESSORI*

BANCA d'AMERICA e d'ITALIA

Capitale versato L. 200.000.000

Riserva ordinaria L. 9.000.000

Sede Sociale: R O M A

Direz. Generale: M I L A N O

F I L I A L I

**ABBZIA - ALASSIO - ALBENGA - BARI - BO-
LOGNA - BORGO A MOZZANO - CASTELNUO-
VO DI GARFAGNANA - CHIAVARI - FIRENZE -
GENOVA - LAVAGNA - LUCCA - MILANO -
MOLFETTA - NAPOLI - PAGANI - PALERMO -
PISTOIA - PONTECAGNANO - POZZUOLI -
PRATO - RAPALLO - ROMA - SANTA MAR-
GHERITA LIGURE - SAN REMO - SESTRI LE-
VANTE - SORRENTO - TORINO - TRIESTE -
VENEZIA - VENTIMIGLIA**

**Autorizzata dal Ministero delle Finanze a fungere
da agenzia dell'Istituto Nazionale per i cambi con
l'Estero**

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA

Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 340.500.000 int. versato

Ammortizzato per L. 7.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

L'ITALIA E L'EUROPA

TRIONFO DI ROMA

Gli avvenimenti svoltisi in Europa nel corso dell'anno XVI hanno avuto un carattere particolare: la presenza e la partecipazione attiva dell'Italia.

Per un insieme imponente di ragioni e di realtà questo fatto ha convalidato e consolidato la posizione dell'Italia nella gerarchia delle nazioni e l'ha collocata sul piano delle grandi Potenze continentali e mondiali.

Ci sono stati momenti nei quali solo dall'Italia sarebbe dipeso, ed è dipeso infatti, il corso degli avvenimenti e la decisione definitiva e suprema.

Il tramonto agitato di quest'anno 1938 ha segnato la fine di tutto il sistema creato a Versaglia e mantenuto a Ginevra; ha segnato il crollo della politica estera della Francia, la fine delle alleanze militari concluse dalla Repubblica con gli Stati della Piccola Intesa, con la Polonia ed anche con la Russia sovietica, eliminata ora dalla politica attiva del Continente.

Tutti questi fatti, tutti questi avvenimenti di valore fondamentale per gli sviluppi ulteriori della situazione europea e mondiale sono stati determinati da atteggiamenti dell'Italia.

Per la prima volta, dopo duemila anni e dopo l'oscuramento della potenza di Roma, le sorti del mondo civile sono state legate ed in dipendenza alla volontà e alla forza che emana da Roma.

Quelli che non hanno creduto al valore determinante della posizione e dell'azione dell'Italia, o, peggio, che hanno atteso che il Regime tramontasse per tornare a considerare l'Italia una entità pressoché trascurabile, hanno pagato a carissimo prezzo la loro ignoranza, la loro protervia e la loro presunzione.

Tutte le offese e tutti i torti fatti all'Italia nel 1918-19 sono stati rimessi e scontati, talvolta anche in abbondanza, e per effetto di decisioni e at-

teggiamenti autonomi e indipendenti dell'Italia.

L'atteggiamento del Governo di Roma ha avuto effetti e ripercussioni in zone lontane, in questioni ed interessi che non si riferivano direttamente e particolarmente all'Italia.

L'atteggiamento dell'Italia di fronte agli avvenimenti internazionali si è mantenuto conseguente e fedele ai principi fondamentali della politica estera fascista:

- 1) Lotta contro il comunismo e contro l'intrusione dei Sovieti negli affari interni degli altri Paesi e nelle decisioni riguardanti la politica continentale delle grandi Potenze.

- 2) Fedeltà alla politica dell'Asse Roma-Berlino e rafforzamento dell'amicizia e della solidarietà italo-tedesca su tutti i fronti della competizione internazionale.

- 3) Azione volta a rivedere ed a modificare profondamente la ingiusta e pericolosa situazione creata a Versaglia con i cosiddetti trattati di pace.

- 4) Istituzione di una politica di intese dirette, chiare, leali, in antagonismo alla politica societaria dell'azione e della sicurezza collettiva.

Un aspetto decisivo della lotta contro il comunismo è il fronte italo-tedesco-nipponico contro il Comintern. A questa intesa di difesa e di prevenzione contro l'azione torbida e dissolutrice dei Sovieti e della Terza Internazionale l'Italia ha portato il contributo imponente di tutta la sua influenza e della disciplinata attività della sua azione. La partecipazione delle Divisioni di Legionari italiani alla guerra antibolscevica di Spagna ha significato una presa di posizione quanto mai energica e decisiva contro l'inframmettenza moscovita con risultati disastrosi per la politica dei Sovieti.

Il contributo dato in tal modo dall'Italia, e con tutta l'azione svolta dal Governo fascista in difesa del Governo nazionale del generale Franco, alla salvezza della Spagna dalla contaminazione bolscevica ha avuto evidentemente ripercussioni su di un fronte di lotta e di battaglia assai lontano, dove il Giappone era impegnato avendo di fronte una resistenza che si appoggiava alla politica e alla azione di Mosca.

All'attivo dell'intesa anticomintern vanno messe le vittorie riportate contro il comunismo e la politica di Mosca, in Spagna e in Cina.

L'azione e l'atteggiamento dell'Italia, le sue decisioni irrevocabili, hanno determinato in ogni campo della vita politica internazionale situazioni nuove, alle quali le altre Potenze hanno dovuto adattarsi fino alla rinuncia completa di metodi e di concezioni che avevano predominato durante tutto l'agitato periodo dell'ultimo ventennio, fino a condurle alla modifica di orientamenti e di principi già operanti nel passato come dogmi di politica e di dottrina nei confronti dell'estero e particolarmente dell'Italia.

Il ritiro definitivo ed irrevocabile dell'Italia dalla Società delle Nazioni ha rotto quell'equilibrio che ancora esisteva a Ginevra per dare parvenza di realtà funzionale all'Istituto societario, ed ha dato inizio al progressivo processo di disfacimento della Lega.

Privata anche della presenza, dopo il rifiuto di collaborazione, dell'Italia, la Società delle Nazioni non ha potuto più nascondere, smentire, mascherare il suo carattere partigiano e la sua funzione tesa esclusivamente alla conservazione degli interessi franco-britannici risultati dalla conclusione della pace del 1919.

Dal giorno della uscita dell'Italia la Lega non ha avuto più credito, prestigio, autorità su un qualunque serio e reale interesse politico internazionale.

Il gendarme di Versaglia veniva così disarmato ed imbavagliato, ridotto al-

la funzione del cane da guardia dipinto all'ingresso delle case padronali di campagna col gusto dei pittori dell'Ottocento.

Da questo momento la lotta per la revisione dei trattati affrettava i tempi.

L'Italia intanto aveva provveduto a modificare una delle più ingiuste ed inique decisioni di Versaglia, conquistandosi un Impero coloniale per volontà e merito proprio, contro Ginevra e contro la coalizione guidata dai profittatori di Versaglia.

La politica dell'azione e della sicurezza collettiva indietreggiava e batteva rapidamente in ritirata con le affermazioni realistiche ed i successi cui davan seguito gli atteggiamenti e le decisioni dell'Italia.

Quando i tempi furono maturi per il ritorno dell'Austria nella famiglia del grande Reich germanico fu ancora l'atteggiamento dell'Italia che permise all'ineluttabile fato di adempiersi senza provocare quelle reazioni che erano contemplate nei trattati di pace e negli statuti ginevrini.

Ora era la politica realistica dell'Asse Roma-Berlino che segnava al proprio attivo un successo di alto valore e di vasta portata internazionale, evitando che l'avvenimento determinato da una fatalità storica turbasse fino alle estreme e più gravi conseguenze la vita e l'avvenire del continente.

La carta geografica dell'Europa cominciava a modificarsi in virtù di una politica che non accettava le regole ed i comandamenti di Versaglia e di Ginevra, mentre già la carta dell'Africa aveva subito la più grande trasformazione che si fosse verificata nel secolo e da un secolo ad onta della opposizione e dei divieti dei sostenitori dello *statu quo* e della sicurezza collettiva.

I problemi che da questa nuova situazione sorgevano, imponenti e grandiosi per l'Italia ai suoi primi anni di vita imperiale, venivano intanto affrontati con spirito di iniziativa e di realtà, nuovi alla pratica e alla concezione della diplomazia europea nata

Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane

Sede in ROMA - Via S. Basilio, 15 •

Ente morale costituito con R. Decreto 23 Ottobre 1921 - N. 1546

Casse di Risparmio partecipanti N. 99

a Versaglia, pasciuta e cresciuta a Ginevra.

Problemi costituiti da interessi formidabili sorsero col nascere dell'Impero e con la affermazione della politica mediterranea, africana ed oceanica dell'Italia nei riguardi dell'Impero Britannico: problemi che l'atteggiamento tenuto dal Governo di Londra durante la nostra azione in Africa Orientale ingigantiva ed inaspriva, fino a farli apparire insolubili o pieni di rischi gravissimi.

Questi problemi si sarebbero potuti risolvere a condizione di rompere i ponti con una tradizione secolare britannica e di avviarsi a trattare con l'Italia a condizioni di assoluta parità: da impero a impero.

Gli accordi stabiliti fra il Governo di Roma e quello di Londra su problemi europei, mediterranei ed africani, del più alto interesse per le relazioni presenti e future fra l'Italia e la Gran Bretagna, portano l'impronta inconfondibile di questa impostazione data dal Governo fascista alle trattative ed ai rapporti fra Roma e Londra.

Ma la crisi del dopoguerra, prolungatasi per lunghi venti anni, raggiunse il suo culmine nel settembre.

Era all'ordine del giorno uno dei problemi più complessi e più scottanti della vita europea: la situazione delle forti minoranze nazionali, tedesche, polacche, magiare incluse a forza a Versaglia nel fittizio ed improvvisato Stato cecoslovacco. La Cecoslovacchia di Benes faceva parte di quell'allettante piano francese concepito allo scopo di accerchiare la Germania e di inchiodarla nelle posizioni di arresto fissate a Versaglia. Dietro la Cecoslovacchia di Benes avrebbe dovuto trovarsi la Russia dei Sovieti, in collegamento con la Francia ed anche con la Gran Bretagna di Eden e di Lloyd George, qualora si fosse riusciti a scatenare quella guerra preventiva contro gli Stati totalitari che era nei piani, nei sogni e nelle fantasie dei democratici dell'Occidente entrati nella zona di influenza e di soggezione degli agenti di Mosca.

Ma già per una iniziativa indipendente ed autonoma della politica italiana e per una altrettanto autonoma

decisione del Governo di Belgrado era venuta a mancare al giuoco una delle più importanti pedine: la Jugoslavia, considerata in funzione antifascista ed anti-italiana. Ciò voleva significare in effetto che la Piccola Intesa di Titulescu, di Benes e di Briand aveva finito di esistere o non esisteva più affatto come elemento di appoggio al giuoco politico e ai piani militari della Francia.

Il sistema era stato spezzato e la via era aperta alla riparazione delle ingiustizie compiute a Versaglia contro la vita stessa e la ragion d'essere dell'Europa.

L'Italia è nettamente favorevole alla soluzione nazionale del problema cecoslovacco come è impostato dalle rivendicazioni della Germania verso i Sudeti e della Polonia e dell'Ungheria verso le popolazioni dei territori polacchi e magiari passati nel 1919 alla Cecoslovacchia.

Giorno per giorno, mentre si moltiplicano i segni della gravità della situazione ed i manifesti della mobilitazione tappezzano i muri delle vie di Parigi e la flotta britannica prende il mare e le capitali francese ed inglese cominciano a svuotarsi della popolazione civile non atta alle armi, il Duce parla al mondo e segna e traccia la via che secondo logica, ragione e giustizia deve essere seguita, ed ammonisce gli eventuali avversari che l'Italia ha scelto già il suo posto di combattimento: a fianco della Germania e di Hitler.

Le decisioni di Monaco non sono che la conseguenza diretta ed immediata della situazione creata dal fermo chiaro deciso atteggiamento dell'Italia.

Ed ecco ancora Italia e Germania chiamate come arbitre a Vienna per la delimitazione dei nuovi confini fra Cecoslovacchia e Ungheria. E un altro fomite di discordia è soppresso, rendendo finalmente giustizia alle rivendicazioni magiare.

Versaglia è liquidata; Ginevra è finita; i Sovieti, battuti in Spagna e in Cina, ignominiosamente assenti a Praga ed a Monaco nell'ora delle decisioni e delle responsabilità supreme, sono eliminati dalla vita politica dell'Europa.

LIDO CAIANI



SNIA VISCOSA



L'ITALIA IN CAMMINO SOTTO IL SEGNO DEL LITTORIO

Mentre non s'era ancora spento l'entusiasmo col quale era stato celebrato il quindicesimo anniversario della Rivoluzione delle Camicie Nere, l'Italia fascista s'affacciava all'alba dell'Anno XVI con un volto guerriero. Di fronte ad un formidabile schieramento d'armati il Duce consegnava le ricompense ai valor militari alla memoria dei Caduti in terra di Spagna: consacrando, così, sull'altare della Patria l'eroismo dei fieri combattenti immolatisi per il trionfo dell'Idea fascista.

La fondazione di Aprilia

Nella stessa giornata Mussolini, acclamato da oltre 20.000 rurali, inaugurava Aprilia, accompagnando il rito solenne con la premiazione di circa duemila famiglie, le quali durante l'Anno XV s'erano distinte in lavori di bonifica. Il Capo faceva seguire la consegna dei premi con calde parole di simpatia per i tenaci rurali dell'Agro.

L'augurio di Mussolini ai Sovrani

Il primo giorno dell'Anno XVI il Duce esprimeva, anche a nome della Nazione e del Governo fascista, i voti augurali all'Augusta Maestà del Re Imperatore e della Regina Imperatrice. Le Loro Maestà ringraziavano il Capo del Governo con un cordiale messaggio del Sovrano.

Direttive del Duce al Consorzio per le Case popolari

Il 30 ottobre il Duce impartiva precise direttive al Consorzio per le Case popolari: l'Ente tanto benemerito della bonifica edilizia nei centri più popolosi d'Italia. In quella stessa gior-

nata si apriva a Roma l'anno giudiziario.

Il Duce inaugura Guidonia

Una cerimonia piena di significato si svolgeva la mattina del 1° novembre per l'inaugurazione della Città dell'Aria intitolata al nome glorioso del generale del Genio aeronautico Alessandro Guidoni, caduto nell'adempimento del proprio dovere. La cerimonia acquistava maggiore solennità per la presenza del Duce, il quale esprimeva il suo alto elogio all'Arma Azzurra e agli aviatori italiani, «ormai divenuti leggendari nel mondo».

Compiutasi l'inaugurazione di Guidonia, il Duce partiva in volo per l'Aeroporto del Littorio, sul quale atterrava un'ora dopo e dopo aver sorvolato tutto l'Agro redento.

Pure il 1° novembre le LL. EE. il Segretario del Partito e il Ministro delle Finanze inauguravano a Torino Via Roma, la superba arteria sorta nel cuore della città sabauda per iniziativa del Regime fascista. Il Segretario del Partito, che a Torino era stato accolto entusiasticamente dalle Camicie Nere piemontesi, compiva la sua giornata con una visita a Pinerolo.

Un altro rito anch'esso significativo si svolgeva, sempre il 1° novembre, a Roma: l'inaugurazione dell'Obelisco di Axum, il tredicesimo monumento che, attraverso i secoli, Roma ha portato nella sua cinta augusta dalle sottemesse terre d'Africa.

Il Sovrano inaugura a Firenze la Casa del Mutilato e il Famedio dei Caduti

Mentre a Roma Mussolini partecipava alle consuete solenni celebrazioni

ni dell'anniversario della Vittoria, a Firenze il Re inaugurava il 4 novembre la Casa del Mutilato e il Famedio dei Caduti. Un'immensa folla acclamava il Sovrano, al quale venivano tributate, durante la sua permanenza a Firenze, calorosissime manifestazioni d'entusiasmo. Con un nobile discorso di Delcroix, pronunciato appunto alla presenza del Re Imperatore, si chiudevano le celebrazioni della Vittoria, svoltesi in tutta Italia in una vibrante atmosfera d'amor patrio e che erano state aperte da un fiero manifesto pubblicato dalle Associazioni combattentistiche: chiaro documento d'esaltazione dell'eroismo legionario.

Una simpatica manifestazione del lavoro s'inseriva nelle austere celebrazioni a carattere militare, mostrando accanto a quello guerriero l'aspetto pacificamente costruttivo del Fascismo: l'inaugurazione, alla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto, del nuovo comune di Arsia nella fertile zona carbonifera dell'Istria.

Il Duce a Forlì

Il Duce, partito alle 12,40 dall'aeroporto del Littorio, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, atterrava alle 13,50 dell'8 novembre all'aeroporto di Forlì.

Fiero saluto del Duce ai Mutilati milanesi

fautori della resistenza del 1917

La mattina del 10 novembre il Duce riceveva a Palazzo Venezia il gruppo di mutilati ed invalidi di guerra di Milano, i quali, il 1° novembre 1917, si erano costituiti in Comitato d'azione e in legione per portare col loro esempio e con la loro opera un efficace contributo alla resistenza nell'interno e al fronte. Parlando al gruppo degli eroici veterani il Capo affermava « che essi costituiscono veramente una aristocrazia della quale l'Italia fascista può andare fortemente orgogliosa. Da essa è uscito l'esempio vivente di quegli uomini nuovi che, combattenti nella grande guerra e nella guerra d'Africa, si sono arruolati volontari nelle legioni che hanno eroicamente combattuto in Spagna ».

Nella stessa mattinata Mussolini, ponendo la prima pietra della sede dell'Istituto « Luce » al Quadrano, nella campagna romana, iniziava la co-

struzione di Cinecittà, il fervido centro dell'industria cinematografica, dove attivamente si opera per ridonare all'Italia un primato per molto tempo tenuto incontrastato: fin dagli albori del cinematografo.

Il genetliaco del Sovrano

L'11 novembre, genetliaco del Re Imperatore, si svolgeva a Roma una superba parata militare, cui partecipava il Duce. Sull'Altare della Patria veniva consegnato l'emblema araldico del Nastro Azzurro alle gloriose unità delle armi e dei corpi di stanza nella Capitale. Poi da 10.000 petti s'elevavano formidabili nel cielo dell'Urbe il *Saluto al Re* e il *Saluto al Duce*.

Austere cerimonie militari si svolgevano pure nelle altre città d'Italia: a Napoli alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, a Milano presente S. A. R. il Duca di Bergamo, a Bolzano con la partecipazione di S. A. R. il Duca di Pistoia.

Nel pomeriggio veniva celebrato a Roma, nella Reale Cappella del Sudario, un solenne Te Deum e nella serata la parte più eletta della società romana, insieme col Corpo diplomatico, si dava convegno, allo scopo di festeggiare il genetliaco del Re Imperatore, nelle sale dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede per un brillante ricevimento.

Intanto erano giunte al Quirinale 10 milioni di cartoline riproducanti il quadro dello storico convegno di Peschiera: grandiosa affettuosa dimostrazione d'attaccamento del popolo italiano alle glorie di Casa Savoia. L'originale del quadro era stato consegnato al Sovrano a San Rossore l'8 novembre: nell'anniversario dello storico evento. In quella stessa occasione erano pure state consegnate nelle mani del Re vittorioso le cartoline ricordo firmate da Mussolini e da tutti gli altri membri del Governo.

S. E. Starace al rapporto delle gerarchie di Venezia

Imponenti adunate di Camicie Nere e dimostrazioni d'ardente entusiasmo all'indirizzo del Duce accompagnavano le visite e i discorsi del Segretario del Partito, il quale il 14 novembre teneva rapporto a Venezia alle gerarchie di quella Federazione fascista.

Nella stessa giornata i rurali veneti

assistevano ad un altro fausto evento che segna un'altra conquista agricola del Fascismo: l'inizio della distruzione, nel Padovano, dei caratteristici casoni. Immensi falò bruciavano quelle primitive abitazioni fra l'entusiasmo dei contadini che, al posto delle misere capanne malsane, già vedevano sorgere il primo ridente nucleo di case coloniche, intitolato al nome di Luigi Razza.

Mussolini inaugura la Mostra del Tessile

Giornata memorabile quella del 18 novembre: 2° annuale delle inique sanzioni. Nella serata infatti il Duce inaugurava la Mostra del Tessile nazionale: prima eloquentissima affermazione della volontà autarchica di tutto il Paese. Dopo la visita ai quindici settori della originale esposizione, durante la quale veniva fatto segno ad ardenti manifestazioni sia da parte degli espositori, sia dall'immensa folla adunatasi per acclamare, Mussolini esprimeva il suo vivo elogio al Segretario del Partito e ai suoi collaboratori.

Cinquemila dirigenti industriali avevano nella mattinata salutato con vibrante entusiasmo il Fondatore dell'Impero, in un imponente raduno tenutosi al Teatro Adriano a Roma. Alle acclamazioni dei cinquemila dirigenti industriali s'univano quelle di trecento lavoratori tedeschi, espressamente inviati in Italia, quale missione di fraterna solidarietà fra le due Nazioni amiche. Dopo l'esposizione di interessanti eloquenti relazioni da parte del conte Volpi di Misurata e dell'on. Cia-netti, l'assemblea votava una mozione con la quale riaffermava a Mussolini la fedele obbedienza delle forze del lavoro industriale; l'assicurava che tali forze erano pronte ad assolvere agli ordini dello Stato a tutti i doveri che loro spettano; e solennemente confermava il comune proposito degli industriali e dei lavoratori di porre quale obiettivo del proprio quotidiano lavoro il raggiungimento del massimo di autarchia, impiegando tutte le risorse dell'organizzazione produttiva, della tecnica e della scienza, per garantire nel campo economico la vita, l'avvenire, la potenza del popolo italiano.

Alla commissione, che, ricevuta a Palazzo Venezia, alla presenza del Segretario del Partito, gli consegnava la mozione, il Duce rispondeva impartendo precise, categoriche direttive, secondo



Amedeo di Savoia Duca d'Aosta
Viceré d'Etiopia

le quali « i produttori e i consumatori debbono porre ogni loro sforzo per il raggiungimento del massimo di autarchia. Gli Italiani debbono farsi una mentalità autarchica, anzi debbono vivere intensamente nella « mistica dell'autarchia ».

La significativa manifestazione si concludeva con una grandiosa adunata in Piazza Venezia, gremita, oltre che dei partecipanti al raduno autarchico, dalla folla, la quale a mano a mano s'era andata ingrossando, al seguito del corteo e richiamata dagli squilli delle musiche e delle fanfare. Più volte il Duce doveva affacciarsi al balcone di Piazza Venezia, per rispondere all'invocazione di quella moltitudine marreggiante.

Il Re Imperatore a Napoli per il 150° annuale della Scuola militare

Il 150° annuale della Fondazione della Scuola dell'Annunziata a Napo-



Il Duce riceve Stojadinovic a Palazzo Venezia, alla presenza di Ciano

li veniva reso più solenne, il 18 novembre, dalla presenza al rito celebrativo di S. M. il Re Imperatore, che la gloriosa istituzione può vantare fra i migliori allievi. Dopo una visita alla scuola, e dopo aver ascoltato il discorso rievocativo, tenuto dal sen. Perris, il Re Imperatore assisteva, coi Principi sabaudi, allo sfilamento degli allievi.

Nel pomeriggio il Sovrano, insieme col Principe di Piemonte, col primo aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo e col Podestà di Napoli, compiva un giro in automobile per la città, interessandosi alle grandi opere allora in corso.

Mussolini riassume il Ministero dell'A. I.

Il Duca d'Aosta Vicerè d'Etiopia

Un importante e vasto movimento ministeriale veniva comunicato con decreti reali in data 20 novembre, mediante il quale Mussolini riassumeva il Ministero dell'Africa Italiana e S. E.

il gen. Attilio Teruzzi ne veniva nominato sottosegretario; al posto di S. E. il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, assumeva l'alta carica di Vicerè d'Etiopia S. A. R. il Duca d'Aosta; il sottosegretariato per gli Scambi e le valute veniva elevato a Ministero, con a capo S. E. Guarnieri; e a S. E. Ricci veniva conferita la nomina a sottosegretario per le Corporazioni.

La riassunzione del Ministero dell'Africa Italiana (già Ministero delle Colonie) da parte del Fondatore dell'Impero era accolta con grande entusiasmo.

Il Duce inaugura la nuova sede del Consiglio nazionale delle ricerche

La mattina del 20 novembre il Duce inaugurava a Roma la nuova sede del Consiglio nazionale delle ricerche sorta al termine del viale del Policlinico, tra la Città Universitaria e gli edifici del Ministero dell'Aeronautica. Com-



Il superbo aspetto del Foro dell'Impero mentre il Duce annunzia dal balcone di Palazzo Venezia che l'Italia esce dalla Società delle Nazioni (11 dicembre 1937-XVI)

più la visita al nuovo edificio, durante la quale aveva reso omaggio alla memoria di Guglielmo Marconi, stando rigido in posizione d'attenti e col braccio teso nel saluto romano davanti al busto di marmo nella sala dove il grande scienziato era solito trascorrere le sue ore di lavoro, il Duce, rivolto al Presidente Maresciallo Badoglio, riaffermava la necessità da parte del Consiglio delle ricerche d'impegnarsi a fondo per la battaglia autarchica.

Direttive del Duce per il collegamento aereo con l'America latina

Il 24 novembre il Duce riceveva, presenti il Sottosegretario per l'Aeronautica gen. Valle e il Direttore dell'Aviazione civile gen. Pellegrini, l'on. Umberto Klinger, presidente dell'«Ala Littoria», il quale gli presentava la relazione del bilancio della società per l'esercizio 1936-37.

Il Duce, compiaciuto per i risultati raggiunti, incaricava l'on. Klinger di esprimere il suo vivo elogio a tutto il personale, e in modo speciale al

personale navigante, ed impartiva le direttive per lo sviluppo e l'intensificazione dei servizi, disponendo inoltre che nel nuovo esercizio abbiano inizio voli sperimentali per un collegamento aereo Italia-America Latina.

L'elogio del Capo del Governo alla Milizia Ferroviaria

Il Duce, presenti le LL. EE. il Ministro delle Comunicazioni ed il Capo di Stato Maggiore della Milizia, riceveva il 24 novembre il Luogotenente generale Vittorio Raffaldi, il quale gli presentava una relazione sull'attività svolta dalla Milizia Ferroviaria nell'anno XV.

Ancora una volta il Capo del Governo esprimeva il suo alto compiacimento per i superlativi risultati conseguiti dalla Milizia Ferroviaria nella molteplice ed incessante attività svolta in tutti i campi, con la più encomiabile dedizione ed alto spirito di sacrificio.

Egli incaricava il gen. Raffaldi di trasmettere il suo elogio con opportuno ordine del giorno a tutte le dipendenti Camicie Nere, tracciando nel contempo

precise direttive per l'azione da svolgere in armonia al continuo crescendo dei trasporti nell'ambito nazionale e dell'Impero.

Un milione destinato da Mussolini all'esecuzione di opere pubbliche

Il Duce riceveva il 24 novembre dal sen. Bevione la somma di un milione di lire a nome dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, per opere urgenti di utilità generale.

aeroportuali. Atterrava, quindi, sull'Aeroporto del Littorio, rientrando a Palazzo Venezia.

L'elogio del Duce ai Prefetti del Regno

Il Duce concludeva il 29 novembre il rapporto annuale, nella sua qualità di Ministro dell'Interno, ai Prefetti del Regno. Attraverso l'esposizione dei capi responsabili delle provincie, il Duce passava in rassegna tutti gli aspetti della vita politica e sociale della Nazione.



Al Teatro Argentina di Roma - Prima di procedere alla premiazione dei vincitori del Concorso nazionale del grano, il Duce riceve il Ministro tedesco dell'Agricoltura, Darré, che è accompagnato dal Sottosegretario dott. Backe

Il Duce destinava la somma per opere pubbliche in provincia di Campobasso, Matera e Treviso.

Mussolini in volo nella provincia di Viterbo

Ispezioni ai lavori aeroportuali

Il Duce, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, sorvolava nel pomeriggio del 27 novembre la regione dei Monti Cimini e la provincia di Viterbo, ispezionando i lavori

Il Duce alla fine del rapporto rivolgeva un vivo elogio ai Prefetti per l'opera svolta, in fattiva collaborazione coi Segretari Federali, in tutte le provincie, ove le popolazioni vivono disciplinate e laboriose nel clima politico del Regime.

Il Segretario del Partito

fra le Camicie Nere padovane

Salutato ovunque da vibranti acclamazioni e da imponenti manifestazio-



Il XV Annuale della Milizia - L'imponente ammassamento di 10.000 Camicie Nere a Roma, mentre il Duce consegna le decorazioni

ni d'entusiasmo all'indirizzo del Duce, S. E. Starace trascorreva l'intera giornata del 28 novembre fra le Camicie Nere del Padovano. Giunto a Padova nella mattinata, il Segretario del Partito si portava subito nel Sacrario del Palazzo Littorio, dove rendeva omaggio alla memoria dei Caduti fascisti. Quindi, esaurito il programma delle visite inaugurali, teneva rapporto nel Palazzo della Ragione a tutte le gerarchie della provincia. Nel pomeriggio il Segretario del Partito si recava nel Villaggio « Luigi Razza », entusiasticamente accolto dalle popolazioni rurali, e ad Abano Terme, dove presenziava ad una pittoresca adunata popolare in costume, organizzata dal Dopolavoro dei Colli Euganei in occasione della Sagra delle castagne.

Il Duce ispeziona in due ore di volo i lavori dell'Aeroporto di Littoria

Il Duce, pilotando un apparecchio trimotore, effettuava, nel pomeriggio del 30 novembre, un lungo volo d'allenamento sul Litorale del Tirreno da Civitavecchia a Terracina e sull'Agro Pontino, ove ispezionava i lavori del nuovo Aeroporto di Littoria.

Dopo circa due ore di volo atterrava all'Aeroporto del Littorio, rientrando quindi a Palazzo Venezia.

L'elogio di Mussolini ai Federali

Il Segretario del P. N. F. con *Foglio di disposizioni* n. 916 in data 29 novembre XVI comunicava:

« Il Duce mi ha ordinato di tributare, a suo nome, un vivo elogio ai Segretari federali per la fattiva collaborazione data ai Prefetti nella esplicazione della loro opera ».

Il Duce riceve una Missione aeronautica giapponese

Il 1° dicembre il Duce riceveva, presentati da S. E. Valle, il colonnello Watanabe e quattordici ufficiali facenti parte di una Missione giapponese, giunta in Italia allo scopo di visitarvi le più importanti fabbriche di aviazione e studiarvi la organizzazione della R. Aeronautica.

150 milioni per la costruzione di case popolari nell'anno XVI

Con comunicato in data 3 dicembre veniva comunicato che il Consorzio fra

gli Enti fascisti autonomi per le case popolari aveva deliberato d'assegnare 150 milioni di lire per la costruzione di case popolari da eseguire durante l'anno XVI.

La predetta somma veniva ripartita a seconda delle varie esigenze fra tutte le provincie del Regno.

Il Duce acclamato da 1100 lavoratori milanesi

Millecento lavoratori di Milano recatisi a Roma, la mattina del 4 dicembre, dopo le visite ai monumenti dell'Urbe e alle realizzazioni fasciste e dopo aver reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione, si portavano davanti a Palazzo Venezia, improvvisando una calorosissima vibrante dimostrazione, che si protrasse a lungo, finché il Duce, toccato da tanto spontaneo entusiasmo, appariva al balcone dello storico palazzo. Lo accoglieva un grido unanime di invocazione e di gratitudine. Il Duce sostava brevemente, osservando la folla e sorridendo ai camerati milanesi che si trovavano in prima fila. Infine, dopo aver salutato romanamente, lasciava il balcone.

Mussolini passa in rassegna cinque battaglioni di Camicie Nere

Nel pomeriggio del 5 dicembre Mussolini passava in rassegna cinque battaglioni di Camicie Nere che da parecchie settimane si trovavano in Roma per un periodo di addestramento per l'eventuale sostituzione dei reparti che già si trovano nell'A. O. I.

I battaglioni, in perfetta tenuta di marcia, erano schierati nel piazzale del Colosseo con alla testa la musica del Comando della IX Zona. Sulla terrazza presso la Basilica di Costantino s'adunava una grande folla.

Il Duce, in divisa di Comandante generale della Milizia, giungeva in automobile alle ore 16, salutato dalle entusiastiche grida della folla, mentre la musica intonava *Giovinezza* e i bat-

aglioni presentavano le armi, rispondendo con formidabili *A Noi!* al *Saluto al Duce* ordinato dal gen. Russo.

Successivamente il Duce passava in rassegna i battaglioni; quindi, salito su una predella fiancheggiata dai moschettieri, ascoltava gli inni cantati a gran voce dai legionari.

Terminata l'esecuzione il Duce, disceso dalla predella, riuniva intorno a sé i comandanti di battaglione e di compagnia, ai quali teneva rapporto.

I battaglioni s'ammassavano sulla Via dei Trionfi e, poi, sfilavano innanzi al Capo.

A cerimonia compiuta, prima di allontanarsi il Duce esprimeva al gen. Russo il suo alto compiacimento.

Graziani creato Marchese di Neghelli

Veniva diramato in data 7 dicembre il seguente comunicato: «S. M. il Re Imperatore ha conferito al Maresciallo Graziani il titolo trasmissibile di Marchese di Neghelli».

Un altro comunicato, pure in data 7 dicembre, annunziava un largo movimento nei Governi delle terre dell'Impero. A Vice Governatore Generale dell'A. O. I. veniva, infatti, nominato il tecnico Cenelli; al dott. Francesco Saverio Caroselli veniva affidata la carica di Governatore della Somalia, mentre il dott. Giuseppe Diodace assumeva l'ufficio di Governatore dell'Eritrea.

I nuovi gerarchi dell'A. O. I. venivano ricevuti l'8 dicembre da Mussolini. In quella stessa giornata veniva comunicata la nomina del generale Cavallero, già Sottosegretario alla Guerra, a Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate in A. O. I.

Stojadinovic in Italia

Accolto alla stazione di Termini dal Duce e salutato da entusiastiche dimostrazioni di popolo, la sera del 5 dicembre giungeva a Roma, accompagnato dalla consorte, S. E. Milano Stojadinovic, Presidente del Consiglio e Mi-

MONTE AMIATA
SOCIETÀ ANONIMA MINERARIA
ROMA



A Palazzo Chigi - Ciano a colloquio col ministro degli Esteri polacco, Beck

nistro degli Affari Esteri di Jugoslavia. La mattina del 6 dicembre l'ospite iniziava le visite ufficiali rendendo omaggio alle tombe del Re, al Pantheon, e ai Caduti fascisti; si recava, quindi, a Palazzo Chigi, in visita a S. E. il conte Galeazzo Ciano, nostro Ministro per gli Affari Esteri. A mezzogiorno S. E. Stojadinovic veniva ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce, col quale s'intratteneva in cordiale colloquio. Sempre nella giornata del 6 dicembre il Presidente del Consiglio jugoslavo partecipava a una colazione alla Reggia e, la sera, a un pranzo offertogli dal Capo del Governo. Al levar delle mense aveva luogo fra l'ospite e Mussolini un caloroso scambio di brindisi, coi quali si inneggiava all'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia e alla prosperità dei due Paesi.

Un altro colloquio col Duce formava la parte principale della seconda giornata di permanenza a Roma di S. E. Stojadinovic. Dopo aver ammirato nella mattinata l'imponente attrezzatura di Guidonia, egli si recava in Vaticano a rendere omaggio al Pontefice.

Nel pomeriggio assisteva, insieme col Duce, ed entusiasticamente acclamato dalla folla, a una stupenda parata ginnico-militare della Gioventù Italiana del Littorio. Quindi l'ospite, con la consorte e accompagnato da S. E. Ciano, si recava alla Città Universitaria per visitarvi i modernissimi impianti. Alle ore 18 S. E. Stojadinovic veniva ricevuto a Palazzo Venezia. Più tardi partecipava insieme con la consorte a un pranzo offerto da S. E. Galeazzo Ciano al Circolo delle Forze Armate.

Un comunicato ufficiale diramato la sera dell'8 dicembre annunciava che a conclusione dei colloqui svoltisi fra Mussolini e S. E. Stojadinovic si confermava la determinazione di rendere sempre più cordiale e più stretta tale collaborazione in tutti i campi, nel comune interesse italo-jugoslavo e per il consolidamento della pace e dell'ordine.

L'8 dicembre sera, dopo aver trascorso durante la giornata lunghe ore fra i rurali dell'Agro Pontino, ad immediato contatto con una delle più importanti, vaste e significative opere creative del

Fascismo, S. E. Stojadinovic e la gentile consorte partivano per Milano. Alla stazione di Termini si recava a porgere agli ospiti il saluto della Nazione e dell'Urbe il Duce, il quale, alla vigilia appunto della visita in Italia del Presidente del Consiglio di Jugoslavia, aveva offerto un luminoso esempio di clemenza, ordinando la liberazione de-



Luigi Federzoni
presidente dell'Accademia d'Italia

gli ultimi confinati politici della Venezia Giulia.

Il Presidente del Consiglio jugoslavo riceveva a Milano grandiose accoglienze, che culminavano, la sera del 9 dicembre, in una splendida serata di gala al Teatro alla Scala. Prima di lasciare la capitale lombarda, dove aveva visitato alcuni stabilimenti industriali, S. E. Stojadinovic manifestava a un redattore del *Popolo d'Italia* la sua viva soddisfazione per le accoglienze ricevute in Italia e la profonda sua ammirazione per il Duce e per le grandiose realizzazioni del Regime.

Il Duce annunzia l'abbandono della Società delle Nazioni

Con uno di quei suoi discorsi inimitabili e in una di quelle giornate d'en-

tusiasmo che soltanto la passione fascista può e sa destare nell'animo di tutto il popolo, il Duce, dopo aver presieduto la riunione (una riunione storica) del Gran Consiglio del Fascismo, l'11 dicembre, annunciava dal balcone di Palazzo Venezia che l'Italia abbandonava l'inutile e ipocrita Società delle Nazioni.

L'annuncio veniva accolto con giubilo immenso dalla folla che gremiva fino all'inverosimile Piazza Venezia. Ogni frase del discorso, che si scolpiva parola per parola nel cuore della moltitudine, suscitava ovazioni possenti ed era salutata dal turbinoso sventolio delle bandiere e dei gagliardetti.

La folla appariva come una selva sterminata, percorsa da un vento di tempesta. Ma nel suo grido era l'esultanza di sentire la propria anima e insieme la propria volontà. E quando il Duce chiudeva il suo discorso evocando la visione dell'Italia fascista, armata, fiera della sua potenza e dei suoi diritti, una manifestazione travolgente dava alla deliberazione del Supremo Consesso fascista il suggello dell'adesione incondizionata ed entusiasta del popolo.

Dieci volte invocato dalla moltitudine, il Duce doveva tornare al balcone e accogliere il tributo traboccante d'affetto e di devozione che il popolo gli porgeva. I canti della trincea e della Rivoluzione alimentavano il coro popolare e gli davano un timbro guerriero, e fino a tardi le musiche e le fanfare riempivano di suoni e di motivi marziali le arterie della Capitale. Innumerevoli colonne di cittadini e di Camicie Nere, di reduci e di giovani le percorrevano sventolando i vessilli e elevando al Duce il grido della riconoscenza e della fedeltà.

E come a Roma così in tutta Italia, in tutto il mondo, ovunque viveva un nucleo d'italiani, ovunque un apparecchio radio fosse in grado di portare la voce di Mussolini e l'eco formidabile dell'entusiasmo del popolo dell'Urbe.

Il Duce a mensa fra operai e artigiani realizzatori della Mostra del tessile nazionale

In onore dei produttori, operai e artisti che avevano collaborato per la Mostra del tessile nazionale, il Duce offriva la sera del 12 dicembre, un pranzo nella Sala Regia di Palazzo Venezia: in quella medesima sala dove altri



Il Duce precisa, nel suo storico discorso alla Camera, le ragioni dell'Anschluss (16 marzo)

pranzi, di ben diverso carattere e in momenti memorabili per la storia del Fascismo, sono stati offerti a Capi di Stato e di Governo e a personalità altissime del mondo internazionale.

Allo spumante il Duce si alzava e con lui, in silenzio profondissimo, tutti i convenuti, levando il bicchiere:

« Beviamo — egli disse — alle vittorie attuali e future dell'autarchia e alla potenza del lavoro italiano ».

Il gen. Röder ricevuto dal Sovrano e dal Duce

S. M. il Re Imperatore riceveva il 13 dicembre al Quirinale S. E. il generale Röder, Ministro della difesa nazionale di Ungheria. L'ospite si recava pure a Palazzo Venezia, dove il Duce

lo intratteneva a cordiale colloquio per oltre un'ora.

Nella stessa giornata il gen. Röder rendeva omaggio alle tombe del Re, al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione; e, dopo essersi recato al Comando Generale della Milizia, visitava S. E. il Ministro Ciano e i Sottosegretari per la Marina e per l'Aeronautica. Nella serata l'ospite partecipava ad un pranzo al Circolo delle Forze Armate, offerto in suo onore dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, a nome del Duce.

Il gen. Röder, che era giunto la sera del 12 dicembre, festosamente accolto dalla popolazione, soggiornava qualche giorno a Roma, dove tra l'altro veniva ricevuto dal Pontefice e dal Segretario del P. N. F. Un particolare interesse

assumeva la visita a Guidonia, in quanto l'ospite poteva ammirare i modernissimi impianti del nostro Centro sperimentale aeronautico. Il 20 dicembre

Col popolo s'eran dati convegno sul molo di imbarco i Principi di Casa Reale e le più alte personalità e gerarchie del Regime.



Mussolini esce da Palazzo Littorio (23 marzo)

S. E. Röder partiva da Roma alla volta di Napoli e di Torino. Dopo essersi intrattenuto qualche giorno in quelle due città, riprendeva il viaggio di ritorno per Budapest, sostando brevemente a Milano e a Venezia.

La partenza del Duca d'Aosta per l'Etiopia

Tutte le Camicie Nere napoletane e il popolo, il 15 dicembre, in un tripudio di gioia e con una vibrante manifestazione che non aveva soluzione di continuità, dalla Reggia di Capodimonte alla stazione marittima del Littorio salutavano la partenza per l'A. O. I. del nuovo Viceré S. A. R. il Duca d'Aosta.

Il gen. Mezzetti Governatore dell'Amara

Il 15 dicembre veniva comunicato che con R. decreto, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Ministro Segretario di Stato per l'Africa Italiana, il generale di Corpo d'Armata Ottorino Mezzetti era nominato Governatore dell'Amara.

Il Consiglio dei Ministri approva il Bilancio preventivo

La mattina del 15 dicembre il Duce presiedeva a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri. Il Consiglio, dopo una relazione di S. E. il Ministro delle



Il XV Annuale dell'Aeronautica - Mussolini passa in rassegna lo schieramento degli Azzurri

Finanze, approvava il Bilancio di previsione dello Stato con un avanzo calcolato in circa 37 milioni e mezzo.

Le classi rurali riaffermano al Duce la loro entusiastica indefettibile fede

Il 18 dicembre, annuale della Giornata della Fede, aveva luogo, imponentissima, a Roma, la seconda adunata nazionale indetta dal Regime per l'autarchia, alla quale partecipavano tutti i dirigenti delle due Confederazioni agricole: quella degli agricoltori e quella dei lavoratori dell'agricoltura. A conclusione del raduno, svoltosi nel Teatro Adriano, fra ardenti manifestazioni d'entusiasmo all'indirizzo del Duce, e durante il quale, applauditissimi, gli onorevoli Mazzarini e Angelini, esprimevano le loro documentate relazioni, la folta assemblea votava una mozione con la quale i dirigenti confermavano il proposito di tutte le categorie agricole di spendere ogni attività per il conseguimento dell'autarchia integrale, secondo gli ordini del Duce.

Alla commissione, recatasi a Palazzo Venezia per consegnargli la mozione, il Capo del Fascismo rispondeva con fiere parole di incitamento e di sicu-

rezza che «la totalità dei rurali non mancherà di raggiungere nella vasta battaglia dell'autarchia tutti gli obiettivi».

L'insediamento del Comitato Centrale e dei delegati provinciali dell'Unione tra le famiglie numerose

A Roma, il 20 dicembre, si svolgeva un convegno senza precedenti nella vita del Regime e, si può dire, nella storia dei popoli: ogni provincia d'Italia aveva inviato nella Capitale un rappresentante delle famiglie numerose. Il convegno esprimeva la vitalità creatrice della stirpe, che si sviluppa e si perpetua attraverso i più saldi nuclei familiari, ma esprimeva soprattutto la fierezza degli Italiani, che, donando figli alla Patria, sentono di contribuire alla sua potenza.

Con quell'adunata aveva inizio la vita dell'Unione fascista tra le famiglie numerose, istituita per volontà del Duce. Nel pomeriggio il Comitato centrale e i delegati provinciali si recavano a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti e venivano ricevuti dal Segretario del P. N. F.

L'elogio del Duce alla stampa italiana

Alla presenza del Ministro Alfieri, il Duce riceveva, il 20 dicembre, i giornalisti convenuti a Roma per il Consiglio nazionale e i componenti del nuovo Direttorio del Sindacato nazionale convocato in quella stessa giornata.

L'on. Guglielmotti, Segretario del Sindacato, dopo aver rivolto al Duce, a nome di tutti i giornalisti italiani, il più fervido saluto e l'attestazione di assoluta fedeltà al Regime, illustrava brevemente i maggiori problemi interessanti la categoria.

Il Duce, dopo aver ricordato il camerata Sandro Sandri caduto in Estremo Oriente, rivolgeva un elogio alla stampa italiana per il modo con cui essa svolge il suo compito e si soffermava, quindi, a illustrare quelle che sono le direttive fondamentali a cui essa deve ispirarsi secondo la concezione fascista.

Le alte parole del Duce venivano accolte dalle fervide manifestazioni dei convenuti.

Il lavoro del Comitato Corporativo Centrale

Con la riunione del 21 dicembre, presieduta come le altre dal Duce, il Comitato corporativo centrale chiudeva la prima laboriosa sessione invernale. Molti problemi venivano sottoposti al vaglio e al giudizio dell'altissimo organo consultivo dello Stato nelle riunioni dell'11, del 13, del 16, del 20 e del 21 dicembre. Citiamo fra le più importanti le deliberazioni intese a: modificare la legge sul riposo settimanale, a contenere i prezzi, a disciplinare organicamente in tutti i settori dell'industria il lavoro a cottimo degli operai, ad affidare alle Associazioni sindacali il collocamento della mano d'opera.

Tutte le deliberazioni venivano illustrate e sottolineate nella loro portata dalla parola del Duce, il quale, col suo autorevole intervento, concludeva la

discussione su tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno.

Le riunioni parlamentari

La sessione parlamentare, iniziata il 29 novembre con la riapertura della Camera dei deputati che, all'inizio dei lavori, tributava un'entusiastica manifestazione all'indirizzo del Duce, si protrasse per quasi tutta la seconda decade di dicembre. Notevoli fra i disegni di legge approvati dalla Camera dei Deputati figuravano quelli riguardanti le famiglie numerose, il nuovo ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche e la Gioventù Italiana del Littorio.

Fra le riunioni del Senato, iniziate con la esaltazione del genio di Marconi, fatta dal Duce, degne di nota si svolgevano quelle durante le quali la Camera alta porgeva il suo fervido saluto d'augurio a S. A. R. il Duca d'Aosta partente per l'A. O. I. e, il 18, per la riunione di chiusura veniva reso un entusiastico omaggio ai Sovrani ed al Duce.

Il premio del Duce a 94 coppie prolifiche

Una duplice, significativa cerimonia si svolgeva la mattina del 21 dicembre, a Palazzo Venezia: per l'annuncio ricevimento, da parte del Duce, delle 94 madri più prolifiche, rappresentanti ognuna una provincia del Regno, e il Comitato nazionale e i delegati provinciali dell'Unione fra le famiglie numerose.

Alle 11 precise, il Duce appariva nella Sala Regia, accompagnato dal Sottosegretario di Stato all'Interno e dal suo segretario particolare.

Lo salutava una acclamazione altissima. Il Sottosegretario di Stato ordinava quindi il saluto al Duce, cui rispondeva tonante l'A. Noi! delle 94 coppie e degli altri convenuti.

Poi, fatto segno a una incessante dimostrazione, al grido invocante di «Duce! Duce! Duce!», il Capo per-

BANCO LARIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 15.000.000 - Riserva L. 4.500.000

Sede Centrale: COMO - Piazza Cavour, 15 (palazzo proprio)

25 Filiali nella Provincia di Como

Esattore e Tesoriere di 50 Comuni - Rappresentante del Banco di Sicilia

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO E BORSA



L'Annuale dell'Aeronautica - Il bacio del Duce al figlio d'un eroico Caduto

correva lo schieramento delle coppie, rispondendo col sorriso e col saluto romano al vibrante entusiasmo che tutte le animava.

Subito dopo l'on. Bergamaschi presentava le coppie al Duce, concludendo il suo breve discorso con entusiastiche frasi patriottiche, alla fine delle quali tutte le donne scattavano in piedi ed applaudivano acclamando a gran voce.

Il Duce, sorridendo, le invitava a rimettersi a sedere; poi con voce piana, suadente, profondamente affettuosa, pronunciava brevi nobilissime parole, rivolgendole alle coppie espressioni di saluto e di simpatia, dicendosi particolarmente lieto di riceverle a Palazzo

Venezia, in Roma eterna, oggi Capitale di un Regno e di un Impero, che saranno difesi soltanto dalle famiglie numerose, le quali assicurano nei secoli la continuità del grande popolo italiano.

Una nuova, commossa e prolungata acclamazione accoglieva le parole del Capo, l'alto riconoscimento del quale colmava di gioia e di immensa fierezza i cuori semplici di quella gente forte e sana.

Poi, con gesto semplice, paternamente cordiale, il Duce rimetteva a ciascuna delle coppie una grande busta che conteneva un premio di denaro di 5000 lire, una polizza di assicurazione di

1000 lire per l'ultimo nato (due, ove si trattasse di gemelli), un diploma di benemerita alla madre ed una medaglia d'argento, coniate per la circostanza.

E per tutte le donne cui porgeva il dono egli aveva parole di simpatia.

Seguiva nella sala della Vittoria il ricevimento dei gerarchi dell'Unione nazionale fra le famiglie numerose, presentati al Duce, con brevi parole di circostanza, dal presidente on. Gian Carlo Borghese.

Rispondeva il Duce impartendo le direttive che la Unione fascista fra le famiglie numerose deve svolgere per sviluppare sempre più la coscienza demografica necessaria allo sviluppo quantitativo del popolo italiano.

Le parole del Duce venivano accolte con nuove calorosissime acclamazioni. Il Capo sostava brevemente, rispondeva col braccio proteso nel saluto romano al caloroso e vibrante entusiasmo dei convenuti.

Il Duce vola per due ore sull'Agro Pontino e sul litorale tirreno

Il Duce, partito la mattina del 24 dicembre dall'Aeroporto di Guidonia pilotando un apparecchio trimotore, compiva un volo di allenamento sull'Agro Pontino e sul litorale tirreno. Risaliva, quindi, la valle del Tevere fino ad Orte e sorvolava la piana di Rieti fino al Terminillo. Atterrava, quindi, a Guidonia alle ore 13, dopo circa due ore di volo, rientrando infine a Villa Torlonia.

La Giornata della Madre e del Fanciullo

La giornata dedicata alla celebrazione della maternità e dell'infanzia suscitava in tutta la Nazione unanimi sentimenti di commossa e profonda partecipazione popolare.

Nella Capitale il rito si compiva alla presenza augusta di S. M. la Regina Imperatrice ed assumeva proporzioni grandiose. Magnifico e commovente spettacolo era quello del Teatro Adria-

no, ove una folla di madri e di bimbi del popolo si era raccolta attorno all'augusta Sovrana.

Dopo una sobria, ma eloquente relazione fatta dall'on. Bergamaschi sulla poderosa azione svolta dal Regime per la razza e la tutela della famiglia e dopo la consegna avvenuta per le auguste mani di S. M. la Regina Imperatrice dei diplomi di benemerita, venivano rimesse ai capi di sei famiglie numerose dell'Urbe le chiavi di sei appartamenti donati loro dal Governatore. Questi capi famiglia sono: Alfredo Marcelli, con 10 figli, commesso; Cesare Moroni, con 9 figli, fruttivendolo; Emilio Cecchi, con 9 figli, elettricista; Giuseppe Matteucci, con 8 figli, operaio della Banca d'Italia; Fausto Delle Grotti, con 8 figli, capo squadra FF. SS.; Alfredo Campanelli, con 8 figli, manovale.

Le chiavi, racchiuse in un artistico astuccio di pelle con su inciso il Fascio Littorio e lo stemma di Roma, venivano personalmente consegnate dalla Regina Imperatrice.

Relazione di Starace al Direttorio del P. N. F.

Nelle giornate del 27 e 28 dicembre S. E. Starace presiedeva, a Palazzo Littorio, le riunioni del Direttorio Nazionale del P. N. F. Tutte le molteplici e varie attività del Partito venivano illustrate, in un'ampia e documentata relazione, da S. E. Starace, il quale si soffermava tra l'altro sull'accordo anti-comunista e sull'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, sul bilancio consuntivo dello Stato, sulle decisioni del Comitato corporativo centrale per l'autarchia e la disciplina del collocamento della mano d'opera e del cottimo, sulla diffusione delle case popolari in relazione con l'incremento demografico e sull'intensa azione organizzativa.

I Vicesegretari e i componenti il Direttorio nazionale riferivano, infine, sulle ispezioni effettuate presso i Comandi federali della G. I. L.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 4 e al 5 % ESENTI DA RICCHEZZA MOBILE

Celebrazione del discorso del 3 gennaio

Particolare rilievo assumeva a Roma la celebrazione del discorso del 3 gennaio. La rievocazione aveva luogo al Teatro Adriano, dove, al canto degli inni fascisti e delle canzoni della Rivoluzione, convenivano tutte le rappresentanze del Fascismo romano coi gagliardetti dei Gruppi rionali. Il teatro nell'interno appariva fasciato di tricolore. L'inno di *Giovinezza*, intonato a voce spiegata da tutti i presenti, apriva la vibrante rievocazione fatta poi dall'Accademico Marinetti.

Con eguale entusiasmo la storica data veniva rievocata in tutta Italia.

La Befana fascista

La ricorrenza della Befana fascista riuniva in un caldo alone di commossa e affettuosa solidarietà i bimbi del nostro popolo, che ancora una volta sentivano di quanta cura e di quanto amore siano prodighi il Duce ed il Regime verso di essi. Così la Befana aveva un dono e un sorriso buono per tutti i nostri bambini, verso i quali a Roma ebbe a chinarsi l'alta materna dolcezza della Regina Imperatrice, insieme con la sollecitudine gentile dell'augusta figlia Principessa Maria, mentre tutti i raduni rionali vibravano della gioiosa riconoscente voce dei piccolli. E parimenti in tutta Italia, dalle grandi città alla più umili borgate, ovunque le organizzazioni dispensarono doni e letizia.

Il Duce per la potenza dell'Italia sui mari

In data 7 gennaio veniva comunicato che, dopo alcune riunioni, tenutesi nel mese di dicembre a Palazzo Venezia col Ministro delle Finanze e col Capo di Stato Maggiore Sottosegretario di Stato alla Marina, il Duce determinava il nuovo programma di costruzioni navali per la Marina da guerra.

Tale programma comprende la costruzione di due corazzate da 35 mila tonnellate, di 12 esploratori e di un notevole numero di sommergibili.

Le due navi da battaglia si chiameranno *Roma* ed *Impero*.

La prima veniva assegnata ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Trieste e la seconda ai Cantieri Ansaldo di Genova.

Le assegnazioni stabilite per i diversi Cantieri, comunicate con telegramma

del Duce ai Prefetti delle rispettive provincie, promovevano entusiastiche manifestazioni di gratitudine verso il Capo da parte delle maestranze, che trovavano così nuova fonte di lavoro.

Il Duce premia i veliti del grano

La mattina del 9 gennaio il Duce premiava a Roma i vincitori del Con-



Von Mackensen
Ambasciatore di Germania
presso il Quirinale

corso nazionale del grano e dell'azienda agraria. Il rapporto, divenuto ormai tradizionale e al quale partecipavano anche il Ministro dell'Agricoltura del Reich dott. Darré, con l'Ambasciatore von Hassell, il Sottosegretario per l'Agricoltura dott. Herbert Backe e il direttore generale dell'agricoltura Aba Walter, si svolgeva nel Teatro Argentina con grande solennità.

Quando il Duce appariva sul palcoscenico la massa dei rurali scattava in un irrefrenabile slancio d'affettuoso omaggio. L'invocazione *Duce! Duce!* dominava le note della Marcia Reale e di *Giovinezza*.

Il Capo del Governo, dopo aver salutato romanamente gli ospiti del Reich, si volgeva sorridente verso il pubblico

col braccio teso nel saluto. La manifestazione si faceva sempre più appassionata e intensa e aveva termine solo quando il Duce accennò a parlare. Egli disse:

Camerati,

È qui, fra noi, venuto espressamente a Roma per partecipare a questa tradizionale cerimonia d'esaltazione delle forze e degli sforzi dell'agricoltura italiana, il camerata Darré, ministro dell'Agricoltura del Reich. Nell'applauso col quale l'avete accolto c'è l'espressione del vostro e del mio sentimento: sentimento di simpatia e di amicizia.

L'opera che il Ministro Darré deve svolgere nel suo Paese è specialmente ardua ed egli vi mette tutta la sua passione di rurale. Anche in questo campo è possibile ed utile una collaborazione fra i due popoli.

Il camerata Ministro Rossoni vi leggerà tra poco le cifre che rappresentano il consuntivo dell'annata agricola 1937. Possiamo considerare tali cifre con soddisfazione. L'annata è stata buona. Ottimo il raccolto del grano, che è sempre il raccolto base.

Il raccolto deficitario del 1936, di 61 milioni di quintali, ci ha costretto a importare 19 milioni di quintali di grano, per un valore di 1510 milioni di lire. Il raccolto del 1937 cancella questa voce dalle nostre importazioni.

Sarebbe un eccesso di ottimismo attendersi nel 1938 un raccolto altrettanto abbondante. Questa è la causa principale dell'introduzione delle miscele che, nella modesta proporzione del dieci per cento, sono state accolte dovunque senza inconvenienti di sorta.

Il camerata Rossoni vi dirà che la politica del Regime è stata diretta ad aumentare i prezzi delle derrate agricole. Ci vantiamo d'averlo fatto, e siamo lieti di avere evitato la rovina dell'agricoltura, fondamento dell'economia italiana.

Naturalmente l'aumento necessarissimo dei prezzi all'ingrosso, latte, carne, ecc., non poteva non ripercuotersi nei prezzi al minuto. Ma il controllo del Partito prima, delle Corporazioni poi, ha evitato le punte. Prezzi troppo bassi rovinano la produzione, prezzi troppo alti contraggono i consumi e quindi si ripercuotono sulla produzione. La politica del Fascismo tende a realizzare l'equilibrio tra i due elementi, che si condizionano a vicenda.

Il raccolto granario del 1937 è ugua-

le a quello del 1934. Ciò significa che si può arrivare ad una media di 80 milioni di quintali. La battaglia del grano continua e su di essa si fa perno per muovere verso le massime produzioni tutta l'agricoltura italiana.

Io, che conosco i rurali italiani nel loro sentimento, nella loro fatica, so che essi sono decisi a raggiungere la totale vittoria e la raggiungeranno.

La fine del discorso, spesso interrotto da vivissimi applausi, veniva accolta da un'ardente manifestazione che si protrasse a lungo. Quando finalmente ritornava il silenzio, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste svolgeva la sua relazione annuale prospettando i dati della trascorsa annata agricola.

Seguiva la premiazione, fatta personalmente da Mussolini; compiuta la quale la cerimonia si chiudeva con un'altra calorosa manifestazione d'entusiasmo da parte dei presenti, i quali agli applausi fondevano la loro appassionata invocazione al Duce.

Duemila parroci a Palazzo Venezia

A mezzogiorno il Capo del Governo riceveva nella Sala regia di Palazzo Venezia gli ecclesiastici convenuti a Roma per la premiazione dei veliti del grano. Erano più di 60 fra arcivescovi e vescovi delle diocesi italiane, oltre a circa 2000 fra parroci e sacerdoti, i quali durante la quasi decennale attività del Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria fra parroci e sacerdoti hanno riportato premi nelle graduatorie nazionali, provinciali e diocesane.

Dopo gli indirizzi di omaggio pronunciati da mons. Nogara arcivescovo di Udine e da don Menotti, il Duce con la sua voce ferma e chiara, che andava di mano in mano animandosi, pronunciava un discorso, sempre conciso nella forma e profondissimo sempre nella sostanza.

Il Duce, dopo avere espresso ai vescovi, ai parroci e sacerdoti convenuti la sua soddisfazione di riceverli in Roma, poneva in rilievo come quella fosse una riunione importantissima e nuova nella storia d'Italia; un evento reso possibile da un altro evento di immensa portata di cui fra un anno ricorrerebbe il decennale: la conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede.

Il Duce ricordava l'efficace collaborazione offerta da tutto il clero durante la lotta impegnata contro le orde abis-



Mussolini riceve a Palazzo Venezia il Principe di Piemonte
e la Presidenza dell'Associazione Granatieri

sine e anche contro le cosiddette civilissime orde del sanzionismo.

Ricordava con particolare simpatia l'esempio di patriottismo e di italianità offerto dai vescovi, che portavano il loro oro alle sedi dei Fasci, mentre i parroci incoravano le popolazioni alla resistenza ed alla tenacia.

Quindi il Duce tributava il suo elogio al clero per la collaborazione svolta con il Regime nella battaglia per l'autarchia, e in particolar modo nel settore agricolo, dove il clero ha dato un notevolissimo apporto. E riaffermò che la battaglia che sarà condotta sistematicamente sino in fondo.

Il Duce sollecitava quindi i presenti a contribuire con la propria opera nella lotta contro l'urbanesimo, allo scopo di mantenere sempre più alta la proporzione dei rurali nei confronti delle altre categorie della popolazione; a conservare solida, sana e credente la massa dei rurali; a collaborare infine nella lotta per il potenziamento numerico degli Italiani, perchè solo le famiglie numerose danno i grossi battaglioni, senza i quali non si conseguono le

vittorie. E l'Italia, Nazione cattolica, ha ancora più il dovere di essere, per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica, un baluardo della civiltà cristiana.

Il Duce concludeva dicendosi convinto di poter contare su tale collaborazione.

La folla dei presenti accoglieva le ultime parole del Duce esplodendo in una grande ovazione e gridando: *Si! Si!* Le parole del Duce, il tono caldo col quale egli le pronunziava, suscitavano un'impressione profondissima nella massa degli ecclesiastici e strappavano continue acclamazioni e travolgenti ondate d'entusiasmo, che si rinnovarono quando, dopo il ricevimento, i parroci, insieme con la folla, da Piazza Venezia, tributarono al Capo un'altra ardente manifestazione.

Visita di S. E. Darré all'Agro redento

Il Ministro dell'Agricoltura del Reich dott. Darré dedicava la sua terza giornata di permanenza a Roma, il 19 gennaio, alla visita delle opere di bonifica

dell'Agro Pontino. Accompagnato da S. E. Rossoni, egli si rendeva conto della portata della più grande opera agricola del Regime e dell'entusiasmo che anima quei coloni, tutti ex-combattenti e laboriosi pionieri. In una imponente adunata svoltasi nella Piazza Littoria, alla quale parteciparono oltre 50 mila Camicie nere rurali, l'ospite veniva lungamente e fervidamente acclamato.

Visita del Duce alla caserma del 2° Granatieri

Il Duce trascorreva il 27 gennaio una intensa giornata in visite a reparti e istituzioni di carattere militari. Infatti, dopo essersi recato alla caserma del 2° Regg. Granatieri, dove assisteva ad alcune evoluzioni e visitava il Museo, e dopo essere stato alla Direzione generale del Servizio tecnico armi e munizioni del R. Esercito, assisteva ai Parioli ad una imponente adunata di 10 mila Camicie Nere della Milizia, le quali per la prima volta eseguivano il passo romano di parata. Meritavano per questo l'alto elogio del Duce, che evidentemente compiaciuto scendeva egli stesso dal podio e si metteva subito, seguito dal Segretario del Partito e dal generale Russo, alla testa dei militi, uscendo con loro con andatura elastica e marziale a passo di parata dall'accantonamento e apparendo così alla folla che si era ammassata sul viale Tiziano, richiamata dalla notizia della presenza del Capo e che applaudiva gridando il suo gioioso ed entusiastico appello.

La marziale adunata si chiudeva col canto degli inni della Rivoluzione, che il Duce intonava insieme coi militi e al quale faceva eco l'entusiasmo della folla.

Direttive di S. E. Lantini per la lotta contro gli sprechi

Al Ministero delle Corporazioni si riunivano il 28 gennaio, sotto la presidenza del ministro Lantini, i vicepre-

sidenti delle 22 Corporazioni e i rappresentanti confederali.

Nell'importante riunione venivano presi accordi per l'ordine dei lavori delle Corporazioni, soprattutto in relazione allo svolgimento della campagna autarchica e alla vigilanza sulla realizzazione dei singoli programmi deliberati dalla Commissione.

Il Ministro richiamava anche l'attenzione dei presenti sull'opportunità di mettere allo studio la lotta contro gli sprechi e l'utilizzazione industriale dei recuperi, dei residui e dei cascami; prospettava infine la necessità che gli organi corporativi seguissero con assidua cura l'andamento dei costi e dei prezzi.

Il saluto del Duce ai nuovi addetti stampa

Presentati dal Ministro Alfieri, il Duce riceveva il 28 gennaio i nuovi addetti stampa in procinto di raggiungere le rispettive sedi all'estero.

Il Duce rilevava l'importanza delle funzioni loro affidate e rivolgeva loro il suo saluto, dichiarandosi certo che essi assolveranno il proprio compito con senso di responsabilità e con pieno spirito fascista.

La chiusura della Mostra del Tessile

La sera del 31 gennaio, alle ore 23, si chiudeva la Mostra del tessile nazionale. La grande rassegna autarchica, promossa ed organizzata dal Partito nell'area del Circo Massimo, aveva visto sfilare, attraverso i suoi 15 settori, oltre 750.000 visitatori, dei quali un gran numero di stranieri.

Il XV Annuale della Milizia

Il XV annuale di fondazione della Milizia veniva celebrato il 1° febbraio in tutta Italia. Alla Capitale di fronte all'imponente schieramento di oltre 10.000 Camicie Nere, Mussolini decorava i labari della Divisione « 1° Febbraio ». E faceva seguito il giuramento dei Battaglioni della Milizia. Conclu-

Società Generale Immobiliare di Lavori di Utilità Pubblica ed Agricola

ANONIMA SEDENTE IN ROMA - VIA ACOSTINO DEPRETIS, 45-A

Cap. Soc. L. 102.000.000 interamente versato

Costruzioni Signorili - Edilizia Popolare - Strade - Ferrovie - Bonifiche
Acquedotti - Cemento armato



Il Duce, insieme col Sultano del Gimma, saluta i reparti della Farnesina che sfilano a passo romano

sasi così la prima parte della cerimonia, il Capo del Governo procedeva alla consegna di ricompense al valor militare, fra le quali parecchie erano concesse alla memoria d'eroici Caduti. Quindi le Legioni sfilavano, con evidente compiacimento del Duce, a passo romano di parata lungo la Via dei Trionfi.

Nel pomeriggio il Duce assisteva alla consueta manifestazione ginnico-sportiva in Piazza di Siena.

Ecco il fiero incitamento rivolto da Mussolini ai Legionari, durante la cerimonia della mattinata:

Ufficiali, Sottufficiali, Legionari, vicini e lontani!

Voglio prima di tutto dirvi che sono fiero di voi.

Vi presentate come una massa compatta che ha un volto solo.

Coloro che nel marzo del 1923 videro la prima sfilata delle Legioni ed han-

no la fortuna di assistere all'odierna possono di colpo misurare l'enorme portata dei progressi compiuti.

Affiancata alle altre Forze Armate dello Stato, delle quali con fraterno cameratismo allevia i compiti ponderosi nei periodi di pace, la Milizia, durante la guerra, mobilita i suoi battaglioni per rappresentare e tramandare lo spirito eroico dello squadristico fascista, che fu e rimane la vecchia fedele guardia della Rivoluzione.

Durante questi 15 anni la Milizia ha scritto pagine di sangue e di gloria in Libia, in Etiopia, in terra di Spagna.

Essa è pronta a cimentarsi in prove anche più ardue. Io so che voi non attendete che un grido.

Legionari!

Fra poco, dopo pochi giorni soltanto di esercizi, dodici dei vostri battaglioni sfilano per via dei Trionfi col nuovo passo romano di parata.

Talune affioranti riserve sono semplicemente fuori posto. Il passo di parata simboleggia la forza, la volontà, l'energia delle giovani generazioni litiche, che ne sono entusiaste.

È un passo che ha uno stile difficile e duro, che esige una preparazione ed un allenamento. Per questo lo vogliamo.

È un passo che i sedentari, i panciuti, i deficienti, le cosiddette mezze cartucce non potranno mai fare. Per questo ci piace.

I nostri avversari proclamano che il passo di parata è l'espressione più genuina dell'autentico spirito militarista. Ne siamo felici.

Per questo lo abbiamo adottato e fra qualche tempo lo eseguiamo a perfezione. Perché il popolo italiano, quando vuole, sa fare tutto.

Legionari!

L'Italia fascista è forte, ha molte armi, moltissimi uomini capaci di impugnarle, ha un comando solo ed ha un'anima temprata da quattro guerre.

L'Italia dell'Anno XVI dell'Era fascista rispetta gli interessi di tutti, ma è pronta a difendere la sua pace ed il suo avvenire contro chiunque.

Lo avete inteso?

I Legionari rispondevano con un solo grido: « Sì! ».

Battaglioni! Saluto al Re!

L'elogio del Duce alla Milizia

Il 2 febbraio il Duce, alla presenza del Capo di S. M. della Milizia generale Russo e del Sottocapo di S. M., teneva gran rapporto agli ufficiali generali del Comando generale della Milizia, del Comando « Dica » e « Dacos », ai comandanti di zona, di gruppo di battaglioni CC. NN. e ai comandanti dei battaglioni CC. NN. che avevano partecipato alla celebrazione romana del quindicesimo annuale.

Ordinato il « Saluto al Duce » il Capo di S. M. della Milizia leggeva un vibrante indirizzo, col quale in questi termini comunicava al Capo la forza della Milizia ordinaria:

Forza totale presente nella Milizia ordinaria: 534.000 Camicie Nere con 25.213 ufficiali, dei quali 927 in servizio attivo permanente, 617 in servizio temporaneo e 23.669 nei quadri ordinari. Forza complessiva mobilitata: 224.410 Camicie Nere.

Il Duce parlava, quindi, agli ufficiali affermando che la giornata del 1° febbraio era stata trionfale per la Milizia, dando direttive per l'ulteriore addestramento dei reparti ed incaricando gli ufficiali stessi di tener viva in tutto il popolo, mercé l'apostolato delle Camicie Nere, la fiamma della Rivoluzione fascista e dei supremi ideali che presiedono alla potenza della Patria.

Incaricava, altresì, gli ufficiali d'esprimere ai legionari della Milizia il suo cameratesco elogio, da estendere in particolar modo ai reparti che avevano partecipato alla celebrazione romana.

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

Fondata nel 1840

FILIALI: Alfonsine, Bagnacavallo, Brisighella, Castiglione, Conselice, Cotignola, Pognano, Fusignano, Granarolo, Lavezzola, Marina di Ravenna, Massalombarda, Matelica, Mezzano, Russi, S. Agata sul Santerno, S. Pietro in Vincoli, S. Zaccaria.

ESATTORIE: Comuni di Ravenna, Brisighella, Cotignola, Massalombarda, S. Agata sul Santerno.

TESORERIE: Enti Comunali di Assistenza di Ravenna, Bagnacavallo, Brisighella, Cotignola.

Depositi a risparmio al 31 agosto 1938-XVI: L. 139.021.770,56 - Patrimonio: L. 9.586.367,03
Beneficenza dalla Fondazione: L. 7.091.330,91



Il Duce dà inizio ai lavori per l'apertura della Via Imperiale, che dal cuore dell'Urbe, attraverso la zona della futura Esposizione Universale, recherà al Lido di Roma

L'insediamento dei Consigli dell'Unione tra le famiglie numerose

Sia a Roma, sia in tutte le città capoluogo di provincia, si svolgevano il 6 febbraio in forma solenne le cerimonie per l'insediamento dei Consigli

direttivi delle Sezioni provinciali dell'Unione nazionale famiglie numerose.

Le cerimonie venivano presenziate dai prefetti, dai segretari federali e da altre gerarchie ed autorità civili, militari e religiose.

All'atto dell'insediamento, i prefetti



Balilla moschettieri di guardia a Palazzo Venezia

impartivano ai 653 componenti i Consigli direttivi provinciali, i quali rappresentano circa 7000 figli, le direttive per lo svolgimento della loro azione, che dev'essere rigorosamente orientata ai principi della politica demografica del Regime fissati dal Duce.

Tutte le manifestazioni, svoltesi in un clima di ardente entusiasmo, si aprivano e si concludevano con il «Saluto al Duce», cui veniva riaffermata devota e disciplinata fedeltà.

Il Duce in volo sul Golfo di Napoli L'ispezione all'Aeroporto di Littoria e ai campi di fortuna

La mattina del 6 febbraio, alle ore 9,45, il Duce, partito in volo da Guidonia, pilotando un apparecchio trimotore, si dirigeva su Napoli, sorvolando l'Agro Pontino, Terracina e Gaeta. Durante la rotta ispezionava l'Aeroporto di Littoria ed i campi di fortuna dislocati lungo il percorso.

Giunto alle 10,45 su Napoli, sorvolava ripetutamente la città ed il golfo; quindi riprendeva la via del ritorno lungo il litorale tirrenico, atterrando alle ore 12 a Guidonia.

Quivi esaminava alcuni apparecchi

prototipi da caccia e da turismo, rientrando poscia a Palazzo Venezia.

Il Duce presiede il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio

Un'importante riunione del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio aveva luogo il 7 febbraio, sotto la presidenza del Duce. Durante la riunione, venivano prese alcune importanti decisioni, fra le quali la creazione di un Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale.

I lavori della Commissione suprema di difesa

La Commissione suprema di difesa teneva il 9 febbraio, dalle ore 16 alle 18, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la sesta ed ultima riunione della 15ª sessione.

Il Duce, al termine della seduta, riassume le conclusioni dei lavori, mettendone in evidenza la particolare importanza.

Le dichiarazioni del Duce venivano accolte da una calorosa ovazione.

Il Duce rivolgeva poi un vivo elogio a S. E. Dallolio per l'instancabile e preziosa attività svolta nella sua qualità

di commissario generale per le fabbricazioni di guerra ed ai suoi collaboratori.

Un elogio rivolgeva anche al generale Frichione ed agli ufficiali della segreteria generale per l'opera da essi svolta.

che avevano appartenuto al reparto nell'anno di fondazione.

Starace a Torino

Una giornata fervida di entusiasmo viveva Torino il 13 febbraio per la pre-



Hitler a Roma - Col Duce a Palazzo Venezia (tra i presenti Goebbels, Alfieri, Clano, Hess)

L'annuale dei Moschettieri del Duce

I Moschettieri del Duce celebravano l'11 febbraio il XV annuale della loro fondazione. Le austere cerimonie militari della mattinata, iniziate con l'omaggio al Sacro del Comando Generale della Milizia, si concludevano con la rivista passata dal Duce al baldo reparto, che sfilava poi a passo romano di parata. Nel pomeriggio i Moschettieri del Duce si recavano a rendere omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione. Aveva pure luogo, nella sede della Federazione dell'Urbe dei Fasci di Combattimento, la consegna dei pugnali di prescrizione a un gruppo di vecchie Camicie Nere,

senza del Segretario del Partito, che vi presiedeva il primo rapporto inter-provinciale delle gerarchie della Gioventù Italiana del Littorio.

L'abolizione del «lei»

tra gli iscritti al P. N. F.

Il Segretario del P. N. F. con *Foglio di disposizioni* in data 15 febbraio XVI E. F. comunicava: «In conformità a quanto è stato stabilito per la Gioventù Italiana del Littorio, con *Foglio di disposizioni* n. 983 comma terzo, tra camerati (iscritti nel P. N. F.) viene abolito il «lei» e viene adottato il «tu». Tra gerarchi e gregari e nei casi in cui sussistono rapporti di su-

bordinazione, è adottato il « voi ». Le stesse norme valgono per le iscritte alle Organizzazioni femminili del Partito. Tra queste ultime e i fascisti sia adottato di norma il « voi ».

La partenza della Missione del P. N. F. per il Giappone

Il 16 febbraio nel pomeriggio salpa dal molo « Razza » a Napoli il *Biancamano*, sul quale aveva preso imbarco la Missione inviata dal P. N. F. in Giappone.

La Missione, presentata da S. E. Starace, era stata ricevuta il 15 febbraio dal Duce, che aveva impartito all'Ambasciatore Paulucci di Calboli, capo della Missione, le istruzioni per l'importante compito che essa doveva svolgere.

Successivamente la Missione era stata presentata da S. E. Starace al ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, che aveva rivolto anch'egli all'ambasciatore Paulucci ed ai suoi collaboratori augurali parole.

S. E. Starace a Bari

Con vibrante entusiasmo, che regnava altissimo durante tutta l'intensa giornata, il 20 febbraio S. E. Starace teneva rapporto a Bari, nel Teatro Petruzzelli, ai gerarchi e ai dirigenti della Gioventù Italiana delle provincie della Puglia e della Lucania.

Il Consiglio dei Ministri

Con due riunioni, tenutesi il 20 e il 22 febbraio, il Consiglio dei Ministri, esaminando tutti i settori della vita nazionale, prendeva importanti deliberazioni. Fra di esse di particolare rilievo apparivano quelle riguardanti il salario nelle festività nazionali, delle esenzioni fiscali all'Unione tra le famiglie numerose e, nel campo economico, la creazione di un centro di studi per il trattamento dei minerali e la costituzione di un porto franco nel Porto di Genova.

Allo scopo di portare l'agricoltura

sul piano dell'autarchia il Consiglio dei Ministri deliberava l'unificazione degli organi economici provinciali, caposaldo questo della riforma dei consorzi agrari, e insieme con un vasto programma di lavori pubblici l'istituzione d'un registro per le varietà elette di frumento.

L'alto elogio del Duce alla Milizia della Strada

A Palazzo Venezia il Duce, presenti il Ministro dei LL. PP. on. Cobolli-Gigli, il sottocapo di S. M. della M.V. S.N., Luogotenente generale Gauttieri e il Direttore generale della A.A.S.S. ing. Calletti, riceveva il 24 febbraio il Comandante della Milizia della strada, gen. Ugo Leonardi, insieme col comandante in seconda, console Giovanni Romagna e coll'ispettore amministrativo della specialità.

Il Ministro dei LL. PP., dopo avere illustrato il bilancio dell'attività svolta nell'anno 1937 dagli ottocento gregari, militi e ufficiali, esprimeva al Duce lo spirito immutabilmente fervido e operoso coi quale la Milizia della Strada entrava nel decimo anno della sua attività ammirabile.

Il Duce, che aveva seguito con visibile compiacimento l'esposizione della complessa e dinamica opera degli infaticabili militi della strada, rivolgeva al gen. Leonardi parole di encomio e di incitamento, dandogli incarico di esprimere la sua alta soddisfazione a tutti i fedeli gregari della benemerita specialità.

Il Duce in volo sull'Agro Pontino e sul Litorale Tirrenico

Il Duce, partito alle ore 14,30 dall'Aeroporto di Guidonia, pilotando un apparecchio trimotore, compiva il 26 febbraio un volo di allenamento sull'Agro Pontino e sul Litorale Tirrenico, effettuando evoluzioni su Littoria, Anzio e nel cielo dell'Urbe. Atterrava a Guidonia dopo un'ora e mezzo di volo, rientrando quindi a Palazzo Venezia.

BANCA MUTUA POPOLARE AGRICOLA di LODI

Fondata nel 1864

Capitale versato L. 5.630.310 - Fondo riserva L. 10.741.468,50

Succursali: Casalpusterlengo - S. Angelo Lodigiano - Rivolta d'Adda - Chignolo Po - Melegnano - Pandino - S. Colombano al Lambro - Livraga - Castiglione d'Adda - S. Stefano Lodigiano - Pieve Porto Morone - Senna Lodigiano

Agenzia di città: Piazza della Vittoria



Il Führer, accompagnato dal Duce, rende omaggio in Roma al Sacrario dei Caduti fascisti

L'abbraccio del Duce a Graziani

Il 26 febbraio tornava dall'Africa il Maresciallo Graziani. L'arrivo in Italia del vittorioso di Neghelli suscitava imponenti manifestazioni di entusiasmo popolare sia a Napoli, dove il Condottiero sbarcava alle 10,40 del mattino, sia a Roma dove giungeva alle 18, accolto alla stazione di Termini dal Duce e dalle più alte gerarchie e personalità del Regime.

Particolarmente commovente si svolgeva l'incontro del Maresciallo con Mussolini. Non appena S. E. Graziani si presentò al Duce, questi lo abbracciava. La scena destava in tutti i presenti una fiera e vibrante manifestazione. Subito dopo il Duce invitava Graziani a passare in rivista al suo fianco le compagnie d'onore che presentavano le armi.

Ispezioni di gerarchi a 93 Fasci di Combattimento

Secondo quanto aveva disposto il Segretario del Partito, avevano luogo il 27

febbraio le ispezioni a 93 Fasci di Combattimento, da parte di componenti il Direttorio nazionale e degli ispettori del Partito: Edoardo Malusardi, Luigi Deffenu, Giulio Ginnasi, Stefano Bonfiglio, Luigi Mancini, Natale Schiassi, Attilio Bonino, Carlo Bergamaschi, Alberto Giombini.

Il matrimonio del Duca di Genova

Con la partecipazione alla solenne cerimonia dei Sovrani, di tutti i principi sabaudi e delle alte personalità dello Stato, a Torino, il 28 febbraio, il Duca di Genova si sposava con la contessina Alliaga di Ricaldone. Il rito religioso veniva celebrato dal Card. Fossati, mentre a quello civile assisteva S. E. il Ministro conte Galeazzo Ciano, in rappresentanza del Duce, Notaio della Corona.

Il popolo torinese, che in gran folla s'era adunato davanti al Palazzo Reale, acclamava vivamente gli Augusti sposi, i quali più volte dovevano tornare al balcone, e prorompeva in en-

tusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Re Imperatore e della Regina Imperatrice. I Sovrani, i Principi e le altre personalità, dopo la partenza degli sposi, lasciavano Torino nel pomeriggio.

Il Maresciallo offriva in omaggio al Fondatore dell'Impero le corone del Negus di Etiopia e lo scettro di Tafari, che il Duce stabiliva fossero esposti, quali significativi cimeli, in apposita vetrina al Museo coloniale.



Alla grande rassegna navale nel golfo di Napoli
Il Führer e il Duce a bordo della *Cavour*

Le corone del Negus offerte in omaggio al Fondatore dell'Impero

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, riceveva il 6 marzo il Maresciallo Graziani, che riferiva lungamente sull'opera svolta quale comandante del fronte sud prima e quale Viceré di Etiopia successivamente.

Il Duce esprimeva nuovamente al Maresciallo Graziani il suo vivo elogio, ricordando la decisiva importanza delle vittorie ottenute sul fronte somalo per la conquista dell'Impero e le fondamentali opere compiute nel primo periodo di governo, superando difficoltà di ogni genere.

Il soggiorno a Roma del Ministro polacco Beck

L'arrivo a Roma del Ministro polacco per gli Affari Esteri, colonnello Beck, dava luogo la sera del 6 marzo a manifestazioni di personalità e di popolo improntate alla più calorosa e sincera cordialità. La popolazione dell'Urbe partecipava infatti con cuore amico e con simpatica spontaneità alle accoglienze predisposte in onore del gradito ospite, cosicché la parte protocollare della cerimonia si arricchiva di una vibrante manifestazione popolare, che doveva riuscire oltremodo gradita all'eminente uomo di Governo.

Ma lo stesso incontro del colonnello Beck col Ministro Ciano e con le altre

Mussolini e Hitler a bordo della *Conte di Cavour*

personalità italiane, fra le quali S. E. Starace, era stato particolarmente cordiale; cosicchè gli applausi della grande moltitudine, che nel frattempo s'era accalata fuori della stazione, non facevano altro che completare il quadro di un ricevimento sotto ogni rapporto amichevole.

La sera del 7 marzo, alle ore 18, il Duce riceveva a Palazzo Venezia, presente il conte Galeazzo Ciano, il Ministro degli Esteri di Polonia e l'intratteneva a cordiale colloquio per oltre un'ora.

Particolarmente intensa si era svolta la prima giornata di permanenza di S. E. Beck a Roma. Nella mattinata, durante la quale veniva ricevuto anche da S. E. Galeazzo Ciano, l'ospite si recava, inoltre, in visita al Quirinale e rendeva reverente omaggio alle tombe dei Re nel Pantheon, e alla memoria del Milite Ignoto, sul Vittoriano, dei Caduti fascisti sul Campidoglio e

del Maresciallo Pilsudski, intorno all'erma del quale, al Pincio, si riunivano puri i cittadini polacchi residenti a Roma. Nella serata S. E. Beck partecipava a Palazzo Venezia, con la gentile consorte, a un pranzo offerto dal Capo del Governo.

L'8 marzo S. E. Beck, che di buon mattino, salutato da vibranti manifestazioni popolari, aveva visitato il Foro Mussolini, veniva ricevuto dal Re Imperatore e partecipava quindi alla reggia a una colazione di gala. Nel pomeriggio l'ospite, dopo aver visitato insieme con la consorte e la figliola la Mostra Augustea della romanità e avere assistito con tutta la colonia polacca a una funzione religiosa celebrata nella chiesa di Santo Stanislao, si recava alla Città Universitaria, entusiasticamente accoltovi dalla moltitudine di goliardi. In serata partecipava con la consorte a un pranzo offerto in loro onore a Palazzo Barberini da S.

E. Galeazzo Ciano. Al levar delle mense aveva luogo un caloroso scambio di brindisi esaltanti l'amicizia italo-polacca.

A conclusione dei colloqui scambiati dal Duce con S. E. Beck l'Agenzia Stefani diramava il seguente comunicato in data 9 marzo:

Nei ripetuti, cordiali colloqui che il Duce e il Ministro degli Esteri conte Ciano hanno avuto in questi giorni col Ministro degli Esteri di Polonia, colonnello Beck, sono stati passati in amichevole rassegna i vari problemi di politica generale e quelli particolari riguardanti i due Paesi; ed è stata constatata con reciproca soddisfazione la piena concordanza di vedute dei due Governi.

È stato convenuto che gli scambi di informazioni e dei punti di vista saranno continuati per le normali vie diplomatiche, ed è stato confermato il proposito di continuare a sviluppare nel campo politico, economico e culturale l'opera di sincera e cordiale collaborazione fra l'Italia e la Polonia, sulla base dei comuni interessi e della comune volontà d'ordine e di pace.

Pure il 9 marzo, S. E. Beck visitava il Centro sperimentale della R. Aeronautica di Guidonia, dal quale ritornava per via aerea a Roma sul trimotore pilotato dal Duce, che in quella stessa giornata s'era recato a Guidonia per uno dei suoi consueti voli d'allenamento.

Cordialmente salutato alla stazione di Termini dalle LL. EE. Galeazzo Ciano e Starace, a mezzogiorno del 10 marzo, il Ministro degli Esteri polacco e la gentile consorte lasciavano Roma diretti a Napoli.

S. E. Luigi Federzoni

Presidente dell'Accademia d'Italia

Con decreto reale in data 7 marzo, su proposta del Duce, di concerto col Ministro dell'Educazione nazionale, S. E. il cav. dott. Luigi Federzoni veniva nominato Presidente dell'Accademia

d'Italia ed assegnato quale accademico alla classe delle scienze morali e storiche.

Il Duce in volo a Foligno

Alle ore 15,30 del 10 marzo il Duce partiva dall'Aeroporto di Guidonia, pilotando un apparecchio trimotore, e si dirigeva all'Aeroporto di Foligno, ove atterrava alle ore 16.

Disceso dall'apparecchio, il Duce ispezionava la Scuola «Caccia», comandata dal tenente colonnello Serafini, e si recava quindi alle Officine Aeronautiche Umbre.

L'arrivo improvviso sorprende gli operai in pieno lavoro. Il Duce visitava i vari reparti, guidato dall'ing. Macchi e dall'ing. Troiani, accolto dalle fervide manifestazioni di giubilo delle maestranze. Attraversava, poi, la città di Foligno soffermandosi ad un caffè del corso. La popolazione, subito adunatasi, prorompeva in una entusiastica dimostrazione, che si protrae a lungo, aumentando sempre d'intensità.

Il Duce ritornava, quindi, all'Aeroporto e ripartiva in volo alle ore 17, compiendo evoluzioni sulla città, e atterrava alle ore 17,30 a Guidonia.

Il Principe di Piemonte Generale designato d'Armata e Ispettore della Fanteria

La dispensa del *Bollettino Militare* in data 11 marzo recava:

S. A. R. Umberto Tomaso Giovanni Maria di Savoia, Principe di Piemonte: in data 15 marzo 1938-XVI gli è conferita la carica di Designato d'Armata. Sotto la stessa data è nominato Ispettore dell'Arma di Fanteria.

S. A. R. Filiberto di Savoia Genova, Duca di Pistoia, in data 15 marzo 1938-XVI è promosso generale di Corpo d'Armata.

S. A. R. Adalberto di Savoia Genova Duca di Bergamo, in data 15 marzo 1938-XVI è promosso generale di Corpo d'Armata.

S. A. CEMENTAZIONI PER OPERE PUBBLICHE FONDAZIONI SPECIALI, DIGHE, GALLERIE, ecc.

MILANO - Via Caradosso, 16 - Tel. 82-500 e 82-506
ROMA - Via del Tritone, 169 - Telef. 60-085
NAPOLI - Via Roma, 106 - Telef. 20-618
GENOVA - Salita C. Saliceti, 4 - Telef. 581-101
BOLOGNA - Riva Reno, 63 - Telef. 33-188



In onore di Hitler - La Principessa Maria di Piemonte, il Duce, il Re Imperatore e la Regina Imperatrice alla grande rivista militare sulla Via del Trionfo

La Legione ferroviaria « L. Razza » sfila dinanzi al Duce

Il 12 marzo tornava a Roma, proveniente da Massaua, la XV Legione della Milizia ferroviaria « Luigi Razza » cui era riservato l'altissimo onore di sfilare alla presenza di Mussolini: ciò che avveniva davanti al portone di Palazzo Venezia.

A sfilamento concluso, il Duce si intratteneva brevemente col Luogotenente generale Raffaldi e col Console Intrizzi.

La sessione del Gran Consiglio

Con quattro sedute, svoltesi nelle prime ore dell'11, del 12, del 13 e del 15 marzo, si svolgeva un'importante sessione del Gran Consiglio del Fascismo.

Oltre al tributare un plauso al Ministro degli Esteri Ciano e al fissare le principali caratteristiche della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il

supremo organo del Partito approvava le proposte di S. E. Starace sull'aggiornamento dello statuto del P. N. F. e, esaminata la situazione economica in relazione al problema autarchico, esprimeva la certezza che tutte le categorie produttive della Nazione sarebbero impegnate per toccare la meta segnata da Mussolini. Il Gran Consiglio precisava inoltre la precisa posizione del nostro Paese di fronte all'avvenuta annessione dell'Austria al Reich.

Il Principe di Piemonte ai Fanti d'Italia

Il Principe di Piemonte, nell'assumere la carica di Ispettore dell'Arma di Fanteria, rivolgeva il 15 marzo a mezzo della radio il seguente saluto ai Fanti d'Italia:

« Per Sovrana determinazione assumo, da oggi, la carica di Ispettore dell'Arma di Fanteria.

« Il mio primo pensiero ai nostri

Caduti e ai gloriosi vessilli fregiati di innumerevoli segni del valore. Il mio saluto cordiale di Fante ai Fanti d'Italia, pura espressione delle più forti virtù guerriere del nostro popolo.

« Nel lavoro che mi attende, chiedo a tutti la più attiva collaborazione per

la riunione del 1° marzo e si chiudeva con quella del 22 dello stesso mese. Durante le laboriose sedute la Camera approvava i bilanci preventivi di vari Ministeri. Imponenti dimostrazioni di entusiasmo si levavano all'indirizzo del Duce, ogni volta che, dalla discussione



Il Führer, il Re Imperatore e il Duce assistono alla grande rassegna aerea della Furbara

il sempre maggiore perfezionamento dell'Arma. Il massimo ardimento morale e fisico, la più completa preparazione professionale, in cameratesca unione con le altre Armi, rappresentino le mete da raggiungere, affinché l'opera comune dia i migliori risultati.

« Fanti d'Italia, concordate nello spirito e negli intenti, sappiate rendervi sempre più degni delle fulgide tradizioni dell'Arma del sacrificio e della Vittoria, pronti ad ogni cimento, agli ordini di S. M. il Re Imperatore, sotto la guida del Duce, per la sicura sempre maggiore grandezza della Patria! ».

Il Duce precisa le ragioni storiche dell'« Anschluss »

La consueta sessione primavera della Camera dei deputati s'iniziava con

dei bilanci, emergeva la figura del Costruttore, specialmente per tutto ciò che riguarda la nuova economia nazionale e il potenziamento delle Forze Armate.

Particolarmente importante si svolgeva la riunione durante la quale Mussolini precisava le ragioni storiche dell'« Anschluss ». Dopo il discorso, del quale facciamo seguire il testo, il Duce veniva entusiasticamente acclamato da un'enorme folla riversatasi in Piazza Venezia. Manifestazioni di grande entusiasmo si svolgevano pure in ogni altra città italiana e presso i Fasci Italiani all'Estero.

Ecco il discorso del 16 marzo:

Camerati,

In questi ultimi giorni un grande evento si è svolto, che ha modificato la



Hitler e il Re Imperatore alle esercitazioni a fuoco a Santa Marinella

carta politica dell'Europa: l'Austria come Stato ha cessato di esistere, è diventata una parte della Germania. Il plebiscito del 10 aprile consacrerà il fatto compiuto.

Il dramma austriaco non è cominciato ieri: cominciò nel 1848, quando il piccolo animoso Piemonte osò sfidare l'allora colosso asburgico; accelerò i suoi tempi dopo la guerra mondiale e durò venti anni. L'epilogo ha avuto il ritmo veloce delle forze irresistibili della natura, e ha sorpreso soltanto i distratti o gli ignari.

Un rapido sguardo retrospettivo a questo ventennio ci dimostra in modo assolutamente chiaro che quanto è accaduto doveva fatalmente accadere, e che il fiume, malgrado le dighe cartacee dei trattati, sarebbe giunto alla sua foce.

L'atto di nascita dello Stato federale austriaco risale al 12 novembre del 1918, pochi giorni dopo lo sfacelo dell'Impero. Ora, col suo primo voto, la Costituente nazionale austriaca, sotto il Governo socialista Bauer-Renner, dichiara l'Austria parte integrante del Reich tedesco col nome di « Repubblica dell'Austria tedesca ». Vi è di più: molte provincie austriache votano senz'altro con spontanei plebisciti l'annessione alla Germania, meno una, il Vorarlberg, che si dichiara favorevole alla unione con la Svizzera. La Costitu-

zione di Weimar, della repubblica social-democratica tedesca, varata nell'agosto del 1919, all'art. 2 dice testualmente: « Il territorio del Reich comprende il territorio dei paesi tedeschi. Altri territori possono riunirsi se le rispettive popolazioni esprimano un siffatto desiderio ».

E all'art. 61 veniva specificatamente dichiarato che, dopo la sua unione con la Germania, l'Austria avrà diritto di prendere parte al Reichsrat con un numero di deputati proporzionale alla popolazione.

È dunque stabilito che agli inizi di quella che può definirsi l'epoca socialdemocratica, tanto Vienna quanto Weimar ritenevano logica l'unione dei due Stati in uno solo.

Vennero i trattati di pace: quello di Versailles prima, quello di San Germaino poi, che imposero — questa è la parola! — imposero all'Austria di rimanere indipendente. Ma l'imposizione apparve fino d'allora così assurda e al tempo stesso così precaria, che si lasciò uno spiraglio aperto sull'avvenire: l'Austria, caso mai visto nella storia dei popoli, avrebbe potuto « alienare la sua indipendenza » col consenso del Consiglio della Società delle Nazioni.

E in questo modo che l'Austria inizia la sua vita di Stato indipendente, sotto il dominio interno della socialdemocrazia. Passano i socialdemocra-

tici, subentrano i cristiano-sociali con Seipel, ma questo non migliora la situazione politica ed economica. L'Austria è praticamente in balia del caos materiale e morale e viene posta sotto la tutela, non soltanto finanziaria, della Società delle Nazioni.

Ciò dura fino al 1° ottobre 1926, quando Seipel ritorna al potere nell'ottobre con questa formula: «L'Austria è uno Stato tedesco; niente contro la Germania».

Passano altri tre anni di disordini, di intrighi, di miserie, finché Schöber nell'autunno del 1929 sale al potere; è solo coll'avvento di Schöber che comincia una politica italiana nei confronti dell'Austria, politica che viene consacrata in un trattato di amicizia e di arbitrato, firmato a Roma dallo Schöber stesso il 6 febbraio del 1930.

Siamo alla crisi economica mondiale, che ha ripercussioni tremende sulla fragile economia austriaca. Ancora una volta l'idea dell'«Anschluss» risorge sotto la specie di un progetto di unione doganale austro-tedesca Curtius-Schöber. Il progetto non va perché incontra l'immediata opposizione della Francia e della Cecoslovacchia. Viene presentato alla Corte dell'Aja per sapere se tale unione doganale sia compatibile o meno con la indipendenza dell'Austria. La Corte dice che è incompatibile. Il progetto cade.

La situazione dell'Austria non migliora. E l'Italia che interviene ora direttamente a risollevarne l'economia con gli accordi del Semmering.

Nel gennaio 1933 il nazismo assume il potere in Germania. Nel marzo dello stesso anno Dollfuss rinnova il suo Governo in senso autoritario, ma definisce nello stesso tempo l'Austria uno «Stato indipendente e cristiano, ma tedesco». Comincia la lotta fra il Governo e il movimento nazista. Dollfuss è costretto a domare energicamente una rivolta socialista nel febbraio del 1934.

Pochi mesi dopo scoppia il «putsch» nazista di Vienna. Ordino che le quat-

tro Divisioni dell'Alto Adige si attestino al Brennero. Fu un atto di elementare precauzione, in vista di eventi sanguinosi e improvvisi e dei quali non era possibile misurare la portata. Nessun Austriaco ci domandò di farlo; nessun Austriaco ci ha mai ringraziato di averlo fatto.

Segue dal 1934 al 1936 la politica dei Protocolli di Roma. Nel frattempo le condizioni generali dell'Europa e dell'Austria sono profondamente mutate. La solidarietà diplomatica dell'Italia con le Potenze occidentali viene spezzata dalle sanzioni e dal tentativo concesso di strangolare il popolo italiano.

Nell'ottobre del 1936 si crea l'Asse Roma-Berlino. In Austria il movimento, per quanto perseguitato dagli organi dell'esecutivo, si sviluppa con una impressionante velocità, dovuta non solo ad una comunità di idee, ma soprattutto al risorgere rapido della potenza politica e militare della Germania.

È il momento in cui l'Italia consiglia l'Austria di riavvicinarsi alla Germania, perché uno Stato che si proclama tedesco non può esistere in funzione antigermanica.

Questo era un assurdo storico, politico, morale. Nascono, con l'approvazione dell'Italia, gli accordi austro-germanici del luglio 1936, i quali anch'essi partono dalla pregiudiziale che l'Austria si professi come uno Stato tedesco.

Malgrado gli accordi comincia un nuovo periodo di tensione. Nell'incontro di Venezia dell'aprile 1937 faccio chiaramente intendere al Cancelliere che l'indipendenza dell'Austria era questione che riguardava in primo luogo gli Austriaci e che l'Asse Roma-Berlino era il fondamento della politica estera italiana.

L'incontro del 12 febbraio tra i due Cancellieri rappresenta l'estremo tentativo per una soluzione di compromesso, che avrebbe forse ritardato, non certo evitato, la soluzione finale.

BANCO AMBROSIANO

S. A. - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896

Capitale L. 60.000.000 - Riserva L. 15.650.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besen - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza - Novara

Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

ISTITUTO AGGREGATO ALLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI



Hitler, accompagnato dal Re Imperatore e dal Duce, lascia Roma

Discorso di Hitler il 20 febbraio, discorso di Schuschnigg il 24: sorge l'idea di un plebiscito improvviso. Alle ore 12 del 7 marzo un fiduciario di Schuschnigg mi domanda il mio pensiero sul plebiscito e sulle sue modalità; era la prima volta dopo molti

mesi. Gli rispondo nella maniera più perentoria che si trattava di un errore.

« Questo ordigno — dissi — vi scoppiierà tra le mani ». Sarebbe di pessimo gusto vantarmi di questa troppo facile previsione.

Ora negli ambienti diplomatici e



Hitler saluta il Duce alla partenza da Roma

giornalistici di tutto il mondo impervervano rimpianti, polemiche, moniti: mucchio di parole inutili che non fermano la storia.

Ai circoli più o meno ufficiali d'Olt'Alpe che ci domandano perchè non siamo intervenuti per « salvare » l'indipendenza dell'Austria, rispondiamo che non avevamo mai assunto alcun impegno del genere, nè diretto o indiretto, nè scritto o verbale.

Gli Austriaci, bisogna proclamarlo,

hanno sempre avuto il comprensibile pudore di non domandarci dei gesti di forza per difendere l'indipendenza dell'Austria, perchè noi avremmo risposto che un'indipendenza la quale ha bisogno degli aiuti militari stranieri, anche contro la maggior parte del proprio popolo, non è più tale. Chi conosce gli Austriaci sa che le prime resistenze a un nostro intervento sarebbero venute da loro.

L'interesse dell'Italia all'indipenden-

za dello Stato federale austriaco esisteva; ma si basava evidentemente sulla pregiudiziale che gli Austriaci tale indipendenza volessero, almeno nella loro maggioranza; ma quanto accade in questi giorni nelle terre austriache dimostra che l'anelito profondo del popolo era per l'«Anschluss».

Ai superstiti cultori di un machiavellismo peggiore che noi respingiamo, si può osservare che, quando un evento è fatale, val meglio che si faccia con

pe piemontesi, le quali non venivano considerate truppe di un esercito invasore, ma truppe nazionali e come tali entusiasticamente acclamate dalle popolazioni; occupazione dei territori; infine plebisciti.

E tutto ciò si svolge con una rapidità fantastica, che non ha nulla da invidiare alla rapidità degli odierni avvenimenti austriaci. Le Marche furono occupate dalle truppe piemontesi nel settembre del 1860 e plebiscitate



Le forze fasciste di Firenze adunate in piazza della Signoria per rendere omaggio a Hitler

voi, piuttosto che malgrado voi o, peggio, contro di voi. In realtà è una rivoluzione nazionale quella che si compie, e noi Italiani siamo i più indicati a comprenderla nelle sue esigenze storiche e anche nei suoi metodi, che sembrano sbrigativi, come furono sempre quelli di tutte le rivoluzioni.

Noi non abbiamo fatto nulla di diverso tra il 1859 e il 1861. Io vi esorto alla storia, o signori. Dopo la pace di Villafranca l'Italia fu scossa da un irrefrenabile impulso unitario come non mai. Cavour, il grande autoritario Cavour, lo incanalò con questo sistema: moti di popolo (meglio sarebbe dire moti di minoranze); fuga dei Governi antico regime; intervento delle trup-

pe nell'ottobre; Garibaldi entra a Napoli il 7 settembre del 1860 e il plebiscito si fa il 21 ottobre successivo. I nazionali entrano a Roma il 21 settembre e il plebiscito viene convocato dieci giorni dopo.

E fra il 1859 e il 1861 che nasce, con le manifestazioni del popolo, le occupazioni militari e i plebisciti, il Regno d'Italia.

Qui la materia mi porta a ricordare agli immemori che la prima alleanza militare del giovane Regno d'Italia fu con la Prussia nel 1866, alleanza che ci valse, attraverso Sadowa e la battaglia eroica ma non definitiva di Custoza, la cessione del Veneto.

Vi sono nel mondo individui così su-

perfidiali, così opacamente ignoranti delle condizioni dell'Italia fascista, che credono di impressionarci con la cifra globale dei milioni di Tedeschi e con la loro presenza ai nostri confini.

Anzitutto l'Italia, questa Italia, non si lascia facilmente impressionare. Non ci sono — durante la guerra d'Africa — riusciti 52 Stati. L'Italia ha una volontà sola, un'anima dura e marcia diritto.

Siamo tanto poco impressionati che ammettiamo tranquillamente che fra qualche anno, per il solo fatto del movimento naturale delle popolazioni, mentre noi saremo cinquanta milioni, i Tedeschi saranno 80 milioni, ma non su una sola, su 10 frontiere, fra le quali quella italiana è la frontiera di due popoli amici: una frontiera intangibile. Il Führer su ciò è stato sempre categorico, anche prima che egli giungesse al potere e quando tale affidamento gli valeva stolte accuse da parte dei suoi avversari.

Per noi fascisti le frontiere, tutte le frontiere, sono sacre. Non si discutono: si difendono.

Quando il dramma austriaco giunse nei giorni scorsi al quinto atto, gli avversari mondiali del Fascismo spiarono se l'occasione buona non fosse finalmente venuta per mettere l'uno di fronte all'altro i due regimi totalitari e frantumare la loro solidarietà, attraverso un urto che sarebbe stato tra l'altro, lo diciamo ai pacifisti di professione, il preludio di una nuova guerra mondiale. Questo calcolo delle democrazie, delle logge, della Terza Internazionale, era errato: la speranza semplicemente puerile. E offensiva altresì, perchè gettava un'ombra sul nostro carattere e sulla nostra intelligenza politica.

Ma perchè non dirlo? Anche milioni di Germanici stettero in ascolto. Era giunta l'ora di quello che si poteva chiamare il « collaudo » dell'Asse. Ora i Germanici sanno che l'Asse non è una costruzione diplomatica efficiente soltanto per le occasioni normali, ma

si è dimostrato solido soprattutto in quest'ora eccezionale nella storia del mondo germanico e dell'Europa.

Le due Nazioni, la cui formazione unitaria è stata parallela nel tempo e nei modi, unite come sono da una concezione analoga della politica della vita, possono marciare insieme per dare al nostro travagliato continente un nuovo equilibrio, che permetta finalmente la pacifica e seconda collaborazione di tutti i popoli.

Il saluto di Mussolini a 500 reduci tedeschi

Il 18 marzo costituiva la giornata più significativa della permanenza a Roma di 500 ex-combattenti tedeschi. Gli ospiti, reso omaggio alla memoria dei Caduti, si recavano, nella mattinata, al Quirinale, dove venivano passati in rivista dal Re Imperatore; si recavano, quindi, a Palazzo Venezia. Il ricevimento si svolgeva nella sala delle Battaglie. Il Duce, che veniva fatto segno ad entusiastiche, prolungate acclamazioni, rivolgeva agli ospiti parole d'incitamento, così concludendo: *Il mio saluto di Capo di Governo, di soldato, a voi camerati e alla grandezza della patria tedesca, che in guerra e in pace voi avete due volte servito.*

La mattina del giorno seguente il Duce assisteva alla grande manifestazione ginnico-sportiva offerta dalla G.I.L. nello Stadio dei Marmi, al Foro Mussolini, in onore degli ex-combattenti tedeschi.

Il Duce inaugura a Roma il nuovo campo ippico di Villa Umberto

Il Duce inaugurava il 21 marzo il nuovo campo d'equitazione sorto a Roma nella serena cornice di Villa Umberto. Si calcola che oltre 200.000 persone abbiano in quell'occasione acclamato Mussolini, il quale prima di lasciare il campo, dopo le gare, manifestava a S. E. Starace il suo vivo compiacimento per l'attraente manifestazione ippica.

FABBRICA SALI DI BARIO

CONCIMI ED ALTRI PRODOTTI CHIMICI

SEDE LEGALE IN MILANO

Stabilimento ed Amministrazione in CALOLZIOCORTE



Mussolini all'inaugurazione della 1ª Mostra del Dopolavoro

**XIX Annuale dei Fasci
Il messaggio delle Camicie Nere
al Duce**

In occasione del XIX annuale della costituzione dei Fasci di Combattimento, il 22 marzo, il Segretario del P.N.F. rivolgeva al Duce il seguente indirizzo a nome delle Camicie Nere:

Duce,

Diciannove anni sono trascorsi dalla storica adunata di Piazza San Sepolcro, nella quale Voi agitaste la fiaccola di quel movimento rivoluzionario, che fin dal suo sorgere considerò l'Impero come la meta più alta e più ambita.

In questi diciannove anni di lotte e di vittorie, il Partito ha potenziato i suoi ranghi, ha affinato la sua struttura, ha dilatato la sua azione, mantenendo intatto lo spirito intrepido e battagliero della vigilia. Ferrea Milizia,

che in Voi, Duce, vede l'interprete e l'artefice dei destini della Patria.

Di questa certezza il popolo italiano, entro i confini e fuori, vi ha dato e ci dà ogni giorno solenne testimonianza, con l'entusiasmo delle sue adunate, col suo fervore costruttivo, con la totalitaria partecipazione alla lotta per il conseguimento degli obiettivi da Voi segnati sul terreno demografico e su quello dell'autarchia economica, con l'impeto volontaristico e travolgente dei suoi legionari.

Oggi, Duce, Voi avete affidato al Partito una nuova e più ampia conseguenza: quella della preparazione totalitaria della gioventù. Il Partito vi assicura che le nuove generazioni, sacre primavere della razza, saranno degne dell'alto compito loro affidato di continuare la Rivoluzione.

Esse saranno come Voi le volete: Volontà dura, cuori di acciaio, legioni



Alla Mostra del Dopolavoro

quadrate marcianti al passo di Roma, agli ordini vostri, Duce.

STARACE

Particolarmente solenne si svolgeva in tutta Italia la celebrazione del 19° annuale della costituzione dei Fasci di Combattimento. A Roma le cerimonie assumevano un altissimo significato per la presenza del Duce. Ovunque il Capo veniva salutato dall'ardente entusiasmo delle Camicie Nere, alle quali s'univano intense le acclamazioni di grandi masse di popolo. Per tutta la

giornata sventolavano sul balcone di Palazzo Venezia il Labaro del Partito e il gagliardetto di Gondar.

Il Duce, dopo aver passato in rassegna l'imponente schieramento squadrista, assisteva all'impeccabile sfilata a passo romano degli accademisti della Farnesina. Rivolgeva poi a tutte le Camicie Nere d'Italia le seguenti parole di complimento e d'incitamento:

Oggi è un giorno di festa e di gloria per le Camicie Nere e per il popolo italiano.



Il Re Imperatore e il Governatore Balbo sotto la tenda all'osservatorio di quota 188 a Bir el Guam (Gefara)

Diciannove anni or sono sorsero i Fasci Italiani di Combattimento. Nel nome c'era il programma. Il popolo italiano sa — e il mondo deve sapere — che noi siamo sempre gli stessi pronti alla pace, ma se necessario combatteremo.

Se combatteremo vinceremo per la grandezza presente e futura del popolo italiano.

Caratteristico e commovente nel suo significato spirituale, si svolgeva a Palazzo Venezia il ricevimento ai componenti delle squadre d'azione di Ferrara. Con altissime acclamazioni la vecchia squadra ferrarese salutava l'apparizione del Fondatore dell'Impero nella sala del Mappamondo. Istante oltremodo commovente! Il segretario federale di Ferrara esponeva quindi, al Capo in un rapido indirizzo

la situazione politica di quella ubertosa e ardente provincia emiliana, che il 20 dicembre 1920 offriva alla Causa le fiorenti giovinezze di Franco Pozzi, di Natalino Magnani e di Angelo Pagnoni.

Accolto da entusiastiche acclamazioni, il Duce rispondeva con parole di cameratismo e viva simpatia, elogiando molto le salde Camicie Nere ferraresi, che hanno dato squadristi per la Rivoluzione, militi per l'Impero e legionari per la Spagna.

Il Duce invitava infine le Camicie Nere di Ferrara ad una colazione, delegando il Segretario del Partito a rappresentarlo.

Dopo aver passato in rassegna le schiere giovanili in Piazza Venezia e, prima del ricevimento degli squadristi ferraresi, il Duce si recava a rendere omaggio alla memoria dei Caduti a Pa-

lazzo Littorio, dove veniva fatto segno all'affettuoso saluto degli Arditi. Il Duce visitava quindi la Scuola Militare e nel pomeriggio si recava al Comando Generale della Milizia, ove si soffermava per qualche minuto nel Sacratio.

Il Duce conferisce col Principe Ereditario su questioni di carattere militare

Il Duce riceveva il 1° aprile S. A. R. il Principe Ereditario, Ispettore dell'Arma di Fanteria, col quale conferiva su questioni di carattere militare concernenti l'Ispettorato stesso.

Encomio solenne alla Milizia della Strada

Il *Giornale Militare* del 1° aprile recava il seguente ordine del giorno all'Esercito del 31 marzo 1938-XVI: « Encomio solenne alla Milizia Nazionale della Strada »:

« Con reparti moralmente e tecnicamente ben preparati partecipò alla preparazione ed allo svolgimento della guerra italo-etiopea, assicurando, su entrambi i fronti, la disciplina del traffico sulle strade e sulle piste della guerra, portando con ardimento e con perizia a compimento tutti gli incarichi affidatili, pur in difficili condizioni di clima, di sicurezza e di viabilità; un suo drappello entrò tra i primi in Addis Abeba ». - Africa Orientale Campagna di guerra 1935-1936.

Il Duce in volo d'allenamento sull'Agro Pontino e sul litorale tirreno

Il Duce effettuava nel pomeriggio del 2 aprile un volo di allenamento, pilotando un apparecchio trimotore militare. Partito dall'aeroporto del Littorio, sorvolava l'Agro Pontino e il litorale tirreno, ispezionando, sulla via del ritorno, i lavori della Magliana e dell'Esposizione. Atterrava quindi all'aeroporto del Littorio dopo circa un'ora di volo, rientrando a Palazzo Venezia.

L'Annuale dell'Aeronautica

Ricorrendo, il 28 marzo, il 15° annuale dell'Aeronautica, marziali manifestazioni militari si svolgevano in tutta Italia. A Roma il Duce consegnava gli emblemi del valore ai congiunti degli eroi dell'Arma Azzurra, dopo avere passato in rivista un'imponente schieramento delle forze aeronautiche che, disposte nella pista dell'aeroporto del Littorio, si stendevano in parata con gli apparecchi: macchine formidabili, testimoni della potente organizzazione dell'Arma del cielo. Dopo la consegna delle ricompense al valore, svoltasi fra l'ardente entusiasmo dei presenti, il Duce assisteva all'impeccabile sfilamento delle truppe.

Prima della consegna delle medaglie il gen. Valle rivolgeva a Mussolini queste fiere parole di saluto:

« Duce! Durante questi 15 anni della sua nuova vita, l'Ala fascista, in diversi cieli e contro molti nemici, ha dato magnifiche prove della sua potenza. Ma non ha dato ancora la supremazia. »

« Essa attende impaziente il Vostro ordine per farlo ».

Il discorso del Capo sulle Forze Armate

Giornata memorabile per il Senato quella del 30 marzo: prima per l'approvazione della legge che conferisce al Re Imperatore e al Duce il grado di Primo Maresciallo dell'Impero, poi per il formidabile discorso di Mussolini sull'organizzazione e la preparazione militare della Nazione. La parola di Mussolini, che scolpiva il volto guerriero della Patria, veniva radiotrasmessa e, perciò, veniva ascoltata dalle Camicie Nere d'Italia e dell'Impero, adunate nelle piazze o nelle sedi dei Fasci. Frangorosi applausi e prolungate esplosioni d'entusiasmo salutavano, ad ogni frase più significativa, lo storico discorso e coronavano la formidabile chiusa.

Il Senato, che aveva iniziata la consueta sessione primaverile il 21 marzo e che già nella riunione del 25 marzo

S. A. CEMENTERIA DI LIVORNO

Sede Legale e Stabilimento in LIVORNO - Via del Marzocco N. 31-33 - Telef. 32-438

Direzione Commerciale ed Amministrativa in GENOVA - Via Corsica, 4 - Telef. 52-953

LEGANTI IDRAULICI ARTIFICIALI A LENTA PRESA



Le organizzazioni giovanili ammassate a Tripoli per rendere omaggio al Sovrano

aveva udito il Duce esaltare l'eroismo del gen. Maurizio Gonzaga (morto il 24 marzo a Roma), procedeva, come l'altro ramo del Parlamento, all'approvazione dei bilanci preventivi dei vari ministeri. La sessione si chiudeva il 6 aprile.

Ecco il testo del discorso del Duce sulle Forze Armate, del quale il Senato decretava l'affissione:

Camerati, Senatori, Signori,

Sono esattamente passati tredici anni dal giorno in cui — 2 aprile del 1925 — io ebbi l'onore di parlare dinanzi a voi su problemi di carattere militare.

In quell'ormai lontano ma forse non del tutto dimenticato discorso io inquadravi nei suoi aspetti essenziali il problema della nostra difesa e quello dei nostri ordinamenti; oso dire che da quel giorno ci fu una bussola che guidò il nostro cammino, una meta verso la quale indirizzammo quotidianamente le nostre energie, meta che si sintetizza in questo enunciato: rendere sempre più efficienti e sempre più temibili le Forze armate della Nazione.

Dopo tredici anni io desidero ragguagliarvi nella maniera più riassun-

tiva ed esauriente possibile e con indispensabile riservatezza per taluni dati su quanto si è fatto per l'Esercito, per la Marina e per l'Aviazione.

Comincerò dall'Esercito, al quale spetta il compito della difesa delle frontiere terrestri. Aggiungo subito che la difesa non deve essere interpretata in senso limitativo: spesso la miglior difesa è l'offesa.

Ora in fatto di frontiere la natura ha provveduto a garantire all'Italia considerevoli coefficienti di sicurezza. Quando siano resi ermetici alcuni passi (il che si sta facendo) per tutto il rimanente della grande cerchia, le Alpi sono invalicabili e non soltanto nei mesi invernali. Al riparo di questa gigantesca fortificazione segnata da Dio per i millenni, vive e si sviluppa un popolo la cui massa numerica lo pone già, esclusa la Russia, al terzo posto in Europa, mentre è uno fra i più omogenei della terra. Entro l'anno solare corrente l'Italia supererà i 44 milioni di abitanti: fra dieci anni attingerà nel solo territorio della Madre-patria i cinquanta.

Di questo dato fondamentale bisogna tenere conto quando si parla di armi

e di armati. Senza gli uomini non si fanno i battaglioni e ci vogliono molti uomini per formare i grossi battaglioni. Chiamando gli uomini dai 21 ai 55 anni, l'Italia può arrivare a 8 milioni di mobilitati; aggiungendovi i giovani di 18, 19 e 20 anni si oltrepassano i 9

di due Corpi d'Armata in Libia o la partecipazione dei volontari alla guerra di Spagna.

Tutto ciò ci ha invece formidabilmente rafforzati, e non soltanto dal punto di vista morale, come sempre avviene quando si vince, ma nei mezzi,



Il Duce premia nella Sala Regia di Palazzo Venezia i littori dell'anno XVI

milioni. Calcolando che il 50 per cento di questa massa sia destinato ai servizi delle retrovie — importanti, specie per il carattere che va assumendo la guerra moderna — restano sempre da 4 a 5 milioni di combattenti di prima linea. Non potete non convenire, onorevoli camerati, che è una massa imponente. Alla data del 1° marzo dell'anno corrente noi possiamo mobilitare al completo e in un breve termine di tempo un numero di unità superiore a quello che fu impiegato nella battaglia di Vittorio Veneto. Questo dimostra quanto sia ridicola la polemica di taluni ambienti d'oltre Alpe secondo la quale la guerra africana ci avrebbe indebolito: così come l'istituzione

che abbiamo a mano a mano sostituito e, quindi, aggiornato e perfezionato nei quadri e negli uomini, che hanno potuto, unico esercito dalla guerra mondiale in poi, fare la grande esperienza di una guerra vissuta e vinta.

Accanto ai grandi capi che si chiamano Badoglio, De Bono, Graziani, vi sono decine di generali che hanno fatto o rifatto la guerra: si sono cioè ancora una volta cimentati in questo evento supremo nella vita dei popoli. Vi sono migliaia di ufficiali di ogni grado che hanno guidato gli uomini al combattimento contro un nemico guerriero e crudele come l'abissino, o in una guerra a carattere ormai classicamente europeo come la spagnola.



Il Re Imperatore alla casa natale del Duce

Vi sono infine centinaia di migliaia di soldati che hanno marciato, combattuto, sofferto, facendo una guerra che, anche nel caso dell'Etiopia, presentò difficoltà eccezionali e assunse carattere continentale.

È mio intendimento che tutti questi uomini, i quali hanno la esperienza di una, due, talora tre guerre, costituiscano al momento opportuno una o più armate e di manovra e di assalto.

Non insisterò sul morale di queste truppe né di quelle di leva. Esso è semplicemente superbo ed è destinato a migliorare ancora, mano mano che la G.I.L., da me voluta, preparerà moralmente e fisicamente e politicamente le nuove generazioni per i nuovi sempre più alti compiti. Così, mentre declinano i gloriosi veterani della guerra mondiale, che si misurarono vittoriosamente con razze tradizionalmente guerriere, quali l'austriaca e la magiara, sorgono i figli e i nipoti, capaci di raccogliere l'esempio dei maggiori con l'ansia palese di superarli.

Gli ufficiali dell'Esercito italiano di tutte le armi e corpi, per il loro alto senso del dovere, per il loro coraggio fisico e morale, per la loro dirittura e cavalleria, per il cameratismo e lo spirito di sacrificio, costituiscono veramente una gerarchia di valori nazionali, degna del più incondizionato rispetto.

I problemi che li riguardano si tende a risolverli in modo che le esigenze dei singoli si concilino con le superiori esigenze collettive dell'Esercito e della Nazione. Non meno degni di elogio sono i sottufficiali, delle cui condizioni il Ministero si sta particolarmente occupando.

Per mobilitare un milione di uomini occorrono mezzi materiali ingenti, il cui ordine di grandezza va dal milione al miliardo, come per le cartucce per armi portatili.

Il C.G.F.G. o, più intelligibilmente, Comitato generale per la fabbricazione di guerra, istituito nel 1935 e diretto con superiore competenza dal senatore

Dall'olio, è l'organo che coordina, controlla, sospinge tutti gli stabilimenti che lavorano ininterrottamente per le Forze Armate. Tali stabilimenti, che si chiamano appunto ausiliari, sono 876, con una massa di operai di 580.033, sottoposti alla disciplina militare. Aggiungo subito che la disciplina degli operai negli stabilimenti ausiliari è perfetta.

Non è questa la sede più adatta per esporvi la nostra dottrina di guerra, così come l'abbiamo elaborata e aggiornata alla luce delle esperienze antiche e recenti, nostre e altrui. Vi dirò solo che noi tendiamo a preparare uomini e mezzi per una guerra di rapido corso. Per questo non sarà mai abbastanza curato l'addestramento individuale del soldato e collettivo dei reparti, nell'ordine chiuso e nell'ordine sparso.

Non sarà mai abbastanza appoggiata dai cannoni e dotata di cannoni la Fanteria, che fu e sarà sempre la Regina delle battaglie. Non sarà mai abbastanza iperalimentato l'attacco con riserve innumeri, onde il successo tattico si tramuti in quello che è lo scopo della battaglia: il successo strategico. La motorizzazione non deve essere spinta oltre un certo limite, sotto pena di comprometterne i vantaggi. La divisione, se divisione deve chiamarsi, non può avere meno di 9 battaglioni. I quadri superiori e inferiori devono possedere in sommo grado il senso di responsabilità e lo spirito d'iniziativa e di decisione.

Non sarà mai abbastanza coordinato il lavoro delle diverse armi, e l'apprestamento dei mezzi logistici nonché — sulla scala globale — l'armonizzazione dell'azione unitaria dell'Esercito, della Marina e dell'Aria per attuare quella che io chiamo la condotta unitaria della guerra integrale, cioè rapida e implacabile.

Nell'Italia fascista il problema del comando unico, che tormenta altri Paesi, è risolto. Le direttive politico-strategiche della guerra vengono stabilite dal Capo del Governo. La loro

applicazione è affidata al Capo di Stato Maggiore Generale e agli organi dipendenti. La storia — anche la nostra — ci dimostra che fu sempre fatale il dissidio tra la condotta politica e quella militare della guerra.

Nell'Italia del Littorio questo pericolo non esiste.

In Italia la guerra, come lo fu in Africa, sarà guidata, agli ordini del Re, da uno solo: da chi vi parla, se, ancora una volta, questo grave compito gli sarà riservato dal destino.

La guerra terrestre è facilitata o meno dal dominio maggiore o minore del mare. Che cosa rappresenti il dominio del mare nello sviluppo della potenza dei popoli vi è manifesto attraverso i lumi della storia e le nostre stesse esperienze nazionali. L'Italia, soprattutto l'Italia, ha il dovere più che il diritto di possedere una Marina da guerra degna di questo nome. La stiamo facendo. Anche qui il problema ha dei termini semplici: costruzioni, quadri, navi.

Le discussioni del dopoguerra fra i sostenitori delle navi da battaglia e gli altri favorevoli ad un innumerevole naviglio minore si sono esaurite, come tutte le discussioni a carattere piuttosto teoretico. È positivo che non bastano le navi da battaglia a formare una Marina, ma è più positivo ancora che con il famoso « pulviscolo » navale non si fa una Marina. Anche senza la facoltà che ci era stata concessa dalla Conferenza di Washington, noi avremmo finito per costruire delle corazzate. Decidemmo nel primo tempo di rinnovare le vecchie: ciò accadde durante la gestione Sirianni.

La cosa fu attentamente esaminata, anche perché, bisogna riconoscerlo, i precedenti del genere nella nostra Marina non erano stati felici. In realtà il nostro Genio navale ha risolto il problema nel più brillante dei modi: le vecchie unità sono state, più che ringiovanite, rifatte. Due di esse, la Cavour e la Cesare, sono già entrate in Squadra. Le altre due, la Duilio e

I. M. E. T.

IMPIANTI e MANUTENZIONI ELETTRICHE e TELEFONICHE

Soc. Anon. - Sede FIRENZE - Piazza Isidoro del Lungo, 3 - Tel. 25-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agenzie: Livorno - Pisa - Prato

Siens - Lucca - Savona - Spezia - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI - IMPIANTI ELETTRICI - MANUTENZIONI

APPARECCHI ELETTRODOMESTICI



Il Sovrano rende omaggio alle tombe dei genitori del Duce

la Doria, sono in cantiere. Per le altre quattro navi di linea abbiamo utilizzato il tonnellaggio massimo di Washington: 35.000 tonnellate; la Vittorio Veneto e la Littorio sono state varate; le altre due, la Roma e l'Impero, si lavora a impostarle. Tra il 1940 e il 1941, e anche prima se possibile, il nerbo della nostra Flotta sarà costituito da 8 navi di linea di complessive 240.000 tonnellate circa.

Dopo le navi di linea segue il minor naviglio di superficie, il cui tonnellaggio va dalle 10.000 tonnellate della Trento alle 600 delle torpediniere. È una massa notevole di unità bene armate, veloci, manovrabili, tutte, o quasi, costruite durante la nostra Era.

Viene, quindi, il naviglio subacqueo. Confermo al Senato che l'Italia ha oggi la flotta sottomarina più potente del mondo. Abbiamo distanziato tutti e in modo tale che sarà molto difficile, se non impossibile, raggiungerci e toglierci questo primato.

I quadri della Marina sono all'altezza del loro compito. La preparazione morale e professionale nell'Accademia

di Livorno si fa sempre più accurata.

In questi ultimi anni, così ricchi di avvenimenti, la Marina ha potuto dare la prova della sua solidità e della sua forza. Il suo contributo alla campagna per la conquista dell'Impero è stato essenziale. Gli ufficiali dello Stato Maggiore, dagli ammiragli ai guardiamarina, hanno tutti la coscienza della loro missione e sono pronti a qualsiasi sacrificio.

A coloro i quali, dissertando di strategia navale, avanzano l'ipotesi che anche nelle guerre future le navi da battaglia rimarranno vigilate nei porti — come durante la grande guerra — io rispondo che per l'Italia ciò non avverrà: non è questione del posto delle navi, è questione della tempra degli uomini e degli ordini che riceveranno.

Come gli ufficiali di vascello, altrettanto degni di menzione sono gli ufficiali del Genio navale e quelli delle Armi navali e degli altri Corpi.

Nella vita d'una moderna unità di guerra il compito dei sottufficiali e degli specialisti è sempre più importante.

Le scuole per preparare tali specialisti funzionano ottimamente. La G.I.L. vi ha la sua parte.

La disciplina degli equipaggi è ammirabile. Non mai come salendo a bordo di una delle nostre navi da guerra si ha l'impressione della profonda trasformazione, fisica e morale, che il Regime ha operato nel nostro popolo. Tutte le volte che nei porti stranieri si mancò di rispetto all'Italia o al Fascismo, i nostri marinai non lo tollerarono.

Fondamentale per l'efficienza della Marina è l'esistenza di numerose e munite « basi ». Tutte le nostre basi del Mediterraneo centrale ed orientale sono particolarmente rafforzate. Insieme con le basi sono stati compiuti grandi lavori per i depositi di combustibile liquido, depositi costruiti secondo le più aggiornate indicazioni dell'ingegneria in materia.

Comunico che abbiamo in casa nafta per il consumo previsto di un'abbastanza lungo periodo d'operazioni. Altrettanto dicasi per il munizionamento di superficie e per i siluri.

Sotto un altro dato della situazione desidero richiamare l'attenzione del Senato, e cioè sull'effettuata riduzione dei servizi a terra, che una volta erano disimpegnati da forze della Marina e, oggi, sono disimpegnati da formazioni della Milizia. La difesa costiera, salvo in taluni settori d'importanza capitale, è affidata alle Camicie Nere, che assolvono il loro compito nel modo più commendevole.

Così quella che una volta poteva definirsi deplorabile tendenza all'insabbiamento nei posti a terra, è ormai scomparsa, anche perché ripugna al costume delle nuove generazioni.

Attraverso la dura lezione dei fatti e la progredita educazione politica, sta sorgendo in Italia una « coscienza » che chiamerò più che marinara « navalistica », nel senso imperiale della parola. Gli uomini del mare sono abituati al silenzio, alla pazienza, alla precisione, al rischio. L'Italia può contare sul loro

coraggio, sulla loro capacità e sulla loro abnegazione.

Vi è noto, onorevoli Senatori, che negli anni dal 1919 al 1922 fu deliberatamente perpetrato il letterale massacro della nostra Aviazione. E solo dopo l'avvento del Fascismo al potere che l'Aviazione ricomincia a vivere. Le tappe di questa rinascita sono consacrate nelle leggi e nei provvedimenti che ridavano un'Ala alla Patria.

Nel decennio 1924-34, l'Aviazione italiana si organizza e si afferma brillantemente con le memorabili crociere mediterranee ed oceaniche. Le basi sono gettate per il grande edificio, la cui costruzione comincia nel luglio 1934, con una prima assegnazione straordinaria di 1200 milioni. Sono passati quattro anni. Oggi l'Aviazione italiana è una delle prime del mondo. Accanto alle aliquote ausiliarie dell'Esercito e della Marina e a quelle coloniali, è sorta finalmente l'Armata dell'Aria. Alcune migliaia di apparecchi quasi tutti recentissimi, formano il complesso delle nostre forze aeree.

Anche qui il trionfo: costruzioni, quadri, basi. Sono attualmente addetti alla costruzione di aeroplani e motori circa 58.000 operai, in molti stabilimenti, non più concentrati tutti e soltanto nella valle del Po, ma dislocati anche nell'Italia Centrale e Meridionale.

Le tendenze della nostra ingegneria aeronautica sono per un apparecchio che possa fare ricognizione e bombardamento e difendersi, per un apparecchio da bombardamento che possa effettuare e il bombardamento diurno e quello notturno; per un apparecchio da caccia dotato di alta velocità, ma soprattutto di grande manovrabilità. I nostri « C.R. 32 », per quanto meno veloci, hanno nei cieli iberici fatto strage dei più veloci « Curtiss » e « Rata ».

Si va verso la costruzione totalmente o quasi metallica. È indicato il bimotore per la ricognizione e il bombardamento leggero; ma per il bombardamento a grande distanza e con forte

IL MONDO

Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni a Premio

Fisso contro l'Incendio e altri Rischi

Capitale Sociale Frs. 15.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14
AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Il Governatore di Roma conferisce a S. E. Graziani la cittadinanza romana e gli consegna il bastone di maresciallo

carico di bombe occorre il trimotore. Ne abbiamo un tipo che ci è dovunque invidiato e richiesto. Il quadrimotore — allo stato degli atti — può essere impiegato nelle linee civili. Apparecchi con un maggior numero di motori non diedero, sin qui, buona prova. Il famoso «Do X» con 12 motori, dopo lunga attesa, è stato utilizzato come ferraglia.

In fatto di costruzioni aeronautiche contiamo di raggiungere l'autarchia completa. Si tende a realizzare il massimo coefficiente di sicurezza.

Un aeroplano si fa in un giorno, non così un pilota. L'aeroplano è una macchina che si fa a serie. Il pilota è una vita umana. Tutta questa materia è oggetto della più intensa ricerca scientifica e della sperimentazione pratica. La città di Guidonia fu creata e funziona a tale scopo. Il ruolo dei naviganti dell'aria — esclusi quelli venuti dalla riserva per le necessità della guerra — è quasi tutto uscito dall'Accademia di Caserta, la quale ha trovato il suo completamento nella Scuola d'applicazione di Firenze.

Gli aviatori italiani, ufficiali e sottufficiali, sono ormai circondati dalla

leggenda. Ciò che hanno fatto e fanno, in pace e in guerra, ha suscitato la generale ammirazione. La loro perizia professionale, il loro sprezzo del pericolo non hanno pari nel mondo. Centinaia di essi hanno ormai l'esperienza di due guerre.

Molti sono caduti combattendo nell'adempimento del loro dovere.

Esiste in Italia la possibilità d'avere una massa di 20-30 mila piloti attraverso la Leva dell'aria, introdotta soltanto da noi, e attraverso l'entusiasmo esistente fra i giovani. A questo riguardo va ricordata l'attività della R.U.N.A.

Tutta la struttura terrestre dell'Aeronautica è ormai a punto. Sono pronti molti aeroporti, campi di fortuna e un numero non precisabile di campi «occulti», così come i depositi fatti a regola d'arte, i carburanti e gli esplosivi, che sono della più distruggitrice potenzialità. In tema di bombe e di torpedini aeree non dico altro. Ma i progressi realizzati devono considerarsi molto soddisfacenti.

La nostra dottrina della guerra aerea è stata applicata prima ancora di essere insegnata dalla cattedra. Spo-

gliata da ogni passionalità polemica, la visione di Douhet ci appare come quella di un precursore. La guerra dall'alto deve essere condotta in modo da scompaginare i dispositivi del nemico, dominare il cielo, fiaccare il morale delle sue popolazioni. Tutta la tecnica del bombardamento è migliorata; ed è aumentata, quindi, la possibilità di colpire il bersaglio, anche se in movimento. La guerra dall'alto è destinata ad assumere una importanza sempre maggiore, nella guerra di domani.

Qui occorre portare il discorso sulle possibilità della difesa contraerea attiva e passiva. Per la difesa attiva si deve contare in primo luogo sulla rappresentanza moltiplicata, sulla caccia, sull'interdizione, dove esiste, sul fuoco delle batterie e mitragliere.

Bisogna riconoscere che l'artiglieria contraerea ha compiuto un notevole cammino.

Quanto alla difesa passiva, la migliore consiste nello sfollamento dai grandi centri demografici di tutti coloro, e sono moltissimi, che non siano strettamente obbligati a viverci. Sino da questo momento io dico che tutti coloro i quali possono organizzare la loro esistenza nelle città minori, nei villaggi, nelle campagne, faranno bene a non attendere le ore 12. Domani, al caso vero, potrebbe essere vietato tutto ciò che può arrecare intralcio alla mobilitazione. Tanto peggio allora per gli imprevedibili e i ritardatari.

Onorevoli Senatori!

Il mio esame della nostra situazione militare non sarebbe completato se non ricordassi l'attività delle Camicie Nere, sia di quelle inquadrare nelle legioni e nei battaglioni, sia di quelle appartenenti alle Milizie speciali. Tutte insieme formano quella che si potrebbe chiamare l'organizzazione militare in senso orizzontale della Nazione.

Le Camicie Nere hanno dato prova del loro valore, battendosi eroicamente in Africa e in Spagna. La loro presenza dà al popolo l'abitudine alla disci-

plina ed all'ordine. Con la postmilitare, affidata alla Milizia, decine e decine di migliaia di ufficiali hanno la possibilità ambita di servire nei ranghi.

L'opera del Capo di Stato Maggiore generale Russo merita d'esservi segnalata. Quello della Milizia è un volontarismo di tipo assolutamente nuovo, cioè fascista; è un volontarismo che può durare 10, 20 anni e anche tutta la vita.

Da quanto vi ho detto, una convinzione spero sorgerà nell'animo vostro: che i problemi militari sono i fondamentali e ad essi io dedico la massima parte della mia giornata.

Questo compito mi è facilitato grandemente dall'assidua, preziosa collaborazione che mi viene data dai Sottosegretari Pariani, Cavagnari, Valle, coi quali ogni problema di cose e di uomini viene esaminato e discusso: noi lavoriamo cameratescamente insieme, con l'animo teso all'identico obiettivo.

Un'altra convinzione io credo sia sorta in voi: e cioè che chiunque osasse attentare ai diritti e agli interessi della Patria, troverebbe in terra, in mare, in cielo, la immediata, risoluta, fierissima risposta di un intero popolo in armi.

Ciò stabilito, desidero che una terza convinzione non si faccia strada in voi, e cioè che ormai tutto è a posto e che possiamo dormire sonni tranquilli. Appunto perchè molto si è fatto, bisogna dire a noi stessi che il più resta da fare. E lo faremo a qualunque costo. Così noi intendiamo assicurare la pace in genere; ma soprattutto la « nostra » pace.

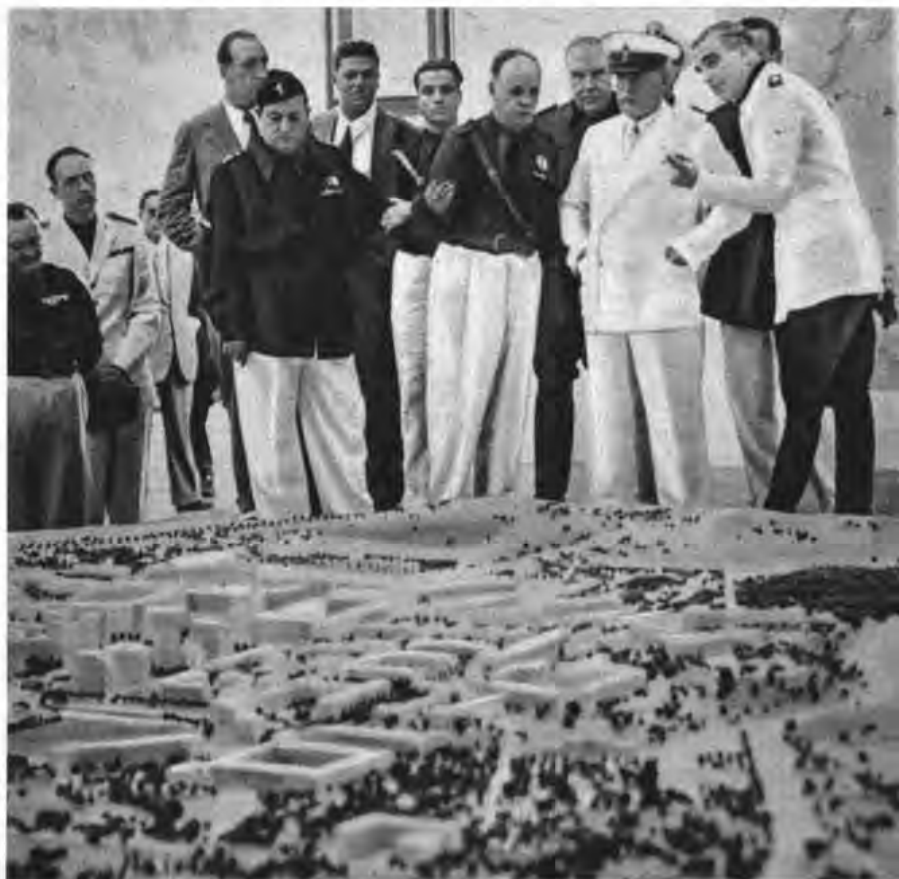
Noi respingiamo illusioni ed utopie. Per questo abbiamo lasciato lo spaccio che le vende a Ginevra. Quello che ha sempre contato e conta nei rapporti fra i popoli è il loro potenziale di guerra. Noi mettiamo in prima linea del nostro potenziale le forze dello spirito. Esse non furono mai in Italia così profonde, così diffuse, così ardenti e volitive come oggi.

Napoleone Bonaparte, l'italiano che

S. A. FERRIERE GIUSEPPE CIMA

LECCO

TRAFILERIE - PUNTERIE - CORDERIE - RETI METALLICHE - MOLLIFICIO ESPORTAZIONE



Mussolini esamina il grande plastico dell'Esposizione universale del 1942

trovò in Francia lo strumento per dispiegare il suo sovrumano genio militare, prevede questo: Quando durante la guerra di Spagna il Maresciallo di Francia Suchet chiese all'imperatore di poter disporre della divisione italiana Palombini, Napoleone rispose: « A-vete ragione, questi Italiani saranno un giorno i primi soldati del mondo ».

Noi questo vogliamo: che il vaticinio napoleonico si tramuti nella realtà fascista e romana del nostro tempo.

La Sovrana alla cerimonia a Roma per l'VIII Campagna antitubercolare

Le manifestazioni inaugurali dell'8ª Campagna nazionale antitubercolare, che si erano iniziate due giorni prima,

culminavano il 3 aprile nella solenne cerimonia svoltasi al Teatro Reale dell'Opera all'augusta presenza di S. M. la Regina Imperatrice.

Non appena S. M. la Regina Imperatrice entrava nel palco reale, accompagnata da S. E. Guidi Buffarini, l'orchestra del teatro diretta dal maestro Tullio Serafin intonava la *Marcia Reale*, mentre tutta la sala scoppiava in un lungo e caloroso applauso di devozione e d'omaggio. La Sovrana ringraziava ripetutamente, mentre nuovi ed insistenti applausi accompagnavano poi le note di *Giovinezza*, che seguivano quelle della *Marcia Reale*.

Cessata la fervida dimostrazione, prendeva la parola S. E. Paolucci, al quale faceva seguito l'on. Caprino. A-

veva quindi luogo lo svolgimento dell'annunziato concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Tullio Serafin, con l'esecuzione a piene voci e a piena orchestra dell'*Inno della doppia croce* di R. Zandonai.

Terminato l'Inno, S. M. la Regina Imperatrice si alzava per lasciare il teatro. E di nuovo tutta la sala scattava in piedi a salutare la Sovrana con un'altra commossa dimostrazione d'omaggio, mentre l'orchestra intonava la *Marcia Reale* e *Giovinezza*.

Mussolini acclamato da 300 squadristi lucchesi

La mattina del 9 aprile il Duce riceveva alle ore 12, a Palazzo Venezia, trecento vecchi squadristi lucchesi, che erano accompagnati dalle Gerarchie della provincia. Erano presenti il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace ed il Sottosegretario agli Interni S. E. Buffarini Guidi.

Alla relazione del segretario federale il Duce rispondeva rivolgendo il suo saluto di simpatia ed elogiando il Fascismo di Lucca, per la compattezza e per la sua efficienza, ricordando il contributo che lo Squadristo lucchese ha dato alla causa della Rivoluzione fascista.

Le parole del Capo suscitavano fervidissime acclamazioni, che si prolungavano durante tutto il tempo in cui il Duce rimaneva cameratescamente in mezzo agli squadristi, che gli si serravano intorno cantando gli inni e le canzoni del Fascismo.

Prima di congedarli, il Duce annunciava agli squadristi lucchesi che egli desiderava invitarli ad un rancio al Circolo delle Forze Armate, delegando a rappresentarlo il Ministro Segretario del Partito.

La fedeltà dei musulmani d'Abissinia riafferma al Duce dal Sultano del Gimma

Il Duce la mattina del 9 aprile riceveva a Palazzo Venezia, nel salone del-

le Battaglie, il sultano Abba Giobir Abba Dula, Balabbat del Gimma.

Un reparto di moschettieri, in servizio d'onore, era disposto nel salone in uno schieramento su due file convergenti ad angolo. Il Sultano, che aveva il suo caratteristico manto di velluto rosso ornato di fregi d'oro, stava nel mezzo, avendo dietro a sé il suo aiutante, anch'egli in un ricco costume arabesco.

Quando il Duce appariva nel salone, il Sultano s'irrigidiva sull'attenti, levando il braccio nel saluto romano, mentre i moschettieri rendevano gli onori delle armi coi pugnali sguainati.

Il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, gen. Teruzzi, presentava al Duce il Sultano, ricordando la sua antica devozione per l'Italia, secondo le tradizioni paterne.

Il Sultano pronunciava quindi un fervido indirizzo d'omaggio, nel quale riaffermava al Duce la fedeltà dei musulmani d'Abissinia.

Il Duce rispondeva prendendo atto dei sentimenti di devozione manifestatigli dal Sultano del Gimma, soggiungendo che l'Italia fascista guarda con simpatia ai suoi sudditi fedeli, i quali dalla nostra civiltà trarranno sempre maggiori benefici.

Il Duce diceva che le popolazioni islamiche dell'Abissinia avranno garantita la libertà del loro culto.

Il Duce elogiava il Sultano per la sua antica fedeltà, aggiungendo che Roma è forte, ma giusta; e, mentre punisce i trasgressori delle sue leggi, premia coloro che sono stati fedeli.

Al termine dell'udienza il Duce lasciava il salone, salutato dai moschettieri con gli onori delle armi, e scendeva in Piazza Venezia, ove, avendo a fianco il Sultano, assisteva allo sfilamento, a passo romano di parata, degli accademisti e dei moschettieri eseguiti in onore del Balabbat, mentre una numerosissima folla, che frattanto si era radunata nella piazza, acclamava entusiasticamente il Fondatore dell'Impero.

Cassa di Risparmio di Genova



Il Duce consegna la bandiera alla Scuola Allievi Guardie di Finanza

S. E. Starace a Firenze

Calorose acclamazioni e invocazioni al Duce accoglievano il 10 aprile il Segretario del Partito a Firenze, dove si recava a tenere rapporto alle Gerarchie della G.I.L. e a inaugurare la nuova Casa delle organizzazioni giova-

nili. Fra le altre manifestazioni della giornata, particolarmente caratterizzate da fervido entusiasmo, si svolgevano l'adunata dopolavoristica nel cortile di Palazzo Pitti e la visita agli impianti della Scuola d'applicazione aeronautica.

In quella stessa giornata S. E. il Ma-

resciallo Graziani assisteva al festeggiamenti che il paese natale, Flettino (che ha poi assunto il nome di Flettino Graziani), aveva decretato in suo onore. Al condottiero veniva offerta una artistica spada.

Il Principe di Piemonte presenta al Duce

Il Comando della 2ª Brigata Granatieri

Il Duce riceveva la mattina del 13 aprile a Palazzo Venezia il Principe di Piemonte, comandante la seconda Brigata Granatieri di Sardegna, accompagnato da tutti i componenti del Comando nazionale.

Dopo aver ordinato il saluto al Duce e comunicato la forza della seconda Brigata, l'Augusto Comandante pronunciava con voce alta e ferma fiere parole, affermando che i Granatieri della seconda Brigata, al pari dei comilitoni in armi, sono pronti a tutto osare agli ordini del Duce per la grandezza della Patria.

Il Duce rispondeva ricordando la trisecolare gloria militare dei Granatieri di Sardegna e dicendosi sicuro che la seconda Brigata comandata dal Principe di Piemonte sarà sempre all'altezza della grande tradizione militare dei Granatieri.

Conclusa la visita col saluto al Duce, ordinato dal Principe di Piemonte, S. A. R. si intratteneva a colloquio col Duce.

Dodici decorati al merito del lavoro

Nella sua riunione del 19 aprile il Consiglio dell'Ordine cavalleresco al merito del lavoro deliberava ad unanimità di voti di designare al Duce i seguenti dodici candidati. Il Duce ratificava le proposte del Consiglio.

Erano così insigniti dell'alta onorificenza: *Giovanni Armenise*, di Roma; *Guido Contivecchi*, di Cagliari; *Angelo Campiglio*, di Pavia; *Pietro Morganti*, di San Paolo del Brasile; *Francesco Nasturzio*, di Genova; *Arturo Pic-*

coli, di Piombino; *Francesco Dandolo Rebusa*, di Genova; *Angelo Rossi*, di Novara; *Erasmus Sgarroni* e i milanesi *Eugenio Bravi*, *Pietro Presbitero* e *Claudio Tridenti Pozzi*.

Inoltre, su proposta di S. E. il Capo del Governo, in conformità alle designazioni della Commissione per la concessione della Stella al merito del lavoro, venivano decorati della «Stella al merito del lavoro» 113 lavoratori manuali, riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari doti di perizia, fedeltà, buona condotta e lunga anzianità di servizio.

Il Natale di Roma

Il Duce premia i benemeriti del lavoro

La celebrazione del Natale di Roma, Festa del lavoro, svolta solennemente in tutta Italia, aveva nell'Urbe la sua manifestazione culminante in due riti. Nella Sala Regia di Palazzo Venezia il Duce consegnava i brevetti e distintivi d'onore ai mutilati sul lavoro, le Stelle al merito del lavoro e al merito rurale, libretti di pensione ai vecchi lavoratori e diplomi e premi in danaro ai fedeli alla terra. E dal balcone di Palazzo Venezia la voce incitante del Duce risuonava per le nuove generazioni del lavoro, per i giovanissimi, per quelli che costituiscono la migliore promessa avvenire per la Nazione fascista.

Mentre nella Sala Regia di Palazzo Venezia affluivano gli anziani, i veterani del lavoro, giù nella piazza palpitava la grande anima della giovinezza italiana: circa 30.000 giovani lavoratori e giovani lavoratrici dipendenti dalle aziende dello Stato, agricole, commerciali e industriali dell'Urbe.

Alle 11, apertasi la grande vetrata, il Duce appariva sul balcone di Palazzo Venezia col braccio levato nel saluto romano e sorridente. L'accoglienza tributata da quell'adunata operaia e rurale al Capo era delle più ardenti, indimenticabili. Il Duce rimaneva a lungo immobile, a contemplare quella fol-

SOCIETÀ ITALIANA per CONDUTTORI ELETTRICI ISOLATI e PRODOTTI AFFINI - Livorno

Cavi elettrici per trasporto energia ad alta e bassa tensione.

Cavi telegrafici e telefonici e per qualsiasi applicazione elettrica.



Imredy a Roma - L'ospite ricevuto alla stazione da Mussolini e da Ciano

la inneggiante. Quindi, ristabilitosi il silenzio, Mussolini accennava a parlare:

Camerati! — egli diceva — negli anni dell'aspra vigilia, quando il Fascismo lottava per liberare il popolo italiano dalle utopie dissolvitrici, fu scelta come giornata per celebrare ed esaltare il lavoro il 21 Aprile, annuale della fondazione di Roma.

Sono passati ben 2691 anni dal giorno in cui fu tracciato con l'aratro il primo solco della Città quadrata. I Ro-

mani del primo Impero non furono soltanto dei guerrieri invincibili, non furono soltanto dei legislatori insuperati, ma furono anche dei costruttori e dei lavoratori formidabili, che dotarono i Paesi da essi conquistati di strade, di ponti, di acquedotti, di terme, di basiliche e resero feconde le campagne e illustri le città.

Le terre di tre continenti, Europa, Asia, Africa, recano ancora innumeri ed eterne le vestigia di Roma. Anche il secondo Impero, il nostro, sarà e vuole

essere l'impero del lavoro, nel segno della pace protetta dalle nostre armi.

Le parole del Fondatore dell'Impero, ascoltate e seguite con estrema silenziosa attenzione dai 30.000 giovani, venivano salutate da un'acclamazione interminabile.

Mussolini appariva quindi, salutato da vibrante acclamazione, nella Sala Regia, dove da un podio rivolgeva ai grandi invalidi del lavoro e ai « fedeli alla terra » il suo saluto di viva simpatia e, sottolineando come delle famiglie vivano nello stesso podere da seicento, settecento e fino da novecento anni, affermava che essi rappresentano degnamente la grande e pura razza italiana.

Dopo aver affermato che il Regime pone in primissima linea coloro che lavorano, poiché esso è autentico Regime di popolo, il Duce ricordava il contributo dei lavoratori italiani alla conquista dell'Impero e concludeva dicendosi certo che il futuro sarà di questa Italia di lavoratori e di soldati.

Sovente interrotto da applausi calorosissimi, il breve, quadrato discorso del Duce veniva accolto da una nuova

dimostrazione, che si protraveva per qualche minuto, intensissima, vibrante di riconoscenza, di devozione appassionata, di entusiasmo altissimo.

Mussolini inizia i lavori della Via Imperiale

Una nuova opera di vaste proporzioni e di grande significato veniva iniziata a Roma dal Duce nella giornata sacra al lavoro: la Via Imperiale, che, dal cuore dell'Urbe, attraverso la zona dell'Esposizione Universale, porterà, ampia e diritta, al Lido di Roma.

Il Duce impugnava un piccone e con lena giovanile vibrava alcuni colpi, sollevando le prime zolle fra l'applauso dei presenti.

La squadra degli operai si metteva, quindi, subito al lavoro.

Il Re Imperatore all'Accademia d'Italia per la commemorazione di D'Annunzio

Nella cornice severamente fastosa della sala di Giulio Cesare in Campidoglio, il Re Imperatore assisteva la mattina del 21 aprile all'annuale adunanza dell'Accademia d'Italia, durante

Cassa di Risparmio di Firenze

Fondata nel 1829

Appartenente alla Federazione fra le Casse di Risparmio della Toscana

Riserve L. 61.391.061,45

Sede Centrale: FIRENZE - Via Bufalini, 6

DEPOSITI A RISPARMIO

CONTI CORRENTI

VALORI IN CUSTODIA

RIPORTI - MUTUI

ANTICIPAZIONI A C/C

CREDITO AGRARIO

CASSETTE DI SICUREZZA

96 Filiali in Toscana



Il Duce inaugura in Campidoglio il Congresso mondiale del Dopolavoro

la quale S. E. Federzoni rievocava l'altissima figura di Gabriele d'Annunzio. Venivano poi conferiti i Premi Mussolini dell'anno XVI a *Ettore Bignone, Franco Rodolfo Savorgnan, Angelo Zanelli e Franco Rasetti*.

Il Duce assiste alla parata di 50.000 Camicie Nere

La mattina del 22 aprile, dopo aver ricevuto a Palazzo Venezia 350 coppie modenesi di sposi novelli, il Duce si recava in Piazzale Clodio, dove ispezionava i reparti di Milizia acuartierati nella vasta spianata sotto le alture di Monte Mario.

Annunciato da una vibrante manifestazione, il Duce giungeva alle ore 12. Ricevuto dal Ministro Segretario del Partito S. E. Starace, dal Capo di Stato Maggiore S. E. Russo e da un folto gruppo di altri ufficiali generali della Milizia, egli entrava nel campo mentre i battaglioni, allineati in impeccabile ordinamento, rendevano gli onori delle armi. Aveva subito inizio la

marziale sfilata, al termine della quale il Duce con S. E. Starace e S. E. Russo si poneva in testa all'ultimo battaglione e anch'egli marciava, vigorosamente, a passo romano per lungo tratto.

A marcia compiuta la folla, che lo aveva seguito con il suo fervido applauso, lo acclamava con entusiasmo, e la manifestazione si elevava sempre più vibrante e perdurava sino a che il Duce, ricevuto l'ossequio delle autorità e risalito in automobile, si allontanava, salutato nuovamente dai reparti schierati con gli onori delle armi.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si riuniva la mattina del 23 aprile alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la Presidenza del Duce e presenti tutti i Ministri. Venivano presi importanti provvedimenti in ogni settore della vita nazionale. Notevoli fra gli altri quelli riguardanti l'esclusione dei celibi dalle amministrazioni e dagli enti locali, l'Istituto per la bonifica umana, il nuovo Co-

mune di Pomezia, la colonizzazione demografica della Libia, il potenziamento della cinematografia e il Centro industriale di Massa Carrara.

Il Congresso di studi romani inaugurato alla presenza del Sovrano

La mattina del 24 aprile, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, alla presenza augusta di S. M. il Re Imperatore, veniva solennemente inaugurato il V Congresso nazionale di studi romani, che radunava, con un'insigne e larga rappresentanza di studiosi italiani, studiosi stranieri di 13 Paesi. Erano presenti, in complesso, circa 400 scienziati.

Il Duce fonda Pomezia

Salutato dall'ardente entusiasmo dei rurali dell'Agro, il Duce fondava il 25 aprile il nuovo Comune di Pomezia. Dopo il rito inaugurale il Capo rivolgeva queste parole alla folla acclamante:

Per tutti i rurali italiani — che sono alcune decine di milioni — e io mi vanto soprattutto di essere un rurale — dalle Alpi alla Libia, oggi è un giorno di festa.

Si fonda il quinto Comune dell'Agro Pontino e dell'Agro Romano, entrambi ormai redenti dal vostro braccio e dalla nostra volontà.

Una cerimonia come questa non tollerava discorsi. I fatti sono sempre più eloquenti dei discorsi. Ricordate che il ferro — quello delle spade e quello degli aratri — vale e varrà sempre più delle parole.

Il Re Imperatore visita il Foro Mussolini

S. M. il Re Imperatore visitava il 26 aprile il Foro Mussolini, accompagnato dai suoi aiutanti di campo e ricevuto dal Ministro Segretario del Partito.

Accolto con gli onori regolamentari resi dalla banda e da un reparto di

accademisti, S. M. visitava le sale dell'Accademia fascista; quindi si recava nello Stadio dei Marmi, dove assisteva ad esercitazioni sportive degli allievi nello Stadio olimpionico.

Sul viale delle parate le legioni allievi dell'Accademia fascista e del Collegio Littorio, offrendo un marziale spettacolo di fierezza, sfilavano a passo romano di parata dinanzi al Re, il quale presenziava poi ad esercitazioni schermistiche nella Casa delle armi della G.I.L. e ad alcune esercitazioni di nuoto e tuffi nella grande piscina coperta.

S. M. il Re lasciava il Foro Mussolini, salutato alla voce dalle legioni di accademisti schierate nel piazzale antistante la piscina, dopo aver manifestato il suo alto compiacimento.

Parata guerriera in Via dei Trionfi

Un'imponente parata guerriera si svolgeva la mattina del 30 aprile sulla Via dei Trionfi con la partecipazione di 30 mila armati. Infondeva maggior significato all'avvenimento la partecipazione del Duce, che per la prima volta appariva in pubblico nell'uniforme di Primo Maresciallo d'Italia.

Dopo questo rito Mussolini visitava, fra le ardenti acclamazioni dei 25 mila giovani, il Campo « Roma » della G.I.L., manifestando il suo vivo compiacimento per lo spettacolo di fierezza e di disciplina cui aveva assistito e la perfetta organizzazione dell'accampamento.

Hitler in Italia

Dal 3 al 9 maggio l'Italia tributava ad Adolfo Hitler trionfali accoglienze.

A Roma, a Napoli, a Firenze un'incomparabile visione d'entusiasmo di forza, di disciplina veniva offerta all'Ospite dall'Italia fascista. Sul mare partenopeo, fra le ammonitrici vestigia del primo Impero, nel cielo e nella campagna romana, grandiose esercitazioni navali, audacissime acrobazie aeree, formidabili parate di soldati e di armi e, dovunque, lo schietto, ardente

U. S. A. UNIONE SUBALPINA DI ASSICURAZIONI

Soc. An. Capitale Sociale L. 10.000.000 - Vers. L. 5.140.000
Sede e Direz. Gen: TORINO - Via Alfieri 22 (pal. proprio)

RAMI: INCENDIO - INFORTUNI - FURTI - CRISTALLI - RESPONSABILITÀ CIVILE



Mussolini riceve a Palazzo Venezia la Missione giovanile giapponese

entusiasmo popolare documentavano la nostra coesione, la nostra preparazione guerriera. E accanto a queste severe visioni s'univano da una parte le vittorie del lavoro, rappresentate dalla Napoli rinnovata, e dall'altra, nella cornice storica di Roma e in quella poeticamente gentile di Firenze, la serenità di un popolo che tende tenace al miglioramento fisico, per poter toccare mete sempre più alte, e che nelle pause del lavoro vuole rinfrancare lo spirito attingendo i motivi di svago all'inesauribile patrimonio delle sue più schiette tradizioni.

Il fiero indirizzo delle Camicie Nere al Duce nel II Annuale dell'Impero

Il 9 maggio, II annuale dell'Impero, il Segretario del Partito consegnava al Duce, a nome di tutte le Camicie Nere, il seguente indirizzo:

Duce, ricorre oggi il secondo annuale dell'Impero fascista, che il Vostro genio politico e militare di condottiero invito ha restituito a Roma, maestra delle genti.

Le Camicie Nere della Rivoluzione salutano in Voi, con animo sempre più vibrante di fede e di riconoscenza, il creatore di questa nuova Italia, che offre al mondo incomparabile esempio di unità politica e di potenza militare.

Il popolo italiano, al quale avete donato l'Impero, comprende per schietta intuizione che le sue fortune sono intimamente legate a Voi, sa che tutto vi deve e vuole essere degno della vostra ardua missione nella costante pratica del dovere, nell'entusiastico ardore dei suoi volontari, nelle assidue opere di pace, presidiate da armi poderose e da spiriti indomabili.

In questo giorno sacro alla nuova storia d'Italia, il popolo tutto vi saluta alla voce e si stringe nella ferezza dei ranghi, con l'immutato proposito di seguirvi sempre e dovunque, al servizio della Rivoluzione che inesorabilmente continua e vince.

La storica data veniva commemorata con imponenti manifestazioni in tutto il Regno, presso i Fasci Italiani all'estero, e nelle terre libiche, dell'Impero e dei possedimenti dell'Egeo.

L'omaggio al Duce dei notabili della Libia e dell'Impero

Il Duce riceveva solennemente l'11 maggio, a Palazzo Venezia, i cinquanta capi della Libia e dell'Impero convenuti a Roma per rendere omaggio al Re Imperatore e a Mussolini. Agli indirizzi rivoltigli dai Capi più autorevoli, i quali esprimevano al Sovrano e al Fondatore dell'Impero l'assoluta devozione delle popolazioni indigene e l'immutabile fedeltà per l'Italia fascista, il Duce rispondeva con parole di ringraziamento. Dopo essersi soffermato soprattutto su ciò che riguarda le popolazioni dell'Amara, il clero etiopico e la brillante azione di Olof Dinle, rivolgendosi a tutti i presenti, il Fondatore dell'Impero li invitava a portare a tutti l'eco delle sue parole, affermando che ancora una volta essi avrebbero avuto modo di vedere che i fatti seguiranno alle parole, come sempre accade nella grande Italia imperiale.

In quella stessa giornata, il Duce si recava a Ciampino per porre la prima pietra dei due grandi edifici, i quali, sopra un'area di 12 mila metri quadrati, conterranno gli stabilimenti destinati alla distilleria della Federazione Nazionale dei Consorzi per la viticoltura e l'Enopolio consorziale dei Castelli romani.

Il 13 aprile i notabili venivano ricevuti dal Re Imperatore.

Il Duce a Genova

Tre giornate meravigliose, indimenticabili per chi ebbe la fortuna d'assistervi, furono quella della visita del Duce a Genova, dal 14 al 16 maggio: giornate difficilmente uguagliabili anche in clima fascista. Di esse ci occuperemo a parte, in modo diffuso.

Mussolini inaugura la Mostra del Dopolavoro

Il 24 maggio, anniversario dell'entrata nella grande guerra, veniva celebrato con solennità in tutta Italia A

Roma il Duce inaugurava la Mostra Nazionale del Dopolavoro, organizzata dalla Direzione Generale dell'O.N.D. al Circo Massimo: vasta e completa rassegna di tutte le attività del popolo italiano. Dopo un'attenta lunga visita ai vari padiglioni della Mostra, Mussolini, ch'era stato ovunque vivamente acclamato, esprimeva al Segretario del Partito il suo più vivo elogio, elogio che il Capo estendeva a quanti dell'O. N. D. avevano collaborato con S. E. Starace nell'organizzazione della Mostra.

Fra le più significative cerimonie che nella storica data si celebravano in tutta Italia, a speciale significato assurgeva quella per l'inaugurazione sul Monte Santo, alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia, d'un monumento al gen. Cascino.

La Mostra dell'Artigianato a Biella

Alla presenza di Vito Mussolini, si inaugurava il 26 maggio, a Biella, la Mostra dell'Artigianato alpiano e rurale, destinata a valorizzare la produzione artigianale di quella plaga ricca e laboriosa. Enthusiasticamente salutato dalle autorità, dalle Camice Nere e dalla popolazione e fra incessanti acclamazioni al Duce, Vito Mussolini si dirigeva, quindi, a Vercelli, dove si recava a visitare la dugentesca basilica di Sant'Angelo e la grandiosa sede del Dopolavoro provinciale.

Riti solenni si svolgevano, pure il 26 maggio, a Ponte San Pietro nel Bergamasco, per l'inaugurazione della Casa di ricovero « Alessandro Mussolini » e di due colonie (dedicata la prima alla fondazione dell'Impero e l'altra a celebrare la memoria di Bartolomeo Colleoni, il grande capitano che ebbe i natali nella terra d'Isola) e, infine, per la posa della prima pietra della Casa del Fascio.

Il Duce in volo a Viterbo pilotando un trimotore

Il Duce, partito la mattina del 27 maggio alle ore 8 dall'Aeroporto di

Ditta LAMPERTI & GARBAGNATI

MILANO - Piazza S. Alessandro, 4 - MILANO

• ARTICOLI PER FOTOGRAFIA •



Il Duce, il conte Ciano e la Missione del Manciù-kuo assistono a un imponente saggio ginnico-militare in piazza di Siena a Roma

Guidonia pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso Viterbo navigando al di sopra di diversi strati di nubi.

Nei pressi della città si abbassava atterrando sull'Aeroporto, sede di uno stormo dell'Armata aerea. Il Duce, guidato dal colonnello Gambino, comandante dello stormo, ispezionava gli impianti ed assisteva ad alcune esercitazioni di volo degli equipaggi.

Si recava quindi in automobile a Viterbo, ove ispezionava il reggimento granatieri comandato dal colonnello Trionfi e visitava la città.

La presenza improvvisa del Duce suscitava entusiastiche, vibranti dimostrazioni della popolazione, dei soldati e degli avieri.

Il Duce ritornava quindi all'aeroporto, ripartendo in volo alle 9.45 ed atterrando alle 10.30 a Guidonia, da dove rientrava direttamente a Palazzo Venezia.

Mussolini presiede il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si riuniva a Roma il 28 maggio sotto la presidenza del Duce. Importanti deliberazioni venivano adottate per la vita del Paese e dell'Impero: fra le quali quella riguardante la creazione di un grande

Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale e della Sardegna, il riordinamento delle opere d'assistenza a Napoli, il libretto di lavoro e gli assegni familiari agli operai nell'Africa italiana e il prezzo dei bozzoli.

La Leva fascista

Il 29 maggio si svolgeva in tutta Italia la Leva fascista. Particolare importanza assumeva nella Capitale il rito svoltosi al Foro Mussolini, alla presenza del Capo, il quale dopo aver assistito al giuramento delle giovani reclute e allo svolgimento di un impeccabile saggio ginnico-militare, rivolgendosi a tutte le Camicie Nere, rilevava come la grande giornata dedicata alla Leva fascista, al saggio ginnico nazionale e alla solidarietà con la Spagna di Franco, si fosse conclusa col saluto al sacro tricolore della Patria, e inviava a tutti il suo elogio e il suo incitamento, affermando che il Fascismo vuole preparare le giovani generazioni al lavoro e al combattimento per l'Italia imperiale di oggi e per quella più grande di domani. Entusiastiche prolungate acclamazioni facevano seguito alle parole del Capo.

Il Duce procedeva pure a Palazzo Venezia, fra ardenti manifestazioni, alla premiazione dei Littoriali della cul-

tura e dell'arte, dello sport e del lavoro per l'anno XVI.

La giornata della Leva fascista coincideva, com'era stato annunciato, con la Giornata di solidarietà verso la Spagna nazionale, durante la quale diversi combattenti e personalità spagnole parlavano, applauditissimi, nelle principali città. A Roma pronunciava un infiammato discorso il gen. Millan Astray. Dopo, spontaneamente, i legionari e quanti avevano preso parte alla cerimonia, svoltasi al Teatro Adriano, s'incolonnarono seguiti dal popolo, per recarsi al Foro dell'Impero a recare al Duce tutto l'ardente palpito dei loro cuori.

In Piazza Venezia ai legionari e al popolo s'univano anche i goliardi che poco prima avevano ricevuto dalle mani del Duce il premio per i Littoriali, e la manifestazione si protrasse a lungo in un entusiastico clamore d'invocazione e di fede.

Dopo qualche minuto le vetrine si aprivano ed il Duce appariva nella luce piena del meriggio romano, sorridente al fiammante saluto dei legionari, dei giovani e del popolo.

Mussolini annuncia un imponente programma ferroviario al Prefetto di Genova

Il Duce inviava a S. E. il Prefetto di Genova il seguente telegramma in data 29 maggio:

Il Ministro delle Comunicazioni, camerata Benni, mi ha consegnato la sua relazione circa la sistemazione degli impianti ferroviari di Genova e Liguria. Da tale relazione, sintetica ma esauriente, risulta che la completa sistemazione ferroviaria di Genova e Liguria, da Ventimiglia a Spezia, va divisa in tre tempi.

Primo tempo: sistemazione del complesso ferroviario di Genova: spesa da 250 a 300 milioni; periodo di lavoro anni 4.

Secondo tempo: altri lavori, fra cui spostamento a monte del tratto Sestri

Ponente-Genova; raddoppio del binario Genova-Savona, con una spesa oscillante sui 300 milioni.

Terzo tempo: raddoppio del binario Genova-Ventimiglia e tratto tra Framura e Manarola sulla Riviera di Levante, con una spesa valutata 825 milioni.

Il costo complessivo si aggira sui 1500-1600 milioni. Come vedete, è un programma sotto ogni aspetto imponente. Si porrà mano ai lavori del primo tempo e a tale scopo il camerata Benni verrà a Genova.

Convocate per le ore 10 del giorno 11 giugno il Consiglio Provinciale delle Corporazioni, davanti al quale il Ministro camerata Benni esporrà più dettagliatamente quanto io vi anticipo succintamente. Egli terrà conto anche delle osservazioni dei rappresentanti di diversi enti interessati. Quando tutto intero il programma sarà realizzato, Genova e la Liguria possederanno altri più aggiornati sicuri strumenti per le loro fortune, legate ai traffici di mare e di terra.

Il Duce pone la prima pietra a un complesso edilizio a Roma

Fra ardenti manifestazioni d'entusiasmo il Duce poneva la prima pietra a Roma di un complesso edilizio destinato, per l'iniziativa dell'«Incls», a risanare il quartiere, prima popolato di baracche, che si stende fra via Gallia, via Pannonia e il viale delle Mura Metronie.

Mussolini riceve la Missione spagnola

Il Duce riceveva il 30 maggio, presente il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, la Missione spagnola, di cui era a capo il gen. Millan Astray.

Il generale Millan Astray presentava al Duce la Missione ed esprimeva la gratitudine dei combattenti e del popolo spagnolo per il contributo dato dai legionari italiani alla causa della Spagna di Franco.

Il Duce rinnovava l'espressione della

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA

Anonima Cooperativa - Sede in VERONA

Capitale, sociale e riserve diverse L. 83.744.773,30
Premi anno 1937 » 44.380.450,00



Un aspetto del saggio ginnico a Piazza di Siena, a Roma (10 settembre XVI)

sua simpatia per la causa spagnola e, dopo aver ricordato l'eroismo delle truppe di Franco, degne della vittoria, esprimeva l'augurio per la Spagna di domani, libera, unita, forte, all'altezza dei suoi compiti storici. Egli concludeva il suo dire con il grido: «*Arriba España!*», cui la missione rispondeva col grido: «*Viva l'Italia!*».

Le riunioni della Camera e del Senato

Con la riunione del Senato del 30 giugno si chiudeva la sessione parlamentare aperta il 16 maggio dalla Camera, la quale si aggiornava il 20 dello stesso mese. In questa sessione veniva continuato l'esame dei bilanci preventivi e veniva approvato il prestito della Cassa Littoria.

Particolarmente rilevanti si svolgevano le riunioni del 18 e del 20 maggio alla Camera per le acclamazioni al Duce in sede di discussione del bilancio delle Finanze e per la dimostrazione d'omaggio tributata all'indirizzo del Re Imperatore che in quei giorni ritornava in Libia. Altre ardenti manifestazioni il Senato tributava a Mussolini per l'approvazione, avvenuta per accla-

mazione, del bilancio degli Esteri e in occasione della cerimonia inaugurale, svolta il 30 maggio, del monumento che a Palazzo Madama glorifica la conquista dell'Impero.

Il blocco dei prezzi approvato dal Comitato Corporativo Centrale

Si riuniva a Palazzo Venezia il 31 maggio, sotto la presidenza del Duce, il Comitato corporativo centrale.

Venivano esaminate la situazione dei prezzi delle farine e del pane e quella dei costi dei prezzi in relazione alle disposizioni vincolanti esistenti.

Sull'argomento parlavano il dott. Pirelli e gli on. Morelli, Muzzarini, Angelini e Casalini, i ministri Benni, Cobolli Gigli, Thaon di Revel e Lantini.

Quindi il Duce riassume la discussione, a conclusione della quale il Comitato corporativo centrale approvava due ordini del giorno, che stabilivano per un altro biennio il blocco degli affitti e dei prezzi, estendendo il provvedimento alle forniture d'elettricità, di acqua, di gas e al costo dei pubblici trasporti.

Il Duce giunto in volo a Campiglia visita le miniere di Monte Valerio

Il Duce, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, partiva nel pomeriggio del 31 maggio alle ore 16 dall'Aeroporto del Littorio, accompagnato dall'on. Tredici, presidente dell'A.M.M.I. ».

Sorvolando le coste del Tirreno, il Duce si dirigeva verso Campiglia, atterrando dopo circa un'ora di volo nel campo di fortuna omonimo.

Appena preso terra, si recava in automobile alle vicine miniere di stagno di Monte Valerio, recente realizzazione dell'autarchia.

L'improvviso arrivo del Duce era accolto con indescrivibile entusiasmo dalle maestranze che, interrotto il lavoro, prorompevano in acclamazioni, affollandosi attorno al Duce e seguendolo lungo tutto il percorso.

Il Duce, guidato dall'ing. Chinaglia, direttore della miniera, visitava minutamente le gallerie di scavo, le laverie, i forni, rendendosi personalmente conto del poderoso lavoro compiuto e del notevole rendimento già oggi raggiunto, disponendo per l'ulteriore aumento della produzione.

Sempre circondato dalle dimostrazioni d'affetto e di devozione della massa operaia, il Duce ritornava al campo di Campiglia, sostando alla borgata della Venturina, ove si era raccolta ad acclamare la popolazione rurale circostante.

Ripartito in volo alle 18.15, il Duce sorvolava a bassa quota Piombino, la bonifica di Alberese e Grosseto, atterrando al Littorio alle 19.30 per rientrare a Palazzo Venezia.

Per l'Università di Trieste

Uno stanziamento di 5 milioni per la costituzione della R. Università di Trieste veniva deliberato nella riunione del Consiglio dei Ministri del 1° giugno, il quale approvava pure i provvedimenti del Gran Consiglio sul blocco degli affitti e dei prezzi.

Il viaggio del Re Imperatore in Libia

Col ritorno a Roma, avvenuto nella prima mattina, si concludeva, il 3 giugno, il viaggio compiuto in Libia dal Re Imperatore. Ovunque accolto da ardenti manifestazioni d'entusiasmo popolare e di ossequiosa obbedienza da parte dei capi indigeni, il Sovrano, che si era imbarcato a Siracusa sul panfilo reale *Savoia*, toccava la terra libica la mattina del 21 maggio. Ricevuto dal Governatore Balbo e dalle alte personalità metropolitane indigene della Colonia, il Re Imperatore iniziava subito la visita a Tripoli. Il 23 maggio, dopo avere assistito alla conclusione delle manovre militari, cui faceva seguito un'imponente parata delle forze terrestri e aeree, il Re Vittorioso inaugurava nella capitale della Colonia la nuova Casa Littoria. Le visite ai centri rurali della Tripolitania continuavano nella giornata del 24. Quindi il Sovrano, fra il 25 e il 30 maggio, visitava l'interno della Colonia, compiendo in volo le tappe di spostamento. Folle enormi salutavano festosamente il passaggio del Sovrano: a Nalut, a Gadames, a Zuara, a Bengasi, a Misurata. A particolare importanza assurgevano l'inaugurazione di una fontana nel rurale « Villaggio Breviglieri » e l'omaggio alla memoria dell'eroica Medaglia d'oro Maria Brighenti.

Il Sovrano, che aveva iniziato il viaggio di ritorno il 31 maggio a Tobruk, sbarcava a Brindisi il 2 giugno e la mattina seguente rientrava nella Capitale.

La Festa dello Statuto

Domenica, 6 giugno, la Festa dello Statuto veniva celebrata in ogni guarnigione militare con riti marziali. A Roma tutte le Forze armate s'adunavano in Piazza Venezia. Reso omaggio al Milite Ignoto, le truppe, al suono dell'*Inno a Roma* e tra raffiche di mitragliatrici, rendevano il loro fiero saluto al Re Imperatore e al Duce. Se-

PIAGGIO & C. SOCIETÀ ANONIMA
Sede in GENOVA

Stabilimenti: Genova-Sestri - Finale Ligure - Pisa e Pontedera

**COSTRUZIONI AEROPLANI - MOTORI ED ELICHE
D'AVIAZIONE - MATERIALE MOBILE FERROVIARIO**



Il Duce riceve a Palazzo Venezia gli appartenenti all'Azienda autonoma della strada, accompagnati da Cobolli Gigli

guiva la consegna di ricompense al valor militare.

Altre ricompense al valore — una medaglia d'oro al valor militare, 3 d'argento, 15 di bronzo, 5 premi della Fondazione al monumento al Carabiniere, 3 medaglie d'argento e 8 di bronzo al valor civile — venivano, nella stessa mattinata, distribuite dal Duce, il quale partecipava, nella nuova sede del Museo storico, alla Festa dell'Arma dei Carabinieri Reali.

I Principi di Piemonte in Alto Adige

Dal 4 al 6 giugno i Principi di Piemonte trascorrevano tre giornate nell'Alto Adige fra l'ardente entusiasmo di quelle popolazioni. Gli Ospiti Augusti visitavano il Mausoleo della Vittoria a Bolzano; a Merano assistevano all'inaugurazione della copia del monumento al 5° Alpini che sorge nella me-

tropoli lombarda, donata appunto da Milano a quel valoroso reggimento; si recavano quindi, in Val Pusteria. Particolarmente gradito riusciva alla Principessa di Piemonte l'omaggio dell'artigianato alto-atesino. I Principi ripartivano da Bolzano, acclamatissimi, il 6 giugno.

L'omaggio del Re Imperatore alla casa natale del Duce

L'incontro del Re Imperatore con la gente di Romagna aveva, l'8 giugno, aspetti e motivi di singolare significato e di toccante bellezza: aveva, si direbbe, la poesia degli incontri lungamente desiderati e attesi.

Il Re Imperatore giungeva a Forlì, ammantata di tricolore e gremita di Camicie Nere e di folla convenuta da ogni parte della Romagna, alle ore 10. Ricevuto il primo ardente saluto del

popolo, il Re Imperatore prendeva posto in un'automobile scoperta. Subito dopo il corteo si dirigeva in Municipio, dove arrivava dopo una breve sosta nell'ampio piazzale che lo circonda per l'omaggio da parte del Sovrano al monumento dei Caduti. La manifestazione che, nella piazza maggiore di Forlì, il popolo di Romagna tributava al Sovrano era delle più grandiose e si protrasse a lungo, inducendo il Sovrano ad affacciarsi più volte e visibilmente commosso al balcone del Palazzo Comunale. Il Re Imperatore raggiungeva, quindi, fra due ali di folla plaudente, il Palazzo del Governo, dove riceveva un omaggio floreale dalla madre della Medaglia d'oro Ivo Olivetti.

Dal Palazzo del Governo, Vittorio Emanuele andava ad inaugurare la Mostra di Melozzo e del '400 romagnolo, nelle sale della quale si fermava a lungo.

Nelle prime ore del pomeriggio il Sovrano in automobile si recava a Predappio. Il popolo entusiasta lo precedeva e lo seguiva per chilometri e chilometri, per tutto il percorso, lungo il quale erano schierati i forti coltivatori di quelle fertillissime campagne. Giunto a Predappio, il corteo reale raggiungeva Palazzo Varano. Il Re saliva al primo piano e nella « sala del Duce » gli erano rivolte parole d'omaggio e di commossa gratitudine dal Podestà. Poi il Sovrano s'intratteneva coi gerarchi locali e interrogava un uomo sul petto del quale brillava la medaglia d'oro al valor militare: era il padre del faentino Livio Zannoni caduto per la conquista dell'Impero. Di fuori giungeva il grido della folla, che invocava il Re; ed egli si affacciava per rispondere all'affettuoso richiamo e per ringraziare. Poi il Sovrano sostava a contemplare dal balcone il panorama: quello stesso che Mussolini contemplava da fanciullo.

Il Sovrano si recava pure nel piccolo cimitero di San Cassiano. Vittorio Emanuele, varcato il cancello di quel

luogo sacro, percorreva lentamente il viale circondato di cipressi, fino alla Cappella, sulla soglia della quale si scopriva; poi, entrato solo, faceva deporre una corona di fiori. Il Sovrano sostava a lungo, curvava il capo. Attorno a lui s'inclinavano tutti i presenti.

Quindi il Re, apposta la sua firma sul registro, usciva dalla Cappella e visitava la chiesa di San Cassiano. Poi riattraversava Predappio e, sul limite del paese, si recava nella vecchia casa, nella quale nacque Mussolini.

Il Re sostava brevemente nella camera dei genitori del Duce, si affacciava alla finestra, firmava anche lì il registro, discendeva, poi, nella bottega di Alessandro Mussolini, ricomparendo al popolo sulla soglia.

Dopo la visita alla casa del Duce, il Sovrano, accompagnato dal primo aiutante di campo generale, si recava in automobile, alle 16, alla Rocca delle Caminate, dove il Duce era ad attenderlo. Il Re Imperatore offriva a Donna Rachele Mussolini un mazzo di rose. Quindi, accompagnato dal Duce e da Donna Rachele, l'augusto Ospite compiva il giro della Ronda, da cui si domina la vista panoramica della terra di Romagna, dal crinale degli Appennini al mare.

Il Re alle ore 16,30 prendeva congedo, per far ritorno a Forlì dove, dopo aver assistito nel campo sportivo alla competizione della « Coppa del Re Imperatore », ripartiva alla volta di Roma. Alla stazione, il Sovrano si accomiava dalle alte gerarchie del Governo e del Partito e dalle autorità forlivesi, manifestando il proprio compiacimento per la giornata trascorsa fra tanto spontaneo calor di popolo. Applausi vibranti ed acclamazioni si levavano più alti che mai, al momento in cui il treno si metteva in moto.

La Fiera di Padova

Mentre il Re Imperatore, il 9 giugno, visitava acclamato dalla folla a Vene-

Reddito elevato e sicurezza assoluta offrono le

CARTELLE FONDIARIE al 4 %

dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina in Trento

l'unico titolo italiano godente, oltre alle solite garanzie delle cartelle fondiari, anche la garanzia solidale e illimitata di due Province (Provincia di Trento e Provincia di Bolzano)



L'Ara Pacis di Augusto ricostruita, inaugurata il 23 settembre dal Duce

zia la XXI Biennale d'arte, a Padova la XX Fiera apriva i battenti alla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto e del Ministro Lantini.

Ministri a rapporto dal Duce alla Rocca delle Caminate

La mattina del 13 giugno il Duce teneva rapporto alla Rocca delle Caminate con i Ministri Starace, Thaon di Revel, Benni, Rossoni, Lantini, Alfieri, Guarneri e con i Sottosegretari Guidi Buffarini e Pariani, per la trattazione di problemi in corso.

Il ventennale della Vittoria

Il ventennale della battaglia del Solstizio, che aprì la via di Vittorio Veneto, veniva celebrato con grande solennità. Gli austeri riti guerrieri, che s'iniziavano il 16 giugno con l'adunata sul Monte Grappa alla presenza di S. E. Starace, del Maresciallo De Bono e di S. E. Federzoni, a cui seguiva il 17 giugno una severa funzione religiosa alla presenza del Conte di Torino nel

Cimitero di Redipuglia, assumevano i toni più alti nelle tre giornate di Padova, Treviso e Venezia, per la presenza alle cerimonie del Re Imperatore. Il Sovrano infatti il 18 giugno assisteva a Padova all'apertura della Mostra della Vittoria, inaugurata con una infiammata orazione di Delcroix, esaltante il valore dei nostri soldati.

Il giorno 19 sfilavano dinanzi al Re Imperatore, a Treviso, la Capitale della guerra, le gloriose bandiere dei Reggimenti che avevano partecipato ai combattimenti decisivi nell'estate del '18 e un forte contingente di truppe e di materiale bellico. In quella stessa giornata veniva solennemente commemorata sul Montello l'eroica figura di Baracca e a sera fuochi di gioia e di gratitudine ardevano lungo il corso del Piave, il fiume sacro ai nuovi destini della Patria. Il 20 giugno, giorno di chiusura delle celebrazioni, il Re Vittorioso presenziava a Venezia, nelle cui acque la 1^a squadra navale era raccolta, al rito in onore ai Caduti del mare, cui seguiva la consegna della

bandiera di combattimento a un gruppo di sommergibili.

Altri riti marinari si svolgevano in parecchie altre città costiere: a Livorno, alla Spezia, a Savona, a Monfalcone, a Cagliari, a Civitavecchia, a Genova, a Catania, a Palermo e a Napoli.

Il Duce sorvolando Lugo lancia ramoscelli d'alloro sul monumento a Baracca

Alle ore 18 del 19 giugno il Duce sorvolava Lugo, lasciando cadere ramoscelli d'alloro sul monumento all'eroico aviatore Baracca.

Rapporto di Starace alle gerarchie nazionali della G.I.L.

Il 23 giugno alle ore 16 nella sala delle adunate dell'Accademia fascista, al Foro Mussolini, il Segretario del P. N. F. teneva rapporto ai capi di S. M. dei Comandi federali della G. I. L. di tutta Italia, presenti il Capo di S. M., ispettori e capi servizio, e gli ufficiali superiori del Comando generale.

Il rapporto, che riuniva a Roma per ascoltare le direttive del comandante tutto lo Stato Maggiore della poderosa organizzazione giovanile del Regime, aveva per argomento fondamentale la preparazione pre-militare dei giovani, affidata alla G.I.L. per ordine del Duce durante l'ultima sessione della Commissione suprema di difesa.

Il Segretario del P. N. F. aveva parole di schietto cameratismo e di vivo encomio per l'opera che la M.V.S.N. ha svolto nel campo dell'addestramento premilitare prima della G. I. L.; tracciava i compiti dei capi di S. M. federali; e comunicava quindi il programma dell'attività dei mesi estivi.

Il Duca d'Aosta riferisce a Mussolini sulla situazione dell'Impero

Il Duce riceveva a Palazzo Venezia, il 24 giugno, in alcune udienze, S. A. R. il Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia, che

gli riferiva ampiamente sulla situazione e sui problemi dell'Impero.

Il Duce esprimeva a S. A. R. il Viceré il suo più vivo compiacimento per l'opera sino allora compiuta e fissava le direttive per l'azione futura.

Il Duce riceve una delegazione di studenti jugoslavi

Il Duce riceveva la mattina del 24 giugno, presente il Ministro Alfieri, una delegazione di 20 studenti delle varie Facoltà di Belgrado, iscritti alla Unione radicale del Presidente Stojadinovic, i quali compivano una visita in Italia per invito del Ministro della Cultura popolare.

Il capo della delegazione degli studenti, i quali indossavano tutti la loro uniforme, esprimeva al Duce, parlando in italiano, l'ammirazione di tutto il gruppo per le città visitate e per le opere realizzate dal Fascismo. Egli esprimeva, inoltre, la riconoscenza loro per l'azione anticomunista svolta dall'Italia.

Il Duce rivolgeva ai giovani parole di calda simpatia per il loro Paese, affermando di contare soprattutto sull'opera della gioventù per rendere più stretti i vincoli di amicizia fra le due Nazioni, che sono tutte e due intente ad un'opera di miglioramento sociale e di pace.

I giovani accoglievano queste parole con una vibrante manifestazione al Duce, il quale si intratteneva ancora qualche tempo in mezzo a loro.

Il Segretario del Partito all'adunata di 50.000 mondine

Applaudite, vibranti parole d'elogio e d'incitamento indirizzava S. E. Starace, il 25 giugno, a 50.000 mondine piemontesi e lombarde, adunate a Novara. Durante la visita fatta dal Segretario del Partito alle risale di tutta la zona e ai relativi impianti tecnici e assistenziali, si ebbero da parte delle mondine entusiastiche e festose mani-

**COSTRUZIONI
AERONAUTICHE**

GIOVANNI AGUSTA

Costruzione e riparazione aeroplani civili e militari

Sede e Campo d'Aviazione in CASCINA COSTA (Gallarate) - Telef. 22-58

Indirizzo telegrafico: **AGUSTA GALLARATE**



Il Duce premia i Metropolitani

festazioni di gratitudine al Duce e al Regime per le tanto mutate condizioni di lavoro, nei riguardi materiali e morali.

Il Duce inaugura la Mostra mondiale del Dopolavoro

Giornata densa di manifestazioni quella del 26 giugno. A Roma, dopo avere solennemente inaugurato a Roma in Campidoglio, alla presenza dei rappresentanti di 46 nazioni, la Mostra mondiale del Dopolavoro, il Duce si recava alla Caserma Mussolini della Milizia per la visita della Missione delle S. A. germaniche. Quivi si svolgeva, fatta segno alla più viva ammirazione degli ospiti, una superba parata con il passo romano di parata. La manifestazione guerriera si svolgeva in onore del Duce e di S. E. Lütze.

Trentamila bersaglieri convenivano a Genova per l'inaugurazione del monumento al generale Fara, mentre, sul Pasubio, alla presenza di tutti i ge-

nieri d'Italia, veniva aperta la Strada degli Eroi. Entrambi gli avvenimenti promuovevano ardenti manifestazioni d'entusiasmo.

Chiudendo la X Fiera di Padova, S. E. Alfieri esaltava il 26 giugno l'opera del Duce per l'indipendenza economica dell'Italia.

Il Duce a colloquio col Maresciallo Badoglio

Il Duce riceveva il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, col quale s'intratteneva su questioni di carattere militare.

Successivamente il Duce riceveva il sottosegretario di Stato gen. Pariani, capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

In memoria di Locatelli

Antonio Locatelli, consacrato alla storia dalla definizione mussoliniana di «eroe classico», veniva ricordato a Bergamo la sera del 27 giugno in una

mistica celebrazione, voluta dalla Federazione e affidata per l'esecuzione al Gruppo Rionale « Benedetti », al quale l'Eroe fascista della vigilia apparteneva.

A Roma nella ricorrenza del glorioso sacrificio di Antonio Locatelli, deputato della 27ª Legislatura, per cura della Presidenza della Camera fascista veniva deposta una corona innanzi alla lapide che ricorda l'eroe a Montecitorio.

La chiusura del Congresso del Dopolavoro

La mattina del 29 giugno alle ore 9,30, nel Padiglione degli spettacoli, alla Mostra del Dopolavoro, aveva luogo una riunione del Comitato internazionale del Congresso mondiale « Lavoro e gioia ».

S'iniziava quindi la riunione di chiusura del Congresso, alla quale partecipavano tutti i componenti delle delegazioni. In rappresentanza del Presidente del Congresso S. E. Starace, segretario del P. N. F., presiedeva i lavori il direttore generale dell'O.N.D.

Il Duce trebbia per quattro ore nell'Agro Pontino

Anche la trebbiatura del grano nell'Agro Pontino veniva aperta, nell'anno XVI, dal Capo del Governo, il quale, fra il più vivo entusiasmo dei coloni, lavorava sulla trebbiatrice a torso nudo per quattro ore di seguito.

Prima di iniziare la trebbiatura il Capo del Governo, dall'alto della macchina, pronunciava il seguente discorso:

In questi giorni, sotto questo sole che va particolarmente a genio a noi uomini della zolla e della grande estate, sta crollando nella vergogna la più recente, la più odiosa speculazione del fronte antitaliano e antifascista, nel quale si intruppano i rifiuti di tutte le Nazioni: la speculazione sulla fame del popolo italiano in conseguenza del mancato raccolto del grano.

Ora io, da questa piattaforma, ac-

cingendomi a trebbiare il grano dell'Agro — finalmente, dopo venti secoli di abbandono e di morte, redento soltanto dalla volontà eroica del Fascismo — confermo che il raccolto del grano dell'anno 1938, sedicesimo dell'Era fascista, è superiore per qualità a quello dell'anno scorso e di poco inferiore per quantità, per quanto l'ultima parola non sia stata ancora pronunciata.

Con le misure che abbiamo adottato possiamo quindi andare tranquillamente incontro al domani. La terra italiana, scarsa, ma lavorata con tanta fede, con tanto amore, con tanta intelligenza dai nostri fascistissimi contadini, ha riservato a loro la più gradita, ma ad un tempo la più meritata delle sorprese.

Il popolo italiano avrà quindi il pane necessario alla sua vita. Ma anche se gli fosse mancato non si sarebbe mai, dico mai, piegato a sollecitare un aiuto dalle cosiddette grandi demoplutocrazie.

I calcoli sono falliti. Ma questi nemici dell'Italia, che si sono rivelati per quello che sono sotto la loro ridicola e abbietta grinta, vanno additati al popolo italiano perchè se ne ricordi in ogni tempo ed in ogni circostanza di pace e di guerra.

Camerata macchinista: accendi il motore!

Camerati contadini: la trebbiatura incomincia.

Il Duce consegna la bandiera all'Accademia della R. Guardia di Finanza

Ricorrendo il XX anniversario dell'azione di guerra al delta del Piave, ove la R. Guardia di Finanza si coprì di gloria, prodigandosi eroicamente, la mattina del 5 luglio, veniva celebrata, alla presenza animatrice del Duce, e con fiero rito militare, nella Caserma « Vittorio Emanuele III » di Roma, la festa dell'Arma.

Il Duce, che vestiva l'uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero, accom-

BANCA SICULA

Società Anonima per azioni - Capitale L. 5.000.000 Inter. vers. - Riserva L. 1.380.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in TRAPANI

Agenzie: Alcamo - Borgo Annunziata (Trapani) - Campobello di Mazara - Castellammare del Golfo - Castelvetro - Marsala - Menfi - Partanna, Salemi - Sambuca di Sicilia - S. Margherita Belice

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Il Principe Umberto al cimitero di Predappio per rendere omaggio alla tomba di Alessandro e Rosa Mussolini

pagnava la consegna della bandiera all'Accademia della R. Guardia di Finanza — consegna ch'era stata preceduta dallo sfilamento e dalla distribuzione di ricompense al valore — con queste parole d'incitamento:

Ufficiali, sottufficiali, fiamme gialle! In questo giorno due volte memorando per ognuno di voi, ho l'onore di consegnare la bandiera all'Accademia del Corpo.

Sono perfettamente sicuro che gli ufficiali che usciranno da detta Accademia e le Fiamme Gialle saranno sempre all'altezza della loro tradizione gloriosa, per i servizi delicati ed importanti del tempo di pace e per quelli ai quali un giorno li chiamasse la voce sovrana e irresistibile della Patria.

La festa si chiudeva con una suggestiva e brillante rievocazione storica.

Il Duca di Genova riferisce a Mussolini sulla Fondazione Littoria

Il Duca riceveva il 6 luglio il Duca di Genova, l'avv. Borelli, il comm. Merlini e il dott. Borino, che gli riferi-

vano sulla attività della Fondazione Littoria per la piccola pesca.

La Fondazione ha già svolto un'opera efficace che ha meritato l'approvazione del Duce.

La prefazione del Duce agli atti del Gran Consiglio

Il 10 luglio usciva il *Foglio d'Ordini* del P. N. F. con la prefazione del Duce al volume degli atti del Gran Consiglio nei primi quindici anni dell'Era fascista.

Il Duce in volo d'allenamento sulla costa tirrenica e sull'Arcipelago Pontino

La mattina del 12 luglio il Duce, partito dall'Aeroporto di Guidonia alle ore 7,25, compiva un lungo volo di allenamento con un apparecchio trimotore da bombardamento, sorvolando la costa tirrenica e l'Arcipelago Pontino.

Al ritorno dirigeva su Terracina e Littoria, riatterrando a Guidonia, dopo

circa due ore di volo. Egli assisteva poi ad alcune esperienze in volo di un nuovo tipo di apparecchio da caccia.

La Direzione Generale per la demografia e la razza

Con provvedimento in data 17 luglio l'Ufficio demografico centrale del Ministero dell'Interno veniva trasformato in una Direzione Generale per la demografia e la razza.

Il Sovrano inaugura l'Ossario dei Sette Comuni

L'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore consacrava il 18 luglio ad Asiago l'imponente Ossario dei Sette Comuni, che custodisce le salme di 36.000 Caduti, dei quali circa 20.000 ignoti, tratti dai soppressi cinquanta cimiteri di guerra dell'Altipiano.

Imredy e Kanya a Roma

Il Presidente del Consiglio Ungherese, Imredy, e il ministro degli Esteri De Kanya giungevano a Roma la mattina del 18 luglio, ricevuti alla stazione di Termini dal Duce e da S. E. Galeazzo Ciano. Dopo aver apposto la firma sul registro del Quirinale, nella stessa mattinata dell'arrivo, le LL. EE. Imredy e De Kanya rendevano omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione. S. E. Imredy s'intratteneva, quindi, per oltre due ore, a colloquio col Duce. In serata gli ospiti partecipavano a un pranzo offerto in loro onore, durante il quale calorosi brindisi auspicanti all'amicizia fra l'Italia e l'Ungheria venivano pronunciati da Mussolini e da S. E. Imredy.

Nel pomeriggio del giorno 19 i due illustri ospiti presenziavano, insieme col Duce, a un saggio ginnastico svolto da reparti della G.I.L. al Foro Mussolini.

Il 20 luglio le LL. EE. Imredy e De Kanya, dopo aver visitato nella mattinata il Vaticano e essere stati ricevuti dal Pontefice a Castel Gandolfo, ritor-

nati a Roma, si recavano, nel pomeriggio, alla Città Universitaria e alla Mostra del Dopolavoro. Poi partecipavano in serata a un pranzo offerto dal conte Galeazzo Ciano.

De Kanya ripartiva la sera stessa del 20 luglio, mentre Imredy si tratteneva sino al giorno successivo.

Il Duce assiste al saggio ginnico-militare della G. I. L.

La superba efficienza degli Avanguardisti moschettieri, che in quei giorni avevano compiuto il X Campo Dux, si rivelava la sera del 28 agosto, nello Stadio Olimpico a Roma, in tutta la sua bellezza e in tutto il suo significato.

Alla presenza del Duce e del popolo romano, infatti, 15.000 fieri ragazzi si prodigavano in una serie di saggi corali e ginnici, animando durante tutta un'ora l'immenso stadio con uno spettacolo indimenticabile per la poesia guerresca che ne emanava.

Dopo il magnifico saggio il Duce elogiava gli Avanguardisti per il loro fiero comportamento e per il perfetto svolgimento degli esercizi ginnico-militari e affermava che l'Italia fascista è sempre più fiera di loro.

S. E. Alfieri a Bolzano

Nella stessa giornata S. E. Alfieri, Ministro della Cultura popolare, presiedeva, nel Teatro Verdi di Bolzano, il rapporto degli artisti e professionisti altoatesini e inaugurava la Mostra sindacale d'arte di quelle province, per la quale il Duce concedeva 50 mila lire destinate agli acquisti.

Mussolini pone la prima pietra della nuova sede del Ministero dell'A. I.

Il Duce poneva, la mattina del 31 agosto, la prima pietra della nuova sede del Ministero dell'A. I., che sorge sull'area d'angolo adiacente alle Terme di Caracalla, verso l'obelisco di Axum.

BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATA NEL 1606 — CAPITALE E RISERVE L. 34.500.000

Società Anonima - Sede Sociale e Direzione Generale - ROMA - Corso Umberto I n. 173

Filiali nelle Province di: Frosinone, Littoria, Perugia, Rieti, Roma, Terni e Viterbo

CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO



Funzionari ministeriali nella nuova divisa

Re Boris dal Duce a Palazzo Venezia

Proveniente da San Rossore, si recava a Palazzo Venezia S. M. il Re Boris, per rendere visita al Duce, col quale si intratteneva in lungo e cordiale colloquio.

Il Duce elogia lo spirito fascista della donna italiana

Il Segretario del P. N. F. riferiva il 2 agosto al Duce sull'efficienza dei Fasci femminili e organizzazioni dipendenti.

Il Duce esprimeva il suo compiacimento per lo sviluppo raggiunto dalle organizzazioni femminili, rilevando l'alto spirito fascista che anima la donna italiana.

Dalla reazione antisanzionistica alla fervida collaborazione sul terreno autarchico, alle molteplici e vaste attività capillari svolte nei diversi settori sociali, ella, con l'apporto costante della sua intelligente e operosa comprensione, si dimostra elemento insostituibile ai fini della solidarietà nazionale proclamata dal Fascismo, e fedele collaboratrice del Regime.

Il Segretario del Partito comunicava inoltre al Duce che, al 30 giugno XVI, il tesseramento della Gioventù Italiana del Littorio presentava, in confronto dell'anno XV, un aumento di 392.744 unità.

Il Duce per il potenziamento delle nostre Forze Armate

In alcune riunioni fra il luglio e i primi di agosto presiedute dal Duce, con l'intervento del Ministro delle Finanze e dei Capi di Stato Maggiore della Guerra e dell'Aeronautica, veniva concretato un programma ulteriore per aumentare l'efficienza delle nostre Forze Armate.

Il Duca d'Ancona nominato Direttore di Governo in A.O.I.

Con l'alto assenso di S. M. il Re Imperatore, S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Genova, Duca d'Ancona, con decreto del Duce, Ministro per l'Africa Italiana, in data 3 agosto veniva nominato Direttore di Governo nel ruolo direttivo dell'Amministrazione coloniale.

Il Duce acclamato da 3700 insegnanti

Il Ministro dell'Educazione Nazionale si recava la mattina del 4 agosto alla Basilica di Massenzio dove, d'ordine del Comandante generale della G.I.L., erano convenuti i 3700 tra presidi ed insegnanti del Corso nazionale organizzato dal Comando generale della G.I.L. Era presente il Capo di Stato Maggiore della G.I.L.

Il Ministro, dopo aver rivolto il suo saluto ai convenuti, metteva in rilievo l'alto valore del raduno, illustrava i principali problemi attinenti alla scuola media ed infine ricordava gli stretti legami che intercorrono tra quest'ultima e le varie istituzioni del Regime.

Quindi i 3700 insegnanti si incolonnarono e al canto degli inni della Rivoluzione si portavano in Piazza Venezia, dove l'imponente massa degli insegnanti invocava ardentemente il Duce.

La manifestazione di fede e di devozione si prolungava intensissima e allorché il Duce sorridente appariva al balcone si faceva entusiastica, mentre l'invocazione «Duce! Duce!» saliva sempre più alta e vibrante di passione e di ardore.

L'inaugurazione a Catanzaro del monumento a Raza

La mattina dell'8 agosto con una imponente manifestazione, alla presenza di circa trentamila persone e con l'intervento del Ministro dei LL. PP., S. E. Cobolli Gigli in rappresentanza del Governo e del Vicesegretario del P. N. F. on. Serena, in rappresentanza del Ministro Segretario del Partito, del vicepresidente della Camera fascista on. Caradonna, dei prefetti e dei federali della Calabria, dei vescovi di Mileto e Tropea e di tutte le rappresentanze provinciali, veniva inaugurato a Catanzaro il monumento a Luigi Raza, Sansepolcrista, Ministro fascista, primo Caduto sulla via dell'Impero.

Le manovre dell'Anno XVI

L'11 agosto, con imponenti cerimonie guerriere, alla presenza del Re Imperatore, del Capo del Governo, di S. A. R. il Principe di Piemonte, degli altri Principi Sabaudi e delle più alte cariche dello Stato, si chiudevano nel Piano del Cavaliere le esercitazioni militari estive dell'anno XVI svoltesi nella montuosa regione dei Marsi. Alla grandiosa parata partecipava l'intera divi-

sione «Torino» ammassata con tutte le sue truppe e tutti i suoi servizi. L'altopiano abruzzese era perciò popolato da un imponente numero d'uomini e d'armi: 1380 ufficiali, 22.100 uomini di truppa, 3810 quadrupedi, 754 mitragliatrici, 450 cannoni e mortai, 60 carri armati e 1670 automezzi.

Dopo lo sfilamento il Duce rivolgeva alle truppe le seguenti parole d'incitamento:

Ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e Camicie Nere!

Sua Maestà il Re Imperatore mi ha dato l'incarico di comunicarvi il suo augusto elogio.

Voi tutti, soldati di leva e richiamati, lo avete ampiamente meritato. Durante questi giorni di esercitazioni voi avete dato prova di salda disciplina, di grande resistenza alle fatiche e di un alto grado di addestramento.

Non poteva essere diversamente. Voi appartenete alla nuova gioventù italiana inquadrata dal Littorio, conquistatrice dell'Impero.

Come i vostri camerati voi non avete che un'ambizione, non tenete che a un principio: portare le armi in difesa della Patria.

Mentre in tante parti del mondo tuona il cannone, farsi delle illusioni è follia, non prepararsi è delitto. Noi non ci illudiamo e ci prepariamo.

Ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e Camicie Nere!

Saluto al Re!

Il Duce acclamato da 3600 insegnanti medi

Alle ore 19 dell'11 agosto, nello Stadio del Cipressi del Foro Mussolini, i tremilaseicento insegnanti medi che avevano partecipato al corso nazionale di educazione fisica della G.I.L. si erano adunati in attesa di essere presentati al Duce.

Il Duce passava in rivista il reparto col Segretario del Partito, quindi appariva dall'alto del podio dello stadio alla massa inquadrata nella sottostante verde platea. Prorompeva dai 3600 convenuti un'imponente prolungata manifestazione che inneggiava ripetutamente al Duce.

Il Duce salutava romanamente; quindi, voltosi agli insegnanti medi, pronunciava brevi parole.

Il Duce in volo a Pantelleria

All'alba del 18 agosto il Duce, partito dall'Aeroporto di Guidonia pilo-



Il Duce premia a Palazzo Venezia i Comandi federali vincitori dei trofei dell'Anno XVI

tando un apparecchio trimotore da bombardamento terrestre, faceva rotta diretta su Pantelleria.

Lasciata la costa tirrena nei pressi del Circeo, sorvolava a quota di tremila metri l'Arcipelago Pontino e l'isola di Ustica, quindi tagliava la costa occidentale della Sicilia fra Capo Salvino e Mazara del Vallo.

Alle 7, dopo due sole ore di volo, atterrava con perfetta manovra nel vasto campo terrestre dell'isola di Pantelleria, ricevuto dal comandante della base, colonnello Precerti.

La visita improvvisa trovava al lavoro le numerose maestranze e gli industriali abitanti dell'isola.

Il Duce visitava minuziosamente gli impianti della base, accolto da entusiastiche manifestazioni di giubilo degli operai addetti al lavoro.

Disceso al paese, il Duce visitava i lavori del porto e si recava in Municipio, attraversando a piedi l'abitato tra l'entusiasmo vivissimo dei Panteschi, che mai, a memoria d'uomo, avevano ricevuto visite da parte di membri del Governo.

Salito al balcone del Municipio il Duce ringraziava per le dimostrazioni d'affetto, promettendo che i problemi

dell'isola sarebbero stati presto risolti. Disponeva quindi perchè venissero distribuite diecimila lire alle famiglie più numerose e concessa doppia paga alle maestranze.

Fatto ritorno all'Aeroporto, il Duce riprendeva il proprio posto di pilotaggio e, sorvolando il Tirreno alla quota di 4000 metri, su cumuli di nubi, si dirigeva per rotta diretta verso Roma, dove atterrava all'Aeroporto del Littorio alle 11,20.

La consegna a Mussolini della più alta onorificenza nipponica

Il Duce riceveva il 24 agosto S. E. Hotta, Ambasciatore del Giappone, che gli consegnava la più alta onorificenza nipponica.

Il Duce esprimeva il suo apprezzamento per l'altissima distinzione conferitagli dall'Imperatore del Giappone.

Provvedimenti del Consiglio dei Ministri per la difesa della razza

Nella riunione del 1° settembre il Consiglio dei Ministri sanzionava, conferendole sostanza e forma legislativa, la politica razziale: uno dei fondamen-

ti dell'azione fascista. I provvedimenti venivano, poi, ratificati dal Gran Consiglio del Fascismo nella prima riunione della sua sessione del settembre.

Il Consiglio dei Ministri prendeva, pure, altre notevoli deliberazioni per il miglioramento della razza e la politica demografica, quali: la necessità del requisito di coniugato per la promozione nelle carriere statali, la creazione nel Ministero dell'Interno d'un Consiglio per la demografia e per la razza e la limitazione al 10% del numero delle donne in tutti gli impieghi.

Il soggiorno in Italia della Missione del Manciu-kuo

Col ricevimento da parte di Mussolini, che aveva luogo l'8 settembre a Palazzo Venezia, la visita in Italia della Missione del Manciu-kuo (sbarcata il 6 settembre a Napoli ricevuta da S. E. Bastianini e accolta il 7 al suo arrivo a Roma dallo stesso Ministro Ciano) assunse ad avvenimento di primissimo piano. Il Duce, infatti, riceveva la Missione nella sala del Mappamondo, presente il conte Galeazzo Ciano. Il Capo della Missione, Hay Jun Chieh, presentava subito al Duce il messaggio del Primo Ministro mancese e quello del Partito « Concordia », accompagnando le due alte documentazioni di simpatia con fervide parole di saluto. Il Duce ringraziava e rivolgeva ai componenti la Missione cordiali parole di benvenuto.

Il giorno stesso del ricevimento a Palazzo Venezia, l'8 settembre, gli ospiti assistevano insieme col Duce a un'imponente saggio ginnico-militare eseguito in loro onore dai reparti della G.I.L.

Il 9 settembre gli ospiti si recavano a Guidonia, per una visita al Centro sperimentale aviatorio, attraversavano tutto l'Agro redento e giungevano infine a Castel Gandolfo dove erano ricevuti dal Papa; il giorno seguente insieme col Duce gli ospiti assistevano ad un'altra parata di forza e baldanza

giovane, loro offerta in Piazza di Siena a Roma dai Figli degli Italiani all'estero. Si avevano pure brillanti esercitazioni militari aeree e terrestri nel cielo della Furbara e a Santa Marinella, in onore della Missione.

S'iniziava il giorno dopo il viaggio nelle principali città italiane. Il Re Imperatore riceveva la Missione a Pisa il 14 settembre. E il 15 settembre i Mancini visitavano gli stabilimenti industriali di Genova e il 16 quelli di Milano.

La storica settimana nel Veneto

Ed eccoci alle grandi giornate della visita del Duce alle città venete: da Trieste a Gorizia, a Udine, a Treviso, a Padova, a Belluno, a Vicenza, a Verona, e cioè dal 18 al 26 settembre (salvo una breve parentesi), le manifestazioni si susseguivano con un'intensità e un'imponenza senza pari. E durante quelle giornate, su cui ci fondiamo a parte, il Duce pronunziava in un momento quanto mai critico della storia europea, alcuni dei discorsi suoi più vigorosi, che tanta eco avevano in tutta Europa e nel mondo.

Il Duce riconsacra l'Ara Pacis

Il 23 settembre il Duce interrompeva il viaggio nel Veneto per assistere a Roma alla chiusura delle celebrazioni augustee (un fiero carattere guerriero veniva conferito alla cerimonia dallo sfilamento a passo romano di parata di 10.000 militi) e per presenziare alla inaugurazione della ricostruita Ara Pacis.

Il popolo dell'Urbe accoglieva il Capo con una delle sue più imponenti manifestazioni d'entusiasmo, dimostrando di ben comprendere il significato dell'avvenimento nell'atmosfera ardente del rinnovato Impero di Roma.

Il Duce alla Casa Madre dei Mutilati

Nel terzo annuale del passaggio del Mareb, il 2 ottobre, il Duce veniva entusiasticamente acclamato nella Casa

A. B. C. D.

Società Italiana Asfalti Bitumi Combustibili liquidi e Derivati

Sede: ROMA, Via del Tritone 169 - Miniere e Stabilimenti: RAGUSA (Sicilia)

Olio e polvere di asfalto ad uso di pavimentazione stradale

Bitume e mastice di asfalto - Motorina

Madre dei Mutilati, dove si recava per inaugurare nuove opere d'arte. In quell'occasione il Duce, dopo un'ispirata orazione dell'on. Delcroix, rivolgeva fiere parole a mille mutilati reduci dall'Africa e dalla Spagna.

La sessione autunnale del Gran Consiglio

Riunitosi la sera del 6 ottobre, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo approvò la sua fondamentale dichiarazione sui problemi razziali. Riunito ancora il 7 sera, decideva la costituzione della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni; l'8, dopo un'ampia e documentata relazione di Ciano sugli avvenimenti internazionali, con un ordine del giorno esaltava nel Duce il creatore della nuova potenza italiana, inviando nel contempo un cameratesco saluto ai Legionari reduci di Spagna e riaffermando la necessità della santa battaglia per l'autarchia nazionale; il 18 ascoltava la relazione del Segretario del Partito sulla magnifica efficienza delle forze fasciste, oltre a importanti dichiarazioni del Ministro Bottai per un nuovo ordinamento della scuola media; il 25 proclamava territorio nazionale le quattro province costiere della Libia.

Per l'autarchia del Paese

Dal 10 ottobre al 1° novembre aveva avuto luogo a Roma, sotto la presidenza del Duce, sette riunioni della Commissione suprema per l'Autarchia, nelle quali venivano prese decisioni della più alta importanza per il conseguimento della piena indipendenza economica del Paese. Su tali fondamentali decisioni riferiamo in altra parte dell'Almanacco.

Il Duce in volo di allenamento sul litorale tirreno

Il Duce, partito la mattina del 12 ottobre dall'Aeroporto del Littorio, effettuava un lungo volo di allenamento pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento.

Dopo aver sorvolato il litorale tirreno ed evoluto su Civitavecchia, atterrava all'Aeroporto del Littorio alle 10,20, rientrando a Palazzo Venezia.

Congressi e convegni a Roma

Durante il mese d'ottobre si svolgevano in Italia parecchi congressi e convegni, alcuni dei quali di vasta risonanza mondiale.

Importantissimo per i temi trattati e la partecipazione di scienziati di tutto il mondo si svolgeva a Roma anche il Convegno « Volta » dedicato all'Africa, le discussioni del quale venivano coronate da un'interessante viaggio in Libia.

Secondo quanto era stato annunciato in precedenza, si svolgevano, nelle prime due decadi di ottobre, le celebrazioni dei Grandi Liguri.

Il Duce ispeziona il Comando Generale della Marina

La mattina del 13 ottobre il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito, si recava al Ministero della Marina, dove era ricevuto dal Sottosegretario di Stato, dal Grande Ammiraglio e dagli Ammiragli designati di Armata e di Squadra presenti a Roma.

Il Duce ispezionava tutti i servizi che costituiscono il Comando Generale della Marina: servizi che gli venivano illustrati dall'Ammiraglio Cavignoli nella sua qualità di Capo di S. M.

Il Duce manifestava il suo compiacimento per lo stato di perfetta efficienza nella quale aveva trovato gli elementi di quel complesso ed importante organismo.

L'omaggio del Principe di Piemonte alla Tomba dei genitori del Duce

Il 18 ottobre S. A. R. il Principe di Piemonte trascorreva un'intensa giornata in Romagna, accolto ovunque con deferente omaggio ed entusiastiche manifestazioni d'entusiasmo. Dopo avere visitato a Predappio la casa dove nacque il Fondatore dell'Impero, Umberto di Savoia rendeva omaggio alla tomba di Rosa e Alessandro Mussolini. Si recava quindi a Casola Valsenio, dove fra i combattenti di quattro guerre e alla presenza del Principe Sabauda veniva rievocata, al Cardello, l'antiveggente figura di Alfredo Oriani.

Il Duce passa in rassegna i Metropolitani

Ricorrendo al 13° annuale del Corpo degli Agenti di P. S., il 18 ottobre, avevano luogo a Roma l'annuale parata e l'annuale saggio ginnico militare a Villa Glori. Anche nell'anno XVI la tradizionale festa militare, svoltasi fra una corona immensa di pubblico, veniva resa più solenne dalla presenza del Capo del Governo, a fianco del quale

erano anche parecchie delegazioni di polizie straniere, e fra di esse quella del Reich, guidata da S. E. Himmler, capo della Polizia tedesca. Il Duce nella mattinata passava in rassegna le imponenti forze del Corpo e nel pomeriggio assisteva al saggio, vivamente acclamato dalla folla. Prima di lasciare la tribuna egli incaricava il Comandante del Corpo, col. Soletti, di rivolgere il suo vivo elogio a tutti gli ufficiali, sottufficiali e agenti per il modo perfetto col quale gli esercizi erano stati eseguiti.

Nella stessa mattinata il Duce riceveva a Palazzo Venezia, presenti il Sottosegretario agli Interni ed il Capo della Polizia, i Questori del Regno per il consueto rapporto annuale ed impartiva loro le istruzioni per l'anno XVII.

Il Duce dava incarico ai Questori di trasmettere il suo saluto e il suo compiacimento a tutti i funzionari ed agenti dipendenti.

10.000 reduci dalla Spagna sfilano dinanzi al Re Imperatore

Il 20 ottobre tutto il popolo napoletano accoglieva con indimenticabili manifestazioni d'entusiasmo lo sbarco di 10.000 Legionari reduci della Spagna: 10.000 soldati appartenenti alle fortissime Divisioni *Littorio* e *XXIII Marzo*; e insieme col Legionari il popolo napoletano salutava con tutto il suo animo ardente il Re Imperatore, che si recava a porgere il saluto della Patria riconoscente ai valorosi combattenti per il trionfo della giustizia.

Attorno a S. M. il Re Imperatore erano S. A. R. il Principe di Piemonte, i Ministri Ciano, Starace e Alfieri, i Sottosegretari Pariani e Cavagnari e il gen. Russo e tutte le gerarchie e autorità napoletane.

I Legionari, che erano giunti a Napoli nella mattinata con i piroscafi *Sardegna*, *Liguria*, *Piemonte* e *Lombardia*, scortati dalle unità della seconda Squadra dell'Armata navale, s'am-

massavano sul molo Ranza e apparivano impeccabilmente schierati sul vasto piazzale della nuova stazione marittima. Alle 15 precise arrivava il Re Imperatore, seguito da un brillante Stato Maggiore e accolto con gli onori prescritti. Il Sovrano percorreva tutto il fronte dello schieramento con passo lento, guardando negli occhi i Legionari che ben avevano meritato della Patria, e fermandosi dinanzi ad ogni labaro o gagliardetto, per il saluto.

Alle 15,30 il Re Imperatore raggiungeva il palco appositamente eretto in via Depretis e, tra acclamazioni continue, aveva inizio la sfilata dei reduci. Passavano i Legionari a marcia cadenzata; molti di essi avevano sulle canne dei moschetti fiori e bandierine tricolori. Alcuni erano autentici veterani di due guerre, altri erano giovanissimi. Moltissimi portavano sul petto i segni del valore.

Dopo aver compiuto, insieme col Principe di Piemonte, in automobile, un lungo giro panoramico, fatto segno a manifestazioni di devozione da parte della popolazione, il Re Imperatore alle 18,45 partiva per Roma.

Trecento ufficiali delle due Divisioni *Littorio* e *XXIII Marzo* venivano ricevuti alle 12 del 27 ottobre a Palazzo Venezia dal Duce, il quale esaltava lo spirito di sacrificio e l'eroismo di cui avevano dato prova in tanti combattimenti vittoriosi i Legionari italiani, andati in Ispagna a difendere, insieme con la causa di Franco, quella della civiltà europea, che le trame di Mosca minacciavano di distruggere.

Erano presenti anche i generali Pariani e Valle, l'ammiraglio Cavagnari e il generale Russo.

S. E. Starace inaugura a Torino la Mostra dell'Autarchia

Il 23 ottobre Torino salutava con entusiastico fervore il Segretario del Partito, che si recava nella Città sabauda per inaugurarvi la grandiosa Mostra dell'Autarchia, organizzata dal-

BANCA POPOLARE DI CREMONA

Società Anonima Cooperativa di Mutuo Credito a capitale illimitato

Fondata nel 1865

AUTORIZZATA ALL'ESERCIZIO DEL CREDITO AGRARIO

Capitale L. 2.995.200 - Riserve L. 7.804.800



Il Duce inaugura il «Centro radio imperiale» a Prato Smeraldo

la Federazione provinciale torinese dei Fasci di combattimento.

Il pieno successo della grande rassegna veniva confermato dal Capo del Governo il quale, in data 25 ottobre, così telegrafava a S. E. Starace:

Il telegramma col quale mi annunziate il pieno successo della Mostra Autarchica di Torino merita di essere segnalato, come io faccio, a tutti gli Italiani.

Torino si è impegnata con tutte le sue imponenti forze spirituali e materiali sulla strada dell'autarchia e sono sicuro che tale strada sarà percorsa — con fermo passo e con ferma volontà fascista — fino alla meta. Nel secolo scorso Torino fu la città antesignana e pioniera dell'indipendenza politica della Patria; nel secolo attuale essa lo sarà dell'indipendenza economica, senza della quale anche la prima può correre rischi supremi.

Torino deve essere e sarà esempio e sprone per tutti, rivelando ancora una volta il forte carattere del suo popolo.

Procedendo decisa sul terreno dell'autarchia Torino si preparerà a coronarla vittoriosamente nella grande Esposizione Nazionale che si terrà fra le sue mura dal marzo all'ottobre del

1948, Anno XXVI dell'Era Fascista, in celebrazione del Centenario della prima guerra per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Riunione del Direttorio del Partito

Il Direttorio Nazionale del P. N. F., presieduto dal Segretario, si riuniva il 24 ottobre alle ore 16 nel Palazzo Littorio.

Il Segretario del Partito anzitutto poneva in rilievo le decisioni prese dal Gran Consiglio nelle riunioni del 6, 7, 8 e 18 ottobre XVI, concernenti il problema della razza, l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la politica estera ed autarchica del Regime, l'attività del Partito e il nuovo ordinamento della scuola media.

Passava quindi in rassegna la situazione delle Federazioni dei Fasci di Combattimento e svolgeva un'ampia e documentata relazione sulla complessa attività del P.N.F. durante l'anno XVI.

I giacimenti di bauxite del Gargano

In data 25 ottobre i giornali annunziavano che da Foggia era pervenuto al Duce il seguente telegramma:

« Per Vostro volere esclusivo il Gar-

gano coi suoi giacimenti di bauxite, i più importanti d'Europa, ha l'onore di servire l'autarchia.

« Gloria e gratitudine eterna al Duce, oggi che il Governo, coi maggiori capi dell'industria, si è degnato di onorare di sua presenza il Gargano com-mosso.

« Gioisco di aver contribuito alla campagna autarchica in tale settore, felicemente compiuta con la segnalazione dell'esistenza e dell'importanza dei giacimenti.

« Formulo voti per la maggior grandezza dell'Italia Imperiale, e per l'industrializzazione della mia Provincia, già all'avanguardia della battaglia del grano. Mi riservo di inviare all'E. V. la segnalazione di giacimenti di salnitro. — Ing. Antonio Pepe ».

Il Duce dava ulteriori notizie su tale importante avvenimento durante una riunione della Commissione Suprema per l'Autarchia, assicurando pure di aver provveduto per un congruo potenziamento del porto di Manfredonia.

Le riunioni dei supremi organi del Partito

Con l'intervento di Mussolini alla riunione del 25 ottobre del Consiglio Nazionale del P. N. F., aveva inizio la serie delle manifestazioni celebrative dell'annuale della Marcia su Roma.

Prendendo la parola il Duce faceva il punto della situazione dell'Italia fascista alla fine dell'anno XVI.

Rievocò le tappe fondamentali del cammino percorso ed illustrò i risultati conseguiti nei vari settori, il Duce elogiava i gerarchi per l'opera svolta e segnava le direttive per l'attività avvenire, richiamando specialmente la loro attenzione sulla necessità che la battaglia autarchica sia condotta inflessibilmente fino all'estremo limite ed invitandoli a dedicarsi col massimo impegno alla formazione dei giovani, che perpetueranno il clima ardente della Rivoluzione.

Il Duce parlava per un'ora, seguito

dall'avvinta attenzione dei convenuti, sovente interrotto da applausi, da acclamazioni, da grida di entusiasmo.

Nella stessa giornata il Duce presiedeva il Gran Consiglio del Fascismo e la Commissione Suprema per l'Autarchia.

La Regina Imperatrice a Forlì

Forlì accoglieva la mattina del 26 ottobre con una spontanea, affettuosa e devota manifestazione d'entusiasmo, S. M. la Regina Imperatrice. L'Augusta Ospite, percorrendo corso Vittorio Emanuele, palpitante di vessilli e di drappi azzurri, con il nodo sabaud, raggiungeva subito la Mostra di Mezzogiorno e del '400 romagnolo, ove veniva ricevuta dal prefetto e dalle maggiori autorità locali. La Sovrana visitava poi la Casa della Madre e del Fanciullo e il Centro sanatoriale di Vecchiavanzo.

Nel frattempo il gentiluomo di Corte marchese Venturi Ginori, per ordine della Regina Imperatrice, si recava a Predappio, ove, ricevuto dal podestà e dal segretario del Fascio, si dirigeva a San Cassiano in Pennino e sulle tombe venerate dei genitori del Duce deponeva un grande fascio di orchidee e di rose legate con i colori sabaudi.

Il marchese Venturi Ginori firmava altresì, d'ordine della Regina, il libro dei visitatori, collocato nell'interno della cappella funeraria di Rosa e Alessandro Mussolini.

Il XVI annuale della Marcia su Roma

« Continueremo a marciare con la stessa inflessibile energia »: è la consegna affidata dal Duce nel XVI Annuale della Marcia su Roma.

La storica giornata, celebrata in tutta Italia con ardenti manifestazioni d'entusiasmo attestanti la continuità della Rivoluzione delle Camicie Nere, acquistava maggiore solennità a Roma per la presenza di Mussolini.

Il Segretario del Partito consegnava, infatti, al Duce con la tessera n. 1 lo

Ditta SAVERIO PARISI - Roma
Costruzioni: Ferroviarie - Stradali - Autostrade
Edili - Bonifica e Fluviali

specchio delle Forze del Partito, dal quale emerge il notevole incremento rispetto all'anno XVI, di oltre 2 milioni e 800 mila unità. Il Capo del Governo riceveva pure a Palazzo Venezia un gruppo di orfani di Caduti per la Rivoluzione. Intanto un'immensa folla di Camicie Nere e di popolo, adunata in Piazza Venezia, tributava un'imponente manifestazione al Fondatore dell'Impero, che, affacciandosi al balcone, pronunciava brevi parole d'incitamento.

Nel pomeriggio il Duce inaugurava inoltre a Roma un grandioso complesso di opere pubbliche.

Per tutta la giornata, sia alla Capitale, sia in ogni Comune del territorio

nazionale e delle colonie, le Camicie Nere sfilavano in devoto pellegrinaggio davanti ai Sacrari dei Caduti, dando alla grande celebrazione un carattere quanto mai alto e significativo.

Sulla soglia dell'Anno XVII

In un clima quanto mai ardente, l'Italia si affacciava così sulla soglia dell'Anno XVII, più grande, più forte, più gloriosa, sicura di sé e del proprio avvenire, tutta stretta intorno al Duce fondatore e potenziatore dell'Impero di Roma, salvatore a Monaco della pace europea, araldo nel mondo della nuova civiltà fascista.

Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio

CATEGORIE RAPPRESENTATE

Agenti, rappresentanti, viaggiatori, piazzisti; Addetti case di deposito, vendita e spedizione; Addetti al commercio orafa, tessile, dell'abbigliamento, del legno, del libro, del ferro, degli automotocicli, delle pelli, dei prodotti chimici, dei materiali da costruzione, dei combustibili solidi, del vetro e della ceramica, dei cereali, dei semi e foraggi, dei prodotti orto-frutticoli, dei fiori, degli olii, dei lini, dei prodotti della pesca, delle macellerie, degli alimentari misti; Lavoratori panettieri e pasticceri; Lavoratori del turismo e dell'ospitalità, ossia personale di albergo, ristoranti e trattorie, bars, caffè, ecc.; Guide autorizzate; Lavoranti barbiere; Addetti istituti privati di cura; Addetti agenzie turistiche; Addetti agenzie e studi professionali; Addetti alla proprietà edilizia.

ORDINAMENTO SINDACALE

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA ADDETTI ALLE CASE DI DEPOSITO, VENDITA E SPEDIZIONE: rappresentati	N.	138.060
FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA LAVORATORI DEL COMMERCIO ALIMENTARE: rappresentati	»	204.980
FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA LAVORATORI DEL TURISMO E DELL'OSPITALITÀ: rappresentati	»	165.125
FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA ADDETTI AGENZIE E STUDI PROFESSIONALI: rappresentati	»	27.450
FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA ADDETTI ALLA PROPRIETÀ EDILIZIA: rappresentati	»	68.240
SINDACATI NAZIONALI	»	10
SINDACATI PROVINCIALI	»	1.573
SINDACATI COMUNALI	»	2.386
UNIONI PROVINCIALI	»	94
DELEGAZIONI DI ZONA	»	326
DELEGAZIONI COMUNALI	»	3.112
UFFICI DI CORRISPONDENZA FRAZIONALI E COMUNALI	»	1.215
FIDUCIARI DI AZIENDE	»	1.870
NUMERO COMPLESSIVO DEI DIRIGENTI SINDACALI	»	10.843
CONTRATTI DI LAVORO PUBBLICATI A TUTTO IL 31-12-1937-XVI	»	3.012
LAVORATORI ASSOCIATI AL 31-12-1937-XVI	»	474.323

L'Istituto Nazionale Trasporti

nel primo decennio di vita

Sorto nel 1929, l'Istituto Nazionale Trasporti ebbe per programma di sviluppare ogni traffico in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, mediante opportune innovazioni, migliorie e facilitazioni, e di esercitare direttamente o indirettamente servizi di trasporto ed accessori.

La prima parte del programma è stata realizzata principalmente con l'istituzione dei servizi autoferroviani e con la gestione delle Agenzie di Città, la seconda parte principalmente con i servizi automobilistici in sostituzione dei servizi ferroviari.

Servizi autoferroviani e gestione delle Agenzie di Città

In questo settore l'I.N.T. fin dal primo momento ha adempiuto ad una funzione di coordinamento e di specializzazione dei mezzi di trasporto alla quale si deve in prosieguo di tempo la realizzazione di quella rete capillare di raccolta e di distribuzione del traffico che permette all'Istituto ed agli organismi dipendenti un sempre più intimo contatto con la vita commerciale ed industriale del Paese.

Questo sistema, oltre a consentire una sempre più larga acquisizione di traffico appunto per il moltiplicarsi dei centri di raccolta e di distribuzione particolarmente in conseguenza della specializzazione del mezzo, ha determinato la diminuzione dei costi o quanto meno ha permesso di mantenerli stazionari in momenti particolarmente difficili dell'economia nazionale.

Quando, poi, i primi esperimenti confermarono che il traffico degli

spedizionieri, costituito da merci di ogni genere, poteva vantaggiosamente servirsi dei mezzi ferroviari, si provvide perchè questi fossero integrati da trasporti automobilistici rapidi ed adatti alla raccolta ed alla consegna dei colli nei centri urbani ed alla loro periferia.

Tale servizio consente la formazione di carri completi e solleva l'Amministrazione ferroviaria da ogni cura e responsabilità per l'accettazione dei trasporti, per il carico dei colli sui vagoni, lo scarico e la riconsegna ai singoli destinatari.

Trattasi di oltre 377 Agenzie presentemente aperte al pubblico per i servizi a domicilio delle merci provenienti o destinate a proseguire per ferrovia e che o direttamente gestite dall'Istituto o sotto il suo immediato controllo sono andate di mano in mano trasformandosi in altrettanti centri di raccolta e di distribuzione del traffico anche per località non direttamente servite dalle Ferrovie.

L'Istituto sviluppò tale servizio complementare della ferrovia utilizzando autocarri per il servizio da e per i punti di concentramento per assicurare così alla Ferrovia la prosecuzione dei trasporti destinati a località più lontane, specialmente dell'Italia Centrale e Meridionale, i quali, altrimenti, le sarebbero man mano venuti a mancare sull'intero percorso.

In tal modo, il servizio dei carri completi dell'I.N.T. si trasformò in un vero e proprio servizio autoferroviario, e venne a costituire una forma concreta di collaborazione fra i mezzi su strada ordinaria e la ferrovia.

Il lavoro complessivamente svolto nell'anno 1936-37 può così riassumersi:

Servizi merci autoferroviari a tariffa ridotta:

vagoni spediti	N.	117.902
tonnellate caricate	»	1.011.921
bestiame minuto trasportato: capi	»	157.774
tasse di porto corrisposte all'Amministrazione ferroviaria	L.	75.246.189,35

Servizi accessori d'agenzia per prese e consegne a domicilio di merci in genere, bagagli e colli espressi a tariffa normale:

tonnellate	N.	206.220
importo tasse per tali operazioni	L.	5.212.725,—

Servizi automobilistici, viaggiatori e merci

In applicazione del R. D. L. 21 dicembre 1931-X, n. 1575, col quale viene autorizzato il Ministero delle Comunicazioni a sostituire parzialmente o totalmente i servizi ferroviari con servizi automobilistici, l'I.N.T. ebbe incarico nel marzo-aprile 1932 di esercire le autolinee Giulianova-Teramo ed Ascoli-S. Benedetto del Tronto.

Da quell'epoca gli autoservizi I.N.T. si sono gradatamente estesi e presentemente hanno assunto uno sviluppo complessivo di Km. 1236, fra linee gestite dall'I.N.T. in sostituzione di tronchi delle Ferrovie dello Stato, sui quali è stato totalmente o parzialmente soppresso il servizio e quelle autorizzate o concesse dall'Ispettorato Generale FF. TT. AA.

Il movimento svolto nell'ultimo esercizio può così riassumersi:

Servizi viaggiatori:

vetture-chilometro	N. 2.501.672
viaggiatori-chilometro	» 27.393.573

Servizi merci della Venezia Giulia:

merci: spedizioni	N. 148.947	-	Tonn. 9.020
piccoli colli: spedizioni	» 44.572	-	» 579

Come risulta dai dati sopra esposti, l'Istituto è riuscito in meno di un decennio di lavoro a conquistare un posto veramente importante nel settore dei trasporti interni, sia per il volume di traffico servito, sia per la funzione moderatrice che esplica nei riguardi dei prezzi. Grazie alla sua attrezzatura ed alle vaste possibilità delle quali dispone, esso costituisce il migliore campo sperimentale per ogni innovazione che dovesse essere adottata nel settore dei trasporti nazionali e potrà essere in grado di raggiungere nuovi obbiettivi, anche di maggiore importanza, che dovessero essergli in avvenire assegnati.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA MILANO

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 151.087.696,65
AL 31 DICEMBRE 1937-XVI

200 FILIALI IN ITALIA

4 FILIALI E 14 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO

**GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE-MECUM DEL RISPARMIATORE**

**AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE**

Super-Arga e Super-Arlita
Nuove lampade che riducono
il consumo di corrente e
danno luce bianchissima.



ESIGETE LAMPAD E PHILIPS NELLA CONFEZIONE ORIGINALE

PHILIPS

INCONTRI DEL DUCE COL POPOLO

LE RADIOSE GIORNATE DI GENOVA E DEL VENETO

Sempre grandiose, commoventi, significative sono le adunate e ardente è l'entusiasmo col quali il popolo suole manifestare la sua devozione e la sua gratitudine al Duce, ogni volta che questi, recandosi o nelle città o nelle province più meritevoli, con la sua presenza intende premiare i tenaci lavoratori italiani, intende spingerli con la sua parola a nuove battaglie, a nuove conquiste. Le visite del Duce alle varie città d'Italia sono dunque e a ragione considerate il premio più ambito, la ricompensa più alta all'attività costruttiva, all'amor patrio di ogni Italiano. In queste storiche tappe, esaminato ciò che s'è fatto, ciò che s'è realizzato, si gettano sempre le fondamenta di programmi più vasti, d'opere più grandiose; in perfetta armonia con la continua rapida ascesa della nuova Italia, lanciata dal Duce verso i più alti fastigi di gloria e di potenza.

A Genova

Degne di passare alla storia sono, infatti, le tre giornate che Mussolini trascorreva a Genova, fra indescrivibili manifestazioni d'entusiasmo, dal 14 al 16 maggio dell'Anno XVI.

L'arrivo dal mare

Mussolini giungeva la mattina del 14 dal mare — come nell'altra storica visita del 1926 — a bordo della *Giulio Cesare* scortata da circa cento unità della nuova formidabile Flotta militare fascista, salutato dall'urlo delle sirene di tutte le navi in porto e dalle salve regolamentari eseguite dal naviglio da guerra, acclamato da una folla immensa, che da dodici anni attendeva il momento di poter ripetere

l'espressione della sua ferma fede fascista e l'amore riconoscente al Condottiero, al Fondatore del secondo glorioso Impero di Roma. Formatosi il corteo delle automobili il Duce si recava al Palazzo del Governo in Piazza Corvetto, nel salone del quale, dopo essersi incontrato col Card. Boetto, Arcivescovo della Dominante, riceveva tutte le autorità, le personalità e i più alti esponenti del mondo finanziario, industriale e commerciale genovese; sfilavano quindi davanti al Duce, nel grande salone, i podestà e i segretari politici dei Fasci della Provincia.

Intanto una folla enorme si raccoglieva, empiendola in modo impressionante, nella vastissima Piazza della Vittoria; nel mareggiare di questa immensa adunata si notavano schiere di falangiste spagnole, che promovevano calorose dimostrazioni all'indirizzo di Hitler e di Franco. Alle 11 precise i primi, scroscianti applausi, davano il segnale dell'arrivo del Duce. In Piazza Brignole, infatti, il Condottiero scendeva dall'automobile e seguito dalle alte gerarchie e dai ministri percorreva il Viale delle Sedici Vittorie. Avanguardisti e fascisti schierati ai lati presentavano le armi. Mentre l'invocazione di *Duce! Duce!* si faceva sempre più ardente, il Fondatore dell'Impero saliva sul podio navale, attorno al quale i moschettieri prestavano gli onori.

Ordine di marcia

Di lassù, il braccio teso nel saluto romano, Mussolini si soffermava compiaciuto a contemplare l'imponente manifestazione popolare. Il suono delle musiche veniva sommerso dall'invocazione della folla. La dimostrazione si protraeva a lungo, sempre più ardente,



L'arrivo del Duce a Genova

finchè il Duce non accennava a parlare.

E il discorso col quale il Capo del Governo impartiva a Genova l'ordine di continuare nella vittoriosa marcia verso il « suo grande futuro », un discorso contenente d'altro canto direttive fondamentali per la politica italiana. *Nella lotta delle Nazioni e dei Continenti — egli disse fra l'altro — non ci si può fermare: chi si ferma è perduto. E il grande discorso così concludeva: Camerati genovesi, l'Italia fascista vi segue e vi onora perchè sa di poter contare sul vostro coraggio, sul vostro spirito d'iniziativa, sul vostro non mai smentito patriottismo e sulla vostra tenacia veramente ligure, più dura delle rocce che voi avete frantumato per allargare il respiro della vostra città, più paziente delle lunghe navigazioni alla vela. La mia visita chiude un periodo della vostra storia e ne apre un altro. Durante questo periodo la vostra, la nostra Genova deve compiere e compirà un nuovo poderoso balzo verso il suo più grande futuro.*

Il Duce dedicava il pomeriggio del 14 maggio alla visita del porto, recandosi ai nuovi impianti dell'Ente Bacini, alla Caserma dei Premarinari della G.I.L., e al nuovo bacino di carenaggio, i lavori del quale erano ancora in corso.

Erano appena scoccate le ore 15 che le note dei trombettieri premarinari disposti sulla terrazza della Caserma « Ugo Caccialupi » e il grido formidabile, appassionato della folla *Duce! Duce!* annunciavano l'arrivo del Capo del Governo e del suo seguito. Immediatamente, a passo rapido Egli si dirigeva all'Ente Bacini, all'ingresso del quale veniva salutato dall'invocazione entusiastica degli equipaggi e del personale navigante del *Conte di Savoia*, schierato sui ponti della bella nave che si trovava in bacino per la consueta quadrimestrale ripulitura della carena. Il Duce, fermatosi sotto i fianchi del transatlantico, rispondeva col saluto romano alle acclamazioni interminabili; quindi si dirigeva alla



L'immensa adunata a Genova durante il discorso del Duce (14 maggio)



Mussolini, accompagnato dai Ministri e dalle autorità, lascia l'arengo di Piazza della Vittoria, a Genova, dopo il suo grande discorso del 14 maggio



Il Duce al Cantiere Ansaldo

Caserma Premarinari della G.I.L., che visitava con molto interesse.

Ai nuovi stabilimenti Ansaldo

Subito dopo Mussolini si recava nella zona del Molo Giano, visitando i Bacini delle Grazie e particolarmente i lavori allora in corso per la costruzione del nuovo grande bacino, il quale, con gli adiacenti cantieri destinato alle riparazioni navali, costituirà una delle più importanti opere di sistemazione industriali del Porto di Genova.

Il Capo del Governo, dopo avere attentamente esaminato un grande plastico, riprodotto fin nei minimi particolari il Porto con tutti i suoi impianti, visitava i lavori, percorrendo tutto il lato sinistro del nuovo bacino, sempre salutato dalle entusiastiche acclamazioni delle maestranze; giunto poi alla testata del molo, discendeva nel mas *Alicione* e, seguito da una lunga teoria di motoscafi, si recava a visitare tutte le opere portuali, passando dinanzi alle squadriglie dei sommergibili ormeggiati, gli equipaggi dei quali erano schierati in coperta.

Il Capo del Governo visitava parte

del vecchio e tutto il nuovo porto, sempre accolto da entusiastiche manifestazioni di folla e di maestranze. Sbarcato, poi, alla nuova officina di allestimento dell'Ansaldo, il Capo del Governo saliva a bordo della *Littorio*, la modernissima, formidabile corazzata da 35.000 tonnellate, visitandone minutamente gli impianti.

Ritornato a terra visitava l'officina di montaggio «torri», e raggiungeva in automobile la Foce del Polcevera, per dare inizio ai lavori del grandioso impianto siderurgico progettato dall'Ansaldo.

Il Duce, accolto da una nuova, dell'ante manifestazione dell'immensa folla adunata, dopo aver contemplato, dall'osservatorio di Cornigliano, la superba visione panoramica del porto, faceva brillare la mina che segnava l'inizio dei lavori per il nuovo impianto, destinato a potenziare grandemente la siderurgia nazionale.

Ritornato in automobile all'officina di allestimento, il Capo del Governo si imbarcava di nuovo a bordo dell'*Alicione*, che, seguito dai motoscafi, sui quali aveva preso posto il seguito, drizzava la prora verso i Cantieri na-



Il Duce a Genova - L'inaugurazione della Casa Littoria «Federico Florio»

vali di Sestri Ponente, per un'altra cerimonia quanto mai austera e significativa: la posa delle prime lamiere della corazzata *Impero*.

Le salve delle artiglierie accompagnavano il grido della folla di Sestri: Duce! Duce! Duce!: grido che durava fino a quando l'*Alcione* approdava, e che si faceva più intenso quando il Duce scendeva a terra, salutato dalle note della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, e che diveniva delirante quando il Capo del Governo, salita a passo di corsa la scalea apprestata a lato dell'antenna delle grue, appariva sull'alto podio e salutava romanamente l'imponente adunata.

La prima lamiera dell'«Impero»

Ristabilito il silenzio, il consigliere delegato dei Cantieri navali presentava al Capo del Governo i ventimila operai, i quarantamila loro familiari; poi,

ringraziandolo a nome di tutte le maestranze, per aver voluto affidare a loro la costruzione della nuova corazzata *Impero*, gli affermava la gratitudine di tutti gli operai.

Un coro intonava la *Leggenda del Piave*, tra scroscianti applausi. Dall'alto del podio, dopo che le lamiere erano state benedette, il Duce dava il segnale dell'inizio delle operazioni di posa, premendo, sul quadro di comando che gli stava dinanzi, un campanello elettrico: immediatamente, tra gli applausi entusiastici della moltitudine, una segnalazione fatta da un operaio con una bandiera verde, metteva in movimento le grue che sollevavano le pesantissime lastre di acciaio e, lentamente, le deponevano sullo scafo, ove altre squadre di operai le fissavano.

Un secondo ed un terzo trillo di campanello; un nuovo segnale, fatto con bandiera bianca, un altro con bandie-



Mussolini visita a Genova le piscine municipali



Il Duce inaugura a Genova la Casa del Mutilato



Mussolini osserva un carro armato a Cornigliano-Campi

ra rossa, e le grue issavano le lamiere sulla chiglia, che i fucinatori e i ribattitori saldavano al paramezzale elettricamente.

L'austero rito guerriero veniva accompagnato con brevi parole d'incanto pronunziate dal Duce.

L'omaggio ai Caduti per la Rivoluzione

Raggiunto, dopo breve navigazione, il pontile Andrea Doria, il Duce, tra le acclamazioni della popolazione schierata lungo il percorso, raggiungeva la sede della Federazione provinciale fascista per visitare la Casa del Fascio e rendere omaggio alla Cappella dedicata ai Martiri fascisti.

Deposta ai piedi dell'altare una grande corona, recante la scritta «Duce», il Capo del Governo saliva al primo piano, dove erano adunati quattrocento vecchi squadristi genovesi, che gagliardi ancora, come nei giorni della vigilia, si irrigidivano sull'attenti, dinanzi a Lui, che li passava in rassegna, prima di recarsi nella sala maggiore della Federazione, dove dal federale Molino gli venivano mostrati i bozzetti delle Case Littorie costruite dalla Federazione fascista; gli veniva, inoltre, fatta un'ampia relazione dell'atti-

vità federale e gli venivano presentati tutti i gerarchi della provincia adunati nel salone d'onore.

La prima giornata genovese del Capo del Governo si chiudeva con una festa dopolavoristica notturna, svolta, in uno scenario di suggestiva bellezza, nella pittoresca piazza Corvetto, davanti al Palazzo del Governo.

L'inaugurazione dell'Istituto Gaslini

Un complesso d'altre significative inaugurazioni si svolgevano, a Genova, nella giornata del 15 maggio: seconda giornata della permanenza del Duce nella Dominante. Erano le inaugurazioni della Casa dello Studente, alla Città universitaria, degli Ospedali Civili nella zona di La Martina e, nella stessa zona, della Casa Littoria «Federico Florio» e della sede del Gruppo regionale fascista «Nicola Bonservizi». Ma la manifestazione che caratterizzava l'ardente mattinata era l'inaugurazione a Quarto dei Mille dell'Istituto «Gianina Gaslini», destinato all'assistenza dei poveri e creato dal cavaliere del lavoro Gerolamo Gaslini.

Ad attendere il Duce era schierata, sulla strada litoranea Cinque Maggio, dietro le formazioni fasciste dei Ba-



Il Duce passa in rassegna mutilati e volontari di guerra schierati sul Colle di San Giusto a Trieste

lilla, degli Avanguardisti, delle Piccole e delle Giovani Italiane, tutta la popolazione di Sturla e di Quarto. La strada era trasformata in un ininterrotto duplice filare di antenne, recanti enormi standardi tricolori, alternati da altri coi colori di Genova.

Il Duce, giunto all'Istituto Gaslini poco dopo le dieci, vi era ricevuto dal fondatore, cavaliere del lavoro Gerolamo Gaslini, dal Cardinale di Genova, dalle autorità e dai dirigenti.

Appena Egli varcava l'atrio di ingresso, veniva tolto il drappo che nascondeva agli sguardi della folla il gruppo di bronzo che lo raffigura chinato in atto di paterna bontà su di un bimbo. Un'entusiastica acclamazione si levava dai presenti all'indirizzo di Mussolini. Il Capo del Governo saliva in seguito, con squisito pensiero, alla chiesetta, dove rendeva omaggio alla tomba di Giannina Gaslini, dopo compita una minuta visita a tutti i padi-

glioni e a tutti gli impianti dell'Istituto, vivissimamente interessandosi alle relazioni che gli venivano fatte a mano a mano dai dirigenti e dai sanitari.

Lasciato alle 11 l'Istituto il Duce faceva ritorno in città, recandosi allo Stadio del Nuoto, in Via Campanella, per visitarvi le tre grandiose piscine, delle quali due all'aperto e una coperta.

Dallo Stadio il Capo del Governo si recava in Corso Italia, e vi passava in rassegna le forze dopolavoristiche della provincia. Qui si svolgeva la parte più pittoresca della giornata. All'uscita dello Stadio, alla destra, un grande arco trionfale, formato da due Fasci littori di dieci metri di altezza, reggenti un frontale azzurro, sul quale campeggiava la scritta: « Duce! I dopolavoristi genovesi sono pronti a marciare », si innalzava all'inizio di via Francesco Guerrazzi. Oltre l'arco co-



Mussolini a Trieste - Al Cantieri San Marco

minciava lo schieramento delle rappresentanze dopolavoristiche, con i volontari della montagna del reparto « Arnaldo Mussolini ». Oltre i volontari della montagna, s'allineava ai due lati della grande strada la lunga teoria dei gagliardetti e delle fiamme di tutti i Dopolavoro della provincia.

Alla Casa del Mutilato

Un'altra tappa il Duce la faceva in Piazza della Vittoria per l'inaugurazione della sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Quindi si recava, fatto segno a entusiastiche manifestazioni, alla Casa del Mutilato.



Mussolini lascia la zona dove sorgerà l'Università di Trieste

Alle 12,30 l'urlo lontano della folla, che via via si avvicinava, annunciava l'arrivo del Duce, il quale, pochi minuti dopo, giungeva dinanzi alla Casa del Mutilato e, sceso dalla sua macchina, moveva subito incontro all'onorevole Delcroix, che l'attendeva, circondato dalla Medaglia d'oro Amilcare Rossi, dagli on. Caradonna, Carusi, Romano e Baccarini.

Commovente era l'incontro fra il Condottiero e il Grande Mutilato. Subito dopo lo scambio dei saluti con l'on. Delcroix, il Duce, prima di entrare nella Casa, si tratteneva a rivolgere affettuose parole alla madre di un Caduto, a ricevere l'omaggio floreale di una Piccola Italiana, figlia di un Mutilato, e a passare in rassegna, rivolgendo a ciascuno nobile fraterna parola, la schiera dei Grandi Invalidi, che lo salutavano alla voce, entusiasticamente.

Durante il pomeriggio da Genova a Sestri Levante, per oltre cinquanta chi-

lometri, il Duce veniva ardentemente acclamato dal popolo ligure. Indescrivibili manifestazioni d'entusiasmo lo salutavano infatti durante le visite a Nervi, a Santa Margherita Ligure, a Rapallo, a Zoagli, a Chiavari. Il Capo del Governo chiudeva l'intensa giornata a Sestri Levante, dove, inaugurando la Casa Littoria, pronunciava brevi, acclamatissime parole d'incitamento.

Altissimo elogio

Dopo dodici anni, ho ritrovato Genova rinnovata e più bella, la popolazione entusiasta e in pieno fervore di lavoro. I progressi realizzati nell'attrezzatura portuaria e industriale, nonché urbanistica ed assistenziale, sono imponenti e taluni conferiscono a Genova non solo un primato nazionale, ma europeo.

Ho ammirato il contegno disciplinato della popolazione, che ha reso su-



Il Duce a Trieste - Nella fabbrica di macchine di Sant'Andrea

perflui i cordoni e altre misure del genere. La tenuta delle Camicie Nere e delle Formazioni della G.I.L. è stata esemplare. Riporto la migliore impressione del mio contatto con industriali e maestranze operai degli stabilimenti Ansaldo e San Giorgio, dove vengono preparate le armi per la potenza della Patria.

L'importanza di Genova nella vita della Nazione è fondamentale, e i problemi che attualmente la riguardano saranno posti senza indugio all'esame degli organi centrali e risolti il più rapidamente possibile.

Le gerarchie fasciste di Genova e provincia, alle quali va il mio vivissimo elogio, devono ricordare che, soprattutto per Genova, vale la frase del mio discorso: « Chi si ferma è perduto ».

Questo è il discorso pronunciato dal Duce al momento del suo commiato da Genova la sera del 16 maggio. In esso

il Capo esprimeva chiaramente come le dimostrazioni di entusiasmo, di disciplina, di positiva attività costruttiva dei Genovesi e dei Liguri tutti lo avessero pienamente soddisfatto.

Nè avrebbe potuto essere diversamente, soprattutto dopo la terza giornata del suo soggiorno genovese, giornata che, iniziata con gagliarde e imponenti manifestazioni del lavoro e popolari, culminate per ardore e continuità alle acciaierie di Cornigliano e a Genova-Prà, aveva poi assunto, durante il pomeriggio, uno spiccato austero carattere guerriero, con un superbo sfilamento di organizzazioni e di militi dinanzi al Duce.

In Romagna

Durante la stagione estiva dell'anno XVI il Duce si recava ripetutamente fra le genti della sua Romagna, dando luogo ad un complesso di manifestazioni d'ogni carattere: da quelle



Al Sacratio di Oberdan

economiche a quelle militari, parecchie delle quali venivano rese più importanti e significative dalla Sua presenza, o dalla presenza dei familiari. Ci limitiamo a elencare le più significative.

Lungo la vallata del Rabbi

Giunto in volo nel pomeriggio del 5 giugno a Forlì, il Duce si recava subito alla Rocca delle Caminate.

Il giorno 6 insieme con Donna Rachele, Egli risaliva la vallata del Rabbi, raggiungendo la zona montana di Premilcuore, dove prendeva visione dei lavori relativi all'importantissima strada del Cavallino, destinata a congiungere con una moderna e panoramica arteria la Romagna con la Toscana. Il Duce si interessava pure ad altri lavori in corso di esecuzione, fra cui

quelli relativi all'acquedotto di Predappio, alla costruenda colonia montana per i figli dei lavoratori dell'industria della provincia di Forlì, alla costruzione in corso di un edificio per alloggi popolari, dovuto al suo generoso intervento.

Il Duce, riconosciuto dalle laboriose popolazioni rurali, veniva salutato e circondato, nelle brevi soste, da affettuose, calorose spontanee manifestazioni di entusiasmo popolare.

Nel pomeriggio le stesse vibranti scene di amore e di devozione si ripetevano nel comune di Civitella, dove il Duce doveva fermare la propria automobile per rispondere alle fervide manifestazioni della popolazione, nonché nei comuni di Galeata e di Meldola, e nelle borgate che ebbe ad attraversare per far ritorno alla Rocca delle Caminate.



Mussolini passa in rivista, oltre lo sbarramento di frontiera,
una compagnia d'onore jugoslava

Sistemazione dell'Arco di Augusto a Rimini

Il Duce visitava il 16 giugno a Rimini, tra calorose manifestazioni della cittadinanza, i lavori di sistemazione della zona dell'arco di Augusto. Egli esaminava, insieme coi tecnici, i relativi progetti e impartiva le direttive opportune. All'ammiraglio Foschini, presidente dell'Ente nazionale di educazione marinara, che lo informava sullo stato dei lavori della Scuola professionale marittima di Rimini, dava i mezzi per condurla a termine.

Visitava quindi la caserma del 26° Reggimento Artiglieria, Divisione « Rubicone », accolto con vivo entusiasmo dagli ufficiali e soldati.

Recatosi a Saludecio, vi inaugurava l'acquedotto rurale, tra il giubilo di

quella popolazione, che attendeva da secoli il compimento di questa aspirazione.

Nel Forlivese e nel Ravennate

Altre due intense giornate fra il popolo della sua terra il Duce le trascorreva il 20, il 21 e il 22 giugno.

Il Duce, infatti, pilotando la propria macchina, nel pomeriggio del 20, compiva un lungo giro di oltre 300 chilometri, visitando diversi centri delle province di Forlì e di Ravenna. Oltre ad ispezionare opere in corso, forniva mezzi e direttive per l'esecuzione di importanti e benefici lavori.

Ovunque veniva fatto segno a vibranti manifestazioni.

Nel pomeriggio del 21 il Duce proseguiva nella visita alle zone più ru-

rali della provincia, sostando nel capoluogo di sette Comuni della ubertosa valle del Conca. Dovunque si interessava delle opere in corso ed in progetto, provvedendo per il loro completamento e il loro inizio.

fabbrica cementi Valle Marecchia. Nella piazza di Scorticata annunciava che da quel giorno il Comune si sarebbe chiamato Torriana. Tale nome trova ispirazione dai due torrioni naturali che si elevano sull'abitato, sormontato



Il Duce al confine italo-jugoslavo

Sebbene le visite fossero state improvvisate, la gente dei campi festeggiava il Duce, accorrendo nelle vie e nelle piazze con attrezzi rurali ed offrendo al Capo, insieme con le spighe dorate, i fiori e i frutti della terra romagnola.

Le stesse manifestazioni d'entusiasmo avevano luogo nella giornata del 22 per la visita fatta dal Duce ai comuni di Misano, Borghi, Sogliano, Poggio Berni e Scorticata.

Sulla via del ritorno sostava alle cave di breccia di Riva Calbana, indi alla

tuttora dalle vestigia di due torri guerriere.

Operai, coloni, salutavano ovunque il Duce con ardenti acclamazioni, esprimendo così la loro riconoscenza.

Fra i graduati avanguardisti al campo a Forlì

La mattina dell'8 luglio il Duce discendeva dalla Rocca delle Caminate a Forlì per visitarvi il Campo dei graduati avanguardisti. Erano ad attenderlo all'ingresso del Campo il Mini-



Mussolini, accompagnato dal Duca di Spoleto, al Cimitero monumentale di Redipuglia

stro Segretario del P. N. F., il Prefetto e il Federale di Forlì, il Comandante del Campo, altre autorità cittadine e un folto gruppo di Federali dell'Alta Italia.

Dopo di essersi intrattenuto coi Federali di Trieste, Gorizia, Udine, Modena e Bolzano, il Duce assisteva allo sfilamento dei reparti al passo romano di parata perfettamente eseguito.

Prima di lasciare il Campo, il Duce riuniva attorno a sé il gruppo dei Fe-

derali e diceva loro queste testuali parole:

Sappiate ed ognuno sappia che anche nella questione della razza noi tireremo diritto. Dire che il Fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo.

Il Duce si recava quindi al vicino Campo di aviazione e, pilotando il suo trimotore, sorvolava il litorale adriatico.



Il Duce rende omaggio al Cippo di Corridoni alla Trincea delle Frasche

La storica settimana nel Veneto

I caratteri della massima importanza assumeva la visita fatta dal Duce, nel Veneto durante il settembre dell'anno XVI: specialmente per la drammatica ora vissuta dal mondo intero proprio in quel periodo; sicché alle trionfali giornate del Condottiero non erano rivolti gli animi e l'attenzione delle sole Camicie Nere, ma verso di lui convergevano le speranze di tutti i popoli.

Nella città di San Giusto

Anche a Trieste Mussolini arrivava la mattina del 18 settembre dal mare; a bordo del nuovissimo cacciatorpediniere *Camicia Nera*, che ripeteva, dopo vent'anni, lo storico approdo dell'altra eroica silurante: il « caccia » *Audace*. Una moltitudine di 150.000 fascisti salutava Mussolini al suo arrivo nella città redenta e gli tributava un'acco-

glienza indimenticabile per grandiosità e ardore; e le acclamazioni assurgevano poi ad altezze mai raggiunte, mentre il Duce pronunciava — e non soltanto i Triestini erano in quel momento in ascolto — il discorso, il quale, per la sua fondamentale importanza nello svolgersi dei successivi avvenimenti politici, veniva definito dei plebisciti.

Il Duce dedicava il pomeriggio della sua prima giornata triestina alla visita ai Cantieri navali e agli opifici industriali. L'attesa era fervidissima nei Cantieri di Monfalcone. Gli operai avevano finito di togliere dalle chiglie delle motocisterne *Fede e Lavoro* gli ultimi puntelli, le ultime invasature, quando, alle 15, la sirena annunciava l'arrivo di Mussolini. Improvvisamente le maestranze riunite nel cortile esplodevano in un urlo formidabile d'entusiasmo che la eco diffondeva lontano, fin sulla collina di San Giacomo. Uomini, donne, operai, invocavano il Duce, che, sceso dall'automobile len-



La popolazione di Gorizia ascolta la parola di Mussolini

tamente, procedeva verso lo scalone del podio, salutando col braccio levato, il volto illuminato da un largo sorriso.

Dopo il *Saluto al Duce*, ordinato da S. E. Starace, la madrina della *Fede*, la vedova del nostromo del *Gianicolo* affondato durante il febbraio dell'anno XVI nel Golfo del Leone, premeva il bottone per scagliare la rituale bottiglia di spumante sulla prora dello scafo. La motonave così scendeva felicemente in mare.

Altre cerimonie precedevano poi il varo della gemella *Lavoro*. Mussolini infatti distribuiva i premi ad alcuni operai e impiegati benemeriti dei Cantieri e, sulla scorta d'un plastico mostratogli dai dirigenti, impartiva disposizioni per l'efficiente attrezzatura, entro un termine brevissimo, dei Cantieri San Marco. Il Duce assisteva quindi al varo della motonave *Lavoro*, svoltosi con lo stesso rituale di pochi minuti prima: madrina la moglie di un capo fuochista. Questa parte del programma si chiudeva con l'impostazione di altre tre motonavi ordinate ai Cantieri triestini dal Governo delle Isole Filippine.

L'impostazione della R. N. « Roma »

Sempre nei Cantieri di Monfalcone Mussolini assisteva, nel pomeriggio del 18 settembre, alla rapida, semplice, austera cerimonia per l'impostazione delle prime lamiere della corazzata da 35 mila tonnellate *Roma*. Quindi il Capo parlava brevemente ai 15.000 operai e, dopo averli ringraziati dell'affettuoso saluto, diceva loro di essere fiero della loro opera intelligente e tenace, che contribuirà potentemente a fare l'Italia sempre più forte sul mare.

Il Duce, concluse queste cerimonie, scendeva tra rinnovate acclamazioni in mezzo alle maestranze, che gli rivolgevano ancora il loro festoso saluto, e si recava a visitare la Regia Nave *Vittorio Veneto*, accompagnato dalle autorità e dal comandante. La visita si protrasse a lungo. Mussolini voleva essere informato di ogni particolare riguardante la costruzione e i materiali in essa impiegati.

Dai Cantieri di San Marco, il corteo presidenziale si dirigeva nella zona industriale, dove — sempre accolto dalle entusiastiche manifestazioni dei diri-

genti e delle folte masse di operai — il Duce visitava lo stabilimento « Aquila » per la raffineria degli oli minerali, le ferriere dell'Iva e i Magazzini Generali. Il Duce concludeva questo suo lunghissimo giro nel nuovo rione Littorio, sorto nel cuore della città

Il saluto delle truppe jugoslave

L'alba limpida del 19 settembre salutava il nascere della Università Triestina, i lavori della quale venivano solennemente inaugurati nella mattinata dal Capo del Governo, accolto con una



Mussolini parla a Udine

vecchia accanto al Teatro Traiano, indistruttibile segno della potenza di Roma. Qui vi Mussolini, visitati i restauri dell'insigne monumento imperiale, inaugurava i lavori della Casa Littoria; poi si recava anche a inaugurare la sede del Banco di Napoli.

Alle 18,30 il Capo del Governo si recava a visitare la Mostra delle opere pubbliche sorte nella Venezia Giulia: Mostra che indicava appunto come, in Regime fascista, si fossero creati in quelle pittoresche regioni nuovi lavori per una spesa complessiva di 314 milioni. Una folla imponente acclamava ancora lungamente il Capo al suo ritorno al Palazzo del Governo.

ardente manifestazione di affetto dalla festosa adunata dei goliardi. Nella stessa mattinata il Duce si recava alle Colonie « Principe di Piemonte » e « Duchi d'Aosta »: entrambe destinate alle cure elioterapiche dei figli del popolo: l'una alle porte di Opicina, e l'altra a Sesana; e le Camicie Nere e le popolazioni di Opicina e di Sesana esprimevano al Capo tutta la loro profonda devozione, la loro immutabile fede. E un'altra opera pubblica veniva inaugurata il 19 settembre dal Duce nel territorio triestino: l'acquedotto di San Giovanni di Duino. Un'ardente manifestazione popolare salutava il Capo, mentre sui colli carsici s'accende-



L'omaggio del Duce al Sacrario di Aquileia

vano, nella lontananza, fuochi di gioia.

Ma la più significativa manifestazione della seconda giornata triestina del Duce si svolgeva sul Carso glorioso. Una grandiosa manifestazione era preparata a Postumia, il grosso centro industriale e turistico, dove Mussolini arrivava alle 10 del mattino, accolto con gli onori militari resi da una compagnia del 2° Fanteria e dallo scoppio dei mortaretti, cui faceva eco il festoso entusiasmo della folla. Dopo la rapida inaugurazione dei lavori per la Casa del Fascio, il Duce si compiaceva di visitare per oltre venti minuti le famosissime grotte.

Il corteo delle automobili si dirigeva poi verso il confine jugoslavo, ch'era raggiunto in località Coccia. Quivi, con un rito semplice e commovente, veniva riaffermata l'amicizia italo-jugoslava. Passato in rivista un fiero reparto del Paese amico di truppe alpine, e scambiato con loro il rituale saluto guerriero, il Duce veniva ricevuto dal Bano della Drava e dal Comandante della Divisione militare di quella provincia. Aveva luogo un cordiale scambio di indirizzi. Soprattutto le parole di Mussolini provocavano una calorosa dimo-

strazione d'esultanza, che si protraeva per qualche minuto.

Prima di ritornare a Trieste il Duce visitava a Postumia la Mostra della Milizia Forestale.

A Redipuglia

Alle ore 13 il Duce, che prima di partire per Postumia aveva reso omaggio al Sacrario di Oberdan e aveva iniziato i lavori per la Casa centrale della G.I.L., si recava sul Colle di San Giusto a inaugurare il monumento ai Caduti della grande guerra e il cippo che ricorda il sacrificio dei Martiri fascisti e i Legionari i quali hanno immolato la vita per la conquista dell'Impero e in terra di Spagna.

Particolare significato acquistava anche il pellegrinaggio compiuto dal Duce nel pomeriggio del 15 settembre al Cimitero di Redipuglia. Il Capo, che s'era recato al vecchio Cimitero di guerra appena assunto al potere, consacrava, con la sua presenza, l'inizio ufficiale della vita eterna, della nuova necropoli cresciuta candida, semplice, grandiosa, a fianco al romantico sepolcro degli Invitti della III Armata,

« i quali — secondo le parole del Duce — non potevano avere un monumento più solenne e più duraturo », che « sfiderà i secoli e forse anche i millenni ».

Un'altra parentesi di fervida attività costruttiva si sviluppava, fra i commoventi riti sacri alla memoria dei Caduti e quelli marziali esaltanti le virtù guerriere della stirpe, con la nuova visita fatta dal Duce dopo il pellegrinaggio a Redipuglia, ai Cantieri di Monfalcone, per l'impostazione dei due sommergibili: il *Guglielmo Marconi* e il *Leonardo da Vinci*. La visita promoveva un'imponente manifestazione d'entusiasmo.

Intanto a Trieste s'ammassavano in Piazza dell'Unità 15.000 militi, componendo uno spettacolo superbo e grandioso di forza e di disciplina. Un formidabile *A Noi!* salutava il Duce, che da Monfalcone arrivava dal mare col *Camicia Nera*. Aveva quindi inizio il rito guerriero, durante il quale, dopo avere passato in rivista i reparti, il Capo del Governo procedeva alla consegna di otto ricompense al valore. Egli ascoltava quindi con fervido interesse l'esecuzione di alcuni canti. L'imponente manifestazione si chiudeva col giuramento di tutta quella gioventù in armi e con una superba sfilata.

La sera del 19 settembre, salutato da una grandiosa manifestazione popolare, il Duce lasciava Trieste, della quale elogiava l'ardente fede fascista.

A Gorizia e a Udine

La sera del 20 settembre tutte le forze fasciste del Friuli, adunate ad Udine, salutavano, con manifestazioni veramente grandiose, l'arrivo di Mussolini. Egli giungeva ad Udine, dopo avere attraversato gran parte del teatro della guerra: era, infatti, salito a Doberdò e a quella quota 144 che oggi si chiama « poggio Benito Mussolini » e che il 23 febbraio 1917 lo aveva visto cadere crivellato di ferite; aveva deposto un fascio di fiori nella Trinca delle Frasche, nel punto in cui Corridoni cadde da Eroe. A Gradisca, il

Duce aveva visitato la caserma dell'11° Bersaglieri, il suo reggimento di guerra, accolto dal cameratesco entusiasmo dei giovani fanti piumati.

A Gorizia la Santa aveva ricevuto l'omaggio di tutte le madri della provincia e aveva tenuto un alto discorso.

Ma il maggiore superbo discorso il Duce lo ebbe a pronunziare la sera a Udine, « capitale della guerra », discorso esaltante il cammino compiuto dall'Italia in sedici anni di Regime fascista.

Da Udine, la mattina del 21 settembre, il Duce si recava fra le popolazioni festanti della Marca Trevigiana. La prima sosta era quella di Cervignano, dove, visitando i nuovi impianti della Distilleria del Friuli, Mussolini, con soddisfazione, notava come in quegli stabilimenti si consuma con evidente vantaggio il *carbone italiano*, il carbone dell'aria. Ed ecco dopo la millenaria basilica di Aquileja, nella quale il Duce, assistendo a una funzione religiosa, rendeva ancora omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti della grande guerra. La mattinata si chiudeva con la visita fatta dal Capo del Governo ai grandiosi stabilimenti creati dalla Snia Viscosa a Torre di Zuino per la produzione della cellulosa: potente affermazione autarchica sorta come per miracolo in una sola annata. Prima di entrare nella modernissima « città del lavoro », il Duce si soffermava davanti al convoglio fluviale, che, partito qualche giorno prima da Pavia, era diretto ai forti veneti dell'Adriatico. Il Capo del Governo coronava la sua visita allo stabilimento della Snia Viscosa con parole d'incitamento e d'elogio: « Ricordate — così il Duce concludeva il suo discorso — che la prima cosa, per vincere una battaglia, è quella di fermamente credere; e noi crediamo nella potenza del Littorio e nell'avvenire della Patria ».

A Treviso

Il Duce faceva il suo trionfale ingresso a Treviso alle ore 14. Il suo pri-

IL MONDO

Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni a Premio

Fisso contro l'Incendio e altri Rischi

Capitale Sociale Frs. 15.000.000 Interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laftite, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Il Duce inaugura il borgo rurale Littorio a Candiana (Padova)

mo atto era quello di visitare il Sacrario dei Caduti, nella chiesa di San Francesco. Il Duce inaugurava, poi, solennemente la Mostra delle arti, dei costumi e delle tradizioni popolari della storica Marca, che era stata armoniosamente allestita nel Parco di Villa Margherita. Festose, pittoresche manifestazioni accoglievano il Condottiero, il quale passava sorridendo tra una fitta ala di mamme, che gli offrivano orgogliose i loro ultimi nati. Lo schieramento era aperto da dieci famiglie numerose, con 130 figli; e per esse e a nome di tutte le famiglie numerose della Marca una graziosa figlia della Lupa, nata da un parto trigenino, consegnava al Duce un dono per la piccola Anna Maria. Seguiva una pittoresca festa popolare.

Alle 16 il Capo veniva ardentemente acclamato in una stupenda, grandiosa adunata di popolo in Piazza del Grano. Quante migliaia di persone sottolineavano, nel pomeriggio memorabile, la

parola del Duce? Alla moltitudine fremmente, ondeggiante, spesso prorompente in altissime grida d'entusiasmo, Mussolini riaffermava ancora una volta la necessità d'una sollecita e integrale soluzione del problema cecoslovacco, che minacciava di precipitare l'Europa in un terribile conflitto.

Da Piazza del Grano, sempre salutato da scroscianti ovazioni, il Capo del Governo si recava all'Aeroporto, da dove ripartiva in volo per Roma: inaugurava, così, il magnifico campo di volo dedicato alla memoria dell'eroico asso azzurro Giannino Ancillotto.

Le trionfali accoglienze di Padova

Trecentomila Camicie Nere acclamavano, il 24 settembre, il Duce a Padova. L'immensa adunata al Prato della Valle toccava i toni del fantastico. Il Capo giungeva alle 11. Quando Mussolini appariva sul podio un rombo oceanico si levava da quella massa multicolore. Il

Duce salutava e sorrideva, volgendo lo sguardo a tutti i settori. La dimostrazione durava ancora intensissima per alcuni minuti e solo quando il Capo fece cenno di parlare tornava a regnare il silenzio. Da Padova Mussolini lanciava ancora al mondo il suo monito, dichiarando come l'Italia fascista, pur desiderando la pace, era sempre pronta a impugnare le armi per il trionfo della giustizia e la difesa dei suoi diritti.

L'adunata di Prato della Valle era stata preceduta da una serie d'inaugurazioni iniziate subito dopo l'arrivo del Duce: alle 9 circa. Dopo essere passato sotto un arco di trionfo vicino alla sede del Gruppo rionale «Bragadin», Mussolini si portava alla sede del Gruppo «Cappellazzo», nel cortile della quale riceveva l'ardente omaggio delle organizzazioni femminili; e inaugurava, quindi, il nuovo Borgo del Littorio a Candiana. Di ritorno a Padova il Duce rendeva omaggio al Sacralario dei Caduti della Rivoluzione e nella Casa Littoria inaugurava nuovi laboratori scientifici nell'Istituto «Sandro Mussolini»; visitava infine il Centro sanitario della G.I.L.

Dopo la grande adunata, il Duce, svolgendo il programma delle manifestazioni, visitato il quartiere universitario, si recava alla Mostra della Vittoria. Questo episodio chiudeva la giornata trionfale del Duce. Egli lasciava Padova salutato da un'altra imponente manifestazione di fede: *Duce ritorna, Duce ritorna!* Era l'augurio e l'invocazione di tutto un popolo in festa.

L'adunata alpina di Belluno

Da Padova il Duce si recava, nella stessa giornata, a Belluno, inaugurando durante il viaggio il nuovo tronco ferroviario Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi. Anche la città dolomitica tributava al Capo una dimostrazione indimenticabile, nella suggestiva cornice del paesaggio alpino. 50.000 Camicie Nere, dopo averlo insistentemente, ardentemente acclamato nel campo spor-

tivo, sfilavano in ordine perfetto, in piazza Campitello, fra due fittissime ali di popolo plaudente; e il popolo, che nel pomeriggio aveva acclamato il discorso di Mussolini, nella serata, di fronte al Piave scintillante e alle cime punteggiate di mille fuochi, ripeteva ancora il grido della sua fede.

Fra le visite fatte dal Duce a Belluno e dintorni, degne di maggior nota erano quella inaugurale alla II Mostra delle arti popolari e dei sei secoli d'arte bellunese e l'altra agli impianti per la produzione della «falsite» a Faè di Longorone.

Da Vicenza a Verona

Dopo Belluno, Vicenza. Il viaggio trionfale del Duce nel Veneto segnava il 25 settembre un'altra giornata memorabile. Anche a Vicenza la ferrea parola del Duce riaffermava l'inequivocabile volontà dell'Italia di continuare nella sua marcia ascensionale, suscitando l'entusiasmo d'una sterminata folla di Camicie Nere e di popolo, accorso da tutta la provincia.

Il Duce giungeva a Vicenza alle 17, dopo aver percorso nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio un lungo itinerario che, dalla vallata leggendaria del Piave, lo portava sull'Altopiano dei Sette Comuni. A Feltre, all'Ossario di Bassano, si svolgeva una suggestiva, severa funzione in memoria dei Caduti. A Schio Mussolini dava inizio alla vita del Dopolavoro sportivo del Lanificio Rossi. A Valdagno inaugurava i grandiosi impianti creati dalla Ditta Marzotto.

Trentamila Camicie Nere accoglievano il Duce, radunate nella grande piazza di Vicenza, e ne ascoltavano il discorso, sottolineandone ogni periodo e ogni frase con ardenti manifestazioni di fede fascista.

Dopo questa superba dimostrazione di tutta una popolazione esultante, il Duce si recava a visitare la riuscitissima Mostra autarchica. L'entusiastico saluto delle organizzazioni femminili festeggiava poi l'arrivo del Fondatore

I. M. E. T.

IMPIANTI e MANUTENZIONI ELETTRICHE e TELEFONICHE

Soc. Anon. - Sede FIRENZE - Piazza Isidoro del Lungo, 3 - Tel. 25-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agenzie: Livorno - Pisa - Prato

Siena - Lucca - Savona - Spezia - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI - IMPIANTI ELETTRICI - MANUTENZIONI

APPARECCHI ELETTRODOMESTICI

dell'Impero nel campo sportivo, dove Egli passava in rivista le balde falangi della Gioventù del Littorio. Il Duce, accolto con gli onori militari, raggiungeva infine la Casa del Fascio. A sera partiva alla volta di Verona, attraversando tutta Vicenza fantasticamente illuminata, in una scia di ardente, inesauribile entusiasmo popolare.

Salve di artiglierie e il suono a distesa delle campane annunziavano, la mattina del 26 settembre, l'arrivo del Duce a Verona. Anche l'accoglienza della città scaligera era delle più entusiastiche: oltre 200.000 persone acclamavano il Capo durante le tre manifestazioni che caratterizzavano la storica giornata: lo schieramento delle forze fasciste dalla stazione a Porta

Bra, l'adunata policroma e vivace delle organizzazioni femminili nella millenaria cornice dell'Arena e la marziale sfilata a passo romano di parata della Vecchia Guardia.

Altissime acclamazioni salutavano a Verona le storiche parole che il Duce pronunciava nel momento più drammatico della crisi europea.

Nel grido *Duce, ritorna!*, grido che sovrastò l'imponente manifestazione di commiato allorché, partendo la sera alla volta di Roma, Mussolini chiuse il ciclo delle sue visite nel Veneto, era la voce di tutte quelle popolazioni, ancora piene di entusiasmo, piene di gratitudine per l'altissimo privilegio loro concesso durante un'intera settimana dal Condottiero.



REALE UNIONE NAZIONALE AERONAUTICA

FATEVI SOCI DELLA R. U. N. A.

Iscrivendovi nella Sede o Sezione costituita nella vostra Città in una delle seguenti categorie:

ADERENTI - ORDINARI - BENEMERITI

AVRETE DIRITTO:

Allo sconto del 30% su tutte le linee aeree italiane - A ricevere gratuitamente il settimanale «Le vie dell'aria» - Alla tessera d'associazione - Allo sconto su varie pubblicazioni aeronautiche - All'acquisto a prezzo speciale delle carte aeronautiche d'Italia 1.250.000 - 1.500.000 - 1:1.000.000 - A partecipare ai voli di propaganda organizzati dalla R.U.N.A. - Ad assistere a tutte le manifestazioni aeronautiche organizzate dalla R.U.N.A. e dalle proprie Sedi Provinciali - Ad iscriversi presso le Scuole Civili di Pilotaggio della R.U.N.A. e presso le Scuole di Voio Veleggiato e di Aeoromodelismo.

Gruppo Società Meridionale di Elettricità

Impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica per tutti gli usi in 17 Province dell'Italia Meridionale.

Linee ad altissima tensione: oltre 4000 km.

Centrali idroelettriche 64	} della potenza installata complessiva di oltre 350.000 Kw.
Centrali termoelettriche 9	

Popolazione servita: circa 10 milioni di abitanti in oltre 1000 Comuni.

Utenti nella Città di Napoli: 190.000 circa, con circa 250.000.000 di Kw.ora erogati annualmente.

Principali Società collegate:

- Società per le Forze Idrauliche della Sila;
- Società per Applicazioni di Energia Elettrica;
- Società Elettrica della Campania;
- Società Elettrica del Sannio;
- Società Generale Pugliese di Elettricità;
- Società Elettrica delle Calabrie;
- Società Molisana per Imprese Elettriche.

Un importante privilegio degli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È noto che l'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha stabilito, due anni or sono, che per i contratti stipulati dal 1° luglio 1936 in poi le quote di utili spettanti agli assicurati siano loro liquidate ogni esercizio, all'atto del pagamento dei premi dell'anno successivo; il che — come è evidente — porta praticamente alla riduzione dei premi stessi.

Per il 1937 tale quota di partecipazione è stata pari al

SEI PER CENTO DEL PREMIO ANNUO

e quindi coloro che si sono assicurati a partire dalla data suaccennata e per i quali è già maturato o maturerà in seguito il diritto alla partecipazione, hanno goduto o godranno di questo immediato e tangibile beneficio.

Per meglio chiarire la grande portata di questo provvedimento, daremo un

ESEMPIO PRATICO

Un professionista di anni 34 si è assicurato il 15 settembre 1936 per la somma di L. 100.000 nella forma mista con durata di anni 25; il 15 settembre 1937, all'atto del pagamento del premio annuo convenuto secondo le tariffe vigenti, in annue L. 3470, ha contemporaneamente incassato la quota utili deliberata dall'Istituto nella misura del 6 per cento del premio stesso e cioè — nel caso contemplato — L. 208,20; il che vuol dire che egli anziché pagare L. 3470 ha effettivamente sborsato soltanto L. 3261,80 (L. 3470 — L. 208,20).

Così negli anni successivi se la quota-utili non verrà aumentata, l'assicurato continuerà a pagare un premio ridotto nella misura del 6 per cento del premio: l'ipotesi di una diminuzione nella quota di partecipazione agli utili a favore degli assicurati può essere praticamente esclusa.

Perché l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha potuto spontaneamente andare incontro ai suoi assicurati, concedendo loro gratuitamente un così tangibile beneficio, e riducendo di fatto in misura così sensibile il costo dell'assicurazione-vita?

- perchè l'Ente di Stato ha una parsimoniosa amministrazione;
- perchè, in conseguenza di ciò ed a causa anche dell'enorme massa del suo lavoro, può mantenere basso il costo unitario dei servizi;

- perchè gli investimenti dell'Ente sono sicuri e di buon rendimento;
- perchè l'Istituto non ha finalità speculative e non ha altri interessi da servire all'infuori di quelli degli assicurati e dello Stato.

Meditando su quanto sopra esposto, tutti coloro che ancora non sono assicurati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, non mancheranno di decidersi per un saggio atto di previdenza a tutela del proprio avvenire e di quello dei propri cari. Saranno così anch'essi orgogliosi di appartenere alla grande famiglia di un Ente di Stato, che validamente tutela i loro risparmi assicurativi, definiti dal Duce « più sacri di ogni altro risparmio ».

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi prega di accogliere con benevolenza ed ascoltare con attenzione i suoi agenti produttori. Non ve ne pentirete.

« PRAEVIDENTIA »

S. A. ASSICURAZIONI - RIASSICURAZIONI - CAPITALIZZAZIONI

ROMA - Via XX Settembre, 5

Che cosa è la capitalizzazione? La realizzazione perfetta del risparmio: la formazione cioè, al termine di un periodo prestabilito, di un capitale pari al cumulo delle somme versate e dei relativi interessi composti.

Vantaggi della capitalizzazione: invariabilità di un conveniente tasso di interesse (4 e 4½ per cento) per tutta la durata del contratto (fino a 25 anni).

Caratteristiche della capitalizzazione: polizze nominative e al portatore (trasmissibili senza alcuna formalità).

Applicazioni di particolare convenienza: investimento di fondi spettanti a minori, costituzione di dote, garanzia di nuda proprietà, ricostituzione di capitali, ecc.

E S E M P I

Con una polizza a premio annuo, versandosi L. 1154,40 all'anno, dopo 25 anni la Società pagherà

LIRE 50.000

Con una polizza a premio unico, versandosi L. 33.277,90 una volta tanto, dopo 25 anni la Società pagherà

LIRE 100.000

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni garantisce integralmente le polizze della « Praevidentia ».



SORGE LA NUOVA EUROPA

EFFICIENZA DELL'ASSE

DURANTE LA CRISI

Un diplomatico ha affermato che l'anno 1938 è stato l'anno della Germania. Le realizzazioni soprattutto territoriali del Reich in questi dodici mesi superarono le stesse previsioni tedesche quanto a facilità e a proporzioni. L'anno si chiude in un periodo di fulgore e di potenza della Nazione tedesca, che nella storia di questo popolo non si era mai visto. Il bilancio è presto fatto: in questo 1938 la Germania ha acquistato circa 115.000 kmq. di nuovo territorio (l'Austria con 84.000 chilometri quadrati ed i Sudeti con circa 31.000 kmq.), con a un dipresso un totale di 10 milioni di abitanti (l'Austria con 6,5 milioni ed i Sudeti con 3,5 milioni); inoltre, e questo è ancora più importante, la sua forza militare ed il suo prestigio in Europa sono enormemente accresciuti. Occorre in quest'introduzione della cronaca che ci apprestiamo a fare degli eventi tedeschi, ricordare che tutto ciò fu possibile mediante l'energica e accorta politica del Führer, basata essenzialmente sulla preparazione materiale e morale del popolo e sull'organizzazione delle forze armate, che in quest'anno per l'appunto ricevette un impulso ed un'intensità straordinarie. In virtù della sua attrezzatura industriale il Reich ha potuto con relativa facilità e soprattutto con impressionante rapidità portare i suoi armamenti ad un grado che gli consentirà di guardare con tranquillità l'avvenire. Ed un altro rilievo va fatto pure: questa politica tedesca di realizzazioni nel campo internazionale, questa serie di successi in Europa della Nazione hitleriana furono garantiti dalla politica dell'Asse Roma-Berlino e cioè dalla sicura e preziosa solidarietà italiana, il cui valore fu riconosciuto dallo stesso Hitler col famoso tele-

gramma inviato al Duce nell'istante dell'annessione dell'Austria al Reich. Quest'asse politico nato da un'identità ideologica e dal realismo di due forti e giovani Stati ha costituito e continua a costituire un fattore di sicurezza e di tranquillità per la dinamica Germania, proiettata alla riconquista di tutti i suoi diritti assurdamente soffocati dal trattato di Versaglia. Anche la pace ne ha tratto giovamento, poiché si deve alla comune ferma politica dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista se essa è stata mantenuta ed in certo modo consolidata in un regime europeo di maggiore giustizia.

Già subito all'inizio dell'annata si delineò l'aprirsi di un periodo di attiva politica estera e militare tedesca. Nella prima decade di febbraio d'improvviso furono adottate dal Führer vaste ed importanti misure « per la concentrazione del comando nei campi della politica militare, estera ed economica ». Il feldmaresciallo von Blomberg, che da lungo tempo era a capo del Ministero delle Forze Armate, usciva da questa carica, assieme col comandante in capo dell'Esercito, gen. von Fritsch. Un nuovo ministro della Guerra non veniva nominato: invece veniva creato un « Comando superiore delle Forze Armate » con nuovi uffici ed a capo di essi il gen. von Keitel, mentre il Führer avvocava a sé la direzione degli affari militari e il ministro Göring, rimanendo comandante in capo dell'Aviazione e sovrintendente all'applicazione del piano quadriennale economico, veniva nominato feldmaresciallo.

Nel campo della politica estera von Ribbentrop succedeva a von Neurath quale ministro degli Affari esteri e ve-



L'incontro di Hitler con Chamberlain a Berchtesgaden

niva creato un « Consiglio segreto di gabinetto per la politica estera », di cui la presidenza fu affidata allo stesso von Neurath. Questo Consiglio segreto a carattere consultivo più che deliberativo ha avuto occasione di essere convocato soltanto una volta, a quanto risulta, prima della conferenza di Monaco. Mentre al Ministero degli Esteri avvenivano queste trasformazioni, anche nella diplomazia si avvertivano dei cambiamenti con il richiamo degli ambasciatori von Hassell da Roma, von Dirksen da Tokio e von Papen da Vienna e la sostituzione per quanto riguarda il posto di Roma con von Mackensen, figlio del noto feldmaresciallo ancora vivente e genero di von Neurath, per Tokio con il generale Ott. Per quanto infine riguarda von Papen, egli rimase ancora delle settimane a Vienna per cooperare nelle trattative che già si preparavano fra il Reich e l'Austria. Nel campo economico Göring, nelle cui mani venivano assommandosi poteri

sempre più vasti e incombenze sempre più numerose, riceveva un collaboratore nel nuovo ministro dell'Economia Funk.

Tra Berlino e Vienna da lungo tempo s'era creata una situazione insostenibile, poichè il Reich si sentiva leso nella politica di esautoramento e di persecuzione svolta dal Gabinetto Schuschnigg e dal Fronte Patriottico nei confronti dei nazionalsocialisti austriaci. La tensione doveva divenire drammatica e grave, ma nello stesso tempo essa doveva trovare la sua rapida, quasi fulminea soluzione. Quella dell'Austria fu un'operazione chirurgica delle più ardite, come lo stesso Hitler dovette in seguito pubblicamente riconoscere. Il 12 febbraio, in seguito a negoziati svolti a Vienna da von Papen, Schuschnigg si decideva a visitare il Führer a Berchtesgaden. L'incontro ebbe delle fasi drammatiche, ma si risolse con delle solenni promesse del Cancelliere austriaco che sarebbe stato tenuto conto delle aspirazioni del na-



Il convegno a quattro di Monaco - Mussolini, accompagnato dal Ministro del Reich Hess, si reca alla Casa del Führer nella Piazza Reale

zionalsocialisti austriaci. Certo fu parlato anche d'un possibile rimaneggiamento ministeriale a Vienna, coll'immissione di elementi nazionalsocialisti nel Governo. In quei giorni stessi altri importanti avvenimenti politici documentavano l'attività internazionale del Reich e la sua intenzione di vivere in buona amicizia con gli Stati pronti a comprenderne le rivendicazioni. Da una parte veniva concluso l'accordo di collaborazione tra il Dopolavoro italiano e quello tedesco, dall'altra Göring si recava in Polonia per una partita di caccia e colà s'incontrava con Moscicki e Beck.

Il rimaneggiamento effettivamente avvenuto nel Gabinetto austriaco dopo il convegno di Berchtesgaden non corrispose completamente agli accordi: un solo elemento nuovo del Governo viennese poteva considerarsi vicino al nazionalsocialismo ed era Seyss Inquart (ed egli doveva, come vedremo, soste-

nere più tardi una parte importante nell'annessione); d'altro canto l'amnistia decretata da Schuschnigg in base agli accordi e alle promesse date neppure corrispose all'aspettativa nazista.

La situazione internazionale europea assumeva lentamente un aspetto piuttosto propizio per un'impresa ardita e rapida come fu quella in Austria. A Londra si ebbero le dimissioni di Eden, antifascista ed antitedesco. La Società delle Nazioni non era più che una vuota campana, che copriva inani tentativi per rimettere in piedi il collettivismo. Allorché Schuschnigg, con l'evidente proposito di girare la situazione e di prevenire reiterate pressioni tedesche con un atto democratico dove il regime da lui capeggiato avrebbe dovuto plasmare a modo proprio una consultazione popolare, annunciò un plebiscito in Austria, in Germania si considerò la misura giunta al colmo. Questo plebiscito di Schuschnigg, che



Al convegno di Monaco - Da sinistra a destra: Göring, Hess, Mussolini, Hitler, Ciano

da parte tedesca fu giudicato un attentato alla maggioranza nazista del popolo austriaco, non ebbe mai luogo, poichè l'azione del Reich fulminea lo impedì. Seyss Inquart, ministro del Gabinetto Schuschnigg, era d'accordo con Berlino che bisognava evitare la riuscita della manovra escogitata da Schuschnigg per sottrarsi agli impegni presi a Berchtesgaden. Fu Seyss Inquart che costrinse nel giro di poche ore Schuschnigg a dimettersi, mentre le truppe tedesche già s'ammassavano alla frontiera austriaca. L'11 febbraio a sera si costituiva un Gabinetto provvisorio nazista con a capo Seyss Inquart, il quale da Vienna invocava l'ingresso delle truppe tedesche in Austria. Il 12 a mezzogiorno veniva letto alla radio dal ministro Goebbels un proclama di Hitler, che annunciava la decisione di soddisfare il desiderio del popolo austriaco che l'Austria fosse occupata ed incorporata al Reich. Già nella notte di quello stesso giorno le

truppe motorizzate della Reichswehr passavano la frontiera in più punti intorno a Salisburgo e una grossa parte di esse s'avviava senza resistenza verso Vienna, dove giungeva la sera, accolta con grandiose manifestazioni. Il Führer seguì le truppe e da Linz inviava al Duce per il tramite del Principe d'Assia, che corse subito apposta a Roma in aeroplano, una missiva dove spiegava le ragioni dell'occupazione austriaca. Avendogli il Duce risposto in senso tranquillante, Hitler telegrafava sempre da Linz: « *Mussolini, non dimenticherò mai* ». La nuova risposta di Mussolini caratterizzava ed illustrava ancor meglio la situazione: « *Il mio atteggiamento è stato dettato dall'amicizia tra i nostri due popoli, suggellata nell'Asse* ».

Il Führer fece a Vienna e in tutta l'Austria un ingresso trionfale, che attestava veramente come il popolo austriaco attendesse da tempo il momento di ricongiungersi alla Germania.



Mussolini firma gli accordi di Monaco



Firma Chamberlain

rehr
in-
arte
ver-
ac-
i. Il
in-
rin-
osa
do-
ione
o in
ava
di-
osa
tra-
mo
pro-
tato
a-
su-
pre-
azza



Il convegno di Monaco - Da sinistra a destra: Chamberlain, Daladier, Hitler, Mussolini, Ciano

Frattanto i giorni che in successione rapida conclusero il radicale mutamento in quella parte d'Europa portarono una serie di misure intese al pratico incorporamento dell'antica Repubblica al Reich: l'annessione politica, l'immissione dell'esercito federale austriaco nella Reichswehr, la nomina del Commissario Bürckel per l'Austria col compito di preparare un plebiscito, non quello alla maniera di Schuschnigg, ma un libero suffragio del popolo austriaco assieme col popolo del Reich sul fatto dell'annessione. Miklas si dimise da presidente dello Stato austriaco il 13 marzo.

In un batter d'occhio pullularono iniziative per risolvere economicamente l'Austria: già il 4 aprile si iniziavano i lavori per la prima autostrada Salisburgo-Vienna; e Göring, in un suo viaggio d'ispezione in Austria, organizzava la ripresa dell'attività industriale austriaca coi criteri del piano quadriennale tedesco.

La domenica del 10 aprile in tutto il territorio della Grande Germania, cioè nel Reich ed in Austria, gli elettori compirono la doppia missione del plebiscito sull'annessione e dell'elezione del nuovo Reichstag. I risultati furono

eloquentissimi: il 99,57% della grande massa votante sanzionò con il suo voto il fatto politico dell'Anschluss e la nuova Assemblea parlamentare, composta tutta di nazionalsocialisti, assunse il nome di « Reichstag della Grande Germania ». Così terminava l'episodio austriaco e in una volta sola veniva cancellato il trattato di San Germano relativo all'Austria e la carta d'Europa subiva la prima notevole modifica dell'annata. Con l'annessione dell'Austria il Reich diveniva al Brennero Stato confinante della Nazione italiana.

Da questo momento la storia politica assume un carattere incalzante di eventi ed un ritmo sempre più celere e concitato. Dopo l'unione dell'Austria il Reich si avvia a grandi passi verso la seconda realizzazione dell'anno 1938: l'annessione del Sudeti.

Il partito tedesco dei Sudeti, capeggiato da Corrado Henlein, un ex-maestro di ginnastica di Eger, già da tempo si agitava per ottenere dal Governo di Praga una situazione di autonomia amministrativa e culturale corrispondente al suo soverchiante numero, così nel Paese come nel Parlamento. Trattative avevano luogo col presidente del Consiglio cecoslovacco Hodza, ma non



Dopo la firma degli accordi di Monaco - Daladier (a sinistra). Ribbentrop e Chamberlain (in seconda fila) lasciano la Casa del Führer

approdavano a nulla. Il 23 aprile a Karlsbad ebbe luogo un congresso di questo partito e nello stesso giorno Praga decideva che in Cecoslovacchia avessero luogo le elezioni comunali, sempre rinviata dal Governo. Il 1° maggio Corrado Henlein sempre a Karlsbad in un discorso presentava i famosi otto punti delle rivendicazioni sudetiche, tendenti in sostanza ad una

piena autonomia nel campo amministrativo, economico, culturale, a una larga partecipazione dei nazionalsocialisti tedeschi al Governo e alla denuncia da parte di Praga delle sue alleanze militari con Mosca e con Parigi.

A questo punto interviene una pausa importante. Adolfo Hitler si reca a compiere la visita ufficiale in Italia, da vario tempo preannunciata e attesa.



Lo storico incontro a Firenze tra il Re Imperatore e Mussolini dopo Monaco



Donne e fanciulli del Sudeti infiorano gli autocarri
che trasportano le truppe germaniche

Le radiose giornate dal 3 al 9 maggio di Roma, Napoli e Firenze sono rimaste indimenticabili per il popolo italiano e per quello tedesco. La grande armonia manifestatasi nella visita del Duce in Germania dell'anno precedente si è ripetuta in forma ancora più forte e solenne in occasione di questo nuovo incontro, che ha tenuto per una settimana l'attenzione del mondo intero concentrata sugli avvenimenti romani. Da questa visita l'amicizia italo-germanica è uscita ancora più rafforzata e rinsaldata per divenire, come poi più tardi fu confermato autorevolmente, una solidarietà piena ed assoluta. L'Asse, che già aveva superato con successo varie prove, anche nell'occasione dell'annessione austriaca, era destinato, dopo questa visita storica, a dare una nuova luminosa dimostrazione della sua ferrea e granitica consistenza quando Mussolini da Trieste dichiarò che il posto dell'Italia, in caso di una guerra eventuale per la questione sudetica, era stato già scelto. Il popolo tedesco oggi apprezza nel più

alto grado e nella più vasta misura questa solidarietà italiana.

A fine marzo 38 mila rurali dell'Alta, Media e Bassa Italia, per effetto di un accordo intervenuto tra la Confederazione fascista dei lavoratori agricoli ed il Fronte del Lavoro tedesco, giungevano in Germania per ripartirsi su di una vastissima zona in migliaia di fattorie a lavorare la campagna con i contadini tedeschi. Altri seimila lavoratori edili si recavano qualche mese più tardi a prestare la loro opera nei grandiosi impianti di Fallersleben e di Salzgitter nel Brunswick. Uno scambio continuo di visite di dirigenti delle varie organizzazioni ha contribuito a tenere viva la collaborazione italo-tedesca. Un numeroso gruppo di funzionari italiani è stato invitato a frequentare dei corsi di pratica amministrativa in Germania dall'Associazione funzionari tedeschi. I due Dopolavoro fascista e nazionalsocialista lavorano ormai quasi come fossero un'unica organizzazione.

Nei Sudeti la situazione si complica-



Ufficiali polacchi (sul davanti) che discutono con ufficiali cechi presso Cieszyn, per la delimitazione della nuova frontiera

va sempre più. Il Governo di Praga mostrava di non voler tenere nessun conto delle rivendicazioni tedesche. Lungo e snervante fu il periodo dei negoziati tra Henlein e questo Governo ceco. Il capo dei Tedeschi sudetici fece un viaggio a Londra per illustrare al Governo ed all'opinione pubblica britannici le necessità imprescindibili

della popolazione tedesca in Cecoslovacchia. Nei Sudeti intanto, per contrapporsi al terrorismo esercitato dalle bande nazionaliste ceche, si costituiva un servizio di protezione esercitato da volontari sudetici e gli scontri si succedevano frequenti. Finché il 21 maggio si diffuse la voce di un intervento della Germania in quella parte del-



Ciano riceve von Ribbentrop a Palazzo Chigi, presente l'ambasciatore di Germania von Mackensen

l'Europa centrale. Il Governo cecoslovacco per avvalorare questa diceria insussistente decretò la mobilitazione. A questo punto l'Inghilterra si fa avanti a far sapere che essa non avrebbe tollerato un'aggressione tedesca in Cecoslovacchia.

Le elezioni comunali fatte a varie tappe in Cecoslovacchia confermarono in modo evidente la forza del partito tedesco. Allora Inghilterra e Francia si decisero a compiere un passo a Praga per indurre quel Governo a un trattamento migliore della minoranza tedesca.

Da parte tedesca fioccarono a Praga le proteste per ciascun atto provocatorio compiuto a danno dei Tedeschi del Sudeti e per i frequenti sconvolgimenti di aeroplani cechi in territorio della Germania. Il partito di Henlein il 7 giugno faceva tenere al Governo Hodza un primo memorandum con le condizioni per un accordo. Questo memorandum doveva venire pubblicato un mese e mezzo dopo perché da parte

di Praga non si dava alcun segno di resipiscenza. Siamo nella fase piena delle trattative: da Londra parte per Praga Lord Runciman con la missione di studiare la situazione e di fare delle proposte alle due parti interessate. Non arbitro e neppur giudice, egli si definisce, ma soltanto l'amico della buona giusta causa. Non mancano in questo periodo dichiarazioni ufficiali come quelle di Chamberlain e di Daladier sul problema. Il Governo tedesco invece osserva una grande riserva; la stampa per contrapposto svolge una propaganda vastissima a favore dei Tedeschi del Sudeti.

Il Führer ha rivelato molto tempo dopo che, di fronte all'atteggiamento minaccioso delle Potenze occidentali nel mese di maggio, egli si decise a imprimere un ritmo accelerato agli armamenti tedeschi e a far costruire al confine con la Francia una cintura di fortificazioni formidabile « come mai fu vista nella storia del mondo e tale che nessuna Potenza su questa terra riu-

scirà mai a demolire». Questa linea di fortificazioni è quasi interamente terminata ed è presidiata dalle truppe. Si calcola che mezzo milione di operai siano stati impiegati in questi lavori.

Il 9 agosto giungeva in Germania in visita ufficiale, su invito di Göring, il Maresciallo Italo Balbo. Grandi e cordiali furono le accoglienze da lui trovate. Balbo fu condotto a visitare aeroporti, campi di esercitazione, fabbriche. Anche il capo di Stato Mag-

me una famosa intervista di Chamberlain, aumentarono il risentimento tedesco. Corrado Henlein fu a Norimberga tutto il tempo durante il congresso e ebbe vari colloqui col Führer. L'ultimo giorno, a chiusura del congresso, il Führer pronunciò un importante discorso, che si può chiamare l'ultimo monito al Governo di Praga e l'invito al mondo a comprendere il destino dei Tedeschi del Sudeti.

Un grave incidente avveniva il 7 set-



Ciano e Ribbentrop firmano l'arbitrato di Vienna

giore dell'aviazione francese fece una visita a Berlino per restituire quella fatta dal sottosegretario Milch a Parigi nell'inverno. Il 21 agosto giungeva in visita ufficiale Horthy, il quale rimase in Germania sino al 27 e visitò varie città. Da questa visita furono tratti auspici per una più intensa collaborazione tedesco-magiar.

Il congresso del Partito nazionalsocialista di Norimberga, tra il 5 e il 12 settembre, ebbe un tranquillo e normale svolgimento, ma nell'atmosfera politica regnava del nervosismo per i Sudeti. Alcune manifestazioni dei Governi inglese e francese a tale proposito, co-

tembre a Ostrovia Morava, provocando la rottura delle trattative tra il partito tedesco dei Sudeti ed il Governo di Praga. Il discorso alla radio pronunciato da Benes tre giorni dopo confermava il Governo tedesco nell'assoluto convincimento che Praga volesse spingere le cose sino all'estremo, perché ritenutasi sorretta e garantita da Londra e da Parigi.

Il 15 settembre il Primo ministro britannico Chamberlain, nell'intento di studiare una soluzione in una presa di contatto diretto, visitava il Führer a Berchtesgaden, nel giorno stesso in cui Henlein ai Sudeti lanciava un procla-



Il Ministro degli Esteri ungherese firma l'accordo per la delimitazione della nuova frontiera con la Cecoslovacchia

ma dove non si parlava più di autonomia amministrativa, ma si invocava addirittura l'annessione dei territori tedeschi della Cecoslovacchia al Reich. Per tutta risposta Benes sciolse il partito henleniano. Allora Henlein, per provvedere alla tutela della popolazione tedesca sudetica, costituì un corpo volontario e il Governo di Praga come pronta risposta proclamò lo stato di eccezione in Cecoslovacchia.

Giorni estremamente drammatici quelli della seconda metà di settembre, ma la soluzione maturava. Il Governo ceco, sempre più aggravando l'errore con misure assurde di repressione e quasi di sfida alla minoranza tedesca ed alla grande Nazione ch'era dietro di essa, sembra volere ad ogni costo una guerra. Chamberlain dovette fare una seconda visita al Führer: questa volta l'incontro ebbe luogo a Godesberg, sul Reno. Sin dalla prima giornata del convegno le posizioni erano nettamente stabilite: Hitler insisteva per l'annessione dei Sudeti e determinava come prossima l'entrata delle truppe tedesche in quel territorio, per sottrarre definitivamente le popolazioni tedesche del luogo a un re-

gime di sopraffazioni. Nel secondo ed ultimo giorno del convegno di Godesberg veniva consegnato da parte tedesca a Chamberlain un memorandum con le definitive condizioni della Germania, memorandum che il Primo ministro britannico s'incaricò di far tenere al Governo di Praga.

Le dimissioni del Gabinetto Hodza e la nomina di un nuovo Gabinetto a Praga sotto la direzione del generale Syrový segnarono la fine della fase di trattative. L'esercito ceco cominciò ad occupare e presidiare la regione sudetica, spingendosi sino alla frontiera con la Germania, con l'evidente proposito di affrontare quanto sembrava inevitabile, la guerra. A Praga veniva arrestato il presidente del gruppo parlamentare sudetico Kuntz; tutte le comunicazioni ferroviarie e postali col Reich venivano interrotte. Il corpo volontario sudetico con un'improvvisa azione si impadroniva delle località di Asch, ricacciandone truppe e gendarmeria ceca.

Frattanto Horthy era stato una seconda volta nel Reich, ospite di Göring, per una partita di caccia in Prussia Orientale. Re Boris di Bulgaria fa-

ceva visita a Berlino il 25. Londra, senza attendere alcun accordo in proposito, ordinava la pubblicazione del memorandum tedesco e Chamberlain inviava un messaggio a Hitler, latore il consigliere Wilson, per esortarlo a non dare l'ordine di marcia alle truppe. Un uguale telegramma veniva indirizzato da Roosevelt a Hitler. Ma questi la sera del 26 al Palazzo degli Sport di Berlino pronunciava un discorso che non lasciava dubbi: il diritto tedesco si sarebbe imposto a qualsiasi prezzo. Difatti il Führer aveva deciso che alle ore 14 del 28 settembre sarebbe stata proclamata la mobilitazione in Germania e che le truppe tedesche sarebbero entrate nei Sudeti il 1° ottobre. Se i Cechi avessero pensato a resistere, sarebbe stata la guerra, con probabilità assai scarse — almeno allora così fu giudicato — che essa potesse rimanere localizzata. Da Trieste il Duce aveva indicato con assoluta precisione quale sarebbe stato il posto dell'Italia in una tale circostanza.

All'ultimo momento la pace viene salvata proprio per l'intervento di Mussolini. E su suo suggerimento che il Führer accetta di convocare una conferenza dei Primi ministri delle quattro maggiori Potenze a Monaco di Baviera. La precarietà della situazione impone una sollecita azione. La conferenza viene decisa tra le 12 e le 14 di quel 28 settembre in cui doveva esser proclamata la mobilitazione tedesca. Questa non ha più luogo. A mezzogiorno del giorno seguente, e cioè del 29 settembre, Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier (questi ultimi due accorsi in aeroplano dalle loro capitali, il Duce arrivato in treno ed accolto con una grandiosa manifestazione dal popolo di Monaco) si riuniscono assieme col ministro conte Ciano, col ministro von Ribbentrop, col signor Wilson per l'Inghilterra e col segretario generale Léger per la Francia in una sala del Führerhaus a Monaco ed iniziano la discussione. Subito fu trovata una base, quella suggerita dal Duce, che poi nelle sue linee generali fu accolta

e costituì il perno dell'accordo di Monaco.

La conferenza si chiudeva all'una di notte, dopo circa otto ore di trattative con due pause. L'accordo che salvava e garantiva la pace permetteva in sostanza alla Germania di iniziare l'occupazione militare dei Sudeti il 1° ottobre sino al 7 ottobre, ma soltanto sino ad una determinata linea provvisoria. Nel frattempo veniva nominata una Commissione internazionale, composta dagli ambasciatori d'Italia, Francia ed Inghilterra a Berlino e dal sottosegretario agli Esteri tedesco von Weizsäcker, per la delimitazione di una linea definitiva come estremo punto di occupazione, nonché per la fissazione di taluni distretti dove avrebbe potuto aver luogo un plebiscito. Il mondo rendeva omaggio ai quattro capi di Governo che, in un'aperta e franca disamina, erano riusciti ad impedire la guerra. L'accordo, meglio chiamato protocollo, veniva comunicato a Praga e questa volta furono l'Inghilterra e la Francia a raccomandarne l'accettazione. Praga accettò. La Commissione internazionale si pose subito all'opera a Berlino, per poter giungere a decisioni sollecite in merito alla frontiera definitiva tra la Germania e la Cecoslovacchia.

Il 1° ottobre come in programma si iniziava la graduale occupazione dei Sudeti, effettuata in complesso da 50 divisioni in formazione di manovra, con abbondante numero di carri armati e di artiglierie soprattutto antiaeree. La aviazione vi partecipava pure, con cinquecento apparecchi. Nel frattempo la Commissione internazionale a Berlino con le sue sottocommissioni proseguiva i suoi lavori, segnando quella che è poi divenuta la linea di confine definitiva tra il Reich e il nuovo Stato ceco, e dichiarava superflui i plebisciti poiché quasi tutta la regione chiesta dalla Germania era da occuparsi semplicemente entro il 10 ottobre. Il Führer entrava nei Sudeti già il terzo giorno di occupazione, accolto con grande entusiasmo ad Eger. Egli visitava poi tutte

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 80.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 4 e al 5 % ESENTI DA RICCHEZZA MOBILE

le provincie e i distretti, giungendo sino alla striscia di terra di Engerau sulla sponda destra del Danubio, di fronte a Bratislava. Così veniva consacrata l'annessione dei Sudeti al Reich, in una estensione che si può considerare superiore a quella domandata nel memorandum di Godesberg.

Corrado Henlein veniva nominato Commissario del Reich per i Sudeti. L'opera di adeguamento dei nuovi territori è stata sollecitata, come pure rapido procedeva il regolamento di tutte le questioni tra Berlino e Praga. Il nuovo Governo ceco si mostra conciliante ed intenzionato a vivere in buoni rapporti con la Germania. Il suo ministro degli Esteri Chvalkovsky, due giorni dopo il suo insediamento, visitava von Ribbentrop a Berlino ed il Führer a Monaco per gli ulteriori accordi. Il 21 ottobre i riservisti tedeschi venivano congedati e gran parte delle truppe di occupazione venivano ritirate dai Sudeti, i quali passavano automaticamente sotto l'amministrazione civile del Reich.

Il 27 ottobre il ministro degli Esteri von Ribbentrop partiva per Roma, ove aveva vari colloqui col Duce e col ministro Ciano, riflettenti le questioni attuali della politica europea, e fra l'altro quella delle rivendicazioni magiare

in Cecoslovacchia. Le due nazioni, Cecoslovacchia e Ungheria, non potendo mettersi d'accordo direttamente, decidevano di affidare la questione all'arbitrato dell'Italia e della Germania.

Si aveva così il 2 novembre il convegno di Vienna, nel quale i ministri degli Esteri Ciano e Ribbentrop, dopo breve discussione, emisero la loro decisione arbitrale, per la quale l'Ungheria veniva a riacquistare una ricca fascia di territorio con importanti città e molte centinaia di migliaia d'abitanti. Il trattato iniquo del Trianon era così riveduto: e ancora una volta l'Asse Roma-Berlino recava giustizia e pace nell'Europa danubiana.

Un'insensata campagna politica e di stampa da parte di certe democrazie per diminuire il valore della pace di Monaco, come pure le vaste ed improvvise misure di armamenti adottate dai Governi delle due Potenze occidentali mettevano il campo nuovamente a rumore. Ma anche stavolta la politica dell'Asse Roma-Berlino si dimostrava un tutto omogeneo, deciso ad opporsi ad una guerra preventiva contro gli Stati autoritari. L'anno 1938-XVI si chiude nel segno di questa politica, che è stata l'unica a trionfare in Europa, assicurando l'equilibrio politico e la pace del nostro continente.

FILIPPO BOJANO

Società Anonima Costruzioni Esercizio Ferrovie "C. E. F.,

Capitale versato L. 10.000.000

Sede Legale: ROMA - Via A. Depretis, 45-A

Sede Amministrativa: PALERMO - Via Siracusa, 1

Studi e costruzioni di ferrovie, strade, fabbricati, bonifiche
nonché qualsiasi costruzione in genere

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

Società Anonima Fondata nel 1913

Sede in NAPOLI: Corso Umberto I n. 174

Capitale Lit. 45.000.000 - C.P.E.C. Napoli 16372

Indirizzo telegrafico: PLURICOT

Codici: A. B. C. 5°, 6° Edizione; Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P.B.X.: 50050

Telefoni stabilimenti: Poggioreale (Napoli) 50.392 e 51.623

Angri 1 - Fratte 88 - Nocera 27 - Piedimonte 3

Forza motrice impiegata: 10.000 HP.

Materia prima impiegata: Cotoncini americani, indiani, egiziani, Rayon, fiocco e diversi.

Consumo medio annuale: 40.000 balle.

Numero operai occupati: 7000 circa.

Cinque stabilimenti di filatura: a Napoli (2), Nocera, Pellizzano e Piedimonte.

Due ritorciture e due asature.

Una filatura cascami a Napoli, con ovattificio e sfilacciatura.

Due stabilimenti di tessitura greggi (domestici e cabots): a Piedimonte d'Alife e a Frattamaggiore.

Uno stabilimento di tessitura automatica, greggi, madapolam, pelle ovo, opalines, voiles, popelines ad Angri.

Una tessitura greggi alti per lenzuola.

Uno stabilimento di tessitura colorati, a Napoli.

Uno stabilimento di tessitura jacquard, a Napoli.

Due stabilimenti di tintoria, candeggio gasatura e mercerizzazione filati, a Napoli e a Fratte di Salerno.

Uno stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti a Fratte di Salerno.

Uno stabilimento di sgranatura meccanica di cotone a Fratte di Salerno. Sgranatrici installate: 12.

Fusi di filatura e ritorciture: 300.000.

Telai installati: 1214 comuni, 2467 automatici e 210 Jacquards. Totale 3891 telai.

Macchine a stampare: 12.

Produzione giornaliera delle tessiture: metri lineari 200.000 circa.

Produzione giornaliera delle filature: nei titoli dal 4 all'80, Kg. 30.000 circa.

Principali articoli di tessitura prodotti: Domestic, Cabots, Calicots, Tele lenzuola greggie e candide, Madapolams, Pelle ovo, Popelines, Opalines, Madapolams tinti e rigati, Battiste tinte, Tele Indaco e nere, Grisettes, Massaua, Rasi e spigati tinti in filo, Gabardines e Pantaloni, Tele nord, Lustrines e Casalines, Tele tenda. Stampati per camicia e per vesti a tinte solide, Bleu prints, Cretonnes, Damaschi, Broccati, Gobelins, Rasi, ecc., per mobili.

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

Rappresentanti in Italia: ad Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Trieste.

Rappresentanti nelle Colonie: Addis Abeba, Asmara, Bengasi, Mogadiscio, Tripoli, Rodi.

Rappresentanti all'Estero: in Argentina, Austria, Australia, Belgio, Canada, Chile, Cipro, Egitto, Estonia, Finlandia, Grecia, India, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Marocco, Norvegia, Perù, Romania, Svizzera, Stati Uniti, Tunisia, Turchia, Uruguay, Ungheria.

Depositi: a Catania, Messina, Palermo.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA MILANO

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 151.087.696,65
AL 31 DICEMBRE 1937-XVI

200 FILIALI IN ITALIA

4 FILIALI E 14 BANCHE
AFFILIATE ALL' ESTERO

**GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE-MECUM DEL RISPARMIATORE**

**AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE**

pubblicità -



PRODOTTI MINERARI

PRODOTTI METALLURGICI

**PRODOTTI CHIMICI
PER L'AGRICOLTURA**

**PRODOTTI CHIMICI
PER L'INDUSTRIA**

**135 STABILIMENTI
60 MINIERE E CAVE
29 CENTRALI ELETTRICHE**



"MONTECATINI"

**SOCIETA' GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA
MILANO • VIA PRINCIPE UMBERTO, 18**

REALISTICA POLITICA DEL DUCE

GLI ACCORDI ITALO-INGLESI

Agli inizi dell'Anno XVII, il 16 novembre, dopo un periodo di vicende fortunate, sono entrati in vigore gli accordi anglo-italiani conclusi il 16 aprile a Roma, sette mesi prima. L'Inghilterra ha riconosciuto l'Impero italiano e i rapporti fra i due Paesi sono giunti a una chiarificazione.

Il protocollo firmato in Roma il 16 aprile dal conte Ciano e dall'ambasciatore Perth, seguito da vari allegati e accompagnato da uno scambio di note, diceva:

Il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, animati dal desiderio di porre su una base solida e duratura le relazioni tra i due Paesi e di contribuire alla causa generale della pace e della sicurezza, hanno deciso di entrare in conversazioni allo scopo di raggiungere un accordo sulle questioni di mutuo interesse:

e le dette conversazioni avendo avuto luogo:

S. E. il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Ministro degli Affari Esteri, e S. E. il molto on. conte di Perth G. C. M. G., C. B., ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Sua Maestà Britannica a Roma, debitamente autorizzati all'uopo dai loro rispettivi Governi, hanno redatto il presente protocollo ed hanno firmato gli accordi e dichiarazioni che vi sono annessi, ciascuno dei quali dovrà essere considerato come un atto separato e per sé stante:

1° Conferma della dichiarazione del 2 gennaio 1937, relativa al Mediterraneo, e delle note scambiate il 31 dicembre 1936;

2° Accordo relativo allo scambio di informazioni militari;

3° Accordo relativo a talune zone del medio Oriente;

4° Dichiarazione relativa alla propaganda;

5° Dichiarazione relativa al lago Tana;

6° Dichiarazione relativa agli obblighi militari degli indigeni dell'Africa Orientale Italiana;

7° Dichiarazione relativa al libero esercizio della religione e al trattamento degli Enti religiosi britannici in Africa Orientale Italiana;

8° Dichiarazione relativa al Canale di Suez.

Tali atti entreranno in vigore alla data che i due Governi firseranno d'accordo. Ciascuno di essi, a meno che non contenga disposizioni relativamente alla sua revisione o durata, rimarrà in vigore senza limite di tempo; ma qualora uno dei due Governi in qualunque momento ritenga che un mutamento di circostanze renda necessaria la revisione di taluno di questi atti, i due Governi si consulteranno allo scopo di procedere a una tale revisione.

I due Governi convengono che, immediatamente dopo l'entrata in vigore dei detti atti, saranno aperti negoziati, ai quali il Governo egiziano sarà invitato a partecipare per quel che riguarda tutte le questioni interessanti l'Egitto o il Sudan anglo-egiziano, in vista di un accordo definitivo sulle frontiere fra il Sudan, il Chenta e la Somalia Britannica da un lato e l'Africa Orientale Italiana dall'altro, nonchè in relazione ad altre questioni che riguardano reciprocamente:

a) interessi italiani da un lato e interessi britannici, egiziani o sudanesi dall'altro nei territori sopra menzionati;

b) i rapporti fra detti territori. Questi negoziati includeranno altresì la questione dei rapporti commerciali



Ciano firma la dichiarazione per l'entrata in vigore degli accordi



La dichiarazione comune per l'esecuzione degli accordi firmata da Perth

fra il Sudan e l'Africa Orientale Italiana. I due Governi convengono inoltre che avranno luogo al più presto possibile negoziati fra il Governo del Regno Unito ed il Governo italiano sulla questione dei rapporti commerciali fra l'Africa Orientale Italiana ed il Regno Unito, l'India, le colonie britanniche, i territori di oltre mare, i protettorati ed i territori sottoposti a mandato amministrati dal Governo del Regno Unito, compresa la questione dell'applicazione, in base a condizioni da stabilirsi, del Trattato di commercio e navigazione firmato a Roma il 15 giugno 1883 a tutta l'Africa Orientale Italiana.

Questi negoziati saranno ispirati al comune desiderio di sviluppare i rapporti commerciali fra i predetti territori e di assicurare adeguate facilitazioni al commercio.

La dichiarazione comune del 16 novembre, firmata pure a Roma da Ciano e Perth e accompagnata da uno

scambio di note coll'incaricato d'affari d'Egitto nella Capitale italiana per quanto riguarda l'entrata in vigore delle dichiarazioni relative al lago Tana e al Canale di Suez, dice:

Premesso che fra il Governo italiano e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord fu redatto in data 16 aprile 1938-XVI un protocollo relativo a questioni di mutuo interesse:

che gli accordi e dichiarazioni annessi a detto protocollo e ivi più particolarmente specificati furono firmati alla data suindicata dai plenipotenziari dei detti Governi;

che il protocollo prevede che i detti atti entreranno in vigore alla data che i due Governi fisseranno di comune accordo;

i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro Governi rispettivi, dichiarano che gli accordi e dichiarazioni indicati nel protocollo anzidetto entreranno in vigore alla data odierna.



SM. 79 - L'equipaggio di Bruno Mussolini del volo Roma-Brasile

**SOC. IT. AEROPLANI IDROVOLANTI "SAVOIA MARCHETTI,,
SESTO CALENDE**

AZIENDA CARBONI ITALIANI

(A. Ca. I.)

Costituita con R. D. L. 28 Luglio 1935
N. 1406 per la ricerca, la produzione ed
il consumo del carbone fossile nazionale

Miniere dell' A R S A

**Miniere della
SARDEGNA**

ASSICURAZIONI GENERALI

di TRIESTE e VENEZIA

La Compagnia deve l'alto concetto in cui è tenuta e l'assoluta fiducia di cui gode in Italia ed in tutto il resto del mondo civile ad un complesso di fattori fra i quali si annoverano:

- 1° La sua *anzianità*. Fondata nel 1831, essa conta ormai 108 anni di esistenza.
- 2° La sua *potenzialità finanziaria*. I fondi di garanzia delle « Generali » ammontano a 2 miliardi e 646 milioni.
- 3° La *prudenza ed oculatezza* della sua gestione.
- 4° La *vastità della sua organizzazione territoriale*, che comprende quasi tutti gli Stati europei, il Levante, l'Egitto, l'Impero e le Colonie africane, l'India, la Persia, la Cina, l'America settentrionale e meridionale, ecc.
- 5° L'*importanza* della partecipazione a numerose Società affiliate in Italia ed all'Estero.
- 6° La *molteplicità dei rami esercitati* e la varietà delle forme di assicurazione offerte al pubblico.
- 7° L'*estrema divisione dei rischi* e la *varietà degli impieghi del proprio patrimonio*, fra cui va notato l'ingente possesso immobiliare urbano ed agricolo in Italia e all'Estero per un valore di oltre 610 milioni.
- 8° La *mole dei pagamenti* fatti in un secolo, ammontante ad oltre 10 miliardi di lire al valore attuale.

La Compagnia offre al pubblico le più svariate forme d'assicurazione alle condizioni più liberali, concedendo nel Ramo Vita speciali facilitazioni in caso di malattia, d'invalidità, d'operazioni chirurgiche, ecc.



FORZE DEL LAVORO ITALIANO

LE COMUNICAZIONI CELERI PER VIA
AEREA, STRUMENTO PREZIOSO DI
PROGRESSO CIVILE, HANNO IN ITALIA
UN'ORGANIZZAZIONE ESEMPLARE.
DI ESSE, L'ALA LITTORIA E SEMPRE STATA
E SEMPRE SARA ALL'AVANGUARDIA

**ALA
LITTORIA**

TUTELA DELLA RAZZA

Il problema della razza si è presentato con carattere di urgenza e in forma totalitaria alla mente e alla coscienza degli italiani con una dichiarazione della scienza. Nella prima metà di luglio dell'anno XVI, infatti, un gruppo di studiosi fascisti, docenti delle Università italiane, sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare, ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti della razza:

1) Le razze umane esistono. L'esistenza delle razze umane non è già un'astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici, che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2) Esistono grandi razze e piccole razze. Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per esempio i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze la esistenza delle quali è una verità evidente.

3) Il concetto di razza è concetto puramente biologico. Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche religiose. Però, alla base delle differenze di popolo e di nazione, stanno delle differenze di razza.

Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perchè essi han-

no una lingua diversa e una storia diversa, ma perchè la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia infine che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

4) La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana. Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra Penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti pre-ariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiranno il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

5) È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici. Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razzista della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia nelle sue grandi linee la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era 1000 anni fa: i 44 milioni di Italiani di oggi rimontano quindi in assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

6) Esiste ormai una pura razza italiana. Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della nazione italiana.

7) È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in

Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose.

La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano nordico. Questo non vuol dire, però, introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'italiano a un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8) È necessario fare una netta distinzione tra i Mediterranei d'Europa (occidentali): da un parte gli Orientali e gli Africani dall'altra. Sono, perciò, da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche, stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9) Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia.

Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

10) I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo. L'unione è ammissibile solo nell'am-

bito delle razze europee, nel qual caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri.

Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extraeuropea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli Ariani.

Ma se alla scienza è stato affidato il compito di chiarire in modo definitivo e complessivo i fondamentali elementi costitutivi della razza nostra, il problema era già impostato da lunghi anni, e sebbene esso non fosse ancora chiaro nella coscienza del popolo, era preciso e lineare nella mente del Capo ed è vivo nelle realizzazioni del Regime.

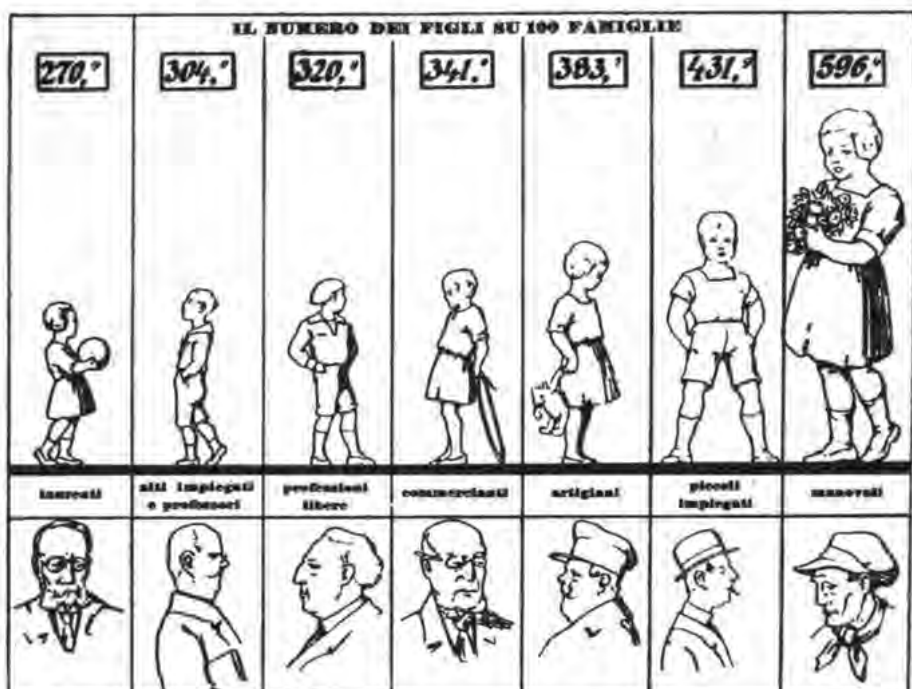
Il problema infatti, che poggia su due elementi fondamentali: tutela della razza e orgoglio di razza, è stato avviato alla sua grandiosa soluzione fin dal sorgere del Fascismo, e si identifica in larga parte con la battaglia demografica che, dopo settant'anni di assestamento, venne intrapresa dal Duce. Per convincersene basta esaminare quanto il Regime ha fatto in questo campo, fin dal 1926. Sono provvidenze che accompagnano i coniugi dal primo giorno del matrimonio nel lungo e molto spesso faticoso cammino della vita, tutelando la madre e i bimbi, provvedendo alla loro sanità fisica e morale, trasformando i ragazzi in gagliardi virgulti. Sono provvidenze economiche, sociali, spirituali che accomunano nel medesimo alone di bene la città e la campagna. A centro del quadro sta l'Opera Maternità ed Infanzia, la quale con un'organizzazione capillare, sviluppata e perfezionata nel volgere di oltre dodici anni, si è estesa dovunque sia un agglomerato abitato, per tutelare vigilare e proteggere la creatura durante la concezione e nei primi anni di vita, allevando i sacrifici economici delle famiglie indigenti, assistendo le madri bisognose, e svolgendo azione

Saponeria V. LO FARO & C. - Genova S. Quirico

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 10.000.000 VERSATO

Telefoni: 49-030 - 49-276 - 52-417

Saponi da bucato e glicerine gregge, distillate e per esplosivi



Il numero dei figli sta in rapporto inverso alla capacità sociale dei genitori. Il grafico che riportiamo dalla rivista *La Difesa della Razza* fa vedere come, fondandosi sulle indagini fatte presso diverse Nazioni, il numero dei figli per cento famiglie salga dai 270,7 dei figli dei laureati ai 596,4 dei figli dei manovali

sociale attraverso il collocamento delle madri al lavoro, la ricostituzione dei focolari distrutti, la legalizzazione di unioni illegittime, di figli naturali, ecc.

Contemporaneamente altre armi sono state apprestate: la protezione del vincolo matrimoniale, il rigido controllo su alcune attività professionali, la punizione severa dei reati contro la maternità; l'istituzione dell'Opera Balilla che addestra e temprava le nuove generazioni; l'Ente di assistenza che aiuta e soccorre le famiglie indigenti; la decurtazione di oneri fiscali alle famiglie prolifiche; l'integrazione dei salari per le stesse famiglie. Inoltre si è proceduto alla lotta contro l'urbanesimo, riducendo il lavoro femminile mediante accordi sindacali e norme legislative; disciplinando l'afflusso nelle città, mentre a favore della popolazione rurale si è provveduto combattendo le malattie epidemiche e bonificando le terre e le case.

Misure imponenti che tuttavia fino allo scorso anno non avevano raggiunto tutti gli obiettivi voluti. Ed il 3 marzo 1937 il Gran Consiglio poneva di nuovo sul tappeto quello che venne definito il problema dei problemi, perfezionando i mezzi di lotta per combattere il regresso della natalità. Il massimo Istituto della Rivoluzione ha affermato anzitutto, con perfetta aderenza alla realtà pratica, l'inderogabile necessità di dare la precedenza nei lavori e negli impieghi ai padri di numerosa prole. Secondo punto fondamentale: accrescere il reddito delle famiglie numerose, sviluppando e generalizzando la graduazione dei salari e degli stipendi, affinché siano proporzionati agli oneri di famiglia ed affinché il sollievo economico dato a chi adempie il proprio dovere di cittadino e di fascista non si concluda nel semplice gesto dell'offerta assistenziale, ma si rinnovi di continuo accompagnan-

do lo svolgimento di vita delle famiglie.

Terza affermazione: stimolare, soprattutto nei ceti medi dove più ardua è la lotta per la vita, i matrimoni e la fecondità dei matrimoni con la concessione di assicurazioni dotali e di prestiti di nuzialità, prestiti che potranno essere riscattati con i figli.

Inoltre con il prossimo censimento si procederà a una severa revisione statistica dei comuni e delle provincie per adeguare l'organizzazione statale nei vari centri abitati, alla potenzialità demografica dei centri stessi. Infine è stato costituito un organo centrale di controllo e di propulsione della politica demografica che trova nelle provincie la sua espressione concreta nell'Associazione delle famiglie numerose. Provvidenze che vennero man mano perfezionate nei particolari con altre decisioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri, ultimi il decreto legge del 3 settembre 1938 con cui si istituì presso il Ministero dell'Interno il Consiglio superiore per la demografia e per la razza con il compito di dare pareri sulle questioni di carattere generale che interessino tali materie, e il decreto legge che reca nuove dispo-

sizioni sull'ordinamento dell'Opera Maternità ed Infanzia. Veniva così ampliato e integrato l'ufficio demografico centrale costituito dal Gran Consiglio il 3 marzo 1937, dimostrando implicitamente come il problema demografico sia premessa indispensabile del problema razziale.

Le provvidenze elencate hanno preparato il terreno per la tutela della razza che doveva divenire sentimento attivo di tutto il popolo. Si affermava così l'elemento spirituale dell'orgoglio della nostra razza che trova la sua base nella dichiarazione della scienza, e la sua improrogabile necessità nella creazione dell'Impero. La conquista dell'Africa Orientale, infatti, ponendo a contatto grandi masse di Italiani con le popolazioni nere impone una netta distinzione che sarà resa possibile non da norme coattive ma da una chiara consapevolezza dei lavoratori italiani in terra africana.

Il problema razziale, in una visione totalitaria ha due obiettivi: i neri e gli ebrei. Più urgente il primo; necessario il secondo, soprattutto come problema spirituale. Ed ecco che il Consiglio dei Ministri il 10 gennaio 1937

CARTIERE BURGO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 126.000.000

Sede: **VERZUOLO** (CUNEO)

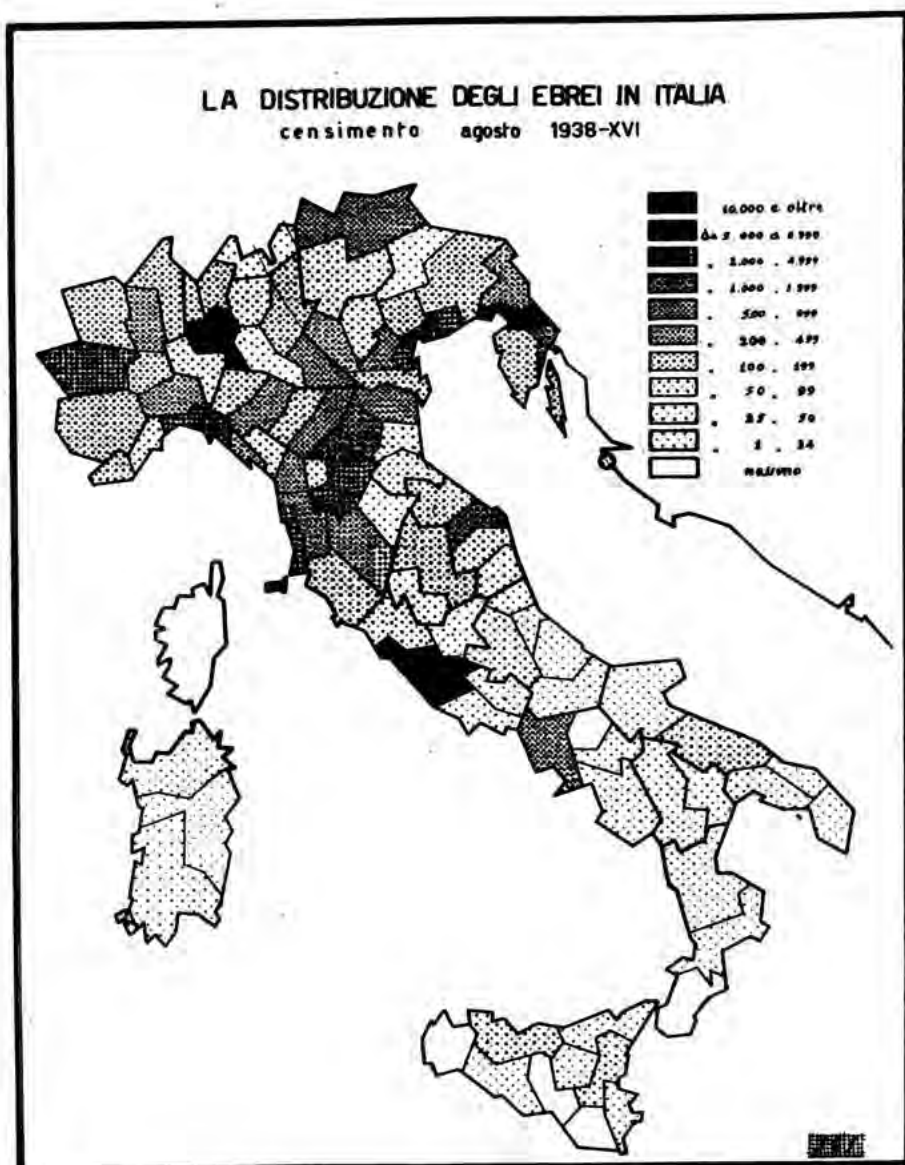
Direzione: **TORINO** - Via S. Teresa, 2

Stabilimenti: **VERZUOLO - CORSICO - PAVIA - TREVISO**
ROMAGNANO SESIA - MANTOVA - LUGO DI VICENZA
MASLIANICO - GERMAGNANO (in esercizio)

Produzione giornaliera:

q.li 4000 di carta

q.li 3000 di cellulosa e pastalegno



Distribuzione degli Ebrei nelle regioni italiane
(Dalla « Difesa della Razza »)

afferma «la necessità inderogabile di garantire la difesa della razza dalle promiscuità cui potrebbe essere soggetta nell'A. O. I., in conseguenza della colonizzazione demografica che vi si va attuando in scala sempre più vasta, rende opportuno stabilire sanzioni penali a carico del cittadino italiano che tenza relazioni di indole coniugale con persone suddite dell'A. O. I. Ciò più come monito che come mezzo affittivo perchè il Governo fascista fa assegnamento sulla coscienza e dignità civica e sulla maturità politica degli italiani che vivono nelle terre dell'Impero».

È il senso della razza che si afferma nettamente e risolutamente come coscienza e orgoglio del cittadino che vive e lavora sotto il segno del Littorio. Le misure coercitive hanno scarso valore se non sorregge il senso di dignità dei cittadini italiani. Problema importantissimo soprattutto per eliminare la mala pianta del meticciato, pericoloso e dannoso ad ogni sana coltivazione, perchè dà vita a individui ribelli per natura, tarati nel fisico e nello spirito. Con questa decisione la colonizzazione fascista si differenzia nettamente dalla colonizzazione inglese, che manda nelle terre dell'Impero pochi dirigenti con la mentalità di semplice sfruttamento di terre ricche e vergini; e da quella francese, che indulge alla mescolanza di razze. L'Italia fascista rispetta l'indigeno, ne tutela gli usi, la religione, i diritti; ma ne vuole la netta separazione dai bianchi, non per mancanza di umanità, ma per una necessaria supremazia spirituale. L'Italia fascista colonizza con un obiettivo demografico, manda nelle terre dell'Impero migliaia e migliaia di cittadini italiani; la promiscuità sarebbe un pericolo gravissimo.

Ma il nostro razzismo, razzismo imperiale, non poteva fermarsi a questa prima fase. Da quindici anni il Regime insegna soprattutto ai giovani l'orgoglio di sentirsi Italiani; le organizzazioni giovanili sono palestre fisiche, ma anche scuole spirituali che educano

l'animo a concepire la grandezza dell'Italia fascista. È sorto così il problema razziale che necessariamente doveva avere una base scientifica per perfezionarsi poi in una concezione politica e spirituale.

Qual è dunque la nostra razza? La «carta» dei docenti universitari ne fissa inconfondibilmente i caratteri. Nicola Pende ha precisato che «il concetto biologico-psicologico della razza afferma, per unanime consenso dei competenti, che razza vuol dire aggregato umano fatto di individui che da molti millenni, per ragioni che si perdono nelle leggi della genesi stessa dell'uomo e dell'eredità e dei rapporti dell'eredità coll'ambiente cosmico, si somigliano per molti caratteri morfologici, funzionali e psicologici; e lo stesso concetto ammette grandi razze, come la bianca, la negra, la gialla, e suddivisioni di tali razze come le cinque varianti europei, che sono state denominate nordica, mediterranea, cevenolica, dinarica, estbaltica».

La nostra discendenza è ariana; dalla schiatta di Enea giunto sulle rive del Tevere ove fondò la Città Eterna, schiatta che assimilandosi perfettamente con gli elementi delle rimanenti stirpi mediterranee forma l'ossatura della nostra civiltà romana, creando il tipo inconfondibile dell'ariano-italico, anzi dell'ariano-romano.

Vi sono dunque per comunanza di origini, caratteri di analogia con i tipi nordici e più precisamente con i germani, ma vi sono altresì differenze sostanziali, soprattutto spirituali. La forma del cranio e dei capelli, infatti, le caratteristiche della faccia, l'altezza, sono segni di una data razza, ma non costituiscono differenza esclusiva, così come vi possono essere individui che appartengono alla nostra Nazione, che vivono sul nostro territorio, che parlano la nostra stessa lingua, e che pur tuttavia sono di altra razza. E a dimostrare ciò basti ricordare nel passato le numerose invasioni, invasioni di eserciti più che di popoli, che non

Reddito elevato e sicurezza assoluta offrono le

CARTELLE FONDIARIE al 4 %

dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina in Trento

l'unico titolo italiano godente, oltre alle solite garanzie delle cartelle fondiari, anche la garanzia solidale e illimitata di due Provincie (Provincia di Trento e Provincia di Bolzano)

hanno lasciato alcuna traccia, che hanno soffocato per secoli il nostro senso nazionale, ma che non hanno sradicato la nostra origine, riaffermatasi a distanza di secoli.

Ed ecco affacciarsi il secondo elemento del problema: gli ebrei. Costoro appartengono indiscutibilmente ad altra razza; essi quindi vanno separati nettamente da noi, ariani-italici. Gli ebrei hanno cercato in ogni tempo e con ogni mezzo di soffocare il nostro orgoglio di razza, di distruggere le virtù più sane e più feconde della nostra stirpe; la loro azione deve essere stroncata. Il Fascismo, dunque, non fa dell'antisemitismo come pura persecuzione religiosa o personale; ma vuol eliminare un atteggiamento mentale in contrasto con la nostra etica.

Il 13 febbraio 1938 l'«Informazione diplomatica» n. 14 precisava che il Regime non intendeva fare politica antisemita ed aggiungeva: «Il Governo fascista si riserva tuttavia di vigilare sull'attività degli ebrei venuti di recente nel nostro Paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci del singolo e all'importanza numerica della loro comunità».

Successivamente il comunicato che annunciava la visita degli studiosi fascisti che avevano redatto le proposizioni sul razzismo fascista, al Segretario del Partito, ricordava: «Il Fascismo da sedici anni fa praticamente una politica razzista, che consiste — attraverso l'azione delle Istituzioni del Regime — nel realizzare un continuo miglioramento quantitativo e qualitativo della razza».

«Il Segretario del Partito ha soggiunto che il Duce parecchie volte — nei suoi scritti e discorsi — ha accennato alla «razza» italiana, quale appartenente al gruppo cosiddetto degli indo-europei. Anche in questo campo il Regime ha seguito il suo indirizzo fondamentale: prima l'azione, poi la formulazione dottrinale, la quale non deve essere considerata accademica, cioè fine a se stessa, ma come determinante una ulteriore precisa azione politica».

«Con la creazione dell'Impero, la razza italiana è venuta in contatto con altre razze: deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. Leggi «razziste» in tal senso sono già state elaborate e applicate con fascistica energia, nei territori dell'Impero.

Quanto agli ebrei, essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una «razza» diversa e superiore alle altre, ed è notorio che, malgrado la politica tollerante del Regime, gli ebrei hanno in ogni Nazione costituito — con loro uomini e loro mezzi — lo stato maggiore dell'antifascismo».

L'impostazione totalitaria del problema razzistico fascista veniva, infine, precisata dalla nota n. 18 dell'«Informazione diplomatica» che affermava:

Negli ambienti responsabili romani si fa notare che molte delle impressioni e deduzioni estere sul razzismo italiano sono dettate da una superficiale cognizione dei fatti e in qualche caso da evidente malafede.

In realtà il razzismo italiano data dal 1919, come potrebbe essere documentato. Mussolini nel discorso al Congresso del Partito tenutosi a Roma nel novembre del 1921 — ripetiamo 1921 — dichiarò esplicitamente: «Intendo dire che il Fascismo si preoccupi del problema della razza: i fascisti devono preoccuparsi della salute della razza, con la quale si fa la storia».

Se il problema rimase per alcuni anni allo stato latente, ciò accadde perché altri problemi urgevano e dovevano essere risolti. Ma la conquista dell'Impero ha posto in primissimo piano i problemi chiamati complessivamente razziali, la cui sconoscenza ha avuto drammatiche, sanguinose ripercussioni, sulle quali non è — oggi — il momento di scendere in particolari.

Altri popoli mandano nelle terre dei loro Imperi pochi e sceltissimi funzionari; noi manderemo in Libia e in Africa Orientale Italiana — coll'andare del tempo e per assoluta necessità di vita — milioni di uomini.

Ora, a evitare la catastrofica piaga del meticciato, la creazione cioè di una razza bastarda, né europea né africana, che fomenterà la disintegrazione e la rivolta, non bastano le leggi severe promulgate e applicate dal Fascismo: occorre anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara onnipresente coscienza di razza.

Discriminare non significa perseguitare: questo va detto ai troppi Ebrei d'Italia e di altri Paesi, i quali Ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando con la nota rapidità dall'invadenza e dalla superbia all'abbattimento e al panico insensato.

Come fu detto chiaramente nella nota n. 14 dell'«Informazione Diploma-

tica » e come si ripete oggi, il Governo fascista non ha alcun speciale piano persecutorio contro gli Ebrei in quanto tali. Si tratta di altro. Gli Ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono 44 mila secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere controllati da un prossimo speciale censimento. La proporzione sarebbe quindi di un Ebreo su mille Italiani.

È chiaro che, d'ora innanzi, la partecipazione degli Ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere e sarà adeguata a tale rapporto. Nessuno vorrà contestare allo Stato fascista questo diritto, e meno di tutti gli Ebrei, i quali — come risulta in modo solenne anche dal recente manifesto dei rabbini d'Italia — sono stati sempre e ovunque gli apostoli del più integrale, intransigente, feroce e, sotto un certo punto di vista ammirevole, razzismo; si sono sempre ritenuti appartenenti a un altro sangue, a un'altra razza, e si sono autoproclamati « popolo eletto » e hanno sempre fornito prove della loro solidarietà razziale, al disopra di ogni frontiera.

E qui non vogliamo parlare dell'equazione, storicamente accertata in

questi ultimi venti anni di vita europea, fra ebraismo, bolscevismo e massoneria.

Nessun dubbio quindi che il clima è maturo per il razzismo italiano, e meno ancora si può dubitare che esso non diventi — attraverso l'azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime — patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza per il nostro Impero.

Il terreno, dunque, era stato fecondato già da lunghi anni, occorreva creare soltanto una coscienza di razza, quella coscienza fatta d'orgoglio e di fede che fu viva in ogni grande Italiano anche nel periodo di umiliazione politica, che fu sempre viva in Mussolini. Il Duce infatti già nel 1917, in un'ora grave per il Paese, affermava: «... il dolore ci percuote, ma non ci abbatte. Ci forgia. Qui si rivela la nobiltà della nostra stirpe. Tutta l'Italia oggi è un cuore solo. Tutto si riduce alla nostra qualità fondamentale e gloriosa di Italiani ».

E nel 1921, parlando della genesi del Fascismo, disse: «... è nata da un pro-

S. I. Commercio Ferramenta e Affini nelle Colonie

Sede Amministrativa: NAPOLI

Agenzie: Asmara - Addis Abeba - Assab - Bengasi - Dire Dawa - Dessiè - Gondar - Gimma - Massaua - Mogadiscio - Tripoli - Rodi

Ferramenta in genere - Attrezzi per arti e mestieri - Ottonami - Carriole - Badili - Picconi - Zappe - Articoli igienici e sanitari - Gabinetti da bagno - Utensileria - Stoviglie - Vernici e colori - Oli - Saponi e profumi - Frigoriferi - Cucine economiche - Apparecchi di illuminazione a benzina e a petrolio - Accessori per auto - Ghiacciaie - Selleria - Copertoni - Tute - Cucine

Rivestimenti - Pavimenti - Steariche



Discriminazione e non dominazione - Un Ebreo per ogni mille Italiani, non un Ebreo dominatore tra mille Italiani

(Dalla « Difesa della Razza »)

fondo, perenne bisogno di questa nostra stirpe ariana e mediterranea, che a un dato momento si è sentita minacciata nelle ragioni essenziali dell'esistenza da una tragica follia e da una favola mitica che oggi crolla a pezzi nel luogo stesso ove è nata.

Ed ancora più categoricamente nel 1926, allorché dava l'ordine per l'inizio della battaglia demografica, egli disse:

Sono le classi più alte della società le prime a infrancesarsi, inglesizzarsi e americanizzarsi, a prendere i costumi degli altri popoli, spesso la psicologia, molto spesso i difetti. Le classi umili, quelle che sono radicate alla terra, quelle che sono sufficientemente barbare per non apprezzare tutti i vantaggi del cosiddetto comfort moderno, sono quelle che restano attaccate disperatamente alla loro patria d'origine.

Concetto che si perfeziona, per citare le più salienti affermazioni, allor-

ché, conquistato l'Impero, il Duce proclama:

Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola.

Quella che Mussolini additava come una gravissima tara delle classi più alte ha origine giudaica. Anzitutto è dimostrato abbondantemente che gli ebrei sono i più feroci razzisti.

In Italia essi non soltanto non si sono assimilati alla nostra razza, ma hanno decisamente adulterato la razza stessa, il nostro genio italico, sovvertendo tutto il patrimonio spirituale che ci è proprio. Han tentato di distruggere la nostra morale, la nostra cultura, e sono riusciti in un certo periodo a dominare la nostra economia. Nel campo puramente intellettuale dobbiamo all'invasione giudaica l'as-

servimento alle mode straniere più assurde, quello sconvolgimento spirituale che si chiamò a volta a volta cosmopolitismo, internazionalismo, europeismo, ed è in sintesi decadenza. La borghesia è stato il terreno fecondo per questa azione giudaica; si che si è giunti all'assurdo di alimentare nel centro della civiltà romana, i focolai più attivi dell'antiromanità.

Il Fascismo fin dal sorgere ha proclamato la necessità di avere uno stile proprio, un costume inconfondibilmente fascista, un modo di pensare e di vivere da fascista. Doveva fatalmente cozzare contro il giudaismo che avversava i regimi totalitari, i soli che avessero istituito un controllo politico ed economico. Cozzava nel campo spirituale e prima di tutto in forma confusa, ma innegabile anche nel campo di quello che venne definito il problema dei problemi. Facile è infatti ritrovare la paternità delle teorie suicide che portavano a limitare le nascite, che hanno segnato in ogni tempo il pauroso regresso della natalità tra i ceti superiori, quelli ai quali è affidato il compito di perpetuare, rinvigorendola, la razza, ceti ai quali appartengono i nuclei di famiglie che rivelano una supremazia spirituale e che hanno il compito della più feconda eredità. Anche in questo delicato settore era penetrato il dissolvimento giudaico.

Logico appare dunque che il ristabilimento della proporzione tra italiani e giudei cominciasse dalla scuola. Ed infatti il Consiglio dei Ministri del 1° settembre, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale approvava il seguente decreto legge:

Art. 1. All'ufficio d'insegnante delle scuole statali o parastatali, di qualsiasi ordine e grado, e delle scuole non governative ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammessi professori di razza ebraica, anche se siano stati compresi in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto, né potranno essere ammessi all'assistentato universitario,

né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2. Alle scuole di qualsiasi ordine di grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3. A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica, che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente articolo 1, saranno sospesi dal servizio: sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4. I membri di razza ebraica delle accademie, degli istituti e delle associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5. In deroga al precedente articolo 2, potranno, in via transitoria, essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti ad istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6. Agli effetti del presente decreto legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Lo stesso Consiglio decideva:

Su proposta del Duce, Ministro dell'Interno, si provvede a regolare come segue la posizione degli stranieri di razza ebraica stabiliti in Italia, in Libia o nei possedimenti dell'Egeo dopo la grande guerra, e, cioè, dal 1° gennaio 1919, ivi compresi anche quelli, e sono in numero esiguo, che avevano nel frattempo acquistato la cittadinanza italiana.

Art. 1. Dalla data di pubblicazione del presente decreto-legge è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile

Soc. An. Stabilimento Minerario del Siele

Sede: LIVORNO - Piazza Carlo Alberto n. 1

Miniere di Mercurio: SANTA FIORA (Grosseto)

dimora nel Regno, in Libia o nei possedimenti dell'Egeo.

Art. 2. Agli effetti del presente decreto-legge è considerato ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Art. 3. Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a stranieri ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919 s'intendono ad ogni effetto revocate.

Art. 4. Gli stranieri di razza ebraica che, alla data di pubblicazione del presente decreto-legge, si trovino nel Regno, in Libia o nei possedimenti dell'Egeo o che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1° gennaio 1919 debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei possedimenti dell'Egeo, entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto. Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno espulsi dal Regno a norma dell'art. 150 del T. U. delle leggi di P. S. previa l'applicazione delle pene stabilite dalla legge.

Veniva poi comunicato che i casi controversi sarebbero stati giudicati uno per uno dal Ministero dell'Interno. A dimostrare, infine, come non vi fosse nessuno spirito persecutorio nelle misure adottate veniva decisa l'istituzione di scuole riservate agli ebrei, scuole a totale carico dello Stato.

Si trattava insomma di fare una netta distinzione tra italiani ed ebrei, di ristabilire l'equilibrio da troppi decenni spezzato, affinché il posto degli ebrei che avevano diritto a rimanere in Italia fosse proporzionato nel complesso delle energie nazionali al loro numero e alla loro esatta capacità.

Il problema veniva, infine, nella notte del 6 ottobre, definitivamente inquadrato dal Gran Consiglio, il quale decideva:

Il Gran Consiglio del Fascismo in seguito alla conquista dell'Impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale.

Ricorda che il Fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti.

Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.

Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce:

a) il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita e semita e altre razze non ariane;

b) il divieto per i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici — personale civile e militare — di contrarre matrimoni con donne straniere di qualsiasi razza;

c) il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razza ariana dovrà avere il preventivo consenso del Ministro dell'Interno;

d) dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenti al prestigio della razza nei territori dell'Impero.

Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale — specie dopo l'abolizione della massoneria — è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito è stato — in taluni periodi culminanti, come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica — unanimemente ostile al Fascismo.

L'immigrazione di elementi stranieri — accentuatasi fortemente dal 1933 in poi — ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani nei confronti del Regime non accettato sinceramente poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo di Israele.

Tutte le forze antifasciste fanno capo a elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è in Spagna dalla parte dei bolscevichi di Barcellona.

Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene che la legge concernente il divieto d'ingresso nel Regno degli ebrei stranieri non poteva più oltre essere ritardata e che l'espulsione degli « indesiderabili », secondo il termine messo in voga e applicato dalle grandi democrazie, è indispensabile.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide che, oltre ai casi singolarmente controversi che saranno sottoposti all'esame dell'apposita Commissione del Ministero dell'Interno, non sia applicata l'espulsione nei riguardi degli ebrei stranieri i quali:

a) abbiano un'età superiore agli anni 65;

b) abbiano contratto un matrimo-

nio misto italiano prima del 1° ottobre XVI.

Il Gran Consiglio del Fascismo, circa l'appartenenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue:

a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;

b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che, pure essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;

d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto qualora professi altra religione all'infuori dell'ebraica alla data del 1° ottobre XVI.

Nessuna discriminazione sarà applicata — escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ordine e grado — nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana — quando non abbiano per altri motivi demeritato — i quali appartengono a:

1) famiglie di Caduti nelle quattro guerre sostenute dall'Italia in questo secolo: libica, mondiale, etiopica, spagnola;

2) famiglie dei volontari di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;

3) famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola insigniti della croce al merito di guerra;

4) famiglie di Caduti per la Causa fascista;

5) famiglie di mutilati, invalidi, feriti della Causa fascista;

6) famiglie di fascisti iscritti al Partito negli anni '19, '20, '21 e '22 e nel secondo semestre del '24 e famiglie di legionari fiumani;

7) famiglie aventi eccezionali benemeritenze che saranno accertate da apposita Commissione.

I cittadini italiani di razza ebraica non appartenenti alla suddetta categoria, nell'attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, non potranno:

a) essere iscritti al Partito Nazionale Fascista;

b) essere possessori o dirigenti di

aziende di qualsiasi natura che impieghino 100 o più persone;

c) essere possessori di oltre 50 ettari di terreno;

d) prestare servizio militare in pace e in guerra.

L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriore provvedimento.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide inoltre:

1) che agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sia riconosciuto il normale diritto di pensione;

2) che ogni forma di pressione sugli ebrei per ottenere abiezione sia rigorosamente repressa;

3) che nulla si innovi per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti;

4) che, insieme alle scuole elementari, si consenta l'istituzione di scuole medie per ebrei.

Il Gran Consiglio del Fascismo non esclude la possibilità di concedere, anche per deviare l'immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia.

Questa eventuale e le altre condizioni fatte agli ebrei, potranno essere annullate o aggravate a seconda dell'atteggiamento che l'ebraismo assumerà nei riguardi dell'Italia fascista.

Il Gran Consiglio del Fascismo apprende con soddisfazione che il Ministro dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre di studi sulle razze nelle principali Università del Regno.

Il Gran Consiglio del Fascismo, mentre nota che il complesso dei problemi razziali ha suscitato un interesse eccezionale nel Popolo Italiano, annunzia ai fascisti che le direttive del Partito in materia sono da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti e che alle direttive del Gran Consiglio debbono ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate dai singoli Ministri.

Le decisioni del massimo organo della Rivoluzione venivano il 10 novembre perfezionate in norme di legge dal Consiglio dei Ministri, il quale disciplinava in modo definitivo il matrimonio dei cittadini italiani con gli appartenenti a razza non ariana o con persone straniere e il trattamento giuridico degli ebrei, precisando per questi

ultimi i limiti d'attività in ogni settore della vita nazionale, e le discriminanti, così come aveva fissato il Gran Consiglio, e completando le norme già precedentemente emanate per la tutela della scuola sia nei riguardi degli insegnanti e di tutto il personale, sia nei riguardi dei libri di testo.

Le decisioni erano la chiara conferma delle parole dette dal Duce a Trieste:

Gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del Regime, troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri, si seguirà nei loro confronti una politica di separazione.

Alla fine il mondo dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore; a meno che i semiti d'oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino.

In tal modo il Regime ha voluto innanzitutto aprire gli occhi degli italiani sull'azione degli ebrei e sulla loro effettiva potenzialità. Il censimento iniziato il 22 agosto ha portato a una prima constatazione: gli ebrei in Italia che si supponeva fossero 44 mila sono invece 70.000, cifra evidentemente sproporzionata.

Le rilevazioni per dipartimento e per provincia rivelano ancora maggiormente la gravità del fenomeno. Ecco questi dati:

Dipartimenti: Lazio 12.943; Lombardia 11.559; Venezia Giulia e Zara 8285; Toscana 5931; Piemonte 5439; Veneto 3822; Emilia 2964; Liguria 2770; Marche 1218; Venezia Tridentina 989; Campania 714; Umbria 228; Sicilia 202; Abruzzo e Molise 138; Puglia 122; Sardegna 67; Calabria 24; Lucania 10.

Province: Roma 12.799; Milano 10.219; Trieste 6085; Torino 4060; Livorno 2332; Firenze 2326; Genova 2263; Venezia 2189; Carnaro 1782; Ancona

1031; Bologna 1000; Bolzano 938; Padova 748; Ferrara 733; Napoli 678; Mantova 589; Modena 547; Alessandria 449; Pisa 416; Verona 414; Vercelli 325; Lucca 315; Parma 247; Gorizia 239; La Spezia 219; Siena 219; Como 197; Brescia 195; Imperia 193; Cuneo 192; Perugia 180; Novara 170; Varese 163; Asti 150; Grosseto 149; Treviso 147; Istria 130; Friuli 129; Reggio Emilia 129; Piacenza 124; Pesaro e Urbino 109; Rovigo 109; Aosta 103; Forlì 98; Palermo 96; Savona 95; Ravenna 86; Massa e Carrara 78; Catania 75; Bergamo 73; Viterbo 66; Aquila 66; Pistoia 62; Pavia 62; Bari 59; Vicenza 57; Trento 51; Macerata 51; Zara 49; Cagliari 49; Cremona 48; Terni 48; Frosinone 35; Littoria 34; Arezzo 34; Salerno 33; Belluno 29; Pescara 29; Ascoli Piceno 27; IONIO 26; Messina 21; Campobasso 20; Chieti 20; Catanzaro 15; Brindisi 14; Sondrio 13; Foggia 12; Lecce 11; Sassari 11; Rieti 9; Cosenza 9; Nuoro 7; Potenza 6; Agrigento 4; Matera 4; Avellino 3; Siracusa 3; Teramo 3; Enna 3; Benevento zero; Reggio Calabria zero; Ragusa zero; Caltanissetta zero; Trapani zero.

I dati particolari del censimento stesso riveleranno composizioni ancora più sorprendenti nei vari settori.

Mentre gli organi del Regime hanno provveduto a limitare l'azione degli ebrei, a riportare in giusta luce il valore delle due entità, giudei e italiani, il Partito provvede a potenziare l'orgoglio della razza, a divulgare i concetti fondamentali del problema perché, ripetiamo ancora, nessuna misura di legge è sufficiente ad alimentare il culto della razza, se manca la base spirituale. Tale compito è affidato agli Istituti di cultura fascista che nel prossimo anno dovranno illustrare su cinque punti fissati il grandioso problema, mentre nelle Università il problema stesso assume a importanza di primo piano come materia di insegnamento.

Impostato così il problema, l'Italia fascista marcia sicura verso il suo avvenire imperiale.

ORESTE GREGORIO

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO

Sede e Direzione Generale in SIENA

ANNO DI FONDAZIONE 1625

FILIALI in:

Toscana - Umbria - Lazio

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Esercizio del
Credito Fondiario
ed Agrario

L'attività dell'Istituto Nazionale Fascista Infortuni nel Regno e nell'Africa Orientale Italiana

Nel n. 184 de *Il Popolo d'Italia* è stato comunicato che il Duce — avendo in data 1° luglio XVI, ricevuto il sen. conte Giacomo Suardo, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista per la Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro, accompagnato dal Direttore Generale, cav. di gr. cr. dott. Giulio Calamanti, che gli consegnarono ed illustrarono il bilancio per l'esercizio 1937 — ha vivamente approvato l'attività svolta dallo stesso Istituto.

Questo altissimo riconoscimento del Capo, che di continuo e col più grande amore s'interessa al funzionamento e ai risultati delle molteplici istituzioni di previdenza e di assistenza sociale, non poteva lasciar indifferente la nostra sensibilità professionale, per cui ci siamo subito affrettati a chiedere e ad esaminare l'ampia e lucida documentazione, che ci consente di far seguire al comunicato anzidetto dati e notizie particolarmente interessanti sull'opera che il Regime, attraverso l'Istituto Nazionale Fascista Infortuni, va svolgendo nel particolare settore dell'assistenza agli operai, vittime del lavoro, nel Regno e nelle terre dell'Impero.



All'inizio di questa breve informativa, è bene subito precisare che i dati e le notizie, che ne formano il contenuto sostanziale, si riferiscono all'esercizio 1937, il primo nel quale l'Istituto Nazionale Fascista Infortuni — già Cassa Nazionale Infortuni, fondata nel 1883 — opportunamente potenziato e radicalmente riordinato per la bisogna, ha attuato la nuovissima riforma dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; riforma che, in armonia con la concezione fascista della previdenza sociale, ha profondamente modificato la precedente legislazione in

materia, ampliando notevolmente la sfera d'azione della tutela legale e delle vittime del lavoro; rendendo questa tutela più rapida e sicura attraverso l'assicurazione di diritto; trasformando l'indennizzo economico da capitale in rendita, per renderlo più aderente alle finalità dell'assicurazione sociale; aumentando e perfezionando le prestazioni, mediante l'apprestamento gratuito della assistenza sanitaria volta a realizzare, nei sinistrati, il massimo possibile ricupero della capacità lavorativa per il bene dei singoli e, soprattutto, nel superiore interesse collettivo di conservare il più gran numero possibile di organismi validi al lavoro ed alla difesa della Nazione; perfezionando la procedura delle vertenze e unificando la gestione assicurativa nell'Istituto Nazionale Fascista Infortuni. A quest'ultimo, in piena rispondenza con la sua alta funzione sociale, è riconosciuta la precisa figura di Ente di diritto pubblico, con personalità giuridica e gestione autonoma sotto la vigilanza del Ministero delle Corporazioni, e conferito un ordinamento aderente a quello corporativo dello Stato, in nome e per conto del quale attua l'assistenza legale a favore delle vittime del lavoro.

Dobbiamo anche far presente che la riforma — di cui abbiamo ora ricordato i capisaldi — essendo entrata in applicazione il 1° aprile 1937 per gli infortuni avvenuti da tale data, ne segue che il bilancio dell'I.N.F.A.I.L. per l'esercizio 1937, oltre i risultati della nuova gestione, comprende anche quelli relativi alle operazioni svolte nell'anno per gli infortuni avvenuti e le malattie professionali manifestatesi sotto l'impero della legge precedente e sino al 31 marzo 1937.



Non potendo, in considerazione de

caratteri della presente informativa riassumere la lettera del presidente dell'IN.F.A.I.L., S. E. Suardo, al Consiglio di Amministrazione e la relazione del Direttore Generale, dott. Calamiani, le quali, annesse al bilancio, pongono in efficace risalto lo sviluppo dell'Istituto, l'andamento e la mole delle sue operazioni e i lusinghieri risultati ottenuti nell'esercizio in esame, passiamo senz'altro a riferire di tali risultati gli elementi di più vivo e maggiore interesse, cominciando con la segnalazione del numero dei lavori assicurati che nel 1937 furono di 274.364 e dei salari erogati alle persone assicurate — con esclusioni dei dipendenti dello Stato — per lo stesso periodo e accertati agli effetti dell'applicazione del premio, che ascesero a L. 12 miliardi e 296.000.000, mentre nel 1936 i lavori assicurati risultarono in numero di 254.832 e i salari ammontarono a L. 10.469.000.000.

I premi di assicurazione di competenza dell'esercizio 1937, al netto di restituzione, raggiunsero la cifra di L. 404.715.510, con un aumento di circa L. 18.000.000 rispetto all'esercizio precedente; quelli incassati, sempre al netto di restituzioni, sommarono a L. 422.105.769, con una diminuzione di L. 12.000.000 circa rispetto al 1936, dovuta al minor gettito dei premi incassati anticipatamente per esercizi successivi, in dipendenza del nuovo ordinamento per il quale il rapporto assicurativo scade di regola al 31 dicembre.

I casi d'infortunio e di malattie professionali denunciati nel 1937 furono 506.908 e quelli, definiti nel corso dell'anno e avvenuti nell'anno o in anni precedenti, furono 511.547.

Le indennità pagate durante l'esercizio — in regime di indennizzo sia in capitale che in rendita — considerati come tali i valori capitali delle rendite liquidate nell'anno — ascesero complessivamente a circa L. 258.000.000 e le somme che si presume che dovranno pagarsi per i casi non definiti a fine di esercizio ed avvenuti nell'anno od in anni precedenti ammontano a L. 304.000.000 in confronto rispettivamente di L. 244.000.000 e di L. 387.000.000 circa dell'esercizio 1936.

Nei riguardi delle spese, meritano particolare rilievo quelle sostenute per la cura e l'assistenza sanitaria che ammontarono a circa L. 32.000.000, ivi comprese le spese per perfezionare ed ampliare l'attrezzatura sanitaria del-

l'Istituto in relazione ai compiti di assistenza demandatigli dalla legge, la quale — come è già stato accennato più sopra — ha istituito l'obbligo delle cure da parte dell'Istituto a favore degli infortunati e delle persone colpite da malattie professionali.

Volendo dare qualche più preciso ragguaglio in proposito, rileviamo che gli ambulatori di proprietà dell'Istituto, da 147 che erano al principio del 1936 sono saliti ora a 217, tutti perfettamente attrezzati, sicché può dirsi che essi realizzano oggi una delle più moderne espressioni della specifica tecnica sanitaria. Gli ospedali direttamente gestiti dall'Istituto sono saliti da 7 ad 11 unità; gli ambulatori ed ospedali convenzionati da 61 a 27 rispettivamente a 5546 e 489; i gabinetti radiologici di proprietà dell'Istituto e convenzionati da 86 a 346; quelli fisioterapici da 25 a 162 e quelli oculistici da 94 a 193. Infine, i medici, che con diverso rapporto davano l'opera loro all'Istituto, da 547 al principio del 1936 hanno raggiunto ora la cifra di 6145, dei quali 173, contro 79 nel 1936, a servizio intero; 407, contro 284 nell'anno precedente, a servizio parziale e 5565, contro 184 nel 1936, retribuiti a prestazioni.

Attraverso questa vasta organizzazione sanitaria, l'Istituto può ormai svolgere dovunque la sua assistenza a sollievo delle vittime del lavoro.

Mentre la gestione dell'assicurazione ordinaria dell'esercizio 1937, secondo le risultanze al 31 dicembre dello stesso anno, ha dato un avanzo di lire 25.266.783 — che dovrà essere assegnato in conformità delle disposizioni statutarie, al fondo di riserva — le attività investite e liquide dell'Istituto hanno raggiunto alla fine del 1937 la somma di L. 659.970.461, con un aumento di L. 154.000.000 circa rispetto all'esercizio precedente. Il fondo per le oscillazioni del valore dei titoli e quello per ammortamento e deperimento immobili ammontano rispettivamente a L. 27.660.322 e a L. 43.667.559, con un aumento per il primo di L. 5.000.000 circa e di L. 4.000.000 circa per il secondo.

Dalle cifre suindicate appare non solamente lo sviluppo dell'attività dell'Istituto, ma anche la solidità delle sue basi finanziarie.

I dati e le notizie, fin qui riassunti, presenterebbero una grave lacuna se non venissero completati con un, sia

pur breve, accenno all'assistenza dei grandi invalidi del lavoro, già affidata ad uno speciale istituto, ed ora demandata dalla nuova legge infortuni allo I.N.F.A.I.L. che vi provvede a mezzo di una speciale sezione autonoma, costituita presso la Direzione Generale dello stesso Istituto e denominata «Sezione Assistenza ai grandi invalidi del lavoro». Il finanziamento della Sezione avviene mediante contributo degli istituti assicuratori, corrisposto sotto forma di addizionale dei premi di assicurazione nella misura dell'1% per quanto riguarda l'Istituto Nazionale Fascista Infortuni e le Casse Mutue per l'assicurazione infortuni della gente di mare, e in una somma pari all'1% del gettito dei contributi assicurativi per quanto riguarda le Casse Mutue agricole.

L'importo di detti contributi fu per il 1937 di L. 4.445.784 e le spese per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro raggiunsero nello stesso anno la somma di L. 3.355.021.

Il primo anno di gestione della speciale sezione segna un notevole incremento nell'attività svolta a curare assistere e rieducare il grande invalido del lavoro.

Nel 1937 il numero dei grandi invalidi assistiti raggiunse la cifra di 2193 con un complesso di 42.023 prestazioni, così suddivise nei seguenti quattro gruppi fondamentali: degenze n. 816; forniture protettive n. 1964; assistenza sanitaria 29.913; assistenza sociale e varia 9330.

Da quanto sopra si deduce che l'esercizio 1937 dell'I.N.F.A.I.L. si è chiuso in condizioni favorevoli e, per quanto non sia possibile oggi prevedere i futuri risultati generali del nuovo regime assicurativo, considerato che da appena un anno esso è entrato in applicazione, è lecito, tuttavia, trarre i migliori auspici per gli ulteriori sviluppi delle gestioni a vantaggio dei lavoratori.

Proseguendo nello svolgimento dell'assunto della presente informativa, dobbiamo ora occuparci dell'attività dell'I.N.F.A.I.L. nell'Africa Orientale Italiana, sulla scorta di un'ampia relazione di S. E. il conte Giacomo Suar- do, l'animatore della vasta opera as-

sistenziale, organizzata in quelle regioni dall'I.N.F.A.I.L. per la tutela dei lavoratori chiamati a fecondare l'Impero dell'Italia fascista.

Dalla relazione in esame, si apprende che l'I.N.F.A.I.L. è stato un pioniere dei territori dell'A.O.I. Fin dal 1° luglio 1930 infatti esso aprì una sede in Asmara che però, stante l'esiguo numero degli operai allora presenti, fu trasformata in ufficio di rappresentanza: ma è dall'ottobre 1935 che ha avuto inizio quell'opera di organizzazione completa e efficiente che ha posto l'Istituto in grado di assolvere adeguatamente in quelle terre gli alti compiti di assistenza sociale a favore dei lavoratori. Opera di vasta organizzazione, svoltasi sotto la direzione e la costante vigilanza del senatore Suardo il quale, anche durante il periodo in cui fu comandante di un gruppo di artiglieria nel corso della campagna d'Africa, trovò modo di dedicare all'Istituto la sua vigorosa attività e successivamente, dopo il termine della campagna vittoriosa seguita dalla fondazione e proclamazione dell'Impero, volle far ritorno in quelle regioni per constatare sul posto i progressi raggiunti e le ulteriori necessità organizzative dell'Istituto ai fini di una perfetta tutela dei lavoratori.

Un rapido succedersi di date segna il cammino percorso: il 1° giugno 1935 viene fondata la sede di Mogadiscio; il 1° aprile 1937 la sede di Addis Abeba; il 1° luglio dello stesso anno è resa autonoma la sede di Dessiè; il 1° settembre si fonda la sede di Gondar; il 1° ottobre quella di Neghelli e il 1° novembre vengono costituite sedi a Dire Dawa, Gimma e Harar. Queste sedi sono opportunamente collegate da uffici di corrispondenza affinché le prestazioni assistenziali dell'Istituto si svolgano con la rapidità ed efficacia necessarie all'affiancamento dell'opera del Regime per la valorizzazione dell'Impero.

Uno schietto spirito fascista, che è disciplina, entusiasmo, collaborazione fattiva e aperta comprensione dei bisogni dei lavoratori, anima il personale amministrativo e sanitario chiamato alle delicate mansioni del funzionamento dei vari servizi dell'Istituto e per il quale sono incitamento e premio il senso del dovere e il vigile e personale interessamento di S. E. Suardo e degli organi direttivi dell'I.N.F.A.I.L.

Particolari attenzioni sono state ri-

volte alla migliore sistemazione dei locali delle sedi e specialmente del servizio sanitario che oggi dispone di 12 ambulatori, di un ospedale in Asmara modernamente attrezzato, capace di 60 letti e già pronto a funzionare, cui un altro simile farà seguito quanto prima presso la sede di Addis Abeba.

Ma più che altro è dalla esposizione dei dati riguardanti gli infortuni denunciati e gli indennizzi corrisposti che meglio si esprime l'azione svolta dall'Istituto nell'A.O.I.

Nel 1935, su una media mensile approssimativa di 35.000 operai presenti in quelle regioni, furono denunciati 4418 infortuni e definiti 3417; nel 1936 su di una media mensile di 101.000 operai presenti, si ebbero 10.353 denunce di sinistri e 10.404 definizioni ivi comprese quelle relative ad infortuni di anni precedenti. Le cifre riguardanti rispettivamente le tre voci,

or ora accennate, furono per il 1937: 105.000, 21.475 e 16.857.

Gli infortuni mortali ammessi a risarcimento nel triennio 1935-37, furono rispettivamente: 312, 832 e 551, con un totale di indennità di L. 18.600.000.

L'ammontare complessivo delle indennità pagate, ivi comprese quelle per i casi mortali, raggiunse nel biennio 1935-36 la cospicua cifra di 18.569.423,94 salita nell'anno successivo a L. 19 milioni 397.826,65.

Queste cifre stanno a testimoniare il rapido svolgimento delle operazioni, indice quanto mai eloquente della perfetta ed efficiente organizzazione dei servizi dell'I.N.F.A.I.L. il quale, penetrato dei doveri inerenti alla sua alta missione, è tutto proteso nello sforzo di contribuire così nel Regno come nei territori dell'Impero, alla realizzazione di una più alta giustizia sociale per il popolo italiano.

S. I. C. A. M.

Sindacato Italiano

Costruzioni Appalti Marittimi

Capitale Sociale: L. 20.000.000

ROMA = Via Bocca di Leone, 78 = ROMA



Studio di progetti ed esecuzione di qualsiasi lavoro portuale e di bonifica



CONQUISTE RIVOLUZIONARIE

LA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

L'anno XVI del Regime è stato caratterizzato, come tutti i precedenti, da una intensa attività legislativa, da una copiosa serie di riforme e d'istituti nuovi. Ma nella storia del Regime esso rimarrà come quello che ha segnato la più rivoluzionaria delle riforme fasciste: la creazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, di cui il Gran Consiglio ha approvato il progetto definitivo nella seduta del 7 ottobre. Non si tratta di una semplice riforma, sia pure profonda e radicale, nel senso che un vecchio istituto sia stato rinnovato e aggiornato per essere adeguato a un nuovo regime politico, a un nuovo ordinamento sociale, a una nuova dottrina giuridica, a un nuovo clima spirituale. Ciò era stato già fatto con la creazione, attraverso due solenni plebisciti nazionali, della Camera fascista su base corporativa. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni è, invece, una istituzione del tutto nuova e originale, nella sua composizione e nel suo funzionamento; e appare, sotto ogni aspetto, un'autentica conquista rivoluzionaria.

Le più audaci riforme fasciste, in sedici anni di Regime, furono sempre attuate nell'ambito del vigente ordinamento costituzionale; e ciò costituì un merito grandissimo e un'originalità singolare della Rivoluzione, che poté procedere, pertanto, senza scosse, verso la realizzazione graduale del suo supremo obiettivo: la formazione dello Stato fascista.

Per raggiungere codesto obiettivo fondamentale, l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni viene a toccare l'attuale Costituzione italiana in una delle sue basi, travolgendo principi — quali l'elettoralismo

e il parlamentarismo — che in Europa e nel mondo sopravvivono e dominano tuttora, sorretti da uno spirito astratto di tradizione, che non ha più aderenza con la realtà.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni fu per la prima volta annunciata dal Duce alla II Assemblea quinquennale del Regime. Quell'annuncio, dopo una lunga metodica elaborazione sulle direttive da Lui date, si concretò ora nel disegno di legge approvato recentemente dal Gran Consiglio. La pubblicazione del testo integrale del disegno ci dispensa da un esame particolare della riforma, della quale basterà qui fissare le caratteristiche essenziali, e rilevarne il significato politico e la portata rivoluzionaria.

Le caratteristiche essenziali si possono così riassumere: a) la nuova Camera è formata con i componenti di due organi del Regime: il Consiglio Nazionale del Partito e il Consiglio Nazionale delle Corporazioni; b) i membri della Camera non si chiamano più deputati, ma consiglieri nazionali, e non sono più eletti, ma nominati con decreto del Duce; c) i consiglieri nazionali non restano in carica per tutta la durata di una legislatura, ma finché assolvono le funzioni per le quali sono stati nominati; d) la nuova Camera, pur suddividendosi i periodi dei suoi lavori in legislature, ha continuità di vita; e) la funzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni è quella di collaborare col Governo per la formazione delle leggi; e tale funzione si esercita in assemblea plenaria per le leggi più importanti, come quelle di carattere costituzionale, i bilanci e altre d'interesse generale, e attraverso apposite Commissioni, per

le leggi di minore importanza e d'interesse particolare.

Queste caratteristiche sono sufficienti a delineare la fisionomia della nuova assemblea e a far risaltare la portata rivoluzionaria della riforma. Il vecchio parlamentarismo, coi suoi sistemi elettorali, con i suoi principi di sedicenti investiture popolari e di deleghe di poteri, con le pretese demagogiche della sua onnipotenza, con il cosiddetto «giuoco» dei partiti e dei gruppi, basato su manovre or ostruzionistiche o ricattatorie, sempre, comunque, faziose e settarie, il vecchio parlamentarismo non solo è sconfessato, ma stroncato in pieno e definitivamente.

Per quanto l'investitura, col nuovo sistema, venga dall'alto, il concetto rappresentativo non è rinnegato, ma posto su basi più idonee e più «sane», rafforzato e realizzato in una forma veramente totalitaria. La nuova assemblea non risulta più l'espressione di uno o più partiti, fittiziamente e incompiutamente rappresentanti la volontà e gli interessi del popolo, ma l'espressione fedele, la rappresentanza più genuina e diretta di tutta la Nazione, perchè attraverso i Fasci e le Corporazioni, tutti i ceti sociali, tutte le forze spirituali ed economiche del Paese, tutte le esigenze nazionali, tutte le aspirazioni, tutti i problemi e gli interessi del popolo, hanno un loro proprio interprete, un loro assertore, un patrocinatore immediato, sicuro, competente, autorevole. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni realizza così in pieno, come in nessun'altra assemblea parlamentare, la rappresentanza unitaria della Nazione, anche perchè per la prima volta, con essa, il fattore politico e il fattore economico vengono a fondersi armonicamente in un unico organismo omogeneo. I consiglieri provenienti dal Consiglio Nazionale del Partito, nonché, com'è prescritto dalla legge, dal Gran Consiglio del Fascismo conservano all'assemblea lo spirito politico che deve sempre ispirare qualsiasi attività legislativa. I Consiglieri provenienti dal Consiglio Nazionale delle Corporazioni garantiscono all'assemblea il contributo tecnico necessario all'esame e alla soluzione di problemi specifici, e quindi alla più perfetta elaborazione di leggi corrispondenti a reali interessi e a concrete esigenze. Ciò sarà anche grandemente facilitato da una delle più originali caratteristiche della riforma: la temporaneità della carica di consi-

gliere. Questa temporaneità sopprime anzitutto, per sempre, il personalismo. Non si è consigliere nazionale se non per una determinata funzione che si assolve nei Fasci e nelle Corporazioni. Finchè la funzione dura, il consigliere porta nell'assemblea non solo il contributo della sua competenza personale, ma anche il peso dell'autorità e della responsabilità che da quella funzione gli derivano, e l'inestimabile contributo della conoscenza diretta e immediata dei problemi che interessano la categoria o il settore di attività che egli rappresenta, con le loro aspirazioni e le loro esigenze attuali. Il giorno che egli decade, chi gli succede porterà lo stesso contributo, forse con maggior fede e più fresca lena. Ond'è che la temporaneità della carica, invece di spezzare, come potrebbe sembrare ad una prima impressione, la continuità dell'assemblea, la garantisce e la rafforza; facendone un organismo permanente sempre vivo e giovane, con un continuo rinnovamento dei suoi elementi e quindi con un costante adeguamento alle situazioni, ai problemi, alle necessità della Nazione.

La funzione legislativa della Camera, ed anche del Senato, per il quale in materia vigeranno le stesse norme, sarà infine portata su basi più serie. Soltanto i grandi problemi di carattere nazionale saranno oggetto di dibattito in assemblea plenaria, e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni assolverà, in tali casi, con più alto prestigio, il suo compito squisitamente politico. Ma tutte le altre leggi saranno discusse ed esaminate in seno alle Commissioni, da elementi competenti e responsabili, senza i vaniloqui comizieschi che deliziavano le sedute parlamentari di un tempo, senza le interminabili formalistiche letture di articoli e le votazioni in serie che si svolgevano tra gli sbadigli degli onorevoli deputati. Ma il fatto più importante è che l'attività legislativa viene portata su un piano di collaborazione col Governo.

La suddivisione dei tre poteri — suddivisione che tra il potere esecutivo e quello legislativo si traduceva in una vera e propria contrapposizione, per cui, come tuttora avviene nei regimi parlamentari, il secondo aveva quasi sempre il sopravvento sul primo, o lo teneva prigioniero — è anch'essa per sempre tramontata. In uno Stato unitario, in un Regime unitario, si realizza anche l'unità dei poteri, nell'unica suprema potestà del Governo. La Ca-

mera dei Fasci e delle Corporazioni non può non essere, e lo sarà certamente con decoro e fedeltà, uno strumento sensibile e operoso del Regime, e della volontà del Duce nel quale si attua compiutamente l'unità di comando. Egli stesso, il Duce, farà parte di diritto dell'assemblea. E ciò costituisce un'altra significativa originalità della riforma. Ne farà parte — dice la relazione che accompagna il progetto — « come ideatore e sommo condottiero della Rivoluzione, come creatore di quella grande feconda e immutabile realtà che è lo Stato Fascista, come animatore e propulsore di ogni attività nazionale ».

La nuova assemblea fascista è, dunque, una creazione assolutamente originale e rivoluzionaria; e, come tutte le creazioni mussoliniane, non potrà non essere vitale. Essa sarà inaugurata il 23 marzo 1939, cioè a vent'anni dall'adunata di Sansepolcro, a diciassette dalla Marcia su Roma. Ciò significa che dopo quattro lustri il Fascismo procede sempre con fresco spirito rivoluzionario, che la sua forza creatrice non si esaurisce mai. Ciò significa che il Fascismo realizza i suoi postulati, attua le sue conquiste, senza improvvisazioni e precipitazioni, ma gradualmente, con metodo, dopo lunghi studi e adeguati esperimenti. I Fasci e le Corporazioni, pilastri della nuova Camera, sono già due organi vivi e operanti nella vita della Nazione e nella coscienza del popolo, collaudati da una feconda esperienza. E la riforma attuale si ricollega alle leggi rivoluz-

zionarie del periodo 1925-1928, delle quali è il naturale sviluppo e il logico coronamento.

Rivoluzione essenzialmente costruttiva, quella delle Camicie Nere non demolisce se non per dar vita a nuove durature istituzioni. Il Fascismo fu detto l'affossatore del liberalismo. Ebbene, questa ultima conquista rivoluzionaria seppellisce il parlamentarismo che del vecchio mondo liberale costituiva in Italia, per quanto molto attenuato ed esautorato, la più tipica anacronistica sopravvivenza. Ma, sulle rovine del vecchio mondo, la Rivoluzione eleva la mole maestosa e possente dello Stato Fascista.

E non è detto che la Camera dei Fasci e delle Corporazioni debba rimanere un solitario esperimento italiano. Da troppi Paesi, ormai, occhi e cuori si volgono a Roma per imitare metodi e istituzioni, per attingere insegnamenti e ispirazioni.

Per secoli il Parlamento inglese rimase l'esempio tipico sul quale si foggiano quasi tutti i regimi costituzionali del mondo. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ultima originale espressione del Regime fascista, ultima tipica creazione mussoliniana, è ora il modello di assemblea legislativa al quale dovranno ineluttabilmente ispirarsi i popoli che vorranno adeguarsi ai tempi nuovi.

Non per nulla, all'alba dello stesso Anno XVI in cui la grande conquista rivoluzionaria si è compiuta, Mussolini annunciò al mondo che questo è il secolo del Fascismo.

SILVIO PETRUCCI

FACO IL MIGLIOR
CAFFÈ OLANDESE

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 340.500.000 int. versato

Ammortizzato per L. 7.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

CREDITO ITALIANO

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 500.000.000

RISERVA L. 114.537.795,60

Direzione Centrale: MILANO

Sede Sociale: GENOVA

DEPOSITI FRUTTIFERI
CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA - DI BORSA
DI CAMBIO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO:

Sede a LONDRA - Ufficio di Rappresentanza a NEW YORK



NON UNA ZOLLA SENZA
CALCIOCIANAMIDE
TERNI

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

RURALI ITALIANI IN LIBIA

LA MIGRAZIONE DEI VENTIMILA SULLA QUARTA SPONDA

Se volgiamo il capo indietro a mirare il cammino percorso dall'Italia in 16 anni di Regime fascista, si rimane stupefatti e quasi increduli.

Lontana ormai, e come sommersa nelle brume dell'oblio, è l'immagine dell'Italia di prima della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Non che tradisse, essa, le virtù fon-

damentali della razza, chè queste rifulsero mirabilmente nella prova durissima della grande guerra; ma, nella reazione di stanchezza che a questa successe, quelle virtù apparvero come offuscate e in via di irreparabile decadimento; e, d'altra parte, Governi imbelli non sapevano valorizzarle.

Invece l'Italia che abbiamo oggi da-



Mussolini a Gaeta tra gli ufficiali della R. Nave Trieste, prima di passare in rivista la flotta del lavoro



Lieta battesimo alla presenza di Balbo su una delle navi in partenza per la Libia

vanti, è un'Italia fiera, forte, consapevole delle proprie possibilità e del proprio destino; ed è guidata da un Uomo che possiede tutte le più alte e più chiare virtù, che possano ornare la mente e il cuore di un Capo.

Sedici anni di Regime fascista hanno temprato il popolo, in modo da renderlo veramente un elemento nuovo nella storia del mondo.

Di fronte e accanto alle meraviglie delle opere pubbliche, che hanno quasi interamente mutato il volto della Nazione, e dei nuovi ordinamenti politici, che hanno dato allo Stato un più saldo potere, sta infatti il miracolo ancor più meraviglioso e assai maggiore della trasformazione dello spirito italiano, del costume italiano.

Soltanto in questo nuovo clima spirituale potevano realizzarsi i due ultimi grandi avvenimenti, che lasceranno un solco profondo, non soltanto nella storia d'Italia, ma anche nella storia dell'umanità: quello dell'annessione alla Madrepatria delle quattro province costiere della Libia — Tripoli, Bengasi, Misurata, Derna — e quello della traslazione in esse di 20.000 rurali italiani.

L'uno ha preceduto l'altro di pochi giorni; ma ambedue si integrano, si

completano e costituiscono insieme una tappa cruciale della civiltà fascista, dei cui benefici godranno specialmente le generazioni future.

Nella quinta riunione della sessione di ottobre dell'anno XVI dell'E. F., il 25 ottobre, il Gran Consiglio del Fascismo, esaminata la posizione della Libia, relatore Italo Balbo, approvava la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, considerato che 16 anni d'azione fascista hanno totalmente trasformato le condizioni spirituali, politiche ed economiche della Libia, dove le province costiere, per la raggiunta efficienza produttiva e per il sempre più intenso popolamento italiano, sono ormai divenute di fatto parte integrante del territorio nazionale; ricordando le continue prove di fedeltà delle popolazioni musulmane, culminate con la volontaria partecipazione alla conquista dell'Impero; proclama che le quattro province della Libia entrano a far parte del territorio nazionale e decide che un provvedimento legislativo intervenga a definire il nuovo statuto delle popolazioni libiche, statuto che sarà esaminato in una prossima sessione del Gran Consiglio ».



Accampamento di mille famiglie dei centri «Crispi» e «Gioda» a Zliten



Le colonne dei rurali in marcia verso la Sirtica



I coloni prendono possesso delle case loro assegnate

Pochi giorni dopo, e precisamente il 31 ottobre, una flotta di diciassette piroscafi, carica di 20.000 rurali, salpava per la Libia, per la presa di possesso delle terre feconde delle quattro nuove provincie congiunte all'Italia.

Spettacolo d'incomparabile bellezza ideale, di un significato e di un valore che hanno trascorso i confini della Patria, per destare un'eco di stupore, di ammirazione e forse d'invidia in tutto il mondo.

Non si trattava di una torma di gente senza lavoro, costretta ad emigrare verso l'ignoto; di una torma di sbandati e di postulanti, dei quali i capitalisti stranieri avrebbero sfruttato lo spirito di sacrificio e la stoica resistenza alle fatiche più aspre; di un esercito vagabondo di braccianti, che sarebbero andati a disperdersi in fosche metropoli lontane, dove avrebbero mescolato il dolce dialetto natio con una barbara lingua incompresa, costretti alle più amare rinunzie, in lotta continua, per difendere, contro cento lusinghe e contro cento assalti, la loro italianità, le loro tradizioni, il loro costume morale — ma si trattava di un esercito di lavoratori scelti, che

sapevano dove andavano, che erano consci e fieri di una missione loro assegnata, e che avevano il senso della loro personalità, della loro dignità, del loro orgoglio di razza.

La terra dove si recavano era ancora la loro Patria; e andavano ad abitare linde casette costruite appositamente per loro, in piccole città che portano nomi cari al loro cuore e sacri alla loro fede.

Nella storia dell'umanità, questa imponente conquista terriera non ha riscontro; e forse bisognerebbe risalire alle antiche migrazioni di popoli, per trovare traccia del passaggio di un simile torrente umano. Sennonché quelle migrazioni, quelle scorrerie rosseggiavano di sangue e fiammeggiavano di incendi.

I nostri rurali, invece, sono andati alla conquista delle nuove terre, recando, gli uomini, le belle lucenti armi del lavoro, le donne i floridi bimbi fra le braccia.

Tutte le altre colonie del mondo moderno sono costate immensi sacrifici di vite umane, e ne costano tuttora.

La loro conquista, il loro inciviltamento — se inciviltamento può dirsi



La Casa Littoria del villaggio « Bianchi »



La chiesa del villaggio « Maddalena » sul Gebel cirenaico, a 12 chilometri da Barce

una disciplina formale, che permette la convivenza fra schiavi e conquistatori — il loro mantenimento, rappresentano tutta una serie di sofferenze, di violenze, di infamie.

L'Italia, invece, conquistata una terra, vi porta la propria civiltà, il pro-

lavoro imponente e complesso di preparazione.

Per la scelta delle 1800 famiglie, se ne sono esaminate seimila, le quali hanno subito ciascuna tre visite mediche e accertamenti accurati di carattere tecnico, morale e politico.



Balbo al villaggio « Crispi » (Zliten)

prio benessere, la propria giustizia, ricca di comprensione e di umanità; e la rende italiana.

In nessun mare del mondo si è vista — come si è vista il 31 ottobre del XVII anno dell'Era fascista — una flotta salpare verso i lidi africani, per portarvi, non già esseri raccolti fra gli strati più miseri e più foschi della società, ma tutti uomini scelti accuratamente fra i più gagliardi e i più probi, illuminati da una fede, animati da una volontà, sospinti più da un impulso ideale, che da un desiderio di interesse materiale.

La grandiosa impresa di colonizzazione demografica costituita da questa trasmigrazione ha richiesto, infatti, un

La selezione è stata compiuta in tre mesi da tre Commissioni ambulanti, nominate dal Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, costituite da tecnici agricoli, sanitari e amministrativi. La media della composizione delle 1800 famiglie (1000 di esse destinate in Tripolitania e 800 in Cirenaica) è di 9,01 e cioè 3 unità maschili lavorative, due o tre unità femminili e il resto ragazzi dai 3 ai 15 anni. Le famiglie non hanno né aggregati né collaterali né affini e sono costituite da rurali autentici della categoria dei compartecipanti, dei coloni e mezzadri. Le 1800 famiglie coloniche sono state fornite da 750 comuni e provenivano per la maggior parte dal Veneto, dal-



I coloni iniziano i lavori delle loro terre

l'Emilia, dalle province lombarde di Mantova, Brescia e Bergamo, dagli Abruzzi, dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia.

Le partenze sono avvenute, come si è detto, il 31 ottobre: nove navi sono salpate da Genova, sei da Napoli e due da Siracusa. Le navi di Genova e di Napoli si sono congiunte all'altezza di Ventotene per proseguire di conserva fino in Libia, dopo aver raccolto le due di Siracusa.

La flotta era composta delle seguenti unità: *Vulcania P.* (che ospitava i giornalisti, le autorità e un certo numero di coloni), *Calabria*, *Toscana*, *Sicilia*, *Tembien*, *Liguria*, *Sannio*, *Urania*, *Lombardia*, *Piemonte*, *Città di Napoli*, *Città di Trapani A*, *Città di Trapani B*, *Marche*, *Deffenu*, *Umbria* e *Città di Milano*.

Lo sbarco a Tripoli è avvenuto il 4 novembre; nella notte dal 3 al 4 sono salpate da Tripoli le navi destinate a Bengasi.

Le famiglie sono state così ripartite nei diversi villaggi:

Tripolitania (Istituto Nazionale Fa-

scista della Previdenza Sociale): 100 famiglie all'Oliveti, 75 a Tarhuna; (Ente per la Colonizzazione della Libia): 37 all'Oliveti, 320 al Crispi, 100 al Giorda, 110 al Breviglieri e 21 all'Azzia.

Cirenaica: 176 al Barca, 210 all'Oberdan, 60 al D'Annunzio, 120 al Battisti, 39 allo Zorda, 81 al Maddalena, 25 al Razza, 40 al Deda, 35 allo Slonta, 15 al Faldia, 66 al Savoia, 35 al Berta.

La partenza dei rurali, prima dai capoluoghi delle singole province, poi dai porti di imbarco, è avvenuta fra l'entusiasmo più ardente, sia degli stessi rurali, sia del popolo, che li ha accompagnati alle stazioni e alle banchine con commoventi dimostrazioni.

Ma il saluto da loro più gradito è stato quello del Duce.

Al largo di Ventotene, da bordo della R. Nave *Trieste*, il Capo del Governo, infatti, ha voluto assistere al passaggio della « flotta del lavoro » e porgere ai baldi rurali, accalcati sulle tolde e acclamanti, il suo paterno saluto augurale: viatico per le conquiste e le vittorie future.

ATTILIO ROVINELLI



Questo
è il purgante
per chi soffre *di* fegato!

Il PURGANTE GAZZONI, purgante perfetto, lassativo ideale, è, per la sua speciale composizione, particolarmente indicato a chi soffre di fegato. Non ha sapore, non dà dolore, non dà nausea, e si prende in cachets.

Dose purgativa: due cachets
Dose lassativa: un cachet ogni
due giorni.
Scatola da due cachets . L. 1,00
Scatola da dieci cachets » 4,00

PURGANTE GAZZONI
TUTTI DICONO:
È un fenomeno!

Brevi cenni sull'Ente Autonomo Volturno in Napoli

L'Ente Autonomo Volturno, Azienda di diritto pubblico, venne creato con la Legge 8 luglio 1904, n. 351, modificata dalla successiva Legge 24 marzo 1921, n. 375, e relativo Regolamento 6 settembre 1921, n. 1354.

Ad esso venne affidato, originariamente, lo scopo di costruire ed esercitare l'opera di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica della forza motrice idraulica di 16.000 HP, ricavabile dalle sorgenti del fiume Volturno, per l'illuminazione pubblica e privata, per riscaldamento e per uso industriale della città di Napoli.

Nei 22 anni di esercizio già decorsi, l'Ente ha pienamente assolto, nell'interesse della città di Napoli, la sua funzione di calmieratore dei prezzi dell'energia elettrica e di propulsore della piccola industria, riuscendo altresì da piccole basi, a costruire l'attuale saldo organismo industriale.

È per questo che il Governo Fascista col R. D. L. 28 aprile 1937-XV, n. 796 (*Gazzetta Ufficiale* del 9 giugno 1937-XV, n. 132), ha chiamato l'Ente Volturno a svolgere un compito di grande portata in favore della vita economica ed amministrativa della città di Napoli.

Esso, infatti, è autorizzato ad assumere, in aggiunta a quello della produzione e distribuzione dell'energia elettrica per gli usi di cui sopra, anche altri servizi di interesse pubblico tra quelli contempla-

ti nell'art. 1 del T. U. 15 ottobre 1925-III, n. 2578, riguardante la municipalizzazione dei pubblici servizi.

L'assunzione di tali servizi da parte dell'Ente apporta al Comune di Napoli oltre il vantaggio di canoni fissi annuali per ogni servizio, anche il diritto di compartecipazione agli utili globali derivanti da tutte le attività industriali dell'Ente stesso.

Gli impianti dell'Ente Volturno possono classificarsi in quattro gruppi principali:

Impianto Idroelettrico a Capo Volturno; linea di trasmissione da Capo Volturno a Napoli; Centrale Ricevitrice e Termica in Napoli; Rete di distribuzione in città.

Le prime opere furono iniziate nel giugno del 1911 e l'Esercizio dell'Ente ebbe inizio nel gennaio del 1916.

L'impianto idroelettrico a Capo Volturno comprende oltre alle opere di presa e di derivazione idraulica, al bacino di carico e alle condotte forzate e a tutte le opere murarie necessarie, la Centrale Idroelettrica principale, dotata di quattro gruppi turbina-alternatore della potenza complessiva di 20.000 KW capaci di generare 80 milioni di KWO all'anno. Il suddetto impianto idroelettrico comprende, inoltre, anche una Centrale Automatica sussidiaria sita nei pressi di Colli al Volturno, con relative opere di derivazione tra cui una

importante tubazione forzata in cemento armato, lunga 860 metri, diametro interno m. 2,60. Detta Centrale Automatica, che accoglie quattro gruppi turbina-alternatore della potenza complessiva di circa 2500 KW, è stata inaugurata il 28 ottobre 1935-XIV ed è capace di produrre circa 8 milioni di KWO all'anno.

La linea di trasmissione dell'energia da Capo Volturno a Napoli, è costituita, oltre che dalle palificazioni e relative fondazioni, da una doppia terna di conduttori di rame (sezione 50 mmq) e da due grandi cabine di smistamento. Essa ha una lunghezza di circa 97 chilometri e trasporta l'energia alla tensione di 60.000 Volta.

La Centrale Ricevitrice e Termica in Napoli, recentemente ampliata (28 ottobre 1932-XI), accoglie oltre ai tre gruppi Diesel-Alternatore da 1000 KW ognuno, due nuovi gruppi Diesel-Alternatore da 3650 KW: la sua potenza ricevitrice è di 20.000 KW, e quella generatrice (riserva termica) è di 10 mila KW.

La rete di distribuzione dell'Ente, prevalentemente sotterranea, è primaria (8660 V.) e secondaria (500 V.) ed attualmente raggiunge circa 280 Km. di sviluppo, con oltre novecento tra grandi e piccole cabine.

Una speciale rete di distribuzione, poi, lunga oltre 15 Km., è stata costruita per il funzionamento degli orologi elettrici pubblici e privati, sotto il comando di una stazione automatica, sincronizzata con gli orologi di alta precisione dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte.

Il costo attuale degli impianti dell'Ente Volturno ascende com-

pletivamente ad oltre 100 milioni di lire, di cui sono stati fin'oggi ammortizzati oltre 37 milioni; la vendita annua dell'energia è di circa 80 milioni di KWO; il numero degli abbonati è di circa 40 mila, con una potenza installata presso gli utenti che oltrepassa i 30 mila KW.

L'Ente Volturno ha allo studio importanti progetti di nuovi impianti idroelettrici per concorrere al conseguimento del massimo di autarchia economica, in piena e pronta adesione delle direttive tracciate dal Regime,

✱

Oltre a svolgere tale sua peculiare attività l'Ente, dal 1° gennaio 1931, ebbe ad estendere notevolmente il suo compito assumendo, per conto del Comune di Napoli, la Gestione della Azienda Auto-tramviaria: gli ottimi risultati conseguiti da tale forma di gestione hanno indotto il Comune ad addivenire col 28 ottobre 1937-XV alla concessione dell'esercizio diretto del Servizio Auto-Tramviario a favore dell'Ente per un periodo di 50 anni. Ciò ha costituito la prima applicazione a favore dell'Ente Volturno, del citato R. D. L. 28 aprile 1937-XV, n. 796.

Con la stessa data il Comune dava in concessione all'Ente un altro esercizio pubblico, quello della Pubblicità e delle Affissioni, che, tenuto precedentemente in economia dal Comune, costituiva una scarsa fonte di proventi, non adeguata alla possibilità di sviluppo che tale servizio potrà raggiungere con la gestione diretta da parte dell'Ente.

LA BATTAGLIA PER L'AUTARCHIA

Ancora una volta sia affermato, nel modo più esplicito e solenne — e tutti gli Italiani mi ascoltino — che il Regime è fondamentalmente impegnato nella battaglia autarchica, che significa l'indipendenza della Patria.

MUSSOLINI

Una data, una data che scuote tutto il popolo italiano e che gli fa ricordare il blocco « infame » con cui 52 Stati coalizzati tentavano fermare la marcia che si imponeva e che ebbe come epilogo una vittoria folgorante: la data del 18 Novembre 1935. Tutto il popolo nostro, non dimentico dell'offesa, rispose allora con una coalizione più potente e conseguente allo spirito rivoluzionario della Nazione decisa alla autarchia totalitaria.

Alla stessa data, due anni dopo, il Duce, al popolo in marcia per il raggiungimento del massimo di autarchia, parla ammonendo i ritardatari:

La disciplina autarchica risponde per l'Italia alla necessità, alla logica, alla giustizia. La storia recente che abbiamo vissuto lo dimostra. I produttori e i consumatori debbono quindi porre ogni loro sforzo per il raggiungimento del massimo di autarchia. Gli Italiani debbono farsi una mentalità autarchica, anzi debbono vivere intensamente nella « mistica dell'autarchia ».

In questo sforzo verso l'indipendenza economica non ci sono stati né ci saranno disertori e neppure ritardatari. Questa è la parola d'ordine del Regime.

A questa data molto si è fatto, ma molto ancora resta da fare.

Pur non avendo la benché minima incertezza sulla indispensabilità di questa meta fondamentale e non procrastinabile che Mussolini ha assegnato alla marcia del suo popolo, si sono ribaditi alcuni punti che costituiscono le strade maestre su cui la nostra mar-

cia procede « senza scosse e senza soste », secondo il tipico metodo mussoliniano.

La parola d'ordine che il Regime ha consegnato al popolo è chiara e di una portata inequivocabile. Su questo « punto » non ci sono stati né ci saranno disertori e neppure ritardatari. E come i produttori così il popolo tutto è in linea perfetta perché la vittoria sia completa e i cinquantadue Stati che tentarono di strangolarci ricevano, come hanno ricevuto con la « folgorante vittoria » in Africa Orientale, la migliore delle lezioni che solo il popolo italiano può loro dare con la sua forza, con i suoi mezzi, con la sua passione e con quel suo ragionato menefreghismo che ricorda il puro « me ne frego » delle gloriosissime Squadre d'Azione della Vigilia.

La cieca forza delle passioni settarie, le intimidazioni demagogiche, gli egoismi e i gelosi rancori, gli appetiti inconfessabili, le irragionevoli paure e i miti assurdi di una ideologia senile a nulla servono e la marcia eroica del popolo italiano, condotta dal Duce, non potrà venir arrestata e tanto meno ritardata.

Ciò ricordiamo a quanti credevano di scherzare con il nostro popolo « proletario e fascista », che ha risposto all'assedio economico con una esemplare disciplina, la quale ha riscosso il plauso del Duce e l'ammirazione sgomenta dei popoli d'oltre Alpe.

La grande adunata delle forze autarchiche industriali svoltasi a Roma e conclusasi con la inaugurazione della Mostra del tessile nazionale, che ebbe quale alto suggello l'approvazione di Mussolini, è la prova prima e tangibile della volontà operante del popolo italiano. Di quel popolo italiano che per la battaglia dell'autarchia ha mobilitato tutto se stesso, sicuro della vittoria finale, la quale segnerà una tappa indimenticabile e indistruttibile

nella storia economica dell'Italia imperiale.

Tutta la Nazione — ha detto il Duce — *deve farsi una mentalità « autarchica », ossia predisporre a rinunciare a quei consumi che non sono indispensabili e che possono essere sostituiti da prodotti nostri con vantaggio della nostra bilancia commerciale.* E più oltre ancora, il Duce, con la sua lungimirante visione, incita a chiudere la fase preparatoria e passare senz'altro all'attuazione concreta dei vari piani:

In molti importanti settori della produzione la Nazione ha già raggiunto o sta per raggiungere l'autarchia, mentre per gli altri settori dovrà provvedersi al più presto, soprattutto facilitando il sorgere di ogni meritevole iniziativa, anche modesta, purché efficiente al supremo scopo dell'autarchia nazionale.

Da due anni, dalla data del 18 novembre, che il popolo italiano ha ricordato, come ricorderà per i secoli, con cuore fermo chi ingiustamente lo voleva colpire, la « battaglia autarchica » è in pieno sviluppo con conseguente e logico beneficio per la Nazione tutta.

Il 6 ottobre 1938, il Gran Consiglio ha con un acclamato ordine del giorno ribadito la necessità dell'autarchia: « Alla vigilia della prima riunione della Commissione suprema dell'autarchia, il Gran Consiglio riafferma, nella maniera più categorica, la necessità che la battaglia per l'indipendenza economica della Nazione sia condotta con estrema energia e con un acceleramento dei tempi ».

Pochi giorni dopo, e precisamente l'11 ottobre 1938, la Commissione suprema dell'autarchia iniziava i suoi lavori sotto la presidenza del Duce.

Lo stato maggiore della produzione ha messo, con i suoi lavori, in ancor maggior evidenza la battaglia che la Nazione sta efficacemente combattendo per raggiungere l'autarchia in tutti i campi produttivi.

La presenza animatrice del Duce ci fece fin da principio intendere quale vasta e complessa importanza doveva assumere questa adunata.

Le decisioni di questa Commissione suprema, che si inquadra perfetta nel Regime corporativo, preparano un ampio programma di lavoro alle singole Corporazioni, di cui essa si rivela l'organo propulsore e incitatore.

Dall'esame profondo e realistico delle singole posizioni che la Nazione ha

raggiunto in ogni campo della produzione sono risaltate chiaramente alla vista di ognuno il cammino percorso nel campo dell'autarchia e le vaste possibilità che si schiudono.

Vale qui richiamarci al passato. I concetti che dominavano la nostra economia negli anni trascorsi, prima che le necessità autarchiche ci spingessero ad un attento esame delle nostre possibilità, erano tutti informati a luoghi comuni, a dati acquisiti e indiscussi. Nel campo del carbone, dei metalli, della lana, ecc. — si diceva — nulla da fare; siamo poveri di queste materie e non c'è che rassegnarsi alla nostra inferiorità. Servitù più o servitù meno, si finiva col non vedere quello che c'era e coll'assoggettarsi alla dipendenza anche per i mezzi che dovevano servire all'uso dei materiali altrui.

La Commissione suprema dell'autarchia non ha mancato di esaminare, per prima, la partita « grano », dove la volontà autarchica ha già raggiunto la vittoria che solo la fede del Duce e la fiducia dei rurali potevano un tempo ritenere possibile. La Commissione ha ritenuto che la produzione debba essere ulteriormente aumentata fino ad un totale di 90 milioni di quintali l'anno, in modo da garantire alla Nazione questo basilare elemento della nutrizione in qualsiasi evenienza.

Il luogo comune che dirigeva la produzione italiana alla partita « oli » diceva che l'Italia produceva ed esportava olio di oliva in quantità. La verità vera invece ci dice che l'Italia compera l'olio in abbondanza, tanto di oliva quanto di semi. La Commissione per l'autarchia, però, constata che anche in questo campo è possibile e doveroso il raggiungimento della indipendenza economica. I tre milioni di quintali di olio necessari potranno essere raggiunti col miglioramento delle colture olivicole, con lo sfruttamento di semi e di sanse che attualmente vanno perdute. Ecco un esempio in cui la battaglia autarchica ci fa vedere quanto di buono gettavamo per dover poi comperare all'estero.

Un altro campo sul quale il Fascismo ci ha chiarito è quello della pesca e del pesce. In mezzo al mare come siamo, ci credevamo ricchi di pesce; ecco che invece perfino il pesce fresco ci viene da fuori. Qui l'autarchia è già a buon punto. I mezzi a disposizione dei nostri pescatori e dei marinai ci

fanno intravedere prossima una completa autonomia di fronte all'estero. I mezzi che una volta si trovava più comodo far affluire ai mercati stranieri del pesce, ora si convogliano verso i nostri pescatori, per attrezzarli modernamente e permettere loro di affrontare l'alto mare e l'Oceano aperto, con infinito beneficio loro e dell'economia tutta della Nazione.

La Commissione autarchica ha inoltre esaminato il complesso problema delle carni, dei foraggi e dei prodotti caseari, anche qui per studiare provvedimenti che saranno di enorme beneficio all'economia italiana.

I campi più difficili hanno attirato lo speciale esame della Commissione suprema. E così che anche per il campo tessile è nata la certezza che, continuando gli sforzi fatti, potremo fare completamente da noi nel più breve tempo.

La mozione proposta dal Duce e approvata dalla Commissione, suona testualmente così:

«La Commissione suprema dell'autarchia, mentre prende atto delle realizzazioni autarchiche sin qui raggiunte, dichiara necessario per l'industria tessile l'impiego obbligatorio ed in percentuale da stabilirsi delle fibre tessili nazionali, in tutti i tessuti destinati al consumo interno.

«Il Comitato tecnico corporativo per le fibre tessili nazionali comporrà sollecitamente le necessarie tabelle contenenti le percentuali di mescolanza delle varie fibre naturali ed artificiali di produzione autarchica con le fibre d'importazione.

«Del pari i Comitati tecnici corporativi competenti determineranno i prezzi dei prodotti stessi, in modo da incrementare la produzione ed insieme attivare il consumo, tendendo soprattutto alla stabilizzazione dei prezzi».

Anche per quanto riguarda la cellulosa, dove il fatalismo di certa gente di altri tempi aveva portato alla rassegnazione più stupida e più dolorosa, il problema è stato affrontato senza indugi e con la massima energia.

Nel campo delle pelli e del cuoio, dello zucchero, degli alcoolici, del legno e dei grassi la Commissione ha sviscerato, con franchezza fascista, tutto il complesso problema. Anche qui il Duce ricorda le tappe percorse e segna nuove tappe.

E la voce ammonitrice del Duce si eleva durante le varie discussioni co-

me incitamento ad operare con saldezza di muscoli e con volontà decisa per il raggiungimento completo dell'autarchia, che costituisce il modo più sicuro per «andare verso il popolo», verso il popolo italiano che è deciso a tutto per la grandezza e la potenza della Nazione, verso il popolo italiano temprato a tutte le battaglie, trovino esse il loro naturale sviluppo sul campo economico o su quello della difesa militare.

In seguito, nella quarta riunione, la Commissione suprema per l'autarchia ha trattato della produzione mineraria, metallurgica e siderurgica, con particolare riferimento alle notevoli affermazioni della tecnica italiana.

Mentre per il rame, lo zinco, lo stagno, il piombo esiste una vera questione autarchica (basti pensare che la produzione nazionale dello stagno, fino al 1936, era inesistente), per le miniere dello zolfo invece non v'è un vero problema d'autarchia, ma bensì quello di un assestamento industriale delle miniere e di miglioramento delle condizioni sociali degli operai. Così precisa il Duce. In conseguenza le conclusioni pratiche cui verrà la Corporazione saranno sollecitamente esaminate dagli organi del Governo per la loro possibile attuazione.

Per i marmi, le pietre e i graniti, dopo un esame attento della Commissione, il Duce si sofferma ad illustrare il problema dell'impiego dei marmi di Carrara ed annuncia, indipendentemente da ciò, che il Governo, in attesa che l'industria del marmo riprenda sui mercati d'esportazione la primitiva vantaggiosa posizione, ha deciso di creare nella provincia di Carrara una zona industriale, favorendo il sorgere di molte industrie che daranno in breve lavoro a parecchie migliaia di operai. Il problema economico e sociale di quella plaga sarà così pienamente risolto.

Se una volta occorreva interventi di centinaia di persone e pressioni di deputati, sempre preoccupati del loro scanno montecitorioale, oggi invece è lo stesso Duce, che segue minuto per minuto, settore per settore, la vita della Nazione, che interviene decisamente e risolve questioni senza spreco di molte parole, ma col pensiero rivolto al suo popolo, al quale vuol dare la migliore e maggiore assistenza: il lavoro.

La produzione poi dei minerali di ferro ha già registrato un progresso, presto risentendo delle direttive date

dal Duce in questo settore della produzione nazionale al fine di un potenziamento della siderurgia.

Le cifre — lette dal Duce — sulla produzione del manganese, in riferimento a quelle di quattro anni fa, ci dicono come la produzione stessa sia quadruplicata.

Dopo la discussione sul ferro e sull'acciaio in istretto rapporto col fabbisogno nazionale oltre il 1940, in relazione ai miglioramenti tecnici dell'attrezzatura esistente, specie per quanto riguarda i costi di produzione e gli altri elementi che acquistano rilievo dal punto di vista autarchico, la Commissione suprema si è espressa approvando questa importante mozione presentata dal Duce:

« La Commissione suprema per l'autarchia riconferma il piano autarchico per la siderurgia, che deve realizzare entro il termine fissato la produzione dell'acciaio a ciclo integrale nel piano stesso stabilito; dichiara che la maggiore produzione di acciaio grezzo, oltre quella prevista dal piano autarchico, deve essere suddivisa tra i due gruppi di ditte previsti dal R. D. 28 giugno 1938-XVI n. 1117, in modo che, per questa sopraproduzione, non si debba procedere all'importazione di rottami dall'estero ».

Inoltre il Duce, previgente e provvidente, ha sottolineato, tirate le somme di questi primi contatti tra produzione e produttori, come l'Italia sia prossima al traguardo dell'autarchia anche per la produzione della bauxite, che verrà ancora notevolmente aumentata allorché verrà iniziato lo sfruttamento delle nuove miniere.

Nella quinta riunione della Commissione suprema dell'Autarchia, sono state oggetto di particolare esame le materie plastiche e resine sintetiche, delle quali grande è l'importanza agli effetti del conseguimento di un organico programma autarchico.

Molto interesse ha sollevato il problema della gomma e delle sue applicazioni autarchiche, con particolare riferimento alle ricerche all'uopo effettuate in A. O. I.

I coloranti, il vetro e la ceramica hanno dato motivo di precisare la posizione effettiva di ogni voce sulla bilancia commerciale della Nazione.

A questo proposito il Duce, riferendosi alla richiesta costituzione di un Ente sperimentale parastatale per l'autarchia della produzione del vetro

d'ottica, ha fatto notare che tale compito può essere affidato a due Enti già esistenti, ossia al laboratorio di precisione dell'Esercito ed allo stabilimento del boro-silicio di Firenze, ciascuno per la propria competenza specifica.

In ogni modo il Duce ha bene precisato che nel campo specifico del vetro bisogna coordinare gli sforzi di entrambe le iniziative, quella militare e quella privata, per arrivare al più presto alla integrale produzione nazionale, evitando però di costituire nuovi Enti.

In tale modo si è impedita ogni nuova formazione burocratica, consentendo di arrivare con mezzi più celeri e già provati allo scopo voluto per il raggiungimento dell'autarchia nel campo del vetro.

L'indipendenza economica nel campo del carbone, ormai in vista, è confortata dalle seguenti cifre:

La produzione delle miniere dell'Arza, la quale in nove mesi ha raggiunto le 650.000 tonnellate e quindi sicuramente raggiungerà nell'annata le 900.000 tonnellate, è stabilizzata sulle 80.000 tonnellate mensili. Alla fine del 1939, poi, si avrà un ulteriore aumento della produzione con l'entrata in esercizio del grande pozzo Littorio, sull'altipiano di Albana.

Per quanto riguarda le miniere della Sardegna, si è avuta in nove mesi una produzione di 370.000 tonnellate e si può calcolare una produzione annua di tonnellate 550.000.

L'esito delle ricerche compiute è tale che può affermarsi che il complesso del bacino, da Gonnese al mare, ha una consistenza accertata di parecchie centinaia di milioni di tonnellate.

Anche per questo settore il Duce sottolinea l'importanza del problema del carbone minerale italiano e gli sviluppi cui è giunta l'estrazione del carbone, facendo rilevare, alla Commissione suprema per l'Autarchia e alla Nazione tutta, che i maggiori fabbisogni di questo materiale sono fronteggiati dalla nostra produzione interna, tanto che si può affermare che l'Italia ha ormai il suo carbone.

Quanto ai combustibili liquidi gassosi, con particolare riferimento alla utilizzazione del gas metano, di cui il nostro Paese è ricco, la Commissione suprema per l'Autarchia precisa il proprio pensiero e l'opera svolta dagli organi competenti e il Duce riafferma che il programma dell'alcool carburante

te resta sotto ogni aspetto immutato.

Moltissime sono già state le iniziative per la ricerca del gas metano. E a tale proposito il Duce stabilisce che le esenzioni fiscali, già limitate a un biennio, siano portate a cinque anni.

Sull'utilizzazione del gas metano proveniente dalle acque di rifiuto viene reso noto il risultato degli esperimenti compiuti dall'Ente acquedotto pugliese.

Anche sulla utilizzazione del metano nel settore degli autobus si apprendono le seguenti notizie informative:

Al 1° settembre scorso erano in circolazione 453 autobus e 452 autocarri funzionanti a gassogeno, di fronte a 303 autobus a gassogeno in circolazione al 1° gennaio; altri 500 autobus sono in corso di trasformazione ed entreranno in circolazione con il 1° gennaio prossimo. Alla stessa data del 1° settembre erano in circolazione 180 autobus funzionanti ad alcool metilico, mentre all'inizio dell'anno il loro numero era appena di 25. Sempre al 1° settembre si avevano poi 2100 autobus utilizzanti nafta nazionale, dei quali 243 funzionanti con nafta prodotta da oli minerali estratti dalle rocce asfaltiche di Ragusa. Si avevano, infine, al

1° settembre 617 autobus e 360 autocarri privati funzionanti a gas metano, mentre all'inizio dell'anno il numero di autobus funzionanti a gas metano era di 306.

Il Duce osserva, a proposito del metano, che effettivamente si sono già avute realizzazioni concrete e che ora si tratta di proseguire fermamente per la via intrapresa.

Importante è stata poi la discussione per quel che riguarda alcuni dei più importanti settori della produzione nazionale ed è stata posta in rilievo l'attività svolta dal Partito per l'affermazione della mentalità autarchica. La Commissione suprema ha approvato perciò « un vivo plauso al Segretario del Partito ed ai suoi collaboratori ».

Sullo stato d'attuazione del piano autarchico per le comunicazioni marittime viene posto in rilievo come la funzione della Marina da passeggeri e della Marina da carico non soltanto sia quella di trasporto di passeggeri e di merci nazionali, ma anche quella di procurare valuta straniera trasportando merci e passeggeri di provenienza estera.

Per quanto riguarda la Marina di

FEBBRAIO - APRILE

1939. XVII

XIII Fiera Coloniale Internazionale di Tripoli

Per informazioni: ENTE AUTONOMO FIERA DI TRIPOLI
Via Tritone, 201 - ROMA

TELEGRAMMI: FIERATRIPOLI
TELEFONI INTERB.: 61.030 e 681.008

linea viene richiamato il programma della « Finmare », che è già in corso di attuazione con numerose unità già impostate ed altre per cui gli studi sono notevolmente avanzati. Per quanto riguarda la Marina da carico, necessaria ai trasporti di massa quale il carbone, i cereali ed altri, sembra vi sia la possibilità di trasportare ogni anno 15 milioni di tonnellate di merce e che perciò sia necessario attrezzarsi per avere il naviglio occorrente, ciò che si sta già facendo mediante i recenti provvedimenti emanati dal Governo per agevolare agli armatori la costruzione di navi nei cantieri italiani.

Intanto la situazione dei cantieri italiani è negli ultimi due anni migliorata: nel 1937 sono state impostate 131 nuove navi per 76.508 tonnellate e ne sono state varate 97 per 42.200 tonnellate; nel primo semestre 1938 sono state impostate 84 navi per 92.581 tonnellate e ne sono state varate 75 per 64.974 tonnellate; al 30 giugno 1938 sono rimaste in costruzione 93 navi per 107.220 tonnellate.

Sull'attività che ha già svolto e che si propone di svolgere la « Finmare » vengono esposti i concetti finora seguiti dalla società nella riorganizzazione dei servizi di linea, soprattutto per quanto riguarda la standardizzazione delle navi, accennando ad alcuni criteri tecnici che sono stati seguiti nella trasformazione di due grandi transatlantici e prospettando le possibilità di risparmio nel costo del combustibile consumato attualmente dalle navi mediante l'adozione di opportuni accorgimenti.

Le riunioni della Commissione Suprema per l'Autarchia hanno avuto termine il 1° novembre con una discussione serrata sui problemi che maggiormente interessano l'economia nazionale, con particolare riguardo alla lotta contro gli sprechi, la cui portata è particolarmente importante ai fini autarchici.

Per quanto poi riguarda la tipizzazione dei materiali necessari per le costruzioni, in particolare dei prodotti meccanici e metallurgici, dei materiali in legno, dei vari manufatti per gli impianti igienici e sanitari, ecc., il Duce ha osservato che nel campo dell'unificazione occorre distinguere la produzione di massa dalla produzione di qualità. In quest'ultima potrà sempre esplicarsi l'estro del nostro artigiano. Per la produzione di massa, invece,

la tipizzazione non solo è possibile, ma è anche utile, perchè consente una produzione più economica.

L'esercizio del credito ha pure occupato l'attenzione dei componenti il supremo consesso economico, il cui problema è stato così precisato, alla fine, dal Duce, che ha ben chiarito non esser necessario creare dei nuovi istituti per il finanziamento dell'autarchia, bastando quelli esistenti. Ha affermato poi che occorre guardarsi dal ripetere il fenomeno dell'immobilizzazione, che ha portato alla passata ed ormai superata crisi bancaria; ora l'ambiente finanziario è risanato ed è diligentemente seguito e controllato dal Comitato dei Ministri.

« Non vogliamo — ha aggiunto testualmente il Duce — ora che siamo sani tornare ammalati ».

Occorre perciò — su questo ha specialmente insistito il Duce — dare in tema di finanziamento la precedenza ai piani autarchici, ed è quello che già stanno compiendo il Comitato dei Ministri e l'Ispettorato del Credito; e occorre vigilare a che l'azione finanziaria alimenti l'attività produttiva, rivolgendosi anche alle piccole aziende, che contribuiscono notevolmente all'attuazione dei piani e all'economia della Nazione.

Il Duce, infine, ha prospettato l'opportunità di sveltire nel miglior modo possibile le procedure dei finanziamenti ed accelerarne le pratiche. Nel complesso il piano prospettato dalla Corporazione del Credito e dell'Assicurazione risponde alle esigenze fondamentali del finanziamento dell'autarchia. Mussolini quindi ha proposto alla Commissione la seguente mozione, che è stata approvata:

« La Commissione Suprema dell'Autarchia approva, per quanto riguarda il finanziamento delle iniziative autarchiche, la mozione presentata dalla Corporazione del Credito e dell'Assicurazione ».

A conclusione delle sette riunioni della Commissione Suprema dell'Autarchia, il Duce dichiara che essa ha compiuto un lavoro interessantissimo, che è stato seguito attentamente dall'opinione pubblica italiana e che ha avuto anche notevole eco negli organi di stampa dei principali Paesi stranieri.

« Si è avuta la netta impressione — ha continuato il Duce — che abbiamo

camminato e soprattutto che cammineremo anche nell'avvenire».

Egli infine ha riassunto il programma e le direttive per il futuro svolgimento dei piani autarchici nelle seguenti dichiarazioni finali:

1) *Per il raggiungimento dell'autarchia i territori metropolitani e quelli dell'Impero costituiscono un'unità inscindibile;*

2) *Nel campo del fabbisogno alimentare vi sono due voci deficitarie: carni e grassi. I grandi canali d'irrigazione progettati e che saranno costruiti entro un quinquennio e l'olivicoltura metropolitana, con le colture dei territori imperiali, risolveranno il primo e il secondo problema;*

3) *Nei fabbisogni industriali vi sono settori ove l'autarchia ci è già data dalla natura; altri nei quali è ormai raggiunta; altri nei quali è raggiungibile per oltre il 50 per cento; altri, infine, dove è irraggiungibile o quasi. In questi ultimi casi dovranno funzionare le restrizioni volontarie e i surrogati che la scienza offre;*

4) *La battaglia per l'autarchia sarà condotta inflessibilmente, travolgendo qualsiasi palese o larvata resistenza, rivelatrice di una mentalità superata. Nello Stato fascista è l'economia che deve servire la politica e non viceversa;*

5) *Considero la Commissione Suprema dell'Autarchia, che sarà, a suo*

tempo, un organo di diritto, come il mio Stato Maggiore, composto di uomini i quali credono — soprattutto «credono» — nella vittoria e applicano tutte le loro forze fino all'estremo limite per raggiungerla.

✧

In un'atmosfera di fede e di passione il popolo italiano combatte oggi la sua più bella battaglia: quella per l'autarchia, che assicurerà a noi e ai nostri figli l'indipendenza economica, cioè la padronanza assoluta di un avvenire sicuro.

Discussioni serrate, attive, fattive, quelle della Commissione suprema dell'autarchia, dove l'arco della volontà di ogni componente era teso alla ricerca delle possibilità della nostra terra e del nostro ingegno. Queste possibilità si rivelano sempre più grandi e potenti, a compenso della fede che anima gli uomini nuovi dell'Italia fascista.

Il Duce, che di tutto è l'animatore, che ha avuto ed ha una fede inesaurita nelle capacità della razza e della terra italiana, ha diretto, incitato, riassunto — come più sopra si è visto — il lavoro tanto fecondo.

L'Italia corporativa entra così potentemente in atto per il coordinamento delle forze e per evitare ogni dispersione, affinché la Patria sia ognora più forte e potente nel mondo.

A questo devono tendere gli Italiani tutti nell'anno XVII

FERNANDO POCH

S. A. B. I. E. M. = BOLOGNA

ACCESSORI E MONTACARICHI ELETTRICI

Gru e Carrelli elettrici - Attrezzature di precisione

LA CHATILLON

Società Anonima Italiana
per le FIBRE TESSILI ARTIFICIALI

Capitale L. 100 milioni
MILANO - Via Conservatorio, 13 - MILANO

**APPORTA UN PODEROSO CONTRIBUTO AL RAGGIUNGIMENTO
DELL'AUTARCHIA CON LA SUA PRODUZIONE**

ASTER	- Filato lucido raion viscosa multibave
SELENAL	- » opaco raion viscosa multibave
ACESIL	- » lucido raion acetato
LUNESIL	- » opaco raion acetato
LENALUX	- » lucido a fibre discontinue
LENASEL	- » opaco a fibre discontinue
SUPERSERIS	- Fiocco lucido ad alta resistenza
AUTAR	- Filato viscosa ad alta resistenza

Stabilimenti a CHATILLON : IVREA : VERCELLI : RHO

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Fondata nel 1880 - Stabilimenti a Savigliano ed a Torino
Capitale versato Lit. 45.000.000

Direzione: TORINO - Corso Mortara N. 4

**COSTRUZIONI ELETTRICHE MECCANICHE
METALLICHE FERROVIARIE TRANVIARIE
CONDOTTE CHIODATE E SALDATE**

COSTRUZIONI AERONAUTICHE

APPARECCHI E CENTRALINI TELEFONICI

**APPARECCHI
RADIORECEVENTI E RADIOFONOGRAFI**

Fondazioni del Monte di Credito su Pegno di Milano

•

Laboratorio Scientifico di Controllo per le pietre preziose e le perle

Via Monte di Pietà N. 9 - Te'ef. 12104

Accertamento scientifico della natura delle pietre e
delle perle

Individuazione

delle pietre naturali (fini) da quelle artificiali o sinte-
tiche e delle perle naturali (fini) da quelle di coltura

Rilascio di certificati di qualificazione e di identificazione

•

Laboratorio di Controllo per fibre tessili, filati, tessuti

Via Monte di Pietà N. 9 - Telef. 13185

Accertamento tecnico della natura e della proprietà
delle fibre tessili, dei filati e dei tessuti

Rilascio di certificati d'analisi

•

Tariffe modicissime



Banca Nazionale del Lavoro

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale L. 180.000.000

Tutte le operazioni di Banca
Servizi di Esattoria e di Tesoreria

Direzione Generale in Roma

116 dipendenze in Italia e nell'Africa Italiana
Corrispondenti in tutta Italia ed all'Estero

Sezione Autonoma
per il Credito
Cinematografico
Capitale L. 40.000.000

Sezione Autonoma
di Credito
Fondario
Cap. e Ris. L. 83.630.738

Sezione Autonoma
per il Credito Alberghiero e Turistico
Capitale L. 50.000.000

Credito Agrario - Credito Peschereccio

VENTENNALE DELLA VITTORIA

Due generazioni s'incontrarono. Due generazioni che avevano due aspetti, due animi, due memorie diverse. Due generazioni che vestivano divise diverse, che vedevano con occhi diversi, che parlavano con voci diverse. Due generazioni ch'erano cresciute in climi diversi, che avevano camminato su strade diverse, che cantavano canzoni diverse. Due generazioni distanziate di vent'anni: quella dei padri e quella dei figli, quella dei veterani e quella delle reclute, quella dei «veci» e quella dei «bòcia».

Due generazioni s'incontrarono: sul Piave di Nervesa, per il campo militare il quale iniziava le celebrazioni del Ventennale, nell'anniversario della battaglia del Solstizio, che costituì la chiave strategica della vittoria finale. Con occhi diversi, padri e figli, cioè reduci e avanguardisti, guardavano quelle sponde sacre all'epopea della Patria, quelle terre pingui e fluttuanti di biade, quei paesini bianchi nuovi sommessi. Che mai di strano d'insolito di particolare potevano scorgere i giovani in questo paesaggio dolce e georgico, verde e tenue, percorso dal nastro volubile del fiume, mosso da modulate alture folte di boschetti cedui? Come potevano supporre, essi, che lì, vent'anni prima, quelli dell'altra generazione avessero combattuto, si fossero uccisi, avessero massacrato sconvolto il terreno, il quale era divenuto un inferno di ferro e di fuoco, non più zolla o prato o campo ma ordigno esplodente, non più paese o chiesa o cascina ma paurosa rovina? Dall'alto, gli aeroplani gettavano quintali di bombe; da lontano, i grossi calibri gettavano quintali di granate. Martirio di tutta una regione, squassata sovvertita dilaniata. Non c'era più fisionomia, non c'era più aspetto, non c'era più immagine: tutto, la guerra, aveva trasformato, con i suoi artigli incandescenti.

Ma un giorno tricolorato su quella terra ritornò il silenzio. Fu come un baratro ubriaco di vuoto per quegli occhi ancora rossi di visioni terrifiche, per quegli orecchi ancora ronzanti di

motori di schianti di urli. Il silenzio poco a poco si ripopolò: gli anni, dopo l'intervallo apocalittico, ripresero il loro scorrere industrie e costruttivo. Furono risanate le piaghe, le cicatrici rimarginarono. Il contadino ricoltivò il solco ancora imbevuto di sacrificio, i paesi risorsero freschi e nuovi, le stagioni rifiorirono di colori e di profumi.

Vent'anni sono passati da quel giorno. Oggi il reduce, il vecchio fante dai quaranta in su, riconosce l'ansa del Piave, il profilo del Montello, il sito della passerella, il rudero atroce del castello di San Salvatore conservato spettrale come lo ridussero i bombardamenti di quelle notti. Ma dov'è più quel grosso pietrone dietro cui egli s'era protetto, contro cui rimbalzavano le pallottole e le schegge durante quel crepuscolo dannato? Ma dov'è più quel cascinale diruto e squarciato, in cui s'erano annidate le pettegole mitragliatrici sgrananti? Ma dov'è più quella voragine aperta dallo scoppio del 305 e che sommerse quasi tutto il suo plotone? Non c'è più traccia: coperte le trincee, smantellati i rifugi, abbattute le baracchette, colmate le buche, spianati i terrapieni. Il flusso dell'opere di pace ha cancellato i segni dell'opere di guerra: come la corrente del Piave ha levigato le sue sponde, ch'erano state crivellate dentellate contraffatte. Con le rinate stagioni sono risorti gli steli aguzzi dei campanili, si sono ricostruite le case, si sono riedificati i paesi, sono stati gettati altri ponti, sono state battute nuove strade, sono stati ripristinati i servizi. Con le rinate stagioni la natura ha riconquistata la libertà, ha disteso i suoi cangianti tappeti, ha adornato di verdi fronde i suoi alberi, ha ritinto di mille smalti i suoi aspetti.

Vent'anni sono passati da allora. Quelli della vecchia generazione ricordano nomi di commilitoni e di superiori, di vivi e di morti, nomi geografici di località e convenzionali di riferimenti; date appuntamenti ordini movimenti circostanze. Rivedono quei giorni, quelle ore, rivivono quelle ansie, quegli at-

timi. Il sangue rigorgoglia nelle vene, le tempie battono, la mano ha bisogno di serrare forte qualcosa. Quattro lustri hanno distrutto e costruito tante cose. Ma non hanno toccato menomato sbiadito quelle memorie. Quattro lustri hanno incanutito i capelli, hanno appesantito il passo, hanno impacciato la vista. Ma l'animo è sempre teso, sempre pronto, sempre intatto.

E intanto quelli della giovane generazione cantano. Occhi vividi, fronte serena, corpi snelli. Loro conoscono questo Piave, questa campagna, questi paesi. Sono nati assieme, e non ricordano le tappe di codest'età della terra. Per queste strade marciano inquadrati, su queste rive sassose si svolgono le colonie fluviali, queste biade e queste vigne coltivano. Il resto, quello di prima? Qualche incisione sui libri di scuola, qualche istantanea custodita gelosamente dal padre, qualche memoria riaffiorante nei discorsi dei grandi. Tutto il resto è espressione geografica, anche se sacra; tutto il resto è nozione storica, anche se santa. Loro sono nati nella pace, nella pace fascista e romana. Quegli altri, questa pace l'hanno voluta e l'hanno costruita: per i loro figli.

Per ciò ebbe un nobile e profondo significato il Campo Piave, sorto a Nervesa della Battaglia il 15 giugno, sulla sponda del fiume, all'ombra del massiccio ossario dei Morti. Vi si raccolsero mille ragazzi della G.I.L. e mille mutilati che avevano fatto la guerra, che avevano partecipato alla conquista dell'Impero. La sera ch'essi rizzarono le loro tende, levarono assieme anche dei cori. Erano le canzoni della guerra, cantate dai reduci e dagli avanguardisti; erano le canzoni della rivoluzione, cantate dagli avanguardisti e dai reduci. Un'onda di fervida memoria aleggiò sulla riva, il gorgogliare del fiume accompagnò con voci d'organo quelle canzoni, il fuoco rosso del bivacco illuminò la notte tiepida di giugno. Vecchi e giovani si sentirono della stessa età, si sentirono fratelli nell'arme, si sentirono uomini della stessa Patria potente ed immortale.

Comunione di spiriti e di forze, unità d'intenti e di responsabilità, concordia di lavoro e di dedizione. Non scissione o separazione, non incomprensione o gelosie tra le due generazioni, tra quella che tutto aveva dato e quella che tutto deve dare. Ma cameratismo, fratellanza, coesione: un popolo

solo, una volontà sola, una fede sola. Di qui la grande ed alta significazione del Campo Piave. Da questo campo militare, rappresentanti e simboli della Nazione, espressione superba e veritiera d'una nuova mentalità, d'una nuova etica, d'una nuova disciplina, mutilati ed avanguardisti mossero ogni giorno per presenziare a tutti i riti della celebrazione del giugno, dal Piave al Grappa, da Redipuglia al Montello, da Treviso a Padova a Venezia.

Il Campo Piave è stato inaugurato il 15 giugno a Campagnola di Sotto, presso Nervesa della Battaglia. Al campo ha partecipato un migliaio di mutilati della grande guerra, che andarono volontari in A.O.I. (molti avevano fatto pure la guerra di Libia e moltissimi erano i decorati), più quasi un centinaio di ufficiali mutilati reduci d'Africa. La Milizia vi era presente con cinquecento Camicie nere del 50° Battaglione, mentre la G.I.L. di Treviso era rappresentata da oltre settecento tra avanguardisti e giovani fascisti.

Nella mattinata dello stesso giorno, a inizio delle celebrazioni ventennali, il prefetto di Treviso, Foschi, e il segretario federale, Benetti, insieme ad altre autorità si erano recati al Ponte della Priula sul Piave a gettare una corona d'alloro nelle acque del fiume sacro, per onorare la memoria dei Caduti durante l'epica battaglia.

«Monte Grappa tu sei la mia Patria...»

Il Segretario del Partito è giunto a Treviso la mattina del giorno 16 per assistere a tutti i riti del ventennale glorioso. Ricevuto dalle gerarchie fasciste e militari, acclamato dalla folla che inneggiava al Duce, accompagnato dai canti rivoluzionari degli squadristi, il Ministro, dopo aver reso omaggio al monumento dei Caduti nella grande guerra e alla lapide delle Camicie nere immolate per la Causa fascista, ha raggiunto in automobile, percorrendo tra ininterrotte manifestazioni di esultante ossequio le belle strade venete, la vetta del Grappa. Contemporaneamente, provenienti da Venezia, sono giunti il Maresciallo d'Italia De Bono, S. E. Federzoni, presidente della Reale Accademia d'Italia e del Senato le LL. EE. i sottosegretari di Stato Bastianini, Pariani e Jannelli; mentre già si trovavano lassù tutte le autorità fasciste e militari delle provincie di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Belluno, nonché senatori e deputati.

Alla base del monumento erano



Gli artefici della Vittoria sull'Altipiano di Asiago nel 1916 - Da sinistra a destra: Pecori Giraldi, il Duca d'Aosta, Diaz, Porro, il Re, Cadorna
(da una rara fotografia)

schierati reparti della G.I.L. e delle associazioni del Regime, della Milizia e dell'Esercito, e tutti i mutilati e volontari dell'A.O. partecipanti al Campo Piave.

Appena le gerarchie ebbero preso posto davanti al sacello, si iniziò all'altare della Madonna del Grappa la celebrazione della messa officiata da mons. Rusticoni, vicario generale del Vescovo castrense. Momento commoventissimo dell'elevazione; nel profondo religioso silenzio, dolcemente si sono levate, in sordina, le note dell'Inno del Grappa, mentre uno spiraglio improvviso di sole folgorò d'oro il piazzale, tra i cumoli delle nuvole che avvolgevano la cima e fumigavano in lenta navigazione, come vaporose ondate d'incenso soffiato dai turiboli di quelle vette.

Terminata la messa, il celebrante, sempre vestito dei sacri paramenti, è avanzato verso la balaustra del piazzale, che guarda sull'Alpe e sul piano, ed ha compiuto il rito cristiano dell'assoluzione per i Morti gloriosi. Successivamente, mons. Rusticoni, seguito dalle gerarchie e dal popolo, si è portato al cimitero dei soldati austro-un-

garici, per ripetere la stessa funzione. Una grande corona d'alloro coi nastri tricolori, recata da due fanti, è stata deposta davanti alla lapide. Identico rito si è rinnovato alla tomba del Maresciallo Gaetano Giardino, il valoroso comandante della IV Armata (che leoninamente difese codesto baluardo roccioso), il quale riposa accanto alla moglie Margherita, unica donna sepolta in questo cimitero di guerra.

Alla fine, S. E. Emilio De Bono ha fatto l'appello fascista di tutti i Caduti del Grappa e poi quello del loro Condottiero.

I centomila invitti di Redipuglia

Il secondo rito di riconoscenza e di omaggio ai gloriosi Caduti della grande guerra si è svolto il giorno 17 a Redipuglia, nel nuovo monumentale cimitero, che custodisce le salme di centocinquemila Eroi dell'invitta Terza Armata, guidati anche oltre la vita dal loro comandante Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta.

Al rito religioso e militare di Redipuglia ha partecipato tutta la popolazione della zona: rappresentanze delle

associazioni e delle organizzazioni fasciste, reparti militari e giovanili, gerarchi e parenti dei Caduti; dal Campo Piave era partita una tradotta con i mutilati della Legione « Tevere ».

Poco dopo le 10,30 è giunto, in automobile, da Trieste, il Conte di Torino. Contemporaneamente, accompagnato dal Federale di Treviso, è arrivato il Segretario del Partito. Le due personalità, accolte dalla *Marcia Reale* e da *Giovinezza*, mentre i reparti d'onore presentavano le armi, sono state ossequiate dalle gerarchie fasciste e militari, tra cui si trovavano i Marescialli d'Italia Pecori Giraldi e De Bono, i sottosegretari Bastianini, Pariani e Jannelli, il capo di S. M. della Milizia Russo, senatori, deputati e numerosi generali.

Il Conte di Torino, che aveva a lato S. E. Starace, i Marescialli Pecori Giraldi e De Bono, seguito dalle alte gerarchie, è entrato nel piazzale degli Eroi ed è avanzato fino all'altare da campo, allestito poco avanti del sarcofago del suo eroico Fratello. Muta stava, intorno, la folla, trattenuta dai reparti armati e dalle siepi dei vessilli. Mons. Bartolomasi, ordinario militare, indossati i sacri paramenti, ha celebrato quindi la messa. All'elevazione, nell'altissimo silenzio, pie si sono levate le note dell'*Inno del Piave*, mentre si sgranava una salve di mitragliatrici. Quindi il Vescovo castrense ha impartito l'assoluzione funebre. Terminato il rito religioso, il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi ha fatto l'appello fascista di Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta. Successivamente l'augusto visitatore, dopo aver reso omaggio alla tomba del Condottiero, ha percorso tutti i gradoni e, al sommo della scala, ha salutato le due cripte che custodiscono sessantamila soldati ignoti.

La celebrazione dell'Arma Azzurra

La mattina del 18 l'Arma aerea, la gloriosa Aviazione italiana degli ardimenti e dei sacrifici della grande guerra vittoriosa, della conquista d'Africa e delle imprese legionarie di Spagna, ha glorificato il suo figlio prediletto, il suo eroe leggendario che affrontò centinaia di combattimenti, che abbatté trentaquattro apparecchi nemici, che fu decorato dell'Ordine militare di Savoia, di una medaglia d'oro, di tre d'argento e di una di bronzo. Nell'esaltazione di questo mitico aquilotto dagli occhi solari e dal volo superno, l'Aeronautica italiana ha inteso e voluto co-

lebrare i cento e cento figli valorosi, le mille e mille sue vittorie coronate di spine e d'alloro.

Il rito si è svolto sul Montello, in valle Fontanella, nel luogo dove, nel lontano giugno di guerra, Francesco Baracca ebbe stroncate le ali del suo apparecchio, per assumere le ali immortali in quel cielo azzurro nel quale tante volte s'era avventurato ed avventurato in folli acrobazie. Poco dopo le 9 è giunto il sottosegretario all'Aeronautica generale Valle, accompagnato dal generale Pricolo, comandante della II Zona aerea territoriale, dal Prefetto e dal Federale di Treviso. Sul breve piazzale erano già, con uno stuolo di personalità e di gerarchi e con i familiari dell'Asso, i Marescialli d'Italia Pecori Giraldi, Balbo e De Bono, il sottosegretario Bastianini, il generale Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, deputati, senatori, ammiragli, alte personalità e decorati, nonché tutti i comandanti aerei di squadra, di divisione, di brigata.

Mentre sugli spalti erbosi circostanti s'era assiepata, dietro i reparti armati dell'Esercito e della G.I.L., la popolazione — una colonna di cinquecento automobili era giunta da Lugo di Romagna, paese natale di Baracca — sui gradini del piazzale erano disposte la bandiera dell'Aeronautica e le quarantacinque bandiere e labari degli stormi e dei gruppi autonomi. Nel recinto del tempio era stata collocata una corona d'alloro, che il Duce aveva fatta deporre con la scritta: *Il Ministro dell'Aeronautica*. La madre dell'Eroe aveva inviato un mazzo di garofani tutti rossi, accompagnando l'omaggio con una nobilissima lettera di affetto, di memoria e di fede.

Il Sottosegretario alla Aeronautica, mentre le mitragliatrici crepitavano a salve, ha compiuto l'appello fascista e quindi ha letto il *Saluto a Baracca*, pronunciato da Gabriele d'Annunzio nel 1921.

Terminata la lettura del messaggio, il Vescovo castrense, mons. Bartolomasi, ha celebrato la messa, seguita dalla preghiera dell'Aviere e dalla preghiera per il Re Imperatore. In quel momento volteggiavano, a bassissima quota, oltre cento apparecchi da bombardamento e da caccia, levatisi dagli aeroporti di Campoformido e di Aviano.

L'indomani nel pomeriggio il Duce, sorvolando Lugo di Romagna, al comando del suo trimotore, ha lasciato cadere ramoscelli di lauro capitolino sul monumento a Baracca.



Celebrazione dell'Arma Azzurra - La messa al campo in omaggio a Baracca sul Montello

Il Re Imperatore alla Mostra della Vittoria

Dopo diciassett'anni, e cioè dall'epoca della celebrazione del suo glorioso Ateneo, Padova ha accolto, la mattina dello stesso giorno 18, con una manifestazione imponente e gloriosa, il Re Soldato che qui, durante la guerra, era passato ed aveva sostato mentre si trasferiva da un fronte all'altro, o si recava al quartiere generale di Abano.

Il treno reale è giunto alle 9,30. Il Sovrano è sceso subito, mentre le truppe della compagnia d'onore presentavano le armi e la banda intonava la *Marcia Reale*. L'augusto personaggio è stato ossequiato dai Principi Reali e dalle gerarchie, che si trovavano sotto la pensilina: le LL. AA. RR. il Conte di Torino e il Duca di Genova, S. E. il Ministro Segretario del Partito, le LL. EE. Federzoni presidente del Senato e della Accademia d'Italia, e Costanzo Ciano presidente della Camera,

il sottosegretario alla Guerra Pariani, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Medici del Vascello, il sottosegretario alle Comunicazioni Jannelli, il prefetto Celi, il federale Lovo, il podestà Solitro.

Il corteo automobilistico ha raggiunto subito i quartieri della Fiera campionaria triveneta. Qui il Sovrano è stato salutato dal folto gruppo delle autorità, alle quali si erano aggiunti i Marescialli d'Italia Pecori Giraldi, De Bono e Balbo. All'indirizzo di Vittorio Emanuele III, quando egli è salito sul podio decorato dalle insegne del Savoia e del Littorio, la manifestazione si è rinnovata altissima, senza posa. Al cenno del Sovrano, l'on. Delcroix, fra intensi applausi, ha pronunciato una mirabile orazione, esaltando il valore dei nostri combattenti e la rinnovata potenza di Roma.

Dopo il discorso dell'on. Delcroix, il ministro Starace ha lanciato il saluto al Re Imperatore, cui ha risposto l'ur-

lo appassionato della folla. Sempre accompagnato dalle acclamazioni, il Sovrano è passato a visitare la Mostra della Vittoria.

Fra le pareti della Mostra si ripercorreva, in vibrante sintesi scenografica, il cammino del sacrificio di guerra, dal lungo martirio trinceristico alla gloria abbagliante del soldato italiano. Otto diaframmi con altrettante figurazioni celebravano gli eroi e i fasti della nostra guerra: il Re Soldato e il Duce combattente, D'Annunzio, Baracca, Sauro e Toti, l'Aviazione, la Marina, il bombardamento aereo della città di Padova. Nello sfondo, su due vaste pareti, erano i ritratti dei Principi di Casa Savoia e dei condottieri della guerra fino ai comandanti d'Armata.

Quando il Sovrano è entrato nella vasta e suggestiva navata della basilica eroica, un coro bianco ha cantato con suggestivo accoramento l'*Inno del Piave*. Nell'abside poi ha ricevuto una festevole dimostrazione dallo stormo delle piccole italiane, che avevano eseguito il canto patriottico.

Compiuta la visita ai quartieri fieristici, il Sovrano, sempre suscitando al suo passaggio ondate di intensissimi applausi, si è diretto alla stazione ferroviaria per raggiungere Venezia.

Dopo la inaugurazione della Mostra della Vittoria, il programma delle celebrazioni del Ventennale è continuato in terra trevigiana con la notte sacra del Piave: notte di sogno, notte di rievocazione, notte di artistica fiaba, suscitatrice di quell'altra notte nel giugno remoto. La ricostruzione scenografica, tra il Colle della Tombola e il Ponte della Priula, ha fatto pulsare di commozione i cuori, che vent'anni or sono, su questa riva, erano rimasti saldi di fronte alla realtà della sacra epopea.

Bandiere ed eroi sfilano davanti al Sovrano

La giornata conclusiva del primo ciclo di manifestazioni — domenica 19 giugno — si è iniziata di buon'ora a Treviso. La città era una gala di festività policroma, le vie pavesate e imbandierate, tappezzate di manifesti e di striscioni.

S. M. il Re Imperatore, ricevuto dal Principe Umberto, dal Conte di Torino, dal Duca di Genova, dal Segretario del Partito, dal sottosegretario Parriani per il Governo, dal prefetto, dal federale e da altre personalità politiche e militari, salutato incessantemente

da un altissimo e prolungato applauso, accompagnato dalle grida potenti di *Viva il Re* e *Viva Savoia*, dopo aver sostato in piazza della Vittoria per deporre una corona d'alloro al monumento ai Caduti della guerra, e quindi in piazza dei Signori per rendere lo stesso omaggio alla lapide dei Martiri fascisti, in automobile ha raggiunto Campo Marzio, ov'erano schierate le forze armate, pronte a sfilare in parata. Mentre la banda dei Carabinieri Reali e quella del Corpo d'Armata suonavano, alternandosi, la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, il Sovrano ha percorso la fronte dei reparti disposti su sei righe, lunga ciascuna duecento metri. Dopo essere passato davanti alle folte siepi formate dalle bandiere dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dai labari della Milizia, il Re Imperatore ha passato in rivista gli altri due scaglioni, uno formato dalle rappresentanze delle associazioni d'Arma e combattentistiche, l'altro costituito dalle formazioni della G.I.L., del Partito e sindacali, dalle insegne del P.N.F., dai labari delle Federazioni provinciali di tutta Italia.

Compiuta la rivista, il Re Imperatore si è diretto in viale Vittorio Veneto, ove le acclamazioni della folla, assiepata nell'ampia strada e nelle tribune, lo hanno accompagnato fino al palco reale, dove hanno preso posto anche le gerarchie, alti gradi dell'Esercito e Medaglie d'oro. Alle altre personalità si sono aggiunti Costanzo Ciano, presidente della Camera, i Marescialli d'Italia Pecori Giraldi, De Bono e Balbo, il generale Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, Carlo Delcroix con il Direttorio nazionale dei Mutilati, la Medaglia d'oro Rossi con il Direttorio nazionale dei Combattenti, il sottosegretario Jannelli, S. E. Pricolo, comandante la II Zona aerea territoriale, S. E. Salza, comandante militare marittimo del Compartimento dell'Alto Adriatico, senatori e deputati.

La sfilata si è iniziata mentre il cannone rombava le sue salve e nel cielo sfrecciavano rapidi gli stormi degli aeroplani. Tra raffiche di battimani è passato, in testa alle formazioni, il labaro del Partito affiancato dalla fiamma di Gondar. Subito dietro erano i labari delle novantaquattro Federazioni dei Fasci di Combattimento; e poi, precedute dalla musica dei Giovani fascisti, le insegne federali della G.I.L. di Treviso con tutti i gagliardetti della Marca gloriosa. Ecco i due battaglioni



Il Re Imperatore all'inaugurazione della Mostra della Vittoria a Padova

della Gioventù del Littorio, con i Balilla e gli Avanguardisti e i Giovani fascisti; il reggimento di formazione delle Camicie nere; i reduci d'Africa dell'Esercito e della Milizia con i loro comandanti e i loro cappellani; e poi, preceduti dalle insegne, in combinazione turchina di lavoro, gli operai dei Sindacati.

Il secondo scaglione si è quindi avanzato, formato dal reggimento delle associazioni d'Arma: carabinieri, granatieri, fanti, bersaglieri, alpini, artiglieri, cavalieri, genieri, autieri, incalzati, a poca distanza, dalle famiglie dei Caduti. Quando, lentissime, si sono profilate le dieci autovetture che recavano i grandi mutilati, la musica ha intonato i canti della guerra, e gli applausi del popolo si sono fatti più calorosi. Quindi, preceduti dai ciechi, sono sfilati i battaglioni dei mutilati volontari in A.O. partecipanti al Campo

Piave. Dopo gli ex-combattenti, che avevano in capo il vecchio glorioso elmetto, l'Associazione del Nastro Azzurro e i volontari di guerra e d'Africa. Passati i labari nazionali dei combattenti e quelli delle sezioni di tutta la provincia, sono subentrati, con passo spavaldo e annunciati dai gloriosissimi gagliardetti neri, gli arditi, cantando il loro inno intrepido.

Nel terzo scaglione sono sfilati velocemente il battaglione della Milizia, seguito dalle bandiere decorate al valore delle sette città, scortate dai rispettivi podestà; un battaglione del 75° Fanteria; un plotone del battaglione San Marco, il gruppo degli otto pezzi da 105-28 dell'11° reggimento Artiglieria. Il rullare dei tamburi ha annunciato, quindi l'arrivo dei vessilli.

Sono sfilate così le bandiere dei carabinieri e dei granatieri, dei reggimenti di fanteria; i labari dei bersa-

glieri, degli alpini, dei reparti d'assalto; gli standardi dell'artiglieria e del genio; le bandiere della guardia di finanza, del corpo sanitario e del corpo automobilistico, della Marina e dell'Aeronautica, i labari della Milizia.

La rassegna di forza e di gloria si è conclusa con la sfilata d'una compagnia di carri d'assalto e, sopraggiungente a passo di corsa, da un battaglione di baldi bersaglieri del 9° Reggimento, con la fanfara in testa.

Il rito a Venezia per gli eroi del mare

A Venezia, sull'Adriatico nostro, si sono concluse, nel pomeriggio della stessa domenica 19 giugno, all'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore, le celebrazioni per il Ventennale della Vittoria, nell'esaltazione della decisiva battaglia del Solstizio. Dopo i riti di memoriale riconoscenza agli Eroi caduti nell'offerta alla Patria, il ciclo di manifestazioni ha trovato, nella Mostra di Padova, la consacrazione dimostrativa delle armi nostre cinte di alloro, e si è risolto con la commemorazione del Montello, con la rivista di Treviso, con la consegna delle bandiere a otto unità navali a Venezia.

Il podio reale, costituito dalla prora d'una nave, era sorto a mezzo della nuova Riva dell'Impero; ai lati erano le tribune stipate di invitati e, dietro le transenne, l'enorme massa della folla. Nello specchio d'acqua del bacino prospiciente si trovavano alla fonda le navi, i mas, le torpediniere e i sommergibili della 1^a Divisione « Fiume »; mentre davanti al podio galleggiava il pontone, al quale erano attraccate le otto unità navali, che dovevano ricevere in consegna la bandiera di combattimento: la torpediniera *Farinata* e i sommergibili *P. F. Calvi*, *Marcello*, *M. Bragadino*, *Nani*, *Mocenigo*, *Veniero* e *Dandolo*. Sulla Riva dell'Impero, intanto, erano convenute le LL. AA. RR. il Conte di Torino e i Duchi di Genova con le alte gerarchie dello Stato. A quelle che nella mattinata avevano partecipato alla rassegna di Treviso s'erano aggiunti l'ammiraglio Thaon di Revel, duca del Mare, con altri ammiragli e generali, senatori, deputati, il prefetto di Venezia Catalano, il federale conte Foscari e il podestà Alverà, un gruppo di Medaglie d'oro, nonché il capitano Felice Gessi, figlio dell'eroico Romolo Gessi, il più anziano marinaio e pioniere d'Africa oggi vivente. Nelle apposite tribune aveva trovato

posto il Corpo diplomatico al completo.

Erano da poco passate le 17 quando le salve regolamentari hanno annunciato che S. M. il Re Imperatore si dirigeva verso i Giardini. Passando davanti alle unità navali il Sovrano riceveva il saluto alla voce degli equipaggi schierati sopra coperta. Al ponte di San Domenico lo hanno accolto il Segretario del Partito, il sottosegretario alla Marina ammiraglio Cavagnari e il comandante del Compartimento dell'Alto Adriatico ammiraglio Salza. Dirigendosi a piedi verso il palco, l'augusto personaggio ha passato in rassegna gli allievi del Collegio navale, le bandiere decorate, la compagnia di formazione delle Forze armate, il battaglione San Marco, i reduci, e quindi oltre duemila organizzati del Partito.

Quando il Sovrano fu salito sul ponte di comando del podio, accompagnato dai Principi, da S. E. Starace, dal Duca del Mare, dal Sottosegretario alla Marina, un colpo di cannone annunciò che il corteo delle imbarcazioni della Lega navale di Venezia, scortato dalle pittoresche bissoni, recante dal Sacario di Ca' Litoria i cofani con le bandiere di combattimento, approdava alla scala dei Giardini. Mentre le bandiere e i cofani venivano presi in consegna da sedici allievi del Collegio navale della G.I.L., i quali marciando a passo di parata si ponevano vicino ai comandanti delle nuove unità e alle madrine, dal pontone giungeva il card. Piazza, patriarca di Venezia, indossando i sacri paramenti. Si è svolto subito il rito della benedizione. Quindi S. Em. Piazza ha pronunciato patriottiche parole, che hanno suscitato ripetuti applausi, seguito dal comandante del *Calvi*, che ha ringraziato anche a nome degli equipaggi. Ad un ordine dell'ammiraglio Salza le bandiere sono passate dagli accademisti alle madrine, che le hanno baciato, trasmettendole successivamente agli ufficiali.

Trasportate a bordo delle otto unità navali, mentre popolo e militi rendevano il saluto, ad un comando, contemporaneamente, le bandiere sono state issate sugli alberi: gli equipaggi lanciavano il triplice saluto al Re; il cannone sparava ventun salve; la musica suonava la *Marcia Reale*.

Si è svolto quindi lo sfilamento davanti al Re Imperatore delle bandiere e dei marinai in congedo, delle truppe, del battaglione di formazione e dei marinai in grigioverde del San Marco. Dalla chiesa della Regia Marina di



Alla Mostra della Vittoria di Padova - La dedica al Sovrano e al Duce

San Biagio giungeva intanto davanti al podio la corona votiva per i Caduti del mare. Benedetta dal cappellano militare della Marina, monsignor Puggiotto, è stata imbarcata sul *Mas 426*, scortato da altri due, dalle imbarcazioni di salvataggio degli incrociatori e

dal corteo delle imbarcazioni della Lega navale. All'imboccatura del porto, alla congiunzione dei canali per Malamocco e San Nicoletto, la corona è stata gettata in mare, mentre tutti i presenti salutavano, i reparti presentavano le armi, gli equipaggi si scopri-

vano, i grandi pavese delle navi venivano ammainati e le bandiere calavano a mezz'asta. Lente e solenni vibravano le note dell'*Inno al Piave*. Il rito era compiuto.

A Vittorio Veneto

Anche Vittorio Veneto ha deposto la sua consueta e poetica tranquillità borghigiana per assumere la parte di protagonista nelle celebrazioni nazionali del Ventennale, iniziate sul Piave, sul Grappa, sul Montello, a Redipuglia; proseguite all'augusta presenza del Sovrano a Padova, a Treviso, a Venezia; riprese appunto nella città della Vittoria nei primi due giorni di novembre e concluse poi, nell'anniversario dell'armistizio, a Roma, nella luce della volontà, della storia, dell'apoteosi.

Intorno a Vittorio Veneto sono il Plan del Cansiglio, il Monte Pizzoc, il Col Visentin e, più sotto, la lama del Piave. Questi nomi non possono non turbare, anche a vent'anni di distanza. È il ricordo di tutti i morti; è la memoria di tutti i combattimenti, gli assalti, gli scontri; è la visione di tutte le gesta di grandezza e di tutti gli episodi di gloria, che si affollano nella mente, che ripassano davanti agli occhi, che si riaccendono di vita nel cuore. Questi sono i luoghi del martirio, del sacrificio, dell'olocausto. Vittorio Veneto e, invece, il luogo della gloria trionfante, alata, pura. È il paese che, costituito nel '66 con l'unione di Ceneda e di Serravalle, assunse il nome del Padre della Patria per donarlo alla Patria vincitrice: nome che doveva contenere un presagio di fato solenne e definitivo, un auspicio marziale e divino. È la pagina candida su cui non è stato tracciato il piano di nessuna battaglia, ma è stata posata la corona di lauro degli eroi; è la perfezione di quella dura e aspra prova che, ad una svolta decisiva della giovane vita nazionale, doveva generare l'italiano nuovo; è il presupposto matematico, logico, storico della Rivoluzione delle Camicie nere, della conquista dell'Impero e del volontarismo di Spagna.

Non è a dire con quanta accoratezza e quanta esultanza, con quali onori e quali accoglienze la città si sia preparata a quest'ora. La prima manifestazione si è avuta nei giorni 31 ottobre e 1° novembre con l'arrivo e la temporanea custodia delle cinquecentotrentotto bandiere delle Forze Armate.

Sono ritornate tutte qui, le vecchie lacere gloriose bandiere della guerra. Sono ritornate dopo vent'anni: più stinte più ferite più vittoriose. Le hanno accompagnate i combattenti veterani e i giovani delle ultime leve, quelli con il petto pieno di nastri e questi con lo sguardo pieno di certezza. Sono ritornate a Vittorio Veneto fiancheggiate da una scorta d'onore: vent'anni fa vi entrarono alla testa dei reggimenti, impugnate dalla mano salda di un soldato imbrattato di fango e lucente di gloria, trascinandosi dietro l'onda incontenibile delle falangi armate, sempre insaziabili di prodigi, e la memoria perenne di quanti lungo la strada erano caduti nel fulgore dell'epopea patria. Sono ritornate tutte le vecchie bandiere: quelle custodite nel sacro museo del Vittoriano, vicino al monumento al Padre della Patria e alla tomba del Milite Ignoto; e quelle vigilate, come reliquie di gloria e pegno di grandezza, nelle caserme d'Italia. Sono ritornate, simbolo di cento vittorie, nella città che diede il nome alla Vittoria. Sono ritornate, ultimo anello di cento morti, qui dove i morti ebbero pace e grandezza. Sono ritornate, immagine della Patria, qui dove l'Italia conobbe se stessa. Sono ritornate tutte, le venerate lacere stinte bandiere. Non le squassa più, oggi, la furia della battaglia; non più il vento infuocato le arroventa; non più le agita l'impeto spasmodico dell'avanzata. La gloria le ha strappate sfrangiate sfilacciate. Il sole e le burrasche le hanno scolorite sbiadite impallidite. Il sangue dei morti le ha santificate nell'estrema invocazione, con il nome di Dio e il nome di Mamma.

A Vittorio Veneto le vecchie bandiere si sono trovate vicino, ancora una volta, le bandiere nuove: le fiamme brevi dello squadristo, i labari neri della Milizia, le insegne romane delle legioni giovanili. Con giusta ragione e profondo significato ciò si è voluto. Perché queste fiamme brevi dello squadristo sono pur quelle che, in un ieri lontanissimo ma non dimenticato, hanno con l'audacia con la fede e con il sangue riscattata e innalzata la vittoria bellica da troppi vilipesa e contestata, hanno difeso e avvalorato nei meriti sacrosanti quanti di quella vittoria erano stati gli artefici oscuri e tenaci. E questi labari neri della Milizia sono pur quelli che, in un ieri vicino e non dimenticabile, contro una malvagia coalizione di barbari arricchiti, hanno



Il Re Imperatore, i Principi, i Marescialli d'Italia, i Ministri, le gerarchie dello Stato assistono a Treviso alla sfilata delle bandiere dei reggimenti disciolti dopo la battaglia del Piave

percorso, sereni e ammonitori, le strade africane, riportando sui colli dei Cesari, dopo venti secoli, l'Impero: l'Impero fascista. E queste insegne romane delle legioni giovanili sono pur quelle che marciano alla testa delle fresche energie sbocciate da una razza millenaria e valorosa, cresciute nella rinnovata atmosfera e con adamantina coscienza, sicura garanzia di un domani circonfuso di onore e di gloria.

Sono venute tutte le bandiere d'Italia: quelle di ieri e quelle di oggi, quelle della guerra e quelle della Rivoluzione, quelle che si coronano d'un passato e quelle che si protendono nell'avvenire. Sono venute a prestare il giuramento di riconoscenza e di fede dell'intero nostro popolo, davanti all'evocata memoria dei Caduti, per presenziare al rito che i vivi celebravano ai morti, nel giorno della commemorazione cristiana, nella città ch'è il simbolo della nuova vita per tutti gli italiani nuovi.

A Vittorio Veneto le bandiere sono giunte da ogni regione d'Italia, dall'Impero, dalle colonie, dai possedimenti, tra il pomeriggio del 31 ottobre e la mattinata del 1° novembre. All'arrivo dei sei treni speciali si sono recate

tutte le gerarchie fasciste, civili e militari, e, con altrettanti cortei marziali, le insegne sono state portate nel sacrario di gloria, tutto profumato di lauro e di fiori, allestito nel teatro comunale di Serravalle. L'intera popolazione, chiusa nelle file della scorta d'onore o stesa in uno spontaneo slancio d'omaggio lungo le vie cittadine, le ha salutate ed acclamate. I cinquecentotrentotto vessilli, quelli consunti delle guerre d'indipendenza e quelli fiammanti dei corpi recentemente costituiti, quelli dell'Esercito, quelli della Marina, quelli dell'Aeronautica, quelli della Milizia, sono stati tutti raccolti insieme per una notte ancora, su quella terra feconda di epopea e di misticismo.

Attendendo il rito cristiano dell'indomani mattina, la città ha vissuto, nella notte tra l'1 e il 2, un momento di nostalgica e spirituale commozione. Nella stessa piazza Vittorio Emanuele, che fra poche ore avrebbe visto ammassate le gloriose insegne, oltre seicento voci, accompagnate dalle musiche militari, hanno eseguito i canti della trincea e della Rivoluzione. Primi sono stati, marziali e solenni, *Giovinanza* e *l'Inno dell'Impero*, e subito

dopo la *Canzone del Piave*, che ha evocato ore e fantasmi, ansie e certezze, slanci e fervori e passioni di vent'anni or sono. E poi sono state cantate tutte le altre strofe composte e sorte dall'ispirazione popolare e dall'anima combattentistica: *Di qua e di là del Piave, Sul ponte di Bassano, Le stellettole che noi portiamo, Dove sei stato mio bell'alpino*, e altre ancora.

Terminata l'esecuzione corale, si sono spente le lampade dell'illuminazione urbana cosicchè è apparso, tutto fasciato di un bianco nimbo fosforescente, laggiù, a mezza costa, solido ancora nei suoi baluardi e nelle sue torri, il castello di San Martino, testimone severo ed incorrotto di tante vicende e di tante gesta, eretto nel quinto secolo dai re barbari e dal decimoquinto divenuto residenza dei vescovi di Ceneda; e, dal lato opposto dell'anfiteatro alpestre, si è profilata invece, sul velluto cupo della montagna, la sagoma architettonica del santuario di Santa Augusta. Come per un bianco bombardamento, il monte Altare, che fa da tendaggio dietro la città, è scoppiato di cento e cento bengala e razzi candidi che hanno filato strane comete e polipi verginei nell'aere. Successivamente le stazioni delle fotoelettriche hanno incrociato nel cielo la loro lama metallica e l'hanno puntata quindi sui costoni rugosi, sui prati autunnali, sulle malghe sperdute, sulle cappelle solitarie, sui folti dei boschetti, sui denti dei crinali, sulla scriminatura dei viottoli, frugando e mettendo a nudo, sullo sfondo soffice della notte, dischi di attonita e lucente natura. Infine sulle creste dei monti che si curvano ad arco intorno a Vittorio Veneto, sono state incendiate altissime e poderose cataste di legna: sul monte Altare, sulla Costa San Lorenzo, sui monti di Révine, sul col Visentin, sul Fadalto, sul Pizzoc e giù fino al Pian del Cansiglio. Le vampe dei falò hanno palpitato allora assieme al brillio delle stelle, stupendamente lucenti nella notte tersa. E sono sembrati, astri e fuochi, gemme preziose di memoria e di grandezza sulla corona ferrigna e fatale, che sovrasta la città della Vittoria.

Il Principe di Piemonte alla commemorazione del 2 novembre

Prima della riconoscenza e della glorificazione ai vivi, la riconoscenza e la glorificazione ai morti. Perché i morti,

oltre il valore e oltre la fede, hanno offerto alla Patria la loro vita. Pure nella fase conclusiva delle celebrazioni ventennali della Vittoria, i vivi hanno voluto questo in onore dei morti: come già nei riti del giugno per la battaglia del Solstizio. Ed è pieno di profondo significato che tale gesto di credente e imperitura gratitudine si sia compiuto a Vittorio Veneto, perché questa città è la meta ideale di tutte le memorie, di tutte le battaglie, di tutti gli olocausti della nostra indipendenza nazionale, dall'insorgente Quarantotto al Maggio interventista e irredentista. Ed è anche pieno di profondo significato che tutte le valorose bandiere delle nostre Forze Armate siano convenute apposta a Vittorio Veneto per glorificare il rito di suffragio cristiano e patriottico; per testimoniare la continuità secolare dell'irrepudabile e sereno eroismo italiano; per giurare, in indefettibile sacramento d'amore, la completa dedizione delle anziane e delle giovani generazioni, sempre pronte, agli ordini del Re Imperatore, al comando del Duce, a marciare e a vincere.

Al rito del 2 novembre ha presenziato il Principe Umberto, che ha portato nella città della Vittoria la presenza della Casa Savoia. Giunto alle 9,30 con un treno speciale, egli ha raggiunto subito, tra entusiastiche acclamazioni, la piazza ove doveva svolgersi la cerimonia. Appena egli fu salito sul palco reale, dalle tribune, dai recinti, dai larghi e dai viali è scoppiata una vibrante dimostrazione di saluto, che si è protratta a lungo. Intorno ad Umberto di Savoia erano S. A. R. il Conte di Torino; i Marescialli d'Italia De Bono e Graziani, il sottosegretario alla Guerra gen. Pariani per il Governo; il prefetto di Treviso, Foschi; il federale di Treviso, Benetti, anche in rappresentanza del ministro Segretario del Partito; il gen. Bastico comandante del Corpo d'Armata di Udine; il gen. Lodi, comandante la Zona aerea; l'amm. Salza, comandante il Compartimento militare marittimo dell'Alto Adriatico; Carlo Delcroix, Baccarini per l'Associazione nazionale Militari; Cao di San Marco per l'Associazione nazionale Combattenti; il gen. Grazioli, il gen. De Marchi — il quale guidò il reparto d'assalto che, agli ordini di Grazioli, per primo entrò a Vittorio Veneto il 30 ottobre 1918 —; il console generale Martini comandante



Il rito degli eroi del mare a Venezia per il ventennale della Vittoria

il 14° Gruppo battaglioni della Milizia; il commissario prefettizio di Vittorio Veneto camerata Marinotti, e il segretario del Fascio camerata Sabbatini.

Terminato l'omaggio al Principe di Piemonte, tre squilli d'attenti hanno annunciato che la colonna delle insegne stava per giungere, dopo aver percorso via Regina Margherita e via Cavour e tutto il Viale della Vittoria, lungo cui erano schierate le rappresentanze delle organizzazioni del Partito, convenute dai vari centri della Marca trevigiana, e la cittadinanza che non aveva potuto essere contenuta nella piazza. Alla testa del corteo era il gen. Monti, comandante del VI Corpo d'Armata, preceduto dalla banda presidiaria di Bologna e da un plotone di carabinieri. Immediatamente dopo sono passate davanti al Principe, che aveva la mano alla visiera, le tre colonne. Nella prima, comandata dal gen. Zingales, erano le 12 bandiere degli Istituti militari, quella dell'Arma del CC. RR., e le 241 della Fanteria divisionale. La seconda, comandata dal gen. Gelich, era formata dalle 21 insegne dei Bersaglieri, dalle 10 degli

Alpini, dalle 5 dei Carristi, dalle 15 dei gruppi e reparti d'Assalto, dalle 31 della Cavalleria, dalle 76 dell'Artiglieria, dalle 19 del Genio, da quelle della Sanità, del Commissariato e del Corpo automobilistico. La terza, comandata dal gen. Faccenda, si componeva di 8 insegne della Marina, delle 45 dell'Aeronautica, delle 2 della Guardia di Finanza, di 20 della Milizia, delle 7 delle città decorate al valore militare, di quella del Sovrano militare Ordine di Malta, della Croce Rossa Italiana, della Casa Militare Umberto I, delle Associazioni combattentistiche e d'arma. I quattordici scaglioni, con perfetta evoluzione si sono disposti nella piazza, formando una selva rigida e sfiorante, mentre il cannone tuonava ancora i suoi rombi, che rimbalzavano tra le fratte delle prealpi, e le mitragliatrici, annidate sulla chiostra dei colli circostanti e fin sul palazzo municipale, che chiude la bocca della piazza, sgranavano il loro rosario marziale.

Intanto all'altare da campo si iniziava l'ufficio divino. Mons. Bartolomasi, ordinario militare, indossati i sacri paramenti, ha celebrato la messa da re-

quile. Vi assistevano i due vescovi della Terra della Vittoria, mons. Mantiero di Treviso e mons. Beccogato di Ceneda, assieme a mons. Rubino, cappellano capo della Milizia, e ai canonici del capitolo vescovile; servivano all'altare due orfani di guerra. La scuola dei cantori della cattedrale, composta di francescani e di seminaristi, ha eseguito mottetti e preci. All'elevazione, nel generale raccoglimento, lente e sommesse si sono diffuse le note della *Canzone del Piave*. Anche la natura, con una mattinata opaca di nebulosità sfatta, pareva partecipasse alla triste commozione del momento solenne, che ha toccato con l'ala della religiosa memoria l'animo di tutti i presenti.

Terminata la messa, il vescovo castrense ha letto ad alta voce la preghiera per il Re Imperatore, e quindi, nei nomi dei Santi Maurizio e Giorgio, ha impartito la benedizione alle cinquecentotrentotto bandiere, aspergendole con l'acqua santa.

Il rito cristiano era compiuto. Una calorosa manifestazione la folla ha rivolto ora a Carlo Delcroix, che, lasciata la tribuna reale e salito sul podio fregiato del distintivo degli arditi, più volte interrotto dagli applausi, ha pronunciato un lirico e patriottico discorso.

Nella stessa mattinata i due Marescialli d'Italia, con il Sottosegretario alla Guerra e le altre autorità, hanno inaugurato a Serravalle il Museo del Cenedese, che custodisce una ricca e notevole serie di documenti archeologici e artistici della città; mentre nel pomeriggio lo stesso gruppo di gerarchi ha inaugurato a Ceneda il Museo della Vittoria, costituito quasi interamente col materiale offerto dal dott. Marson.

Il Sovrano e il Duce salutano le vittoriose insegne nella luce di Roma

Viaggio trionfale quello compiuto dai gloriosi simboli dell'eroismo, il giorno 3, attraverso l'Italia, da Vittorio Veneto all'Urbe. Percorso d'apoteosi, nelle soste delle varie città, fino alla luce di Roma, dove tutte le vittorie devono convergere per essere consacrate sull'altare della millenaria ed immortale civiltà. Vittorio Veneto, ancora tutta festante, ha salutato le bandiere della Patria guerriera con sentimenti di commozione e di affetto uguali a quel-

li con cui le aveva accolte. Il passaggio dei convogli attraverso la Penisola ha dato luogo ad imponenti dimostrazioni: a Treviso, Mestre, Padova, Ferrara, Bologna, Firenze. In ogni città erano convenute alla stazione le rappresentanze delle organizzazioni del Partito e delle associazioni combattentistiche, le autorità e la popolazione, che hanno recato il loro tributo di omaggio alle vittoriose insegne ed hanno cosperso di fiori le vetture ferroviarie.

La mattina del giorno 4 centomila combattenti, convenuti a Roma con le tradotte da ogni regione della Penisola, avevano completato di buon'ora il loro ammassamento nei luoghi per ciascuna rappresentanza determinati.

Dal colle Capitolino, ov'erano raccolte le famiglie dei Caduti, le rappresentanze provinciali dell'Associazione mutilati, le falangi degli ex-combattenti residenti all'estero e le crocerossine decorate, con alla testa la Duchessa d'Aosta madre, lo schieramento si sviluppava sulle vie maestose, che il Fascismo ha aperte tra i monumenti testimonianti la gloria dei Cesari. In via dell'Impero erano i combattenti delle Tre Venezie, del Piemonte, della Sicilia e della Sardegna; intorno alla mole del Colosseo erano quelli della Liguria e della Lombardia; lungo la via dei Trionfi erano quelli della Calabria, della Lucania e della Toscana; nella zona del Circo Massimo erano quelli dell'Emilia e della Romagna; nei viali del Parco Capeno erano quelli degli Abruzzi, dell'Umbria e delle Marche; tra Porta Metronia e via Druso erano quelli del Lazio. In via Amba Aradam s'era raccolta, formando uno spettacolo d'indescrivibile bellezza, la massa degli ottomila vessilli dell'Associazione nazionale Combattenti.

In via Amba Aradam è apparso alle 9,30 il Duce, in piedi sull'automobile scoperta, vestendo la divisa di comandante generale della Milizia, con l'elmetto nero in capo. Al suo fianco era il gen. Pariani, sottosegretario alla Guerra; mentre in altre automobili seguivano il ministro Segretario del Partito, S. E. Starace, che indossava la divisa di colonnello dei bersaglieri, il ministro della Cultura Popolare, S. E. Alfieri, il capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Russo, il direttore dell'Associazione nazionale Combattenti. Una imponente dimostrazione di omaggio, acuita da grida altissime e frenetiche, ha accolto il Duce e lo ha



Le gloriose bandiere sfilano a Vittorio Veneto

accompagnato sempre. Il Capo del Governo, salutata la massa degli ottomila vessilli, ha preso a percorrere, lentissimamente, la linea delle formazioni. Mussolini è passato, così, in un'ondata d'indescrivibile entusiasmo, tra le acclamazioni vivacissime dei reduci, ingigantite dall'urlo della folla che nereggiava sulla via del Circo Massimo, sulle colline di San Gregorio al Celio, sulle pendici del Palatino, sugli spalti dell'Orto Botanico e del Colosseo, sulla terrazza del Tempio di Venere e Roma, sulla platea della Basilica di Massenzio, nei larghi aperti tra via dell'Impero e il Foro Traiano, sul clivio del Campidoglio. Quando l'automobile presidenziale è giunta in Piazza Venezia, il vento d'applauso che ne aveva avvolto il solenne procedere, s'è trasformato in un uragano di oceaniche acclamazioni, che sono state riprese dalla moltitudine stipata nelle tribune erette sotto l'edera arborea.

In quel momento in via Amba Aradam arrivava il corteo delle cinquecentotrentotto insegne di guerra, che dalla stazione Termini, tra l'omaggio delle rappresentanze del Fascismo romano e l'intensa commozione della cittadinanza, avevano percorso via Cavour, piazza dell'Esquilino, via Meru-

lana e via Labicana. Gli ottomila vessilli dell'Associazione Combattenti si sono chinati al passaggio delle bandiere di guerra. Il corteo ha sfilato quindi tra le esultanti formazioni dei reduci lungo la via dei Trionfi. La colonna dei tricolori è avanzata solenne e fiera, scortata dai reparti d'onore, mentre le bande intonavano gli inni della guerra e della vigilia; ed è passata sotto l'Arco di Costantino. Un grido altissimo, che si propagava dalle alture circostanti stipate di folla, le ha salutate con fervore. Per via dell'Impero le bandiere sono giunte in piazza Venezia, seguite dai vessilli dell'Associazione Combattenti. Il Foro dell'Impero ha assunto allora una spettacolosa e meravigliosa bellezza. Nella piazza la policroma foresta delle insegne era serrata tutt'intorno da un'esatta cornice di formazioni armate: reparti coloniali, truppe del Presidio, Scuole militari. Sulle scalee del Monumento erano le file delle rappresentanze, mentre le alte terrazze erano occupate dalle schiere della G. I. L. Fiancheggiato da due giganteschi tripodi, fumiganti d'incenso, l'altare da campo sorgeva davanti al sacello, esile sullo sfondo verde delle corone d'alloro, deposte ai piedi della tomba del Milite Ignoto:

quella del Re Imperatore con il monogramma augusto sul nastro azzurro, quella del Duce, e altre. Prestavano servizio d'onore ai lati dell'altare due schiere di corazzieri, scintillanti nell'alta uniforme. I generali, gli ammiragli e gli ufficiali fuori rango avevano preso posto nell'emiciclo di sinistra; in quello di destra, i membri del Governo e le alte gerarchie dello Stato e del Partito. Davanti alla mensa, dov'era l'ordinario militare mons. Bartolomasi rivestito dei sacri paramenti solenni, erano due poltrone ricoperte di damasco con i rispettivi inginocchiatoi.

Gli squilli delle fanfare e degli attenti, secondati dal grido della folla, che da Piazza Venezia saliva in fitte siepi fino al Quirinale, hanno annunciato l'arrivo dei Principi sabaudi.

Qualche minuto più tardi, segnalato dallo squillo delle trombe e dall'*A Noi!* dei battaglioni che presentavano le armi, da Palazzo Venezia è uscito il Duce: il grido della moltitudine si è agitato e si è prodigato incontenibile e insaziabile.

Alle 11 precise è giunto sulla piazza il Re Soldato, il Sovrano tre volte vittorioso. Mentre le fanfare suonavano la *Marcia Reale e Giovinezza*, e le mitragliatrici disposte sulla sommità del Vittoriano crepitavano le loro salve, il Sovrano e la Regina Imperatrice, accompagnati dal Duce e seguiti dai Principi, cui si era unita la Duchessa d'Aosta madre, hanno cominciato a salire la scalea. Al seguito si erano uniti il Duca del Mare, il Duca di Addis Abeba, il Ministro Segretario del Partito, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, ed altre autorità. Quando il Re ed il Duce furono vicini al sacello, ove sostarono poi qualche istante prima di dirigersi al lato sinistro dell'altare, i corazzieri hanno squillato l'attenti reale.

Compiuto il rito della messa, dal reparti della Gioventù Italiana del Littorio, disposti sugli alti ripiani del Vittoriano, si è levato solenne ed imponente il canto dell'*Inno Imperiale*, seguito dal coro dell'*Inno a Roma*. Poi, mentre risuonavano le note della *Marcia al campo* e le truppe presentavano le armi, i Sovrani, accompagnati dal Capo del Governo, hanno raggiunta la loro automobile, che si è mossa lentamente tra imponenti manifestazioni di esultanza. Anche i Principi hanno lasciato la piazza; e poco dopo il Duce è rientrato a Palazzo Venezia a piedi, mentre

le mitragliatrici rinnovavano le loro salve d'onore, e la folla il suo urlo entusiastico.

La parola dell'Animatore

La *Canzone del Piave* è riecheggiata ancora, e ancora le truppe hanno presentato le armi rendendo il saluto alle bandiere dei reggimenti disciolti, che sono rientrate nel sacrario del Vittoriano, seguite immediatamente dalle altre che, con le loro scorte, hanno imboccato la via del Mare per dirigersi alle caserme. In breve nella piazza, sgombrata anche delle altre formazioni militari e fasciste, non rimase che il nucleo imponente degli ottomila vessilli dell'Associazione nazionale Combattenti. Ma dalla via dell'Impero sfociò allora nel grande vaso del Foro Imperiale la massa colossale dei centomila ex-combattenti, che ingolfarono la piazza di entusiastiche acclamazioni, acuminata di tricolori. Potente e ciclopica si levò l'invocazione al Duce. Il singolare lastricato di elmi bruniti, fiorito di ciuffi di bandiere, fu un ribollire di impazienza e di festosità. Finché le vetrate del balcone di Palazzo Venezia si aprirono e nel nero riquadro apparve, sorridente, la maschia figura del Duce. Un urlo veramente oceanico lo accolse. Un *A Noi!* formidabile lo salutò. Sospese per qualche momento le acclamazioni, il Capo parlò. Egli disse:

Camerati combattenti!

Dalle 98 provincie d'Italia voi siete giunti in massa a Roma per celebrare fra le sue mura trimillennarie il ventennale della Vittoria, che le Forze armate di terra, di mare e di cielo riportarono nell'ottobre del 1918, ponendo termine alla guerra mondiale.

Venti battaglie, quaranta mesi di eroiche, durissime prove furono necessari per abbattere un Impero che era il secolare nemico d'Italia e per portare le nostre bandiere sui termini sacri e naturali della Patria.

Non dunque invano fu sparso il generoso sangue dei 700.000 camerati caduti, il cui spirito immortale aleggia in questo momento fra noi.

Voi avete vissuto giorno per giorno la guerra e ne portate l'orgoglioso ricordo spesso nelle vostre carni, sempre nei vostri cuori. Orgoglio giustificato, perché voi, o camerati combattenti, non vi siete misurati contro popoli imbelli, ma contro eserciti potentemente orga-



Sull'Altare della Patria

nizzati e contro razze tradizionalmente guerriere e militari.

I nostri avversari di ieri hanno dato ripetute, solenni, qualche volta commoventi testimonianze del valore italiano. Dopo venti anni la Vittoria riconsacrata dal Fascismo coincide con l'inizio della vera Pace secondo giustizia per tutti.

Nel cielo politico dell'Europa la zona dell'azzurro tende ad estendersi. Uomini responsabili lavorano a questo scopo, ma sarebbe imprudente e poco fascista abbandonarsi ad ottimismo esagerati e prematuri.

Vi sono uomini i quali, sentendosi particolarmente battuti dalla rettilinea, veramente pacifica, europea e umana politica dell'Asse sognano ad occhi aperti aleatorie e impossibili rivincite. Per questo, o camerati, bisogna ancora dormire con la testa sullo zaino, come facevamo in trincea.

Camerati!

Tornando alle vostre case dopo questa gloriosa giornata, fate vivere in voi e tramandate nei vostri figli che hanno l'inestimabile privilegio di crescere nel clima imperiale del Fascismo lo spirito della Vittoria che significa: dovere, coraggio, dedizione assoluta alla Patria.

Camerati combattenti: Saluto al Re!

Ad ogni frase lo storico discorso, pronunciato con maschia e chiara voce, ha suscitato nella marea dei combattenti fremiti entusiastici e ondate di frenesia. Un'acclamazione formidabile, che si levò prodigiosamente di tono e parve non aver più fine, salutò il Fondatore dell'Impero al termine delle sue parole. Più volte il Duce dovette tornare al poggiolo, richiamato dalle insistenti ed incalzanti invocazioni dei reduci; e ad ogni nuova apparizione l'urlo della moltitudine si levò più alto e squillante.

Richiusesi le vetrate di Palazzo Venezia, la folla dei combattenti abbandonò il Foro Italico cantando le canzoni della trincea e dello squadristo, e, per via Cesare Battisti, si è portata in piazza del Quirinale, gremendola fino all'inverosimile. All'acclamazione potente dei reduci, il Sovrano è apparso al balcone. *Viva il Re, Viva il Re*, ha urlato ancora la folla; e le bandiere si sono levate e si sono agitate in segno di giubilo e di saluto, mentre gli applausi scrosciavano fragorosi. A lungo è durata la manifestazione.

Così, con l'omaggio a Vittorio Emanuele III, primo soldato d'Italia, recatogli da tutta la Penisola dai centomila combattenti, si sono concluse le celebrazioni del ventennale della Vittoria.

FIDENZIO PERTILE

Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie

E. N. A. P. I.

Sede Centrale: ROMA, PIAZZA VENEZIA, 11 - TEL. 65-344 - 65.958

●
SALE CAMPIONARIE - FIRENZE - Via dell'Oriuolo, 47. - Lavori in legno e materiali da intreccio - Ferri battuti - Bronzi - Rami sbalzati - Lavori in alluminio e leghe leggere - Orificerie, Argenterie, Bigiotterie, Mosaici - Lavori in corallo, avorio, tartaruga, madreperla, ecc. - Ceramiche d'arte e Terrecotte - Vetri artistici - Pelletterie - Alabastrini - Ricami e Merletti - Tessuti decorativi - Giocattoli, ecc., ecc.

DELEGAZIONI: Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Gorizia, Lecce, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Rovereto, Torino, Trieste, Venezia.

SERVIZI ASSISTENZIALI: Tecnico - Artistico - Commerciale - Informativo - Creditizio - Fiere e Mostre.

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 8.000.000 interamente versato

Via Catania, 9 - ROMA - Telefono 862-551

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE

LAVORI IDRAULICI

FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA



BANCA POPOLARE MILANO

CAPITALE L. 34.550.400.
RISERVE: L. 21.791.944.
(AL 31 DICEMBRE 1937-XVI°)

PRESSO LA SEDE CENTRALE E TUTTE LE FILIALI
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA IN APPOSITI LOCALI CORAZZATI
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA

Società delle Cartiere Meridionali

Anonima - Capitale Sociale L. 21.000.000, versato

Sede in ROMA: CORSO UMBERTO I, N. 184

Casella Postale 307

La Società delle Cartiere Meridionali è tra le più importanti d'Italia in questo ramo d'industria. I suoi Stabilimenti sono fra i più moderni e perfezionati del genere con una produzione di carte di ogni tipo, dalle finissime alle ordinarie

Specializzata in carte pélures per sigarette finissime ed in carte per edizioni conosciute sotto la denominazione di Carta « India » o Carta « Bibbia ». Sono altresì notissime le carte per cataloghi, per edizioni e simili, per giornali, per cancelleria, buste, carta da lettere di lusso in scatole, ecc.

Stabilimenti: ISOLA DEL LIRI SUPERIORE ed ANITRELLA
(FROSINONE).

Federazione fra le Casse di Risparmio del Piemonte

Costituita con R. D. n. 1189 - 18 Luglio 1930

Sedi Centrali e Succursali: 236

Presidente: BROGLIA Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. GIUSEPPE, Senatore del Regno, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

Vice Presidenti: DE LA FOREST DE DIVONNE Conte Cav. Uff. Dott. EMILIO, Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino; BONA Comm. Avv. ENRICO, Presidente della Cassa di Risparmio di Vercelli.

CASSE FEDERATE

Cassa di Risparmio di ALESSANDRIA			Cassa di Risparmio di IVREA		
»	»	ASTI	»	»	SALUZZO
»	»	BIELLA	»	»	SAVIGLIANO
»	»	BRA	»	»	TORINO
»	»	CUNEO	»	»	TORTONA
»	»	FOSSANO	»	»	VERCELLI

Patrimonio e riserve effettive al 31 dicembre 1937-XVI: L. 261.268.733,81

Attività delle Casse federate al 31 dicembre 1937-XVI: L. 3.393.510.357,88

LE ATTUAZIONI DEL FASCISMO NEL CAMPO MILITARE

La guerra totale, quale oggi la intendiamo, non è un fatto nuovo. Roma ci ha dato mirabili esempi dell'utilizzazione di tutte le forze ai fini della guerra, perchè guerra totale si ebbe ogni qualvolta fu in gioco l'esistenza di una civiltà. Così la lotta mortale fra Roma e Cartagine.

Sappiamo come questo concetto decadde allorché fare la guerra divenne compito esclusivo d'organizzazioni militari, strumento del potere esecutivo per guerre dinastiche oppure di predominio: la Nazione allora, forniti gli elementi per la costituzione e la vita degli Eserciti, si astraeva dalla lotta, pur subendone le conseguenze.

Con la Rivoluzione, la guerra riprese il suo grande cammino. Non più « guerra convenzionale », ma « guerra assoluta », che ha per scopo la distruzione delle forze organizzate del nemico.

Se nell'avvenire i popoli dovessero ricadere in una specie di stasi spirituale, allora anche la guerra si ridurrebbe ad una lotta a sforzi limitati. Per contro, se i popoli, come appare fatale, continueranno nel cammino sempre più rapido verso superiori forme di convivenza sociale, il concetto di guerra integrale trionferà senza restrizioni.

Prima della grande guerra, questo concetto venne compreso, ed anche propagato, da menti illuminate, ad esempio dallo Schlieffen in Germania, dal Douhet in Italia. Ma a malgrado del recente esperimento della guerra russo-giapponese, gli animi erano ancora troppo nutriti del ricordo di Napoleone e di Moltke il vecchio, per poter seguire questi precursori. Non solo, ma a trarre i popoli in inganno, oltre all'insana propaganda dei partiti politici, contribuì un elemento di notevole importanza: la convinzione, vogliam dire, che la micidialità dei mezzi

dovesse grandemente limitare la durata della guerra, sicché con una, o con poche battaglie, la Potenza più debole sarebbe stata stroncata; ed alla lotta in armi sarebbe subentrata quella diplomatica per le trattative della pace.

Si riteneva, inoltre, impossibile resistere a lungo all'enorme gravame delle spese necessarie per mantenere le Nazioni in armi e gli Eserciti in campo.

Invece, la guerra fu combattuta da interi popoli, quindi lunga ed aspra.

Il fattore « durata », obbligò alle improvvisazioni che ingigantirono gli errori: tutto fu gettato dai contendenti nel grande incendio perchè la resistenza fosse prolungata sino alla vittoria.

Deposte le armi, tornarono in vita le declamazioni pacifiste. Ma gli stessi bolscevichi, dopo aver predicato contro la guerra, hanno dato alla Russia un esercito che, almeno nelle buone intenzioni degli uomini del Cremlino, doveva essere ben più potente che non quello del deprecato regime zarista.

La realtà è questa: per evitare lo sperpero di mezzi, di denaro ed anche di vite umane, avvenuto nella guerra passata, occorre che la Nazione sia posta nelle migliori condizioni per affrontare la lotta: è quindi indispensabile preparare non solo le forze militari, ma tutte le energie che servono per combattere, durare e vincere.

Bisogna prepararsi per lo sforzo massimo ed avere il coraggio di dire al Paese, come l'Italia fascista ha detto, che oggi una guerra sarebbe più che mai *guerra dell'intera Nazione*, che sarà vinta solo se l'intera Nazione entrerà in campo con tutte le sue energie materiali e spirituali.

Con luminosa chiarezza di vedute, il Duce ha detto:

« L'efficienza bellica di una Nazione è il risultato supremo di tutte le forze »



Il Re Imperatore e il Duce alle esercitazioni sperimentali nella Marsica

storiche attuali di un popolo. Dico tutte. L'elettrificazione di una ferrovia che riduce il nostro fabbisogno di carbone è un aumento dell'efficienza bellica della Nazione.

La bonifica di una palude, che ridurrà le nostre necessità di pane, è un aumento dell'efficienza bellica della Nazione.

Una nave che scende nel mare con



Bersaglieri motociclisti alle manovre

uno, forse, dei nomi sonanti dei nostri eroi del mare, è un altro elemento che aumenta l'efficienza bellica della Nazione...

L'efficienza bellica della Nazione, è il dato complesso risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione dell'efficienza militare, economica, morale, industriale.

E d'altra parte — ha concluso il Duce — tutte le forze politiche, economiche, militari, un alto grado di cultura sarebbero insufficienti se il popolo si fosse adagiato in un benessere edonistico e vile e non fosse più capace di dare lo sforzo guerriero necessario ».

✱

A questo riguardo l'Italia fascista è sull'ottima strada.

La prima profonda innovazione nell'istituto militare è stata quella spirituale, stabilendo, come ai più bei tempi di Roma antica, la perfetta identità tra la qualità di cittadino e quella di soldato.

Il Partito si è assunta la responsa-

bilità totalitaria dell'educazione della gioventù, compito di eccezionale importanza, non soltanto contingente, ma addirittura storico, che richiede armoniosa comunione di sforzi per ottenere il più fecondo risultato pratico in ogni campo.

Questi giovani devono essere i continuatori dell'ideale rivoluzionario, a loro spetta il sacro compito di perpetuare l'idea generatrice del Fascismo il quale, come recentemente ha scritto S. E. Bottai, « è una religione politica e civile... è la religione dell'Italia ».

L'educazione giovanile si identifica con la formazione del soldato perchè il popolo di domani deve essere tutta una Milizia al servizio della Patria: ogni cittadino deve essere al tempo stesso un soldato della fede e dell'ideale, pronto ad ogni momento ad impugnare il fucile per la difesa dei diritti della Nazione.

Occorre, dunque, che i giovani di oggi siano non soltanto dei buoni italiani, ma soprattutto dei buoni guerrieri, dei fedelissimi combattenti. Ed



Carri d'assalto alle esercitazioni della Marsica

ecco la necessità di un'educazione non soltanto intesa ad ispirare il sentimento della disciplina, ma rivolta ad educare la volontà, esaltare il coraggio, sviluppare la resistenza fisica, confermare quella spirituale.

Da quanto è stato detto, emerge l'essenziale importanza che per la vita della Nazione riveste l'istituto della G.I.L.:

« Non insisterò sul morale di queste truppe (i reparti d'Africa e di Spagna) e di quelle di leva — ha detto il Duce nel suo grande discorso al Senato del 30 marzo dell'anno XVI. — Esso è semplicemente superbo ed è destinato a migliorare ancora mano a mano che la G.I.L., da me voluta, preparerà moralmente, fisicamente e politicamente le nuove generazioni per i nuovi sempre più alti compiti ».

Assieme con la G.I.L. dobbiamo ricordare tre provvedimenti legislativi fondamentali: sull'istruzione premili-

tare, sull'istruzione postmilitare, sull'obbligo della cultura militare nelle scuole.

Questo vasto piano per l'educazione guerriera della Nazione, stabilisce assieme con l'ordinamento corporativo, l'inscindibilità del cittadino dal soldato nello Stato fascista.

✱

Indubbiamente il fattore demografico ha tuttora importanza determinante, perchè *« senza gli uomini non si fanno i battaglioni e ci vogliono molti uomini per formare i grossi battaglioni »*.

L'organizzazione per la guerra si collega strettamente con il fattore demografico in quanto comprende le forze di pace terrestri, navali, aeree; le riserve istruite; il personale da istruire, cioè atto ad essere impiegato dopo un certo lasso di tempo; le risorse in specialisti utilizzabili per le forze armate, importantissimi nella guerra



Le esercitazioni sperimentali nella Marsica - Il Re Imperatore segue lo svolgimento delle operazioni dall'osservatorio di Oricola

moderna; la mano d'opera per l'industria e l'agricoltura; il personale adde-
detto alle comunicazioni terrestri, na-
vali ed aeree.

Un popolo a forte natalità qual'è quello italiano, non solo può costituire un forte *Esercito da battaglia* (quattro-
cinque milioni di combattenti di prima
linea), ma anche formare il numeroso
Esercito del lavoro, oggi assolutamente
indispensabile per condurre vittoriosamente a termine la lotta.

Preparare gli uomini alla guerra ri-
mane, dunque, il compito primo dello
Stato. Ma oggi non basta dare a que-
sti uomini un'arma perchè poi vadano
a combattere: per vincere bisogna do-
tarli di tutti i mezzi che la tecnica
moderna mette a disposizione degli
Eserciti. E durante la lotta armata, la
Nazione deve vivere.

E quindi assolutamente indispensa-

bile organizzare tutte le energie, pa-
lesì e latenti della Nazione, atte a con-
correre, direttamente od indiretamen-
te, alla guerra. In altri termini, più
non basta la mobilitazione strettamen-
te militare, ma occorre attuare la *mo-
bilitazione civile*, concernente nume-
rose attività che possiamo raggrup-
pare nella mobilitazione agraria, nella
mobilitazione industriale, nella mobi-
lizzazione finanziaria.

Tutti sanno come una serie di leggi
e di provvedimenti disciplinino questa
complessa materia nello Stato fascista,
che ai fini bellici trova un possente
aiuto nella costituzione corporativo-
sindacale dello Stato.

*

Nello sviluppo del nostro apparecchio
militare possiamo distinguere un pe-
riodo di transizione che corre tra il

1923 e il 1925, nel quale un ordinamento provvisorio conferisce un primo assetto sommario alla costituzione delle unità. Si va formando la nuova dottrina che si stacca dal dogma della guerra di posizione a mano a mano che si vanno affermando le possibilità del-

peramento ed allo spirito del nuovo tempo fascista. Questo è il punto di arrivo del ciclo evolutivo della nostra dottrina di guerra, alla quale deve naturalmente corrispondere uno strumento adatto. Ed eccoci alla fase di attuazione, della quale abbiamo or non



Il Duce esamina una bomba da mortalo

la manovra. Nuove armi e nuovi mezzi vengono studiati, sperimentati, introdotti. Si acquista la convinzione della sicura possibilità di attuare la voluta guerra di movimento.

L'evoluzione della dottrina continua, e si sancisce, a ragion veduta, la necessità della guerra di rapida decisione, come quella che meglio si addice all'entità delle risorse materiali della Nazione, come la più aderente al tem-

ha guari veduto un grandioso esempio alle manovre sperimentali della Mar-sica.

Com'è stato detto con frase arguta, in queste esercitazioni, non si è rifatta «la storia del Vecchio Testamento» con l'impostazione di uno di quei temi macchinosi in cui gli opposti partiti muovono dalle muraglie della Cina, ma ci si è limitati a studiare nel campo pratico quanto era già stato oggetto



Il Duce dirige i tiri

d'indagine teorica, approfondita in virtù di parziali applicazioni. Procedimento logico, poiché questo è indubbiamente l'unico sistema per trovare la verità, che si deve ricercare anche in pace, in ispecie quando si tratti di questione di ordinamento. Se così non fosse, quella della guerra sarebbe l'arte disperata del senno di poi.

In queste esercitazioni sperimentali dell'anno XVI, sono stati riprodotti alcuni episodi tipici, alcuni momenti caratteristici della battaglia, vissuti con palpante evidenza, sulla base di dati realistici che l'esperienza ragionata del passato e la sana visione dell'avvenire hanno chiaramente stabilito.

Si sono trovate di fronte unità moderne non solo nella costituzione e nell'armamento, ma anche, sotto certi aspetti, nello spirito, in quanto il loro addestramento è stato compiuto per raggiungere la funzione tattica che devono svolgere in armonia con i nuovi criteri d'impiego.

Cade opportuno subito prospettare

che non si è trattato di unità particolari, preordinate per l'ottimo esperimento, sibbene di ordinari riparti del nostro Esercito, alcuni messi assieme proprio all'ultimo momento com'è avvenuto per la Divisione «Torino», nata come Unità di secondo tempo, con tutti i suoi elementi sul piede di guerra. Anche i servizi logistici sono stati servizi di guerra, in quanto ogni Partito ha provveduto per conto proprio alla complessa vita delle sue unità.

Nuova «Divisione di base» per eccellenza, si è affermata quella costituita di sette battaglioni: elemento agile, dotato di grande capacità manovriera, facilmente autotrasportabile, in grado di assicurare una giusta proporzione tra volume di fuoco e rapidità di movimento, il che vuol dire possibilità di avanzare con il minimo possibile di perdite. Unità tipicamente italiana, fatta per l'offensiva e la guerra di movimento, ma assieme idonea all'azione difensiva, della quale non si deve avere il pudore. Quando è neces-

sario, l'atteggiamento difensivo viene assunto senza esitare, però con la mente sempre orientata verso la battaglia offensiva che deve essere decisiva, proprio come è avvenuto nella nostra campagna etiopica. La potenza creatrice di un grande comandante si ma-

spensabile, in quanto la manovra di fuoco delle batterie sempre più costituisce l'ossatura della battaglia.

Non solamente la costituzione organica è mutata, ma anche il concetto d'impiego è cambiato. Dirò meglio: la novazione organica è stata conseguen-



Mussolini passa in rassegna nella Piana del Cavaliere la Divisione «Torino»

nifesta nella geniale combinazione dei due procedimenti tipici. In nessun periodo della storia, nessuna battaglia è mai stata interamente offensiva, ma è stata appunto la resistenza con il minimo indispensabile sui tratti passivi della fronte che ha consentito la concentrazione delle forze e dei mezzi, ossia la manovra decisiva, su quegli attivi.



Come ormai è arcinoto all'universale, la Fanteria italiana ha avuto tutte le armi necessarie per conferirle un diretto-immediato potere offensivo per l'innanzi sconosciuto. Anche la proporzione dell'Artiglieria è stata, in conclusione, accresciuta, com'era indi-

za diretta di quella intellettuale, perchè prima si svolgono i pensieri, quindi gli ordinamenti.

Il problema intellettuale fondamentale può così sintetizzarsi: si deve continuare a ritenere la Divisione di Fanteria unità capace di raggiungere i suoi scopi con la manovra a largo raggio, o non è più opportuno ormai raffigurarsi questa Divisione semplicemente come vera e propria unità da battaglia, destinata a vibrare nel suo settore di attacco *un colpo di maglio*, capace di rompere la resistenza nemica? Questo secondo modo di vedere costituisce indubbiamente per noi italiani la giusta dottrina.

È evidente che *un colpo di maglio* per essere tale richiede l'impiego unitario d'una sufficiente quantità di uo-



Nella Marsica - L'imponente schieramento di truppe nella Piana del Cavaliere

mini e di armi, quantità che non può scendere al disotto di quella rappresentata dalla Divisione. La quale, dunque, a seconda della moderna concezione nostrana, ha piuttosto compito tattico di combattimento a fondo che non di manovra. Ma non bisogna fraintendere la portata di questa concezione, perchè nessuno ha mai voluto dire che alla Divisione rimanga affidata esclusivamente la funzione semplicistica dell'urto frontale in tutta la sua brutalità, chè anzi mai come oggi la Divisione deve *combattere con arte*, in virtù dell'armonico, sagace impiego delle sue forze e dei suoi mezzi. Si vuol dire che la manovra a vasto raggio, che consiste nel susseguirsi di azioni destinate a frantumare la resistenza nemica in un determinato settore, e nel trarre dal conseguito successo il rendimento massimo, deve essere trasferita ad una Unità di entità superiore: il Corpo d'Armata che ha i mezzi necessari per raggiungere lo scopo. Ecco la genesi della *grande unità di base*, la

Divisione binaria su due reggimenti di Fanteria, così potentemente armati da poter sviluppare in ogni circostanza un fuoco caratteristicamente offensivo.

Alle esercitazioni sperimentali della Marsica abbiamo potuto ammirare la gagliardissima Divisione « Torino » coi suoi sette Battaglioni — sei di fucilieri-mitraglieri ed uno di mortai — coi suoi pezzi anticarro ed antiaerei, i suoi tre gruppi di batterie da 75 e da 100. Anche il profano che intravede la quantità e la varietà delle armi, ne intuisce la potenza sul campo di battaglia.

Nei passati tempi una letteratura lacrimogena anche se illustre, persuadeva agli Italiani piuttosto di morire per la Patria che non di uccidere il nemico per conquistare la vittoria; piuttosto di sacrificarsi che di correre sull'avversario. Tutto questo tradiva la mancanza del sentimento ostile, fondamentale nello spirito offensivo.

Oggi la situazione morale è radicalmente cambiata. Vincere occorre: uc-

cadere, non essere uccisi. Orbene, per vincere bisogna arrivare alla fase decisiva dell'assalto con il maggior numero possibile di Fanti in relazione con l'obiettivo da raggiungere. Questa è necessità fondamentale per conseguire la vittoria tattica, necessità alla quale nei passati tempi si cercava provvedere aumentando il numero dei Fanti in manovra, affinché alla posizione di partenza per l'assalto qualcuno giungesse. La dura esperienza della guerra ha dimostrato che simile procedimento conduceva ad un'inevitabile gravissima conseguenza: che una parte dolorosamente troppo grande di questi Fanti cadeva sotto il tiro aggiustato del nemico, il quale dalla sua posizione falciava le file dell'incauto assaltatore.

Nella nuova Divisione-base il problema degli assaltatori è stato considerato come si doveva, con criteri assolutamente tecnici, con l'intendimento, cioè, di far partire per l'assalto poco più di quanto si calcola sufficiente al raggiungimento dello scopo; ma assieme di proteggere l'avanzare della Fanteria con così intenso fuoco d'appoggio e di accompagnamento da as-

sicurare con gli elementi di probabilità che umanamente si possono prevedere, l'arrivo sull'obiettivo della quantità sufficiente a vincere. Si ricordi che sempre, ancor oggi, il Fante è vittorioso per tutti, solo quando posa la scarpa ferrata sul terreno conquistato al nemico, che annienta con la bomba ed il pugnale.

Questa dosatura di forza e di mezzi fra l'assalto ed il fuoco, ha consentito di alleggerire non solo le Divisioni, ma gli stessi Battaglioni, il che si ottiene spostando addietro tutti i servizi, in base alla formula fondamentale: « *Fuoco avanti - servizi addietro* ».

In conclusione, ed è bene che questa conclusione sia largamente ed esattamente conosciuta, la nuova Divisione, più piccola nella sua costituzione organica di quante l'hanno preceduta, consente di accrescere il numero degli assaltatori che rappresentano l'elemento umano e quindi pur sempre decisivo della battaglia.

Questa, a nostro fermo giudizio, è la novazione di maggior rilievo.

CARLO FETTERAPPA SANDRI

IL MONDO

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI
E RIASSICURAZIONI A PREMIO FISSO
CONTRO L'INCENDIO E ALTRI RISCHI
FONDATA NEL 1864

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 DI FRANCHI
INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE
PARIGI
54, RUE LAFFITTE, 54

DIREZIONE PER L'ITALIA
MILANO
14, CORSO VENEZIA, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ' DEL REGNO

AEROPLANI



AEROPLANI

IDROVOLANTI

MILITARI

E CIVILI

CATRONI

S.A. Milano

SOCIETÀ DI MONTEPONI

ANONIMA - Capitale Sociale L. 84.000.000

Sede ed Amministrazione: TORINO - VIA DEI MILLE, 9

Telefoni interc.: 46.245, 48.614 - Telegrammi: Società Monteponi, Torino

Miniere e Stabilimenti in Sardegna - Fonderia Zinco a Vado Ligure

PIOMBO IN PANI - ZINCO 1^a FUSIONE E ZINCO ELET-
TROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI -
CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE -
POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETTICA CADMIO -
ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO -
SOLFATO DI RAME

CASSA NAZIONALE MALATTIE

PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929 n. 1946 su proposta della Confederazione Fascista dei Commercianti e della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, si ispira ai principi della XXVII dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Corrisponde, in caso di malattia, ai prestatori d'opera del commercio una indennità massima pari a 180 giornate di stipendio o salario, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche nella misura stabilita dalle norme statutarie.

Ha una organizzazione nazionale con Sede e Direzione Generale in Roma ed uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Dispone di numerosi e bene attrezzati ambulatori per gli accertamenti medici degli iscritti, mentre lascia ai medesimi completa libertà di scegliersi un proprio medico di fiducia.

È posta sotto l'alta vigilanza del Ministero delle Corporazioni ed è amministrata da un Consiglio di Amministrazione di cui è Presidente l'On. Cav. di Gr. Cr. Prof. Avv. Filippo Pennavaria e Vice-Presidenti l'On. Gr. Uff. Mario Racheli, Presidente della Confederazione Fascista dei Commercianti, e l'On. Comm. Prof. Riccardo del Giudice, Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio.

C. VISIGALLI



TENDE COLONIALI - MATERIALE PER ATTENDAMENTO



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCianti

ROMA - Piazza Sidney Sonnino, 2 - ROMA

Ha lo scopo di rappresentare, ai fini sindacali della legge 3 agosto 1926, n. 563, gli interessi generali del commercio italiano, in armonia con quelli superiori della Nazione, e di promuoverne lo sviluppo — secondo i dettami della Carta del Lavoro — nonché l'espansione all'estero. Cura il coordinamento delle Federazioni Nazionali di categoria ad essa aderenti; sovraintende alla gestione economico-finanziaria delle medesime e provvede al funzionamento dei servizi d'interesse comune. Ha, come Uffici periferici, le Unioni Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia.

Complessivamente la Confederazione dei Commercianti conta oltre 900.000 rappresentati, dei quali circa 600.000 sono regolarmente associati.

PRESIDENTE: RACHELI comm. MARIO - Deputato.

Le **FEDERAZIONI NAZIONALI**, in numero di 37, hanno la rappresentanza degli appartenenti alle categorie per le quali sono costituite. Esse si propongono di studiare e risolvere i problemi economici e sociali relativi alle categorie stesse; di procedere alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro e di accordi per il regolamento dei rapporti economici collettivi che interessino le categorie rappresentate; di promuovere, attuare e concorrere all'attuazione di qualsiasi iniziativa la quale tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e dei loro dipendenti, nonché l'incremento e il miglioramento della produzione.

Le Federazioni Nazionali, inoltre, provvedono alla nomina e designazione di rappresentanti le categorie inquadrare nelle Corporazioni e in tutti i Consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista.

Per il raggiungimento di tali scopi le Federazioni raggruppano i soci in uno o più Sindacati costituiti in ciascuna Provincia, o anche in Sindacati Nazionali.

Le **UNIONI PROVINCIALI**. Sono Uffici periferici della Confederazione aventi sede in ogni capoluogo di Provincia. Nell'ambito della propria circoscrizione territoriale, esse attuano il coordinamento delle attività dei Sindacati di categoria e curano il funzionamento dei servizi comuni.

POTENZA DELLA PATRIA SUL MARE

La meravigliosa parata navale svoltasi nelle acque partenopee in un'atmosfera quasi favolosa per lo spettacolo di marziale bellezza spiegatasi davanti agli occhi di chi ha avuto la fortuna d'assistervi, ha dimostrato al mondo quale formidabile strumento di potenza sia ormai diventata la flotta italiana, a quale precisione siano pervenute macchine e armi e quale perfetto grado d'efficienza abbiano raggiunto gli equipaggi: per allenamento, coesione e disciplina. La parata navale di Napoli in onore del Führer ha, dunque, collaudato la flotta fascista, la nuova flotta che Mussolini ha donato all'Italia; ed ha anche misurato l'accresciuto interesse col quale gli Italiani seguono le vicende della loro Armata navale. In gran numero i turisti si sono recati in quei giorni, con ogni mezzo, a Napoli: per assistere all'eccezionale spettacolo. E tale fervido interesse e tale amore gli Italiani hanno dimostrato quando, in qualunque porto, in qualunque specchio d'acqua siano loro apparse navi da guerra. Le alte torri delle corazzate o le bianche lame splendenti del naviglio leggero hanno spesso formato, nell'anno XVI, forti cornici guerriere entro le quali si sono svolte molte stagioni balneari. Parli per tutti il folto, caratteristico, moderno pellegrinaggio a Genova, dove è stato raccolto, per parecchi giorni il nucleo più forte della flotta. Bisognava essere a Genova per misurare quanto già sia cresciuta negli Italiani la coscienza marinara. E come a Genova, a Venezia, per la celebrazione degli Eroi del mare, ecc.

Circa la formazione della coscienza marinara degli Italiani dobbiamo rivolgere da questa sede il più vivo, meritato elogio agli Enti e alle Associazioni, d'ogni specie e d'ogni grado, sorti, sviluppatisi e fiorenti per l'educazione pre e post-marinara, o per la propaganda. Ma bisogna anche dire che c'è

ancora da fare e che, specialmente nel campo della propaganda, molte iniziative anche individuali dovrebbero essere esaminate, scelte, sperimentate; ove ne fosse il caso e nel limite del possibile, dovrebbero anche diventare ufficiali. Senza dubbio alcune di queste iniziative emergeranno e saranno provate nella « Settimana navale » già annunciata dal Calendario del Partito. L'ottima idea di S. E. Starace determinerà perciò un nuovo indirizzo per quanto riguarda il delicatissimo, fondamentale campo della propaganda navale; senza dubbio ne allargherà gli orizzonti: anche col contributo, che speriamo sia vantaggioso, di quegli Italiani ai quali preme il crescere della nostra potenza sul mare o che comunque amino il mare.

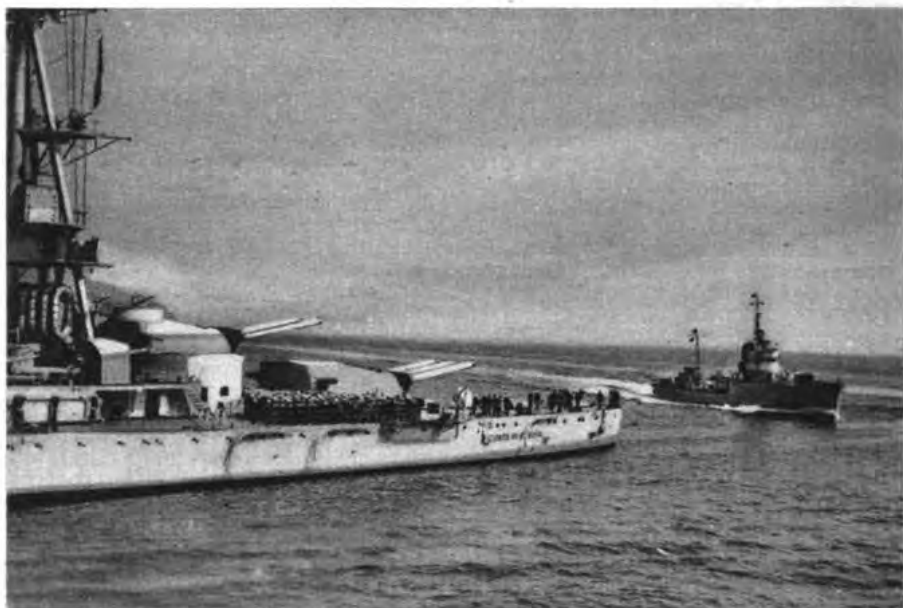
*

Lo sviluppo della flotta mercantile, in diretta dipendenza del quale si manifesta il progressivo potenziamento della flotta militare, è promosso dall'essere l'Italia diventata un Impero. Oltre che avere allargata la sua influenza su tutto il Mediterraneo, con la conquista dell'Etiopia, l'Italia è diventata una potenza oceanica. Su queste basi, dunque, dobbiamo ora rivolgere lo sguardo innanzi tutto al naviglio militare.

La nostra flotta da guerra, oggi ha il seguente organico: 4 grandi navi da battaglia da 35 mila tonnellate: 2 la *Littorio* e la *Vittorio Veneto* in allestimento e le altre 2: la *Roma* e la *Impero* in costruzione. Delle 4 corazzate dell'epoca della grande guerra due completamente trasformate, sono già da qualche tempo tornate in servizio e formano la più forte nostra divisione da battaglia: la *Conte di Cavour* (Ammiraglia) e la *Giulio Cesare*. La *Duilio* e l'*Andrea Doria* stanno ancora subendo i necessari lavori d'aggiornamento.



Una fase della grande rivista navale nelle acque di Napoli (5 maggio)



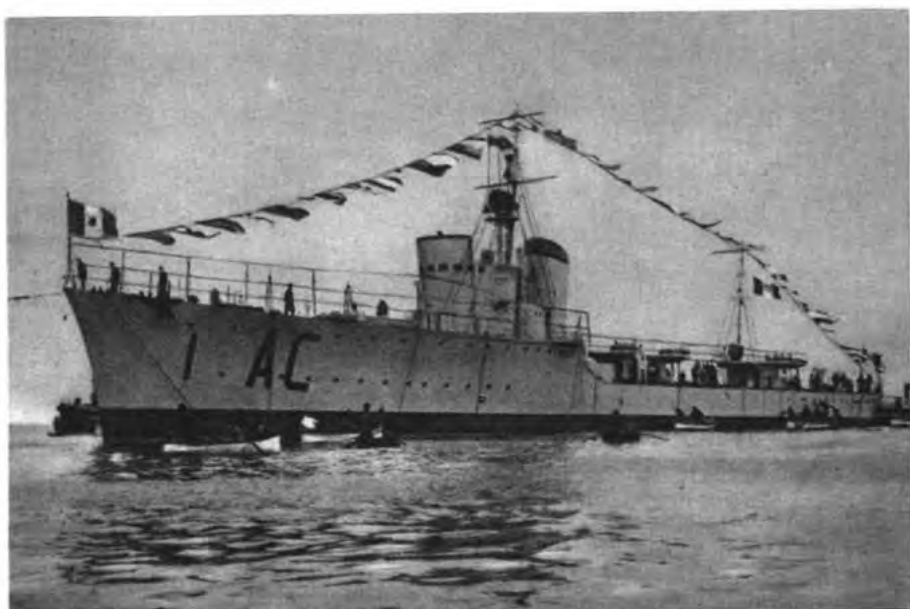
La *Conte di Cavour*, con a bordo il Re Imperatore, il Führer e il Duce, durante la manifestazione navale di Napoli in onore di Hitler



Nelle acque di Napoli, durante la grande manifestazione navale in onore di Hitler

Al 7 noti e popolari incrociatori pesanti del tipo *Washington* da 10 mila tonnellate, s'uniscono quelli leggeri e di media portata: dalle 5 alle 7 mila tonnellate: sono 12 magnifiche navi distinte coi nomi gloriosi d'altrettanti celebri condottieri italiani. Fra queste e i già provati esploratori della classe dei *Navigatori* (sono le unità che accompagnarono le audaci squadriglie aeree delle Crociere atlantiche) s'inserirà tra non molto la flottiglia dei 12 esploratori oceanici sulle 3500 tonnellate e ai quali il Duce ha deciso d'imporre i nomi dei più grandi capitani

romani: *Attilio Regolo, Scipione l'Africano, Caio Mario, Cornelio, Silla, Paolo Emilio, Pompeo Magno, Ottaviano Augusto, Claudio Druso, Vispiano Agrippa, Claudio Tiberio, Giulio Germanico* e *Ulpio Traiano*. V'è poi un numero ragguardevole di unità siluranti vere e proprie: oltre 50 cacciatorpediniere, dei quali soltanto pochissimi sono in costruzione o in allestimento e 32 torpediniere del recentissimo modello *Spica*: sono stati rinnovati i nomi della gloriosa squadriglia *Millo*, che durante la guerra italo-turca forzò lo stretto dei Dardanelli. Fra pochi mesi



La torpediniera *Alcione* varata nei cantieri di Sestri



Nuove unità per il traffico bananiero - La motonave *Ramb I*, costruita a Sestri Ponente, in servizio sulle linee dell'Impero



La nave *Stockholm*, di oltre 28.000 tonnellate di stazza, varata a Monfalcone per conto di armatori svedesi di Goteborg

la nostra flotta da guerra avrà perciò un complesso di circa 140 unità completamente nuove. In tali cifre, però, non abbiamo compresa quella formata dalle navi leggere e leggerissime destinate soprattutto al servizio costiero: 13 unità fra torpediniere da costa, avvisi scorta e cacciasommergibili, e 25 *mas*, ai quali s'aggiungeranno poi gli altri compresi nel programma di costruzione iniziato nel 1938.

Al servizio costiero sono destinati pure i cacciatorpediniere del periodo della grande guerra, ora declassizzati in torpediniere. Ve ne sono in servizio circa una trentina e formano squadriglie adibite a vari servizi, compreso l'addestramento degli equipaggi. E le navi coloniali e qualche altro vecchio incrociatore leggero e i pochi esploratori che ancora possono rendere servizi utili alla Patria? In caso di bisogno, dunque, l'Italia può contare su un numero complessivo di oltre 200 navi di superficie — dal minuscolo motoscafo antisommergibile alla formidabile nave da battaglia — anche se non tutte d'eguale rendimento. Per ciò che riguarda la flotta subacquea è noto che oltre 100 sommergibili conferiscono al nostro Paese un primato che lo pone senz'altro fra le più temibili flotte militari del mondo: capace di fronteggiare

qualsiasi evento contro qualunque avversario.

Dal punto di vista tecnico, l'incremento dato alla flotta militare nell'anno XVI si può considerare caratterizzato: a) dal rafforzamento della squadra da battaglia; b) dalle possibilità più vaste, oceaniche, conferite alle squadre leggere: da una parte innestando fra il faviglio medio e quello silurante i 12 grandi esploratori, definiti, appunto, oceanici e, dall'altra parte, attribuendo al cacciatorpediniere compiti sempre più vasti, sempre più autonomi. Il dislocamento, infatti, del « caccia » del tipo *Camiciata Nera*, ai quali si è pervenuti per un progressivo perfezionamento, attraverso il tipo *Oriani*, del tipo *Grecale*, è salito a oltre 1600 tonn.: dalle 1200 dei tipi *Dardo* e *Folgore*. Non parliamo poi del « caccia » di tempo anteriore: quelli costruiti prima del 1930, che sono ancora in tutta efficienza e sono stati creati in piena rinascita fascista, superano appena le 1000 tonnellate; quelli della grande guerra invece toccano sì e no, e non tutti le 850 tonnellate. Il cacciatorpediniere attuale, è, dunque, esattamente due volte il fratello del periodo 1915-20 circa. Ciò conferma il graduale spostamento dei nostri interessi dall'Adriatico, al Mediterraneo, alle immensità

oceaniche: secondo lo sviluppo, in una parola, della nuova storia d'Italia.

*

Il varo a Monfalcone della nave da carico *Fede*, svoltosi alla presenza del Duce, ha compendiato il fervore costruttivo che ha regnato nei nostri cantieri in tutto l'anno XVI. Per noi la flotta da carico non è meno importante di quella militare. A parte le *Ramb* costruite a Genova e a Trieste per conto del Monopolio delle Banane, un importante programma di nuove costruzioni è stato annunciato dalla stampa con un comunicato del 20 gennaio 1938. Col noto provvedimento veniva stanziato oltre un miliardo e mezzo di lire e si prevedeva la costruzione di 44 unità: per circa 250 mila tonn.

Alla Società di navigazione *Italia*, che gestisce le linee delle Americhe, sono state assegnate due moderne e veloci motonavi da 16.500 tonnellate ciascuna per i servizi dell'America Centrale e del Pacifico Meridionale. Per i servizi dell'America Meridionale si è pensato all'assegnazione di due nuove unità di 10 mila tonnellate ciascuna e di 5 motonavi da carico.

Al *Lloyd Triestino*, che gestisce le linee dell'Africa, dell'Australia e dell'Estremo Oriente sono state assegnate 1 unità da 16 mila tonnellate per migliorare i servizi passeggeri e merci con l'Estremo Oriente, 8 motonavi da carico — complessivamente 38 mila tonnellate — per i servizi del Sud Africa e 4 motonavi da carico ciascuna di 6000 tonnellate per l'India e l'Estremo Oriente.

Alla Società *Tirrenia* che gestisce le linee del Tirreno e del Nord Europa sono state assegnate 11 unità da ca-

rico da 2750 tonnellate ciascuna da adibirsi alle linee dell'Europa Settentrionale e del Baltico, oltre a 6 motonavi da carico da 1600 tonnellate ciascuna per le linee dell'Adriatico, Sicilia e Tirreno.

All'*Adriatica*, che gestisce le linee dell'Adriatico e del Mediterraneo Orientale sono state assegnate 1 motonave da 3500 tonnellate per i servizi Italia-Egitto, 1 da 4000 tonnellate per la linea Istanbul e, infine, 3 motonavi da carico da 4000 tonnellate ciascuna per la linea Adriatico-Danubio.

Durante il successivo primo semestre 1938 la situazione dei nostri cantieri — secondo le dichiarazioni fatte dall'on. Pala alla Commissione Suprema dell'Autarchia — era la seguente: navi impostate: 84 per 92.581 tonnellate e navi varate: 75 per 64.974 tonnellate. Al 30 giugno 1938 erano rimaste in costruzione 83 navi per 107.220 tonnellate.

Quanto, poi, alle ordinazioni pervenute da altri Stati: fenomeno che conferma la fama goduta dai nostri costruttori navali, basta ricordare, durante l'anno XVI, e a titolo d'esempio: il varo svoltosi felicemente il 22 novembre del 1937 di un incrociatore di 3600 tonnellate costruito a Livorno per conto d'una marina da guerra straniera, e la costruzione della grande motonave per passeggeri di oltre 28 mila tonnellate, uscita dai Cantieri di Monfalcone, dai quali è pure uscita una motocisterna commessa da una compagnia americana di petroli. Anche la Romania ha affidato alle maestranze genovesi 4 motonavi di 5000 tonnellate destinate a una Società parastatale di navigazione.

MARIO TORTORA

SOCIETÀ PETROLIFERA ITALIANA

CAPITALE L. 25.500.000 INTERAMENTE VERSATO

RICERCHE PETROLIFERE

Sede Sociale e Legale in FORNOVO TARO (PARMA)

*tempaccio da
Aspirina*

la piccola compressa
dal grande effetto
contro le malattie
da raffreddamento



CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

FONDATA NEL 1836

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE
Corso Umberto, 320 Palazzo proprio

N. 13 Agenzie di Città
N. 30 Filiali in Provincia

SEZIONE PEGNO - Piazza del Monte, 33
N. 21 Agenzie di Pegno

SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

CAPITALE L. 90.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Commerciale ed Amministrativa
18, VIA LEOPARDI - MILANO - VIA LEOPARDI, 18
Telefoni: 87.347 - 87.348 - 87.349

Stabilimenti

LIVORNO - MAMMIANO PISTOIESE - CAMPO TIZZORO (PISTOIA)
FORNACI DI BARGA (LUCCA) - SESTO S. GIOVANNI

Per telegrammi: CUPRUM - Milano

Casella Postale 3396

TAPPE GLORIOSE DELLA BONIFICA PONTINA

« Siccentur pomptinae paludes, tantumque agri suburbanae reddatur Italiae ».

PLINIO MAGGIORE

« Locus ille olim trium et viginti urbium fuisse dicitur ».

TITO LIVIO

« Vasta insalubre region, che Stato - Ti vai nomando, aridi campi incolti - Squallidi, oppressi, estenuati volti... ».

VITTORIO ALFIERI

« Vedi là quella valle interminata - Che lungo la Toscana onda si spiega, - Quasi tappeto di smeraldi adorno, - Che de le molli deità marine - L'orma attenda odorosa? - Essa è di venti - Obliate cittadi il cimitero; - E la palude, che dal Ponto ha nome, - Si placida s'allunga e da sì dense - Famiglie di vivaci erbe sorrisa - Che ti pare una Tempe, a cui sol manchi - Il venturoso abitatore. E pure - Tra i solchi rei della Saturnia terra - Cresce perenne una virtù funesta - Che si chiama la Morte... ».

ALEARDI ALEARDI

« Da boreal tempesta la ruina - Scenderà ne' tuoi campi; ma del pari - Un'alma boreal, calda e ripiena - Del valor d'occidente, al tuo bel regno - Porterà la salute: e poi di nuovo - Lo coprirà; nè zelo nè arte o possanza - Di sommi sacerdoti all'onore primo - Interamente il renderà, che l'opra - Immortale gloriosa ed infinita - Ad un più grande eroe serba il destino ».

VINCENZO MONTI

« ...il negro armento - Dalle code nude - I bufali, irosi mostri - Profondati nel lutulento - Pascolo che s'inselva di corna - E quando agglorina - Tutta la palude ansa e soffia - Per le froge e per le fauci emerse - Occhiuta

di mille occhi torvi - E l'acqua gorgogli - E brulica occlusa dall'erbe - Cui sradica il pie' bisolcato - Mentre nube di corvi - Sinistra offusca e assorda l'aria - Ove passa in silenzio mortale - La febbre velata di nebbia... ».

GABRIELE D'ANNUNZIO, (*Alcyone*)

« O Roma, o Roma, la prima - Davanti alla faccia del sole - Incombustibile forza - Semenza di gloria - Unica nata dal solco - Del violento - Ardua spica opima - Te l'anima mia sogna ed agogna - In un mar di frumento - Dal Cimino solitario - Ai vitiferi colli dei Volsci - Fino a Minturno ov'erra - Nel limo l'ombra di Mario - Fino a Sinuessa - Ebbra di Massico forte - Fino alle auree porte - Della Campania promessa - In un mar di frumento - Innumerevole - Come le trionfate stirpi - Della tua guerra... ».

GABRIELE D'ANNUNZIO, (op. cit.)

« ...Quivi io farò la mia trebbia - Quivi batterò la mia messe - In un'area vasta - Come campo per oste spiegata... ».

GABRIELE D'ANNUNZIO, (op. cit.)

« Versate i manipoli - Sul suol vulcanico - Versate dal plaustro - Accline i manipoli - Come da cornucopia - Tutta la terra è roggia - Più che sinopia - Agli occhi torbidi - Il vento turbina - Suscita polvere in vortici - Versano i plaustri - Nell'ala d'oro stridulo - L'oro s'accumula - Disparesce il suolo igneo - Sotto la congerie - Innumerevole - Solo una bica - Solo un aureo - Monte è la grande aurea - Tutto il Lazio è una stoppia - Che arde e s'olve in cenere - Da Sinuessa massica - Fino a Roma romulea - Solo una bica, solo un aureo - Monte è la grande area - E i cavalli l'ascendono... ».

« O Forza, Abbondanza, Vittoria - E tu, Genio che mai non si doma - Voi

siatemi qui testimoni - Calpestando i cavalli del Sole - Il rinato frumento di Roma ».

GABRIELE D'ANNUNZIO, (op. cit.)

✱

1931-IX Febbraio, 14: Il Duce riceve in prima udienza l'on. conte dott. Valentino Orsolini Cencelli, Commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti, per conferire intorno al problema della Bonifica Pontina.

Agosto, 28: Firma del Decreto Reale che attribuisce 18.000 ettari del terreno delle Paludi Pontine, a scopo di bonificazione integrale, all'Opera Nazionale Combattenti.

Novembre, 6: L'Opera Naz. Combattenti prende possesso del territorio assegnatole.

Novembre, 7: Arrivo del primo treno carico di 1300 operai, forniti dal Commissariato delle migrazioni interne.

Novembre 10: Inizio dei lavori di smacchiamento e diciocatura di 6230 ettari di terreni boschivi.

Dicembre, 1: Impostazione del piano generale per l'attuazione della bonifica integrale di 10.000 ettari, nel primo anno. Appalto dei primi lavori.

Dicembre, 16: Inizio dei lavori di bonifica.

1932-X Gennaio, 21: Si gettano le fondamenta della prima casa colonica.

Aprile, 5: Il Duce, Capo del Governo, visita i lavori iniziati e dà il via ai lavori di dissodamento. Imponente raduno di macchine agricole. Il Duce decide la nascita di Littoria.

Giugno, 30: Posa della prima pietra di Littoria, salutata da cinquemila operai, presenti S. E. De Stefani e l'on. Cencelli. In essa viene murata una pergamena, che esalta l'avvenimento con le seguenti parole: « Su questa terra - già regno di morte e di desolazione - che leggenda e storia - sacrarono alla grandezza di Roma - e che dopo l'inutile sforzo dei secoli - risorge ora - per volontà di Benito Mussolini - a luce di nuova vita - l'Opera Nazionale per i Combattenti - gelosa custode della tradizione romana - del « miles agricola » -

sotto la guida - di Valentino Orsolini Cencelli - getta oggi 30 giugno dell'anno X E. F. - le fondamenta di Littoria - centro di bonificazione e di colonizzazione - auspicio e promessa per l'avvenire ».

Ottobre, 27: Arrivo delle prime 19 famiglie coloniche.

Dicembre, 18: Inaugurazione ufficiale di Littoria. Dal balcone del Palazzo Comunale il Duce pronunzia il seguente discorso:

« Camerati!

« Oggi è una grande giornata per la Rivoluzione delle Camicie Nere, è una giornata fausta per l'Agro Pontino. È una gloriosa giornata nella storia della Nazione.

« Quello che fu invano tentato durante il passare di 25 secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente.

« Sarebbe questo il momento per essere orgogliosi. Noi siamo soltanto un poco commossi e coloro che hanno vissuto le grandi e tragiche giornate della guerra vittoriosa, passando davanti ai nomi che ricordano il Grappa, il Carso, l'Isonzo, il Piave, sentono nei loro cuori tumultuare i vecchi ricordi. Noi, oggi, con l'inaugurazione ufficiale del nuovo comune di Littoria, consideriamo compiuta la prima tappa del nostro cammino.

« Abbiamo, cioè, vinto la nostra prima battaglia. Ma noi siamo fascisti, e quindi più che guardare al passato siamo sempre intenti verso il futuro.

« Finché tutte le battaglie non siano vinte, non si può dire che tutta la guerra sia vittoriosa. Solo quando accanto alle 500 case oggi costruite, ne siano sorte altre 4500, quando accanto ai 10.000 abitanti attuali vi siano i 40-50 mila che noi ci ripromettiamo di fare vivere in quelle che furono le paludi pontine, solo allora potremo lanciare alla Nazione il bollettino della vittoria definitiva.

« Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con l'esattezza che è nel nostro costume, con l'energia che è nel nostro temperamento, quelle che saranno le tappe future e cioè: il 28 ottobre 1933 s'inaugureranno altre 981 case coloniche; il 21 aprile 1934 s'inaugurerà il nuovo comune di Sabaudia.

« Vi prego di notare queste date. Il 28 ottobre 1935 s'inaugurerà il terzo



La fondazione di Pomezia - Mussolini salda nella prima pietra della nuova città la pergamena che ricorderà ai posteri l'avvenimento (25 aprile)

comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi probabilmente avremmo toccato la mèta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro.

« Voglio elogiare in primo luogo il presidente della O. N. C., poi i suoi immediati collaboratori, gli ingegneri, i tecnici tutti. Voglio elogiare gli operai venuti da tutte le parti d'Italia e i coloni che dalle terre del Veneto e della Valle del Po son venuti qui a lavorare.

« Sarà forse opportuno ricordare che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. È qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia. È qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra.

« È questa la guerra che noi preferiamo. Ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro.



Il popolo, accorso da tutti i centri della provincia di Littoria, acclama il Duce che dà inizio ai lavori per la fondazione di Pomezia.

« La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro anche perchè hanno in vista, fra 15 o 20 anni, il possesso definitivo del loro potere.

« Io dico ai contadini e ai rurali che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi, da vecchi soldati, debbono affrontare fieramente le difficoltà che si incontrano quando si comincia una nuova fatica. Debbono guardare a questa terra che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista. Convergeranno verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia! ».

Dicembre, 18: Il Duce è nominato cittadino onorario di Littoria.

1933-XI Luglio, 22: Il Consiglio dei Ministri approva uno schema di provvedimento che costituisce il Comune di Sabaudia, nell'Agro Pontino.

Agosto, 4: S. M. il Re firma il Decreto Legge per la costituzione del Comune di Sabaudia.

Agosto, 5: Il Duce partecipa come « imboccatore » alla trebbiatura del primo grano di Littoria, lavorando per oltre due ore e mezza. Egli saluta gli agricoltori ed i lavoratori con queste parole:

« ...I lavoratori italiani venuti da tutte le parti di questa nostra adorabile Patria, da tutte le provincie, abbiano la soddisfazione di sentirsi cooperatori di una grande impresa, che probabilmente supera di gran lunga quelle che sono state tentate non solo in Italia ma nel mondo intero... ». « Sono orgoglioso di aver fatto l'operaio in ognuna delle prime trebbiatrici e di aver ricevuto, per le due ore e mezzo del mio lavoro, la paga che mi spettava... ». « Mi dovete credere: io sono veramente me stesso, veramente felice, quando scendo a contatto diretto ed immediato col popolo che lavora... ».

Agosto, 5: Posa della prima pietra di Sabaudia. Il Duce firma e mura la pergamena che reca la seguente epigrafe dedicatoria del nuovo Comune: « Regnando Vittorio Emanuele III - Duce Benito Mussolini



La fondazione di Pomezia - Un gruppo di fanciulle dell'Agro assiste al grande rito di civiltà

- Valentino Orsolini-Cencelli Commissario del Governo - dell'Opera Combattenti - Qui sul Mare di Roma - Su una terra già maledetta nei secoli, restituita all'umano lavoro - l'Opera Nazionale Combattenti - Forza mobilitata per la ruralizzazione d'Italia - Quasi rinnovando in simbolico rito il gesto di Romolo - Pone oggi 5 agosto dell'Anno XI dell'Era Fascista - Le fondamenta di Sabaudia - Nome squillante di glorie regali - Seconda tappa della conquista dell'Agro segnata dal genio di Benito Mussolini - Pegno di fede e promessa che non fallisce - Questa prova mirabile dell'Italica volontà - Rifoggiata dal Duce sulle orme di Roma ».

Dicembre, 18: Il Duce premia a Littoria i migliori coloni, ai quali rivolge queste parole di elogio e di incitamento e di conforto:

« Camerati di Littoria, prima di procedere alla premiazione dei coloni che hanno meritato questa attestazione pratica di simpatia voglio rivolgervi il mio saluto.

« È trascorso un anno dal giorno in cui da questo balcone dissi parole che ebbero una grande eco in Italia ed altrove. Fu il giorno della fondazione di Littoria. Sono passati dodici mesi. Abbiamo continuato il lavoro, abbiamo compiuto un'altra tappa del nostro aspro e duro cammino. Questi troppo lunghi giorni di pioggia hanno collaudato i lavori di bonifica. Ho potuto constatare e tutti avranno constatato che le acque dalle scoline ai canali minori e da questi ai canali maggiori defluiscono tutte al mare.

« Da questo punto di vista la battaglia è vinta in pieno. Annuncio che, tra un anno, sarà inaugurata la nuova Provincia di Littoria. Tutti gli altri lavori continueranno col ritmo che abbiamo stabilito. Si è parlato di un « miracolo di Littoria ». Non esistono miracoli; qui esiste il vostro lavoro, la vostra tenacia, la superba capacità dei nostri ingegneri e tecnici, la mia volontà e il risparmio del popolo italiano. Questi elementi fondamentali ci hanno permesso di iniziare i lavori, di continuarli e ci permetteranno di portarli a felice compimento. Il Regime fascista è un Regime di giustizia e,

come premia coloro che lavorano, disprezza i parassiti e castiga i malvagi.

« Voglio dire a voi tutti, operai venuti da ogni parte d'Italia, coloni di ogni provincia che qui avete incominciato a vivere la nuova vostra vita, che io vi seguo quotidianamente. Io sono informato e desidero di essere informato di tutto quanto vi interessa, di tutto quanto vi può interessare, poichè desidero che voi siate fieri e orgogliosi di contribuire col vostro braccio al compimento di questa bonifica che passerà alla storia come la cosa più grande compiuta dal Regime fin qui.

« Nessuno deve dimenticare che, da venti secoli, qui dominava la morte e che soltanto la Rivoluzione delle Camicie nere vi ha portato la vita e per sempre ».

Nello stesso giorno il Duce inaugura 853 case coloniche; 133 mila metri lineari di strade; 672 opere d'arte: tutti lavori eseguiti nell'anno XI dall'Opera Nazionale Combattenti, insieme al disboscamento di 4940 ettari, al dissodamento di 13.350 ettari, e all'escavazione di canali e scoline per 3.400.000 metri lineari.

1934-XII Aprile, 15: S. M. il Re d'Italia, accompagnato da S. M. la Regina, inaugura Sabaudia. « ...Qui, ai piedi del Circeo, dove Ulisse approdò; qui sui bordi del Lago che vide il fasto della villa e della vita dell'Imperatore Domiziano: qui i Combattenti di Vittorio Veneto hanno voluto sorgesse Sabaudia, perchè affermasse nei millenni venturi la gloria della Vostra Dinastia e la prova tangibile della volontà creatrice del Fascismo... ». (Dal discorso pronunziato dall'on. Orsolin-Cencelli, podestà di Sabaudia).

Dicembre, 18: Il Duce inaugura la nuova provincia di Littoria e così esalta l'avvenimento:

« Camerati!

« Oggi è grande festa per l'Agro Pontino redento. È un giorno di legittimo orgoglio per tutte le Camicie Nere d'Italia e per tutto il Popolo italiano. Si inaugura la novantatreesima provincia del Regno.

« Per realizzare l'importanza dell'avvenimento basta per un solo minuto riflettere che qui, in questa piazza che reca come titolo la data del ventitrè

marzo, fondamentale nella storia d'Italia, solo tre anni or sono regnava la mortifera palude. Abbiamo impegnato una lotta durissima. Avevamo di fronte la natura, le cose, ed oltre a ciò lo scetticismo, l'inerzia mentale, la poltroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di avere la vittoria, mentre per noi fascisti più ancora della vittoria ha importanza il combattimento. Poichè quando esso è impegnato con sicurissima volontà, è coronato immancabilmente dalla vittoria.

« Desidero salutare le Camicie Nere e gli abitanti dei comuni delle provincie contermini che sono venuti a far parte della più giovane provincia del Regno. Dichiaro che i loro interessi saranno particolarmente tutelati.

« Insieme con essi l'altra parte della popolazione è quella venuta da moltissime provincie del Regno a riempire materialmente il vuoto che era fra Roma e Napoli, a creare una provincia che nella sua stessa composizione demografica è nettamente unitaria, quindi squisitamente fascista.

« Oggi noi celebriamo una tappa raggiunta. Ma molto resta ancora da fare. Io penso che nell'Agro Pontino c'è lavoro ancora per un decennio.

« Perchè questa gigantesca opera non sia turbata o interrotta, è necessario, o Camicie Nere, o Combattenti, è necessario che la Nazione sia fortissima nelle sue armi.

« Poichè è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori.

« Ora comprendete perchè voi avete udito tuonare la voce del cannone insieme con la mia ».

Segue la premiazione da parte del Duce di 1200 coloni e 30 massale rurali che si sono particolarmente distinti nella conduzione dei poderi e nella buona tenuta della casa. La data odierna viene così ricordata da una iscrizione scolpita nell'atrio del Palazzo del Governo: « 18 Dicembre XIII E. F. - Fondate le nuove città - Riaperta a novella fecondità la terra - Già popolata di forti rurali - Benito Mussolini - Capo del Governo e Duce del Fascismo - Ha inaugurato nel nome augusto di Vittorio Emanuele III - Re degli Italiani - La nuo-



Come sarà il centro di Pomezia

va provincia di Littoria - Realtà operante del Regime - Che instaura in Italia e nel Mondo - La fascistica civiltà del lavoro ».

Dicembre, 19: Fondazione di Pontinia. Il Duce annuncia che il Comune di Pontinia sarà inaugurato il 27 ottobre dell'anno XIII e mura nella prima pietra la pergamena che porta questa iscrizione:

« Regnando Vittorio Emanuele III, Duce Benito Mussolini, Commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti, Valentino Orsolini Cencelli, accanto alla Regina delle lunghe vie, l'Opera Nazionale per i Combattenti getta oggi, 19 dicembre dell'anno XIII dell'Era fascista, le fondamenta di Pontinia, terza tappa della grande impresa, concepita e voluta dal Duce, per restituire all'Italia tutte le sue terre.

« Da Littoria, Benito Mussolini, artefice della grandezza della Patria, il 18 dicembre dell'anno XI dell'Era fascista, fissava i tempi dell'avanzata, che l'Opera Nazionale per i Combattenti, dopo aver co-

struito Littoria e Sabaudia, concreta, oggi, con tenacia e impegno fascisti, nella realtà di Pontinia, perchè sulla terra, fonte primigenia d'ogni ricchezza e benessere, i Combattenti di Vittorio Veneto, eredi della tradizione militare di Roma, possano esercitare la virtù redentrice ed esaltatrice del lavoro dei campi, restituito da Benito Mussolini a dignità ed orgoglio nazionali ».

Inaugurazione dei lavori del terzo lotto, con la costruzione di 700 case coloniche. Il Duce fa la prima semina di un milione di piante, destinate a rimboschire il litorale di Sabaudia.

1935-XIII Giugno, 27: Il Duce trebbia il primo grano di Sabaudia ed eroga la prima acqua per l'irrigazione. « Si lavora, oggi, non si parla », Egli dice dall'alto della trebbiatrice ai lavoratori aspettanti, e con i quali, ad opera compiuta, (per oltre un'ora) si trattiene a colazione. Inaugurazione dello Zuccherificio di Littoria, che sarà uno dei più grandi e moderni d'Europa. Il Du-



Mussolini parla ad Aprilia prima d'iniziare la trebbiatura (4 luglio)

ce firma e chiude nella pietra la pergamena che reca questa iscrizione: « Vittorio Emanuele III regnante - Duce Benito Mussolini - Nel testè nato comune di Littoria - era fondato lo zuccherificio - Della provincia bonificata - Presente il Capo del Governo - Di cui il fausto auspicio tra il giubilo dei rurali - Accompagna l'avvenire dell'industria agraria - Nel rifiorito Agro Pontino ».

Dicembre, 18: Inaugurazione di Pontinia, con la costruzione di 108 case coloniche (31° giorno delle sanzioni, mentre la bandiera italiana sventola sulle conquistate terre del Tigrai e della Somalia). Il Duce pronuncia il seguente discorso:

« Camicie Nere, camerati contadini e operai!

« È un grido di gioia e di orgoglio che noi oggi lanciamo per il cielo d'Italia. Inauguriamo Pontinia, terzo Comune dell'Agro redento. Il nuovo Co-

mune si aggiunge agli altri 7500 della Nazione. Nell'anno prossimo fonderemo Aprilia; nel successivo Pomezia, e quando avremo inaugurato quest'ultimo Comune, la guerra che noi abbiamo iniziato nell'Agro Pontino e che abbiamo tenacemente condotto durante questi anni, potrà dirsi vittoriosamente compiuta.

« Inauguriamo Pontinia oggi, giorno della « fede », giorno nel quale tutte le feconde madri d'Italia recano sull'Altare della Patria, o attorno ai monumenti dei Caduti il loro anello nuziale, ma giorno anche di fede del Popolo italiano nei suoi diritti, giorno di fede sicura e indefettibile nei destini della Patria.

« Da ciò che abbiamo fatto nell'Agro Pontino si può misurare la forza della nostra volontà e la capacità organizzativa e creatrice della Rivoluzione delle Camicie Nere. Durante questi quattordici anni del Regime abbiamo riscattato terre incolte in ogni parte d'Italia. Voglio dirvi che noi non man-



Il Duce parla al popolo di Aprilia dall'alto della trebbiatrice

deremo in terre lontane e barbare il fiore della nostra razza, se non saremo sicuri che sarà protetto dal Tricolore della Patria.

« Voglio dire ancora che il Popolo italiano, popolo poco conosciuto nel mondo, nel quale mondo circolano ancora i vecchi luoghi comuni di una falsa letteratura, il Popolo italiano che strappa alla terra con fatica assidua e quotidiana il suo nutrimento, questo Popolo italiano è capace di resistere a un assedio lunghissimo, specialmente quando è sicuro, nella sua chiara e tranquilla coscienza, che la ragione è dalla parte sua, mentre il torto è dalla parte di quell'Europa che negli eventi attuali disonora se stessa.

« La guerra che noi abbiamo iniziato in terra d'Africa è una guerra di civiltà e di liberazione. È la guerra del Popolo. Il Popolo italiano la sente come cosa sua. È la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Contro di noi si è infatti schierato il fronte della conservazione, dell'egoismo e del-

l'ipocrisia. Noi abbiamo impegnato anche contro questo fronte la nostra dura battaglia. E la porteremo sino in fondo.

« Un popolo di 44 milioni, non soltanto di abitanti, ma di anime, non si lascia impunemente jugulare e meno ancora mistificare.

« Sicuro di questo unanime, profondo consenso di tutto il Popolo italiano, uomini, donne e fanciulli, tutto il popolo vivo nella sua espressione storica ed eterna, sicuro di questo consenso il Regime tirerà diritto. Non potrebbe e non vuole fare altrimenti.

« È una prova nella quale siamo impegnati tutti, dal primo all'ultimo, ma è una prova che collauda la virilità del Popolo italiano. È una prova, o camerati, dalla quale certissimamente usciremo vittoriosi.

« Ci vorrà del tempo, ma quando si è impegnata una lotta, camerati, non è tanto il tempo che conta, ma la vittoria ».

Sul portale del palazzo del nuovo Comune, sormontato dallo stem-



Mussolini ad Aprilla per la prima trebbiatura del grano

ma araldico, sono incise, nel travertino, le seguenti parole:

«Regnando Vittorio Emanuele III - Duce Benito Mussolini - Il 18 dicembre dell'anno XIV Era Fascista - trentunesimo giorno dell'assedio economico - Pontinia - Terza città fondata nell'Agro redento - Inizia la sua vita consacrando la vittoria dell'Italia fascista - Sulla ribelle mortifera palude - mentre le legioni di Roma - Sorrette dalla volontà indomabile del Popolo italiano - Conquistano alla Patria - Nel continente africano - Con la spada, l'aratro e il piccone - una nuova provincia».

Il Duce premia i coloni pionieri; pianta con le sue mani un albero da frutta, semina grano «Mentana» su terreno di fresco arato in un nuovissimo podere, e tra commoventi episodi riceve le offerte di oro alla Patria.

1936-XIV Aprile, 25: Fondazione di Aprilla. Il Duce traccia il solco augurale e pronuncia, ritto su la guidata trattrice, queste parole:

«Il solco di fondazione di Aprilla,

quarto comune dell'Agro redento, viene tracciato nel tempo vittorioso dell'impresa africana, nel XIV Anno dell'Era fascista, nel 160° giorno dell'assedio economico, obbrobrioso perché aumenta il disordine e la miseria nel mondo.

«La fondazione di oggi è ancora la prova che la nostra volontà è metodica, tenace, indomabile.

«Aprilla sarà inaugurata il 29 ottobre del 1937. Il 22 aprile del 1938 sarà fondata Pomezia. Pomezia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939.

«Solo allora la nostra opera potrà qui dirsi compiuta e una nuova vittoria si aggiungerà alle altre che il Popolo italiano in questi anni ha fermamente voluto e pienamente meritato».

Il Duce firma e mura la pergamena. Poi inaugura il frutteto intitolato al nome di «Arnaldo», nell'augurio che gli viene rivolto: «Possa tu vivere quanto vivrà questo frutteto». Visita infine il pioppeto creato in memoria del Fratello, e inaugura i lavori di apoderamento in sinistra dell'Appia.

1937-XVI Ottobre, 29: Inaugurazione



Nell'Agro redento

di Aprilia. Il Duce pronuncia il seguente discorso:

«Camerati contadini!»

«Io comincio il mio discorso col rivolgervi una domanda: la vostra memoria è buona?»

(La folla risponde entusiasticamente: Sì, sì).

«Voi allora ricorderete che un giorno io venni qui, montai su un trattore, tracciai un perimetro e annunciai che Aprilia si sarebbe inaugurata il primo giorno dell'anno XVI dell'Era fascista.

«Ciò è matematicamente avvenuto e fra tutti i comuni sorti sull'Agro Pontino io vi confesso di nutrire una sfumatura di simpatia per Aprilia perché Aprilia fu fondata durante il periodo della guerra vittoriosa africana, il giorno centosessantesimo dell'assedio economico.

«Mi accorgo anche da questo vostro urlo che avete buona memoria. Con Aprilia siamo giunti alla quarta tappa del nostro cammino. Quando nell'aprile del 1938 avremo fondato Pomezia, che inaugureremo il primo giorno dell'anno diciottesimo dell'Era fascista, potremo dire di avere vinto questa guerra, po-

tremo dire di avere compiuto in appena un decennio quello che fu invano tentato durante venti secoli.

«C'era tra l'Italia Centrale e quella Meridionale una lacuna e dal punto di vista dell'agricoltura e dal punto di vista della popolazione.

«Questo vuoto è colmato. Là dove non vivevano che pochi pastori, oggi vivono sessantamila abitanti, tutti contadini, tutti fedeli alla terra, pionieri meritevoli perciò di essere posti ancora una volta all'ordine del giorno dell'intera Nazione.

«Quello di oggi è un rito particolarmente solenne, gioioso e pacifico. Poiché il popolo italiano desidera di essere lasciato al suo lavoro intensissimo nelle terre della Madre Patria e in quelle dell'Impero.

«E nell'interesse di tutti che questo lavoro non sia minimamente turbato. Poiché io conosco bene i rurali d'Italia e so che essi sono sempre pronti a far za'no in ispalla e cambiare la vanga col fucile. (La moltitudine grida con una sola voce: Sì).

«Desidero anche aggiungere che gli interessi dei coloni saranno rigorosamente rispettati. Noi vogliamo, deside-

riamo che in un periodo di tempo il più breve possibile i coloni diventino proprietari di quella terra che essi fecondano col loro sudore.

« E tenendo ferma questa solida base rurale e ostacolando lo sviluppo malsano delle grandi città, che noi conserveremo i rapporti normali ed equilibrati fra le diverse classi della popolazione e avremo sempre un popolo forte e arbitro dei suoi destini.

« Camerati rurali di Aprilia, di Pontinia, di Littoria e di Sabaudia!

« Voi potete contare sulla mia simpatia di un uomo che ha l'orgoglio di dirvi che nelle sue vene scorre il sangue di autentici rurali ».

Il Duce premia 1921 famiglie coloniche che si sono particolarmente distinte durante l'anno XV nelle fatiche di bonifica.

1938-XVI Aprile, 25: Il Duce fonda Pomezia. La pergamena, da Lui personalmente murata nella pietra, reca queste parole: « Oggi, 25 aprile - nell'anno XVI dell'E. F. - Regnando - Vittorio Emanuele III - Benito Mussolini - Duce del Fascismo, Fondatore dell'Impero - Consacra l'ormai raggiunta conquista dell'Agro - Che per suo volere e ai suoi ordini - L'Opera Nazionale Combattenti ha ridonato - Al fecondo lavoro - Dal Circeo al Tevere, dal mare ai colli Albani - Ponendo la prima pietra - Della città di Pomezia - Che nel nome augurale - promette alle forti generazioni dei suoi coloni - L'opulenza di raccolti in una più alta giustizia sociale ».

Terminata la cerimonia, il Duce così si rivolge ai rurali:

« Per tutti i rurali italiani — che sono alcune diecine di milioni — e io mi vanto soprattutto di essere un rurale — dalle Alpi alla Libia, oggi è un giorno di festa.

« Si fonda il quinto Comune dell'Agro Pontino e dell'Agro Romano, entrambi ormai redenti dal vostro braccio e dalla nostra volontà.

« Una cerimonia come questa non tollera discorsi. I fatti sono sempre più eloquenti dei discorsi. Ricordate che il ferro — quello delle spade e quello degli aratri — vale e varrà sempre più delle parole ».

Viene aperto il tracciato della nuova strada Mediana, la via Littoria,

che dal Lido di Roma allaccerà, traverso cinquanta chilometri di Agro, il Litorale Ostiense a Pomezia, Aprilia, Littoria, fino al Circeo.

Luglio, 4: Il Duce, avanti di trebbiare, per quattro ore, il primo grano di Aprilia, dalla piattaforma di una trebbiatrice lancia queste parole di fiera esultanza e di monito:

« In questi giorni, sotto questo sole che va particolarmente a genio a noi uomini della zolla e della grande estate, sta crollando nella vergogna la più recente e la più odiosa speculazione del fronte antitaliano e antifascista, nel quale si intruppano i rifiuti di tutte le Nazioni: la speculazione sulla fame del Popolo italiano in conseguenza del mancato raccolto del grano.

« Ora io, da questa piattaforma, accingendomi a trebbiare il grano dell'Agro, finalmente dopo venti secoli di abbandono e di morte, redento soltanto dalla volontà eroica del Fascismo, confermo che il raccolto del grano dell'anno 1938, XVI dell'Era fascista, è superiore per qualità a quello dell'anno scorso e di poco inferiore per quantità per quanto l'ultima parola non sia stata ancora pronunciata.

« Con le misure che abbiamo adottato possiamo quindi andare tranquillamente incontro al domani. La terra italiana, scarsa, ma lavorata con tanta fede, con tanto amore, con tanta intelligenza dai nostri fascistissimi contadini ha riservato a loro la più gradita, ma ad un tempo la più meritata delle sorprese.

« Il popolo italiano avrà quindi il pane necessario alla sua vita. Ma anche se gli fosse mancato non si sarebbe mai, dico mai, piegato a sollecitare un aiuto dalle cosiddette grandi demoplu-tocrazie.

« I calcoli sono falliti. Ma questi nemici dell'Italia, che si sono rivelati per quello che sono sotto la loro ridicola e abietta grinta, vanno additati al popolo italiano perché se ne ricordi in ogni tempo ed in ogni circostanza di pace e di guerra.

« Camerata macchinista: accendi il motore.

« Camerati contadini: la trebbiatura incomincia ».

✱

Vediamo ora alcuni dati concernenti la valorizzazione dell'Agro Pontino, secondo le statistiche dell'Opera Nazionale Combattenti, sino al 1937. Questo



A Littoria, durante la visita della Missione mancese

territorio vasto circa 77 mila ettari, è stato prosciugato, diboscato, regimato ne' suoi corsi d'acqua, intersecato di strade, costellato di case coloniche, su una superficie appoderata — al netto da quella occupata dai laghi, corsi d'acqua, strade principali e nuclei edilizi — di 60 mila ettari: per l'80% ad opera dei Combattenti. Su tale superficie, oltre a Littoria, Sabaudia, Pontinia ed Aprilia, sono sorte 17 borgate rurali, con 2574 case coloniche ospitanti altrettante famiglie; 573 fabbricati colonici vari; 9 torri serbatoi per il servizio idrico, con un complesso di 2500 pozzi ordinari ed artesiani.

Sono stati impiantati 530 chilometri di linee elettriche ad alta tensione: 550 chilometri di linee telefoniche interurbane a doppio filo e 530 km. di linee telefoniche interurbane in cavo.

I campi redenti, pulsanti di vita e di attività, accolgono una popolazione rurale di circa 60 mila abitanti, un patrimonio zootecnico di oltre 24 mila bovini stabulati, ed una superba dotazione di macchinario agricolo, del più recente e perfezionato. Compresa la confinante regione di Aprilia, che appartiene al comprensorio dell'Agro ro-

mano, destinato a portare gli sviluppi della trasformazione fondiaria fin vicino ad Ostia, sono stati costruiti all'anzidetta data dai Consorzi di Bonifica: 163 chilometri di collettori principali e 340 secondari, serviti da 18 impianti idrovori, cui sono da aggiungersi 1780 chilometri di collettori terziari e 11.300 chilometri di scoline. I predetti Consorzi hanno eseguite opere di colmata per più di 10 milioni di metri cubi, per la regolazione dei laghi costieri e il risanamento delle confinanti zone lacustri, nonché costruito oltre 35 chilometri di canali principali d'irrigazione.

La rete stradale, sia di grande comunicazione che interpodereale, ha raggiunta complessivamente la cifra di 1300 chilometri. La superficie appoderata è stata così ricavata: per 21 mila ettari da terreni diboscati e diccioccati e per la rimanente con lavori di dissodamento, oltre le normali arature.

La lotta antimalarica e le varie cure igienico-sanitarie, hanno posto la popolazione dei centri e delle campagne in condizioni di salute anche più che normali. I dati della mortalità per malaria sono quanto mai significativi: di

fronte a 47 decessi nel 1932, appena uno nel 1936, e nessuno nella prima metà del 1937, l'ultimo degli anni considerati da questi dati che riproduciamo.

Per tutte le opere di bonifica, di trasformazione fondiaria e di costruzioni urbane, si calcola che la spesa complessiva abbia raggiunto i millesecento milioni di lire.

Prima della bonifica, la superficie agrario-forestale del territorio presentava il 20 per cento di terreni seminativi e l'80 per cento di sodivi. Oggi la situazione è totalmente capovolta, mentre nella vasta zona di appoderaamento la quasi totalità della superficie agrario-forestale risulta ridotta a seminativo.

I premi di colonizzazione elargiti alle famiglie coloniche si aggirano sui 10 milioni di lire.

Nei riguardi della produzione, quella avutasi nel 1937 nella sola zona appoderata (a vita media di appena un triennio) è pari a quindici volte e mezza quella del primo anno produttivo, con 118.300 quintali di frumento, 13.000 quintali di granoturco, 16.000 di orzo e avena, 1820 quintali di fibra di canapa e 5000 di lino. Sono state messe a posto 200.000 talle di vite in 36 ettari di vigneto specializzato, intrapreso in oltre 600 poderi. L'indice di produzione per ettaro, facendo eguale a 100 il 1933, presenta le variazioni seguenti: 1934: 301; 1935: 310; 1936: 322; 1937: 386.

Secondo dati, al momento che scriviamo, non ancora definitivi, nel 1938 la produzione cerealicola nell'Agro Pontino sarebbe stata la seguente: grano,

quintali 150.000; avena quintali 28.200; orzo quintali 3300.

✱

Tale la immane, ciclopica, opera che il genio, la volontà e la forza di Benito Mussolini ha attuata, assicurando all'Artefice, al Fascismo e alla Nazione una gloria delle più grandi e universali e imperiture. Ciò che in quasi venticinque secoli, attraverso ricorrenti tentativi generosi ad alcun altro fu possibile, è stato superbamente compiuto ed ottenuto dal Duce e dal Regime, nel giro di pochi anni, incombenuti altri massimi problemi d'ordine politico ed economico-finanziario, e di conquiste imperiali.

Quella che fu nei millenni la morbigena palude sterile e letale è oggi, e lo diviene sempre più, terra di vita e di speranze: grano e giardino: opima di messi e d'uomini e di case; protesa verso Roma madre, in una sempre più grande promessa.

O buon Aleardi rivivi, e cangia così l'addiaccante risposta del tuo sparuto interlocutore pontino: « Qui si vive ottimamente ». Muta così il già tuo desolato canto: « Tra i solchi lieti della Saturnia terra — cresce perenne una virtù fascista — che si chiama la Vita ».

L'Italia di Virgilio e di Mussolini è particolarmente qui.

E in questo vasto crogiuolo di Regioni, nei focolari sempre più diffusamente e fecondamente accesi, si perpetua e si fortifica l'unità e la essenza della stirpe: stirpe di guerrieri e di colonizzatori: stirpe di Roma!

EMILIO GUARNIERI

CANTIERI METALLURGICI ITALIANI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 12.000.000 INT. VERS.

Sede: CASTELLAMMARE DI STABIA

Stabilimenti: CASTELLAMMARE DI STABIA - NAPOLI

Industria metallurgica e meccanica - Esportazione di bande stagnate, lamierini neri, bolloneria

La "Polizza del Rurale", dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Questa polizza nuovissima deriva da uno studio profondo delle necessità e delle condizioni di vita di chi alla terra dedica tutta la sua attività, e quindi si indirizza specificatamente ai piccoli proprietari agricoli, ai coltivatori diretti, ai mezzadri, coloni e partecipanti.

Per comprendere tutta l'importanza della

Polizza del Rurale

basta leggere le principali sue clausole caratteristiche qui sotto riportate:

1) *Sospensione per un anno al massimo del pagamento del premio*, purchè la polizza sia in vigore da almeno diciotto mesi, qualora, per calamità o avversità atmosferiche, la quantità di uno dei prodotti più importanti dell'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, risulti, per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Provinciale Agrario, ridotta almeno del 50% rispetto alla quantità media normale. Tale concessione è rinnovabile.

2) *Liquidazione immediata di un quarto del capitale*, purchè la polizza sia in vigore da almeno tre anni, fermi restando tutti gli obblighi contrattuali per la parte di capitale che rimane in vigore qualora, per calamità o avversità atmosferiche, il complesso globale di tutti i prodotti più importanti dell'Azienda Agricola, alla quale l'assicurato appartiene, risulti per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Provinciale Agrario, ridotto almeno del 60% rispetto alla media conseguita nella zona nell'ultimo quinquennio. Tale facilitazione può essere concessa una volta per ciascun contratto.

3) *Esonero definitivo dall'obbligo del pagamento del premio*, fermi restando per l'Istituto tutti gli impegni derivanti dalla polizza, purchè questa sia in vigore da almeno tre anni, qualora l'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, abbia ottenuto il primo premio nel *Concorso annuale provinciale del grano e dell'Azienda Agraria* o in quello del *granoturco* oppure in quello della *Fondazione Nazionale dei Fedeli alla Terra « Arnaldo Mussolini »*.

Lavoratori Agricoli!

Nessuna polizza di assicurazione-vita vi aveva fino ad oggi offerto una così perfetta e integrale tutela della vostra vecchiaia, un riparo così sicuro per le vostre famiglie, una protezione così pratica contro il vostro maggior nemico — le avversità atmosferiche e le calamità. Non esitate, dunque, a richiederla.

**Presentate e raccomandate ai vostri amici l'Agente produttore
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che vi ha servito bene**

SOCIETÀ COMMERCIALE SIDERURGICA MILANESE M I L A N O

97, Corso Ticinese - Telef. 32-851 - Corso Ticinese, 97

Ind. telegr.: Bianchi ferramenta - Milano

Assortimento Ferri Nazionali ed Esteri - Profilati Nazionali
in omogeneo e comune - Travi NP e ad ali larghe - Lamiera
e Lamierini - Ferri finestra e Ferri ornamentali

Aziende in A. O. I.

Direzione: ASMARA

Uffici e Magazzini - Via Oriani (sede propria) - Casella postale 362

Telegr.: SIDER - Asmara - Telef. 41-38

Addis Abeba - Massaua - Assab - Dessiè - Gimma
Gondar - Harrar - Decamerè

Laminati di ferro: tondi e profilati - Poutrelle - Ferri U - Lamiera -
Lamierini lisci, ondulati, zincati - Derivati vergella - Chioderie - Viterie -
Reti e funi metalliche - Tubi e raccordi per acqua e gas - Rubinetterie -
Attrezzature e utensilerie - Paranchi e binde - Bascule e stadere - Mate-
riale Decauville - Apparecchi per saldatura autogena e materiali disossi-
danti - Pennelli - Trasmissioni complete - Macchine per imprese edili,
stradali, agricole, idrauliche e impianti industriali

Rappresentanze

Soc. E. Breda: Macchine di frantumazione, agricole, industriali, locomobili.
Off. Manfredi Bongioanni: Impianti per laterizi e macchine per lavorazione
del legno.

Soc. An. Vender: Compressori stradali a nafta e macchine per imprese
edili e stradali.

Soc. An. Leonardo da Vinci: Impianti frigoriferi e diversi.

Alfa Laval: Macchine per lavorazione del latte.

Off. E. Battagion: Macchine per panifici, pastifici, confetteria.

An. Lombarda Costruzione Pompe: Pompe di tutti i tipi.

Off. Branconi: Molini diversi.

Ing. Zarotti: Motori, gruppi elettrogeni, molini coloniali.

Continental Gin Co.: Macchine per la sgranatura del cotone.

Massoni e Moroni: Cinghie d'ogni tipo.

E. Fumeo: Casseforti.

Ing. Zocchi: Contatori d'acqua.

Arson Sisi: Colori, vernici, smalti

H. Lanz: Trattrici agricole a cingoli ed a ruote.

Assistenza tecnica - Officina per riparazioni

PASSO ROMANO

Quando nella prefazione agli Atti del Gran Consiglio il Duce affermò che la Rivoluzione doveva « incidere profondamente sul costume », alla parola — come sempre — egli aveva già fatto precedere i fatti e cioè all'enunciazione aveva già fatto precedere l'attuazione: la prima profondissima ed energica « incisione » sul costume egli l'aveva infatti già operata istituendo e facendo adottare il passo romano di parata.

Parve naturalmente a chi in principio la considerò sommariamente e superficialmente che il valore dell'innovazione fosse soltanto esteriore, quindi puramente estetico e — trattandosi di passo di parata — addirittura coreografico.

Ma un così grossolano errore doveva ben presto cadere come dovevano subito apparire pienamente sfasate e completamente avventate talune considerazioni fatte a orecchio, sull'origine storica e sull'originalità politica dell'innovazione nonché sulla priorità pratica della sua nuova adozione.

Senza neppure risalire fino ai Romani è bastato infatti citare, fra gli altri, soltanto i nomi di Eugenio di Savoia e di Vittorio Amedeo III che lo avevano adottato per le loro truppe, per scalzare alla radice e abbattere ogni errata argomentazione circa la priorità e l'italianità del passo di parata.

Anche volendo limitarsi al campo puramente soldatesco e volendo considerare soltanto l'aspetto pratico e la meccanica materiale del passo romano, l'eccezionale sua importanza salta agli occhi. Se è vero infatti che l'ordine chiuso è la prima e concreta base di quella disciplina sostanziale che sola può efficacemente e seriamente addestrare all'ordine aperto del combattimento; se è vero che nell'ordine chiuso è la fondamentale preparazione disciplinare, e cioè spirituale, alla guerra; se è vero che al sempre più libero e sciolto movimento individuale del soldato nella moderna condotta del

combattimento sul campo di battaglia, è necessario un sempre più rigoroso addestramento, un sempre più meditato controllo degli impulsi istintivi, un sempre più ragionato impiego dei mezzi e delle energie fisiche, un sempre più fermo e freddo dominio delle facoltà psichiche, una sempre più acuta, agile e pronta sensibilità, se tutto questo è vero — come è vero — il passo romano che è addirittura un superordine chiuso — rigido e compatto, ritmico e preciso — è veramente l'esercizio che imprime tanto alla massa quanto al singolo una forza, un'energia e una volontà che insieme fuse nell'ardore della lotta sul campo di battaglia fanno un blocco da cui scaturisce un tenacissimo spirito guerriero.

Il passo romano, per lo sforzo e l'attenzione che richiede, si riflette indubbiamente sullo spirito del soldato e lo plasma e di questo nuovo spirito diventa poi l'armonica espressione estetica ed esteriore. Di conseguenza dà alla formazione a massa una spiccata fisionomia d'energia e di potenza, dà al reparto una coesione, una forza e un'unità che a loro volta si ripercuotono sull'azione di comando che acquista polso, fiducia e soprattutto sicurezza nell'impiego.

Che cosa significa tutto questo? Significa che oltre ad avere un effetto estetico, oltre ad avere una radicale importanza militare, oltre ad avere una netta significazione guerriera, il passo romano ha soprattutto un profondo valore morale, un preciso valore educativo, un valore cioè squisitamente politico.

Il passo romano infatti segna la definitiva, non solo esteriore ma soprattutto intima e interiore scomparsa dall'animo e dal costume degli Italiani del tanto vituperato « pittoresco »; il passo romano segna l'inesorabile demolizione del luogo comune dell'« Italia faciloni, disordinata, divertente, mandolinistica del tempo antico » per essere invece la manifestazione plastica, energica e irrefutabile dell'Italia « inqua-



Le Camicie Nere sfilano dinanzi a Mussolini



Passano i Moschettieri del Duce



Sfila la Milizia



Accademisti della G. I. L. a passo romano



Gli allievi della Scuola di Educazione fisica della Farnesina
si esercitano al passo romano

drata, salda, silenziosa e potente dell'era fascista»; il passo romano è quindi la prova severa e sicura che quella famosa presunta insuperabile e incorreggibile indole degli Italiani è tutt'altro che superficiale, tutt'altro che incostante, tutt'altro che leggera, tutt'altro che indisciplinata ma è invece oggi seria e guerriera, solida e volitiva, dura ed energica, compatta e tenace pur senza aver perduto nessuna delle sue più belle, squillanti, agili e solari virtù bersaglieresche; il passo romano è il fondamento e al tempo stesso l'espressione, è il presupposto e al tempo stesso il risultato della forte e virile educazione del Fascismo e delle sue gagliardissime virtù razziali.

Il passo romano — sia detto e inteso ben chiaro anche e soprattutto in senso metaforico — non ha soppiantato affatto il tradizionale passo da bersagliere. Lo ha invece integrato e completato avvalorandolo ancor più.

E la prova la dà — primo, come sempre, fra tutti — il Duce il quale non solo nel pensiero e nell'azione ma an-

che materialmente — esempio, insegnamento e monito — corre a passo di bersagliere e marcia a passo romano. Scatto, agilità, scioltezza, elasticità, irruenza, ansito possente del respiro nel torace capace e gonfio, volto aperto e sorridente al suono squillante delle fanfare, nel primo caso; scatto, energia, potenza, compattezza, tenacia, decisione, volto duro, muscolatura tesa e irrigidita, espressione energica di forza e volontà al rullo solenne dei tamburi: due espressioni dello stesso volto, della stessa gente, della stessa Italia fascista.

Di quell'Italia fascista che con infocato ardore e con irresistibile veemenza ha conquistato l'Impero a passo di bersagliere e nello stesso tempo, irrigidita e tesa in uno sforzo titanico, tenace e metodico non solo ha inflessibilmente tenuto testa a tutto il mondo sanzionista ma lo ha travolto e schiacciato avanzando irresistibilmente a passo romano inesorabile come un rullo compressore, dura come un macigno.

ALESSANDRO CAMURI

BANCA PER IL COMMERCIO SERICO

Fondata nel 1888

MILANO - Via Moscova, 33

Filiiale: VIA P. VETERO, 2

- Depositi a risparmio - Conti correnti
- Sconti - Anticipazioni su merci e titoli
- Commissioni di banca e borsa
- Emissione gratuita di assegni della Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia
- Incasso effetti e cedole
- TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA alle migliori condizioni

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Motori - Alternatori

Trasformatori

Elettropompe

Ufficio Centrale Vendite

ROMA (107)

VIA SALLUSTIANA, 28

Ufficio Impianti Idroelettrici

MILANO (9)

PIAZZA CASTELLO, 21

Uffici Regionali nelle principali Città d'Italia

Ente Nazionale dell'Insegnamento Medio

R. D. L. 3 Giugno XVI - (1938) N. 928

È istituito l'Ente Nazionale dell'Insegnamento Medio (E.N.I.M.) con R. D. L. 3 giugno XVI (1938), n. 928.

Ha il compito di riordinare gli istituti privati di istruzione media.

Esercita le proprie funzioni attraverso due attività: *gestione* di scuole per delega del Ministero Educazione Nazionale, dei Comuni, delle Provincie e di Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; *associazione* di scuole gestite da Enti o da privati.

Inoltre, mirando a portare negli istituti privati una fondamentale unità didattica, politica ed educativa, estende il proprio controllo al complesso delle scuole private.

Gli Istituti gestiti o associati all'E.N.I.M. beneficiano del riconoscimento del valore legale degli studi e degli esami.

L'E.N.I.M. ha personalità giuridica ed ha sede in Roma, Corso Umberto I n. 337.

L'E.N.I.M. si propone inoltre di istituire in esperimento scuole tipo con speciali programmi, metodi ed insegnamenti atti ad abilitare il cittadino in relazione a particolari esigenze della vita nazionale.

LA SOAVE FRAGRANZA

CHE SENTITE APRENDO
UN PACCHETTO DI TÈ ATI
È INDICE DELLA SUA
QUALITÀ. ESIGETE
SEMPRE E SOLO IL
PURO, DELIZIOSO TÈ ATI

TÈ ATI

delle Plantagioni di Tè dello Stato Italiano a Giava



Società Anonima Nazionale **COGNE**

Capitale Sociale Lit. 187.200.000 interamente versato

Direzione Generale TORINO Via S. Quintino, 28

Telefoni: 50-405, 50-406, 50-407, 50-408, 50-409, 50-410, 51-450

MINERALE DI FERRO concassato, arricchito.

ANTRACITE ITALIA IN PEZZATURE E OVULI.

GHISA da acciaierie, da fonderie, affinate, speciali per cilindri di motori, per cilindri di laminatoi, per lingottiere, ecc.

ACCIAI DA COSTRUZIONE al carbonio, al nichel, al cromo nichel, al cromo molibdeno, al cromo nichel molibdeno, ecc.

ACCIAI PER UTENSILI al carbonio (acciaio fuso), super rapidi al cobalto, rapidi e semirapidi al tungsteno, vanadio, ecc.

ACCIAI SPECIALI inossidabili e superinossidabili, per magneti, per canne da fucile, per stampi, ecc.

ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE.

LEGHE DI FERRO: ferro speculare, ferro silicio, ferro silicio alluminio, ferro silicio manganese alluminio, ferro cromo, ferro tungsteno, ecc.

Stabilimenti Siderurgici in Aosta — Stabilimenti Ferroleghie in Aosta — Stabilimento Meccanico in Imola — Miniere di Ferro in Cogne — Miniere di Antracite in La Thuile e Valdigna d'Aosta — Miniere di Molibdenite in Gonnosfanadiga (Sardegna) — Miniere di Manganese in Carnia — Centrali Idroelettriche nell'Alta Valle d'Aosta — Filiali in tutta Italia

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

**INCENDI - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE
FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI - GRANDINE
AERONAUTICO - RISCHI CINEMATOGRAFICI
VETRI - PIOGGIA**

Premi dell'esercizio 1937	L. 74.035.880,—
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1937	» 39.536.340,—
Monte Premi	» 194.638.950,—

Confederazione Fascista delle Aziende del Credito e della Assicurazione

Riconosciuta a sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 563

con R. Decreto 26 settembre 1926, n. 1719

Statuto approvato con R. Decreto 16 agosto 1934, n. 1386

ROMA - Piazza del Gesù, 49 - Telefoni: 64-453 - 64-454 - 64-503 - 681-915 - 681-776

Presidente: Avv. MICHELE PASCOLATO

UNIONI INTERPROVINCIALI

Unione interprovinciale di: Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona

FEDERAZIONI ADERENTI

Federazione nazionale fascista degli istituti di credito di diritto pubblico e delle banche di interesse nazionale - Federazione nazionale fascista delle banche e banchieri - Federazione nazionale fascista degli istituti finanziari - Federazione nazionale fascista delle ditte, commissionari di borsa e cambiali - Federazione nazionale fascista degli agenti di cambio - Federazione nazionale fascista degli agenti di assicurazione e di credito - Federazione nazionale fascista delle imprese assicuratrici - Federazione nazionale fascista dei servizi tributari - Federazione nazionale fascista delle banche popolari - Federazione nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari - Federazione nazionale fascista dei dirigenti delle aziende del credito e della assicurazione - Federazione nazionale fascista delle casse di risparmio



Maria di Savoia
(Foto Ghitta Carell, Milano)



Luigi di Borbone-Parma
(Foto cav. G. Magrini, Viareggio)

NELLA CASA SAVOIA

IL FIDANZAMENTO DELLA PRINCIPESSA MARIA CON LUIGI DI BORBONE-PARMA

Il 14 novembre è stato ufficialmente annunziato che il Re Imperatore e la Regina Imperatrice avevano accordato il consenso al fidanzamento della loro figlia S. A. R. la Principessa Reale Maria di Savoia con S. A. R. il Principe Luigi di Borbone-Parma.

Il popolo italiano ha appreso con gioia la notizia, sia per l'amore e la devozione da cui è circondata la Casa Regnante, sia per la schietta simpatia che la più giovane Principessa ha saputo guadagnarsi in tutti gli strati sociali della Nazione.

Maria Francesca Anna Romana di Savoia nacque a Roma il 26 dicembre 1914: ha dunque 24 anni. È l'ultima dei cinque figli di S. M. il Re Imperatore e della Regina Elena.

Ha vissuto i primi anni nell'intimità serena della famiglia dei Savoia, con le vacanze al mare, nella pineta di San Rossore, dove lo sport del remo le era caro, e a Racconigi, sul vasto parco tranquillo.

Gli abitanti di Roma l'hanno veduta presente a tutte le manifestazioni di bontà e di gentilezza della Capitale, in



Il Principe di Napoli in un recente ritratto

(Foto Vaghi, Parma)

mezzo ai bimbi nelle cerimonie classiche della « Befana fascista », ai ranci popolari, indetti dai Gruppi fascisti, madrina all'inaugurazione di gagliardetti. E l'hanno veduta, abile amazzone, nel galoppatoio di Villa Borghese. Ma tutti gli sport le sono familiari: e d'inverno si è spesso recata a Cortina d'Ampezzo, per praticarvi quelli invernali.

Ha viaggiato molto all'estero, e più

volte negli anni scorsi si erano sparse voci, risultate poi infondate, di suoi fidanzamenti.

All'epoca delle sanzioni, quando le donne diedero il loro oro alla Patria, la Principessa Maria fu a Firenze, a presiedere alla cerimonia recandovi il messaggio della Regina.

Il fidanzato della Principessa Maria, Principe Luigi Carlo Maria Leopoldo di Borbone, ha oggi 39 anni (nacque

a Schwarzenau nella Bassa Austria il 5 dicembre 1899) ed è figlio del fu Duca Roberto di Parma e della Duchessa Maria Antonia di Braganza, fratello di Saverio, pretendente al trono di Spagna, di S. A. R. il Principe-Consorte del Lussemburgo Felice, del Principe Renato, che è sposato con la Principessa Margherita di Danimarca, e del Principe Gaetano, ferito in Spagna.

Fra le sorelle ha l'ex-Imperatrice d'Austria, Zita, le Principesse Isabella ed Enrica e le Principesse Maria Antonia, Francesca, Adelaide, tutt'e tre suore benedettine nel convento di Saullemme, vicino a Parigi, e ha anche dieci fratellastri.

Il Principe Luigi è uno studioso e appassionato di caccia grossa e ha trascorso molto tempo nel Congo Belga e nell'Africa portoghese; infatti a Mozambico egli ha un'industria, che dirige personalmente.

Il Principe ha trascorso la sua adolescenza in un collegio a Parigi e parla l'inglese, il tedesco, il francese e l'arabo. È un uomo molto popolare e amato assai, specialmente dagli abitanti dei paesi vicini alla Villa delle Pianore a Capezzano di Camaloro, dove abita anche la Duchessa Madre, con le figlie Principesse Isabella ed Enrica e il Principe Gaetano.

In questa villa incominciò l'idillio fra il Principe e la figlia dei Sovrani d'Italia,

la quale conosceva da molti anni il Principe Luigi, come pure la sua famiglia, di cui era stata ospite varie volte.

Il Principe mancava dalla Villa delle Pianore da due anni, ma vi ha fatto di recente ritorno.

La Villa delle Pianore è una bellissima residenza, posta nei pressi dei contrafforti delle Apuane presso il paesello campestre di Santa Lucia, attornata da un'ubertosa terra coltivata ad uliveto e vigneto e da un ombroso parco ricco di vecchie piante.

Com'è noto, il Principe Luigi si recò in Spagna a visitare il Principe Gaetano, quando questi rimase ferito.

La Duchessa Madre è parente della Principessa Maria José di Piemonte e di Re Boris di Bulgaria.



Nella Casa Savoia vi sono già stati nell'annata due matrimoni: quello del Principe Ferdinando di Savoia-Genova, già Principe di Udine, ora Duca di Genova, con Maria Luisa Alliaga Gandolfi dei conti di Ricaldone, celebrato a Torino il 28 febbraio nella cappella reale; e quello del Principe Eugenio di Savoia-Genova, Duca d'Ancona, con la Principessa Luisa di Borbone, celebrato nella cappella reale del castello di Nymphenburg, presso Monaco, il 29 ottobre.

IL MONDO

Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni a Premio

Fisso contro l'Incendio e altri Rischi

Capitale Sociale Frs. 15.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Capitale Sociale
Lit. 15.000.000

interamente versato

Sede e stabilimenti:
N A P O L I
Strada Argine al Granili

S. A.
**CELLULOSA
CLORO
SODA**

Casella Postale 142

Telegrammi:
CELLULOSA - Napoli

Telefoni:
50-347 - 51-133 - 52-278

Indirizzo ferroviario:
NAPOLI - Smistamento

PRODUZIONE:

CELLULOSA DI SPARTO IMBIANCHITA

SODA CAUSTICA LIQUIDA 36/38° e 48/50° Bé in bidoni da 400-500 Kg. — **SODA CAUSTICA FUSA** 60/62 - 70/72 - 75/77 in cilindri da 360 Kg. — **CLORURO DI CALCE** 90/95 - 100/105 - 110/115 in fusti di legno da 50 - 100 - 200 - 300 - 400 Kg. **CLORURO DI CALCE** 35/37% per esportazione in fusti di lamiera zincata da 1 cwt e 3 cwt

IPOCLORITO SODICO 12/13 CL. 24/26 Bé sia naturale che colorato e profumato
ACIDO CLORIDRICO SINTETICO 20/21 Bé commerciale, esente di acido solforico e arsenico

OSSICLORURO DI CARBONIO per Coloranti sintetici — **IDROGENO COMPRESSO** — **CLORO-DERIVATI ORGANICI SPECIALI** — **CLORURO DI BENZILE** — **MONOCLORO BENZOLO** — **ACIDO ISOGAMMA UREA** — **VERNICI SPECIALI**
AL CLORO CAUCCIÙ

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Riconosciuta, ai sensi della legge 3 aprile 1926, n. 565, con R. D. 6 dicembre 1928, n. 2725 - Statuto approvato con R. D. 16 agosto 1934 A. XII, n. 1385.

ROMA - Via Nazionale, 230 - ROMA

La Confederazione ha lo scopo di rappresentare gli interessi generali dei Lavoratori dell'Industria e di curare la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi, secondo i dettami della Carta del Lavoro.

La Confederazione, per le sue finalità statutarie, estende la sua competenza su tutto il territorio del Regno.

La Confederazione, inoltre, cura il coordinamento delle attività delle Associazioni aderenti, al fine di realizzare la massima unità di indirizzo, nell'esame e nella definizione dei problemi e delle questioni di carattere generale, che interessino le Associazioni stesse, mantiene la disciplina delle medesime, per il migliore conseguimento degli scopi ad esse assegnati dalle leggi, dalla dichiarazione terza della Carta del Lavoro e dai rispettivi Statuti.

Presidente: **On.le TULLIO CIANETTI.**

La Confederazione svolge la sua opera nelle Province, attraverso le 94 Unioni. Associazioni aderenti: 20 Federazioni e 9 Sindacati Nazionali.

Pubblicazioni Confederali:

"RIVISTA DEL LAVORO," • "NOTIZIARIO,"

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Sede Centrale Via XX Settembre n. 31

Telefono multiplato n. 51.981

PRESIDENTE: On. Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. Giuseppe Broglio, Senatore del Regno

VICE-PRESIDENTE: Conte Dott. Emilio de la Forest de Divonne

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Rag. Michele Portigliatti-Barbos

La Cassa di Risparmio di Torino conta oltre cento anni di vita e raccoglie con 12 Succursali aperte in Città e 115 nelle Provincie piemontesi circa 1 miliardo e 900 milioni di depositi, con oltre 700.000 depositanti.

Primo Istituto di credito del Piemonte, e seconda Cassa di Risparmio del Regno, come ha sovvenuto le maggiori imprese idroelettriche che necessitavano di adeguati finanziamenti per gli imponenti impianti eseguiti tanto nel Piemonte quanto in altre regioni, così ha largamente favorito Consorzi di bonifica e di irrigazione, contribuendo annualmente, con cifre cospicue, alla Battaglia del Grano diretta ad assicurare al nostro Paese l'indipendenza frumentaria.

Oltre al largo intervento finanziario disposto in favore delle più importanti iniziative ed opere inerenti allo sviluppo dell'agricoltura, la Cassa di Risparmio di Torino ha altresì concesso cospicui contributi per la soluzione del problema ospedaliero della città di Torino e di quello concernente le cliniche universitarie. Si è inoltre interessata vivamente — in armonia con le lungimiranti direttive assegnate dal Duce — al problema antitubercolare perseguito dal Regime, promuovendo ed appoggiando la costruzione di nuovi sanatori.

Fra gli Istituti più largamente sovvenuti si contano inoltre in modo particolare quelli relativi alla pubblica istruzione a favore dei quali devolve annualmente circa L. 400.000 dei suoi utili per il miglioramento della cultura media ed universitaria e per il perfezionamento dei laboratori scientifici.

La grande opera di assistenza creata e sviluppata dal Regime attraverso agli E.O.A. ha trovato nella Cassa di Risparmio di Torino un potente alleato che nello spazio di circa sei anni ha devoluto alle provvidenze benefiche e sociali, perseguite in tal campo, circa 11 milioni.

L'ammontare delle somme elargite dalla Cassa di Risparmio di Torino dalla data di fondazione a tutt'oggi è di oltre L. 90 milioni.

Reverente gratitudine vada pertanto agli artefici delle passate, presenti e future affermazioni dell'Istituto e particolarmente a quelli che vi hanno impresso il fermo ed operoso indirizzo fascista, che oggi costituisce il suo vanto e la sua guida.



F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE MILANO



FABBRICAZIONE ed INSTALLAZIONE
di:

CENTRALI TELEFONICHE AUTOMATICHE
• MANUALI - URBANE ed INTERURBANE
APPARECCHI TELEFONICI - TELEGRAFICI
• RADIOTELEFONICI
STAZIONI RADIOTELEFONICHE TRASMIT-
TENTI E RICEVENTI - TELESCRITTORI

Direzione • Stabilimento: Via L. BODIO, 33 - Telef. 691-951 - 2 - 3

Ufficio di Roma: Via EMILIA, 86 - Telef. 481-200

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

FONDATA NEL 1851

Fondo di riserva L. 27.350.000

Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, Bianzè Boccioleto, Borgosesia,
Borgovercelli, Buronzo, Crescentino, Livorno Ferraris, Pa-
lazzolo Vercellese, Quarona, Santhià, Serravalle Sesia, Strop-
piana, Trino Vercellese, Varallo Sesia, Villata.

AGENZIA DI CITTÀ

E

SEZIONE "MONTE DI CREDITO SU PEGNO,,

LA GUERRA ANTIBOLSCEVICA

VERSO LA VITTORIA DEFINITIVA

Abbiamo lasciato l'anno scorso i due eserciti — nazionale e repubblicano-bolscevico — in periodo di quiete, di raccoglimento, di preparazione ad ulteriori operazioni, subito dopo la brillante conquista nazionale di tutto il territorio — da Durango a Bilbao a Santander a Gijón — che costituiva la effimera repubblica di Euzkadi dal punto di vista politico, e costituiva il « Fronte Nord » dal punto di vista militare.

La linea di demarcazione fra le due Spagne era ormai una sola, e continua, lunga circa 1800 chilometri, descrivente sommariamente un vasto arco dal Mediterraneo al Pirenei, lasciando ai rossi la Catalogna, la Murcia, la Nuova Castiglia, le parti orientali dell'Andalusia e dell'Aragona: in tutto 15 su 65 capoluoghi di provincia.

Nell'intervallo tra la fine delle operazioni di cui dicemmo nell'Almanacco dell'anno scorso, e l'offensiva rossa di Teruel, della quale diremo appresso, si verificavano alcuni avvenimenti importanti sul campo politico.

Il 30 ottobre 1937 il governo di Valencia si trasferiva a Barcellona, insieme col residuo delle « Cortes », finzione di un ordinamento « democratico » che continuava a sussistere *pro forma*, malgrado la dittatura bolscevica incombente su tutto il territorio. Parlamentari a Barcellona si insediavano i resti dei governi delle Asturie e della Biscaglia, che avevano lasciato la regione poco prima dell'arrivo dei Nazionali. Erano anche riusciti ad arrivare a Barcellona alcune migliaia di combattenti, che, imbarcati nei porti del Nord e sbarcati nei porti francesi, erano stati complacentemente dalla Francia fatti proseguire attraverso il proprio territorio fino alla Catalogna.

Frattanto, il 30 ottobre medesimo, si radunava a San Sebastiano il Consiglio Nazionale della Falange Spagnola,

e designava i ministri che costituivano il primo gabinetto regolare della nuova Spagna: era nominato presidente del Consiglio il generale Gomez Jordana, e fra i ministri avevano il portafoglio della Guerra il generale Quijpo de Liano e quello degli Interni il generale Gomez Anido.

E ancora, nello stesso giorno, il generalissimo Franco rendeva omaggio al valore dei Legionari italiani — i quali, come narrammo, si erano grandemente distinti nelle operazioni sul Fronte Nord — con un caloroso indirizzo, nel quale li assicurava della perenne e fraterna riconoscenza di tutti gli Spagnoli.

E, infine, il 2 dicembre 1937 iniziava la propria attività il « Consiglio Generale della Spagna », creato dal generalissimo Franco, come organismo direttivo della Nazione rinnovata; tale Consiglio ha molti punti di contatto, come autorità e funzionamento, col nostro « Gran Consiglio Fascista ».

Sempre in quella fine di ottobre, il Comitato di « Non intervento » teneva varie sedute a Londra, riuscendo faticosamente a fare approvare da tutti il piano britannico del 14 luglio 1937 sul ritiro dei volontari, il riconoscimento della belligeranza ad entrambi i contendenti, il controllo delle frontiere terrestri e marittime. Oggi, a un anno di distanza, nulla è mutato da questo punto di vista; mentre scriviamo si sta però maturando — in seguito agli accordi di Monaco — anche questo grosso problema del « Non intervento », che sta per avere — se non nascono inciampi in questo momento non visibili — la sua soluzione.

Teruel e l'Alfambra

Sui primi di dicembre, i due eserciti continuavano a sorvegliarsi a vicenda, e l'attività bellica si riduceva a piccoli



Presso Alcañiz - Sfilano i fucilieri della «XXIII Marzo»

colpi di mano d'indole locale e all'attività aviatoria, nella quale rifulgeva particolarmente l'aviazione legionaria, che, fino al giorno 2 di quel mese, aveva abbattuto ben 455 apparecchi rossi.

La lunga sosta veniva rotta all'improvviso, in seguito all'attacco dei bolscevichi contro il saliente di Teruel, che rappresentava un cuneo in direzione del Mediterraneo, dal quale di-

stava circa un centinaio di chilometri.

La guarnigione nazionale di Teruel, che occupava la città e i dintorni, era costituita da 11 battaglioni, contro i quali si abbattè la prima ondata rossa, ammontante a 10 brigate. La manovra riuscì nell'intento, perchè l'offensiva fu rapidamente alimentata, e, premendo sui due fianchi del saliente, lo troncò isolando Teruel. Oltre la città, i rin-



I carri legionari a Tortosa

forzi nazionali arrestarono l'offensiva; i difensori di Teruel, isolati, difesero il terreno a palmo a palmo e si ridussero nelle case, le quali furono assaltate, dinamitate e prese una alla volta: il colonnello Rey, comandante di Teruel, ridotto all'estremo con un pugno di superstiti, si arrese il 7 gennaio 1938.

Il generalissimo Franco, malgrado la neve e il freddo — il termometro segnava 17° sotto zero! — aveva scatenato la controffensiva il 29 dicembre, e, col validissimo concorso dell'artiglieria legionaria, aveva occupato posizioni dominanti Teruel, ma non fece in tempo a salvarne gli eroici difensori.

Seguirono alcuni giorni di sosta, fino al 17 gennaio, quando i Nazionali scattarono con impeto travolgente dalle loro linee. Cinque divisioni rosse furono battute e cacciate dalle loro posizioni

sul fiume Alfambra, dal quale prese il nome questa battaglia, che si svolse con fasi successive. Dal 4 al 7 febbraio nuovi attacchi dei Nazionali rompevano il fronte nemico ricacciandolo indietro per dieci chilometri, prevenendo un'offensiva rossa sullo stesso settore. Il 17 la lotta si riaccendeva, e il 22 la bandiera nazionale sventolava sulle rovine di Teruel. Questa battaglia dell'Alfambra era costata ai rossi 15.000 morti, una quantità di materiale bellico considerevole, e 16.298 prigionieri.

« El Fuero del Trabajo »

L'immane duplice compito del generalissimo Franco — dirigere e vincere la guerra, e organizzare la nuova Spagna — è condotto avanti con mano e con mente ferma. Le operazioni mili-



Miliziani rossi che passano il colle di Piccade per rifugiarsi in Francia

tari non ostacolano la riorganizzazione civile. Ecco, in data 10 marzo 1938, la creazione di un codice del lavoro, che, modellato sulla nostra «Carta», prende il nome di «Fuero del Trabajo», ossia «Statuto del Lavoro», dal termine «Fuero», che sta a significare gli antichi privilegi e le antiche norme di indole locale, ora fusi nel crogiuolo nazionale e modernamente rielaborati e rinnovati.

I suoi articoli mirano armonicamente ad una vita morale e materiale dignitosa del contadino, dell'artigiano, del lavoratore nelle aziende, e contemplano l'organizzazione dei fattori dell'economia per settori della produzione, mediante sindacati «verticali», che sono corporazioni di diritto pubblico. Da notare l'ultimo articolo (XVI) nel quale è espresso il riconoscimento delle benemeritenze verso la Nazione: «Lo Stato si impegna di mettere la gioventù combattente nei posti di lavoro, di onore e di comando, secondo i diritti di ogni individuo, acquisiti come spagnolo e come eroe».

La prima battaglia dell'Ebro

Questa grandiosa battaglia, che fu anche detta dell'Aragona, assunse man

mano un'ampiezza considerevole. Si iniziò il 9 marzo 1938, con l'attacco di 14 divisioni nazionali nell'Aragona, sopra un fronte di 120 chilometri. Al centro dello schieramento era il nostro corpo legionario, comandato dal generale Berti, e costituito dalle divisioni «Littorio» e «XXIII Marzo»: in più la divisione «Frecce», mista italo-spagnola e ripartita in due brigate: Frecce Nere e Frecce Azzurre.

La prima giornata vedeva i rossi ricacciati indietro di 25 chilometri: al terzo giorno, i Legionari avevano avanzato in profondità per 50 chilometri; al settimo, per 100 chilometri, raggiungendo Alcañiz con ardito colpo di mano. Sulla sinistra dei Legionari, il generale Yague occupava Caspe; sulla destra, il generale Aranda era ostacolato e più indietro.

I rossi frattanto avevano accumulato grandi forze sul fiume Guadalope, concentrandole specialmente contro i Legionari italiani, a fronteggiare i quali avevano portato in linea le loro migliori brigate internazionali. Ma i Legionari il 19 marzo, passato il fiume, battono i loro più accaniti nemici e li ricacciano verso il Guadarrama.

La battaglia si accende il 22 sul fronte di Huesca, dove le divisioni spagno-

le di Solchaga e di Moscardò, rotto il fronte nemico, avanzano con la sinistra appoggiata ai Pirenei. Due giorni dopo il generale Yague varca l'Ebro a Caspe, e appoggia con questa manovra l'offensiva del settore di Huesca, mentre, il 25, i Legionari riprendono l'a-

alle montagne, per arrivare inattesi a sud ovest della città. Tutta la riva destra dell'Ebro è spazzata dalle forze nemiche, e, con l'avanzata di Aranda verso Castellon de la Plana, una lunga striscia della costa del Mediterraneo è nelle mani di Franco.



Artiglierie leggere legionarie sul fronte di Aragona (Teruel) - Mascheramento di pezzi

vanzata mirando ormai a Tortosa e alla foce dell'Ebro. Sul primi di aprile Lerida cade nelle mani dei Nazionali, e i Legionari arrivano all'Ebro dalle gole di Prat de Compte, dopo di avere fiaccato l'accanita resistenza di 10 brigate nemiche.

Sulla loro destra, il generale Aranda ha potuto approfittare della inesorabile puntata del corpo legionario, ed inizia la manovra che felicemente lo porta a Morella e poscia a Vinaroz (15 aprile) sulla sponda del Mediterraneo. All'estrema sinistra della vasta battaglia, i Nazionali occupano (7 aprile) le grandi centrali di Tremp, sul fiume Balaguer: i Legionari si stanno battendo sulle montagne che sovrastano a Tortosa e a Cherta, e il 18 attaccano e prendono la parte di Tortosa che giace sulla destra del fiume, operando con una colonna motorizzata che compie in una notte un largo giro intorno

La Spagna rossa rimane tagliata in due parti, una delle quali comprende la Catalogna, l'altra Valencia e Madrid.

Al termine della battaglia, il generale Berti, in un ordine del giorno di elogio al «Corpo Truppe Volontarie» — denominazione ufficiale dei nostri Legionari — invia il suo saluto ai Caduti, e ricorda che in cinque settimane di lotta i Legionari hanno conquistato tre città e 50 paesi ed hanno catturato diecimila prigionieri, concludendo con queste parole: «L'Italia vi ammira. Il Duce è fiero di voi!».

Sul fronte di Valencia Sagunto

Si muove in fine aprile anche il fronte di Teruel. Alla destra, sono i Castigliani del generale Varela; al centro i Navarresi del generale Valiño; a sinistra sono i Galiziani del generale Aranda, lungo la costa del Mediterra-



Sotto il tiro dei mortai nemici, il rifornimento di armi, munizioni e viveri per le Frece Nere presidianti la città di Amposta, nella linea limitrofa all'Ebro, viene effettuato mediante scalata delle case prospicienti il fiume

neo. Vivissima è la resistenza dei rossi, favorita da un periodo di maltempo; l'offensiva può essere ripresa solo alla fine di maggio: sui primi di giugno vi partecipa, agli ordini di Valifio, la brigata mista italo-spagnola delle « Frece Nere ».

Sul Pirenei, Solchaga ha occupato i passi, ed ha bloccato nella zona di Bielsa, addossata alla frontiera francese, la 43ª divisione rossa, che riceve rifornimenti dalla Francia e si mantiene sul posto fino al 16 giugno: allora, sotto la pressione delle truppe di Solchaga, dà fuoco ai paesi e si rifugia in Francia, portando via tutto il bestiame. Pennerà la Francia a consegnare uomini e bestiame ai rossi della Catalogna!

L'offensiva sul fronte valenciano prosegue: il 13 giugno viene occupata Castellon de la Plana; le truppe di Aranda arrivano poscia fino al rio Mijares, lo oltrepassano, occupano Burriana.

Varela, che è stato lungamente ostacolato fra le montagne, giunge davanti a Sarrion, lungo la strada di Sagunto.

Si muove anche l'esercito del generale Queipo de Llano, il quale elimina nell'Estremadura la sacca di Don Benito ed eseguisce un'avanzata di 50 chilometri in otto giorni.

Sui primi di luglio, il corpo legionario è in linea con le truppe del generale Varela, attacca e prende Sarrion il 13 e due giorni dopo occupa l'importante centro stradale di Albentosa. I rossi, da questa felice manovra, sono costretti ad abbandonare una vasta sacca nella zona di Alcalá de la Selva e Mora de Rubielos. I Legionari muovono ancora vigorosamente fino a Barracas: hanno avanzato per 50 chilometri di profondità in 14 giorni. Le posizioni si stabiliscono sul rio Palencia alla metà di luglio. I rossi hanno parimenti fronteggiato l'offensiva di Queipo de Llano, il quale però ha li-



I rossi fortificano le posizioni in vista di una ripresa dell'offensiva nazionale



A San Juan (Saragozza) il generale Mario Berti consegna le ricompense al valore agli eroici legionari della «XXIII Marzo»



Il generalissimo Franco passa in rivista l'equipaggio di una nave da guerra nel porto di Vinaroz

berato un territorio di 2780 chilometri quadrati, con 23 paesi e 400.000 abitanti.

La seconda battaglia dell'Ebro

Nella notte fra il 24 e il 25 luglio, sette divisioni rosse, dopo accurata preparazione e con grandi mezzi per il passaggio del fiume, varcano all'improvviso l'Ebro, mirando a costituire tre teste di ponte per allargarle in seguito. L'ambizioso piano, se riuscisse, dovrebbe, prendendo a rovescio le posizioni nazionali sul Palencia contro Sagunto, riunire nuovamente i due tronconi della Spagna rossa, ricacciando le truppe di Franco dal Mediterraneo.

Sull'Ebro i Nazionali avevano, lungo un centinaio di chilometri di sponda, soltanto piccoli posti di vigilanza e copertura. Le riserve erano più indietro. Gli attacchi dei rossi si pronunciarono su tre punti. Partendo dalla foce, il loro passaggio avvenne ad Amposta. Quivi il pronto accorrere dei

rinforzi li fronteggiò e li sterminò; i superstiti ripassarono il fiume in disordine e non rinnovarono il tentativo.

Al centro, dove il fiume descrive un vasto arco che ha come punti estremi Fayon e Cherta, il passaggio riuscì pienamente e la sacca che l'arco costituiva in territorio nazionale venne occupata per una profondità di 18 chilometri prima che le truppe di Franco arrestassero l'offensiva. Contribuì potentemente a questo arresto l'aviazione nazionale, che martellò i ponti e le passerelle, distruggendoli ripetutamente, ed ostacolando l'afflusso di rinforzi e di rifornimenti.

Più a nord, il passaggio avvenne a Mequinzenza. Ma quivi la testa di ponte, isolata e contenuta, resistette fino all'8 agosto: quel giorno, i rossi erano costretti a ripassare l'Ebro.

Risultato positivo di questa improvvisa offensiva rossa fu l'arresto di quella nazionale verso Sagunto. Ma l'ambizioso vasto piano dei generali repubblicani era fallito. Restavano nell'arco di Mora de Ebro alcune divisioni



Pattuglie legionarie in rastrellamento sui fianchi della via di Tortosa



Teruel -- Il Seminario semidistrutto

rosse, ormai impossibilitate ad avanzare di un solo metro. E incominciava il loro logoramento, sotto l'azione implacabile delle artiglierie e dell'aviazione legionarie e spagnole. Sulle posizioni conquistate, i rossi febbrilmente costruivano innumerevoli opere di for-

La battaglia del Javalambre

Il comando nemico del fronte valenciano, visto ormai fallito il tentativo sull'Ebro, raccoglie allora una notevole massa di manovra e il 19 settembre la scaglia in direzione di Sarrion, proprio



Il generalissimo Franco e il gen. Berti - Davanti a loro un volontario italiano premiato

tificazione, copiosamente guarnite di armi automatiche.

Dal 1° agosto incominciava una metodica controffensiva dei nazionali, che doveva conquistare le posizioni — la zona è tutta montuosa — una ad una, e che permetteva loro di ritogliere ai rossi, entro la metà di ottobre, sette dei diciotto chilometri occupati in profondità sulla destra dell'Ebro.

Ripetuti attacchi diversivi, operati dai rossi sul Segre, andarono a vuoto: i reparti che erano riusciti a varcare quel fiume vennero prontamente contenuti e ricacciati oltre il Segre. Dal canto suo, Queipo de Llano arrivava a Cabeza del Buey, ma grandi rinforzi rossi arrestarono a questo punto l'offensiva del generale di Franco nell'Estremadura.

per la riconquista di quelle posizioni che verso la metà di luglio erano state conquistate dai Legionari del generale Berti. Il giorno seguente molte di queste posizioni sono già riprese dai rossi, i quali minacciano addirittura di arrivare ad Albentosa.

I Legionari in quel momento godono di meritato riposo a 200 chilometri dal teatro della lotta. Ma doveva spettare a loro il compito di mandare a vuoto il tentativo nemico. E la divisione « XXIII Marzo », dopo una notte di veloce corsa sui camions, arriva sul posto: compie il 20 la marcia d'avvicinamento e lo schieramento, e la mattina del 21 i rossi se la trovano all'improvviso addosso. Appoggiata da artiglieria ed aviazione legionaria, la « XXIII Marzo » impiega due sole gior-



Il generalissimo Franco passa in rivista le Divisioni dei Legionari - Sulla tribuna: il Caudillo e il gen. Berti, comandante del C. T. V. - Ai piedi della tribuna i generali Bergonzoli (« Barba Elettrica ») e Francisci

nate a frantumare il proposito del nemico, a fiaccare la resistenza, a volgerlo in definitiva fuga: le posizioni sono tutte riprese, in questa breve e sanguinosa battaglia che ha preso il nome dal piccolo fiume Javalambre.

E la sera del 22 settembre il generale Franco invia un caldo telegramma di felicitazioni al generale Berti, e al generale Francisci comandante della divisione vittoriosa, mentre a sua volta il generale Berti elogia con un ordine del giorno i suoi valorosi combattenti.

Il rimpatrio dei Volontari italiani

Doveva essere, quella del Javalambre, l'ultima azione della divisione « XXIII Marzo », della quale, insieme con la « Littorio », veniva deciso il rimpatrio, annunciato l'8 ottobre, in base alla permanenza nella guerra per 18 mesi dei loro componenti. Questo ritiro di volontari in piena efficienza, in numero di 10.000, è da mettere in rapporto

col problema del « Non intervento », e con gli accordi italo-inglesi per il ritiro dei volontari.

In tale occasione, il generalissimo Franco inviava al Duce il seguente telegramma:

« All'atto della partenza dalla Spagna di parte dei volontari italiani che tanto alto contributo di eroismo e di sangue hanno dato alla causa nazionale, durante due anni di fulgide e complete vittorie, le quali hanno permesso che sia molto prossima la liberazione definitiva del nostro suolo dall'invasione comunista, la Spagna nazionale invia all'Italia la sua testimonianza di profonda gratitudine per il valoroso concorso e per il sacrificio eroico dei suoi gloriosi volontari Caduti.

« Unisco i miei più caldi voti personali per la grandezza del vostro Impero, del Re Imperatore e dell'Artefice glorioso della grande Italia. — Generalissimo FRANCO ».



Il generalissimo Franco premia i legionari italiani

Il generalissimo inoltre si recava personalmente a salutare e ringraziare i volontari italiani nell'accampamento in cui erano stati concentrati per la partenza.

Al telegramma del Caudillo, rispondeva il Duce ringraziando, assicurandolo della fraterna solidarietà dell'Italia sino alla vittoria della Spagna, ed affermando che il sangue versato in comune ha consacrato i vincitori storici che univano i due popoli, anche per le generazioni di domani.

Il concentramento dei volontari avvenne a Cadice: i treni che li trasportavano furono salutati lungo il percorso dalle calorose e affettuose dimostrazioni delle popolazioni, fino alla grandiosa manifestazione d'addio della città di Cadice, alla testa della quale erano i generali Queipo de Llano e Milan Astray.

Il convoglio delle navi da trasporto, scortate da una divisione navale agli

ordini dell'ammiraglio Pini, partito da Cadice il giorno 15, arrivò a Napoli il 20. Le accoglienze della popolazione di Napoli furono trionfali, ed i volontari ebbero l'alto onore di sfilare davanti a S. M. il Re Imperatore, che appositamente si era recato incontro a loro. I volontari subito dopo ripartirono per le loro case, mentre gli ufficiali si recavano a Roma, dove venivano ricevuti dal Duce.

In occasione di questo rimpatrio, si pubblicava l'elenco delle perdite subite dal Corpo Truppe Volontarie dall'inizio delle operazioni sino a tutto il 10 ottobre. Il contributo di sangue dato dai Legionari italiani per la difesa della civiltà nella Spagna è dato dalle seguenti cifre:

Ufficiali caduti	227
Ufficiali feriti	697
Legionari caduti	2.430
Legionari feriti	8.161

Legionari deceduti per cause di servizio	278
Prigionieri: ufficiali 3; truppa 351	354
Totale complessivo delle perdite	12.147

Dei feriti, 2000 circa sono mutilati e invalidi.

Mentre chiudiamo questa rapida rassegna degli avvenimenti spagnoli, i Nazionali registravano definitivi successi contro la testa di ponte dei rossi sulla destra dell'Ebro.

Contro i rossi che vi si erano — come dicemmo, — potentemente fortificati, e vi avevano fatto affluire truppe e mezzi bellici in grande abbondanza, i Nazionali agirono in tre tempi. Il primo, assorbito dalle necessità imposte dall'offensiva nemica, mirò unicamente a contenerla, bloccandola nella vasta testa di ponte centrale che essa era riuscita a costruire, ed eliminando le altre due minori teste di ponte a nord e a sud di quella principale.

Il secondo tempo fu impiegato nel migliorare le primitive posizioni difensive, cercando di conquistare, in quella zona grandemente accidentata, posizioni tattiche utili per l'ulteriore controffensiva; e le azioni a ciò miranti furono condotte in ristretti settori e con piccole unità, generalmente di battaglia. Queste faticose operazioni furono sempre validamente ed efficacemente appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione; in primissima linea quelle legionarie. L'aviazione, con numerosi scontri aerei nei quali i rossi ebbero sempre la peggio, rimase sempre sostanzialmente padrona dell'aria.

Dalla fine di luglio al 30 ottobre questa fu la situazione nel settore dell'Ebro. Ma il 30 ottobre i Nazionali, dopo di avere occupato posizioni indispensabili, sferrarono sotto il diretto comando del generalissimo Franco una offensiva in grande stile, diretta con due energiche puntate al centro dello schieramento nemico. Dopo cinque giorni di lotta, i Navarresi del generale Valiño, qui trasferiti dal fronte

di Sagunto, arrivano all'Ebro con una delle puntate, e vi arrivano il giorno dopo con l'altra. Per dieci chilometri, da Miravet ai pressi di Mora de Ebro, la sponda del fiume cadeva in possesso dei Nazionali, e la testa di ponte dei rossi rimaneva spezzata in due: al sud la parte minore, da Pinell alla stretta di Cherta; al nord la parte maggiore, ancora profonda alcuni chilometri in larghezza e in lunghezza, e ricca di alture organizzate a difesa, munitissime di armi e di uomini, protetta anche dalle artiglierie della sponda sinistra.

A questa battaglia, oltre all'aviazione e all'artiglieria dei nostri Legionari, hanno partecipato carristi e motomitragliatori. Dopo quindici giorni di implacabile martellamento e di ripetuti energici attacchi, i Nazionali fiaccavano la resistenza dei rossi, i quali iniziavano il ripiegamento sulla riva sinistra dell'Ebro, incalzati da presso, e sacrificavano retroguardie lasciate a proteggere la ritirata del grosso delle loro forze. La seconda battaglia dell'Ebro, iniziata il 24-25 luglio, terminava così con la piena vittoria delle forze nazionali del generalissimo Franco. In quasi quattro mesi, ben 80.000 uomini fra morti, feriti e prigionieri rappresentavano le perdite dei bolscevichi ispano-internazionali sulla destra dell'Ebro.

Il 16 novembre, proprio mentre gli ultimi resti delle truppe rosse venivano rastrellati dai Nazionali, a Roma, il conte Ciano, nostro ministro degli Esteri, e Lord Perth, ambasciatore della Gran Bretagna, firmavano una « Dichiarazione », mediante la quale entravano in vigore gli accordi italo-inglesi del 16 aprile, accordi ai quali è anche connessa la risoluzione della guerra di Spagna, per la quale si deve tener conto delle ripetute dichiarazioni di Franco, che la guerra non può terminare mediante un compromesso, ma con la decisiva e assoluta resa dei rossi alle forze della Spagna nazionale.

E questo è certamente anche il più vivo augurio — e la più ferma volontà — di tutti gli Italiani.

ALBERTO MALATESTA

Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati

Sede in ROMA - Via San Martino della Battaglia, 4

PRINCIPALI ATTIVITÀ DELLA FEDERAZIONE

- a) Nel campo sindacale: Contratto collettivo nazionale coi portieri e accordi integrativi provinciali. (Sono allo studio altri contratti di lavoro);
- b) Nel campo legislativo: Collaborazione alla legislazione interessante la Proprietà Edilizia (tributaria, urbanistica, condominiale, ecc.);
- c) Nel campo economico: Conciliazione di numerose vertenze locative; studio e rilevamento statistico del mercato edilizio;
- d) Nel campo assistenziale: Consulenza gratuita ai soci proprietari di fabbricati, di carattere sindacale, giuridico, tributario e tecnico. Speciale assistenza ai condomini, in forma di consulenza, di interventi conciliativi e di soluzioni arbitrali;
- e) Nel campo tecnico: Continuata collaborazione allo studio ed applicazione dei piani regolatori, ed allo studio e alla soluzione dei problemi relativi ai servizi pubblici che interessano l'edilizia (distribuzione delle acque, fognature, smaltimento delle immondizie, riscaldamento);
- f) Nel campo della propaganda nazionale: Diffusione fra la gran massa dei proprietari dell'idea, e più ancora del sentimento, della prevalenza dell'interesse nazionale su quello individuale;
- g) Nel campo degli studi: La pubblicazione di un giornale settimanale di informazione, « La Proprietà Edilizia »; di una rivista trimestrale di dottrina e di giurisprudenza, « Rassegna della Proprietà Edilizia »; di una raccolta quadrimestrale di dati statistici sull'andamento del Mercato Edilizio dal titolo « Il Mercato Edilizio ». Queste pubblicazioni periodiche, con la « Collana di studi della Federazione », costituiscono una raccolta completa di notizie ed un archivio di studi originali sui problemi economici, tecnici, giuridici interessanti la proprietà edilizia.



FABBRICHE RIUNITE INDUSTRIA COMMA TORINO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 36.000.000

Sede sociale: TORINO - via Verolengo, 28

Telegr.: SUPERGOMMA - TORINO

Telefoni: dal 21-993 al 21-997

Lettere: Cas. postale 423 - Torino



Conto corr. postale N. 2/12/43

Codice telegr.: A. B. C. 5th Edition

C. P. C. Torino - N. 45499 - -

PRINCIPALI ARTICOLI DI NOSTRA FABBRICAZIONE

Calzature estive con tomaie di tessuto brevettato "Aerex", e normali, per diporto, sport, spiaggia, ecc. - Scarpe da bagno - Sandali di gomma - Calzature invernali, calosce, soprascarpe da neve, stivali e mezzi stivali - Stivaloni - Soprascarponi e scarpe da lavoro - Polacchi e polacconi - Pantofole con suola "spuma di gomma", e normali - Tacchi di gomma

Tubi di gomma con tele e trecce, con spirali metalliche, per usi tecnici, agricoli, ferroviari, navali, ecc. - Articoli tecnici di gomma

Pneumatici auto - Pneumatici avio - Pneumatici velo - Accessori avio moto auto velo

Tessuti gommati e foglie gomma per uso sanitario e vari - Foglie gomma per busti, per grembiulini, per uso domestico - Gommatura tessili per conto terzi - Gomme per cancellare bianche e colorate - Articoli per igiene e chirurgia - Giocattoli di gomma gonfiabili - Tappetini di gomma per bagno - Anellini elastici e articoli vari di merceria - Tappeti nettopiedi a griglia

Filo elastico per tessitura e applicazioni tecniche

BANCA COMMERCIALE ITALIANA MILANO

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 151.087.696,65
AL 31 DICEMBRE 1937-XVI

200 FILIALI IN ITALIA

4 FILIALI E 14 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE-MECUM DEL RISPARMIATORE

AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE

DEL TU, DEL VOI E DEL LEI

La storia del *lei*, del *voi* e del *tu* nell'uso del parlare e dello scrivere italiano è alquanto confusa se non oscura perchè non si sono ancora trovati quei dati cronologici che più o meno lontani gli uni dagli altri possono segnare un po' di strada per orientare il ricercatore sulle tappe percorse da quei pronomi personali in quasi tremila anni del loro succedersi sulle labbra italiane.

Il latino non ha che il *tu*, come è noto. Questo *tueggiare*, per dirla col vecchio verbo trecentesco (e che è male aver lasciato cadere), è del resto comune alle lingue antiche, e come al latino così al greco, così al sanscrito, stando alle lingue ariane più note; e da quel poco che si sa, altrettanto era per le antiche lingue germaniche e scandinave. E in generale si può dire che nelle lingue primitive, siano o no sviluppate dal punto di vista della cultura e della letteratura, il *tu*, quando c'è, è sempre il solo pronome della conversazione.

Ma tornando in Italia è certo che fino al quarto secolo dell'era volgare non si adoperava che il *tu*, qualunque sia la posizione degli interlocutori l'uno verso l'altro. Anche il più dimesso dei servi parlando al console, all'imperatore, ad esempio, non adoperava che questo pronome. Il concetto della cosiddetta seconda persona era vivo e presente alla realtà.

Però vi è da osservare che in latino nello stile epistolare, cioè scrivendo lettere, si adoperava già da tempo il *nos* parlando in prima persona; il che significa che un principio di spostamento del concetto della posizione dei pronomi personali gli uni rispetto agli altri era già avvenuto, almeno nella fraseologia d'alto stile. Le lettere di Cicerone informano.

Ma come nel latino del quarto secolo sia entrato il *vos* al posto del *tu* non si sa. Probabilmente nelle forme di cerimonialità sempre crescente in ossequio che distinsero i rapporti sociali del Basso Impero avvenne una

trasposizione mentale in relazione alle cariche e alle dignità di cui un personaggio era insignito. Si videro quelle al posto della persona che le portava per spirito di cortigianeria e si diede del *voi* al personaggio perchè in lui erano più entità onorifiche. Altri attribuisce l'introduzione e l'uso del *vos* per la seconda persona singolare al linguaggio papale. Si sarebbe cominciato a dire *nostro* e *vostro* invece di *mio* e di *tuo* in quanto il pontefice rappresentava la comunità dei fedeli così nelle persone come nei beni, e quindi una pluralità. Di qui al dire *noi* e *voi* il passo fu breve e in un certo senso anche logico.

Certamente in quei bassi tempi, qualunque ne siano stati i moventi, dovette avvenire una alterazione di apprezzamento di personalità per un riferimento a una pluralità qualitativa in confronto della constatazione dell'individuo puro e semplice. Il fatto è che quando apparvero al mondo o si mostrarono evidenti le nuove lingue romanze, troviamo il *voi* che sostituisce il *tu* se la persona a cui si parla ha in sé degli elementi di rispetto, qualunque essi siano. Tutta la poesia occitanica, che è ispiratrice e maestra della nostra prima poesia volgare, usa il *voi* al posto del *tu*.

Però si dà questa singolarità: che il *tu* e il *voi* seguitano a rincorrersi, ad incontrarsi, a sovrapporsi in una confusione di prevalenza che non seppe mai prendere una direttiva definita e persuadente. E in questo la lingua, ma più ancora i dialetti offrirono e offrono sempre la testimonianza più evidente, tanto da potersi affermare che la parlata e la sottoparlata d'Italia non ebbero mai il criterio della distinzione netta dell'uso di questi due pronomi personali. Il *voi* per molto tempo si usò per rivolgersi anche a persone di alto riguardo, ma se il discorso assumeva forme enfatiche e appassionate, ecco che ritornava (e ritorna ancora del resto) il *tu*. Specie se la persona a cui si parla è elevatissima nel grado so-

ziale e alla nostra comprensione. Con Dio, per esempio, noi non sappiamo ancora distinguere nettamente l'una o l'altra forma. Si apra un qualunque libro da messa e noi vi troviamo il *voi*, o *Signore*, il *voi*, *mio Dio*, altrettante volte che il *tu*, *mio Signore*, il *tu*, *mio Dio*! Pare che l'eccitamento o l'emozione del pensiero faccia di tanto in tanto ritornare la constatazione netta della realtà che noi parliamo a una persona sola ben presente alla nostra percezione e non alle pluralità che danno origine al *voi*.

Di questa strana incertezza nell'uso del singolare e del plurale, del pronome di seconda persona ce ne fa già avvertiti Dante. Il poeta nella sua *Commedia* dà del *tu* a quasi tutti i personaggi a cui parla; forse non dà del *voi* una mezza dozzina di volte. Non solo, ma trova quel dare del *voi* come indegno di quella magnanimità romana da lui così sempre esaltata. È noto l'episodio di Cacciaguida nel canto XVI del *Paradiso*. Per un moto di riverenza verso il suo eroico e santo bisavolo, gli si rivolge col *voi*; ma Beatrice si accorge della sostituzione e con un sorriso quasi motteggiatore fa accorto il poeta della sconvenienza in cui è caduto. Dice infatti il passo:

Dal voi che prima Roma sofferle
E in che la sua famiglia men persevera
Incominciaron le parole mie.

Ma Beatrice ch'era un poco scevra
Ridendo parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra.

Quindi secondo Dante, il quale seguiva la tradizione, furono primi i Romani a sopportare il *voi* al posto del *tu*. Ma quei Romani, osserva ancora il poeta, non perseverano affatto in questa usanza, cioè nella loro parlata continuano ancora come in antico a usare il *tu*. E tutti gli annotatori, specie i più antichi, segnalano appunto questo ostinato conservatorismo. *Cuilibet quemcumque magno in singulari locuntur*, dice Pietro di Dante nel suo commento al poema paterno. E ancora oggi il dialetto romano, più che mai altro dialet-

to d'Italia, adopera il *tu* per rivolgersi alla seconda persona qualunque essa sia per considerazione. E oltre il dialetto romano anche altri dialetti d'Italia, specie i meridionali, usano e usano spesso il *tu* nell'apostrofare la seconda persona anche quando la lingua impone il *lei*, magari facendolo stranamente accordare col verbo alla terza persona; s'intende fra gente di nessuna coltura. Ma ad ogni modo si ha un segno della persistenza dell'antico *tu*, come il naturale e spontaneo moto della nostra gente nel concepire la persona a cui si parla nella sua realtà oggettiva.

*

Il *voi*, entrato nella abitudine del linguaggio in quel modo che vedemmo, regnò indisturbato sulle labbra italiane come pronomi di ossequio, di riverenza, di rispetto più o meno familiare, fin sul principio del secolo XVI, cioè fino a quando cominciò ad essere respinto dal sopravveniente *lei*. Regnò indisturbato non solo, ma estese il suo dominio ricacciando il *tu* per ogni villa e contrastandolo in ogni posizione, per quanto potesse sembrare illogico fino al ridicolo il vedere una pluralità al posto della singola persona. Per quanto il *tu* cercasse di resistere, la soppressione del pronome plurale non gli diede quartiere. Dalla persona di riverenza e di autorità, passò ai contatti amichevoli, scese alle affinità familiari anche più intime e affettuose. Si venne a dar del *voi* al coniuge, all'amante, i genitori verso i figli, i figli verso i genitori. In tutto il Quattrocento si può dire che il *tu* è sparito dalla lingua scritta e dalla parlata ed è costretto a rifugiarsi nei dialetti, i quali non tutti lo tollerano. Gli resta ancora, è vero, il regno della poesia, talvolta il regno dell'apostrofe enfatica e adulatoria, ma non è questo un mondo di contatti reali, che diano il senso di una relazione viva e tangibile tra uomo e uomo. Per quanto, come accade sempre nella lingua parlata e scritta, l'uso continuo del *voi* avesse fatto

ZUCCHERIFICIO
& RAFFINERIA

BONORA

Società Anonima per Azioni - FERRARA



Dante, nel *Paradiso*, dà per errore del *voi* a Cacciaguida invece che del *tu* e ne è rimproverato da Beatrice

perdere a chi lo parlava e lo ascoltava ogni percezione di incoerenza nello scambio del plurale per il singolare, è certo che l'usato commercio sociale, esteriore e intimo, perdette di schiettezza. Per quanto attenuata e impercettibile, quella falsità iniziale per cui a un dato momento del vivere italiano si parlò alla persona che ci stava davanti come se fossero molte persone, dovette pur rimanere fondamentale e portare, comunque, il suo im-

ponderabile, ma non per questo meno esistente, elemento di inganno, o almeno di minor sincerità nel sentire. È certo che il fare all'amore col *voi* è un po' diverso che farlo col *tu*. Per molti secoli in Italia l'amore in tutte le classi sociali lo si fece col *voi* e non solamente scrivendo e non solamente parlando, salvo che in poesia, cioè là dove la spontaneità naturale dell'affetto comune a tutti non si deve proprio andare a cercarla.

Il voi dovette indietreggiare mano mano davanti all'invasione del lei e dell'ella, ma indietreggiando, non volendo affatto perdere di dominio, occupò quelle poche situazioni che ancora appartenevano al tu nel linguaggio corrente, ed ivi stette con imperio di stabilità quasi tirannica. Abbandonando i contatti riguardosi e ricercati della buona società, e del mondo manierato e complimentoso, volle farla da padrone nel linguaggio familiare e penetrò nei dialetti e si impose anche al più umili. La semplicità e la naturalezza del tu fu quasi dimenticata da noi. Per tutto il secolo XVII e XVIII si può affermare che, salvo nelle artificiosità stilistiche dei letterati d'alto bordo, nelle enfasi movimentate dei predicatori di cartello e nelle smanie dei poeti rincorrenti i fantasmi rettorici, non si trova più traccia del tu. E naturalmente la semplicità e quindi la forza del sentire se ne andarono insieme. Nelle relazioni tra uguali, e scrivendo e parlando, e anche tra coloro che non sapevano affatto scrivere e parlavano solo il dialetto, non si usò che il voi. Ma per di più questo pronome fu proprio maltrattato, oltre che spodestato dall'imperante lei, il quale se ne servì per le comunicazioni agli inferiori.

Quindi il farsi apostrofare col voi da colui a cui si doveva dir lei significò essere un inferiore davanti a chi parla. E questa presa di posizione dei due pronomi personali non è ancora del tutto rimossa. E il tu, quasi completamente spodestato e nella lingua e nei dialetti per ciò che era il suo antico e naturale e logico ufficio di parlare a chi ci stava davanti, subì, si può dire, un ultimo vilipendio, cioè non fu adoperato che in significato di una inferiorità di sprezzo, talvolta di insulto. Il dare del tu appartenne all'eccitamento dell'ira e dello sdegno verso chi si voleva insultare o comunque tener bene alla lontana in fatto di stima e di considerazione. Difatti nelle scritture anche modeste dei secoli XVII e

XVIII non troviamo mai il tu, il che vuol dire che era proprio adoperato appena verbalmente in quelle circostanze che solitamente non si affidano alla scrittura. Il padrone, ad esempio, dava sempre del voi al domestico, salvo che l'ufficio di questo fosse l'umile tra gli umili o che meritasse un contegno di arroganza caparbia.

Il voi dunque, per quanto in una dignità di secondo grado, ebbe padronanza estesissima e scese anche nel più umili strati, specie nei dialetti settentrionali. E marito e moglie si diedero del voi, e i padri ai figli, quando le condizioni sociali erano basse, e pure i figli davano del voi ai genitori, mentre nella buona società, scrivendo e parlando, i figli diedero sempre del lei ai genitori. E questo risulta da tutti i carteggi intimi del tempo che ancora possediamo.

E del resto il voi, come pronome di confidenza e di affetto, valicò molto anche il poderoso muro divisorio che il secolo XIX pose tra sé e i suoi fratelli del passato; e, se mano mano si estinse nel commercio confidenziale delle classi per bene, rimase nei volghi e quando i volghi cittadini lo respinsero, per quanto con una certa fatica, si raccolse nei volghi di campagna. Ancora oggi in moltissimi dialetti campani, compresi i lombardi, udiamo marito e moglie darsi reciprocamente del voi, nelle varie modificazioni fonetiche proprie alla natura di quelli.

*

Questa diffusione del voi nel parlare della media e della minuta gente portò inoltre alla forma di Vostra Signoria, tanto usata in senso minore, cioè quando l'etichetta non imponeva il lei, e correva una certa confidenza tra gli interlocutori, che erano però persone di riguardo, o se era un inferiore che si rivolgeva a un superiore, soprattutto parlando. E questa media forma di riverenza ebbe larghissima usanza per i secoli XVII e XVIII, che furono da noi i tempi più manierati e meno franchi;

Ente Nazionale Fascista di Previdenza e di Assistenza per i dipendenti dagli Enti parastatali e assimilati

Ente Morale R. D. 8 novembre 1928-VII, n. 2845

Sede in ROMA - Via Modena, 5 -

Telefoni: Uffici 495-361

Gabinetti Medici 42-183

FARMACIA: Piazza Lante della Rovere n. 103 - Telefono 53-480



L'umile vedovella che apostrofa col tu l'Imperatore Traiano (nel *Purgatorio* di Dante)

e anche i dialetti se ne impadronirono e la ritennero ben salda pur quando, molto più tardi, passò dalla lingua. Ancora oggi il *vossignoria* suona comune tra i volghi di Toscana e dell'Italia centrale in genere, e non sono niente affatto scomparsi l'*ussia* e il *vossia* siciliano, e il *uscio* genovese, come è da pochi decenni che sono del tutto scomparsi l'*ussuria* e l'*uscioria* del dialetto milanese. E se vogliamo attaccarvi anche il *voscienza*, ancora siciliano, abbiamo una prova della tena-

cità di persistenza del *voi* fra la gente nostra. Anzi a ben dire, se il *voi* da tempo venne arretrandosi nella lingua e non lo si adopera più se non come da superiore a inferiore quando l'inferiorità ammette una certa dimestichezza familiare come da padrone a persona di servizio o a dipendente colonico e simili, i dialetti invece l'hanno ritenuto molto più in uso, specie i dialetti campagnoli, presso i quali, ad esempio, corre ancora il *voi* tra marito e moglie anche nelle più strette

intimità. E nei dialetti lombardi il *vu el me om*, *vu la mia dona* è ancora comunissimo. Siamo ben lontani dal *voi signor sposo*, *voi signora sposa* della epistolografia signorile dei secoli

siastica, il *voi* del superiore all'inferiore è quasi ancora di prammatica; e così la *bassa forza* militare ha sempre ricevuto del *voi* dall'ufficialità, ed è stato solo proprio in questi ultimi



Quando si diceva: *Madonna, fatemi la carità*, invece di *Signora, mi faccia la carità*

parrucconi, ma ad ogni modo l'atteggiamento mentale della riguardosità che fa stare alquanto in distanza la schiettezza della relazione affettuosa non è ancora del tutto svanito.

In certe classi, come la classe eccle-

tempi che il *voi* ha cominciato ad essere sporadicamente sostituito dal *tu*.

✱

E veniamo al *lei*. Con questo pronome personale si ha l'incongruenza, o



Quando nella buona società si dava del voi anche ai bambini

meglio lo scompiglio mentale di parlare ad un'altra persona che non sia quella con cui stiamo parlando e per di più di vederla come una donna. Vi è quindi una terza persona che si mette al posto della seconda alla quale si sta parlando e che si appropria le nostre parole. Perché poi questa persona deve essere una donna, chi lo sa? Che se poi, come accadde, il *lei* fu più ricercatamente rinforzato dall'*ella*, la inconcepibile femminilità riesce ancora più strana.

Per quali processi logici tutti interi avvennero questi spostamenti di comprensione di persone? È difficilissimo chiarirlo, ma una ragione o più ragioni vi devono essere; per quanto sottili e imponderabili. In ogni fatto di lingua sta sempre un fatto dello spirito.

E quando cominciò il *lei*? Certamente sul principio del Cinquecento, pur essendo affatto imprecisata la data. Annibal Caro, la cui attività letteraria si svolge quasi tutta nella prima metà del secolo XVI, si scagliava torbido e iracundo contro l'uso del *lei*, già tanto diffuso nel parlare e nello scrivere della buona società del

suo tempo. Certamente vi fu un mutamento ideale nel considerare la posizione della persona a cui si parlava e rispetto a chi parlava, così che in molte di esse si riconobbe come una dignità esteriore, di molto maggior importanza che non la persona stessa, e quindi era a questa dignità che si doveva rivolgere la parola e non alla persona che la portava, e cioè a una terza persona, e siccome questa dignità personificata, trattata come cosa salda, sottintendeva una qualità, grammaticalmente fu femminile. Si troverà che la spiegazione data è quanto mai tortuosa e involuta come il verme di un cavaturaccioli, ma qualcosa di cangiato nel vicendevole apprezzamento delle persone doveva certo esserci. Così come prima al *messere* si era venuto a poco a poco a sostituire il *signore* appunto per un mutamento di considerazione di persone. Indagini sottilissime queste, che appartengono alle riposte sensibilità delle comunanze umane o, a dirla in buona forma, alla filosofia del linguaggio.

*

Si usa credere comunemente che si

debba all'influenza del dominio spagnolo l'introduzione e la diffusione dello strano e affettato *lei*.

Anche qui, come in tante altre decadenze italiane, gli Spagnoli hanno, come si dice, le spalle grosse, e a noi fu ed è molto comodo gettare sopra di essi una certa quantità di mancamenti e di pervertimenti che sono tutti nostri. Anzi, se si tratta di un popolo che influenza l'altro, siamo forse più noi che abbiamo dato a quelli, in bene e in male, che non quelli a noi. La nostra influenza sulla Spagna incominciò ben più di un secolo prima che non cominciasse la sua in Italia. E per la storia, quando la Spagna con la sua politica e coi suoi uomini intraprese a pesare da padrona sulle cose nostre, essa era molto più italianizzata che non fossimo intinti noi di spagnoleria. E in verità i modi manierosi del comportarsi, i sussieghi, tra persona e persona, la distinzione arrogante e burbantesca tra classi e classi incominciarono purtroppo da noi ai tempi delle Signorie e dei Principati, da quest'ultimi in specie. Fu nelle corti italiane della seconda metà del Quattrocento che si formò il nuovo stile sociale, la nuova valutazione del merito personale. La cortigianeria comincia in Italia e non in Spagna. Purtroppo fu allora che

le donne, i cavalieri, gli affanni e gli agi
che ne invogliava amore e cortesia

si irrigidirono in un contegno di riserbo, di sopravvalutazione dei propri meriti; e se ne pretese il riconoscimento, e la bella amichevole confidenza fu perduta.

Può darsi, anzi senza dubbio si è dato, che l'influenza della dominazione spagnola abbia rinforzato l'uso del *lei*, l'abbia consolidato. Ammessa la altezzosa gravità, talvolta assai fantasiosa, dei costumi delle alte classi di Spagna, ammessa l'alta opinione dei loro meriti e qualità che sentirono sempre rispetto ai dominati, e aggiunta una tal quale prepotenza d'avventu-

rieri che non mancò mai a loro, non si può però imputare agli Spagnoli l'introduzione del *lei*.

E per la verità la lingua spagnola ebbe ed ha il *tu* per le relazioni confidenzialissime, tra gli intimi: non ha affatto il *lei* e il solo pronome che usava ed usa sempre per le relazioni esteriori è l'*usted*. Il quale *usted* non è che l'abbreviazione dell'antico *vuestra merced*, che corrisponde al nostro *vostra grazia*, e, come si vede, è un pronome di seconda persona plurale e che regge il verbo alla terza persona singolare perchè intende la *grazia di voi*, come il nostro vecchio *vostra signoria* o *vostra eccellenza* moderno intendono la *signoria di voi*, l'*eccellenza di voi*. La lingua spagnola, quella corrente, raramente ha usato e usa il *vos*, che si è invece molto diffuso nelle Americhe in questi tempi di modernità, probabilmente per l'influenza delle innumeri plebi italiane che là si portarono. Quindi il *lei* è fuori di questione, se si parla di una qualsiasi influenza iberica nel nostro linguaggio.

Si volle anche attribuire questa persistenza a non accorgersi mai della falsa posizione del *lei*, alla influenza, oltre che degli Spagnoli, dei Tedeschi che vennero dopo, a proposito del loro *sie*, del loro *ihnen*. Ma anche qui non ci si può incontrare. Prima di tutto i Tedeschi vennero a pesare sopra l'Italia un po' di tempo dopo, assai tempo dopo, che il *lei* dilagava su tutte le bocche e scritture nostre. Poi l'influenza tedesca della prima e della seconda occupazione in fatto di costumanze, di modo di pensare e di parlare fu quasi nulla da noi e suscitò piuttosto delle reazioni che delle assimilazioni, specie nelle masse colte e non colte. Ben diversamente in questo degli Spagnoli.

*

E in tale modo, cioè con la distinzione del *tu* e del *voi* e del *lei*, vi fu come una presa di posizione delle varie classi, l'una verso l'altra; e, senza esagerare nella comprensione intima del

S. A. FONDERIE A. NECCHI & A. CAMPIGLIO
PAVIA

Capitale L. 28.000.000 Interamente versato

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA



L'epoca del romanticismo, in cui nella letteratura amorosa torna il *tu* al posto del *voi*

valore del *tre* pronomi, è certo che nel nostro spirito entrò una rigidità e quasi una compassatezza di modi, un ritirarsi ognuno sul proprio terreno, che ci diede un contegno certo impacciato nei contatti sociali di qualunque grado. E questo non giovò affatto alla schiettezza dell'esprimersi e quindi, in fondo, del sentire. Tanto più ci guadagna il rispetto e tanto meno la confidenza osa manifestarsi, e di conseguenza la sincerità del comportarsi si ritrae e con essa la spontaneità del

sentire. Le persone molto educate non sono mai le più sincere, anzi la falsità trova il suo miglior appoggio nelle buone maniere.

Per tutti i due secoli XVII e XVIII si può dire che il *lei* e il *voi* regnarono indiscussi, ognuno entro confini ben delimitati di classi e di autorità. Il *tu* scomparve quasi affatto nello scritto e nella parlata buona e onesta e dovette ritrarsi fra i mali modi del dire e del pensare e del trattare. Chi scorre i carteggi di quei tempi e non solo quel-

li d'indole complimentosa e letteraria, ma anche là dove l'intimità è più in azione, rimane colpito dall'assoluta, o quasi, assenza del *tu*. Restò, è vero, a questo pronome il regno della poesia e della preghiera, ma non è certamente in quei ristretti ambiti che il vivere sociale e la libertà dei sentimenti si fanno più evidenti e vivaci.

Non per questo però lo strambo uso del *lei* non mancò di irritare un certo numero di begli ingegni, come si amava dire, gente di buon senso e di buon gusto, che in vari toni e in vari tempi non si diedero per persuasi della ragionevolezza di quel *lei*. E da Annibal Caro già citato ad Isidoro Del Lungo, noi troviamo i nomi del Manni, del Baretti, dell'Alodoli, di Pietro Verri, del Tommaseo, del Leopardi, per dirne i maggiori; i quali tutti se la presero col *lei* e con la balordaggine di chi lo usava, cioè di tutto il popolo italiano alto e basso. E molti di questi ben pensanti insieme col *lei* se la pigliavano con tutte le smancerie illogiche e ossequiose, di artificiosa e vuota servilità, di cui erano inforati il parlare e lo scrivere educato di quei nostri nonni, adducendone prova di falsità di sentire e poca voglia di operare. Era giusto questo, ma naturalmente le loro voci rimasero inascoltate, prima di tutto perché poche, poi perché non è con le ragioni letterarie e del buon senso che si può andar contro l'uso inveterato di un diffuso atteggiamento mentale.

*

La venuta dei Francesi in Italia, con tutti gli sconvolgimenti politici che ne furono la conseguenza, non arrecò un sensibile turbamento alle relazioni tra i famigerati nostri pronomi personali. La ventata democratica se portò il *voi* a prendere, almeno in pubblico, il posto del *lei*, soprattutto per seguire la lingua francese, tenne ancora assai indietro il *tu* che tentava di farsi avanti per riprendere l'antico posto. Potè allora, è vero, primeggiare nelle concio-

ni pubbliche, soprattutto se accompagnato dall'epiteto di *cittadino*, ma fu un primato effimero, dovuto all'altrettanta effimera artificiosità del momento.

Ritornati presto i tempi delle restaurazioni, il *voi* e il *lei* ripresero i loro antichi domini, ciascuno nei propri confini che ormai si erano ben delimitati, e nella lingua e nei dialetti; anzi e l'uno e l'altro, in quanto fu loro possibile, aumentarono il sussiego e la gravità, con un evidente accentuato sconfinare del *lei* nelle città là dove la modestia delle classi aveva sempre usato il *voi*. E di più l'*ella* insistette quanto mai prima ad accompagnare il *lei*, accrescendo in tal modo l'intimo per quanto ormai inavvertito ridicolo della loro posizione nel discorso. O almeno parve che avvenisse tutto questo.

*

Ma a un certo momento, quasi impensatamente, ecco che si notò un improvviso risveglio del *tu*. E chi va alla ricerca delle cause interiori e complesse che muovono gli avvenimenti pubblici e avverte l'azione di certe forze che non si rivelano alla superficie visibile e tangibile, non può fare a meno di mettere d'accordo questo primo tentativo di ritorno del nostro antico pronome col deciso rivelarsi della nuova vitalità nazionale che siamo soliti chiamare col nome di Risorgimento. Questo primo riaffacciarsi del *tu*, sulle regioni del *voi* e del *lei*, derivò certamente in poca parte dai soffi delle aure rivoluzionarie del principio di secolo, non quietate del tutto, ma in verità si dovette al romanticismo, che in Italia, come è noto, fu qualcosa ben di più di un fatto letterario. Il *tu*, insinuandosi ardito tra il *voi* e il *lei*, incominciò a rientrare nelle relazioni affettive, nell'intimità dei rapporti familiari, nelle amicizie giovanili. Chi tiene presente, ad esempio, i numerosissimi *regalo per capo d'anno* che, bene stampati, meglio illustrati da bei legni e legati nei cartoni madreperla-

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER IL CONTROLLO DELLA COMBUSTIONE

ROMA - Via Urbana, 167

cei finemente rilevati in oro, dilagarono in Italia dal 1825 al 1850 circa, si accorge subito di questo tentativo di ritorno del *tu* nella riproduzione artificiosa fin che si vuole, degli scambi confidenziali, nell'agitarsi delle passioni in versi e in prosa.

Appunto perchè di poco o di nessun valore letterario, questi libretti rivelavano più ingenuamente i modi d'intendere la vita. Ciò che è volgare e piatto mostra alle volte schiettezza e sincerità che non hanno il fine buon gusto e il senso vero dell'arte.

E ancora, ad esempio, si cominciò a darsi del *tu* fra compagni di scuola e il pronome si conservava nelle relazioni del di poi. Si pensi che nei collegi più o meno del nobili del Settecento, dove affluiva la gioventù del bel mondo (quella del mondo brutto non andava a scuola o quasi), i condiscipoli tra loro si diedero sempre del *voi*.

A questo nuovo tempo scolastico a cui accenniamo si devono riferire quei versi del Giusti nelle *Memorie di Pisa*:

Quel tu alla quacchera
Di primo acchito!
Virtù di vergine
Labbro in quegli anni,
Che poi, stuprandosi
Oo' disinganni!
Mentisce armato
D'un lei gelato!

Fece un cammino lento questa ripresa del *tu*, ma lo fece continuato e persistente. Il *voi* cominciò a sparire dalle classi cittadine, almeno le più vivaci e le più colte; e, ritirandosi nelle campagne per ciò che erano i rapporti familiari e affettuosi, restrinse il suo dominio alla fraseologia stereotipata delle lettere commerciali e nei rapporti tra superiori e inferiori quando tra costoro correva una comunità di ambiente e di condotta. E mano mano che i decenni del secolo si seguivano, il *tu* finì quasi a rimanere solo di fronte al *lei*, il quale a sua volta incominciava a infastidirsi della compromettente compagnia dell'*ella*, che cercò il suo ultimo rifugio nelle comunicazioni scritte e stampate degli uffici pubblici.

Quel trovarsi di fronte i due pronomi senza l'intermediario del *voi* fece risaltare quanto mai la falsa e ridicola posizione del *lei*. Il rivelarsi energico della coscienza nazionale e il diffondersi della lingua colta nella parlata comune al posto del dialetto, moltiplicava i contatti e diminuiva le distanze tra individuo e individuo, alle quali tanto teneva il *lei*.

Il *tu* procedette svelto nella sua ripresa, nella vita intima e nell'incontrarsi delle classi, anche se sui libri e sui giornali, non sempre interpreti sicuri del come stanno veramente le cose, questo avanzarsi non apparve spiegato.

Poi negli ultimi anni del secolo scorso, l'agitata, anzi scompigliata vita politica a straripato andazzo elettorale, portò contatti non mai supposti prima. Intiere folle alte e basse, smanando in parole e in idee quando non fuorviando, si trovarono in confidenzialità non sempre quiete e non sempre comode. E le confidenzialità posero tante e tante persone di diversa provenienza e cultura su una medesima piattaforma di idee e di azione, abituandole alle vicendevoli apostrofi violente, ai consentimenti e alle discordanze confuse e tumultuarie. La sincerità, per quanto balorda e rumorosa, cominciò a trovarsi male col complimentoso *lei* e col riservato *voi*, e si venne addirittura al *tu*, più spedito e più adatto alla accesa disputa politica. Poi venne la volta dei cosiddetti *pari grado*, dove il *tu* si insinuò gradito e ben accolto come un ritorno di confidenza collegiale. Cinquanta o sessant'anni or sono (i vecchi se lo ricordano) due impiegati erano capaci di stare mezzo secolo a un medesimo tavolino, sbrigando le stesse mansioni di ufficio, percorrendo un'uguale carriera e continuando a darsi del *lei* come se fosse la prima volta che si vedessero.

E, un fatto ancora poco avvertito, ma che ha un certo peso nella questione, fu che dopo il 1870-1880 all'incirca il *tu* entrò nelle relazioni amichevoli e societarie delle classi blasonate. Nei circoli, nelle riunioni nobiliari dai nomi più o meno esotici, prevalse l'abitudine che i soci (il cui nome fu ed è sempre preceduto dal *don*) si dessero del *tu* fra loro, come un riconoscimento di parità, *inter pares*. Prima, invece? Al tempo delle parrucche fu sempre in vigore il *voi* e dopo il *lei*.

Il *tu* poi, una volta ripreso, parve farci star meglio nelle vicendevoli relazioni, come se ci si trovasse in un'aria più libera, come a una ripresa di familiarità antica, che si era smarrita nei secoli.

E infine venne la guerra, la grande guerra, che operò quella mirabile fusione di spiriti tra le genti italiane che tutti sappiamo. In quanto che, se prima su per giù la si pensava tutti a un mo-

do, si era un po' diversi quanto al sentire, ben assai diversi. E non solo tra regione e regione, ma tra classi e classi, tra gruppi e gruppi. Ora la vita, quella vera e non quella dei libri, è fatta di sentimento e non di intelletto. E fu appunto l'unità di sentimento che portò, con la guerra, a rafforzare e rinviare di ben molto la riconquista del *tu*.

Poi venne il Fascismo col suo imperativo categorico della schiettezza a qualunque costo nei rapporti civili e quindi una persistente ricerca di chiarificazione, di semplificazione in ogni ordine del corpo sociale. Il criterio fondamentale del Fascismo di una responsabilità di coscienza comune davanti alle autorità dello Stato, la sola autorità, diffuse quanto mai la sensibilità di un'uguaglianza totalitaria di coscienza di popolo. E rivelò ancora di più, perchè sempre meno usato, la stortura balorda e innaturale di quel *lei* per cui ci si deve sempre rivolgere a una donna in disparte quando si parla con uno di fronte a noi...

E quindi il Fascismo, avvertitore istintivo degli intimi fatti della comunità, credette giunto il momento opportuno di mettere fine alla postura illogica e anzi stravagante del *lei* e lo abolì nella pratica della vita pubblica, concludendo così un lungo e tacito lavoro di trasformazione della comprensione nei rapporti sociali della Nazione.

*

Ora rimangono di fronte il *voi* e il *tu*. Ma in questa posizione semplificata il *voi* fa sentire più che non prima quel tanto di non logico che ha a sua volta, cioè di obbligarci a parlare a due persone o più quando abbiamo davanti una persona sola. A quando il ritorno definitivo al semplice *tu*? e solo a quello?

— Ma — si dirà — e la graduazione delle posizioni gerarchiche e sociali, come si fa a segnalarla? Come si fa? Riconoscendola! Non è affatto vero che il *tu* unicamente usato porti a una diminuzione di rispetto quando il rispetto si deve usare. La sua pura e forte semplicità romana, appunto perchè fatta di riconoscimento della realtà oggettiva, conserva inalterata ogni consapevolezza di reciproche posizioni sociali. Di più l'esperienza insegna che, se col *tu* l'espressione dei rapporti affettivi e amichevoli è più intensa, suona anche più grave, più veemente, più bruciante la repressione e la deplorazione tanto in chi la dà come in chi la riceve.

Nel *voi* e nel *lei* c'è un'insita falsità fondamentale nel comprendere i rapporti tra persona e persona; e la falsità, per quanto attenuata dall'abitudine lunga e inavvertita, è pur sempre un male, ossia un'inferiorità e quindi come tale una debolezza. Il *tu*, invece, è una sincerità pura: cioè una forza.

LUIGI VENTURINI

LLOYD CONTINENTALE - Assicurazioni

Direzione in MILANO - Via Conservatorio, 17

Agenzie in tutta Italia

Corrispondenti nei principali Stati Europei

AUTOSTRADA NAPOLI-POMPEI

per

Hercolanum

Vesuvio

Pompei

Paestum

Castellammare

Sorrento

Amalfi

Ravello

*la più bella autostrada
del mondo*

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL 1825

Capitale Sociale L. 64.000.000 interamente versato



**LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA
ITALIANA DI ASSICURAZIONE**

Incendi - Vita - Rendite Vitalizie - Infortuni
• Responsabilità civile - Furti - Grandine •

Agenzie in tutte le Città del Regno
SEDE IN MILANO
VIA LAURO, 7

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA

Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 340.500.000 int. versato

Ammortizzato per L. 7.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

BANCO DI SICILIA

Istituto di Diritto Pubblico

Direzione Generale: Palermo

Capitale L. 230.000.000 - Riserve L. 246.718.083,42

115 FILIALI IN ITALIA

3 FILIALI IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE D' ITALIA

E NELLE PRINCIPALI PIAZZE DEL MONDO

Dati di situazione al 31 agosto 1938-XVI

Cassa e Fondi a vista	494.183.786,72
Depositi a risparmio e in C/C con libretto	1.100.172.035,70
Corrispondenti (saldi creditori)	1.021.530.878,28
Portafoglio, Buoni del Tesoro, Anticipazioni e Riporti	836.458.495,87
Titoli di proprietà	571.077.047,18
Mutui ed altri impieghi garantiti	485.848.117,48
Corrispondenti (saldi debitori)	392.968.748,61

L' ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN
C/C FRUTTIFERO E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA

NELLA FAMIGLIA MUSSOLINI

Rosina Mussolini, figlia di Arnaldo, la soave creatura che, sebbene tanto provata, non piegò alla raffica del Dolore che scrollò la sua casa, e temprò anzi ad esso l'animo gentile, era vis-suta, fino all'evento felice, silenziosa nell'ombra, vigile e amorosa custode

della lampada familiare, accanto al fratello Vito.

E con tanta rassegnata ineffabile umiltà ella era intenta al suo compito ideale, che parve fosse quello il suo destino, assegnatole, come per un privilegio divino, in virtù della sua gra-



Le nozze di Rosina Mussolini e Vanni Teodorani - La sposa, al braccio del Duce, si reca al tempio salutata dai Moschettieri



Le nozze Mussolini-Petacci



Nozze Mussolini-Teodorani - Gli sposi col corteo alla Basilica di San Pietro

zia e della sua purezza: e si pensava a lei, con simpatia, sì, e anche con ammirazione, ma con in fondo al cuore una pena segreta.

Grandi furono quindi lo stupore e la gioia, quando si apprese la notizia del suo fidanzamento.

Tutta Italia si commosse ed esultò: ché la famiglia Mussolini è quella verso cui convergono — perenne omaggio spirituale — l'affetto, la speranza e l'augurio di tutti gli Italiani.

L'amore, il sublime consolatore delle anime belle, aveva dunque compiuto il miracolo atteso e auspicato. Rosina Mussolini aveva schiuso il cuore alle promesse e alle gioie della vita. E il fidanzato — il conte Vanni Teodorani Fabbri, di nobile stirpe romagnola, figlio del Federale di Forlì, giornalista

della redazione romana del *Popolo d'Italia*, giovine intelligente e colto, virtuoso e forte — era degno di lei.

Questo il popolo apprese; e fu pago, e benedisse.

Il rito nuziale ebbe luogo la mattina del 29 gennaio 1938 a Roma, in quella chiesa di San Giuseppe, in via Nomentana, dove, un anno prima, si celebrarono le nozze di Vittorio e quelle di Vito Mussolini.

Fu un rito semplice, improntato alla più dolce intimità. Tuttavia, l'intervento di altissime gerarchie e personalità e una spontanea vibrante partecipazione popolare, gli conferirono una nota particolarmente solenne.

Il Duce, che nutre per la nipote un tenerissimo affetto, volle essere testimone di lei al rito gentile.



Le nozze di Bruno Mussolini e Gina Ruberti - Il Duce dà il braccio alla sposa



Nozze Mussolini-Ruberti - Il rito nella chiesa di San Giuseppe in via Nomentana

L'automobile del Capo del Governo giunse dinanzi alla chiesa, il cui portale era ornato di un ampio velluto rosso, alle 11 precise, tra le acclamazioni della folla.

Il Duce, che vestiva la divisa di Comandante Generale della Milizia, ne discese insieme con la giovanissima sposa, leggiadra nel candido abito di raso, con un gran velo a strascico e, intorno alla fronte, un diadema di fiori d'arancio. Egli salutò romanicamente la folla acclamante; poi, sorridendo con dolcezza paterna, diede il braccio alla figliuola d'Arnaldo ed entrò nel tempio, procedendo verso l'altare, mentre i Moschettieri di Mussolini snudavano i pugnali. Seguivano le altre coppie: lo sposo in divisa di Capomanipolo della Milizia con la mamma contessa Teodorani, il conte Teodorani con Donna Rachele, il conte Galeazzo Ciano con Donna Edvige, S. E. Starace con la contessa Edda, il gen. Russo con la signora Orsola

Mussolini, Vito Mussolini con la contessa M. T. Viglietti-Teodorani, Vittorio Mussolini con la consorte del nostro Direttore, signora Silvia, il comm. Vittorio Bondanini con la signora Baccherini, il dott. Baccherini con la contessa Ricci-Crisolini, il comm. Castagnoli e altri congiunti.

Nel tempio era una vivace e armoniosa profusione di fiori: spirali di rose intorno alle colonne, festoni di rose lungo la corsia, cortine di rose a sfondo dell'altare e lilla bianchi sull'altare maggiore. Sugli scanni, predisposti sui due lati della corsia fiorita, erano gli invitati: alte cariche dello Stato, membri del Governo, gerarchi del Partito, una schiera elettissima di signore, e una numerosa rappresentanza di giornalisti.

I fidanzati presero posto sugli ingnocchiatoi, che erano ricoperti di broccato e avevano cuscini di velluto. Sulla sinistra si posero il Duce e il conte Galeazzo Ciano, che funzionavano da



Nozze Mussolini-Ruberti - Gli sposi si recano a San Pietro

testimoni della sposa; sulla destra il ministro Starace e il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Russo, che funzionavano da testimoni per lo sposo.

Il rito si svolse in un'atmosfera di mistica dolcezza, resa più suggestiva dalla musica e dal canto della Filarmonica, che eseguì scelti brani di Perosi, Zipoli, Antonelli, Marenzio, Durante.

Officiava il parroco don Giovenale Pascucci, il quale, dopo aver benedetto gli anelli, celebrò la *Missa pro sponsis*, e rivolse alla fine parole affettuose di augurio agli sposi.

Al termine della cerimonia si ricompose il corteo; e quando la giovane coppia apparve sulla porta del tempio, i Moschettieri di Mussolini snudarono nuovamente i pugnali e li sollevarono,



Il Duce con Bruno e con la nuora Gina Ruberti prima delle nozze

formando un arco d'acciaio, sotto il quale gli sposi passarono, mentre dalla piazza si elevava spontaneo, festoso, augurale, l'affettuoso saluto del popolo.

✱

Ad otto mesi appena di distanza dalle nozze dalla cugina, anche Bruno Mussolini, il terzogenito del Duce, ha voluto formarsi la sua casa, la sua nuova famiglia, obbedendo alla voce del cuore. Il giovanissimo pilota della squadriglia « Testa di leone », che la vita rischiò in ardimentose imprese nei cieli di Etiopia, il prode legionario di Spagna, il trasvolatore oceanico con

l'ala dei « Sorci Verdi », ha voluto anche civilmente essere di esempio agli Italiani.

Egli si è sposato il 29 ottobre del XVII anno dell'era fascista, con la signorina Gina Ruberti; e l'evento è stato circondato dalla viva simpatia di tutto il Paese. Chè Bruno Mussolini è popolarissimo: la sua figura di ragazzo intrepido, generoso, semplice, aduso a vivere pericolosamente e a respingere ogni privilegio, s'è conquistata l'anima del popolo, ed è dal popolo che, nella fausta circostanza — come già in quelle delle nozze del fratello e dei cugini — si è levato, più



Una rara fotografia di Arnaldo Mussolini al tempo della grande guerra (agosto 1917)

fervido, più affettuoso, il saluto augurale.

Gina Ruberti, ch'egli ha scelto a compagna della sua vita (una graziosa creatura, di tratto finissimo, affabile e di chiara intelligenza), è nata a Roma ventun anno or sono da antica e nobile famiglia veneziana ed ha ricevuto la sua istruzione in istituti religiosi e in scuole medie regie. Suo padre, Guido, esercita elevate funzioni presso il Dicastero dell'Educazione Nazionale. La sua attività, come giornalista e scrittore, si è svolta particolarmente nel campo della letteratura drammatica, ed è nota la sua *Storia del teatro contemporaneo*.

La famiglia Ruberti figurava già fin dal 1400 fra le nobili casate, che avevano fatto parte *ab origine* della città di Venezia ed avevano occupato importanti cariche civili e militari nel governo della Serenissima. La madre di Gina era sorella del compianto prof. Vincenzo Tagorra, ministro del Tesoro nel primo Governo di Mussolini. Tanto la famiglia Ruberti, quanto quella Tagorra, hanno tradizioni di alto patriottismo e godono larga estimazione.

Il matrimonio di Bruno Mussolini con la signorina Gina Ruberti si è svolto anch'esso a Roma nella chiesa di San Giuseppe, in via Nomentana. Il tempio era trasformato, con squisitissimo gusto, in un'ampia e quieta serra, vivida di colori e tutta profumata. Per tutto il sagrato, che sta tra la via e la porta centrale della chiesa, un piano inclinato, ricoperto da una larga striscia a tappeto, conduceva al tempio, mentre tre portiere in velluto cremisi incorniciavano la porta di mezzo e le due porte laterali. All'esterno ancora, a destra e a sinistra della facciata, folte spalliere di fiori, allora e sempreverdi, mettevano una nota di lucido colore, di fronte al cotto vivo del tempio.

Nell'interno, una decorazione floreale formava corridoio dall'ingresso all'altare maggiore con una doppia fila di pilastri legati insieme da festoni di garofani, e ciascuno dei quali portava in cima un cespo di rose bianche. Intorno all'altare maggiore la decorazione floreale si concludeva con canestri, sim-

metricamente disposti, ricolmi di gladioli, lilium e lillà. Non meno suggestivo appariva l'addobbo della navata centrale. Qui dai matronei pendevano preziosi arazzi rossi, punteggiati nel centro da un delizioso ricamo di fiori bianchi, mentre il pavimento era ricoperto da ampi tappeti.

La chiesa era gremita di una scelta folla, nella quale, vicino alle dame più elette, si notavano le più alte personalità dello Stato.

La sposa indossava un abito di raso bianco, a lunghissimo strascico, modello schietamente italiano, realizzazione di un noto sarto di Roma. Il velo di sposa, assicurato alla nuca e alla fronte dalla corona dei fiori d'arancio, le scendeva ampio sulle spalle.

Ella è stata accompagnata all'altare dal Duce, il quale vestiva la divisa di Comandante Generale della Milizia.

Sulla via si addensava una folla innumerevole, costituita in gran parte da donne del popolo.

Il rito è stato celebrato anche stavolta dall'abate generale dei canonici lateranensi, don Giovenale Pascucci di San Giuseppe, assistito dal vice-parroci.

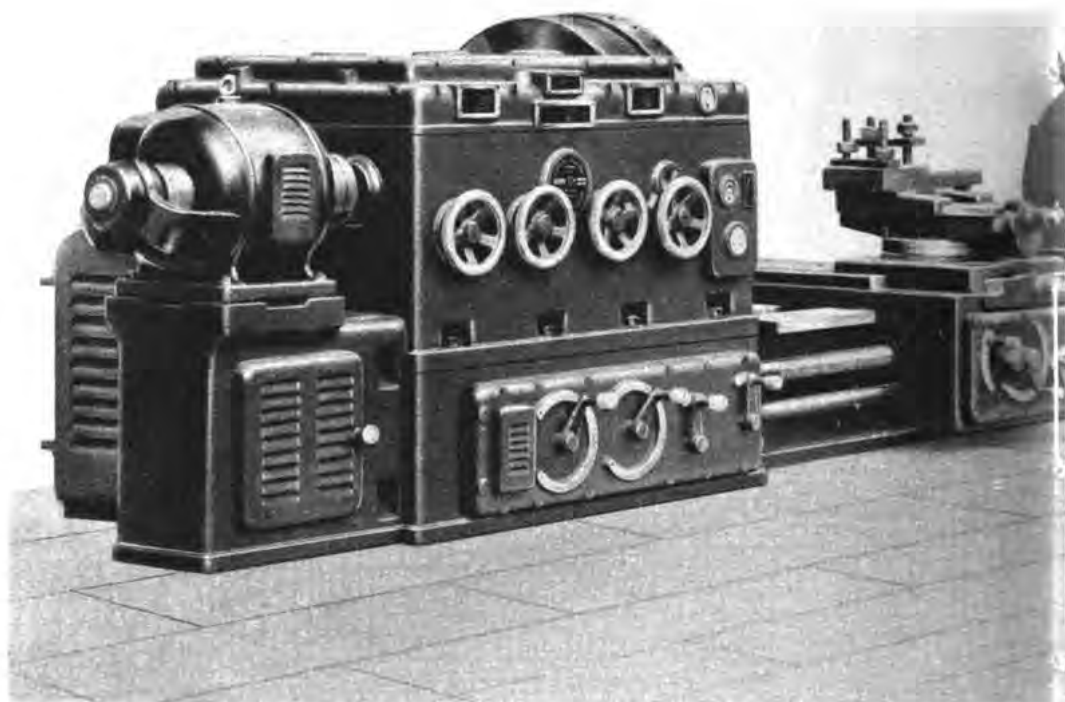
Compiuto il rito, gli sposi hanno lasciato la chiesa. Sotto il pronao del tempio erano su due file gli ufficiali aviatori, che hanno snudato le sciabole; sul sagrato, a destra e a sinistra, stavano i Moschettieri del Duce, che hanno snudato i pugnali; e le sciabole e i pugnali alto levati formavano un arco di acciaio, sotto al quale sono passati gli sposi, mentre uno scroscio di applausi veniva dalla folla fittissima.

✱

La Famiglia Mussolini, sì cara al cuore del popolo, è ora tutto un fulgido esempio all'Italia fascista.

Ad essa altri germogli si sono aggiunti nell'anno XVI: quello nato da Vito e Silvia Mussolini il 22 novembre 1937 a Milano, il piccolo Arnaldo, che rinnova un nome caro a tutti i buoni; e quello nato da Vittorio e Orsola Mussolini il 27 dicembre 1937, Guido, sul cui tenero capo piovvero i voti augurali della Nazione.

A. R.

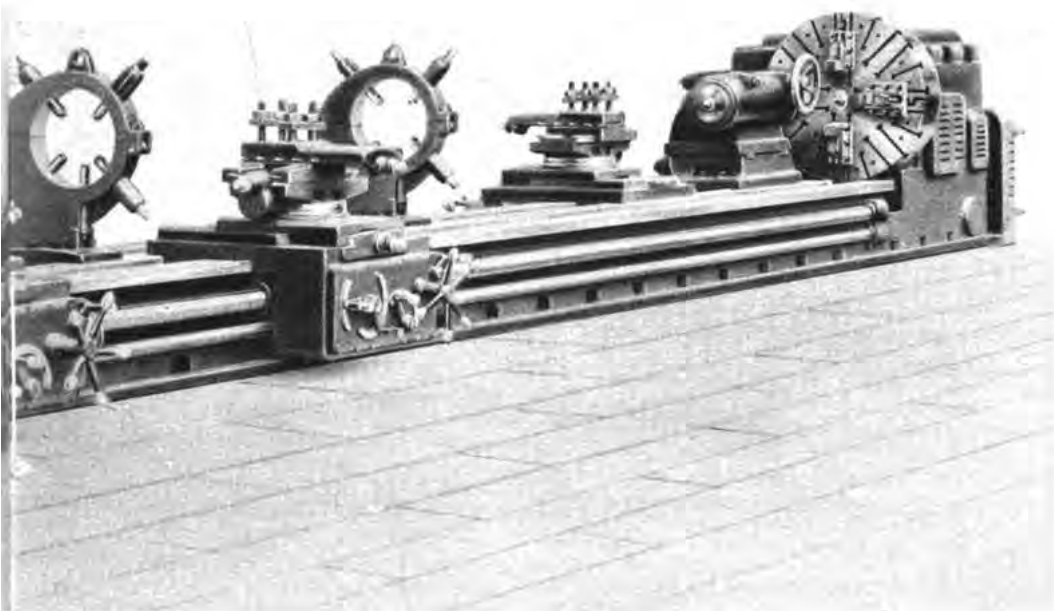


GLI STABILIMENTI DI S. EUSTACCHIO

Nell'aprile scorso una grande rivista italiana dedicò uno dei numeri pubblicati durante la Fiera Campionaria di Milano alle realizzazioni autarchiche. Vi si poteva leggere un lungo articolo, ricco di illustrazioni fotografiche, nel quale si rendeva conto della attività commerciale di una ditta che importa macchinario dall'estero. La redazione della rivista dev'essersi posta il quesito di conciliare in qualche modo l'attività importatrice dell'inserzonista con le direttive autarchiche alle quali il nu-

mero della rivista voleva ispirarsi. Semplicissimo, rispose l'importatore... autarchico: se si vogliono costruire automobili, aeroplani, cannoni, proiettili, si devono possedere i mezzi necessari. E allora, proseguiva, è logico acquistare all'estero macchinari che in Italia non si fabbricano. Ma perchè non si fabbricano? Per ovvie ragioni: questa la tacitiana risposta. Non si tratta di un modello di chiarezza, ma bisogna accontentarsi.

Nè sembrava ci fosse da sperare che



E LE REALIZZAZIONI AUTARCHICHE

quello che non si fabbrica oggi si possa fabbricare domani. Perché l'importatore affermava essersi limitato nel proprio commercio « a quei prodotti che da noi *non si fabbricheranno* » data la limitata richiesta che non permette una produzione conveniente. Per colmo si aggiungeva essere facile dimostrare l'impossibilità della fabbricazione di quei prodotti, di uno dei quali si dava anche una grande fotografia.

Si trattava di un grosso tornio. Or-

bene proprio nel momento in cui usciva quella rivista, i visitatori italiani e stranieri potevano ammirare alla Fiera di Milano un grosso tornio di produzione degli Stabilimenti di S. Eustachio, Stabilimenti di Brescia già Franchi Gregorini che, per sentenza di quell'impareggiabile importatore, non si costruiva, nè avrebbe mai potuto fabbricarsi in Italia. Si dava così, non con chiacchiere, ma con fatti perentori e massicci, la più solenne smentita alle interessate affermazioni circa l'impossi-

bilità tecnica ed economica di costruire in Italia macchine congeneri.

Vero è che gli Stabilimenti di S. Eustacchio non solo costruiscono i torni delle dimensioni di quelli esposti alla Fiera di Milano 1937 e 1938, ma hanno in corso e vanno consegnando torni anche più grossi, con distanza fra le punte fino a 30 metri, lunghezza complessiva fino a 36 metri e con le caratteristiche che appaiono dalla fotografia qui riprodotta.

Crediamo dunque che la fabbrica bresciana possa ben più legittimamente parlare di realizzazioni autarchiche quando fa constatare che produce torni per grossa meccanica, fino a qualche anno fa importati dall'estero, e quando può dimostrare che esemplari di questi torni sono anche esportati. Così in questo ramo di produzione il ciclo della lotta autarchica tende a diventare completo, in primo luogo saturando i bisogni del mercato nazionale, in un secondo tempo procurando valute straniere per mezzo dell'esportazione.

✱

Il reparto meccanica degli Stabilimenti di S. Eustacchio si è specializzato nella fabbrica dei seguenti prodotti: laminatoi per alluminio, ottone, rame, ecc.; torni paralleli con altezza punte da 500 a 1500 mm. con distanza punte fino alle massime dimensioni, di qualsiasi dimensione per cilindri da laminatoio, per lingotti poligonali; torni a giostra con piattaforma da 2.500 in su; torni semiautomatici per proiettili; filatrici per medi calibri; magli ad aria con mazza battente da 50 a 250 kg.; presse idrauliche per stampare e per fucinare fino alle massime potenze, e speciali per sagomare corazze; calandre per lamiera, per gomma, linoleum, ecc.; curvatrici per profilati; se-

ghe a caldo e a freddo per metalli; mescolatori per gomma, linoleum, ecc.

✱

È noto che gli Stabilimenti di S. Eustacchio hanno una fonderia di ghisa tra le più importanti d'Europa. I mezzi di produzione sono imponenti. Tra i prodotti più pregiati sono i cilindri in ghisa temprata speciale per laminazione a caldo di lamierini e latta; in ghisa temprata speciale di alta durezza per finitura e lucidatura a freddo di lamierini di acciaio e metalli dolci, durezza della tempra fino a 750° Brinell (oltre 100° Shore); in ghisa temprata per mescolatori e calandre gomma, per linoleum, molini da grano, vernici, ecc.; in ghisa semidura di lega per laminare profilati, vergella, ecc.; in ghisa a mezza tempra per laminare profilati, vergella, ecc., e per laminazione di corazze; essiccatori di grandi dimensioni per continue da carta, per satina, per liscie, ecc.; rulli in ghisa temprata per mattoniere, cuoio, per molini, ecc.

Inoltre gli Stabilimenti producono anche getti in ghisa con caratteristiche speciali, resistenti agli acidi, agli alcali e al calore, per industrie chimiche, ecc., e in ghisa meccanica di qualsiasi tipo e dimensione; grossi volani, incudini per magli fino al peso di chilogrammi 165.000; parti di macchine; lingottiere.

Infine gli Stabilimenti di S. Eustacchio fabbricano ruote « Franchi Griffin » in ghisa temprata, sale montate con ruote « Franchi Griffin » per carri ferroviari, per tramvie, per vagonetti, apparecchi di sollevamento, gru a ponte, ecc., molle a balestra, a bovolo, a spirale per ferrovie, tramvie, autocarri e automobili; bombole in acciaio per gas compressi e liquefatti; granate di ghisa e d'acciaio; proiettili perforanti e illuminanti; bombe.



FASTI DELL'ALA FASCISTA

Benchè ancora impegnata severamente nella guerra spagnola — e i lettori dell'*Almanacco* non hanno bisogno che sia loro ricordato il valore e l'eroismo degli aviatori legionari nei cieli di Spagna — l'aviazione fascista non ha trascurato, durante l'anno XVI, di migliorare i primati mondiali ed internazionali stabiliti in precedenza o di riconquistare alcuni di quelli che gli aviatori stranieri erano riusciti a superare.

Nel campo vero e proprio del primato, l'anno XVI è ricco di avvenimenti. Ha cominciato Stoppani, nel novembre del '37, a stabilire il primato di altezza, battuto poi successivamente dal tenente colonnello Pezzi, quindi dall'inglese Adams, per essere poi nuovamente conquistato, con un volo di cui è ancora viva la eco suscitata in Italia e nel mondo, dal ten. col. Pezzi, comandante il Reparto Alta Quota di Guidonia.

Procedendo cronologicamente notiamo, dopo il primato mondiale di Stoppani, del quale abbiamo già accennato, la conquista del primato mondiale di velocità per apparecchi da bombardamento che il compianto Bacula stabiliva il 30 novembre, con un trimotore «S. 79», munito di tre motori Piaggio. Il pilota si proponeva di migliorare i primati di velocità per aeroplani su mille e duemila chilometri con carico di duemila chilogrammi. L'apparecchio poté compiere solo la prima prova: quella su mille chilometri, coperti in ore 2.15'6" alla media oraria di km. 444,165, media che migliora di oltre 13 chilometri il precedente primato già detenuto dall'aviazione italiana. A causa poi delle cattive condizioni di visibilità sopravvenute durante il tentativo

di primato e che impedivano l'avvistamento dell'apparecchio dai posti di controllo, i piloti dovettero desistere dal tentativo di migliorare anche il primato su duemila chilometri. Lo stesso giorno un altro apparecchio «S. 79», munito di tre motori Alfa Romeo 126, batteva il primato internazionale di velocità per apparecchi su mille chilometri con un carico di cinquemila chilogrammi, realizzando la media oraria di km. 401,965. Questo primato era detenuto dal quadrimotore francese «Block» che, pilotato da Curvale, aveva raggiunto la media di 317 chilometri all'ora.

Tuttavia lo stesso Bacula riusciva, venti giorni dopo, a conquistare anche il primato sui duemila chilometri con duemila chilogrammi di carico utile, realizzando la media di km. 428,296 all'ora. Anche questo tentativo era effettuato con apparecchio «S. 79» munito di motori Piaggio.

Il giorno 7, poi, dello stesso mese un altro primato si aggiungeva alla lunga collana delle vittorie raggiunte dall'ala fascista. Era Furio Nicolò che col «Breda 88» da bombardamento leggero, munito di due motori Piaggio, stabiliva il nuovo primato internazionale di velocità su cento chilometri per aeroplani, realizzando la velocità media oraria di km. 554,350.

Nel mese di dicembre l'aviazione fascista conquistava un altro importante primato col magnifico volo realizzato da Stoppani da Cadice (Spagna) al Brasile. Con un solo colpo d'ala il nostro valoroso pilota riusciva infatti col suo «Cant. Z. 506 B.» a togliere alla Francia il primato, con un volo di circa settemila chilometri, compiuto in

SECONDO MONA

OFFICINE MECCANICHE - FONDERIE - COSTRUZIONI AERONAUTICHE - MATERIALE PER AVIAZIONE

SOMMA LOMBARDO - Telegr.: MONA, Somma Lombardo - Tel. 17-19, Int. 30
Filiale in MILANO, Via Vittorio Veneto, 6 (angolo via Lecco) - Tel. aut. 25-270
Motori a Scoppio e a Combustione interna - Pompe Brevettate per alimentazione
Combustibile - Radiatori e Serbatoi in genere per Aeromobili, Autoveicoli,
Motoscafi, ecc. - Carburatori - Depuratori - Limitatori di Pressione



Stoppani esce dalla carlinga al suo arrivo a Rio de Janeiro dopo aver battuto il primato mondiale per idroplani sul percorso Cadice-Caravellas



Gli equipaggi dei Sorci Verdi - In piedi, da sinistra a destra: Mancinelli, Vitalini, Sacconi, Bruno Mussolini, Castellani, Biseo, Moscatelli, Paradisi



Bruno Mussolini sbarca a Napoli con gli equipaggi del Sorci Verdi, di ritorno dalla trasvolata atlantica



Il Duce riceve gli equipaggi del Sorci Verdi dopo il volo vittorioso

ore 26 e 25 minuti. Riteniamo forse opportuno riportare il testo del comunicato ufficiale sulla magnifica transvolata:

« Il giorno 28 alle ore 13,55 un idrovolante « Cant. Z. 506 B. » munito di tre motori Alfa Romeo 126 RC 34 della potenza di 750 cavalli ognuno, pilotato da Mario Stoppani ed Enrico Comani ed avente a bordo il radiotelegrafista Demetrio Jaria ed il motorista Rena-

to di oltre 1220 chilometri, ad una velocità di quasi 100 chilometri superiore a quella realizzata dall'apparecchio francese ».

È noto poi come nel volo di ritorno, effettuato a tappe, un grave incidente avvenuto sull'Atlantico costasse la vita ai valorosi compagni di Stoppani, mentre egli stesso veniva tratto in salvo da un apparecchio tedesco del servizio postale Europa-America del Sud.

Nel gennaio del '38 abbiamo infine la crociera del « Sordi Verdi ». Gli equipaggi dei tre apparecchi che dovevano congiungere Roma con Rio de Janeiro erano rispettivamente comandati dal col. Biseo, dal ten. Bruno Mussolini e dal cap. Moscatelli. In una intervista concessa alcuni giorni prima della transvolata al *Popolo d'Italia* Bruno Mussolini, dopo avere ricordato la grandiosa affermazione dei « Sordi Verdi » nella Istres-Damasco-Parigi, rammentava come per la prima volta sarebbe stato effettuato il collegamento dell'Italia al Brasile volando al di sopra del deserto del Sahara.

« Da Roma a Dakar — così scriveva lo stesso Bruno Mussolini — vi sono infatti oltre 4300 chilometri. È una rotta assolutamente nuova per il collegamento con l'America del Sud ed è la prima volta che viene intrapresa. Taglia il Mediterraneo sulla direttrice Roma-Bona, al disopra di Tunisi, ed affronta, dopo il sorvolo delle catene montuose marocchine che raggiungono oltre 2000 metri di altezza, il deserto del Sahara, puntando prima su El-Golea, un piccolo campo di fortuna senza particolari apprestamenti, poi dirigendosi verso l'Atlantico. La ragione principale è evidente: la nostra rotta è la più breve da Roma all'America del Sud. Per di più è anche la più logica per aeroplani terrestri. La difficoltà del sorvolo della catena montuosa che dovremo affrontare, a poche ore dal decollo e quindi con gli apparecchi molto carichi — difficoltà che fino a qualche tempo fa sembrava insormontabile e che, a giudicare dalle insinuazioni di alcuni giornali francesi in occasione del recente primato di Tesel con l'« S. 74 », è addirittura un « prodigio » per quei signori — per i nostri « S. 79 », che pur partiranno caricati di oltre 80 chilogrammi per metro quadro in più dell'« S. 74 » del primato di Tesel, non costituirà un ostacolo troppo grave. È tutta questione di preparazione e di allenamento. Sarebbe infatti inesatto dire che un decollo come quello che



Il ten. col. Pezzi detentore del primato internazionale di altezza per aeroplani

to Pogliani ha decollato da Cadice, diretto verso l'America latina, ed ha ammarato verso le ore 16 di oggi a Caravelhas, nello Stato di S. Spirito del Brasile, coprendo il percorso di circa settemila chilometri in ore 26,25' di volo, ad una velocità media di km. 265 e battendo quindi il primato internazionale di distanza in linea retta per idrovolanti. Il volo si è svolto regolarmente ad una quota di 3500-4000 metri.

« Il precedente primato era detenuto dalla Francia con un idrovolante « Latécoère 521 » (Lieutenant de vaisseau Paris), munito di sei motori, che il 25-26 ottobre u. s. aveva coperto un percorso di km. 5780 nel tratto Kenitra-Maceio (Brasile) in ore 34 e 37', alla velocità di km. 166,066.

« Tale primato è stato quindi supera-



Il direttore del *Popolo d'Italia*, Vito Mussolini, visita gli stabilimenti Caproni. Sono con lui l'ing. Gianni Caproni e Maner Lualdi, reduce dal volo Torino-Himalaya e ritorno

noi compiremo, con a bordo carburante per 6000 chilometri, sia alla portata di tutti. Ma i « Sorci Verdi » sono allenati per questo e anche per più di questo. È probabile infatti, che, se non proprio nel corso di questo volo in un altro non lontano, si potrà dimostrare che con lo stesso « S. 79 » si può decollare riforniti per tappe molto più lunghe.

Il 25 gennaio i tre apparecchi spiccavano il volo da Guidonia, puntando direttamente su Dakar. Riportiamo dello storico avvenimento il comunicato ufficiale diramato subito dopo l'impresa:

« Questa mattina alle ore 9,10 (ora italiana) gli apparecchi S. 79 « I-Bise », « I-Moni », « I-Brun » sono partiti da Dakar diretti a Rio de Janeiro. La navigazione, che si è svolta a una quota media di 3800 metri, è stata disturbata nella zona centrale dell'Atlantico da

temporali e da venti contrari. Alle ore 17,30 gli apparecchi « I-Bise » e « I-Brun » avvistavano la costa brasiliana e proseguivano verso Rio de Janeiro, ove giungevano alle ore 22,45. L'apparecchio « I-Moni » invece, per sopravvenuta avaria a un'elica che lo costringeva a navigare con due soli motori per quasi tutta la traversata, in seguito a ordine del capo della formazione si dirigeva su Natal, ove atterrava alle ore 19-19. Gli apparecchi « I-Bise » e « I-Brun » hanno compiuto un percorso effettivo di oltre 5350 chilometri in ore 13,35, a una velocità media di km. 393. Il collegamento Roma-Rio de Janeiro si è svolto quindi nel giro di ore 29,17, con ore 24,20 di volo effettivo, su un percorso di circa 10.000 chilometri. Durante tutta la navigazione gli apparecchi si sono mantenuti in collegamento con le stazioni radio delle coste atlantiche e con quella di Guidonia.

«L'«I-Moni» proseguirà per Rio de Janeiro nella mattinata di domani».

Questo volo, come del resto tutti quelli che l'ala fascista ha realizzato nel suo glorioso cammino, fu oggetto della più grande ammirazione nel mondo intero. Lo stesso Bruno Mussolini, promosso capitano per merito straordinario, inviava per radio da Rio de Janeiro un breve articolo al *Popolo d'Italia*, del quale riportiamo alcuni passaggi:

«L'apparecchio ha risposto splendidamente, e così i motori. Utilissima, soprattutto nei momenti di intensa perturbazione atmosferica, è stata la strumentazione di cui disponevamo. L'impianto radio ha funzionato sempre bene nelle mani abilissime dell'ottimo Boveri. A proposito degli specializzati che hanno fatto con noi il volo, voglio ricordare la perizia e l'abnegazione con la quale tutti si sono dedicati al proprio compito collaborando validamente al successo dell'impresa. Sono veramente buoni compagni, appassionati al volo quanto noi piloti. Durante tutto il percorso ho potuto tenermi costantemente in pattuglia con l'apparecchio del comandante e con quello di Moscatelli. Soltanto nell'ultimo tratto abbiamo avuto il dispiacere di perdere di vista l'«I-Moni», ritardato da qualche malaugurato inconveniente all'elica che diminuiva l'efficienza di uno dei suoi motori. Il disappunto che immaginavamo avessero Moscatelli e il suo equipaggio, è stato per noi il solo punto nero del volo».

Infine nell'ottobre del '38, dopo una lunga e accurata preparazione, il te-

nente colonnello Pezzi si attaccava nuovamente al primato internazionale di altezza per aeroplani, che già da lui conquistato era stato superato dall'inglese capitano Adams. Il ten. col. Pezzi, a bordo di un apparecchio «Caproni» a cabina stagna, studiata e realizzata dal Reparto Alta Quota di Guidonia, spiccava il volo il 22 ottobre, raggiungendo la quota di m. 17.074. Il primato precedente, detenuto dall'Inghilterra, era di m. 16.440. Alla massima quota raggiunta gli apparecchi di bordo hanno registrato una temperatura di 59 gradi sotto zero.

L'apparecchio era munito di un motore costruito dalla Piaggio ed era dotato di speciali e nuovissimi dispositivi per il volo stratosferico. Oltre alla cabina, il volo ha collaudato magnificamente gli indumenti a tenuta termica, studiati sempre dal Reparto Alta Quota e realizzati, come la cabina, dal Centro sperimentale di Guidonia.

Questo primato internazionale ha rappresentato una superba vittoria dell'uomo contro le resistenze passive della natura. Il merito più grande va indubbiamente alla perizia e all'audacia del volatore ed a quella austera scuola di ardimento che è il Reparto Alta Quota, comandato dallo stesso ten. col. Pezzi. Ma certamente il volo ha pure rappresentato una magnifica affermazione della tecnica italiana, che in questo campo particolare di studi opera con piena originalità di vedute, di metodi e di mezzi.

Con la sua vittoriosa prova il tenente colonnello Pezzi ha così aperto la strada ai grandi voli stratosferici.

EDOARDO RAPETTI

Italiani!

Come preferite i prodotti nazionali così dovete preferire le organizzazioni nazionali:

La C I T ha Uffici e Corrispondenti

in tutto il mondo ed è attrezzata per qualsiasi viaggio individuale e in comitiva.

La Libreria dello Stato

creata dal Fascismo, nell'anno 1923-1, è divenuta in pochi anni di vita uno dei più poderosi Enti Editoriali dell'Italia di Mussolini. Pubblica la GAZZETTA UFFICIALE, la RACCOLTA UFFICIALE DELLE LEGGI E DEI DECRETI, le STATISTICHE, gli ANNUARI, i BOLLETTINI UFFICIALI e tutte le altre pubblicazioni di carattere giuridico, amministrativo, militare e tecnico dovute all'attività degli organi dello Stato.

La sua molteplice produzione è posta in vendita in oltre 140 librerie concessionarie in Italia e all'Estero e nelle proprie botteghe di ROMA, MILANO, NAPOLI e FIRENZE.

La LIBRERIA DELLO STATO pubblica un complesso di Opere di alta cultura in cui L'ARCHEOLOGIA, L'ARCHITETTURA, LA MUSICA, LA NUMISMATICA, LA LETTERATURA, LA PITTURA, LA SCULTURA, L'ARTE MUSIVA, ecc., sono degnamente rappresentate.

Grandi Monografie

LA VILLA DEI MISTERI
LA CASA DEL MENANDRO
IL PALAZZO MINOICO DI FESTÒS
ROMA O BISANZIO?
LA LAUDA E I PRIMORDI
DELLA MELODIA ITALIANA
CASTEL S. ANGELO IN ROMA

IL PRINCE
DI N. MACHIAVELLI
ODI, CARMI, SONETTI
DI U. FOSCOLO
L'ANTICO TESSUTO D'ARTE ITALIANO
IL FASCIO LITTORIO
L'ABBZIA DI POMPOSA
IL PALAZZO REALE DI CASERTA

Codici Antichi

IL CODICE MEDICEO
DI VIRGILIO
L'ORAZIO LAURENZIANO
GIÀ APPARTENUTO A FRANCESCO PETRARCA

Opere varie

EDIZIONE NAZIONALE DEI
MANOSCRITTI E DISEGNI
DI LEONARDO DA VINCI

EDIZIONE NAZIONALE DEI
CLASSICI GRECI E LATINI
I MOSAICI DI RAVENNA

SERIE DI FASCICOLI OPERE D'ARTE
DEL R. ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE

MONUMENTI DELLA PITTURA ANTICA
SCOPERTI IN ITALIA

L'OPERA DEL GENIO ITALIANO
ALL'ESTERO

FASCICOLI DELLA SERIE ITALIANA DEI
CORPUS VASORUM ANTIQVORVM
INSCRIPTIONES ITALIAE

CATALOGHI DELLE COSE D'ARTE
D'ITALIA

INVENTARI DEGLI OGGETTI D'ARTE
D'ITALIA

GUIDE DEI MUSEI E GALLERIE
D'ITALIA

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI
D'ITALIA

I MONUMENTI ITALIANI
RILIEVI DI ARCHITETTURA

GUIDE DEGLI ARCHIVI
E DELLE BIBLIOTECHE
D'ITALIA

CORPUS DELLA MAIOLICA ITALIANA

RIPRODUZIONI A COLORI
DI GRANDI OPERE D'ARTE

A MILANO rivolgersi: Galleria Vittorio Emanuele, 3 - Tel. 16-406

A NAPOLI » Via Chiaia, 5 - Tel. 20-561

A ROMA » Palazzo del Ministero delle Finanze - Tel. 481-884

A ROMA » Corso Umberto I, 234 - Tel. 64-062

Istituto di Assicurazione e Previdenza per i postelegrafonici

L'Istituto di Assicurazione e Previdenza per i Postelegrafonici è una delle più tipiche istituzioni assistenziali create dal Regime. Sorto nel 1926 esso è a base e fondamento di ogni attività che concorra a migliorare le condizioni di vita e di benessere della grande famiglia dei postelegrafonici.

La previdenza si esplica attraverso due forme peculiari dell'Istituto: le *Gestioni di garanzia* con cui vengono raccolti ed amministrati i fondi destinati a costituire la garanzia verso l'Amministrazione per la gestione degli Uffici da parte dei ricevitori, dei gerenti e degli agenti postali e telegrafici e che sono costituite dalla Cassa Mutua Cauzioni e dalla Cassa Agenzie; e le *Gestioni Riunite di Assicurazione e Previdenza* che comprendono le assicurazioni al personale di ruolo, al personale ausiliario, ai valori degli uffici postali contro i danni degli incendi, furto e rapina assicurazioni dei valori in consegna agli accollatori, procaccia ed agenti rurali, pensioni di quiescenza per i ricevitori, sussidi agli ex-ricevitori e loro vedove, sussidi di malattia ai portalettere rurali, piccoli prestiti ai soci, assistenza sanitaria che si effettua nella forma diretta in 34 capoluoghi di provincia con ambulatori e medici propri e indirettamente nelle altre provincie mediante sussidi giornalieri o straordinari.

Altra attività fondamentale dell'Istituto, e che va compresa nelle gestioni riunite è l'assistenza agli orfani ed ai figli dei postelegrafonici. Sono stati creati a questo fine i tre convitti « Villa Rosa Maltoni Mussolini » del Calambrone e Livorno, « Villa Marina 28 Ottobre » di Pesaro e « Villa 9 Maggio » di Roma che accolgono complessivamente circa mille giovani i quali seguono gli studi e sono quindi accompagnati dal più vivo interessamento dell'Istituto anche nel periodo universitario, con particolari vantaggi di carriera per quanti desiderassero entrare nell'Amministrazione delle Poste.

A « Villa 9 Maggio » sono ammesse le figlie dei Postelegrafonici che intendono seguire i corsi di avviamento completati da esteso insegnamento tecnico aziendale (ricamo, sartoria, modisteria, tessitura, ecc.).

Altra attività assistenziale alla quale l'Istituto dedica la sua maggior cura è quella delle Colonie estive. Funzionano in piena efficienza dal giugno all'ottobre le Colonie del Calambrone, di Pesaro, di « Villa Faro » Messina e la Colonia Montana di Saltino nelle quali oltre 4000 bimbi hanno trovato nella scorsa estate ristoro e salute.

Il monopolio del film

L'autarchia genialmente concepita dal Duce e tenacemente perseguita, si estende — con la istituzione del Monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione del film estero — anche alla cinematografia.

L'importazione di film esteri, rimasta finora in mano precipuamente alle filiali delle grandi produttrici straniere, lasciava spalancate le porte del nostro mercato a un quantitativo eccedente al fabbisogno, determinando un deflusso considerevole di nostra valuta alle ditte straniere: dodici anni fa erano circa quattro milioni all'anno, salirono rapidamente a svariate decine. Il primo compito del Monopolio è la difesa della lira a traverso un freno a qualsiasi importazione superflua. Con la istituzione di un unico ed esclusivo acquirente di film esteri si determina la possibilità di stabilire il fabbisogno effettivo del nostro mercato e conseguentemente di limitare l'importazione allo stretto necessario. Questa unificazione di acquisti dall'estero potrà anche allargare la possibilità di collocamento del film italiano su altri mercati, aprendo nuove forme di scambi e di collaborazioni. Con lo stesso provvedimento infine si delinea la possibilità di eliminare dalla circolazione, a traverso una competente selezione, il prodotto estero di qualità scadente.

In questo nuovo clima potrà svolgersi, pieno ed ampio, lo sfruttamento del film italiano, favorito con le date di programmazione, con adeguate teniture, protetto contro il giro di passaggi accelerato, rovinoso agli effetti del rendimento soprattutto nelle prime visioni. Rafforzato a traverso le migliorate condizioni di noleggio e alleggerito dagli eccessivi gravami supplementari, l'esercizio diventerà la base più solida, la garanzia più sicura della produzione, che da esso trarrà la forza vitale per il suo potenziamento.

Il complesso quadro delle attività del cinema è destinato ad assumere sotto il Monopolio un aspetto razionalmente coordinato. L'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, cui è stato affidato il Monopolio, ha, come la più vasta e completa organizzazione cinematografica,

tutti i requisiti per assolvere il compito. Ne dà sicuro affidamento l'efficienza vitale di questo Ente la cui creazione fu affidata a S. E. l'Ambasciatore Paulucci di Calboli, che tuttora lo dirige con profonda valutazione della portata culturale della cinematografia e con vasta comprensione delle esigenze dell'industria e del commercio del film. Lo comprova sin d'ora lo spirito di sana ed equilibrata politica commerciale rivelatosi a traverso le prime norme esecutive, elaborate dal Presidente dell'EN.I.C. per il trapasso al Monopolio delle varie attività. Da esse risulta che l'EN.I.C. cerca, nei limiti del possibile, di fare vivere le organizzazioni sane esistenti. È stabilito infatti che l'Ente, organo unico per l'importazione e l'acquisto di film esteri, eserciterà la distribuzione direttamente e indirettamente per tramite di ditte noleggiatrici, produttrici ed esportatrici di film, investendole della qualifica di agenti o sub-agenti distributori del Monopolio.

A questo scopo è creata una commissione consultiva, presieduta dal Presidente o dal Vice-Presidente dell'E. N. I. C. e composta da 4 rappresentanti dei Ministeri interessati (Scambi e Valute, Finanze, Corporazioni e Cultura Popolare) e da tre rappresentanti della Federazione dello Spettacolo, con la funzione di esprimere il parere sulle ditte che domandano di essere ammesse alla distribuzione delle pellicole estere sul mercato italiano e di ripartire le pellicole fra le ditte ammesse.

Questa commissione, di schietto carattere corporativo, voluta da S. E. l'Ambasciatore Paulucci di Calboli è una ulteriore garanzia per le organizzazioni esistenti, che i loro interessi non saranno danneggiati. Lo stesso criterio viene adottato per gli stabilimenti di doppiaggio e per quelli di stampa, fra i quali le pellicole straniere seguiranno a essere ripartite nelle proporzioni esistenti prima dell'istituzione del Monopolio.

E così la cinematografia avrà finalmente un'inquadratura, come è volontà del Regime per tutti i settori di attività culturale, industriale e commerciale.

La Società Agricola Italo Somala (S. A. I. S.) e l'autarchia

Fino dal 1921, all'inizio dei lavori di bonifica delle terre Somale da parte della S.A.I.S., il suo Augusto Fondatore, S. A. R. il Compianto DUCA DEGLI ABRUZZI, aveva applicato all'economia interna della Società il principio autarchico allora poco seguito in Africa.

Egli trattò autarchicamente il problema dell'alimentazione della mano d'opera indigena e della massima utilizzazione delle risorse locali.

La S.A.I.S., nel corso del suo considerevole sviluppo, estese la bonifica su circa 7000 ettari irrigui, completamente sistemati, con fabbricati rurali, canali, strade, ferrovia decauville, linee elettriche e telefoniche, ed intensamente coltivati. Creò il primo Zuccherificio coloniale italiano, con Distilleria, uno sgranatoio di cotone, un oleificio con raffineria e saponeria, un'officina meccanica, ecc., e tutto ciò senza perdere di vista il principio basilare della sua economia e cioè l'autarchia.

Considerevoli risultati autarchici furono raggiunti per diminuire il consumo della nafta importata, con l'impiego dell'alcole di scarto della propria distilleria come carburante per le trattrici agricole, e con l'impianto di una centrale elettrica della potenza di 215 CV. azionata con gassogeno a legna, la prima nell'Impero.

Era naturale che una Società che nel principio autarchico aveva trovate le sue ragioni di vita, col progresso e con lo sviluppo economico e demografico della Somalia, ne diventasse, come ne è diventata, un importante fattore della sua autarchia.

Il principale contributo autarchico annuo della Società alla Somalia, è la produzione di circa 60.000 quintali di zucchero e di 7500 ettanidri di alcole, in massima parte disidratato per motori di aviazione, rendendola praticamente indipendente dall'estero per questi prodotti.

Importante è la produzione di circa 42.000 quintali all'anno di granoturco per l'alimentazione degli indigeni. A questo si deve aggiungere la produzione di olii raffinati ricavati dal seme di cotone e dall'arachide, e di sapone prodotto con gli olii di scarto.

Il contributo autarchico annuo alla madre Patria comprende il suo principale prodotto agricolo e cioè l'ottimo cotone tipo egiziano per un valore di circa 4.800.000 lire; la fibra di capok per circa 200.000 lire e le banane del valore, alla consegna in Somalia alla REGIA AZIENDA MONOPOLIO BANANE, di 1.700.000 lire.

La S.A.I.S., forte di questa sua esperienza, si accinge ora a nuove imprese per l'autarchia dell'Impero.

EROICA MILIZIA

Celebrando il suo quindicesimo anno di vita, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ha affidato alla storia le Coorti degli Eroi che si sono immolati e di coloro che si sono ricoperti di gloria per l'Impero e per la difesa dell'Idea fascista nel mondo:

2635 Legionari Caduti
4156 Legionari feriti
29 Ordini Militari di Savoia
26 Medaglie d'oro
294 Medaglie d'argento
731 Medaglie di bronzo
999 Croci di guerra al V. M.

Purissimi titoli di nobiltà consacrati dal sangue, ai quali vanno aggiunti centinaia di encomi solenni e di citazioni all'ordine del giorno.

Tutti, tutti i prodi della Milizia, continuatori della Rivoluzione fascista, vorremmo qui elencare e ricordare; ma ecco i primissimi fra i primi, le Medaglie d'oro:

Seniore Franco Carnevalini, da Viterbo, 116ª Legione, 2ª Divisione CC. NN. « XXVIII Ottobre »:

« Assalito con alcuni automezzi della R. Aeronautica in marcia verso Addis Abeba, da forte nucleo di ribelli, con pochi uomini e scarse munizioni, coraggiosamente organizzava una difesa. Ritenuta ormai vana ogni resistenza, dato l'ingrossare continuo degli attaccanti, ordinava ai suoi inferiori di allontanarsi e di cercare scampo dalla sicura fine: ad uno di essi rivolgeva parole di affetto per la famiglia ed espressioni di fede e di devozione alla Patria fascista. Rimasto solo, esaurite le scarse munizioni, cadeva eroicamente al suo posto d'onore ». *Debra Sina, 10 maggio 1936-XIV.*

Seniore Amerigo Fazio, da Marsala, 1º Gruppo Battaglioni CC. NN. d'Eritrea:

« Aiutante di campo del Gruppo Battaglioni CC. NN. d'Eritrea, per quanto notevolmente menomato nel fisico in seguito a recente operazione chirurgi-

ca, rimaneva al suo posto per evitare di essere rimpatriato. Nonostante le insistenze del suo comandante perché non prendesse parte all'azione, si portava di propria iniziativa ove maggiormente ferveva la mischia sprezzando ogni pericolo. Durante l'aspro accanito combattimento fu di magnifico esempio per calma e serenità. Fedele collaboratore al fianco del comandante del Gruppo, incitò con l'esempio e la parola le Camicie nere finché, colpito a morte, cadeva eroicamente ». *Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.*

Centurione veterinario Armando Maglioni, da Sarsina (Forlì), 1º Gruppo Battaglioni CC. NN. d'Eritrea:

« Per timore di essere rimpatriato nascondeva sino alla morte una grave menomazione fisica. Benché le sue funzioni non lo richiedessero, con domanda scritta volle partecipare al combattimento durante il quale fu di magnifico esempio per il suo eroico comportamento. Di fronte alla pressione nemica impugnava un moschetto battendosi come semplice Camicia nera con ardimento e valore. Ferito una prima volta al ventre, continuava a combattere finché una seconda ferita ne stroncava la generosa esistenza ». *Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.*

Capo Manipolo Emanuele Leonardi di Villa Cortese, da Gattico (Novara), 128ª Legione, 5ª Divisione CC. NN. « 1º Febbraio »:

« Volontario in A. O. chiedeva il comando di una banda di nuova formazione e nel rischio di numerose ricognizioni ardite trasfondeva in essa il suo spirito, facendone un modello di disciplina e di volontà aggressiva. Incaricato di una esplorazione importantissima per l'imminente avanzata di una grande Unità, assolveva pienamente il suo compito prendendo vigoroso contatto col nemico, guidando con audacia e fermezza mirabile al fuoco la sua banda e due altre avute in rinforzo. Con animosa fermezza persisteva



Il Duce passa in rassegna le Camicie Nere della Milizia a Genova (maggio 1938-XVI)

nel combattimento anche dopo l'improvviso tradimento degli abitanti del luogo ed il sopraggiungere di rinforzi nemici con mitragliatrici. Ed anzi, intuendo nella aumentata aggressività avversaria, una manovra pericolosa per altri nostri reparti, si buttava con disperata energia a sventare la grave minaccia. Impegnato a fondo il combattimento, compensava lo sfavore del terreno e la grandissima sproporzione di forze con prodigi di personale eroismo e di perfetto comando. Cadeva sul campo dopo tre ore di attacchi e contrattacchi consacrando col consapevole sacrificio la sublime abnegazione delle sue bande che ebbero tutti i nazionali uccisi o gravemente feriti e testimoniarono con l'ingente tributo di sangue la fedeltà al loro Comandante». Adì Chitté (Adì Abò), 20 febbraio 1936-XIV.

Vice Brigadiere Panfilo Di Gregorio, da Cansano (Aquila), 1^a Coorte Milizia Nazionale Forestale:

«Comandante di squadra, incaricato di tenere un tratto di fronte molto pericoloso, assolveva la consegna in modo esemplare. Nella notte dal 20 al 21 gennaio 1936-XIV durante un contrattacco sferrato contro infiltrazioni nemiche, in un corpo a corpo rimaneva gravemente ferito all'avambraccio sinistro. Insistentemente consigliato di

recarsi al vicino posto di medicazione, decisamente rifiutava di abbandonare il combattimento, al quale attivamente seguiva a partecipare, dando mirabile esempio di coraggio e prova di elevate virtù militari. Colpito nuovamente, era costretto, per la gravità delle ferite, a non potere più adoperare le proprie armi. Raccolto in mezzo a numerosi nemici da lui stesso abbattuti, esprimeva il più vivo rammarico di dover desistere dal combattimento ed incitava i compagni a conseguire la vittoria. Prossimo alla fine, con fiere commoventi parole rivolgeva il devoto pensiero alla Patria, al Duce, alla famiglia. Fulgido esempio di stoicismo e di attaccamento al dovere». Dava Parma-Colle Di Gregorio, 20-21 gennaio 1936-XIV.

Capo Manipolo Medico Luigi Chivellati:

«Capo manipolo medico di un Battaglione CC. NN. si prodigava durante lo svolgimento di lungo ed aspro combattimento nella cura dei feriti, riuscendo a farli trasportare tutti al posto di medicazione ed alternando la sua opera pietosa di medico con l'azione del combattente. Nel momento più critico della battaglia, mentre sulla linea del fuoco medicava una Camicia nera gravemente ferita, cadeva colpito a morte riconsacrando col sacrificio del-



Il Maresciallo Badoglio fra le Camicie Nere della Milizia della Strada

la vita la sua fede nei destini della Patria. Fulgida figura di medico e di combattente italiano». *Mai Beles-Passo Urieu, 21 gennaio 1936-XIV.*

Alberto Liuzzi, da Gemona del Friuli (Udine), Console Generale XI Gruppo Banderas:

«Tempa eccezionale di fascista e di soldato. Comandante di colonna avvolgente attraverso un bosco, riusciva a snidare il nemico fortemente trincerato, mediante due successivi corpo a corpo che conduceva alla testa delle proprie truppe. Durante un mitragliamento e spezzonamento aereo nemico, il terzo in brev'ora, sdegnava ogni riparo e si recava in mezzo alle sue trup-

pe, che contemporaneamente soggette a vigoroso attacco terrestre, subivano forti perdite. Nel generoso atto, che era valso a rianimare e rinsaldare la resistenza dei suoi, cadeva colpito a morte, dando esempio di fulgido valore e di magnifiche qualità di comandante». *Zona di Trijueque, 11-12 marzo 1937-XV.*

Serafino Migazzo, da Torino, Centurione 4° Regg. Misto «Frecce Nere»:

«Con ardita e generosa iniziativa si lanciava all'assalto di forte e salda posizione avversaria allo scopo di alleviare la grave pressione esercitata dal nemico sui reparti laterali. Allo scoperto, sotto il grandinare di proiettili,

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

6, Corso Littorio - MILANO - Corso Littorio, 6

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

magnifico di entusiasmo e di valore, seguito da tutta la compagnia, correva all'arma bianca per inchiodare sul posto il nemico. Ferito una prima volta al braccio, visti cadere tutti gli ufficiali della compagnia, ferito una seconda volta e più gravemente alla spal-

prese più ardite e più rischiose. Durante un attacco, visto minacciato il fianco del suo battaglione, si poneva volontariamente alla testa di pochi audaci, con i quali sorprende e catturava due centri di mitragliatrici avversarie. Risolta così la situazione da



Battaglioni Camicie Nere passati in rassegna da S. E. il generale Russo

la, non arrestò il suo slancio. Rincorrendo con la voce e con l'esempio i soldati che, fedeli, lo seguivano, giunse a pochi metri dalla trincea nemica dove cadde da eroe. Magnifico e raramente imitabile esempio di cosciente eroismo e di elevatissimo spirito di sacrificio. *Monte Jata, 15 maggio 1937-XV.*

Tullio Baroni, da Bleggio, Capo manipolo 840° Bandera «Carso»:

«Tempra eccezionale di fascista e di soldato, in due giorni di aspri combattimenti fu sempre primo nelle im-

quel lato, accorreva a partecipare all'attacco del battaglione, trascinando con l'esempio i suoi uomini all'assalto, ed irrompendo nelle trincee avversarie, dove, in piedi, nell'atto di lanciare l'ultima bomba, cadeva colpito in fronte. Esempio luminoso di cosciente ardimento e di supremo sprezzo del pericolo». *Strada di Francia, 11 marzo 1937-XV.*

Primo Centurione Luigi Giuliani:

«Comandante di compagnia, già distintosi in un'altra battaglia per singolare coraggio è felice iniziativa,

ACCIAIERIE E FERRIERE NAZIONALI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000

SEDE LEGALE IN GENOVA - Via Corsica, 4

Sede Amministrativa: CHIVASSO

Stabilimenti: CHIVASSO - VICENZA



Gloriosi labari della Milizia che rientrano in sede dall'A. O. I.

avendo chiesto ed ottenuto, pur essendo in menomate condizioni fisiche perchè in istato febbrile, di partecipare ad una rischiosa impresa destinata a liberare un reparto circondato dall'avversario, si lanciava con pochi uomini contro il nemico, riuscendo a creare un varco nello schieramento stesso, attraverso il quale s'iniziò il salvataggio degli assediati. Accortosi nel frattempo che l'avversario partiva al contrattacco per richiudere il varco, si lanciava al contrattacco alla testa di pochi altri e, venuto al corpo a corpo, immolava eroicamente la sua vita, permettendo col suo sacrificio il completo raggiungimento dello scopo dell'azione». *Puerto de Leon-Palacio Ibarra, 7 febbraio-14 marzo 1937-XV.*

Capomanipolo Mario Mina:

«Comandante di plotone, già distintosi in precedente battaglia per particolare ardimento e capacità, si offriva volontario per partecipare ad una rischiosa azione per liberare un reparto circondato dal nemico. Con pochissimi uomini, con slancio magnifico, al canto degli inni della Patria, si gettava sull'avversario, che, benchè superiore in forze, cedeva, aprendo un varco attraverso il quale s'iniziò l'evacuazione

degli assediati. Delineatosi un contrattacco avversario, partì al contrattacco, sbaragliando ancora una volta il nemico e frustrandone il tentativo di chiudere il varco. Mentre gli ultimi camerati liberati sfilavano per esso, ed egli, faccia al nemico, ne proteggeva il passo, cadeva fulminato da una raffica di mitragliatrici». *Puerto de Leon-Palacio Ibarra, 7 febbraio-14 marzo 1937-XV.*

Sottocapomanipolo Aldo Vidussoni:

«Comandante di un plotone fuciliere, sapeva infondere nei suoi uomini il suo ardore e il suo slancio giovanile e si offriva sempre volontario nelle azioni più rischiose e difficili. Nell'attacco di una munita posizione nemica giungeva primo sull'obiettivo, dove resisteva bravamente al contrattacco di rilevanti forze avversarie subito accorse. Ferito una prima volta, rifiutava ogni soccorso, incitando i suoi militi alla difesa nel sacro nome della Patria e del Duce. Nuovamente e gravemente ferito agli occhi, perduta una mano per lo scoppio di una bomba lanciatagli a bruciapelo, insisteva nei suoi propositi di resistenza ad oltranza, trovando ancora l'energia di intonare l'inno *Giovinezza*. Esempio altis-



La Milizia Portuaria sfilava a passo romano di parata

simo di eroismo e di rarissime virtù militari». *Venta Nueva, 15 agosto 1937-XV.*

Antonio Nuzzo, da Ruggiano Salve (Lecce), Camicia Nera 530ª Bandera «Inesorabile»:

«Fisicamente minorato e proposto per la smobilitazione, di suo pugno, sul foglio di proposta medica, scriveva: «Piuttosto morire in combattimento che essere smobilitato» e volle partecipare all'azione. Sempre in testa al plotone, era d'incitamento ai compagni, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. All'assalto della trincea cadde eroicamente». *Raspanera, 14 agosto 1937-XV.*

Ai familiari di questi Legionari intrepidi il Duce ha consegnato le ricompense al valore all'alba dell'anno

XVI, il 29 ottobre, sull'Ara del Milite Ignoto: contemporaneamente, in terra di Spagna, il Generalissimo Franco consegnava ai volontari italiani le decorazioni spagnole, che hanno consacrato l'eroismo sanguinoso di Guadalajara e le glorie di Malaga, di Bilbao, di Santander.

«Il Fascismo — dichiarava in tale occasione alla radio il Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Russo — fin dal primo momento identificava nell'impresa nazionale spagnola l'ala del formidabile schieramento contro il bolscevismo nel Mediterraneo. Da ciò il tormento ideale delle Camicie Nere che fu quello stesso dei garibaldini di Digione, delle Argonne e di Domokos, e il trovarsi con i legionari di Franco sullo stesso piano di lotta e di difesa.

Il Legionario del secondo Impero di Roma sente il dovere di testimoniare

"GARIBALDI,, Società Anonima Cooperativa
di Navigazione - **GENOVA**

Linea regolare: **Tirreno - Africa Orientale Italiana**

Genova - Savona - Livorno - Napoli - Massaua - Assab - Gibuti - Mogadiscio

la propria solidarietà con gli insorti di Spagna e torna al combattimento nei ranghi del «Tercio», versando sangue generoso in nome dell'idea fascista.

Ma il caso sporadico non poteva rimanere tale, perchè l'Italia, dopo quindici anni di Regime mussoliniano, è

sua maternità dolorosa, ma profondamente umana perchè nutrita di sacrificio. Ed è perciò che il Duce, suo Comandante Generale, ha voluto riconoscere a tutti i legionari, nel segno del valore consegnato alle mamme, ai figli ed alle spose, la primogenitura di san-



Postazioni di mitragliatrici della Milizia in A. O. I.

tutta in camicia nera; è quindi naturale che l'atto di ogni singolo nella crociata contro il comunismo, sia sanzionato da migliaia di atti di fede.

L'Italia fascista non poteva rinnegare questi suoi figli — i migliori — per condiscendenza verso gli immortali logoratiissimi principi delle grandi democrazie, ormai sostituiti dall'ordine, dal lavoro e dalla disciplina, che, soli, formano la potenza di una stirpe.

La Milizia, che ha espresso dalle sue file i nuovi crociati della civiltà europea, ha subito sentito la bellezza di queste scelte che vollero difendere in terra di Spagna i sacri principi della famiglia, della religione, del rispetto alle patrie tradizioni, giacchè battendosi per la resurrezione di un popolo si battono per la salvezza di tutti i focolari, di tutte le patrie, di tutti i popoli degni di tali nomi.

La Milizia è quindi fiera di questa

gue in tutto degna di Roma imperiale.

Le grandi tappe della gloria legionaria in terra di Spagna sono Malaga, Guadalajara, Santander: Caduti 763, feriti 2675.

La vittoriosa pagina di Guadalajara, che il *Popolo d'Italia* rivendicò nella sua realtà storica e bellica, conta episodi d'incomparabile valore. E in queste giornate di disperati combattimenti che il Console Generale Luzzati, Medaglia d'oro alla memoria, può coronare con l'offerta della vita sul campo, il suo sogno di soldato. Aveva domandato di combattere: «Sono animato soltanto dal desiderio di servire la Causa Fascista contro il bolscevismo. Aspiro ardentemente a mettere la mia vita al servizio dell'Idea. Questa è vita: governo di anime, di corpi e di armi, diretto ad una meta che la ventura ha concesso a me ed a pochi camerati quasi come un dono di-

vino. Così concepisco la mia missione quaggiù, in questa terra baciata da tutte le grazie della Provvidenza e martoriata dalla più truce tragedia che la storia abbia annotato».

Egli, nella zona di Trijueque, comanda una colonna avvolgente attraverso un bosco e riesce a snidare il nemico mediante violenti corpo a corpo che conduce alla testa dei suoi legionari. Sopraggiunti gli aerei rossi a spezzare e mitragliare, sdegnata ogni riparo incitando con l'esempio i suoi reparti che, contrattaccati, subiscono forti perdite. Nell'atto sublime che vale a rianimare e rinsaldare la resistenza, il Generale squadrista Alberto Luuzzi cade colpito a morte, esempio ai valorosi di valore e di magnifiche qualità di comandante.

E ancora, il legionario Michele Marone, il goliardo eroe di Villa Ibarra; colpito gravemente, ai camerati che lo circondano parla soltanto con gli occhi: l'ala della morte gloriosa già lo rapisce; fa segno allora di voler scrivere e verga l'estremo atto di fede: «Con la Patria, cara mamma, un ultimo saluto».

Ma i nomi pare che riducano le proporzioni di questo sovrumano spirito di sacrificio, che sarà domani leggenda. Ogni nome di legionario è una realtà eroica. I Caduti, saliti ad infoltire i ranghi delle Legioni presenti nel «Sacrario», sono per noi l'inevitabile esempio di come si militi al servizio della Patria fascista.

Fu il Generale Franco ad annunciare al Duce la nostra vittoria: «Nel momento in cui le valorose truppe legionarie entrano in Santander in stretta collaborazione e fraternità con le truppe nazionali, entrambe in nome della civiltà occidentale contro la barbarie asiatica, ottenendo una delle più brillanti e risonanti vittorie di questa guerra, mi è assai grato testimoniare a V. E. l'orgoglio che provo per averle ai miei ordini, insieme con la mia sincera ammirazione per l'ardimento e perizia coi quali hanno realizzato così ra-

pida avanzata». Ed ecco la testimonianza del Generale spagnolo Millan Astray: «I Legionari italiani si stanno coprendo di gloria. Li ho visitati al fronte nell'ora della battaglia ed ho parlato con loro nei posti di medicazione: il loro spirito era superbo. Un ferito con la faccia lacerata dalla mitraglia, da me interpellato, si alzò in piedi e mi salutò romanamente mentre il sangue gli colava giù dal volto sopra l'eroico petto. Nessuno si lamentava».

La Milizia saluta i suoi Eroi con l'A No! del combattimento, pronta ad un cenno del Capo. È lo stesso grido di vita e di vittoria che il Caposquadra Cucchetti della «Carroccia», colpito al cuore, raccolse nel fragore della battaglia. Trasse egli allora dal petto ferito, nell'estasi eroica, un'immagine del Duce bagnata dal proprio sangue e la portò alle labbra».

Altri, infiniti sublimi episodi di eroismo, altre testimonianze di fermezza illuminano la marcia vittoriosa dei Legionari della Milizia in terra di Spagna. Un comandante di plotone mitraglieri gravemente ferito esclama: «L'unico mio dolore è di non poter combattere più»; un caporale degli arditi: «Muoiu contento, ho vendicato anch'io i morti di Guadalajara»; un gruppo di feriti canta sotto il fuoco delle artiglierie nemiche: «L'ardito è forte, l'ardito è bello»; un ardito del 7° ha il volto squarciato da una pallottola esplosiva: col braccio alzato nel saluto romano saluta il suo Generale e grida: «Viva l'Italia!»; il moribondo artiglieria: «Dite a mia madre che io muoiu per l'Italia, Viva l'Italia, Viva il Fascismo!»; la C.N. scelta Filippo Malafronte: «Ricordatevi che siamo italiani e abbiamo già dato prove di fronte ai barbari comunisti e adesso siamo scesi a riposo. Non posso e non ho altro da dirvi che il vero sangue italiano capisce subito»; la Camicia Nera Tersilio Tacchini scrive da Malaga: «Quanta desolazione e quanta rovina ha causato in questa città il co-

I. N. C. I. S. A.

INDUSTRIA NAZIONALE COMPENSATI - IMPIALLACCIATURE - SEGATI - AFFINI

Società Anonima Capitale L. 30.000.000 interamente versato

Direzione - Amministrazione - Stabilimenti in LISSONE - Sede legale MILANO

Concessionaria esclusiva per la vendita dei prodotti della S. A. COMPENSATI di France - Telefono 5126 LISSONE - Teleg. INCISA LISSONE

munismo! Delle famiglie mezzo distrutte, perchè fucilate, persone pazze per i dolori sofferti, la maggior parte della popolazione affamata. Ti dico la verità che ho pianto di dolore. Bambini affamati e sfiniti, due donne che da quattro giorni avevano partorito ed

gliamo vincere per il nostro Duce». E ancora la C.N. Filippo Malafronte: «Ricordatevi che il nostro giuramento fatto al Duce da veri fascisti, è di salvare questo popolo dai barbari comunisti». La C.N. Giovanni Cassoli: «Bisogna vedere che orrori, che atrocità



Il 6° Gruppo Camicie Nere (Montagna) in piena azione - Una bella visione dell'attacco all'Amba Alagi

erano senza aiuto e senza cura. Ho voluto soffrire anch'io un po' della loro fame dando la mia razione di viveri che mi avevano dato per quel giorno. Così hanno fatto tanti altri miei compagni. Preghiamo Iddio che non colpisca la nostra Italia da tanta sventura!». La C.N. Mario Goldoni: «Una pallottola mi colpì alla spalla sinistra, ma pur rallentando proseguì finché una seconda pallottola mi colpì al fianco sinistro e caddi istintivamente gridando: «Viva l'Italia! Viva il Duce!». Sono all'ospedale ma spero fra poco di ritornare al battaglione». Il Csq. Angelo Leonelli: «Abbiamo impugnato le armi e ci facciamo largo marciando verso la vittoria che ritornando in Italia deporremo ai piedi del nostro Duce. Dal milite al più elevato in grado vo-

commettono questi dannati di comunisti. Bimbi bruciati, suore, preti massacrati, ragazze violentate in presenza dei loro familiari. A Malaga sulle cancellate di varie ville servivano da ornamento le teste dei proprietari. Al nostro ingresso un rogo umano ardeva ancora». La C.N. Corrado Franceschi: «Fra non molto avremo la grande vittoria, così anche la Spagna sarà tutta fascista, come la nostra bella Italia». Le CC. NN. Celso Franchi e Aladino Fabbri: «Picchieremo sodo, vendicheremo i nostri fratelli che sono caduti da veri eroi col sorriso sulle labbra inneggiando al Duce e all'Italia». La C.N. Alessandro Vallini alla madre: «Mamma, quello che fanno i comunisti fa rabbrivire: uccidono bambini, donne, vecchi, senza avere un briciolo



Truppe legionarie in marcia presso Guadalajara in Spagna

di pietà, disonorano signorine, devastano chiese, le incendiano, insomma fanno cose che fanno agghiacciare il sangue nelle vene: nel vedere tanta bestialità, mamma, come avere pietà di quella gente? Mamma, oggi sento proprio la grande gioia di essere italiano, di quella Italia che per volere del Duce è rispettata da tutto il mondo».

Il C.M. Ezio Mauri, mutilato del braccio destro in combattimento: «Ho chiesto al Comando di ritornare al fronte. Se sono stato mutilato del braccio destro ciò è avvenuto in combattimento per causa di una pallottola esplosiva dei rossi. Come vedi io con i rossi ho anche dei nuovi conti da regolare: conti fascisti e conti nazionali;

di più anche personali; ma il mio spirito volontaristico cozza contro mentalità piccole ed ottuse come se la Rivoluzione e la guerra si facessero con il regolamento sanitario alla mano».

Ecco, ancora, l'eroismo del Capo manipolo medico Mario Bertini, che, non vedendo tornare i suoi portafiniti, si porta oltre la linea di fuoco per svolgere la sua opera e cade fulminato. Il caporale Angelo Pereni della 2ª Sezione autoblindo, ferito a morte, grida: «Viva le Camicie Nere, Viva il Duce, Viva il Re! Compagni, vendicatemi!».

Ed ecco il nobile testamento spirituale del Capomanipolo Luigi Tempini, da Pisogne (Brescia), reduce dall'A. O. I., caduto a Brihuega: «Parto se-

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

Capitale al 31 dicembre 1937 L. 73.448.350,—

Riserve » 81.926.554,61

TUTTE LE OPERAZIONI

reno e tranquillo. Spero che il buon Dio mi protegga perchè io possa sempre compiere il mio dovere. Sono orgoglioso, dopo aver contribuito per la conquista dell'Impero, che darà il benessere materiale ai nostri figli, di poter ora contribuire per l'Impero del-

in Spagna o proseguivano la fervida, vigilante opera di guardia armata alle terre dell'Impero, le Camicie Nere della Milizia, di ogni reparto e specialità, continuavano durante l'anno XVI con fierezza, in Patria, lo svolgimento dei delicati compiti loro affidati.



Esercitazioni di militi confinari

la Dottrina che apporterà a tutti i figli la coscienza del vero e del giusto rendendoli migliori nella pace delle volontà buone. Invito i giovani ad essere generosi d'entusiasmo e di opere per la nostra Patria. Se morissi nel compimento del mio dovere desidererei che il mio corpo rimanesse in pace nella terra che vide la mia fede, tramutata in azione. Chi mi volesse ricordare elargisca quanto può in beneficenza alle Istituzioni fasciste. Che Dio mi tenga in grazia per il premio dell'eternità vicino a mia Madre».

*

Mentre i camerati prescelti da gloriosa sorte si battevano strenuamente

Particolare rilievo assumeva, nel corso dell'anno stesso, la celebrazione del quattordicesimo annuale di fondazione della Milizia Universitaria. L'organizzazione della Milizia Universitaria fu, nella storia del Regime fascista, un fatto dal quale si iniziò una nuova era nella storia delle Università italiane, ove fu rinnovato dalle fondamenta il costume per la formazione di una gioventù che considera il periodo di vita studentesca come una vera preparazione a partecipare alla vita attiva del Paese, con la consapevolezza dei doveri che incombono alle categorie più elette che hanno avuto modo di fortificarsi con studi severi e ben diretti.



Il servizio esercitato alle stazioni ittologiche della Milizia Forestale

In seno alla Milizia Universitaria lo studente completa la formazione del suo carattere, nel clima del Fascismo, con la felice unione del Libro col Moschetto. Dalle schiere degli universitari sono usciti, quando l'Italia conquistò il suo Impero dell'Africa Orientale, a migliaia i volontari spinti dall'orgoglio di poter partecipare all'impresa gloriosa; e dagli universitari sono ancora uscite animose schiere di volontari quando in Spagna la civiltà europea è stata minacciata dal bolscevismo. Le pagine che questi giovani italiani, cresciuti sotto l'egida del Fascismo, hanno scritte nella storia delle due imprese valgono, da sole, a confermare gli splendidi risultati che sono già stati raggiunti in pochissimi anni dalla

nuova educazione impartita dal Regime fascista alla gioventù.

La « guardia d'onore » che le Camicie nere universitarie hanno montato ai Sacrali dei Caduti fascisti nella ricorrenza dell'annuale della loro Milizia significa la continuazione dello spirito eroico fra le generazioni che alla Patria fascista hanno offerto la loro vita e quelle che sono pronte a tutto sacrificare per il trionfo dell'Idea.

Solennità anche maggiore ha assunto la festa della Milizia della Strada, una delle specialità che può vantare preziosi titoli di benemerenzza verso il Paese. La vita e l'attività della Milizia della Strada sono direttamente e logicamente legate all'opera di un'istituzione schiettamente fascista, l'Azienda

SOCIETÀ PARTENOPEA ANONIMA DI NAVIGAZIONE .. NAPOLI ..

MOLO BEVERELLO - Sede propria - Telef. 24-979

Servizi marittimi sovvenzionati dallo Stato per le isole Partenopee e Pontine
Linea celere giornaliera Napoli-Sorrento-Capri Grotta Azzurra

Ufficio Informazioni e Biglietteria: telef. 28-617

Autonoma Statale della Strada, della quale è stato nell'anno XVI celebrato il decimo annuale di fondazione.

Si è svolta in tale occasione a Roma, a metà luglio, una solenne adunata di tutti i gregari dell'Azienda e dei benemeriti militi. Il giorno 14 si sono

Capo la relazione sull'attività dell'Azienda nel suo primo decennio di vita, accompagnando l'offerta con le seguenti parole:

« Duce! Il cammino decennale dell'Azienda Autonoma Statale della Strada Vi è noto, perchè Voi non solo avete



Impianto d'una linea telefonica durante le esercitazioni delle Camicie Nere del 4° Gruppo Legioni (Imperia)

raccolti nell'atmosfera sobria e austera, imponente della Sala Regia a Palazzo Venezia, schierandosi in ordine perfetto, i dirigenti, i funzionari, i cantonieri e i militi della strada convenuti da tutta Italia indossando i primi uniformi del Partito, i secondi le caratteristiche giubbe turchine e gli ultimi le eleganti uniformi della Milizia stradale. In testa allo schieramento erano col Ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli Gigli e coll'on. Giuriati, che, può dirsi, tenne a battesimo la nuova organizzazione quando essa sorse d'ordine del Duce, il Sottocapo di S. M. della Milizia gen. Gauttieri e tutti i gerarchi dell'A.A.S.S.

Il Duce giunge poco dopo e si pone al centro dello schieramento. Il Ministro dei Lavori Pubblici presenta al

fondato questo nuovo Istituto fascista, ma lo avete guidato con i Vostri ordini e sorretto del Vostro continuo aiuto. In questi dieci anni di vita l'intervento Vostro è stato costante e si devono a Voi direttive di organizzazione e disposizioni tecniche che Voi, conoscendo perfettamente le strade e la viabilità, avete date con assoluta precisione. La materia esaurientemente trattata in questa pubblicazione dell'A.A.S.S. vi è nota, perchè Voi avete vissuto tutta la vita dell'Azienda in Italia e in Africa.

Nel presentarvi il volume riassuntivo, alla presenza degli organi direttivi ed esecutivi dell'Azienda e della Milizia della Strada, consentite, Duce, che il pensiero nostro si rivolga ai Caduti per cause di servizio o di guerra in

Patria e nell'Impero. Essi, nel numero di 47 tra funzionari, militi e cantonieri, sono presenti a questa adunata. Alla gloriosa schiera sta in testa Luigi Razza, Ministro e Presidente dell'A.A.S.S., al cui esempio puro e grande del sacrificio si ispireranno anche in avvenire i quadri dell'Azienda che io vi presento, fieri della consegna, preparati a eseguire nel secondo decennio di vita, che da oggi si inizia, con scrupolosa fedeltà i Vostri ordini.

Alle parole del Ministro il Duce risponde brevemente, e, nel grande silenzio, la sua voce risuona chiara, incisiva, vibrante.

Il Duce ricorda il sorgere dieci anni or sono dell'A.A.S.S., il cui nome fu trovato durante l'elaborazione del complesso dei provvedimenti che dovevano dar vita a questa nuova organizzazione, insieme con l'on. Giuriati, allora Ministro dei Lavori Pubblici. Da allora ad oggi l'Azienda Autonoma Statale della Strada è divenuta popolare, non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Rilevate le difficoltà tecniche superate e la perfezione raggiunta dalle strade italiane, il Duce rivolge un vivo elogio al personale dell'A.A.S.S. che le ha eseguite e ai dirigenti, affermando che questo patrimonio stradale, che per lo sforzo grandioso del Regime è uno dei primi del mondo, dovrà raggiungere uno sviluppo di 25.000 km. di strade sistemate e asfaltate. Elogia, quindi, l'opera della Milizia della Strada in Italia e in Africa e rileva come il patrimonio stradale sia quello che più immediatamente s'impone all'ammirazione dello straniero.

Conclude dicendo che, come l'antico Impero romano si reggeva grazie al prestigio dei legionari e alle grandi strade che ne collegavano gli immensi territori, così anche il nuovo Impero di Roma sa di poter contare sul valore dei suoi legionari e sull'efficienza della sua rete stradale.

Ed ecco, per sommi capi, i dati che si ricavano dalla relazione presentata al Duce.

Nel decennio le spese di manutenzione impegnate dall'A.A.S.S. sono state di L. 1.627.095.807, oltre a L. 333 milioni e 941.073 per retribuzioni ai cantonieri, e quindi in totale L. 1.961.036.880 con una media chilometrica di L. 10.420, la quale nel primo quadriennio 1928-1933 toccò il massimo di L. 12.160 in rapporto alle deficientissime condizioni delle strade assunte in gestione.

Da rilevare che, nelle spese di manutenzione, rientra quella per salari e pensioni di settemila agenti, il cui Corpo è stato organizzato e addestrato secondo i moderni principi della tecnica.

Per essi sono state costruite delle belle case cantoniere con orto annesso, che si ammirano lungo tutte le strade.

La spesa impegnata dall'A.A.S.S. per fare fronte alle riparazioni straordinarie dipendenti da eventi meteorologici, da frane — che purtroppo costituiscono la caratteristica di alcune zone del nostro Paese — ammontano complessivamente a L. 396.725.238. Infine risulta che, per le sistemazioni stradali condotte con il criterio di adeguare la disponibilità finanziaria alle necessità del miglioramento dell'intera rete stradale, e che costituiscono una delle più brillanti affermazioni dell'A.A.S.S., l'onere complessivo per pagamenti tanto in contanti quanto differiti ammonta a L. 2.899.857.636, con una media di spesa chilometrica di L. 186.346.

Incidentalmente notiamo che, di fronte a questa massa di lavori e di attività d'ogni genere, la A.A.S.S. nel decennio ha speso per il personale (esclusi i cantonieri e la Milizia della Strada), L. 132.044.897, e per impianto e funzionamento dei servizi L. 67.636.564, cifre queste che rappresentano rispettivamente una media appena del 6,025 per cento e dell'3,800 per cento dell'importo dei lavori.

È interessante, dopo questa esposizione di dati, seguire la relazione nella parte in cui si fa la storia dei modi con cui la A.A.S.S. volle assicurarsi un vero e proprio servizio sperimentale per la determinazione dei tipi costruiti e per

UPIM

Il magazzino per tutti

PRIMA ORGANIZZAZIONE ITALIANA

la scelta dei materiali, e ciò non solo in laboratorio, ma anche sulla vera e propria strada, creando pertanto alcuni tronchi sperimentali, a Binasco (tra Milano e Pavia), e sulla strada Tiburtina.

In questa ricerca di materiali adatti,

dei passaggi a livello, delle curve e della polvere, e costruiti circa km. 900 di varianti, con conseguente esecuzione di gran numero di manufatti stradali. E sulle strade sono state copiosamente distribuite le segnalazioni stradali, che prima erano affidate alla cura di alcuni



I campionati di sci della Milizia

e soprattutto per i leganti idrocarburi che provengono dall'estero, l'A.A.S.S. si è preoccupata di trovare altri materiali autarchici da sostituire a quelli. Si deve, così, all'A.A.S.S. l'impiego tecnicamente perfezionato delle polveri di asfalto, provenienti dai ricchi giacimenti di rocce asfaltiche dell'Abruzzo e della Sicilia, impiegate già negli usi stradali, ma con sistemi costosi e non rispondenti.

Ma la storia più vicina è quella delle realizzazioni conseguite in quest'opera tenace e diuturna. Cominciando dalle sistemazioni stradali, eseguite secondo direttive nettamente tracciate dal Duce, balzano in sintesi i grandi vantaggi ottenuti con l'avere anzitutto prescelto nella sistemazione dei primi 13.504 chilometri le più importanti strade, che tutti ormai conoscono e sulle quali sono stati rimossi i fastidi

Enti, ma che la A.A.S.S. ha voluto invece avocare a sé, come completamento della attrezzatura delle strade, ed a garanzia dell'incolumità di chi vi circola, aggiungendo cartelli propri all'elenco di quelli prescritti dalle disposizioni di carattere internazionale.

L'A.A.S.S., adeguando le varie esigenze ai climi delle diverse regioni, ha già alberato 8408 km. di strade, con un patrimonio di 1.267.138 piante.

Chiude la relazione un documento riassuntivo delle ultime e più recenti benemerienze dell'A.A.S.S.: la costruzione delle strade nell'A.O.I., voluta dal Duce per potenziare il nuovo Impero. È questa una affermazione così vicina a noi che ogni richiamo a dati ed episodi riesce superflua!

Basta dire solo che in poco più di sei mesi furono aperti al traffico 1527 chilometri di nuove strade, raggiungendo

puntualmente la prima tappa fissata dal Duce, e che alla data del 30 giugno u. s., la transitabilità era assicurata su tutte le strade approntate: essa si effettuava su strade definitivamente completate per 2877 chilometri, di cui due terzi bitumati. Impresa mirabile che ben può paragonarsi alle antiche opere con le quali i Romani affermarono la loro potenza presso i popoli assoggettati.

*

Non ci è consentito, dalla tirannia dello spazio, di prendere dettagliatamente in esame il bilancio per l'anno XVI da tutte le altre superbe specialità della Milizia, dalla Ferroviaria alla Confinaria, dalla Portuaria alla Posteografica, della Dicot e da Cos., alla Forestale. Ma un breve cenno intendiamo dedicare ai Moschettieri del Duce, ai quali lo stesso Capo ha assegnato il motto di *silenziosi e fedeli*.

Questa Guardia del Duce ha ormai quindici anni di vita, così come la Guardia Armata della Rivoluzione, ed il suo annuale ricorre il giorno 11 febbraio, a breve scadenza da quello della Milizia fascista.

Sorta originariamente a Roma come squadra d'azione — « La Moschettiera » — nei tempi dello squadristico ardito e pugnace, la Guardia del Corpo ebbe il suo crisma dal Duce stesso, che volle premiare i suoi più accesi seguaci, autorizzando la costituzione del primo Manipolo di Moschettieri nel 1923, in occasione delle sedute inaugurali del Gran Consiglio Fascista, al Grand Hôtel di Roma.

I Moschettieri sono arruolati a domanda ed assunti in servizio a severa selezione. Il loro servizio costituisce un privilegio, che non dà diritto ad alcuna retribuzione. Presenti in ogni manifestazione ufficiale del Regime, cui intervenga il Duce, essi disimpegnano altresì il servizio di guardia a Palazzo Venezia, durante le sedute del Gran Consiglio del Fascismo.

I Moschettieri mantengono nelle lo-

ro file, oltre che il retaggio squadrista, anche lo spirito militare più genuino, poiché sono nella quasi totalità ufficiali di complemento delle varie armi, con una numerosa schiera di decorati al valor militare.

Il presente è, dunque, degno del passato così come potrà anche esserlo l'avvenire, poiché la Guardia del Duce — qualora sia necessario — non ha che un comandamento: morire per il Capo.

Al Moschettieri, *silenziosi fedeli*, è commesso l'alto onore di custodire e di essere alfieri dell'Insegna di Comando del Duce.

*

Ed ecco la forza numerica della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e delle sue specialità alla data del 31 agosto XVI.

MILIZIE SPECIALI

Milizia Forestale	4.216
Milizia Portuaria	918
Milizia Posteografica	1.019
Milizia Ferroviaria	29.529
Milizia della Strada	896

SPECIALITÀ DELLA MILIZIA

Milizia Universitaria	21.746
Milizia Dicot e Dacos	88.613
Reparti di frontiera	1.825
Reparto Autonomo di Ponza	340
Reparti Mutilati	21.427

ZONE CAMICIE NERE

1ª Zona - Torino	38.763
2ª Zona - Genova	41.845
3ª Zona - Milano	73.759
4ª Zona - Bologna	59.534
5ª Zona - Bolzano	50.230
6ª Zona - Trieste	28.387
7ª Zona - Firenze	54.100
8ª Zona - Ancona	36.542
9ª Zona - Roma	34.597
10ª Zona - Aquila	34.597
11ª Zona - Napoli	47.897
12ª Zona - Bari	32.208
13ª Zona - Palermo	35.508
14ª Zona - Cagliari	22.737

Totale 763.904

SOCIETÀ TREZZA
VERONA
VIA CARLO CATTANEO

Queste cifre dicono quale potenza abbia raggiunto nei pochi anni di sua vita gloriosa la M.V.S.N. che è oggi circondata dall'ammirazione più viva e dall'amore di tutto il popolo italiano e che molte Nazioni d'Europa giustamente ci invidiano.

A tale potenza s'è ispirato il Duce quando, nel quindicesimo annuale della Milizia celebratosi in Roma il 1° febbraio 1938-XVI, ha rivolto la sua incittrice parola ai Legionari schierati in magnifica massa compatta dinanzi a Lui.

« Voglio prima di tutto dirvi — ha esclamato il Capo — che sono fiero di voi. Vi presentate come una massa compatta che ha un volto solo. Coloro che nel marzo del 1923 videro la prima sfilata delle Legioni e hanno la fortuna di assistere alla odierna, possono di colpo misurare l'enorme portata dei progressi compiuti. Affiancata alle altre Forze Armate dello Stato delle quali con fraterno cameratismo allevia i compiti poderosi nei periodi di pace, la Milizia, durante la guerra, mobilita i suoi Battaglioni per rappresentare e tramandare lo spirito eroico dello squadrismo fascista che fu e rimane la vecchia fedele guardia della Rivoluzione.

Durante questi quindici anni la Milizia ha scritto pagine di sangue e di gloria, in Libia, in Etiopia, in terra di Spagna. Essa è pronta a cimentarsi in prove anche più ardue. Io so che voi non attendete che un grido.

Legionari!

Fra poco, dopo pochi giorni soltanto di esercizi, dodici dei vostri Battaglioni sfileranno per la Via dei Trionfi col

nuovo passo romano di parata. Talune affioranti riserve sono semplicemente fuori posto. Il passo di parata simboleggia la forza, la volontà, l'energia delle giovani generazioni littorie che ne sono entusiaste. È un passo che ha uno stile difficile e duro, che esige una preparazione ed un allenamento. Per questo lo vogliamo. È un passo che i sedentari, i panciuti, i deficienti, le così dette mezze cartucce non potranno mai fare. Per questo ci piace. I nostri avversari proclamano che il passo di parata è l'espressione più genuina dell'autentico spirito militarista. Ne siamo felici. Per questo lo abbiamo adottato e fra qualche tempo lo eseguiremo alla perfezione, perché il popolo italiano quando vuole sa fare tutto.

Legionari!

L'Italia fascista è forte, ha molte armi, moltissimi uomini capaci d'impugnare, ha un comando solo e ha un'anima temprata da quattro guerre. L'Italia dell'anno XVI dell'era fascista rispetta gli interessi di tutti, ma è pronta a difendere la sua pace ed il suo avvenire contro chiunque, l'avete inteso?

Battaglioni! Saluto al Re! ».

E a passo romano sono sfilate le Legioni e il Duce era in testa ad esse, con ritmo vigoroso. Tutte le Camicie Nere, oggi, e i fraterni camerati dell'Esercito di Vittorio Veneto e l'intero popolo italiano procedono con la inarrestabile cadenza dei principi e dei triari che fecero grande e temuto il nome di Roma nel mondo.

ALDO PASETTI

S. A. B. I. E. M. - BOLOGNA
ASCENSORI E MONTACARICHI ELETTRICI
Gru e Carrelli elettrici - Attrezzature di precisione

*Lo zucchero
è un alimento
fisiologico
d'eccellenza*

Su tutti gli altri alimenti il saccarosio presenta il vantaggio di essere rapidamente e facilmente assorbito. Ecco perchè l'epoca presente, dove occorre attuazione pronta di pensiero e di energia, dovrebbe essere l'epoca dello

zucchero

La Confederazione Fascista degli Agricoltori

Riconosciuta giuridicamente, in base alla legge del 3 aprile 1926, con Regio Decreto del 7 ottobre 1926-IV, la Confederazione Fascista degli Agricoltori è la erede diretta della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori Fascisti (F.I.S.A.F.), organizzazione nata con la Rivoluzione per dare agli agricoltori italiani un inquadramento ed un'anima in perfetta armonia con il Regime.

La Confederazione ha sede in Roma e per le sue finalità statutarie estende la propria competenza su tutto il territorio del Regno, e, in quanto giuridicamente riconosciuta, ha, nei limiti stabiliti dalle leggi, la rappresentanza nazionale di tutte le associazioni che la compongono.

La Confederazione ha per scopo di promuovere e tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana in armonia con quelli supremi della Nazione. Per il raggiungimento di questo scopo, la Confederazione esplica il suo lavoro in tutti i campi dell'attività nazionale che possono interessare l'agricoltura così dal punto di vista economico, come da quello tecnico e da quello sociale.

La Confederazione esercita la sua influenza in tutti i campi, coordinando, sostenendo e dirigendo gli organi nazionali di categoria che, costituiti in base al nuovo ordinamento sindacale in armonia alla legge sulla costituzione delle Corporazioni, sono:

- 1) *Federazione Nazionale Fascista dei proprietari e affittuari conduttori.*
- 2) *Federazione Nazionale Fascista dei proprietari con beni affittati.*
- 3) *Federazione Nazionale Fascista dei piccoli proprietari ed affittuari detti coltivatori.*
- 4) *Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti d'azienda.*
- 5) *Federazione Nazionale Fascista dei Consorzi di miglioramento fondiario.*

A queste sono da aggiungere: gli Enti Assistenziali che svolgono la loro attività nell'ambito della Confederazione: Essi sono:

U.M.A. (Utenti Motori Agricoli);
Associazione Nazionale Bieticoltori;
Utenti di Riserve di caccia, Bandite e Parchi di allevamento di selvaggina;

Associazione Nazionale Allevatori.

Associazione Nazionale Coltivatori
Piante Erbacee Oleaginose;

Le Federazioni hanno nelle provincie i Sindacati provinciali (o inter-provinciali, specie per i dirigenti d'azienda per i Consorzi di miglioramento fondiario) che a loro volta possono essere costituiti da Sindacati o Gruppi comunali.

Come la Confederazione al centro coordina e sostiene direttamente l'azione delle Federazioni nazionali, così la stessa funzione esercita nelle provincie mediante i suoi organi periferici che sono le Unioni provinciali degli agricoltori organizzati e funzionanti come veri e propri uffici provinciali della Confederazione.

All'azione assistenziale sindacale della Confederazione è affiancata una azione assistenziale di carattere economico che soprattutto si esercita attraverso le sezioni economiche istituite presso la Confederazione, al centro, e rispondenti ciascuna a una delle Corporazioni a ciclo agricolo, industriale e commerciale.

Tali sezioni, assistite ciascuna da un Comitato Consultivo, hanno il compito precipuo di impostare ed elaborare i problemi specifici che devono essere portati alla discussione delle Corporazioni stabilendo così il collegamento fra l'attività corporativa e l'attività sindacale della Confederazione.

Inoltre tali sezioni sono importantissime perchè, col mezzo dei Comitati composti di eque rappresentanze di tutte le categorie degli agricoltori inquadrati nelle Federazioni nazionali, mantengono anche nel settore corporativo l'unità di metodo e di azione indispensabile e rispondente alla naturale unità tecnica e culturale delle aziende agricole. In tal modo la Confederazione, mentre da un lato esplica la funzione sociale che le è propria, di valorizzare, cioè, l'attività agricola come fondamentale elemento della ricchezza nazionale e come direttrice, anche morale, della vita nazionale, dall'altro lato agendo nel settore economico esercita una utilissima azione per l'incremento ed il coordinamento delle attività produttive dell'agricoltura particolarmente agli effetti della conquista della autarchia economica della Nazione.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI NELL'AFRICA ITALIANA: Asmara - Decamerè - Mas-
saa - Mogadiscio - Tripoli

DIPENDENZE ALL'ESTERO: Buenos Aires - Chicago - New
York - Tirana - Durazzo

PATRIMONIO E RISERVE:

LIRE UN MILIARDO E MEZZO

LA MORTE DEL POETA DALL'INIMITABILE VITA

Il 1° marzo XVI, nell'eremo di Gardone, si spegneva Gabriele d'Annunzio, il Poeta meraviglioso e multanime, evocatore magnifico di nobilissime tradizioni e glorie della gente italiana, cantore della bellezza, della forza, del coraggio, suscitatore instancabile e vigilante custode dei più puri ideali d'amor di patria e d'orgoglio nazionale.

L'incitamento, da lui, venne con l'arte e con l'esempio: moniti e parole di fede nei momenti d'incertezza, sferzanti invettive in quelli di oblio e di negazione, canti alati esultanti in quelli di risveglio, eroismo nei giorni delle prove più dure e delle più ardue imprese.

Egli visse veramente la sua poesia, seppe trasformare il canto in azione e l'uno e l'altra fondere in armonia mirabile.

Nato a Pescara il 13 marzo 1863 da Francesco Paolo d'Annunzio e da Luisa de Benedictis, il Poeta-Soldato trascorse la fanciullezza nell'austera, semplice, patriarcale casa paterna, che rimase immutata a traverso gli anni e serbò sempre il suo carattere schietto-paesano. Due zittelle, originali tipi di maestre private, gli impartirono i primi insegnamenti e, a cinque anni, ebbe cura della sua educazione Eliseo Morico, precettore affettuoso, che circondava di mille piccole premure i suoi scolaretti e, spesso, li conduceva con sé in lunghe passeggiate in riva al mare e nella pineta.

Nel 1871 il maestro Giovanni Sisti lo ebbe tra i piccoli allievi della scuola comunale e, subito, lo predilesse per la sua intelligenza e per la volontà tenace che lo distingueva dai condiscipoli. Il buon maestro, che scorgeva già nel temperamento vivace del fanciullo i primi segni di una inconfondibile tendenza artistica, palesava ai genitori le sue speranze e li esortava a secondarlo.

E Gabriele amò molto quel suo vec-

chio maestro, né lo dimenticò quando, adolescente, s'avviava risoluto per l'aspra via dell'arte. Gli scriveva, infatti, lettere affettuosissime e riconoscenti: « Nella mia vita ho un giorno che non mi scorderò mai e un debito che non potrò mai pagare. Vi ricorderete che, quand'ero fanciulletto ancora, voi, e col saggi consigli e coll'esempio educate il mio cuore a sentimenti nobili ed elevati come l'anima vostra. Ne avrete dimenticato che nel dì in cui vi lasciai mi diceste commosso: « Studia, Gabriele, e fa' onore alla patria, alla famiglia e a me! ». Ebbene, queste parole io le avrò sempre qui, nel cuore, e ve ne serberò gratitudine eterna ».

Anche il padre, del resto, intuì subito le vere e profonde tendenze del figliuolo e non solo non le ostacolò; ma fu il suo mecenate.

Nel 1874 il giovinetto entrava nel Collegio Cicognini, di Prato, dove compì gli studi classici e tentò i primi componimenti poetici. Nel 1879, una sua *Ode all'Augusto Sovrano d'Italia Umberto I di Savoia nel XIV marzo MDCCCLXXIX*, suo giorno natalizio rivelò in lui promettenti doti di poeta. Stampata in foglietti volanti da una tipografia di Prato, essa fu distribuita agli amici di Pescara durante un concerto della banda cittadina in piazza. In quello stesso anno fu pubblicato *Primo Vere*. Don Francesco Paolo fece stampare a suo spese, in cinquecento copie, il volumetto dal Ricci di Chieti. Distribuito fra amici, letterati e critici, *Primo Vere* suscitò un profondo interessamento, parecchie lodi e vivaci discussioni. Giuseppe Chiarini se ne occupò largamente e in modo lusinghiero nel *Fanfulla della Domenica*, attirando sul giovanissimo autore l'attenzione dei cenacoli letterari romani.

Nel 1881, lasciato il « Cicognini », Gabriele d'Annunzio, dopo una brevis-

sima sosta a Bologna, si recò a Roma per frequentarvi i corsi di lettere all'Università; ma, più di tutto, per avvicinarsi a quel mondo artistico della capitale, che riuniva i più eletti ingegni intorno al *Capitan Fracassa* e alla *Cronaca Bizantina*. Accolto con simpatia, preceduto dalla fama di « fanciullo miracoloso » egli si mise al lavoro con letizia e con slancio; pubblicò articoli, racconti, poesie e due volumi uno di versi: *Canto Novo* e l'altro di novelle abruzzesi *Terra Vergine* presso l'editore Angiolo Sommaruga. *Canto Novo*, poema della natura, derivato dalle lunghe contemplanze sulle rive della Pescara, ricco d'immagini vivide, attraente pittura dell'Abruzzo selvaggio e gentile, aspro e ferace, parve il mantenimento delle promesse che racchiudeva *Primo Vere* e raccolse molti elogi. Così pure le novelle paesane di *Terra Vergine* furono ammirate specialmente per la loro potenza descrittiva, per lo stile efficace, per l'evidenza delle figure e dei paesaggi.

Mentre attendeva alla pubblicazione di questi due libri, il giovanissimo poeta fece, con Edoardo Scarfoglio e con Cesare Pascarella, un viaggio in Sardegna, rimasto celebre per le sue peripezie.

Intanto, nel 1883, anno che egli stesso definì « indimenticabile », la sua vita nella capitale era diventata più intensa, fra un cenacolo e un salotto elegante, una caccia alla volpe e una cavalcata nella campagna romana, una lezione all'Università e il lavoro fecondo. *L'Intermezzo di rime*, breve raccolta di canti, in maggior parte sonetti, nei quali l'ispirazione dominante è una sensualità che li allontana dai precedenti, è di quell'anno.

Il 28 luglio, il poeta ventenne sposava la duchessina Maria di Gallese, dalla quale doveva avere tre figli: Mario, Ugo Veniero e Gabriellino. Ma non fu un'unione felice. Pochi anni dopo, i due coniugi si separavano legalmente.

Nel 1884 il Sommaruga pubblicava: *Il libro delle vergini*. Per oltre un

triennio la produzione letteraria del poeta fu relativamente scarsa perché lo assorbiva il lavoro giornalistico. Era diventato, infatti, collaboratore assiduo della *Tribuna* nella quale scrisse, con il suo nome e sotto diversi pseudonimi, note di cronaca mondiale, di critica letteraria e artistica. Assunse anche, nel 1885, la direzione della *Cronaca Bizantina* (nuova serie) che si era fusa con la *Domenica Letteraria* ed era stata acquistata dalla *Tribuna*.

Al *Libro delle vergini* seguirono le novelle paesane di *San Pantaleone* — nelle quali è potentissima la rappresentazione di tipi primordiali, figli della terra vergine e selvaggia, che l'autore descrive e celebra con mirabile verismo — e i volumi di versi *l'Isoteo* e *La Chimera*.

L'attività giornalistica dannunziana si chiuse nel 1888. In quel tempo egli attendeva ad un romanzo: *Il piacere*, primo del ciclo della « Rosa » e che da lui stesso fu definito: « il libro nel quale io studio, con tristezza, tanta corruzione e tante depravazioni e tante sottilità e falsità e crudeltà vane ».

Lo aveva composto, tra il luglio e il dicembre, a Francavilla al Mare, nel vecchio convento di Santa Maria Maggiore, di Francesco Paolo Michetti. Pubblicato dal Treves, nel 1889, il romanzo scatenò vivacissime polemiche: « Ho qui su la tavola — scriveva l'autore all'editore — quaranta articoli! Che coro canino! ».

Era tornato a Francavilla e si accingeva ad un nuovo romanzo: *L'Invincibile*. Ma sul finire di quell'anno fu chiamato a prestar servizio militare, durante il quale concepì e in parte scrisse il racconto *Giovanni Episcopo*. Quanto all'*Invincibile*, cominciato a puntate su la *Tribuna illustrata*, nel 1890, fu poco dopo sospeso e vide la luce solo quattro anni più tardi, interamente rifatto e intitolato: *Il trionfo della morte*.

Nel 1891, Gabriele d'Annunzio si chiuse ancora nel vecchio convento dell'amico Michetti per scrivervi *l'In-*

"LA PACE"

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Piazza Cavour, 5 - MILANO

TELEFONI: 00-707 - 00-708 - 00-709 - 00-771



Il Comandante

nocente. Offerto al Treves, il romanzo fu rifiutato perchè «eccessivamente immorale». Nè l'editore milanese mutò parere di fronte al giudizio dello Scarfoglio, di Matilde Serao e di Matteo Schilizzi. Quest'ultimo, proprietario e direttore del *Corriere di Napoli*, accolse il libro nelle appendici del suo giornale, dov'esso apparve dal 10 dicembre 1891 all'8 febbraio 1892. Stam-

pato subito dopo in volume da Ferdinando Bideri, l'*Innocente*, contro le pessimistiche previsioni del Treves, ebbe un successo vivo e immediato, provocò discussioni e critiche appassionate, percorse trionfalmente la Penisola e varcò la frontiera: Giorgio Herelle chiese all'autore il permesso di tradurlo e pubblicarlo in Francia.

Edoardo Scarfoglio, lasciato il *Cor-*



La casa di D'Annunzio a Pescara - Il pozzo e le vecchie tartarughe

riere di Napoli per dissensi con Matteo Schilizzi, aveva fondato un nuovo quotidiano: *Il Mattino*. D'Annunzio, recatosi a Napoli per festeggiare la nascita del giornale diretto dall'amico, vi rimase quasi tre anni e al *Mattino* dedicò buona parte della sua attività che, in quel periodo, fu molto intensa.

Come a Roma, egli frequentò gli ambienti artistici, i salotti, ammirato e ricercato, e lavorò di buona lena.

«Fu da Napoli — ha scritto lo Scarfoglio — che il riconoscimento pubblico di Gabriele d'Annunzio come poeta della nuova latinità fu portato agli estremi confini del mondo e dalle frontiere più lontane della cultura e del

gusto riflui in Italia e s'impose, con la forza d'una mole schiacciante, all'invidia, alla malvagità, all'odio d'ogni cosa e d'ogni persona più alte del livello comune».

In quel tempo, infatti — tra il 1891 e il 1893 — egli aveva prodotto, oltre a numerosi articoli di critica e d'arte, *Giovanni Episcopo*, *L'Innocente*, le *Elegie romane* — nelle quali la bellezza di Roma, il solenne incanto dei suoi paesaggi, l'imponenza austera dei monumenti hanno un incomparabile rilievo — il *Poema paradisiaco* e le *Odi Navali*. In queste ultime, per la prima volta, il poeta canta le possenti navi armate della patria ed esalta le super-

be virtù marinare della nostra gente.

La passione per il mare era innata in lui. Già nel 1882, mentre con Adolfo de Bosio compiva sopra un fragile veliero un viaggio dalla foce della Pescara a Venezia, la piccola imbarcazione — che il traduttore di Shelley aveva imprudentemente spinta al largo — si trovò in pericolo e fu soccorsa

lora — sarà una grande potenza navale o non sarà nulla». E ancora: «Vive in Italia, profondo e immutabile, l'amore del mare e della gloria navale, come ai tempi repubblicani. È una bella e nobile eredità che si perpetua di secolo in secolo nello spirito del popolo d'Italia».

Tornato in Abruzzo l'11 dicembre



Nel 1922, dal balcone dell'Albergo Cavour di Milano, il Poeta-Soldato passa in rivista i legionari fiumani

dalla regia nave « Agostino Barbarigo », la quale accolse a bordo i due poeti. Il ricordo e le impressioni delle ore trascorse su la nave da guerra fornirono a Gabriele d'Annunzio materia per una serie di « appunti », che egli pubblicò nella *Tribuna* fra il 27 maggio e il 6 luglio 1888, e gli ispirarono, poi, i canti di fede nell'avvenire dell'Italia sul mare: « L'Italia — egli diceva al-

1893, il poeta si ritirò di nuovo nel convento di Francavilla, nel gennaio dell'anno seguente, e riprese a lavorare con fervore. I sedici capitoli dell'*Invincibile*, che erano stati pubblicati nella *Tribuna illustrata* furono rifatti in gran parte e il romanzo, completato, prese il titolo di *Trionfo della morte*. La Casa Treves lo stampò nel 1894. La gestazione era stata lunga. « Non era

possibile — scriveva D'Annunzio all'editore — che io pubblicassi un romanzo concepito cinque anni fa, dopo la grave e rapida evoluzione del mio spirito».

E all'amico Michetti, il «cenobiarca» cui il romanzo era dedicato, spiegava gli intendimenti avuti nel comporre un libro di prosa, moderno, che doveva armonizzare «tutte le varietà del conoscimento e tutte le varietà del mistero» e alternare «le precisioni della scienza alle seduzioni del sogno», un libro che «sembrasse non imitare ma continuare la natura». Perciò il romanzo era stato «scritto con curiosa lentezza» nella «sede dell'Arte severa e del Silenzio» e l'autore aveva portato in sé quella prosa «durante un lustro, per arricchirla e addensarla».

Il *Trionfo della morte* concludeva il ciclo dei «Romanzi della Rosa».

Due anni dopo, con *Le vergini delle rocce*, Gabriele D'Annunzio iniziava il ciclo dei «Romanzi del giglio».

Nel protagonista, *Claudio Cantelmo*, appare il primo tipo del «superuomo» dannunziano, che troverà poi riscontro in altri personaggi, specialmente del suo teatro.

Fra questo romanzo e il *Fuoco* — che è del 1900 — il poeta compose per le scene *Il sogno di un mattino di primavera*, seguito dal *Sogno di un mezzogiorno d'estate*, dal *Sogno di un tramonto d'autunno* e dal *Sogno di una notte d'inverno*. Intanto egli attendeva alla tragedia *La città morta*, che gli fu ispirata da un viaggio in Grecia, compiuto nell'estate del 1896 sul pannello «Fantasia» di Edoardo Scarfoglio.

Il *Sogno di un mattino di primavera*, dato al «Valle» di Roma da Eleonora Duse nel marzo dell'anno seguente, cadde senza rumore.

Nell'estate del 1897 il poeta pose la sua candidatura nel collegio di Ortona a Mare contro l'avv. Altobelli, fece il giro elettorale, pronunciò i suoi discorsi di propaganda — una ventina — tra i quali rimase famoso quello

«della siepe». Fu eletto e partecipò anche alle sedute della Camera. Della sua attività politica in quegli anni rimase celebre il clamoroso gesto compiuto nel 1900: la dichiarazione di un passaggio all'estrema sinistra, che i socialisti accolsero con entusiasmo, illusi di vederlo convertito alle loro teorie. Ma si trattò soltanto di un gesto, che non doveva avere conseguenze e che era determinato da un impulso di simpatia puramente estetica per la battaglia che sostenevano i socialisti in quel momento. Nelle elezioni successive, portatosi ancora candidato nel collegio di Firenze, il Poeta non fu eletto.

La città morta ebbe il suo battesimo scenico nella traduzione francese, interpretata da Sarah Bernhardt. La grande attrice, ricevuta la tragedia, aveva risposto con un telegramma nel quale la parola «admirable» era ripetuta cinque volte. D'Annunzio si recò a Parigi, dove il suo nome — per la pubblicazione dei romanzi, ottimamente tradotti dall'Herelle, e per gli articoli di Melchior de Vogüé — era già circondato da un'aureola di celebrità, che il suo arrivo e l'attesa della prossima rappresentazione accentuavano notevolmente.

La «prova generale» della tragedia ebbe luogo al teatro della «Renais-sance» la sera del 21 gennaio 1898. Fu un vero trionfo per Sarah Bernhardt se non per l'autore. I giudizi del pubblico e della critica furono disparati e, alle lodi e alle discussioni, si unirono aperti biasimi.

L'anno seguente apparvero altre due tragedie dannunziane: la *Gloconda* e la *Gloria*. Quest'ultima, rappresentata per la prima volta a Napoli il 28 aprile da Eleonora Duse ed Ermete Zacconi, cadde clamorosamente.

Vennero, poi, la pubblicazione del *Fuoco* e la tempestosa prima rappresentazione della *Francesca da Rimini*, con una lunghissima scia di polemiche fra i critici.

Il Poeta viveva, allora, a Settignano

Ditta F.^{SCO} VILLA di ANGELO BOMBELLI

MILANO - Via G. Ventura, 14 - Telef. 292.316

Mobili d'acciaio per ufficio - Impianti scaffalature per biblioteche

Progetti e preventivi a richiesta



Il Vittoriale

nella sua villa la « Capponcina ». Anni fecondi di lavoro: vita intensa e fastosa. Fu il periodo della lirica aurea. « Glorificherò in una serie di episodi eroici — scritti con duro stile — il « Latin sangue gentile » dall'approdo di Enea all'assedio di Macallè! — egli scriveva — Noi viviamo nel più crasso oblio di ciò che forma il nostro patrimonio ideale. Io vorrei rammentare ai lettori i fasti della nostra stirpe. Vorrei illuminare per loro, con una successione di lampi i culmini più alti e più fieri della nostra storia... ».

E, in breve tempo, apparvero le superbe liriche: *A Dante*; *Al Re giovane*; *Alla memoria di Narciso e Pilade Bronzetti*; *Per i marinai d'Italia morti in Cina*; *La notte di Capra*; *Per la morte di Giovanni Segantini*; *Per la morte di Giuseppe Verdi*; *Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini*; *Nel primo centenario della nascita di Victor Hugo*.

Il Carducci, dopo aver letto la Canzone per la morte di Verdi, gli telegrafò: « Salute e gloria italiana pura sul tuo cammino! ».

E, intanto, interrotto il romanzo *La Grazia*, il Poeta preparava le mirabili

Laudi del cielo, del mare della terra e degli eroi. Il primo (*Laus vitae*) apparve nel 1903; *Elettra* e *Alicione* successivamente.

Nel 1904, *La figlia di Jorio* otteneva un successo clamoroso, trionfale e l'anno seguente *La fiaccola sotto il moggio* era vivamente applaudita dal pubblico milanese.

Tra il 1905 e il 1907 il Poeta pubblicò la *Vita di Cola di Rienzo*; la *Canzone* e l'*Orazione in morte di G. Carducci* e al teatro dette la tragedia *Più che l'amore*, la prima rappresentazione della quale, al « Costanzi » di Roma, suscitò un vero pandemonio: « Non è possibile — ha scritto Vincenzo Morello — immaginare una più violenta tempesta... Pareva che il pubblico volesse fare giustizia sommaria dell'autore, oltre che dell'opera d'arte; tale e tanta era la violenza della protesta e la sconvenienza delle forme insurrezionali. Maggiore violenza e maggiore sconvenienza, se possibile, il giorno dopo nella critica... ».

La rivincita l'autore se la prese con *La Nave*, rappresentata nel 1908 dalla compagnia Garavaglia. La tragedia, nella quale domina l'amore per l'A-

driatico e vibra la fede nei destini marinari della patria, conquistò pienamente il pubblico. Il trionfo fu schietto, travolgente e il Poeta fu evocato alla ribalta più di trenta volte, fra calorose acclamazioni.

L'ultima tragedia di Gabriele d'An-

riero del popolo italiano. Poesia nobilissima e incitatrice, che ebbe un'eco profonda di commozione in tutta la Penisola. La prima edizione delle dieci canzoni fu sequestrata: « per mano poliziesca dal cav. Giovanni Giolitti, Capo del Governo d'Italia » per alcune



L'incontro del 1925 fra Mussolini e D'Annunzio

nunzio, *Fedra*, ebbe un esito incerto: non una vera caduta né un vero successo.

Il romanzo *Forse che sì, forse che no*, nel quale il Poeta esalta le prime conquiste dell'ala, è del 1910.

In quello stesso anno, egli, costretto dalle conseguenze di una vita prodiga, dovette abbandonare ai creditori la villa di Settignano. Disgustato da quell'episodio, volle partire in « volontario esilio » e si stabilì in Francia, dove rimase fino allo scoppio della grande guerra.

Fu un nuovo periodo di lavoro ininterrotto e mirabile. Ispirate dall'impresa libica, egli compose le *Canzoni della gesta d'Oltremare*, esaltanti la forza rinascita della stirpe, gli Eroi, il sacrificio, le virtù marinare e guer-

riere della « Canzone del Dardanelli » contro l'Austria degli Asburgo.

S'era dato, intanto, a scrivere in francese e vi era riuscito meravigliosamente. *Le Martyre de Saint Sébastien*, mistero rappresentato dalla Rubinstein; *Pisanelle, ou La mort par fumée*; e *Le chevrefeuille* — che, poi, in italiano fu intitolato *Il ferro* — sono prove magnifiche di quel portentoso suo sforzo.

Durante il periodo dell'esilio molti scritti di D'Annunzio apparvero nella stampa periodica, prima di essere raccolti in volumi, come la *Leda senza cigno* e *Le faville del maglio*. Di quel tempo è anche la tragedia *Parisina*, scritta per la musica di Pietro Mascagni.

Scoppiata la guerra europea, mentre



Le esequie di D'Annunzio al Vittoriale - Il Duce con la Principessa di Montenevoso

in Italia il movimento interventista si andava sempre più diffondendo e, contro le oscure manovre dei nemici interni, si levavano ogni giorno più possenti la voce e la volontà del popolo sano e patriottico, il Poeta lasciò l'esilio per prendere il suo posto di animatore e di combattente.

Chiamato a commemorare a Quarto la gesta del Mille, giunse a Genova la sera del 4 maggio 1915. Il suo arrivo non era stato annunziato; ma alla stazione lo attendeva una vera folla, alla quale egli lanciò le prime parole incitatrici. E il giorno seguente pronunciava la memorabile *Orazione della Sagra dei Mille*, che, conosciuta rapidamente in tutta Italia, fu come una vera e propria dichiarazione di guerra.

E ancora, nei giorni seguenti, il Poeta parlò a Palazzo San Giorgio, all'Ateneo Genovese, agli esuli della Dalmazia. Ed eccolo, il giorno 12, a Roma: « Viva Roma senza onta! Viva la grande e pura Italia! » esclamava. E, il giorno seguente: « È necessario che

non sia consumato in Roma l'assassinio della Patria. Voi me ne state mallevadori, o Romani! ».

Fu tutta una serie di discorsi animatori. Quando, il giorno 13, con le dimissioni di Salandra parve che si dovesse rinunciare alla dichiarazione di guerra, il Poeta parlò ancora al popolo e, incitandolo all'azione, esclamò: « Se è considerata come crimine, io lo prenderò su me solo ». E la sera seguente, comparso all'improvviso sul palcoscenico del teatro « Costanzi » denunciò i tentativi dei neutralisti, affermando: « Ogni buon cittadino è soldato contro il nemico interno, senza tregua, senza quartiere. Se anche il sangue corra, tal sangue sia benedetto come quello versato nella trincea ».

Ed ecco, il 15 maggio, il suo appello agli studenti dell'Ateneo e il giorno dopo, anniversario di Calatafimi, il suo discorso agli artisti, e il 17 nuovo discorso alla folla. Stava per aprirsi la seduta a Montecitorio. D'Annunzio proclamò che non voleva che vi par-

tecipassero i traditori. E, poichè gli era stata portata la spada di Nino Bixio, il Poeta la bacì: «O Roma — disse — è questo il vero Parlamento. Qui oggi da voi si delibera e si bandisce la guerra: sonate la campana». E la campana del Campidoglio squillò, mentre l'immensa folla acclamava la guerra.

Il giorno 20, parlando ancora al popolo, dopo la deliberazione del Parlamento, proclamava: «La vittoria è di coloro che nella vittoria credono. Noi crediamo, noi giuriamo di vincere». Ed erano parole profetiche.

Dichiarata la guerra, il Poeta — che aveva chiesto di essere mandato in prima linea — fu destinato, invece, al Comando dell'Armata del Duca d'Aosta. Cadorna voleva ch'egli fosse un semplice osservatore degli avvenimenti. D'Annunzio, dopo di aver invano protestato verso il Comando Supremo e il Ministero, scrisse a Salandra una lettera vibratissima. E finalmente le sue insistenze raggiunsero lo scopo. Egli fu nominato tenente di complemento dei lancieri «Novara» ed assegnato al Quartier Generale del Duca d'Aosta.

Ma il Poeta voleva essere combattente nel senso più alto della parola, combattente nei posti di maggior pericolo. E iniziò l'allenamento al volo con il tenente di vascello Giuseppe Miraglia. Da Roma si frapponsero nuovi ostacoli. Si temeva per la sua vita. Ma D'Annunzio insorse ancora: «Come è dunque possibile — scriveva a Salandra — a proposito di me parlare seriamente di vita preziosa, del dovere di non esporrmi e di simili luoghi comuni? Ma io non ho vissuto, mio caro e grande amico, non ho vissuto se non per questo momento. Togliermelo è menomarmi, mutilarmi, annientarmi».

E il divieto fu tolto.

Da allora il Poeta fu il combattente magnifico ed eroico, esempio fulgido ai compagni d'arme, fante con i fanti e marinaio tra i marinai, incitatore instancabile non solo con le azioni, che furono molte ed estremamente ardimentose, ma ancora con l'arte sua nobilissima ispirata ad un inestinguibile amor di patria.

Il 7 agosto compiva il primo volo di guerra, recando a Trieste messaggi animatori. Volò poi su Trento e lanciò un altro messaggio che annunciava i progressi delle nostre truppe. Nell'ottobre, con una squadriglia da bombar-

damento, lanciò bombe sui campi di Elsenvitz.

Nè questa sua attività guerresca, così piena di pericoli affrontati intrepidamente, gli impediva di trascurare la sua missione di Poeta. Nella ricorrenza dei morti pubblicava: *I Salmi per i nostri morti* e, per il Natale, la lirica *Il Rinato*. Dopo un altro volo su Trieste, fu a Milano per recitarvi le sue *Pregiere* per i Combattenti e per i Cittadini. E, intanto, si preparava al volo su Lubiana.

Durante un atterraggio, l'idrovolante, che era pilotato dal tenente di vascello Bologna, urtò violentemente l'acqua. D'Annunzio riportò una lesione all'occhio destro: il distacco della retina. Continuò i suoi voli senza troppo preoccuparsi delle conseguenze di quell'incidente; ma dovette, in seguito, arrendersi al parere dei medici ed entrare in un ospedale da campo. Gli oculisti giudicarono gravissima la lesione e temettero la perdita totale della vista. Il Poeta, addoloratissimo per quella sentenza che lo condannava all'inezia, si ritirò a Venezia in una casa sul Canal Grande, dove iniziò la cura.

Fu il triste periodo dell'inoperosità tormentata dall'impazienza, dal rammarico, dall'aspirazione inesausta alla ripresa della vita di soldato. E cominciarono, nelle tenebre alle quali era costretto, le meditazioni lunghe e profonde dell'«Orbo veggente» che lo portarono alla composizione del *Notturno*.

«Quando — egli ricorda — la dura sentenza del medico mi rovesciò nel buio, m'assegnò nel buio lo stretto spazio che il mio corpo occuperà nel sepolcro, dalla prima ansia confusa risorse il bisogno di scrivere, di significare».

Ma si sentiva incapace di dettare e si adattò a scrivere alla cieca con la matita su liste di carta che contenevano un rigo.

E, a poco a poco, le sue condizioni migliorarono. Quantunque avesse perduto completamente la visione dell'occhio destro, il pericolo per l'altro era scomparso. Ma gli era proibito in modo assoluto di riprendere a volare.

Tenente di complemento in servizio di collegamento della III Armata, egli non risparmiò nè fatiche, nè disagi, sempre in prima linea, sempre tra i fanti delle trincee e, in qualche azione, primo fra i primi. Così nelle aspre



Il plastico della tomba definitiva di Gabriele d'Annunzio, secondo il progetto presentato al Duce dall'architetto Gian Carlo Maroni. L'arca che raccoglierà le spoglie mortali del Poeta è al centro

giornate del Veliki Hribach e del Falti Hrib, egli fu l'ardente animatore dei soldati nei posti di primissima linea, nelle doline più tormentate.

Promosso capitano, era decorato due volte al valore.

Nel 1917, in maggio, appena tornato alla fronte da Pescara, dov'era accorso per la morte dell'amatissima madre, il Poeta partecipava all'incursione di Pola su due piccoli « mas » e, più tardi, incurante del divieto dei medici, era con la squadra di 130 velivoli, che bombardò i nemici durante l'offensiva di Castagnevizza. E riprendeva, intanto, le azioni in terra. Durante una di esse, ebbe il dolore di perdere l'amico carissimo Giovanni Randaccio. Fu lui che portò l'eroe morente al posto di medicazione e poi a Monfalcone.

Ed ecco il bombardamento aereo di

Pola: due ore e mezzo di resistenza alle cannonate del nemico, ottomila chili di bombe lanciati. Fu promosso maggiore per merito di guerra.

Ma sarebbe impossibile, qui ricordare particolarmente tutte le azioni che documentano il suo eroismo. La sua attività di combattente fu portentosa, il suo slancio, il suo coraggio inimitabili. In quattro giorni di azioni, come ricorda il comandante Pagliano, il suo apparecchio aveva ricevuto centoventi sette colpi: ma il Poeta pareva invulnerabile. Così durante l'infernale bombardamento che si scatenò contro i nostri apparecchi nell'audacissimo volo notturno su Cattaro; così in molte altre eroiche imprese, che valsero a D'Annunzio nuove ricompense al valore e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Incitatore fervido nei giorni di Caporetto, egli, tornato tra i fanti, affermò in discorsi ardenti la sua profonda fede nella rivincita. Il 10 dicembre dettava il messaggio per la riscossa agli Italiani dell'America Latina; il 26 elevava il canto ai giovani soldati del '99, ed esaltava la volontà disperata del popolo, diventato un esercito solo.

Ed ecco il Poeta volontario tra i marinai, com'era stato tra i fanti; ecco la leggendaria « beffa di Buccari » compiuta con tre piccoli M.A.S. Trenta uomini saldiissimi, il fiore dei nostri marinai; tre figure eroiche di combattenti: Luigi Rizzo, Costanzo Ciano e Gabriele d'Annunzio.

Poi la grande offensiva del Piave; la resistenza meravigliosa. D'Annunzio riprese i suoi voli audaci, bombardando e mitragliando il nemico da bassa quota.

Ed ecco, nell'agosto del 1918, il volo su Vienna. All'alba del giorno 9 la squadriglia « Serenissima », composta di otto apparecchi S.V.A. e comandata da Gabriele d'Annunzio, partiva dal campo d'aviazione presso Padova e, alle 9,20, giungeva a Vienna. Due messaggi furono lanciati dagli audaci aviatori, che riuscirono a tornare incolumi.

Il 21 agosto il Poeta bombardava Pola con dodici granate e il 26 settembre, su lo S.V.A. di Vienna, pilotato dal capitano Palli, sorvolava le linee dei fanti italiani in Francia e lanciava un messaggio.

E venne la grandiosa offensiva che ci dette la Vittoria. A Gabriele d'Annunzio fu assegnata la medaglia d'oro con questa motivazione: *Volontario di guerra, durante tre anni d'aspra lotta, con fede animatrice, partecipando ad audacissime imprese in terra, sul mare, nel cielo, l'alto intelletto e la tenace volontà e i propositi in armonia di pensiero e d'azione interamente dedicava ai sacri ideali della Patria nella pura dignità del dovere e del sacrificio. - Zona di guerra, maggio 1915-novembre 1918.*

La guerra era finita. Ma Fiume, la città italianissima, stava per essere negata all'Italia. Gabriele d'Annunzio, mentre l'inettitudine dei politici si prestava alla rinunzia, concepì il proposito di opporsi con la forza alla mutilazione della Vittoria.

Informato della piega che prendevano le trattative per Fiume, egli da Venezia si recò a Roma dove, il 4 maggio

1919, all'Augusteo, proclamò i diritti della Nazione vittoriosa e, ancora più vibratamente, parlò due giorni dopo sul Campidoglio, salutato da entusiastiche dimostrazioni. Tornato a Venezia si dette a preparare l'impresa.

La sorte di Fiume si decideva. Tra la fine d'agosto e i principi di settembre le forze italiane cominciarono a lasciare Fiume. Nella notte tra l'11 e il 12 settembre, Gabriele d'Annunzio giungeva a Ronchi dov'era accampato il battaglione comandato dal maggiore Reina. E la spedizione fu decisa.

Il Poeta, prima di lasciare Venezia aveva scritto a Benito Mussolini:

« Mio caro compagno, il dado è tratto. Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Il Dio d'Italia ci assista. Mi levo dal letto febbricitante. Ma non è possibile differire. Anche una volta lo spirito dominerà la carne miserabile... ».

Ottenuti i mezzi di trasporto dal comandante dell'autoparco di Palmanova, la colonna mosse verso Fiume; ma allo sbarramento di Cantrida si trovò di fronte alle forze del generale Pittaluga, il quale, avendo ordini precisi di impedire l'occupazione, mosse incontro al Poeta per esporgli la consegna ricevuta. D'Annunzio gli rispose che, se l'ordine era di sparare contro i soldati d'Italia, prima che su altri facesse mirare contro di lui e gli mostrò il petto indicandogli il punto sul quale era il nastrino della medaglia d'oro.

Il generale si ritirò e il giorno seguente cedette il comando nelle mani del Poeta.

La reggenza dannunziana a Fiume ha pagine di storia mirabili. Egli fu, come sempre l'Animatore, fu Soldato e Statista, incitò alla resistenza armata, sostenne i deboli e dette animo ai titubanti.

Dopo il Trattato di Rapallo, il Governo di Roma ordinò il blocco di Fiume, di Veglia e di Arbe. Ma il Poeta non cedette e, il 22 dicembre, proclamò lo stato di guerra con l'Italia. E solo dopo i tristi episodi del « Natale di sangue » fu indotto a desistere dal proposito di resistenza per scongiurare la lotta fratricida.

Ritiratosi nella villa di Gardone, il Poeta tornò alla vita di intenso lavoro e di nobilissimi studi. Seguiva con vivo interesse il movimento di risveglio nazionale che il Fascismo, guidato dalla ferrea volontà di Benito Mussolini,

andava operando contro tutte le ostilità e le vigliaccherie dei negatori. E quando, nell'agosto del 1922, le Camicie Nere milanesi occuparono il Municipio, egli, lasciato il suo eremo, parlò alla folla dal balcone di Palazzo Marino: «Oggi non v'è salute fuori della Nazione — disse —. Il lavoro è sterile se non concorre alla potenza della Nazione. La grande Nazione italiana è in marcia...».

Quando, il 28 ottobre, la Marcia su Roma segnò il trionfo della gloriosa Rivoluzione delle Camicie Nere, Mussolini fece pervenire a D'Annunzio questo messaggio:

«Mio caro Comandante, le ultime notizie consacrano il nostro trionfo.

L'Italia di domani avrà un Governo. Saremo abbastanza discreti e intelligenti per non abusare della nostra vittoria.

Sono sicuro che Voi la saluterete come la migliore consacrazione della rinata giovinezza italiana.

A Voi, per Voi.

MUSSOLINI ».

E il Poeta così rispose:

«Caro Mussolini, ricevo nella notte i tre messaggeri, dopo un giorno laborioso. In questo libro, tante volte interrotto, sono raccolte le verità che il «Monocolo» scopre nella solitudine e nella meditazione.

Credo che oggi la giovinezza italiana d'ogni parte non possa non riconoscerle e seguirle con purificato cuore.

È necessario radunare tutte le forze sincere e avviarle alle grandi mete che all'Italia sono prefisse dai suoi fati eterni.

Dalla pazienza maschia e non dalla impazienza irrequieta a noi verrà la salute.

I messaggeri Vi riferiranno i miei pensieri e i miei propositi immuni da ogni ombra e da ogni macchia.

Il Re sa che io sono tuttavia il più devoto e il più volenteroso combattente d'Italia. Rimanga egli tuttavia levato contro le sorti avverse, che debbono essere affrontate e superate. La vittoria ha gli occhi chiari di Pallade. Non la bendate.

Sine strage vincit.

Strepito sine nullo.

GABRIELE D'ANNUNZIO ».

E, sempre più, il Poeta aderì con fervore e con piena comprensione alla mirabile opera ricostruttiva iniziata e recata a compimento dal Duce.

Intanto arricchiva la sua villa di preziose opere d'arte, di cimeli gloriosissimi di guerra, di segni del valore e dell'eroismo. Il «Vittoriale» si andava trasformando in un nobilissimo, singolare e suggestivo monumento nazionale che il Poeta destinò alla Patria.

«Come ho dato all'Italia tutto il mio cuore, come ho rinunciato a tutti i beni per un solo bene, oggi offro all'Italia anche questo pezzo di terra e questa casa e tutto quel che di me è raccolto in quest'ultima casa: i miei libri, le mie suppellettili, le mie carte note e le ignote, tutte le belle immagini, tutti i ricordi dei miei studi e tutti i ricordi delle mie imprese, tutte le testimonianze della mia lunga fedeltà e tutti i segni del mio lungo fervore...».

Nel marzo del 1924 Fiume era annessa all'Italia e il Sovrano conferiva a D'Annunzio il titolo di principe di Montenevoso.

Nell'eremo gardesano, dall'insonne operosità del Poeta, nuove opere erano nate oltre al *Notturmo*: i due volumi delle *Faville del Maglio*; il *Venturiero senza ventura*; il *Compagno dagli occhi senza ciglio*; il *libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*; *Le dit du sourd et muet qui fu miraculé en l'an 1266*.

All'impresa etiopica che condusse l'Italia di Mussolini — contro tutte le manovre societarie — alla conquista dell'Impero, Gabriele d'Annunzio aderì con giovanile entusiasmo e inviò al Duce indimenticabili messaggi di ammirazione e di fede, che ebbero larga eco nell'interno e all'estero.

Nel settembre del 1937, officiato da Mussolini, il Poeta aveva accettato la Presidenza dell'Accademia d'Italia. Ma non poté recarsi a Roma.

La morte lo colse, improvvisa, in quella sua splendida fucina di Artefice incomparabile, tra segni di purissima gloria e ricordi di superbe imprese. E là — com'egli volle —, sul Mastio del Vittoriale degli Italiani, sorgerà la sua tomba circondata dalle arche di dieci Legionari.

GIACOMO DI BELSITO

Società Italiana di Assicurazione Credito

Capitale Sociale L. 5.100.000 - Versati 2/10

Direzione: ROMA - Piazza S. Bernardo, 101
Telef. 43-763 - 43-863 - 43-864

**Unica Società Italiana autorizzata
dal Governo Nazionale**

**ad assicurare i crediti commerciali contro
il rischio di insolvenza del debitore**

**GARANZIA RIASSICURATIVA DELLO STATO
PER I RISCHI ALL'ESPORTAZIONE**

*Per schiarimenti, opuscoli illustrativi, fac-simile dei vari
tipi di polizza e trattative, rivolgersi alla Direzione della
Società in:*

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101

ovvero all'Ufficio Produzione di:

MILANO - Via Carlo Cattaneo, 2

Telefono 16-528

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde — una delle prime Casse di risparmio sorte in Italia — è stata fondata nel 1823 dalla Commissione Centrale di Beneficenza, la quale era sorta nel 1816 per lenire le profonde miserie seguite alle guerre napoleoniche.

La nuova istituzione, fu subito accolta favorevolmente dal pubblico che le fu poi sempre fedele. E non furono solo le classi povere ma anche quelle agiate e ricche, come lo prova il movimento della massa dei depositi che segue una linea ascensionale continua, anche e malgrado le gravi crisi politiche del 1830, 1831, 1848, 1859-60, 1915 e le non poche crisi economiche che travagliarono il periodo precedente la costituzione dello Stato italiano, il periodo di sua formazione e quello seguente.

Vita di oltre un secolo nella quale si mescola e si fonde, con le sue alterne vicende, la vita dell'operosa terra lombarda e poi quella della redenta Nazione.

È una lunga storia, i cui capitoli or lieti or malinconici riflettono il colore e il clima dell'atmosfera che li avvolge. Vi brillano a quando a quando i bagliori dell'epopea, vi passano brividi paurosi, vi soffiano ventate di bufera, di gioie e delusioni: tutti i palpiti di un popolo che soffre, combatte, lavora e lotta per conquistarsi la sua parte di sole.

La Cassa di risparmio lombarda dalle iniziali 300.000 lire, affidatele nel corso del 1823, è passata a 50 milioni nel 1856 e nel

primo quarantennio di vita tocca i 100 milioni, passa poi i 200 nel 1871, i 300 nel 1884, i 400 nel 1887, i 500 nel 1894. Il mezzo miliardo è raggiunto con una fatica di 70 anni; ma ne bastano 24 per attingere la vetta del miliardo intero, che è toccata e superata nel 1918. Al secondo miliardo si giunge ancor più presto, in quattro anni soltanto, ossia nel 1922; in altri quattro anni anche il traguardo del terzo miliardo è superato.

Alla fine del 1932 l'ammontare dei depositi figura in 4 miliardi e 800 milioni; oggi i risparmi depositati superano la ingente somma di 5 miliardi di lire distribuiti su 1 milione e mezzo di libretti.

Il fondo di riserva ha raggiunto la cospicua cifra di 410 milioni di lire, cifra che testimonia, oltre alla spettacolosa forza finanziaria della Cassa di risparmio lombarda, anche i saggi principi che ne reggono l'amministrazione. Un altro indice del suo sviluppo sta nell'aumento continuo delle succursali e filiali: l'opera di raccolta del risparmio, svolta originariamente dalla grande Sede Centrale di Via Monte di Pietà 8 e da sole cinque dipendenze, si è ora estesa a tutta la Lombardia, formando l'attuale rete delle 174 filiali e delle diciotto succursali urbane, che costituisce così il sistema vivo ed agile di una organizzazione che si distende e si afferma con pronta efficacia, anche nei luoghi più lontani del suo territorio, per l'impulso della unica direzione centrale. I criteri di sicurezza, disponibilità

dei depositi, pubblica utilità delle operazioni si sono sempre affiancati, con un disinteresse unico ed esemplare, a quello di devolvere gli utili, salvo la parte accantonata esclusivamente a garanzia dei depositi, a scopo di beneficenza. Ideale supremo che la Cassa di risparmio lombarda serve con tenace fervore, soccorrendo poveri, infermi ed invalidi, assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali e opere di pubblica utilità.

A tutt'oggi 410 milioni di lire sono stati distribuiti in opere di bene, e ogni anno circa tremila istituzioni possono contare sull'aiuto che porge loro la mano amica.

Il risparmio, affiuto da mille rivoli, si riversa in linfa soccorritrice e così consacra due volte la sua provvida missione.

La Cassa di risparmio lombarda ha sempre preso per dare. Contava essa appena un anno di vita, aveva cioè ricevuto i primi depositi, e già se ne valeva per farli fruttare contribuendo allo sviluppo nazionale. Le prime operazioni di mutuo favorirono la proprietà fondiaria che in quel tempo occupava il primo posto fra le fonti lombarde di ricchezza. Furono centinaia di milioni, e oggi sono miliardi, che a poco a poco, sotto forma di prestiti e di conti correnti ipotecari, si distribuirono con oculata valutazione a privati cittadini ed a vari enti. Ma la provvida assistenza si rivolse altresì a sostenere le opere di pubblica utilità intraprese dai Consorzi, dai Comuni, dalle Province.

Così, bonifiche e irrigazioni di terreni, scoli e difese arginali di corsi d'acqua, costruzioni di scuole, di strade e di ferrovie, di brefotrofi, d'ospedali, di manicomi, vennero agevolate dall'aiuto della Cassa di risparmio.

Troppo lungo sarebbe anche un semplice accenno a tutte le forme di attività attraverso cui la Cassa coltivò con vigile e assidua cura il migliore possibile investimento dei propri capitali. Essa ha sempre tenuto presente il pubblico vantaggio, cercando di giovare ad una vasta cerchia di interessi esterni, così che la sua assistenza si è estesa direttamente o indirettamente, al maggior numero di persone e di enti, i quali tutti hanno potuto e possono usufruire delle varie pre-

stazioni che la Cassa pone a disposizione dei suoi clienti: anticipazioni e conti correnti su pegno di titoli, riporti, sconto di cambiali e di cedole, mutui, prestiti a impiegati statali, incasso effetti, emissione di assegni circolari, acquisto e vendita di cartelle del Credito Fondiario e di titoli dello Stato, cambio valute estere, servizi di ricevitoria e di esattoria, servizi di cassa e di tesoreria, custodia e amministrazione di valori, cassette salvadanaio, ecc.

Inoltre, fino dal 1867, la Cassa di risparmio lombarda, ha assunto l'esercizio del Credito Fondiario, e, col 1924, ha iniziato e sviluppato rapidamente, il Credito Agrario, concedendo prestiti agrari di esercizio e di miglioramento, sconto di cambiali alle istituzioni agrarie cooperative ed anticipazioni su prodotti, sostenendo così con la sua forza finanziaria le magnifiche forze agrarie, gareggianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda.

Col 1° gennaio 1928, infine, la Cassa di risparmio, che già gestiva numerose ricevitorie provinciali (Milano, Como, Ormona, Pavia, ecc.) ha assunto anche il servizio esattoriale di alcuni comuni, fra cui Milano.

Nell'assumere i nuovi servizi esattoriali, la Cassa di risparmio, si è studiata di introdurre tutte quelle innovazioni che potessero valere a renderli più agili e meno gravosi per il pubblico. Anche in questa speciale forma di attività si afferma la caratteristica dell'Istituto di risparmio lombardo, di ente alieno da ogni lucro: i benefici, infatti, che derivano dalle gestioni esattoriali, non vanno a vantaggio di alcuno, ma concorrono ad aumentare quella parte di utili che ogni anno viene rivolta ad alleviare miserie ed a mitigare sventure.

Fra le 92 sue consorelle italiane (che insieme custodiscono ed amministrano depositi per oltre 19 miliardi di lire) la Cassa di risparmio delle Province Lombarde, prima in Europa e terza nel mondo, può vantare a buon diritto un luminoso primato, che è ragione di giusto orgoglio per la gente milanese poiché a Milano risiede e vibra il grande cuore della poderosa istituzione.

Società pel Risanamento di Napoli

(Capitale L. 54.000.000)

Anonima costituita nell'anno 1888

SEDE ED UFFICI IN NAPOLI - PIAZZA NICOLA AMORE, 2

Telef. 27-222 - 27-223



- Nuovo Rione Arenella - Nuova via di accesso al Vomero: Via G. Santacroce

Lavori di bonifica urbana - Costruzioni edilizie civili ed economiche - Strade - Fognature - Ultimi lavori eseguiti: NUOVO RIONE ARENELLA; NUOVA VIA DI ACCESSO AL VOMERO (Via G. Santacroce e Viale Michelangelo)

Vendita suoli ed appartamenti FABBRICATI DI PROPRIETÀ SOCIALE IN NAPOLI AD USO ABITAZIONI CIVILI nelle vie: Tino da Camaino (Nuovo Rione Arenella), Via De Pretis, Via G. Sanfelice, Piazza della Borsa, Corso Umberto I, Via Duomo, Piazza Garibaldi, Corso Garibaldi ed adiacenze

AD USO ABITAZIONI ECONOMICHE nei quartieri Arenella e S. Anna alle Paludi; SUOLI EDIFICATORI IN VENDITA in amena posizione panoramica al Nuovo Rione Arenella ed al Viale Michelangelo

OPERE PUBBLICHE IN PROGETTO: Completamento della bonifica del Rione Carità nel centro della città di Napoli; Collegamento del Nuovo Rione Arenella col Rione Vomero mediante un ponte sulla Via Conte della Cerra e prolungamento della Via Bernini

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI

ALCUNE TRA LE PIÙ IMPORTANTI PUBBLICAZIONI PERIODICHE DELLA CONFEDERAZIONE, DELLE FEDERAZIONI E DEGLI ENTI DI ASSISTENZA TECNICO-ECONOMICA

Confederazione Fascista degli Industriali

1. *L'Organizzazione industriale*, giornale bisettimanale. Amministrazione USILA, via Margutta, 61, Roma.
2. *Rivista di politica economica*, pubblicazione mensile. Amministrazione USILA, via Margutta, 61, Roma.
3. *Bollettino di notizie economiche*, pubblicazione mensile a cura della Confederazione Fascista degli Industriali, della Associazione fra le società italiane per azioni e della Confederazione Nazionale Fascista delle Aziende di Credito e della Assicurazione. Amministrazione USILA, via Margutta, 61, Roma.
4. *Massimario di giurisprudenza del lavoro*, pubblicazione mensile. Amministrazione USILA, via Margutta, 61, Roma.
5. *L'assistenza sociale nell'industria*, rivista trimestrale. Amministrazione USILA, via Margutta, 61, Roma.
6. *Business and financial report*, pubblicazione mensile a cura della Confederazione Nazionale Fascista degli Industriali e della Associazione fra le società italiane per azioni. Amministrazione via Cesare Battisti, 121, Roma.

Federazioni nazionali di categoria

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dell'abbigliamento:

1. *Moda*, rivista ufficiale mensile illustrata. Via Collegio Romano, 10, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti industrie agricole ed alimentari varie:

1. *Latte, latticini e conserve animali*, organo ufficiale della Federazione, rivista mensile. Corso Roma, 48-50, Lodi.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali della carta:

1. *L'industria della carta*, rivista ufficiale mensile della Federazione. Via Regina Elena, 11, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali del cemento, calce, gesso e manufatti in cemento:

1. *L'industria italiana del cemento*, rivista ufficiale mensile per gli atti della Federazione. Piazza Adriana, 10, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dei prodotti chimici:

1. *La chimica e l'industria*, rivista mensile ufficiale della Federazione. Via S. Paolo, 10, Roma.

Federazione Nazionale Fascista dei costruttori edili, imprenditori di opere e industriali affini:

1. *Il corriere dei costruttori*, giornale settimanale, organo ufficiale della Federazione. Piazza SS. Apostoli, 73, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali cotonieri:

1. *Annuario dell'industria cotoniera italiana*, edizione annuale. Via Borgonuovo, 11, Milano.

Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti di aziende industriali:

1. *Il notiziario del dirigente di azienda industriale*, rivista mensile ufficiale della Federazione. Corso Umberto, 273, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti imprese elettriche:

1. *L'energia elettrica*, organo ufficiale per gli atti della Federazione, edizione mensile. Via S. Nicolao, 14, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti le industrie estrattive:

1. *L'industria mineraria d'Italia e d'oltremare*, rassegna mensile della Federazione. Via Piemonte, 40, Roma.
2. *Marmi, pietre, graniti*, rassegna ufficiale bimestrale della Federazione. Via Cavour, 32, Carrara.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria delle fibre tessili artificiali:

1. *Rayon*, rivista mensile ufficiale della Federazione. Via Regina Elena, 50, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria grafica ed affini:

1. *L'industria della stampa*, bollettino mensile ufficiale della Federazione. Via Marcarello, 6, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali del legno:

1. *Lignum*, organo mensile ufficiale della Federazione. Via Frattina, 89, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali della seta:

1. *La seta*, organo ufficiale della Federazione, rivista mensile illustrata. Foro Bonaparte, 24, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dello spettacolo:

1. *Scenario*, rivista mensile ufficiale della Federazione. Piazza Carlo Alberto, 6, Milano.

Associazione fra gli industriali meccanici ed affini (A.N.I.M.A.):

1. *L'industria meccanica*, rivista mensile. Foro Bonaparte, 16, Milano.

La Flotta Mercantile Fascista

Se si paragona la consistenza delle Marine Mercantili delle principali Nazioni quale si aveva nel giugno 1914 e quale si presenta nel giugno 1938 in modo da comprendere una zona di tempo che, nei suoi ventiquattro anni, contiene il periodo dall'immediato anteguerra ad oggi, si possono riassumere le seguenti cifre che si riferiscono al tonnellaggio (tonnellate di stazza lorda) di piroscafi e motonavi. La Marina Mercantile britannica (Gran Bretagna ed Irlanda) è passata da 18.892.089 a 17.675.404 tonnellate, con una diminuzione, quindi, del 6,4 per cento. Se si tiene conto delle Marine Mercantili dei Dominion britannici (tonnellaggio di stazza lorda) passato da 1.631.617 a 3.043.686 tonnellate, si ha che, per l'Impero britannico preso nel suo complesso, la consistenza del naviglio mercantile sopradetto (piroscafi e motonavi) è passata da 20.523.706 a 20.719.090 tonnellate, presentando quindi un aumento dell'1 per cento.

Procedendo nell'elenco delle grandi Marine Mercantili, troviamo quella degli Stati Uniti che registra un aumento di ben 340,9 per cento essendo passata da 2 milioni 26.908 ad 8.936.465 tonnellate; il Giappone segna un incremento del 193,1 per cento (da 1.708.386 a 5.006.712 tonnellate); la Germania passa da 5.134.720 a 4.231.657 tonnellate (diminuzione del 17,6 per cento); la Norvegia si sposta fra 1 milione 957.353 a 4.613.175 tonnellate (aumento del 135,7 per cento); la Francia passa da 1.922.286 a 2.680.783 tonnellate (aumento del 49,9 per cento); l'Olanda passa da 1.471.710 a 2.852.012 tonnellate (aumento del 93,8 per cento); l'Italia, che nel giugno 1914 contava 1.430.475 tonnellate, ne registrava nel giugno 1938 per 3.258.992, presentando quindi un incremento del 127,8 per cento.

Dalle cifre riportate più sopra si ricava la seguente considerazione.

Tenuto conto della congiuntura eccezionale (costruzione intensiva di navi mercantili per rimpiazzare quelle affondate dalla guerra dei sommergibili del 1917-18), che concorre in larghissima misura a costituire l'incremento del 340,9 per cento della Marina Mercantile degli Stati Uniti (congiuntura alla quale fa riscontro per la Germania le non ancora completamente assorbite conseguenze della guerra e della consegna in base al Trattato di Versailles del blocco principale del suo naviglio mercantile), si ha che l'Italia fascista, con il suo incremento del 127,8 per cento della consistenza della sua Marina Mercantile, è, fra le Marine di tutto il Mondo, in primissima linea come dinamismo di incremento, per il quale si può stabilire la seguente graduatoria: Giappone con il 193,1 per cento, Norvegia con il 135,7 per cento, Italia con il 127,8 per cento, Francia con il 49,9 per cento, Impero britannico con l'1 per cento.

Altra considerazione che si ricava dalle cifre riportate più sopra è che, nella gra-

duatoria delle flotte mercantili, l'Italia che nell'anteguerra occupava l'ottavo posto, si pone nel 1938 al sesto posto, avendo sorpassato la Francia e l'Olanda. La graduatoria attuale è: Impero britannico con 20.719.090 tonnellate; Stati Uniti con 8.936.465 tonnellate (navigazione marittima ed esclusi quindi i 2.467.430 tonnellate di navi addette ai grandi laghi); Giappone con 5.006.712 tonnellate; Norvegia con 4 milioni 613.175 tonnellate; Germania con 4.231.657 tonnellate; Italia con 3.258.992 tonnellate; Francia con 2.880.783 tonnellate; Olanda con 2.852.012 tonnellate; Grecia con 1.889.269 tonnellate; Svezia con 1.571.054 tonnellate; Danimarca con 1 milione 129.556 tonnellate; Spagna con 947.963 tonnellate.

Questo possesso quantitativo della nostra Marina Mercantile, che ci ha consentito di risalire in graduatoria mondiale due grandi flotte mercantili quali la francese e l'olandese, è dovuto all'impulso energico e volitivo dato dal Duce alla nostra rinascita marinara, impulso che ha trovato un impareggiabile esecutore in Costanzo Ciano, che ha stabilito in questo campo una tradizione che viene degnamente continuata dai suoi successori al Ministero delle Comunicazioni.



Se dal punto di vista quantitativo l'Italia fascista deve alla volontà del Duce l'incremento della sua flotta mercantile segnato dalle cifre riportate più sopra, dal punto di vista qualitativo (modernità delle navi) l'opera del Fascismo si manifesta imponente come linea direttiva e realizzazioni raggiunte, in modo che, dal punto di vista quantitativo e qualitativo può ben dirsi che la flotta mercantile dell'Italia fascista è in primissima linea nella grande e vittoriosa battaglia per l'autarchia. È stato in tal modo impostato ed energicamente affrontato il grande problema dell'adeguamento completo della nostra flotta mercantile alle necessità imperiali ed autarchiche dell'Italia di Mussolini. Tale problema è stato esaminato dalla Confederazione Fascista degli Industriali, dalla Federazione Armatoriale, da un Comitato Tecnico-Corporativo ed infine dalla Corporazione del Mare e dell'Aria. Si è potuto così formulare un programma per la rapida rinnovazione e creazione di un naviglio mercantile particolarmente adatto a completare le possibilità della nostra vita autarchica anche sul mare.

È stato calcolato che occorre, almeno in un primo tempo, aumentare il nostro naviglio da carico di oltre 1 milione di tonnellate lorde perché si possa avere i mezzi indispensabili per i nostri rifornimenti di massa.

Il Governo Fascista preoccupandosi del rinnovamento e del potenziamento della nostra flotta mercantile ha emanato speciali opportuni provvedimenti atti ad assicurare tale programma. Questi provvedi-

menti sono contenuti per quanto riguarda la Marina da carico, nel R. Decreto Legge 10 marzo 1938-XVI, n. 330, e si concretano essenzialmente in

a) contributo di ammortamento da determinarsi in funzione della velocità e del volume globale interno della nave;

b) contributo di interesse per la durata di 5 anni sul prezzo iniziale del costo;

c) contributo di miglioramento per gli apparati motori;

d) importazione in franchigia dei materiali occorrenti sia per la costruzione degli scafi sia per la costruzione degli apparati motori.

Di un blocco importante di navi da carico è stata già ordinata la costruzione nei cantieri nazionali.

Per quanto riguarda la marina di preminente interesse nazionale inquadrata nelle quattro grandi Società: Italia, Lloyd Triestino, Tirrenia ed Adriatica, è stato già predisposto dalla F.I.N.M.A.R.E. che ne coordina le attività, un programma che prevede la costruzione, in un primo tempo, di 44 navi per 250 mila tonnellate di stazza lorda con la spesa complessiva di circa un miliardo. È degno di rilievo che, di questo nuovo tonnellaggio, le navi da carico di linea saranno 37 per complessive 144 mila tonnellate.

Con il nuovo materiale sarà possibile assicurare ai servizi delle grandi linee una notevole capacità di acquisizione di traffico insieme ad una minore spesa di esercizio.

GIOVANNI CAO DI SAN MARCO

UNA CARATTERISTICA AFFERMAZIONE CORPORATIVA

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i dipendenti delle Aziende del Gas

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti delle Aziende Private del Gas, è stato costituito in base al Contratto Collettivo Nazionale di Previdenza, stipulato dalle competenti Organizzazioni Sindacali per tale categoria di prestatori d'opera, il 28 ottobre 1929, pubblicato per estratto nella « Gazzetta Ufficiale » del 29 dicembre 1930 Anno IX n. 31 e per intero sul « Bollettino Ufficiale » del Ministero delle Corporazioni, fascicolo 43 del 31 dicembre 1930-IX.

Detto Contratto che per i dipendenti operai ha decorrenza dal 1° gennaio 1927 e per gli impiegati dal 1° gennaio 1928, ha fissato come data di scadenza il 31 dicembre 1989.

L'Istituto è un Ente mutualistico assistenziale di categoria costituito in applicazione delle dichiarazioni XXVI e XXVIII della Carta del Lavoro, esso ha per scopo di provvedere alla raccolta e alla gestione dei fondi occorrenti per la liquidazione di una indennità o per la corresponsione di una pensione diretta vita natural durante ai dipendenti delle Aziende Private del Gas, e per la liquidazione di una indennità o per la corresponsione di una pensione di reversibilità alle vedove, agli orfani, ed ai congiunti viventi a carico dei dipendenti stessi, nei casi di licenziamento per motivi non disciplinari, d'invalidità, di collocamento a riposo, o morte dei dipendenti predetti.

I fondi di cui sopra sono costituiti:

Per gli operai:

Dai contributi mensili delle Aziende e degli operai dipendenti, nella misura rispettiva del 7,50% e del 3,50% delle paghe nominali.

Per gli impiegati:

Dai contributi delle Aziende e degli impiegati nella misura rispettiva dell'8% e del 4% degli stipendi nominali attribuiti ai medesimi: per le Aziende di Roma, Milano e Torino, detti contributi sono rispettivamente fissati nella misura del 10% e del 5% degli stipendi stessi.

L'Istituto ha iniziato la sua attività verso la fine dell'anno 1929, provvedendo anche all'accertamento dei contributi dovutigli a termini del predetto contratto di previdenza, fin dal giorno della decorrenza di questo e cioè dal 1° gennaio 1927.

Dal 1° aprile 1938-XVI l'Istituto provvede anche all'Assistenza Mutualistica di Malattia in favore dei propri iscritti.

L'Istituto è amministrato pariteticamente da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori della categoria interessata, nominati con decreto del Ministro per le Corporazioni, e con la partecipazione diretta di rappresentanti del Ministero stesso.

Attualmente è retto da un **COMMISSARIO MINISTERIALE**: l'ing. dott. cav. uff. Ernesto Sospisio, Industriale del Gas di Trieste.

DIRETTORE: il cav. uff. Ugo Pieroni in rappresentanza della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

NUOVE GENERAZIONI

SETTE MILIONI E MEZZO DI GIOVANI NELLA G.I.L.

A un anno dalla data dell'effettivo concentramento di tutte le forze giovanili del Regime nei suoi ranghi, la Gioventù Italiana del Littorio si presenta solida, compatta, efficiente, pronta a tutto osare agli ordini del Duce.

Molte grandi manifestazioni a carattere nazionale, alle quali il Duce ha voluto conferire l'auspicio della sua presenza, hanno potuto lumeggiare dinanzi ai gerarchi del Governo e del Regime e dinanzi al popolo italiano il grado di addestramento ginnico e militare e l'altissimo potenziale raggiunto dalle organizzazioni della G.I.L.

La grande rassegna in onore del Führer, il III Campo « Roma », con le sue gigantesche masse di giovani manovranti a un solo comando, il X Campo « Dux », le manifestazioni in onore di Stojadinovic, di Imredy, della missione mancese, le cerimonie della Leva fascista e la Festa ginnica nazionale rimarranno impresse nel cuore del nostro popolo, che vi ha riconosciuto il nuovo, inconfondibile volto della sua giovinezza.

Qualche dato varrà, meglio di ogni commento, a dare un'idea dell'efficienza della poderosa organizzazione.

Al 31 agosto, data di chiusura del tesseramento per l'anno XVI, gli iscritti raggiungevano la cifra di 7.577.381, (con un aumento di 35.398 unità rispetto all'anno XV), così ripartiti:

Figli della Lupa . . .	1.387.386
Balilla	1.728.263
Piccole Italiane . . .	1.669.045
Avanguardisti . . .	876.550
Giovani Italiane . . .	386.867
Giovani Fascisti . . .	1.168.693
Giovani Fasciste . . .	360.577

Totale . . . 7.577.381

Inoltre, al 30 settembre XVI risultavano costituite:

- 1.344 Legioni Balilla;
- 963 Legioni Avanguardisti;
- 991 Gruppi di Battaglioni Giovani Fascisti;
- 687 Gruppi di Coorte Figli della Lupa (maschi);
- 449 Gruppi di Coorte Figli della Lupa (femmine);
- 1.949 Gruppi di Coorte Piccole Ital.;
- 523 Gruppi di Coorte Giovani Ital.;
- 495 Gruppi di Coorte Giovani fasciste.

✱

Rifacendoci un poco indietro, nel lungo cammino rapidamente percorso, ci piace riportare l'ordine del giorno emanato da S. E. Achille Starace il 29 ottobre dell'anno XVI nell'assumere il comando generale della G.I.L.:

« Per ordine del Duce assumo da oggi il comando della Gioventù Italiana del Littorio.

« Ai comandanti, ai dirigenti, alle giovani Camicie Nere il mio cameratesco saluto.

« I fascisti di tutta Italia guardano al formidabile esercito, che inquadra oltre sette milioni di giovani di Mussolini, con l'orgoglio e la certezza dei nuovi gloriosi eventi, nella continuità della Rivoluzione fascista.

« Il motto: « Credere - Obbedire - Combattere » è la consegna che osserveremo con fedeltà ed onore.

« Il giuramento al quale siamo votati impegna tutti — comandanti e gregari — a servire con indomabile ardore la Rivoluzione fascista e il Duce, fondatore del nuovo Impero di Roma ».

Ed ecco le tavole della legge che regolano il funzionamento del vasto organismo:

Art. 1. La Gioventù Italiana del Littorio, organizzazione unitaria e totalitaria delle forze giovanili del Regime fascista, è istituita in seno al Partito Nazionale Fascista, alla diretta dipendenza del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, che ne è il comandante generale.

La Gioventù Italiana del Littorio ha per motto: « Credere - Obbedire - Combattere ».

Art. 2. Il Sottosegretariato di Stato per l'Educazione fisica e giovanile, istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale col R. Decreto 12 settembre 1929-VII E. F., n. 1661, è soppresso.

L'Opera Nazionale Balilla istituita con Legge 3 aprile 1926-IV E. F., numero 2247, viene assorbita dalla Gioventù Italiana del Littorio.

Le istituzioni conferite dalle leggi e dai regolamenti al presidente dell'Opera Nazionale Balilla e al Ministro dell'Educazione Nazionale nei confronti dell'Opera Nazionale Balilla sono conferite al Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio.

Le istituzioni, le scuole, i collegi, le accademie, appartenenti all'Opera Nazionale Balilla passano, nella attuale situazione di fatto e di diritto, alla Gioventù Italiana del Littorio.

Le attività e le passività dell'Opera Nazionale Balilla e dei Fasci Giovanili di Combattimento, nonché gli immobili di proprietà del Partito Nazionale Fascista, adibiti a caserme dei Giovani Fascisti e a colonie climatiche, sono trasferiti alla Gioventù Italiana del Littorio.

Art. 3. Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, ha facoltà, nella sua qualità di comandante generale, di emanare le norme per l'organizzazione della Gioventù Italiana del Littorio e per il suo funzionamento nel Regno, nell'Africa Orientale Italiana, nella Libia e nelle isole italiane dell'Egeo.

Art. 4. Appartengono alla Gioventù Italiana del Littorio i giovani di ambo i sessi dai 6 ai 21 anni inquadrati nelle organizzazioni dei Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla, Figli della Lupa, Piccole Italiane, Giovani Italiane, Giovani Fasciste.

I giovani inquadrati nelle organizzazioni della Gioventù Italiana del Littorio sono vincolati al seguente giuramento: « Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue la Causa della Rivoluzione fascista ».

Art. 5. I compiti che la Gioventù Italiana del Littorio svolge a favore dei giovani sono:

a) la preparazione spirituale, sportiva e premilitare;

b) l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari e medie, secondo i programmi da essa predisposti di concerto col Ministro dell'Educazione Nazionale;

c) l'istituzione e il funzionamento di corsi, scuole, collegi, accademie, aventi attinenza con le finalità della Gioventù Italiana del Littorio;

d) l'assistenza svolta essenzialmente attraverso i campi, le colonie climatiche e il Patronato scolastico o con altri mezzi disposti dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, comandante generale;

e) l'organizzazione di viaggi e crociere.

La Gioventù Italiana del Littorio ha inoltre la facoltà di istituire o di promuovere l'istituzione di borse di studio e di provvedere alla loro assegnazione.

Alla Gioventù Italiana del Littorio spettano la vigilanza e il controllo su tutte le colonie climatiche e istituzioni affini, da chiunque fondate o gestite. Per la fondazione di nuove colonie o istituzioni affini è necessaria l'autorizzazione del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, comandante generale.

CARTIERA ANIENE Società Anonima

Capitale L. 7.200.000 versato

Sede e Direzione: ROMA, Corso Umberto I, 184

Stabilimento: ROMA, Viale Gottardo, 32

Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini del peso sino a 350 grammi a metro quadro



Batterie somegiate della G. I. L.

Nulla è innovato riguardo ai poteri e alle attribuzioni del Ministro dell'Educazione Nazionale nel settore della scuola e dell'insegnamento pubblico e privato.

Art. 6. Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la Gioventù Italiana del Littorio si propone, sono confermate le disposizioni contenute nel R. Decreto-Legge 9 gennaio 1927-V E. F., n. 5 convertito nella legge 2 giugno 1927-V E. F., n. 1115.

Non sono comprese nel divieto di cui al decreto citato le formazioni od organizzazioni promosse o dipendenti dalla Gioventù Italiana del Littorio.

Art. 7. La Gioventù Italiana del Littorio ha personalità giuridica.

Art. 8. L'amministrazione della Gioventù Italiana del Littorio è distinta dall'amministrazione del Partito Nazionale Fascista ed è regolata dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, comandante generale.

Art. 9. La Gioventù Italiana del Littorio provvede al conseguimento dei propri scopi:

a) con i contributi del Partito Nazionale Fascista, dei Ministeri, di enti, di istituzioni e dei soci;

b) con le somme provenienti da la-

sciti, donazioni, oblazioni o sovvenzioni disposti a suo favore.

I contributi dei Ministeri, degli enti e delle istituzioni già previsti dalle leggi e dai regolamenti a favore dell'Opera Nazionale Balilla o dei Fasci Giovanili di Combattimento, delle colonie climatiche del Partito Nazionale Fascista, saranno destinati alla Gioventù Italiana del Littorio.

I Comuni e le Amministrazioni provinciali sono tenuti a fornire le sedi della Gioventù Italiana del Littorio in base alle norme finora in vigore e a mantenere in suo favore le concessioni in uso gratuito delle palestre già assegnate all'Opera Nazionale Balilla o al Fasci Giovanili di Combattimento.

Restano ferme le disposizioni concernenti l'obbligo dei Comuni di contribuire al Patronato Scolastico.

Sono soci della Gioventù Italiana del Littorio coloro che, con elargizioni o con periodici contributi, concorrono al conseguimento dei fini dell'istituzione.

I soci si distinguono in benemeriti, perpetui e temporanei.

Sono soci benemeriti coloro che elargiscono a favore della Gioventù Italiana del Littorio una somma non inferiore alle L. 10.000.

Sono soci perpetui coloro che ver-

sano in una sola volta la somma di L. 500.

Sono soci temporanei coloro che si obbligano a pagare annualmente la somma di L. 60 per un periodo minimo di anni cinque.

Le Associazioni e gli Enti morali, che versano il doppio della somma richiesta per i soci individuali, possono essere iscritti tra i soci.

La Gioventù Italiana del Littorio assegna diplomi di benemerita ai soci che se ne rendano particolarmente meritevoli e a coloro che abbiano procurato l'iscrizione di un numero rilevante di soci, o che in altro modo abbiano svolto una notevole e proficua attività per i fini della Gioventù Italiana del Littorio.

I diplomi di benemerita sono di primo, secondo e terzo grado.

I diplomi di primo grado sono assegnati dal Duce, su proposta del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, nella sua qualità di comandante generale.

Art. 10. La Gioventù Italiana del Littorio non è sottoposta alle leggi e ai regolamenti che disciplinano le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza; sono però ad essa estese le disposizioni di favore esistenti per dette istituzioni. La Gioventù Italiana del Littorio può richiedere la difesa dell'avvocatura dello Stato.

Art. 11. Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere, stabiliti dalle leggi generali o speciali e per la stipulazione dei contratti, la Gioventù Italiana del Littorio e i suoi organi centrali e periferici sono parificati alle amministrazioni dello Stato.

Art. 12. Il personale di qualsiasi grado e ufficio attualmente alle dipendenze dell'Opera Nazionale Balilla passa alle dipendenze della Gioventù Italiana del Littorio, conservando l'attuale trattamento giuridico ed economico.

Il personale comandato presso l'Opera Nazionale Balilla rimane, allo stesso titolo e nella medesima posizione giuridica, distaccato presso la Gioventù

Italiana del Littorio, fino a quando il comando non venga revocato dai capi delle amministrazioni a cui il personale medesimo appartiene, d'intesa col Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, comandante generale.

Art. 13. Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro segretario di Stato, comandante generale, ha la facoltà di modificare i regolamenti riguardanti l'inquadramento e il funzionamento della Gioventù Italiana del Littorio.

Art. 14. Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con quelle del presente decreto.

Circa l'età per l'appartenenza alle diverse categorie della G.I.L., ai fini dell'inquadramento, si stabilisce quanto segue:

Giovani fascisti	17	21
Avanguardisti moschettieri	15	17
Avanguardisti	13	15
Balilla moschettieri	11	13
Balilla	8	11
Giovani fasciste	17	
Giovani italiane	14	17
Piccole italiane	8	14
Figli della lupa (maschi e femmine) fino ad anni	8	

«Il nuovo poderoso organismo — è stato opportunamente scritto poco dopo la costituzione della G.I.L. — affidato ormai totalmente e definitivamente al Partito, svolgerà in modo integrale e sistematico, e in linee grandiose, il programma della preparazione fisica delle giovani generazioni. Il Segretario del Partito ha spiegato personalmente in un semplice e solenne rapporto del vice-comandanti federali, i criteri che debbono ispirare l'opera dei gerarchi in questo delicatissimo campo. Si tratta di tradurre in atto una vera politica della gioventù, in forza della quale il popolo italiano tutto intero esca plasmato fisicamente e moralmente nel modo più adeguato ai suoi futuri compiti.

Politica, abbiamo detto, anche se in

SECONDO MONA

OFFICINE MECCANICHE · FONDERIE · COSTRUZIONI AERONAUTICHE · MATERIALE PER AVIAZIONE

SOMMA LOMBARDO - Telegr.: MONA, Somma Lombardo - Tel. 17-18, Int. 30
Filiale in MILANO, Via Vittorio Veneto, 8 (angolo via Lecco) - Tel. aut. 25-270
Motori a Scoppio e a Combustione Interna - Pompe Brevettate per alimentazione
Combustibile - Radiatori e Serbatoi in genere per Aeromobili, Autoveicoli,
Motocicli, ecc. - Carburatori - Depuratori - Limitatori di Pressione



Trombettieri

tanta parte la preparazione si espliciti attraverso esercizi ginnastici, svaghi e passeggiate, giuochi e marce: poichè tutta questa parte che riguarda l'addestramento e l'allenamento fisico o anche il diletto e il riposo non vuol essere fine a se stessa, bensì cooperare alla formazione graduale e severa del cittadino nuovo, dell'Italiano di domani, dotato di buoni muscoli e di valide attitudini fisiche, come di salda volontà, di fermo coraggio e di salda disciplina. Tutto ciò è strettamente connesso in rapporto a un'educazione che si trova agli antipodi da quella liberale individualistica e confusionaria d'un tempo. Nella preparazione dei suoi fanciulli, dei suoi adolescenti, il Fascismo porta un criterio unitario; sa che cosa vuole e tutto subordina a questo suo scopo supremo.

Per questo motivo, e con questo spirito, era logico che l'altissima missione di educare e addestrare la gioventù italiana fosse affidata al Partito, espressione politica integrale e dinamica della Rivoluzione. In realtà, quando il Partito si occupa d'inquadrare e addestrare la gioventù italiana, è la Rivoluzione delle Camicie nere che prosegue. Quando la G.I.L. imprime il proprio marchio sopra sette milioni di

giovani italiani, è la Rivoluzione fascista che assicura il proprio domani nel supremo interesse della grande Nazione italiana. Quando la nuova organizzazione assegna linee così vaste al problema dell'educazione fisica, morale, sentimentale, delle nuove generazioni, essa lavora nel senso delle sempre maggiori fortune d'Italia, in Europa e fuori: lavora cioè nel senso quanto più possibile imperiale. La coscienza imperiale infatti, che negli adulti è un prodotto della cultura o dell'esperienza, solo nei fanciulli può diventare un istinto o almeno un costume; ma occorre per questo che l'educazione del giovanetti sia tutta intesa a quel fine, tutta impregnata della duplice essenza del dovere fascista e dell'orgoglio italiano.

Il lavoro da fare è enorme e tale da sbigottire chiunque non avesse entusiasmo e fede fascista: qualità che il Segretario del Partito infonde con la parola e con l'esempio. Si tratta di agire in un numero di campi quasi infinito, sopra un materiale umano tanto prezioso quanto delicato: l'anima e il corpo dei fanciulli, delle fanciulle, dei giovinetti. Sorgono questioni di età, di sesso, di condizione sociale, di costituzione fisica, di residenza, di cul-

tura: tutto questo è presente come un molteplice problema, la cui complessità d'altronde suggerisce anche infinite geniali soluzioni.

Il Partito possiede tanta duttilità di organi e di criteri ispiratori da poter seguire fin dove occorra queste varie esigenze di luogo, di tempo, di costume; ma soprattutto, per assimilare queste grandi masse di adolescenti nel quadro unitario della Gioventù del Littorio, esso conta sopra l'immensa devozione che le giovani generazioni nutrono per il Duce; sopra la forza suggestiva delle realizzazioni fasciste in atto in tutta la vita politica, sociale, spirituale italiana; sopra, infine, la crescente e travolgente mistica del Fascismo; energia imprecisabile nei suoi termini quantitativi, ma che sentiamo presente dovunque fra noi e intorno a noi.

Sarà gloria imperitura del Fascismo d'aver concepito in una maniera così vasta l'opera educativa della gioventù, sì che questa, senza essere sottratta alla scuola, riceva quell'insieme di nozioni e sviluppi, quelle attitudini che nella scuola non si possono impartire né sviluppare. I giovinetti e le fanciulle, che diventeranno i padri e le madri di domani, non saranno debitori al Regime e allo Stato soltanto della loro cultura scolastica e della preparazione tecnica e intellettuale, ma anche di quella formazione integrale del carattere e di quello sviluppo fisico che contribuiscono a formare il cittadino e la cittadina di domani in tutta la loro interezza.

L'impronta schiettamente militare che l'organizzazione fascista della gioventù sempre più risolutamente assume indica che quel cittadino dovrà essere anche e soprattutto un soldato e che quella cittadina dovrà essere buona e coraggiosa moglie e madre di soldati. Le virtù romane risorgono così « per li rami » non in forma della retorica verbosa di altri tempi, ma come pratica quotidiana di sforzo, di disciplina, di progresso fisico e spirituale.

In tal modo il Fascismo, per volere del Duce, afferma ancora una volta la sua certezza di « durare » e il popolo italiano, educato ed elevato dal Regime, si avvia verso un avvenire di cui possiamo appena intravedere i lineamenti grandiosi. Poiché a un popolo che abbia saputo veramente educare ed elevare se stesso nessuna mèta lontana può essere vietata ».



La formidabile massa di giovani della quale abbiamo sopra fatto cenno con dati precisi e pienamente aggiornati, è comandata da 32.849 ufficiali della Milizia, provenienti dai ranghi dei Fasci Giovanili e da quelli della cessata Opera Balilla, che si sta provvedendo ad inquadrare in un unico ruolo G.I.L. Sono da aggiungere i 10.671 ufficiali della M.V.S.N. assegnati alla Premilitare.

Le organizzazioni femminili sono comandate da 40.220 dirigenti. Un complesso, adunque, di oltre centomila tra ufficiali e dirigenti, che quotidianamente si prodigano per l'educazione e l'assistenza dei nostri giovani, offrendo un ammirevole spettacolo di volontarismo e di cosciente disciplina.

L'inquadramento dei reparti minori è fatto con i graduati, che l'organizzazione stessa prepara a funzioni di comando, attraverso appositi corsi, e severe prove di esame.

Nell'anno XVI 66.086 balilla e 43.665 avanguardisti hanno frequentato i corsi federali per capi-squadra, 58.601 balilla e 34.152 avanguardisti hanno conseguito la promozione.

Le graduate, assegnate all'inquadramento dei reparti femminili, assommano a 54.454.

Ai corsi nazionali per capi-centuria e cadetti, organizzati dal Comando generale e svoltisi a Roma e a Forlì, hanno partecipato 6796 graduati.

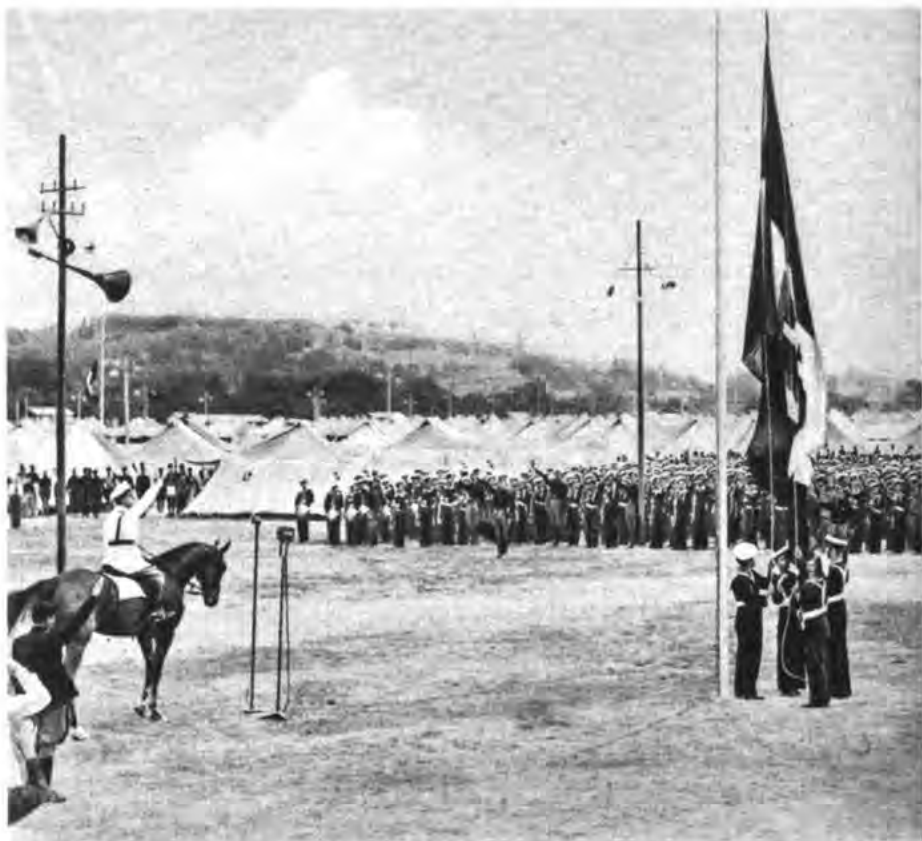
La disciplina di questa massa di giovani — la più imponente organizzazione giovanile del mondo — è così perfetta, che su quasi otto milioni appena

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

6, Corso Littorio - MILANO - Corso Littorio, 6

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO



Il Segretario del Partito all'alzabandiera del Campo Dux

827 sono stati colpiti da provvedimenti disciplinari (52 espulsi, 775 radiati).

Per contro, la preparazione spirituale delle nuove generazioni del Littorio, la fervida fede e il fattivo entusiasmo, che fa dell'organizzazione una scuola di sacrificio e di eroismo, non ha mancato di dare i suoi frutti: durante l'anno XVI 9 iscritti alla G.I.L. sono stati decorati di medaglia d'argento, 52 di medaglia di bronzo, 52 con attestati di pubblica benemerenzza, 485 citati all'ordine del giorno per atti di coraggio.

Settanta giovani camerati hanno lasciato la vita sui campi di battaglia della terra di Spagna, per la difesa degli ideali della Rivoluzione delle Camicie Nere. Il loro esempio generoso il-

lumina tutta la via percorsa dall'organizzazione e serve di costante esempio e monito ai camerati.

✱

Intenso è stato il lavoro svolto dai Comandi federali per la preparazione morale e culturale dei giovani inquadrati nei ranghi della G.I.L.

Migliaia di corsi di cultura fascista sono stati tenuti a cura dei Comandi della G.I.L., con la collaborazione del G.U.F., e vi hanno partecipato vastissime masse di giovani.

I corsi sono stati svolti sulla base del volumetto « Il primo libro del Fascista » — diffuso in centinaia di migliaia di esemplari — e integrati dalla

lettura e dal commento dei discorsi del Duce.

Hanno potentemente contribuito a quest'opera di penetrazione e di propaganda la centinella di cinematografi e di filodrammatiche di cui la G.I.L. dispone, e il settimanale a colori, edito dal Comando Generale della G.I.L. — *Il Balilla* — che ha raggiunto una notevole diffusione.

Gli agonali della cultura fascista e dell'arte, istituiti allo scopo di saggiare il grado di conoscenza e di sensibilità raggiunto dagli iscritti alla G. I. L., hanno visto la partecipazione di ben 2.342.726 giovani, così suddivisi:

Balilla	968.471
Avanguardisti	479.593
Piccole Italiane	665.728
Giovani Italiane	228.934

Il concorso alle borse di studio e di operosità « Benito Mussolini » è stato opportunamente esteso ai giovani fascisti, alle giovani fasciste, ai dirigenti e insegnanti della scuola media ed elementare; da 60 mila a 157 mila lire è stato pertanto elevato l'importo dei premi da erogare annualmente.

Particolare cura è stata dedicata alla preparazione corale e musicale degli organizzati, i cui istruttori escono dall'apposita Accademia di musica della G.I.L., situata al Foro Mussolini. Ogni Comando federale dispone di una accademia corale composta di 50 avanguardisti e 50 giovani italiane. Un concorso nazionale fra queste accademie ha riunito a Roma, per una grandiosa, ruscitissima esibizione dinanzi al Duce e al Führer, 34 tra i migliori complessi federali.

Migliaia di concerti sono stati dati dalle bande e dalle fanfare della G.I.L., prima fra tutte quella dell'Accademia, che ha raggiunto un notevole grado di perfezione.

Anche le accademie e i collegi della G.I.L., vivi di educatori e dirigenti fascisti, hanno continuato nel loro intenso ritmo di vita. Definiti i compiti dei collegi (navali quelli di Venezia e

Brindisi e preparatori per l'Accademia della G.I.L., il collegio Littorio di Roma e quello magistrale di Udine), si è fissato il loro ordinamento e quello delle accademie della G.I.L. di Roma e di Orvieto.

Con l'anno XVII le scuole marinare vengono concentrate nella « Caracciolo » di Sabaudia, e inizia la sua vita un nuovo istituto, il collegio aeronautico della G.I.L. a Forlì.

*

La base dell'organizzazione della G. I. L. e la sua attività fondamentale, secondo gli ordini del Duce, sono di carattere essenzialmente premilitare.

I corsi per giovani fascisti premilitari specializzati svolti durante l'anno XVI, hanno dato i seguenti imponenti risultati:

1° corso: Giovani fascisti iscritti 44.000, promossi 43.770.

2° corso: Giovani fascisti iscritti 39.130, promossi 34.700.

Per il ciclo premilitare 1938-39 si provvederà all'istruzione di 48 mila specializzati della classe 1918 e di 52 mila della classe 1919, nonché alla formazione e all'addestramento di squadre di protezione antiaerea, con 58 mila elementi.

Grandi rassegne dell'attività premilitare sono state il III Campo « Roma » con la partecipazione di 52 mila elementi, tra giovani fascisti e avanguardisti moschettieri; il campionato nazionale di tiro (600 partecipanti), i campi estivi federali, con oltre 30 mila partecipanti.

I premarinari della G.I.L. ammontano a 65.385 unità, con un aumento di 27.274 elementi sulla cifra dell'anno XV. Di essi, 16.623 sono stati addestrati in corsi specializzati, con la collaborazione di 960 istruttori, provenienti dalle categorie ufficiali e sottufficiali in congedo della R. Marina.

La scuola marinara della G.I.L. di Sabaudia, e i collegi navali di Venezia e di Brindisi preparano ottimi specia-

Italiani!

Come preferite i prodotti nazionali così dovete preferire le organizzazioni nazionali:

La CIT ha Uffici e Corrispondenti

in tutto il mondo ed è attrezzata per qualsiasi viaggio individuale e in comitiva.



Suggestiva visione della manifestazione militare della G.I.L. svoltasi al Foro Mussolini la sera dell'11 agosto XVI alla presenza del Duce

listi alla Marina, i cui vincoli di cameratesca collaborazione con la G.I.L. si sono fatti ancor più intimi con l'offerta — da parte delle giovani Camicie Nere — di bandiere di combattimento a varie unità della nostra gloriosa flotta.

Tutti i giovani aventi obbligo premilitare e destinati, in virtù delle leggi vigenti, a prestare servizio militare in aeronautica, sono stati inquadrati nei reparti Giovani fascisti preaeronautici.

Detti reparti, che nell'ottobre XV erano 75 circa, nell'anno XVI sono saliti a 90, inquadrando complessivamente 30 mila giovani delle tre classi in obbligo premilitare.

Nello stesso anno XVI sono stati tenuti corsi di specializzazione preaeronautica, con la partecipazione di 3859 specializzati. Presso le scuole di volo a vela della G.I.L. giovani fascisti, avanguardisti e fascisti universitari hanno conseguito, complessivamente, 96 attestati A e 394 attestati B.

Ed ecco completarsi il vasto quadro dell'organizzazione premilitare.

Oltre ai compiti e all'attività della premilitare specializzata, la G.I.L. ha

assunto con l'11 aprile XVI il compito della premilitare ordinaria, per cui dovrà provvedere nell'anno in corso alla istruzione di un milione e 200 mila giovani fascisti, dei quali 800 mila obbligati alla premilitare.

Per indirizzare questo immane lavoro sono stati organizzati al centro il Comando premilitare G.I.L., in ciascuna provincia un centro premilitare federale e 141 sezioni premilitari leva di terra (che hanno sostituito le preesistenti 158 direzioni premilitari presso i Comandi di Legione M.V.S.N.) e un centro premilitare in ogni Comando G.I.L. di Fascio.

L'armamento è costituito da 250.000 fucili mod. '91, 28.657 moschetti '91, 318 fucili mitragliatori, 200 mitragliatrici, 95 mortai d'assalto, armi tutte che vengono religiosamente curate e conservate nelle armerie dei Comandi federali e di Fascio.

All'inquadramento dei premilitari provvedono 10.671 ufficiali e 24.689 tra sottufficiali e graduati della M.V.S.N.

Per la preparazione degli ufficiali sono stati svolti tre corsi, con la partecipazione di 900 ufficiali; per la prepa-

razione dei sottufficiali sono in via di attuazione tre corsi presso la scuola di Mirandola, con la partecipazione complessiva di 1200 sottufficiali e graduati della M.V.S.N.

✱

L'insegnamento dell'educazione fisica è stato regolarmente svolto nelle 3853 scuole medie di ogni grado e tipo, per una popolazione scolastica complessiva di 761 mila alunni. Nello stesso tempo è stata indirizzata e seguita l'educazione fisica nella scuola elementare.

Merita rilievo il fatto che il numero degli esoneri permanenti dall'educazione fisica nella scuola media tende ad eliminarsi, essendo stato nell'anno XVI di 2970 alunni, con una percentuale del 0,37%, il che è assai confortante dal punto di vista del miglioramento della razza.

Le palestre coperte, i campi sportivi e i piazzali dei quali dispone oggi la G.I.L. per l'educazione fisica sono 7646; si è inoltre provveduto all'attrezzatura completa di 30 nuove grandiose palestre.

La festa ginnastica nazionale, svoltasi il 29 maggio XVI in coincidenza con la Leva fascista, ha avuto luogo in 6659 comuni, con la partecipazione di 2.224.382 organizzati.

Il concorso ginnico-atletico-militare del X Campo «Dux» si è concluso con la manifestazione ginnico-militare del 28 agosto XVI nello stadio olimpico al Foro Mussolini, dove, per la prima volta negli annali della ginnastica, sono stati in azione 15.000 giovani e 700 ufficiali.

Per rendere sempre più viva e benefica alle esigenze del tempo l'opera di collaborazione di tutti gli elementi della scuola e la propaganda nel campo dell'educazione fisica, sono stati attuati nella stagione estiva il X corso per dirigenti e insegnanti della scuola primaria e il primo corso per dirigenti e insegnanti della scuola media. La presenza effettiva fu di 5886 dirigenti e insegnanti.

La scuola del resto collabora camente in ogni occasione con la G.I.L.; ne costituiscono una riprova i 525 diplomi concessi nell'anno XVI a dirigenti della scuola elementare e media per l'attività svolta nei ranghi dell'organizzazione.

Nel settore sportivo il complesso programma di attività della G.I.L. — orientato come si è prima detto a fini premilitari — è stato integralmente applicato. La totalità della partecipazione dei giovani e il loro entusiasmo stanno a dimostrare che lo spirito di emulazione — saggiamente dosato — è l'incentivo maggiore per trascinare la gioventù alla pratica degli sport.

I Ludi juveniles hanno ottenuto notevole successo: vi hanno preso parte ben 65.000 giovani, quantunque l'iscrizione fosse limitata ai soli studenti dei corsi superiori delle scuole medie. Il «Gran premio dei giovani», manifestazione di atletica leggera estesa lo scorso anno agli avanguardisti, ha visto la partecipazione di 283.086 elementi. Le corse campestri — assai interessanti dal punto di vista della preparazione militare — hanno visto allinearsi in gara 332.521 giovani fascisti.

Dopo questo intenso lavoro di propaganda sono stati infine portati a termine nell'anno XVI tre campionati nazionali per ufficiali della G.I.L., 23 campionati e manifestazioni nazionali per giovani fascisti, 8 per avanguardisti, 10 per giovani fasciste, nonché due concorsi ginnici nazionali per giovani italiane (Venezia e Fiume).

✱

L'attività nel campo assistenziale e sanitario — che ha comportato nell'anno XVI la spesa di centodieci milioni circa — trarrà notevole impulso nell'anno prossimo da un coordinamento di servizi e di iniziative che è attualmente in atto. Tra i più importanti provvedimenti vanno segnalati il passaggio alla G.I.L. della mutualità sco-

CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale fondata in Bologna nel 1896 (43° esercizio)

SEDE CENTRALE IN BOLOGNA

Capitale sociale versato e riserva L. 28.955.842,97

Depositi fiduciari della Banca al 30 settembre 1938-XVI L. 307.008.687,86

lastica; e il rastrellamento dei bimbi abbandonati, già in atto in tutte le provincie a cura dei Comandi federali.

Attraverso la Cassa Mutua « Arnaldo Mussolini » su 14.970 infortuni occorsi agli organizzati nell'anno XVI, ne sono stati liquidati 14.445, con la complessiva somma di 1.461.420 lire.

Al personale dipendente dalla G.I.L. sono stati erogati premi demografici per l'importo di mezzo milione circa.

La refezione scolastica gratuita è stata distribuita quotidianamente a 407.222 ragazzi per una media di 50 giorni. Spesa complessiva 23 milioni. Sono da aggiungere gli 82.730 assistiti al giorno in 5.000 scuole rurali, con la spesa complessiva di tre milioni.

Per l'assistenza agli scolari poveri sono stati erogati altri 10 milioni fra spese per doposcuola, ricreatori e doposcuola; e per distribuzione gratuita di materiale scolastico, scarpe e divise.

I doposcuola istituiti a cura dei patronati scolastici amministrati dalla G.I.L., sono stati 3400 con una frequenza media giornaliera di 532 mila bambini; i ricreatori 2300 con una frequenza media giornaliera di 111 mila bambini.

In occasione della Befana fascista sono stati distribuiti 1.520.823 pacchi, con la spesa complessiva di L. 18.181.275.

Sono attualmente in proprietà della G.I.L. 350 ambulatori, di cui 15 con apparecchio radiografico e 35 gabinetti odontoiatrici. Prestano servizio 4866 sanitari specializzati. Collaborano con la G.I.L. nel campo profilattico curativo 2000 ufficiali sanitari e 3000 medici condotti.

Durante l'anno XVI, 1 milione e 400 mila organizzati sono stati sottoposti a visita medica. Le cifre s'esprimono meglio di qualsiasi commento.

Sempre nell'anno XVI hanno funzionato 4350 colonie, delle quali 38 permanenti, 614 temporanee e 3698 diurne. I bambini ospitati nelle colonie stesse sono stati 772 mila. La spesa complessiva di funzionamento assomma a L. 61.800.000.

1050 ispezioni hanno accertato il pieno funzionamento delle colonie. Fin dalla scorsa primavera sono stati istituiti in tutta Italia corsi per direttrici e vigilatrici di colonia: hanno conseguito il diploma 367 direttrici e 7100 vigilatrici.

✱

Le attività delle organizzazioni femminili, varie nella forma secondo le

condizioni di ambiente e le possibilità, ma uniche nello spirito, tendono ad uno stesso scopo: alla sanità fisica e morale della donna e alla sua preparazione spirituale, politica, sociale, professionale e domestica; alla formazione, cioè, della perfetta donna fascista.

A tal fine presso tutti gli ispettorati federali sono state iniziate attività che si svolgono nelle sedi femminili — a volta a volta — in forma di corsi, di conversazioni, di conferenze o di esercitazioni pratiche.

Tali i corsi di cultura fascista, di economia domestica, d'igiene e pronto soccorso, di puericultura, di preparazione morale e coloniale, l'attività artistica (canto corale, filodrammatica) e l'attività ginnico-sportiva.

Migliaia di corsi si sono svolti in tutta l'Italia, e vi si sono avvicendate varie centinaia di migliaia di giovani fasciste, di giovani e piccole italiane.

Particolare cura è stata dedicata alla preparazione delle graduate. Presso ogni ispettorato federale sono stati tenuti corsi invernali per capisquadra e capimani polo piccole italiane e corsi estivi per graduate giovani fasciste e giovani italiane, corsi che si sono svolti prevalentemente nella forma di « campi » con la durata complessiva di circa venti giorni. Presso l'Accademia femminile della G.I.L. di Orvieto ha avuto luogo, in due turni, un corso nazionale per graduate, con 500 partecipanti. Con una manifestazione al Foro Mussolini ha avuto anche termine il primo corso nazionale per dirigenti femminili (capicenturia), frequentato da 640 allieve.

✱

La politica delle costruzioni, essenziale per un'organizzazione che deve esercitare in modo duraturo la sua influenza politica ed educativa su masse di milioni di giovani, continua in pieno e con incessante, rigoglioso sviluppo.

Nell'anno XVI sono state progettate e in massima parte già iniziate 44 costruzioni (caserme, scuole di economia domestica, collegi e il centro di preparazione politica in Roma), per le quali il Comando Generale contribuisce con 41 milioni.

Ed eccoci alla manifestazione culminante dell'annata, al rito più solenne e più suggestivo, la XII Leva Fascista, che anche nell'anno XVI è stata onorata dalla presenza del Duce, principe della giovinezza.

Allo Stadio Olimpico, al cospetto di una mareggiante adunata di giovani Camicie Nere, il Segretario del Partito e Comandante generale della G.I.L., S. E. Achille Starace, ha comunicato al Duce i seguenti dati, relativi ai contingenti di leva:

Figli della Lupa che passano ai Balilla	266.740
e alle Piccole Italiane	253.858
Balilla che passano agli Avanguardisti	263.247
Piccole Italiane che passano alle Giovani Italiane	156.973
Avanguardisti che passano ai Giovani fascisti	249.572
Giovani Italiane che passano alle Giovani fasciste	120.086
Giovani Fascisti che passano ai Fasci di Combattimento e alla M.V.S.N.	328.651
Giovani Fasciste che passano ai Fasci femminili	37.866

Totale 1.676.993

La quasi totalità di queste forze (il 75 per cento del contingente degli Avanguardisti di Leva, l'88 per cento del contingente dei Giovani fascisti) appartiene alle categorie rurali, operaie e artigiane, come si può rilevare dai prospetti che seguono:

Avanguardisti:

Operai e artigiani 83.970; contadini 102.515; impiegati 11.333; studenti 51.754. — Totale n. 249.572.

Giovani Fascisti:

Operai e artigiani 127.219; contadini 153.214; impiegati 19.726; studenti 17.994. — Totale n. 328.651.

Dopo il giuramento delle reclute, compiutasi la cerimonia dell'ammaina bandiera, Benito Mussolini parla alla moltitudine entusiasta ed elettrizzata dalla sua presenza.

Egli, rivolgendosi alle giovani Camicie Nere di tutta Italia, dopo avere rilevato come la grande giornata dedicata alla Leva Fascista, al saggio ginnico nazionale e alla solidarietà con la Spagna di Franco, si sia conclusa col saluto al sacro tricolore della Patria, invia a tutti il Suo elogio e il Suo incitamento, affermando che il Fascismo vuole preparare le giovani generazioni al lavoro e al combattimento per l'Italia imperiale di oggi e per quella più grande di domani.

E al lavoro ed al combattimento è più che mai protesa la gioventù del Littorio, oggi che, per la grandezza del Duce, l'Italia fascista giganteggia nel mondo.

ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

CON SEDE IN ROMA (VIA DELLE MURATTE N. 43)

Segreterie Provinciali in tutta Italia e Uffici Coloniali a Tripoli e all'Asmara
INQUADRA, DIRIGE, TUTELA IL MOVIMENTO COOPERATIVO FASCISTA AL
QUALE ADEIRISCONO OLTRE 12.000 SOCIETÀ COOPERATIVE E 3900 MUTUE
VOLONTARIE E SANITARIE RAGGRUPPANTI OLTRE 3.500.000 SOCI

FEDERAZIONI NAZIONALI DI CATEGORIA

Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Produzione e Lavoro - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Consumo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative per la Trasformazione dei Prodotti Agricoli - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Lavoro Agricolo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative fra Produttori Agricoli per gli Acquisti e le Vendite Collettive - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative Edili - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Trasporti - Federazione Nazionale Fascista delle Mutue Agrarie di Assicurazione del Bestiame - Federazione Nazionale Fascista della Mutualità

Il Lavoro Cooperativo - Settimanale, Organo Ufficiale dell'EN.F.C.

La Voce del Consumatore - Supplemento mensile illustrato

Vita Cooperativa - Supplemento mensile di notizie statistiche



Locomotive elettriche e a vapore - Tiet
trotreni - Automotrici con motori a nafta
ed elettriche - Carrozze e carri ferro-
viari e tramviari - Aeroplani - Armi - Trattori militari - Auto-
carri campali pesanti - Macchine elettriche agricole e industriali
Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciai
Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali

sono state assistite nei 18 consultori dell'Istituto, per un totale di 228.213 visite.

Efficaci strumenti per il potenziamento e l'ascesa della razza sono gli istituti degli assegni e dei prestiti familiari creati — i primi — per perequare il salario al carico di famiglia ed i secondi per favorire la formazione e assicurare lo sviluppo della famiglia del lavoratore italiano. L'Istituto, che ne esercita le gestioni, ha dall'agosto 1937, epoca di entrata in vigo-

re della legge per il perfezionamento e la generalizzazione degli assegni familiari, a tutto maggio 1938, erogato una somma complessiva di 450 milioni di lire a beneficio di 1.376.000 capifamiglia dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, mentre, durante il periodo che va dal luglio 1937 — epoca di istituzione dei prestiti familiari — al maggio 1938, le domande dei prestiti stessi accolte sono state 30.502 per un importo complessivo di 50.928.000 lire.

CARTIERA ANIENE Società Anonima

Capitale L. 7.200.000 versato

Sede e Direzione: ROMA, Corso Umberto I, 184

Stabilimento: ROMA, Viale Gottardo, 32

Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini del peso sino a 350 grammi a metro quadro

Anno scolastico 1938-39-XVI-XVII

Dalla fondazione 80°

COLLEGIO DOMENGÉ-ROSSI

Premiato con medaglie d'oro e d'argento e con grande medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale



VILLA CARMELA E SUE DIPENDENZE (Sede propria)

FIRENZE - 70, Via Vittorio Emanuele, 70 - FIRENZE

Dimora incantevole e saluberrima - Grandiosi locali costruiti secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Panorama di tutta la Città - Parco grandioso - Podere - Cascina - Bosco - Cappella - Teatro con grande cinematografo - Radio - Salone per educazione fisica e scherma - Gabinetto di Scienze - Scuole all'aperto - Riscaldamento a Termosifone - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti - Studi completi - Telefono 42-002 - Chiedere programmi al Rettore Comm. Prof. V. ROSSI, Cavaliere Mauriziano - Via Vittorio Emanuele, 70 (Villa Carmela) - Tram N. 3 e 4 - Autobus da Piazza Duomo al Collegio

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89 - TELEFONI: 44-284 e 44-294

Costituito con R. D. L. 2 settembre 1919, n. 1627

convertito in Legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 102.000.000 int. versato - Fondo di dotazione della Sezione per le opere pubbliche in Africa Orientale Italiana L. 100.000.000

Ha per scopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, e da delegazioni di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Province, Comuni e Consorzi

Presidente: BENEDUCE prof. dott. gr. cr. ALBERTO

Vice Presidente: BEVIONE avv. gr. cr. GIUSEPPE

Consiglieri: Gr. uff. Domenico Bartolini - on. prof. gr. cr. Bruno Biagi - gr. uff. dott. Leonida Bonanni - gr. uff. dott. Roberto Bosco - gr. uff. avv. Gaetano Facchinetti - gr. uff. dott. Paolo Grassi - gr. uff. dott. prof. Giovanni Nicotra - cav. di gr. cr. dott. Umberto Ricci - gr. uff. avv. Ferdinando Rocco - gr. cr. dott. Domenico Romano

Sindaci: D'Angelo dott. gr. uff. Pietro - Castagnone gr. uff. rag. Luigi Pellegrini dott. comm. Francesco

TELVE

SOCIETÀ TELEFONICA DELLE VENEZIE

Anonima con Sede in VENEZIA

Capitale L. 75.200.000 interamente versato

//

Concessionaria dei Servizi
Telefonici delle Tre Venezie
e Zara

Associazione fra le Società Italiane per Azioni

Sede ed Uffici Legali in ROMA - Via Cesare Battisti, 121
Uffici Finanziari in ROMA - Piazza Esedra, 47

Situazione al 30 giugno 1938: Società associate N. 1057
con un capitale nominale di L. 33.705.884.115

Presidente: PIRELLI S. E. Gr. Cr. Dott. Cav. Lav. ALBERTO
Direttore Generale: BIAMONTI Gr. Uff. Avv. LUIGI

Servizi gratuiti alle proprie Associate: consulenza in materia amministrativa e di legislazione commerciale specie per quanto attiene alla vita delle società azionarie; consulenza in materia fiscale e specialmente in materia di imposta di R. M., di bollo, di tassa scambi, di registro, ecc.; consulenza in materia di legislazione e tariffe doganali; consulenza in materia di condizioni e tariffe di trasporto; disbrigo di pratiche delle Associate presso le Amministrazioni centrali, in ordine a tutte le dette materie; comunicazione sistematica alle Associate a mezzo di circolari o di pubblicazioni periodiche, di leggi, decreti, regolamenti, norme illustrative e istruzioni interessanti comunque la vita economica del Paese; avviamento di rapporti con mercati stranieri; informazioni su provvedimenti doganali esteri interessanti l'esportazione italiana. Invio in omaggio alle Associate dell'«Annuario di notizie statistiche», dell'«Annuario legale delle Società per Azioni» e di varie altre pubblicazioni a carattere giuridico, economico e finanziario

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEGLI ESERCENTI L'INDUSTRIA DELLE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI

ROMA - Via Regina Elena, 50 - Telef. 42238 - 485924



SPORT FASCISTA

Sedici anni di disciplina, di preparazione, di confronti aspri e severi avevano portato lo sport fascista ad un livello tale di perfezione tecnica e di potenza che gli consentivano di ambire ormai alle vittorie più grandi e più difficili, essendo troppo avvezzo a quelle di carattere nazionale o interessanti la cerchia di poche e non grandissime nazioni.

Nell'anno sedicesimo si tentano perciò le grandi strade maestre dell'affermazione sportiva, si cercano quegli allori di risonanza mondiale che solo si possono conquistare con l'eccellenza della classe e con la sicura esperienza di una tecnica profonda. Tre sono — fra i molti altri — i trionfi clamorosi che hanno imposto il nome dell'Italia davanti e più in alto di quelli delle altre nazioni: la vittoria nel campionato del mondo di calcio; la spettacolosa affermazione di Nearco nel Gran Premio ippico di Parigi; la schiacciante dimostrazione di superiorità data da Gino Bartali nel giro ciclistico di Francia.

Dai primi giorni di maggio alla fine di luglio per tre volte i colori dello sport fascista sono saliti sui più alti pennoni degli stadi e delle piste di Parigi simboli di una volontà, di una tenacia, di una superiorità italiana che non conosce soste, nè debolezze nè rinunce e che solo aspira a mete sempre più ardue e difficili tali da appagare la sua inesausta sete di vittorie e di primati. Su questi tre grandi avvenimenti ci soffermeremo, non con la pretesa di raccontarli *ex novo* al lettore che già a suo tempo li ha intensamente vissuti ma per rivederli nel quadro d'insieme dello sport di un'annata e per determinare i giusti limiti della loro grande risonanza mondiale.

✱

Il primo campionato del mondo di calcio risale al 1934. Tutti ricordano ancora le vicende appassionanti di quel torneo, nelle menti è ancora viva la

grande apoteosi sportiva di Roma quando gli azzurri battendo la Cecoslovacchia si portano al primo posto nella graduatoria dei valori calcistici. Passano anni di nuove vittorie internazionali, la cifra del giuoco italiano migliora e si evolve, nuovi magnifici campioni sorgono dal seno delle nostre squadre per rinnovare le gesta dei compagni più anziani.

Nel 1938 suona l'adunata per la seconda edizione del torneo. Si anticipa la conclusione del campionato nazionale, si accelerano i tempi per avere a disposizione ai primi di maggio la « rosa » degli azzurri che dovranno costituire la rappresentativa italiana. Dopo trenta domeniche di appassionanti battaglie l'Ambrosiana di Milano si fregia dello scudetto sabaudo-littorio di campione italiano. All'indomani dell'ultima partita di campionato ecco la chiamata dei « nazionali ». Si riuniscono a Stresa, riposano per qualche giorno per ritemperarsi della lunga e snervante fatica, per cancellare i segni dei colpi duri e rimettersi in condizioni di massima efficienza. Dopo due settimane scendono a Milano ad incontrare il Belgio. È una legnata secca: 6-1. La squadra azzurra marcia, gli uomini sono in forma, il giuoco è degno dei momenti migliori. Altra settimana di preparazione, altro collaudo e definitivo questa volta: a Genova la Jugoslavia è battuta per quattro a zero. Si può andare in Francia tranquilli, dicono i tecnici e con essi i tifosi. I colori azzurri dell'Italia sono in buone mani.

Eccoci nella sera della fremente vigilia accanto al manipolo azzurro. La avversaria di primo turno è la Norvegia. La fiducia negli italiani è grande. Sono sicuri di imporsi, sanno che i nordici non potranno costituire per essi un pericolo serio. L'indomani sul terreno del grande stadio la musica comincia bene ma subito dopo cambia e fioccano le stonature. È passato un minuto e mezzo di giuoco e l'Italia si trova in vantaggio per uno a zero gra-

zie ad una rete segnata da Ferraris che ha ripreso una precedente cannonata di Ferrari. Il troppo facile successo danneggia gravemente la squadra italiana che smobilita il suo spirito combattivo, che si sente già padrona in campo, che non ha più la voglia di impegnare tutte le sue energie nella contesa. Il risveglio dei norvegesi è per contro fulmineo, violento, pericolosissimo. A poco a poco essi si impadroniscono delle redini della partita, trovano la via del pareggio, riescono a dominare. Si arriva alla fine dei tempi regolamentari e il punteggio è sull'uno a uno. I telefoni recano la sorprendente notizia attraverso l'Europa: «i famosi campioni del mondo, gli azzurri che dovevano vincere passeggiando, sono nei pasticci. Potrebbero anche perdere. Si vedrà quale sorte li attende nei due tempi supplementari che vanno ad incominciare» per dirla con un francesismo, appunto che dicevano in quei momenti i colleghi francesi.

La cannonata di Piola

Sono passati tanti mesi: eppure come è vivo il ricordo di quei minuti angosciosi, di quell'alternativa di incertezze, di speranze, di paure, di delusioni. I nostri ragazzi scossi dallo smacco cercano di reagire, si sforzano di ritrovare l'assieme e la vena dei giorni migliori. Ma i loro muscoli sono paralizzati, i nervi tremanti, la volontà fiacca. Par di vedere ancora adesso il manipolo azzurro sdraiato sull'erba del prato in attesa che passino i cinque minuti di riposo per dar vita all'ultima mezz'ora decisiva. Par di vedere ancora il generale Vaccaro che incuora e incita questo e quell'altro perché abbiano fiducia e sappiano lottare tenacemente. L'arbitro ridà il via, le squadre si muovono a scatti. Dopo quattro minuti di tensione, ecco finalmente la certezza della vittoria. Pasinati — quel giorno ala destra — fugge lungo la linea laterale del campo, dirige verso il centro un traversone violento e preciso che il portiere non può bloccare,

ma respinge a stento a mani aperte. Piola — il generoso e potente Piola — arriva come un falco su quella palla, spara una cannonata paurosa e la rete norvegese è scossa da quel proiettile violento che dà agli azzurri il diritto di entrare nel secondo turno di partite.

Immediata riscossa

L'incontro suscita una serie vivace di polemiche e di critiche, si procede a mutamenti nella formazione della squadra. Dopo due giorni di orgasmo l'ambiente a poco a poco ritorna tranquillo e si guarda alla partita successiva con la Francia con nuovo ottimismo. Il manipolo azzurro, si trasferisce dalla turbolenta città mediterranea nella pace del Padiglione parigino di San Germain dove il morale si ri-tempra rapidamente. Notevoli modifiche sono apportate alla squadra: Monzeglio viene sostituito, la coppia delle ali pure. In difesa i terzini sono quelli della Juventus (Foni-Rava); le due estreme sono Biavati del Bologna e Colaussi della Triestina.

La partita di Parigi si disputa in uno scenario spettacoloso di folla. Sono presenti sul campo oltre 70.000 persone. Tutto il pubblico assiste in piedi al suono degli inni italiani. La foltissima rappresentanza italiana canta a voce spiegata *Giovinezza*. Si saprà dopo come andranno le cose. Ma sul momento un po' di apprensione è in tutti. C'è il ricordo dello zero a zero di dicembre, c'è l'impressione negativa offerta dagli azzurri a Marsiglia, c'è per contro la bella prova fatta dai francesi nel primo turno contro il Belgio (3-1). Dopo otto minuti di giuoco rapido e travolgente l'Italia va in vantaggio con una rete magistrale di Colaussi. Dopo nove minuti la Francia ha già ristabilito le distanze. I tricolori d'oltr'Alpe sono dunque pericolosi e forti, la sorte dell'incontro è ancora apertissima. Per tutto il primo tempo l'Italia resta guardinga, assai spesso schierata in prudente difensiva. Ma nella ripresa si decide a passare all'at-

Per cuocere il vostro pranzo, per riscaldare il vostro bagno il GAS è sempre pronto ed è il combustibile più economico

Prove dimostrative e preventivi gratis a richiesta

COMPAGNIA NAPOLITANA D'ILLUMINAZIONE e SCALDAMENTO col GAS

NAPOLI - Via Chiaia N. 138

tacco. E per due volte Piola, in giornata eccezionale, batte il pur valido Di Lorto. Il risultato numerico è netto, inequivocabile, chiarissimo. Il trionfo della squadra azzurra è completo. Sui fogli di tutta Europa si magnificano le qualità e la forza dei nostri baldi calciatori che hanno dato sul terreno parigino spettacolo impareggiabile della loro bravura. Ora l'Italia con altre tre squadre è ammessa ai successivi turni delle semifinali e della finalissima.

C'è da dire che una delle partite del secondo turno — quella fra il Brasile e la Cecoslovacchia — finisce, dopo i tempi supplementari, in parità. Per designare l'avversaria dell'Italia occorre una nuova partita da disputare a Bordeaux al martedì. I brasiliani che si sono dimostrati superiori nel primo incontro giocano una carta rischiosa: affrontano i boemi con una formazione quasi del tutto rinnovata, schierando una squadra B che è pur essa assai forte e veloce. Lo scopo è di lasciar riposare gli uomini che in caso di vittoria dovranno affrontare al giovedì gli azzurri d'Italia. La partita di Bordeaux si chiude — come previsto — in favore dei sud-americani. Quel giorno essi fanno vedere uno spettacoloso cannone (il negro Leonidas) e due interni (Luizinho e Tim) che sono degli autentici giocolieri. Però non ostante la buona prova fornita da questi atleti i tecnici brasiliani decidono di mettere in campo contro l'Italia la squadra che alla domenica precedente non era riuscita ad avere ragione dei cecoslovacchi.

Lo stile dei dominatori

La partita, che viene disputata davanti ad un pubblico plebeo e a noi apertamente ostile, è fra le più belle sostenute dalla nazionale italiana. Il primo tempo equilibratissimo si chiude a reti inviolate. Il Brasile ha momenti di eccezionale valore stilistico, è veloce, pronto nello scatto, impetuoso nella conclusione delle azioni. Ma le retrovie azzurre sono sul chi vive; Meazza — l'inesauribile capitano — è sempre dappertutto a dare una mano ai compagni, a puntellare dei muri solidi che non crolleranno, ma che pur sempre conviene rinforzare. In apertura di ripresa l'Italia passa in vantaggio. La rete nasce da un lungo spiovente di Biavati: Piola, ostacolato da un terzino, cerca di colpire la palla di testa, ma all'ultimo momento — ac-

cortosi che alle sue spalle è ottimamente piazzato Colaussi — lascia la palla al compagno. La cannonata al volo è precisa, fulminea, irresistibile. Il prodigioso portiere Walter, che nel corso della partita doveva dar mostra della sua inarrivabile abilità, è lasciato fermo dal bolido dell'ala sinistra azzurra.

Pochi minuti dopo, il punteggio a nostro favore si consolida. Una grave scorrettezza di un terzino ai danni di Piola è immediatamente rilevata dall'arbitro e punita con il rigore. Meazza si appresta a tirare; prende una rincorsa lenta, fa la sua classica «finta», invita il portiere a spostarsi a sinistra e poi insacca la palla nell'angolo alto di destra. Ormai — con un due a zero al sicuro — l'Italia può considerarsi finalista della III Coppa del Mondo. Sul finire dell'incontro i brasiliani salvano l'onore, ma le ultime battute della partita sono ancora a vantaggio degli azzurri.

L'altra semifinale si disputa nella stessa giornata a Parigi. L'Ungheria fa un boccone solo della Svezia. Più delle spiegazioni valgono i numeri quando il risultato è di cinque reti contro una a vantaggio dei magiari. Saranno dunque i compagni di Sarosi quelli che cercheranno di opporsi a che l'Italia riporti in Patria l'ambito titolo.

La finalissima si gioca a Parigi. I tecnici stranieri, che tre giorni prima hanno visto all'opera gli Ungheresi, non hanno dubbi sull'esito della gara. Sono tutti a favore dei danubiani. Troppo grande è stata l'impressione che ad essi ha fatto la linea attaccante budapestina, troppo netto è stato il modo con cui questa ha travolto gli svedesi. Gli azzurri che arrivano dalla faticaccia di Marsiglia sentono queste correnti di opinioni, tutt'altro che liete e incoraggianti, ma non fanno caso ad esse. Si chiudono ancora una volta nella tranquilla residenza di San Germano, aspettano senza nervosismi e senza ansie l'urto decisivo.

C'era stata una grande cornice di pubblico la domenica prima in occasione di Italia-Francia. Ora — se fosse possibile — la marea della folla è ancora più fitta, la muraglia umana ancora più impressionante. Migliaia di italiani, giunti con ogni mezzo dalla Patria e da altre regioni della Francia, si sono dati convegno a Colombes. Quando gli azzurri entrano in campo

— se guardano certi determinati settori della tribuna e delle gradinate — hanno la sensazione di essere in casa loro. E tutto uno sventolare di bandierine che li saluta, è un coro di voci che scandisce i loro nomi, che invoca appassionatamente Italia, Italia, Italia.

L'avvio dell'incontro decisivo è semplicemente spettacoloso. Gli azzurri desiderano farla finita in fretta, si sentono sicuri di sé, vogliono mettere subito in cifre il netto distacco di valori. La prima rete italiana nasce dalla classica azione di contrattacco. In area di rigore italiana Serantoni libera con una bella rovesciata al volo. Biavati a metà campo riprende e impegna un serrato duello con il suo mediano. Quando lo ha giocato una, due, tre volte vede Piola tutto spostato sulla destra davanti a lui e fa l'allungo. Il nostro prodigioso atleta, d'intuito, rovescia il fronte dell'azione e manda un lungo spiovente verso l'estrema sinistra dove tutto solo Colaussi aspetta l'occasione buona da sfruttare. Il trionfo è impetuoso, travolgente, decissimamente. Raccoglie al volo, ha uno scarto secco, piazza la cannonata formidabile: Szabo, funambolico portiere magiaro, sei battuto irrimediabilmente dalla stoccata dell'aquilotto azzurro...

Il primo trionfo

Ma lo stadio di Colombes non pare disposto a lasciar vivere tranquilli gli italiani sui loro primi successi. Come già otto giorni prima contro la Francia il pareggio era stato immediato, così anche stavolta l'Ungheria ristabilisce entro un minuto le distanze. Titkos profitta di una indecisione della nostra difesa e scuote con un pallone preciso la rete di Olivieri. Siamo al punto di partenza, una rete per l'Italia e una per l'Ungheria. I magiari sono galvanizzati da questo insperato successo. In essi rinascono mille speranze. Ma la squadra italiana taglia corto alle incertezze sulla partita e dopo quattro minuti ritorna in vantaggio con la più bella rete su azione manovrata che si sia vista nel corso di tutto il torneo. Dalla mediana la palla arriva pulita pulita a Colaussi. Ora essa, quasi fosse legata da un filo magico ed invisibile, si mette a viaggiare rapida, precisa, sicura da un piede italiano all'altro. Colaussi la spedisce a Piola, questi la ripassa a Ferrari, Ferrari sposta il giuoco a destra verso Biavati e Biavati restituisce un po' indietro a

Meazza. Adesso — si pensa — Meazza piazzerà la stoccata: e invece il capitano vede Piola libero in ottima posizione, fa il passaggio, ordina la cannonata: e Piola segna un punto magistrale che lascia di stucco il guardiano avversario.

E questo — appena dopo un quarto d'ora di giuoco — il colpo di grazia agli ungheresi. La folla è pazza di entusiasmo per gli italiani. Tutti li applaudono, tutti sono per i nostri. A dieci minuti dalla fine del primo tempo il punteggio aumenta ancora: imposta e sviluppa l'azione l'inesauribile Meazza, la conclude con una prodezza sbalorditiva il guizzante Colaussi. Chi in quel giorno ebbe la fortuna di essere a Colombes non dimenticherà mai i minuti di esaltante entusiasmo di quella partita. Nella ripresa l'Italia, ormai sicura del successo, rallenta un po' il ritmo delle azioni e di ciò profitta l'Ungheria per segnare con Sarosi. Ma poco dopo Piola, artefice primo del nostro trionfo, dopo un rapido scambio con Biavati batte per la quarta volta Szabo.

Quattro a due nella finalissima del campionato del mondo, su terra straniera, in un ambiente che era stato spesso volte più che contrario ostile — la plebaglia di Marsiglia non potrà certo pretendere che si parli oggi di una Francia ospitale e cavalleresca dopo quello che seppa fare per dare sfogo al suo basso odio e alle vane e stupide illusioni di poter intaccare la fermezza e il coraggio degli atleti fascisti — contro una squadra che era reduce da partite facili, che aveva fatto spostamenti minimi di fronte agli attraversamenti ferroviari sostenuti dall'Italia tre volte in una settimana. Queste le proporzioni del nostro successo, assai superiore a quello del 1934. I commenti di tutti i giornali sono un plebiscito di ammirazione e di elogi per il manipolo azzurro. Gli inglesi sostengono che Piola è superiore al loro famosissimo Drake. In Italia le folle sportive sono esultanti e preparano ai campioni accoglienze appassionate. Al manipolo trionfatore è riservato l'onore più ambito, il premio massimo cui possa aspirare un atleta fascista: a Palazzo Venezia il Duce riceve ed elogia chi ha saputo fermamente combattere e vincere per il trionfo dello sport italiano. Questo è il primo grande atto della nostra vittoriosa estate sportiva.

*

Esattamente una settimana dopo il

successo italiano nel campionato del mondo di calcio si corre, sulla pista di Longchamp, il 75° Gran Premio di Parigi, massima prova ippica del continente dotata di oltre un milione di franchi di premio per il vincitore. Questa corsa, che rende la pariglia al famosissimo Derby di Epsom, è una specie di campionato mondiale dei «tre anni» e solletica quant'altra mai gli allevatori di tutte le nazioni perchè una vittoria nel Gran Premio di Parigi vuol dire fama assicurata al cavallo e a chi lo ha preparato, vuol dire mezzi finanziari a profusione, vuol dire offerte anche astronomiche per assicurarsi il possesso del fuori classe vincitore.

Già altre volte l'allevamento italiano aveva tentato la prova, ma senza successo. Un anno prima Donatello aveva cercato fino all'ultimo di conquistare la vittoria. Ma la discesa, la troppo breve dritture d'arrivo a lui così poco familiari avevano permesso a Clairvoyant di superarlo per una corta lunghezza. Quest'anno Federico Tesio porta alla ribalta della pista parigina il suo magnifico Nearco, il vincitore di due grandi premi italiani (Impero e Milano), il tre anni che non ha conosciuto mai nè la sconfitta nè un colpo di frusta sul suo splendente mantello.

Nel regno dei «tre anni»

La settimana di preparazione è vista dagli appassionati dell'ippica in preda ad un indicibile orgasmo. Si seguono ora per ora le notizie del viaggio, degli allenamenti, delle condizioni di salute del cavallo. Si leggono i fogli francesi specializzati, si domandano ovunque informazioni per conoscere ogni particolare, ogni sfumatura, ogni «voce» sia sul cavallo italiano, sia sui suoi avversari. I galoppi di prova suscitano impressioni favorevoli negli stranieri, ma le riserve continuano ad esistere perchè il cavallo italiano non si è mai trovato in gara contro un

campo così numeroso, perchè la pista non gli è nota, perchè il suo fantino già una volta si è lasciato trarre in errore dall'accorta tattica dei più esperti avversari. Le scommesse oscillano, concedono un po' ad uno un po' all'altro i loro favori. Il tempo si mette decisamente al bello, il terreno della pista sarà ottimo.

Si arriva al gran momento della gara. Tutta Parigi, macchè tutta l'Europa appassionata di ippica, è presente. In quel giorno l'immenso prato di Longchamp nereggiava di una folla paurosamente fitta che vuol vedere ad ogni costo la corsa, che vuol vivere in pieno le mille emozioni che essa sicuramente darà perchè i dischi automatici del totalizzatore hanno girato vorticosamente e danno un complesso di giocate che supera i venti milioni di franchi.

La sfilata dei campioni suscita ondate di ammirazione. La preparazione della partenza è laboriosa. Finalmente i nastri scattano e il «campo» prende il via. Nearco, sorpreso dallo scarto di un altro cavallo, si trova un po' chiuso ma fa presto a riprendersi e già all'attacco della prima curva è nella scia dei primi. Gubellini, prudente e accorto, non vuole spingere il suo soggetto perchè ha paura di incidenti e preferisce lasciare davanti a sé qualche metro libero sicuro di avere tempo di piazzare in seguito l'impeto di Nearco. Il cavallo italiano continua così per un buon tratto in ottava-decima posizione. In testa «tira» l'andatura Accius che ha evidentemente il compito di frazionare il gruppo e di rendere faticosa la gara al temibile concorrente di Tesio.

Dopo il boschetto Accius è raggiunto da Cillas, Ad Astra e qualche altro. Nearco è un po' al largo ma sempre nelle immediate vicinanze dei primissimi. Nella discesa che porta all'ultima curva comincia lo sforzo di Nearco. Egli rimonta gradatamente gli avversari e all'imbocco della dritture è in lotta, testa contro testa, con Cillas, Cavallino, Legend of France e Castel-

SOCIETÀ FERRAMENTA C. CANTINI & C. - ROMA - NAPOLI

CAPITALE L. 10.000.000

**FERRAMENTA PER TUTTE LE COSTRUZIONI
UTENSILERIA - ARTICOLI CASALINGHI**

Sede ROMA - Via Arenula, 21

ESPORTAZIONE

fusano. Ma è un attimo: Gubellini per maggior sicurezza alza due volte la frusta e la abbassa con energia sulla groppa di Nearco. Il cavallo, che mal prima di allora aveva conosciuto simile incitamento, scatta velocissimo, ha ragione di Cillas che è rimasto stroncato da duecento metri di lotta dura e vince con indiscutibile autorità per una lunghezza e mezzo mentre dal largo rimonta brillantemente Canot che finisce secondo. Il totalizzatore paga 19,50 franchi per cinque al vincitore. Il premio che spetta a Nearco è di un milione centocinquantaquemila e ottocento franchi. Chi è amante delle cifre viene a sapere che su Nearco sono stati giocati 2.436.830 franchi e che sotto i suoi zoccoli lungo i tremila metri della gara erano qualche cosa come 37 milioni e mezzo fra premi spettanti al cavallo, premi distribuiti dalla lotteria e importo puntato al giuoco.

Un coro entusiastico di elogi risuona sui giornali d'Europa e d'America all'indirizzo del grande cavallo e del suo impareggiabile allevatore vero creatore a getto continuo di campioni fuori classe. Una ridda di notizie si intreccia in quei giorni sul conto di Nearco. Sarà venduto? Ritournerà in Italia? Continuerà a correre? Passerà all'allevamento? Cifre astronomiche si avvicinano di foglio in foglio. Finalmente si conosce la verità: Tesio si è deciso a cederlo ad un allevatore inglese per la cifra di 5.640.000 lire. Così, a una settimana dalla vittoria dei calciatori, lo sport italiano riporta nella massima prova ippica europea un clamoroso, sbalorditivo, insperato successo. Non è finita la serie. Dopo Piola e Meazza, dopo Tesio e Nearco, un altro nome italiano sta per avere gli onori della massima popolarità. Il cinque luglio comincia da Parigi il Giro di Francia ciclistico.



Nota è al lettore l'importanza del Giro di Francia, di questa manifestazione ciclistica che una accorta politica svolta per anni dagli organizzatori ha fatto assurgere a massima prova a tappe del ciclismo mondiale. Il fascino che essa esercita sulle folle e sui corridori è grandissimo. Gli italiani che un giorno con Bottecchia riuscirono a sbaragliare tutte le coalizioni straniere, aspettano da anni ed anni che un altro corridore in maglia azzurra sappia ri-

petere l'epica impresa del valoroso friulano di Vittorio Veneto.

Sul principio della stagione la Federazione ciclistica taglia corto ad una interminabile discussione tecnica e a una fila di polemiche giornalistiche precisando chiaramente il suo intento: si sacrificherà per un anno — e per uno solo — il Giro d'Italia; si terranno a riposo i migliori esponenti del nostro ciclismo e si tenterà in forze il successo nel Tour. Decisione annunciata, decisione presa. Il Giro d'Italia, ravvivato dai giovani, ha uno svolgimento interessante per la continua varietà dei nomi che porta alla ribalta. Ma l'attesa e il « tifo » sono tenuti in serbo per il giorno in cui da Parigi i dodici azzurri capitanati da Girardengo prenderanno il via per la colossale prova di 4682 chilometri.

Il Giro di Francia del 1938 segue il percorso inverso rispetto agli altri anni. Invece di prendere le strade che portano alla valle del Reno e di là alle Alpi, al Mediterraneo e ai Pirenei, il « patron » muta il senso. Anche le lancette dell'orologio, quando il despota del ciclismo francese lo voglia, si mettono a ruotare in senso inverso. Eccoli alle prime tappe piane che da Parigi portano a Caen, Saint Brieuc, Nantes, Royan, Bordeaux. Si tratta della lunga marcia di avvicinamento alle montagne, sono tappe piatte e senza alcun dislivello tagliate apposta per i velocisti e per i corridori amanti delle corse alla francese tutte strappi, tutte nervosismi, tutte scatti epilettici. Il compito e il programma d'azione degli italiani sono ben chiari. Essi si sono presentati alla partenza un po' in ritardo di preparazione perchè si sa che nelle prove lunghe è bene acquistare la cosiddetta « forma » dopo i primi mille o millecinquecento chilometri. Tutte le nostre carte sono puntate sul due capofila Bartali e Vicini. Ora essi sono due atleti rudi, due atleti specialisti della montagna, due atleti che dovranno tirare il colpo in un giorno e in un luogo ben prestabiliti.

Tutto si svolge secondo questo preciso e ben studiato ruolino di marcia. Nella prima giornata gli azzurri si mantengono a stretto contatto con i primi e al traguardo di Caen Bini è secondo di pochissimo dietro a Oberbeck scappato audacemente lungo gli ultimi due chilometri della gara. La squadra si rivela unita, compatta, affiatata, pronta a rispondere e a rin-

tuzzare tutti gli attacchi. Nella seconda prova invece i nostri subiscono un fiero colpo. Una pattuglia audace dà battaglia in pieno e gli azzurri, per una serie di vicende che ora sarebbe troppo lungo rievocare, sono attardati in massa e il migliore in classifica risulta Vicini, che ha però 4'40" di ritardo, mentre Bartali è indietro sulla maglia gialla di 6'12". Ma chi è la maglia gialla? Il signor Majerus. E chi è secondo? Il tedesco Weckerling. E terzo? Il vecchio francese Andrea Leducq. Sono avversari pericolosi questi? No, di certo. Ai primi assaggi della montagna essi scompariranno travolti dalle difficoltà. E allora a poco a poco si faranno sotto i nostri per puntare a quel primato che è nei voti di tutti.

Nulla muta nelle tappe immediatamente successive. Majerus sostenuto dagli altri lussemburghesi compagni di squadra difende la sua maglia gialla che gli frutta un bel gruzzoletto di franchi al giorno. Le corse si concludono con delle volate forsennate in cui assai spesso ha la meglio Meulenberg, la freccia belga, che sa piazzare il rabbioso e bruciante scatto di velocità. A Bordeaux — dopo una corsa monotona e priva di episodi — Servadei e Bini sono battuti per un soffio dal più veloce avversario. Bartali temporeggia sempre, per nulla preoccupato del suo ritardo. Di giorno in giorno la sua azione migliora, la sua pedalata diventa più elastica, il suo morale si consolida. Bartali sente già dopo Bordeaux odor di salite. A momenti si presenteranno i Pirenei con i tremendi e impervi colli ed è là che il piccolo corridore toscano getterà il suo primo guanto di sfida a quanti vogliono sbarrargli la via della vittoria.

Bartali all'attacco sui Pirenei

Nella tappa di Bayona, che ha un traguardo intermedio ad Arcachon, due italiani — Rossi e Glauco Servadei — sentendosi in vena di prodezze colgono le vittorie in volata. Bartali e Vicini invece sono leggermente ritardati. Ma è ormai questione di un giorno o due. Si dovrà giungere a Pau, vi sarà la giornata di sosta tradizionale e poi si farà la conoscenza con i « signori Pirenei ». Arriva infatti il gran momento. La folla sportiva italiana sente che i corridori in maglia azzurra stanno per scatenare l'offensiva. Ed essi non deludono l'attesa.

Eccoci alla Pau-Luchon, la tappa dei

quattro colli. Bartali parte sorridente, sicuro di sé, desideroso di farsi luce in mezzo al grosso plotone dei concorrenti. Sulle rampe dell'Aubisque ben presto la fila si allunga e resistono alla sua ruota solo i belgi, gli spagnoli, e Gianello — un ragazzo milanese residente da anni sulla Costa Azzurra. Quando si è ormai vicini alla vetta Bartali piazza lo scatto decisivo, quello scatto disgregatore e inesorabile che gli consente in qualunque momento di rimaner solo. Passa primo con 43" di vantaggio. Ma la gara è ancora assai lunga e il piano del « numero uno » italiano non è certo quello di continuare nel suo sforzo. Sarebbe pazzia arrischiare di far da solo oltre un centinaio di chilometri. A lui basta per il momento guadagnare minuti in classifica grazie al complicato sistema degli abbuoni ideato dagli organizzatori e codificato dal regolamento.

La stessa scena si verifica sulla seconda salita della giornata, il Tourmalet alto 2122 metri. Anche qui Bartali procede di conserva fino alle ultime rampe e poi si libera degli avversari e taglia lo striscione rosso da solo. Nella sua scia ci sono Vissers, Gianello, Vervaecke, Goasmat. I migliori italiani dopo Bartali sono Martano e Simonini. Ma i loro ritardi sono già alquanto gravi. Bartali viceversa ha già quasi messo le mani sulla maglia gialla grazie ai distacchi e agli abbuoni. Ormai nulla più lo potrà fermare. Sull'Aspin — terza fatica della giornata — non si registrano novità degne di nota. Mentre alle sue spalle nomi di corridori di fama continuano a scomparire, sempre più travolti da ritardi insormontabili, Bartali marcia con il passo, lo stile, la sicurezza del dominatore.

Passato l'Aspin con un vantaggio di 16" su Vervaecke e Vissers il toscano scatta. Mancano esattamente quaranta chilometri al traguardo. Ora si vedrà di quanto sia superiore, rispetto agli avversari, il grande scalatore italiano. Ma la sfortuna è appiattata nell'angolo di una facile curva e vuole vendicarsi della potenza dell'italiano che non trova più rivali. Una brusca frenata sul terreno inghiaiato di fresco fa fare a Bartali un pauroso ruzzolone. Per fortuna il toscano si rialza subito, quasi incolume. Leggere ammaccature, qualche graffio, uno po' di intontimento per la botta: ma di rotto non c'è nulla all'infuori della ruota anteriore della bicicletta che è andata in pezzi. Mac-

chine ufficiali non se ne vedono. I furgoncini delle case sono ancora molto indietro imbrogliati a superar le curve strettissime dei tornanti ripidi della montagna. Bartali è lì, fremente, rabbioso, incapace di rimediare al colpo gobbo che la disdetta gli ha giocato. I suoi due avversari lo superano, si accorgono che ha avuto un incidente, raddoppiano l'andatura. Dalla tasca posteriore delle loro maglie esce la boccettina della « bomba » eccitante. Essi comprendono che solo un miracolo poteva metterli in condizione di aver ragione dell'italiano. Questo miracolo si è avverato. Ora essi non si lasceranno sfuggire l'occasione favorevole capitata dal cielo.

Vittorioso anche contro la sfortuna

Arriva una macchina ufficiale, Bartali cambia ruota, riprende l'inseguimento. Piove. Il toscano è demoralizzato. La sua bella sicurezza se ne è andata perché sente che deve lottare oltre che contro gli avversari contro un destino ostile che si accanisce su di lui. Ma la sua forza di reazione è violenta, impetuosa, impressionante. A poco a poco riguadagna terreno, si avvicina ai due fuggitivi che volano verso Luchon, riesce anche a vederli su per le rampe del Peyresourde, un po' più in alto di lui. In vetta passa con 1'25" di ritardo. Ha già riconquistato oltre due minuti. Al traguardo è terzo per soli 55" di distacco. La classifica sostituisce tutti i titolari delle prime piazze. Ora è primo Vervaecke, secondo Bartali a 2'18", terzo Goasmat, quarto Vissers. Quei tali velocisti delle prime tappe sono scomparsi né si vedranno più in gara per tutto il resto del Giro.

Nella seconda tappa dei Pirenei — la lunga Luchon-Perpignano — Bartali dà battaglia sull'unico colle della giornata il Portet d'Aspet. Passa in vetta tutto solo, riduce lo svantaggio di classifica rispetto a Vervaecke a soli 53". Ma ormai i Pirenei sono finiti e tutto sarà rimandato alle Alpi. Il vecchio Desgrange si frega le mani. Nel chiuso della sua camera accende una candela a quella caduta che gli ha salvato il Giro o almeno lo renderà interessante per un'altra settimana. Si domanda Desgrange: che cosa avrei fatto per tener desta l'attenzione delle folle se quel diavolo di italiano mi fosse arrivato solo a Luchon e fosse stato già allora maglia gialla? La partita è rimandata alle Alpi.

Nell'intervallo v'è una giornata nera per noi: quella famosa tappa a cronometro Narbonne-Béziers che vede Bartali in grave ritardo su Vervaecke; e c'è una giornata di pronta riscossa con la splendida vittoria del capitano azzurro sulla pista di Marsiglia. Il distacco, che dopo i Pirenei era di 53", era diventato di 3'45" a Montpellier; ora — a Marsiglia — è ridisceso a 2'45". Si ha una ripresa energica di Vicini nella tappa di Cannes e il romagnolo guadagna cinque minuti. Poi eccoci sulle Alpi.

Giornata di prologo con la Cannes-Digne. Una sola salita: il Braus. Salita da ridere, tutt'altro che ideale per la disputa di un traguardo di montagna. Bartali si accontenta di cogliere il minuto di abbuono. Ma proprio sotto lo striscione il belga Vervaecke, cui sta tanto a cuore la maglia gialla che già prevede dovrà cambiar titolare, danneggia gravemente l'italiano sospingendolo contro la gente e costringendolo a interrompere l'azione per non cadere. La giuria però è sul posto e vede l'infrazione. Il minuto è assegnato a Bartali. Il distacco è ridotto a 1'35".

Impresa senza precedenti

All'indomani si corre la gara decisiva la Digne-Briançon con i Colli dell'Allos, di Vars e dell'Izoard. È la più grande, la più clamorosa, la più indimenticabile, la più strepitosa vittoria italiana. Bartali rompe tutti gli indugi, rinuncia al temporeggiamenti suggeriti dalla tattica e dalla prudenza e lascia libero sfogo alle sue prorompenti energie di vero dominatore della montagna. Dopo una prima parte calma, Bartali si lancia impetuoso all'assalto delle rampe impervie del Col di Vars ed è su quelle che infligge l'irreparabile sconfitta a Vervaecke e a tutti gli altri. Il suo distacco aumenta in maniera impressionante, la crisi che si abbate sugli avversari non ha pietà di nessuno. Una bucatina capitata a Bartali non implica per nulla la entità della sua vittoria. Al traguardo egli è primo con cinque minuti su Vicini che ha fatto una grande corsa, con quasi sette su Clemens unico straniero capace di resistere all'offensiva degli italiani, con undici minuti su Servadei e Mollo, con quindici su Martano. Vervaecke arriva dopo 17 minuti. La classifica reca queste cifre assai significative: 1° Bartali; 2° Clemens a 17'45"; 3° Vervaecke a 21'30". Il Giro di Francia si può con-

siderare finito. Il trionfo italiano è spettacoloso, senza precedenti. Dopo tanti anni un alfiere dello sport fascista rinnova le leggendarie imprese della Medaglia d'argento Ottavio Bottecchia.

Una furiosa reazione belga tenta di stroncare Bartali nell'ultima fatica alpina ma il toscano resiste tutto solo. In un inseguimento drammatico la maglia gialla rivela le sue inesauribili doti di acrobata, di velocista, di corridore energico e audace. La corsa è finita assai prima di Parigi. Tutta la Francia ha sulle labbra il nome di « Bartali », del piccolo corridore italiano che non parla e non sorride quasi mai, che è schivo della messa in scena da baraccone, che si preoccupa solo di condurre a termine l'impresa da lui voluta e promessa agli sportivi italiani. Al traguardo di Parigi si svolge la scena dell'apoteosi, del terzo trionfo italiano. Per la terza volta in due mesi la Capitale

francese deve assistere, volente o nolente, ad uno spettacolo che è di superiorità e di potenza dello sport fascista, di quello sport che è disciplina e combattimento, che è fusione di volontà e di muscoli nell'intento di raggiungere un fine altissimo: rendere forte, onorata e rispettata da tutti anche sui campi dello sport la nostra bella Italia fascista.

Si sono voluti ricordare questi tre avvenimenti, a conclusione di una stagione sportiva, perchè sono stati quelli che più da vicino le folle hanno seguito e sentito e per i quali si sono vivamente appassionati. Anche a tanti mesi di distanza il loro ricordo è vivo e queste note non hanno voluto far altro che rievocare momenti di entusiasmo e di gioia che tutti gli sportivi e gli italiani a suo tempo vissero con intensa e incontenibile commozione.

NINO NUTRIZIO



PORCELLANE
TERRAGLIE
CERAMICHE D'ARTE
CRISTALLERIE
POSATERIE
ARTICOLI PER REGALO

Negozi: Milano - Torino - Genova - Bologna - Firenze - Roma - Napoli - Sassari

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD-GINORI

SEDE CENTRALE: MILANO

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - Via S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDI - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE

FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI - GRANDINE

AERONAUTICO - RISCHI CINEMATOGRAFICI

VETRI - PIOGGIA

Premi dell'esercizio 1937 L. 74.035.880,—

Capitale e Riserve al 31 dicembre 1937 » 39.536.340,—

Monte Premi » 194.638.950,—

INDUSTRIE MECCANICHE E AERONAUTICHE MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA

CORSO MALTA, 30

NAPOLI

CARROZZE E CARRI
PER FERROVIE
E TRANVIE

AEROPLANI E IDROVOLANTI
DA CACCIA, RICOGNIZIONE,
BOMBARDAMENTO
E TURISMO

COSTRUZIONI MECCANICHE

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

Nel maggio del 1838, a nove anni dalla costituzione del Banco Adriatico di Assicurazioni, traendo da questo le origini, veniva fondata a Trieste la *Riunione Adriatica di Sicurtà*.

Cento anni dunque di fecondo lavoro, che hanno saggiata la potenza di questa Compagnia, la cui crescente espansione può ricollegarsi al costante, continuo progresso sociale ed economico dell'Italia, progresso di cui l'industria assicurativa — per la sua natura e per i suoi scopi — è uno dei principali strumenti.

Specialmente in questi ultimi tre lustri, cioè da quando il Fascismo guida la Nazione verso i suoi destini imperiali, la *Riunione Adriatica di Sicurtà* ha accelerato il ritmo del suo sviluppo, raggiungendo un posto di prim'ordine fra le più importanti Compagnie assicuratrici di Europa.

A mezzo di Direzioni e Filiali, la *Riunione Adriatica* lavora, oltre che in Italia, nelle Colonie e in A. O. I., nei seguenti Paesi: Albania, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ceylon e Birmania, Cipro, Egitto, Estremo Oriente, Francia, Germania, Grecia, Indie, Inghilterra, Irak, Jugoslavia, Marocco, Palestina e Transgiordania, Polonia, Siria, Spagna, Sudan, Tunisia, Turchia, Ungheria. L'organizzazione nelle varie Nazioni sopra elencate comporta un adeguato numero di Agenzie e Subagenzie, disseminate in tutto il territorio, che convogliano il lavoro verso le Direzioni dei rispettivi Paesi e successivamente verso la Direzione Generale. L'organizzazione italiana, per estensione e compattezza, è la prima ed assicura alla Compagnia una notevole parte della grande massa dei suoi affari. Il numero dei collaboratori italiani della *Riunione Adriatica di Sicurtà*, che nel 1922 era di poco più di 4000, è oggi di oltre 9000, mentre il numero delle Agenzie e delle Subagenzie, da 1700 circa è passato a 2400. In tutti i Paesi in cui la Compagnia opera, lavorano per essa complessivamente 30.000 rappresentanti. Un vero, piccolo esercito, inquadrato e disciplinato, che propagandando la previdenza afferma, fin nei più lontani Paesi, il nome di un nostro Mare, glorioso e non

più amaro, che, racchiuso nella ragione sociale della Compagnia, aleggia come una bandiera.

L'organizzazione territoriale della *Riunione Adriatica* è completata da una serie di Istituti affiliati e controllati.

Il gruppo della *Riunione Adriatica* che opera in Italia e all'estero, comprende 18 Compagnie, delle quali 3 italiane e 15 estere. Le italiane sono le seguenti: *L'Assicuratrice Italiana* di Milano, *l'Unione Subalpina di Assicurazioni* di Torino, e *L'Italica* di Milano.

Alla solida attrezzatura organizzativa fa riscontro quella finanziaria. Le riserve patrimoniali della *Riunione Adriatica* sono oggi di oltre un miliardo e 467 milioni. L'incasso medio annuale dei premi è di circa 500 milioni, cioè di circa un milione e mezzo al giorno. Dall'anno di fondazione è stata pagata agli assicurati, per risarcimenti, la somma di oltre 11 miliardi e 880 milioni.

I rami che la Compagnia esercita in Italia sono i seguenti: Vita, Incendi, Furti, Grandine, Trasporti, Cristalli, Aeronautica, Piegatura, Guasto macchine e Interruzione d'esercizio.

Il patrimonio immobiliare della *Riunione Adriatica* è di circa 442 milioni. I palazzi di proprietà della Compagnia che sorgono in molte delle principali città d'Italia ed estere sono 105.

Fra le iniziative della *Riunione Adriatica* per fiancheggiare l'azione del Regime per il potenziamento economico del Paese ricordiamo l'U.T.R.A.S. (Ufficio Turistico della *Riunione Adriatica di Sicurtà*), creato nel 1933, allo scopo di convogliare, dai molti Paesi esteri in cui opera la Compagnia, correnti turistiche verso l'Italia.

Proclamato l'Impero, la *Riunione Adriatica* ha esteso la sua attività ai maggiori centri d'Etiopia ed ha promosso la fondazione, nel novembre del 1936-XV, della *Società Italiana per il Commercio con l'Africa* — «S.I.C.A.» — destinata ad incrementare i traffici con l'Etiopia ed a contribuire alla valorizzazione delle nuove terre.

Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia

(R. D. 27 Aprile 1928, N. 1022)

Sede in VENEZIA

CASSE DI RISPARMIO FEDERATE: Bolzano - Fiume - Gorizia - Padova e
Rovigo - Pola - Trento e Rovereto - Treviso - Castelfranco Veneto - Trieste
Udine - Venezia - Verona e Vicenza

Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia

(R. D. Legge 24 Gennaio 1929, N. 100)

Partecipanti e Direzioni Compartimentali le Casse di Risparmio delle Venezia

Sede in VENEZIA

Istituto Federale di Credito Agrario per le Venezia

Istituto di Credito Fondiario delle Venezia

(Costituito con R. D. 30 Novembre 1919, N. 2443)

Sede Centrale in VERONA

presso la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza

L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia

- a) si presta GRATUITAMENTE nelle pratiche per la conversione di altri titoli
in CARTELLE FONDIARIE proprie, anche se i titoli si trovino depositati
presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
b) riceve proprie cartelle in DEPOSITO AMMINISTRATIVO GRATUITO.

SOCIETÀ ANONIMA

Ferriere Giovanni Gerosa

CAPITALE L. 3.600.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in LECCO

Stabilimenti { **LECCO (Pescarenico)** - Telef. Aut. N. 16-98
{ **NAPOLI - Via Arenaccia, 30** - » » » 51-141

Telegrammi: FERRIERE GEROSA

RETE A TRIPLICE TORSIONE ZINCATA

PUNTE DI PARIGI - RIBATTINI - COPPIGLIE - FILO FERRO Lucido
- Ricotto - Ramato - Zincato - FILO DI FERRO ZINCATO per Telegrafo
e Telefono - CORDA SPINOSA - GRIGLIA per Recinti - GABBIONI per
Arginature Fiumi - Sellerine per Tappezziere - Semenza per Calzolai Marca
« Vesuvio » - TELE METALLICHE ZINCATE per Letti - MOLLE PER
ELASTICI - TELE QUADRE per Industrie e per lavori in Cemento Armato
CATENAMI - NASTRI FERRO laminati a freddo

NB. - Le richieste dei vari articoli devono essere indirizzate alla

Soc. An. CONSORZIO DERIVATI VERGELLA - MILANO - VIA CARLO CATTANEO, 2



LA BIENNALE DI VENEZIA

Le Mostre d'Arte, antica e moderna, generali o particolari, che si sono tenute in Italia nel 1938, tanto per il loro numero quanto per la loro importanza, possono dirsi un fenomeno quasi nuovo nella vita artistica italiana. Esse provano, se ce ne fosse bisogno, il fattivo interessamento del Fascismo anche per le manifestazioni di quella bellezza che è tanta parte del genio della stirpe.

Qui parleremo solo della Biennale Veneziana. Il piano su cui sorge quest'anno non può non incontrare il pieno consenso di chi, come noi, ha sempre sostenuto la necessità d'una rotazione nella scelta degli espositori, il bisogno di contrapporre nomi ed opere nuove a nomi ed opere già troppo ripetuti di biennio in biennio e che, per conseguenza, non possono più offrire sorprese e quindi mancano di attrattiva. Ma è ovvio che Antonio Maraini non è tale un taumaturgo da creare i grandi pittori di cui, per ora, in questo periodo artistico di transizione fra l'Ottocento tramontato e il Novecento sorgente, manchiamo. Quindi, se i cinquant'anni da lui scelti non hanno sollevato il tono della XXI Biennale, la colpa non è affatto sua. Egli ha riunito i migliori pittori della nuova generazione, e se, spesso, si tratta di un meglio relativo, bisogna rassegnarsi.

In questo giudizio sulla pittura della XXI Biennale (per la scultura le cose cambiano in meglio) si sono trovati d'accordo tanto i vecchi critici d'arte, i cosiddetti «superati», quanto i critici giovani che chiameremo «insuperabili», quantunque, poi, i primi discordino dai secondi nel giudicare i singoli artisti, agli uni sembrando notevole quello che gli altri chiamano scadente e viceversa.

Come vuole la consuetudine, ogni biennio si rinnovano o almeno si abbelliscono, o si tenta di abbellire, la facciata e la Rotonda del Palazzo Italiano, dando incarico diretto a pittori di fiducia della Commissione degli Inviti. Questa volta l'onore di affrescare la

facciata se lo sono diviso G. A. Santagata e Franco Gentilini. Il primo, ben noto per gli affreschi di vasta mole eseguiti a Roma, alla Casa Madre dei Mutilati, ci ha rappresentata *La regina del Mare*, cioè Venezia, in una composizione di largo respiro e di chiara lettura; il secondo, nella *Nascita di Roma*, ha espresso il mito egli pure con chiarezza ed ha gustosamente dipinto.

Gli affreschi della Rotonda raffigurano le arti, e, cioè, l'architettura, la musica, la pittura e le arti veneziane, per opera, rispettivamente, dei pittori Sacchi, Cagli, Campiglli e Cadorin. E qui siamo di fronte all'insuccesso completo, ché, messo fra tanta colleganza non dico rivoluzionaria ma inesperta, anche Cadorin ha finito col perdere la bussola.

Presso a poco si può ripetere lo stesso della decorazione del Salone d'onore. Questa è stata vinta per concorso da giovani che hanno presentato dei bozzetti a un terzo dal vero. Ingrandite sul posto le opere dei vincitori, ne son risultate quelle inesperte che avrebbero potuto prevedersi in artisti nuovi a questa difficile forma d'arte. Si trattava di esprimere momenti ed eventi dell'Era Fascista, e, con uomini che avessero meglio maturati i loro soggetti, avremmo potuto avere opere migliori, come accadde nel concorso di due anni fa. Oggi, se ne eccettuiamo forse soltanto gli affreschi del Predonzani e di Luigi Tito, il risultato ci pare negativo. Ed è un peccato perché la materia da trattare offriva vasto campo alla ispirazione, ed alcuni avevano scelti dei bei temi, come «L'offerta della fede», «Le ricerche», «Il grano», «Episodio di Padre Giuliani», «Si fondano le città».

Assai meglio sono riusciti i concorsi di scultura per la decorazione dello stesso Salone. Si trattava di bassorilievi a grandezza naturale, sempre riguardanti l'Era Fascista. E la scelta si doveva ugualmente fare sulla presentazione di un bozzetto a un terzo del vero e di un particolare a grandez-

za naturale. Ma siccome la scultura italiana d'oggi è superiore alla pittura, il concorso è riuscito. I bassorilievi si trovano alla base dei pilastri che decorano il Salone e vi noteremo quelli di Girelli «La conquista dell'Impero», di Raimonti «Maternità e Infanzia», di Virgili «Civiltà di Roma», di Sgarlata «L'aratro».

I concorsi della Biennale sono stati vari. Oltre a questi due degli affreschi e dei bassorilievi, ne abbiamo avuto altri cinque: per vedute in incisione, con piena libertà circa le misure ed il soggetto, per paesaggio, per ritratto in pittura e scultura, per medaglie e per xilografie di carattere decorativo. In tale maniera la Presidenza della Biennale ha voluto dare la possibilità di esporre anche ai molti non invitati. Vi hanno, infatti, partecipato 1160 artisti con 2293 opere. Ed i risultati possono dirsi positivi perché sono state ammesse per il paesaggio 45 opere, per ritratto 23 pitture e 32 sculture, per l'incisione 48 stampe, per la medaglia, 26 soggetti. Un assieme, dunque, di 157 accettati.

La XXI Biennale è assai bene ordinata e suddivisa. Nelle prime sale troviamo le opere ammesse attraverso i concorsi. Le incisioni servono a completare la decorazione del Salone e, nel loro assieme, attestano la buona riuscita della gara alla quale hanno partecipato anche incisori molto noti, come Mazzoni, Zarini, Marchi Vellani, Desy, Cavicchini, Bianchi Barriviera, Servolini, Cisari, Baracchi, Carbonati.

Usciti dagli ambienti di rappresentanza, a decorare i quali è servito una parte dei concorsi, troviamo tre sale ove si accolgono, intorno alla cosiddetta Tribuna, il paesaggio ed i ritratti in pittura e scultura. Anche a questo certame hanno preso parte artisti notissimi e ci fermeremo alle pitture di Tommaso Casella, di Amerigo Cane-grati oggi immaturamente scomparso, di Orazio Amato, Mario Bacchelli, Enrico Paolucci, Luigi Bracchi, Gerolamo

Cairati, Antonio Barrera, Bertoio Sacchi e Guido Cadorin (che qui dipingono ben diversamente di quanto abbiano fatto negli affreschi della Rotonda), Fiorelli, Garzia, Gordigiani, Neri, Di Giorgio, Nomellini, Prudenziato (l'autore di uno dei migliori affreschi del Salone) Fabbricatore, e, per la scultura, Enrico Martini, Carlo de Veroli, Giuseppe Graziosi, Guido Galletti, Filippo Tallone, Carà e Serafini. Del Carà è notevole una testa di legno, del Graziosi è assai vivo e somigliante il ritratto di Galileo Chini, del De Veroli va segnalata l'espressiva testa dell'architetto Venè e del Serafini la testina di Giulio Chiari. Quanto alle medaglie, ne troviamo di ottime, dovute a Tommaso Bertolino, al Carestiatto, al Moschi e allo Sgarlata.

Il giro della Biennale prosegue con la Mostra del Paesaggio del XIX secolo, alla quale, oltre che l'Italia, hanno partecipato nove nazioni: Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Inghilterra, Olanda, Romania, Svizzera, Ungheria. L'idea, già maturata dal Maraini due anni fa, ha avuto oggi una magnifica realizzazione. Essa basta a sollevare il tono di tutta la Biennale. La prima sala accoglie «I Precursori», dal Magnasco, di cui troviamo un paesaggio pieno di delicata poesia, al Vernet, dal finissimo Canaletto al Guardi ed allo Zuccarelli. I paesisti italiani ci sono tutti, anche quelli che non prevederemmo. Ecco Fontanesi, uno dei nostri paesisti più grandi, con le magnifiche nubi che si addensano sopra un paese brullo; ecco Fattori con la desolata visione della campagna romana per cui transitano due bianchi bovi e un buttero a cavallo; ecco Segantini con le bellissime «Alpi di Maggio», e Gigante con la «Chiesa di Donnarregina» così ben tagliata e così smagliante di colore, e Zandomenighi che non conosceva come paesista, con un gustoso «Bastimento allo scalo», e Bezzi con un canale veneziano dai bei riflessi d'acqua. Vengono, quindi, altri paesisti eccellenti, da Ranzo-

Le più belle confezioni per la donna d'Italia

tortonese

TORINO - Via Cavour, 15

MILANO - Piazza Duomo, 31

GENOVA - Portici XX Sett. 228-f

ROMA - Via Condotti, 12-13

NAPOLI - Via Chiaia, 195-196

Biennale veneziana - Pietro Marussig *Donne al caffè*

ni e da Tallone (che sono assai più noti come ritrattisti) a Gignous, a Grubicy, a Carcano, a Lega, a Sernesi, a Signorini, a Pasini, a Delleani, ad Avondo. E, poi, Rossano, Dalbono, Pallizzi (Giuseppe), Vertunni, Smargias-si, Cammarano, Michetti, De Nittis, Sartorio, Costa, Nono, Guglielmo Clardi, Favretto, Cabianca, Coleman, tutta la scuola napoletana, romana e veneta.

La sala dedicata alla Francia è assai importante per le delicate visioni di Corot, per un'imponente roccia lucicante d'acqua dopo l'uragano del Coubert, per il decorativo paesaggio di Tahiti del Gauguin, per la tela magnifica nella sua semplicità del Ce-

zanne, nei paesi del Dégamps, del Carrière, del Delacroix, dell'Isabey, del Daubigny, del Millet, del Manet, del Fromentin, del Pissarro, del Monet, del Renoir, del Cottet, del Signac, insomma dei maggiori ottocentisti francesi. E l'Inghilterra ci presenta l'ottimo bosco con buoi del Crome, le onde che si frangono spumeggianti nella baia di Hoye, del Constable, i delicatissimi salici sul torrente del Turner, mentre il Belgio ci offre le opere del Dubois, del Meunier, del Baertsoen, dello Smits, del Claus ed il campo di grano sotto l'acquazzone dal bellissimo cielo del Boulenger, mentre l'Olanda ha le vivaci mucche del Mauve, i paesi del

Moria e del Toorop, del van Gogh, del Bauer e dell'Israels, e le altre nazioni si presentano col loro maggiori paesisti.

Dopo questa veramente magnifica



Biennale veneziana
Venanzio Crocetti, *Bagnante*

Mostra Retrospettiva, che ha voluto anche significare un omaggio alle nazioni da tanti anni partecipanti alla Biennale di Venezia, si inizia nel Palazzo Italiano il giro delle Mostre Personali del « Cinquanta ». Sono distribuiti con una certa parsimonia, al-

meno in due per ogni sala. Si comincia con Menzio che non è più un ragazzo e tuttavia persevera nelle sue deformazioni (tanto per far vedere a colpo d'occhio che si è passati da un secolo di pittura all'altro), ma, per fortuna, accanto a lui c'è Gianni Vaghetti, artista ormai maturo, che dipinge con spirito moderno sì, ma soltanto nella freschezza del colore (non nel travisamento della forma), come ci provano soprattutto i suoi vari ritratti. Poi troviamo la sala di un Maestro, di Ettore Tito, che non è certo, ormai, più da giudicare, cui si accompagna Gino Severini con un « Paradiso terrestre » da non considerarsi, si capisce, come un quadro da cavalletto, ma come un saggio di decorazione di carattere musivo, e, in quanto tale, interessante per la sua voluta ingenuità. Ritroviamo, quindi, Italo Brass che da anni non vedevamo, e le sue scene della Venezia che scompare, specialmente il « Traghetto della Dogana » hanno ancora per noi viva attrattiva. Nella stessa sala è stato messo opportunamente un gruppo di opere di Seibezzi Fioravanti, pittore delicatissimo che ci sembra in evidente progresso.

La sala successiva comprende tre pittori: Ceracchini, Socrate e Colacicchi. Credo che nessuno di essi abbia mai avuto una parete intera a Venezia, ed è stato un bene presentarli, perché il primo ha indubbie caratteristiche proprie, trattando una pittura sgargiante, smaltata, senza mezzi toni, senza passaggi, e pure viva ed espressiva, sua insomma; il secondo è un pittore molto probò, serio, direi grave, ed il terzo è notevole specialmente per la solidità delle sue nature morte e dei suoi paesi. Altra mostra riuscita è quella del Palazzo, dove notiamo soprattutto due bei ritratti a pastello.

Mafai, neppure esso prima d'ora apparso mai a Venezia, ci sembra vada migliorando, specie nei paesaggi, che era il meglio cui si dedicasse anche prima; egli sta togliendo all'arte sua quella nebulosità e quella uniformità di colore giallognolo che tanto gli nuoceva. Disegnasse meglio, sarebbe sulla buona strada. Anche De Grada, specialmente col « Pini al mare » migliora, come migliorano il Cavalli, in cui troviamo inattese finezze, ed il Pozzi.

Primo Conti, sempre sgargiante di colore, ci sembra, soprattutto nei ritratti così ben caratterizzati (specie in quello di Leonida Repaci che somiglia

a un Marcello Piacentini assai imbruttito), in grande progresso, e Brancaccio si appalesa un pittore sincero, caso raro oggi. Continuano, invece, a rimanere un po' immobili con le loro qualità e i loro difetti, Ottone Rosai, il pittore degli straccioni, Mario Tozzi, Felice Casorati. Ma non per questo le loro pareti sono meno interessanti, specie quella del Casorati che comincia a definire i suoi tipi come faceva un tempo lontano. Ed ecco Tosi con le belle nature morte, ecco Eso Peluzzi ed Aldo Carpi, e la retrospettiva di Pietro Marussig con 34 pitture che confermano le sue belle qualità di pittore sodo e consistente, se pure parco di colorazione, troppo basso di toni, e di ritrattista molto nobile.

Vi sono anche, in queste sale, i gruppi di sculture che fanno assai miglior figura perchè gli scultori italiani valenti sono più dei pittori. Così Antonio Berti, statuario dotato di una grande eleganza di linea, ci presenta tre opere fra cui piena di distinzione il ritratto di Barbara Hutton, Antonio Lucarda e Carlo Rivalta, diversi espressivi ritratti; Michele Guerrisi anche lui dei vivi ritratti e una grande, nobile figura di Lazzaro che risorge; Venanzio Crocetti, un artista giovanissimo, affermatosi da appena un paio di anni, tratta la figura umana e gli animali con pari bravura e, se pure in queste sette opere qualche volta martineggia, dimostra, tuttavia, vivo ed espressivo com'è, di sapere quello che vuole e dà molto affidamento per un vicino domani. Ed ecco Marcello Mascherini, altro giovane assai valente che, con un gruppo di ottime sculture tutto dinamismo, si mette in prima linea; ecco Bruno Innocenti molto delicato nella sua modellatura talora stilizzante; ecco Giovanni Prini sapientissimo come sempre e Marino Marini dal vivo ritratto dello scultore Melotti ed Arturo Martini con l'originale e forte testa del povero Viani che esce viva da un rozzo blocco di marmo appena sbalzato, e Pericle Fazzini, che ha mutato finalmente strada, dandoci dei legni amorosamente sentiti, soprattutto il parlante ritratto di Ungaretti di sapore caricaturale, e Manzù che ricorda troppo la grazia impressionista di Medardo Rosso, ma che tuttavia ha qualità proprie di ottimo e delicato modellatore.

La partecipazione degli artisti stra-

nieri è stata questa volta più ricca del solito alla Biennale. Diciassette nazioni sono presenti e tutte hanno fatto del loro meglio per seguire le direttive della Presidenza, organizzando, quindi, Mostre Personali più o meno vaste che



Biennale veneziana
Marcello Mascherini, *Rapsodo*

permettono di capire un artista molto meglio di quel che non si possa vedendo di lui un'opera sola. La cosa più sintomatica è che quasi tutti i vari Commissari esteri, nelle pagine di presentazione che troviamo sul magnifico Catalogo, confessano, in certo modo, il fallimento dell'avanguardia ed il ri-

torno generale verso un neo classicismo da cui potrà nascere un'arte del nostro tempo con caratteri ben definiti, e, in ogni modo, un'arte seria che ponga fine al disaccordo creatosi fra gli amatori e i critici d'avanguardia. Questo discorso vale soprattutto per l'estero ove le nuove tendenze avevano raggiunto esasperazioni di forma e di colore ignote agli artisti italiani. Belgio, Olanda, Ungheria, Germania, si trovavano, fino a pochi anni fa, da questo punto di vista, come in un caos dal quale appena ora stanno uscendo. I loro odierni Padiglioni di Venezia possono, dunque, tornare ad essere un gradito rifugio per il pubblico. Nel Belgio diversi artisti hanno dato macchina indietro, non nel senso che abbiano abbandonata la loro personalità (e come lo avrebbero potuto?), ma che l'abbiano, infine, trovata. Così in queste sei tele del Buisseret nessuno riconoscerebbe più il reazionario di ieri. Accanto alla sua, troviamo le Mostre Personali del grande Opsomer, del Devos, del Paulus, del Saverys, e del Servaes, un altro rivoluzionario convertito. Fra le sculture noteremo quelle del Collin e del Rousseau; fra il bianco e nero, le acquaforti del De Bruycker ed i disegni dello stesso Rousseau.

La Francia ci presenta tre retrospettive: quella, magnifica, del Renoir, e quelle del Laprade e del Lebasque. Fra le sedici opere del Renoir notiamo del morbidi nudi e un vivace autoritratto: egli è stato davvero un impressionista come tecnica ed un verista come spirito. Laprade e Lebasque sono scomparsi da minor tempo: di essi abbiamo due gruppi di opere molto interessanti, che vanno dai paesaggi alle figure e alle nature morte. I pittori viventi sono molti, andando dal Dufresne al Cochet, dal Chastel al Plançon, dal Poncelet al Roussel ed al Simon, e tutti si presentano molto bene, con pitture ad olio, pastelli e disegni. Una serie di buone incisioni ha il Soulas, ed importanti sculture mandano il Bouchard, il Janniot ed il Laurens.

La partecipazione dell'Inghilterra è stata questa volta assai ricca e importante. Si comincia dalla vasta mostra del Nash che richiama i grandi acquarellisti britannici Girtin e Colman nei suoi ventisette paesi, e, poi, attraverso l'esuberante pittura dello Smith venuto in fama dopo i quaranta anni, si

passa allo Spencer, al Wood, gli acquarelli dell'Epstein, alle incisioni dell'Anderson e dell'Hughes-Stanton, alle sculture dello stesso Epstein e perfino a un gruppo di libri illustrati con quel gusto aristocratico che gli inglesi pongono nelle loro edizioni d'arte.

Assai più importante del solito è il Padiglione tedesco, tutto rinnovato per la circostanza. Arte seria, senza stravaganze, come vuole Hitler ch'è un artista egli stesso. Quanto al contenuto, è un'altra questione. Dice il Commissario Ziegler che oggi in Germania all'arte « è dato incarico di simboleggiare, con un contenuto intelligente e forma adeguata, lo slancio del Reich ». Ma gli artisti non debbono ancora avere maturato questo tema poiché cominciamo col « Contadinello » del Baumgartner e continuiamo con paesi, autoritratti, fiori, frutta, insomma con la consueta materia pittorica di tutti i tempi e di tutte le latitudini. È strano che gli artisti non sono sedotti (pittoricamente parlando) dalle grandi realizzazioni del Reich, poiché in questo Padiglione che, non contenendo mostre personali, ci presenta una grande numero di pittori, non troviamo di « ufficiale » che un quadro dello Schuster-Woldan rappresentante una cerimonia funebre. Del resto, pittura, scultura e bianco e nero si presentano con molta ricchezza ed attestano un'indiscutibile nuova serietà di propositi.

Così questa XXI Biennale è risultata, per lo meno, di una inusitata vastità. Qualche cifra. Gli artisti espositori sono 822, e, cioè, 394 italiani e 428 stranieri. Le opere esposte sono 3388, e cioè, 1203 italiane e 2185 straniere. I pittori dell'Ottocento sono 204 (47 italiani e 157 stranieri), i partecipanti ai Concorsi 187; gli invitati 330 (59 italiani e 271 stranieri). La Mostra del paesaggio dell'Ottocento comprende 283 opere (73 italiane e 210 straniere); le opere uscite vittoriose dai concorsi sono 205; quelle degli invitati 2538 (575 italiane e 1963 straniere); quelle dei Futuristi 63; quelle di arte decorativa 197 (185 italiane e 12 straniere).

Innanzi ad un'esposizione di questa vastità non bisogna fare il viso dell'arme se non tutto è perfetto. Tanto più che le imperfezioni non si possono attribuire all'organizzazione ma derivano dalla scarsità vorremmo quasi dire di « materia prima ».

ARTURO LANCELOTTI

SOCIETÀ TELEFONICA TIRRENA

ANONIMA CON SEDE IN FIRENZE

CAPITALE L. 275.000.000 - INTERAMENTE VERSATO



CONCESSIONARIA DEI SERVIZI TELEFONICI DELLA
LIGURIA - TOSCANA - SARDEGNA - LAZIO
E STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

REGIA AZIENDA



MONOPOLIO BANANE

PER L'AUTARCHIA

**CICLO INTEGRALE DI LAVORAZIONE
DALLA MATERIA PRIMA AL PRODOTTO
FINITO :**

SIDERURGIA E METALLURGIA Ghisa e acciai: acciaierie - laminatoi per profilati, tubi, lamiere, nastri - grandi fucine - stampaggio - trafilerie per barre, fili, tubi, sagomati - fonderia acciaio, fonderia ghisa - fabbrica molle. Metalli non ferrosi: fonderia - laminatoi - trafiliera - stampaggio

AUTOMOBILISMO Automobili: autotelai e carrozzerie Veicoli industriali Diesel, a gasogeno, a gas metano, elettrici ad accumulatori - Autoveicoli militari - Trattori agricole a ruote ed a cingoli - Autoveicoli speciali per applicazioni civili e militari

AERONAUTICA Motori d'aviazione - Aeroplani ed idrovolanti

GRANDI MOTORI Motori Fiat Diesel fissi - Grandi motori Diesel per propulsione navale

MATERIALE ROTABILE FERROVIARIO Autotreni Diesel - Automotrici - Locomotori elettrici - Vetture per passeggeri e carri merci - Vetture tranviarie e filoviarie



TEATRO DI PROSA

Alle soglie dell'anno XVII, prima di tirare le somme sul passato e di trarre le consuete deduzioni sull'avvenire, ci piace fare una constatazione di massimo rilievo: mai come in quest'anno la volontà del Governo fascista si è fatta sentire nel campo del teatro, è entrata in merito ai suoi problemi, è intervenuta nella sua vita con una alacrità ed un ardore ignoti ai tempi che furono. Per la prima volta abbiamo visto un Ministro dimostrare, non con le parole ma coi fatti, di appassionarsi veramente alle contingenze dell'arte drammatica: S. E. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, non si è accontentato di disciplinare l'azione, di per sé importante e proficua, della Direzione generale del Teatro, ma ha dato personalmente tutta la sua più fervida attività alle grandi manifestazioni artistiche dell'annata, le ha incoraggiate, le ha — sopra tutto — volute e animate, ha creato con alto spirito costruttivo le condizioni più favorevoli per il loro successo.

Questa constatazione non è più soltanto un auspicio, ma deve essere considerata come una certezza per l'avvenire. Il teatro drammatico è a una svolta decisiva. Vivere o vivacchiare sui binari del passato equivarrebbe a morire; e invece i segni della rinascita, anche se per ora soltanto segni, sono nell'aria. Le nostre cronache annuali non potranno più accontentarsi di elencare nomi di autori e di commedie rappresentate, in maggioranza, in mezzo all'indifferenza del pubblico: elenchi freddi e sterili, sterili e ripetuti rimpianti, invocazioni trascritte con l'amarrezza in gola. Dovranno invece — e per fortuna possiamo incominciare da oggi — parlare sopra tutto di rinnovata passione delle folle, dovranno portare in primo piano l'elemento « pubblico »: pubblico e cioè popolo, masse di popolo alle quali il teatro ha saputo andare incontro e che si sono dissetate alle fonti dell'arte e della poesia con fervore nuovo e vibrante, con una passione che è insita nell'an-

ma delle moltitudini e che, per risvegliarsi, non aveva bisogno che di un forte richiamo.

E anche ovvio aggiungere che non tutti gli spettacoli teatrali potranno avere come obiettivo il popolo e cioè, per intenderci, la massa, i ventimila.

Il teatro intimo, chiuso, destinato alle sottili indagini psicologiche ed agli arditi tentativi dei novatori, non può rinunciare alla sua esistenza. Ma è altrettanto sicuro che d'ora innanzi si vorrà e si potrà riconoscere un'importanza sempre maggiore alla funzione educatrice dell'arte drammatica, al magico potere che essa esercita agitando le passioni collettive, quelle passioni collettive che soltanto possono infiammare le masse e ricondurle dinanzi ai lumi della ribalta come dinanzi ad un rito, secondo il pensiero e il volere del Duce. Anche qui non è questione di numero ma di significato: un'affermazione in tal senso, una sola recita che abbia adunato e commosso una folla imponente, può valere per mille.

Intanto i Carri di Tespi hanno avuto nell'anno XVI un successo e un'eco anche maggiore che negli anni precedenti; nelle tre compagnie che si sono divise attraverso le varie regioni d'Italia, sono entrati attori ed attrici di primo ordine, che oggi possono parlare con schietto entusiasmo della freschezza e della comprensione che hanno trovato dovunque nelle folle popolari, talvolta in paesi dove il teatro drammatico appariva quasi come una rivelazione.

La morte di Gabriele d'Annunzio ha indotto le compagnie a offrirci molteplici esumazioni del suo repertorio e ha suscitato iniziative e celebrazioni che hanno superato di gran lunga i limiti e i risultati delle consuete commemorazioni. Una compagnia estiva diretta da Gualtiero Tumiati, con Rossana Masi e Sandro Ruffini, ha rappresentato *La figlia di Jorio* e *La fiaccola sotto il moggio* dinanzi a folle plaudenti, al chiuso ed all'aperto, con

particolare successo sulla collina di Asolo, sacra alla memoria di Eleonora Duse, e al Castello Sforzesco di Milano, dove le recite dannunziane hanno chiuso trionfalmente la stagione del Teatro dei Ventimila. Ma la celebrazione più solenne si è avuta a Venezia, dove *La Nave* è tornata, dopo trent'anni, si può dire alle sue origini: e cioè è stata inscenata, secondo il lontano e mai appagato desiderio del Poeta, proprio sulla Laguna, sulle palafitte di un isolotto separato dalla sacca di Sant'Elena da un canale appositamente scavato, in faccia a Murano, a Burano e a Torcello e dinanzi all'aperto mare. Sotto la regia di Guido Salvini, un complesso eccezionale di attori, fra i quali in prima fila vanno ricordati Renzo Ricci e Laura Adani, Memo Benassi e Giovanna Scotto, il Racca, Carlo Ninchi, Ernesto Sabbatini e l'Olivieri, ha rianimato i metallici endecasillabi della tragedia adriatica, che risuonarono nel 1908 come un vaticinio e che oggi il pubblico, nell'atmosfera dell'Impero, ha acclamato con altissima commozione, come circonfusi da un luce di epopea. È stato questo uno spettacolo (di cui solo si deve lamentare che siano state date appena due rappresentazioni) che veramente ha parlato con la voce di un Vate all'anima ed alla sensibilità del popolo: celebrazione nazionale, rito superbo, che ci ha fatto ripensare alle origini religiose e mistiche del teatro classico. Ed ancora una volta, e più che mai, ha vibrato la passione delle moltitudini per Colui che per primo, negli anni grami e mediocri delle democrazie borghesi e delle vergognose soggezioni intellettuali alle mode realistiche e pochadistiche d'oltr'alpe, levò il grido della riscossa e insegnò all'Italia che teatro voleva e poteva dire sopra tutto poesia.

Un'altra celebrazione dannunziana si è avuta a Firenze con una *Figlia di Jorio*, affidata all'esperta regia di Giovacchino Forzano e interpretata da Maria Melato, Scelzo e Betrone, durante le manifestazioni del « Maggio fiorentino », mentre il capolavoro del Poeta ha rivissuto per brevi ore anche sul colle del Licinidum di Erba (interpreti eccellenti Laura Adani, Ricci, Benassi e la Morelli), dopo che, fra gli stessi alberi del bosco brianzolo, aveva fatto la sua apparizione l'euripidea *Ifigenia in Tauride* che Laura Adani, felicemente trasformatasi da attrice di

commedia in eroina tragica, aveva già interpretato con Ricci nel maestoso Teatro Romano di Sabratha.

(Per completare le notizie sugli spettacoli all'aperto dell'annata, bisogna ricordare una recita della *Aulularia* di Plauto, che nell'adattamento di Luigi Chiarelli è stata rappresentata al Teatro Romano di Ostia, sotto la direzione di Luigi Almirante; e *Come vi garba* di Shakespeare, che Jacques Copeau ha diretto e inscenato nel Giardino di Boboli a Firenze, purtroppo incorrendo in parecchi — e non veniali — errori di prospettiva, sia per la scena che per l'interpretazione estetica della grande commedia shakespeariana).

E passiamo al teatro chiuso. L'annata, iniziata non senza significato ideale con l'ardente evocazione di *Vil-lafranca*, esumata in una degna edizione dalla Compagnia Nazionale diretta da Luigi Carini, ha segnato una prevalenza sempre più netta del repertorio nazionale in confronto a quello straniero. Seguendo le direttive impartite dal Ministero della Cultura Popolare, si è tenuto fede a questo programma: selezionare la produzione straniera, senza inopportuni boicottaggi, ma accettando soltanto quello che di meglio poteva offrirci l'estero, e valorizzare al massimo il repertorio nostrano, tendendo a rimuovere decisamente gli ostacoli che finora i capocomici opponevano ai tentativi dei giovani.

I risultati, in genere, sono stati soddisfacenti, anche se talvolta abbiamo dovuto deplorare che autori ormai piazzati, ai quali sono apertissime tutte le vie, abbiano approfittato di questa — chiamiamola così — atmosfera di facilità, per regalarci i loro prodotti più frettolosi e meno degni. A questo proposito ci piace far nostro un severo monito, già pubblicamente riportato, del Ministro Alfieri: « Ci sono autori che si sono visti rappresentare più commedie nuove in un anno, alcuni con una continuità di successi veramente consolante. Di ciò mi complacerei anche di più se talvolta la pronta e larga facilità di collocamento non li inducesse piuttosto a trar partito dalla loro esercitata bravura, che a cercare nuove e meditate ispirazioni ».

Fra i più attivi e dinamici nostri comediografi, vediamo ancora Giannini, De Stefani e Tleri. Ed il primo, capocomico fortunato ed esperto oltre che autore, ha fatto recitare dalla sua

compagnia (con la bella Giana Cellini, lo Stival e Carlo Ninchi), quattro commedie: *Maschio e femmina*, *Avrebbe potuto essere*, *Ti voglio tanto bene* (atto unico) e *L'uomo delle caverne*. Eccellente, rispetto al genere, la prima: nella quale, anche se i personaggi non vogliono avere gran consistenza, la costruzione estrosa e modernamente spregiudicata del dialogo, il sapore delle trovate, insomma il gioco delle battute sempre vive e sempre in fuoco, stanno ad attestare di un ingegno non comune e giustificano il successo duraturo. Ma le altre? Disuguali e scardinate, anche se non prive di spunti felici. E non avrebbe giovato di più alla fama dell'autore, restare sull'affermazione della prima? Alessandro De Stefani, a sua volta, non è stato meno attivo del Giannini; e ci ha dato quattro novità in pochi mesi: una commedia divertente, garbata e proporzionata, *Dopo divorzieremo*, un'altra più pensosa e approfondita, che ha sopra tutto un bel protagonista, *Ecco la fortuna*, e due lavori, invece, che non si possono considerare se non come zavorra: *Metropoli*, e, peggio, *Lo scrigno degli amanti*. Vincenzo Trieri, che detiene il primato numerico, è arrivato a sei novità: ha incominciato bene con *Questi poveri amanti*, commedia irridente ed originale per il curioso capovolgimento di vecchie situazioni teatrali, e che ha avuto il merito di offrire un magnifico personaggio all'arte di cesello, davvero inarrivabile, di Ruggero Ruggeri. Ha continuato, mutando continuamente di tono ed anche di pretese, con un semigiallo *Si chiude Falbergo Belle Maison*, poi con un dramma a chiave, *Processo a porte chiuse*, con tre atti disuguali dal titolo *Domani parte mia moglie*, di scarso rilievo, e con l'atto unico *Uno*. Ed ha terminato l'annata benissimo con *Interno 14*, un lavoro incisivo e sicuro, con caratteri solidamente disegnati ed una tecnica che, pur essendo abile, elimina tutte le facilonerie.

Sulla breccia, e con fortuna, abbiamo ritrovato anche Guido Cantini con una commedia drammatica, *Passeggiata col diavolo*, che, affidata all'arte di Irma e Emma Gramatica, ha fatto apprezzare le sue qualità dialettiche e teatrali, davvero robuste, se pure la sostanza del lavoro non si presti ad esser discussa, e con *Questo non è l'amore*, altra commedia tracciata con sicura vigoria di dialogo e anch'essa

molto applaudita nell'interpretazione di Renzo Ricci e Laura Adani. Giuseppe Bevilacqua con *Ghibli* ci ha offerto, in un quadro esotico e tempestoso, una vicenda romanzesca di buon effetto drammatico e di eccellente risalto, pur allontanandosi dalle consuetudine sue costruzioni che tendono verso un teatro più difficile e raffinato. Più fedeli al loro stile sono stati Salvatore Gotta con un'alta montagna, dramma di sincera ispirazione italiana, in cui parlano veramente le vette e le croce; Gino Rocca, con la curiosa e ironica vicenda de *Gli allegri sposi di Cortina*, in cui per due atti abbiamo ritrovato un gusto e una tessitura goldoniana non comune, mentre l'ultimo atto ha deluso; Paola Riccora che è felicemente passata dal teatro napoletano a quello italiano, con *Io e te* e *Sera di pioggia*, due commedie ricamate con delicatezza e in complesso felici, anche se la loro tonalità è sempre un po' dialettale; e Aldo De Benedetti con *Trenta secondi*, lavoro agile e spassoso, ma che ha avuto il solo torto di venire dopo il film da cui direttamente deriva.

Nella schiera dei più giovani, Sergio Pugliese ha dimostrato di saper progredire sul serio con una *Conchiglia* (mirabilmente disegnata da Paola Borboni) in cui la finezza del sentimento si accoppia al garbo della sceneggiatura e dei particolari; Dino Falconi ha tratto da una novella di Marco Praga la vicenda de *I tre Maurizi*, svolgendola con la sua ben nota misura ed abilità; mentre Guldi Di Bagno s'è affacciato alla ribalta con due commedie d'ambiente aristocratico, frivolo e spregiudicato, *Una ragazza... per bene* e *Farfalle*, delle quali la prima è assai migliore della seconda e tutte e due peccano ancora un po' di inconsistenza; ed Edoardo Anton ha scritto in *Mulini a vento* una scena centrale singolarmente interessante, certo rivelatrice di un temperamento drammatico, anche se il testo del lavoro è meno proporzionato e interessante.

Ma fra i nuovi autori merita certamente la palma Gerardo Jovinelli che ci ha offerto *Alta chirurgia* (perdoniamogli pure il richiamo giallo), una commedia in cui son da ammirare, oltre alla tessitura, la freschezza dell'osservazione e la padronanza del tema ideale che questo giovane, alla sua prima prova, ha saputo agitare. Non possiamo esprimerci con altrettanta ammi-

razione per Renata Mughini, cui è toccata la sorprendente fortuna di un premio San Remo di cinquantamila lire, fatto clamoroso negli annali del nostro teatro, per *I figli*, tre atti smilzi ed incredibilmente scheletrici, nei quali se il tema è nobile, la sostanza drammatica manca completamente e gli inni ed i canti presi a prestito per gli effetti principali non servono davvero a mascherare la povertà della concezione. Nemmeno mi rallegro con Lelli (il nome mi sfugge, ma non è colpa mia perchè non era sul cartellone!) che in un'epoca di dichiarata e provata protezione del repertorio nazionale, ha sentito ancora il bisogno di ricorrere ad una truccatura straniera, presentandoci i suoi tre atti di *Alpinsegna delle sorelle Kadar* sotto... l'insegna di un falso ungherese Kir-Löe. Peccato, perchè a parte il rilievo morale (e del resto l'autore ha cercato poi di giustificarsi pubblicamente, e d'ora innanzi siamo certi che firmerà in italiano) la commedia è delle più felici e più originali dell'annata: l'analisi dei caratteri vi è tratta, con tocchi sapienti, dalla realtà della vita, una realtà che sa arrivare anche alla poesia. E quale magnifica interpretazione da parte di Irma ed Emma Gramatica.

Una parola anche per gli autori più illustri. Guglielmo Zorzi non ha superato se stesso con *Gente della terra*; Lucio D'Ambra e Luigi Bonelli ci hanno offerto un *Mazzarino*, in cui il carattere dello storico protagonista è ben disegnato, ma soltanto per due terzi; Carlo Veneziani ha colto senza dubbio un legittimo successo col *Pescatore di balene*, commedia bene architettata ed efficace, ma lontana dalle sue più originali concezioni; Giuseppe Adami è caduto in un errore di prospettiva, offrendoci una *Ninetta del Verziere*, che specialmente a Milano è sembrata impari alla grande celebrità del tema portiano; e finalmente Sem Benelli ha scritto con *Orchidea* la peggiore delle sue commedie discorsive e polemiche dell'ultima maniera, nè poteva toccargli, per l'insistenza su certi temi che non hanno niente che fare con l'estetica teatrale, sorte migliore di quella che gli è toccata.

Fra i successi, non dimentichiamo quello del Romualdi con *Romanzo sul mare*, quello — un po' disuguale anche perchè era disuguale il lavoro — di Mario Buzzichini e Alberto Casella

con *Anche a Chicago nascono le violette*, quello di un altro esordiente che ben conosce il dialogo, Andrea dello Sieto, con *Mascherata di S. Silvestro*, mentre meritano appena l'onore della citazione *La legione straniera* di Paolo Zappa, *Il cuore in tasca* di Antonio Conti, *Le stelle ridono* di Gherardo Gherardi, *Quattro di cuori* di Alfredo Vanni e *La dama in viola* di Nino Carlassare, commedie cadute o rimaste a mezza strada.

Non molte le riprese: a parte quelle dannunziane, delle quali ho già detto, la più interessante è stata senza dubbio l'*Adelchi* manzoniano, ribattezzato — dopo circa un secolo di silenzio — da un fervore d'applausi insolito e spesso commosso; sopra tutto le alte risonanze liriche della tragedia hanno dato al pubblico un'emozione rara, e ne va lode a Gualtiero Tumiati che è riuscito a realizzare finalmente, con questa esumazione, un sogno da lungo tempo vagheggiato.

Scarsissime anche le novità in campo dialettale. Soltanto Gilberto Govi ne ha date due col solito successo d'ilarità, *L'indimenticabile agosto del 1925* del Morucchio, e *Napoleone salvami!* del Palmerini, commedie abili e, come sempre, scritte su misura per il comiciatissimo attore genovese; mentre una compagnia Anselmi-Pandolfini-Grasso, costituita in buona parte dagli elementi della disciolta compagine di Angelo Musco, ha rappresentato con buon esito un dramma di atmosfera e di forti contrasti di Maria Ermolli, dal titolo *Non è così*. In mezzo a vivi consensi ha continuato la sua attività la compagnia del Teatro di Venezia offrendoci sopra tutto interessanti riprese goldoniane, tra le quali ricordiamo, per l'armonia dell'interpretazione e per il significato artistico che hanno assunto, *Una delle ultime sere di Carnevale* e *Sior Todaro brontolano*.

Finalmente, gli stranieri. Anche qui, poco da dire. Nè posso affermare che la selezione, cui ho accennato, abbia sempre obbedito a criteri rigorosi: certo non si sentiva il bisogno di lavori ibridi e semigialli come quelli offerti dalla compagnia estiva Betrone-Magnani (*Il sorprendente dottor Klitter* e *Palcoscenico* e *Il Num. 15*) nè di una insipida commediola inglese come *La casa delle rondini*, nè di un altro semigiallo come *E un uomo si fece avanti* di Vosper e Agatha Christie, affidato al Benassi, nè di una vecchia co-

sa del Maugham, *Smith* (abbastanza curiosa come stile, ma superata quanto al contenuto), tutti lavori più o meno malamente caduti. Anche *La notte del sette* di Dulud, annunciata con un certo fracasso, ci ha lasciato come unico malinconico effetto il rimpianto di veder Ruggeri alle prese con un personaggio poliziesco; ma il nostro pubblico conserva ancora, per fortuna, abbastanza sensibilità per ribellarsi a simili deturpazioni, né penso che il nostro più grande attore sia invogliato a ripetere l'esperimento. Per la cronaca, dobbiamo segnalare il successo di altri due lavori del Bernstein, *Il capo delle tempeste*, un drammone di vecchia maniera, e *Il viaggio*, commedia dialogata con molto mestiere, e quello del *Pellicano* di Harwood e Jesse, di *Un soggetto da romanzo* di Sacha Guitry, della *Donna in bianco* di Fodor, de *I Popinod*, grossolana farsa tedesca di E. Engel, di *Un gentiluomo enigmistico* di Gragnon e Ceals, e de *La signora è con me*, autentica «pochade» sorpassatissima del Feber. Ma le importazioni più significative sono costituite da due drammi di carattere storico: il nobilissimo *Machiavelli* di Alfredo Mortier e, sopra tutto, *Elisabetta* di Andrea Josset, che ha offerto l'occasione di una vigorosa interpretazione a Wanda Capodaglio; mentre, nel

campo della commedia moderna, vanno citate con tutti gli onori *La mia libertà* di Denys Amiel, finissimo lavoro recitato con gusto ammirevole da Paola Borboni, *Scuola di perfezionamento* di Terence Rattigan, un giovane inglese che segue la linea del Lonsdale, del quale abbiamo ascoltato un'altra piacevole creazione tra ironico e mondano, *Non lo siamo un poco tutti?* e, per terminare con gli ungheresi, i sei «capitoli» di *Compleanno* un po' cinematografici ma assai garbati, del Bus Fekete, e *Assenza ingiustificata* di Stefano Beheffi, pasticcetto comico-sentimentale di preta scuola danubiana e fodoriana, ma lieve di tocco e ben sostenuto.

Un'ultima nota dovrebbe riguardare l'incendio del nostro glorioso Teatro Lirico; ma a Milano non si dorme, e la risurrezione del Lirico, sulla stessa area dell'antica Cannobbiana, è annunciata con certezza per l'inverno prossimo, mentre un altro grande e modernissimo teatro aprirà i suoi battenti in piazza San Babila: si chiamerà «Nuovo» con un nome che non pecca, a dire il vero, di eccessiva originalità, ma che accettiamo come un augurio: sia veramente «nuovo» nel senso migliore, e cioè rianimatore e rinnovatore, il repertorio che ospiterà.

CELSE SALVINI

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

Fondata nel 1837

Fondo di dotazione e riserve L. 46.913.300

Il più importante Istituto
di risparmio della
Regione Emiliana

L' A. N. I. C. è stata costituita per attuare le direttive del Regime in materia di approvvigionamenti del Paese in Carburanti sintetici e prevalentemente in Benzina, da ricavare, mediante processo di idrogenazione, da:

petroli grezzi, sia albanesi che di altre provenienze, a base asfaltica, catrami di ligniti, olii di rocce asfaltiche e scisti bituminosi, e da altri combustibili in genere.

Nel secondo semestre del 1938 sono stati avviati, a **Bari** ed a **Livorno** due appositi impianti della capacità complessiva di produzione di circa 240.000 tonn./anno di benzina sintetica (elevabile a 400.000 tonn. in caso di necessità).

Attualmente sono in corso di costruzione i reparti integrativi per la produzione di 60.000 tonn./anno di lubrificanti e 20.000 tonn./anno di paraffine.



AZIENDA NAZ. IDROGENAZIONE COMBUSTIBILI

A. N. I. C.

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 - SEDE LEGALE IN ROMA

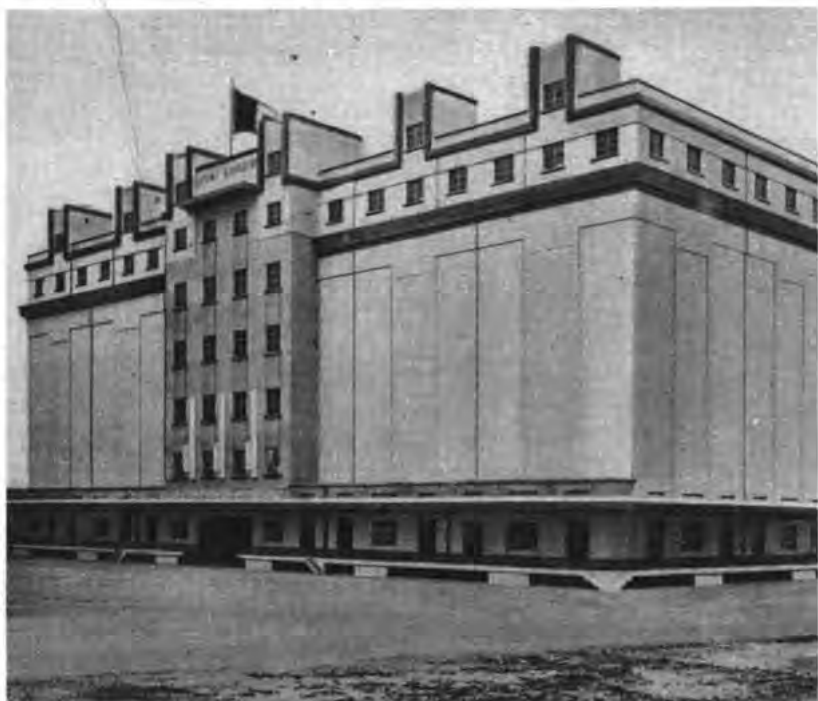
DIREZIONE TECNICA ED AMMINISTRATIVA: MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO, 20



Uno dei grandi centri agricoli in bonifica creati dalla S. A. B. I. A. M. nella sua tenuta della Bassa Valle del Neto in Calabria (agro di Crotone)

MAGAZZINI GENERALI SILOS E FRIGORIFERI MERIDIONALI S. A.

Capitale L. 20.000.000 **NAPOLI** Capitale L. 20.000.000



Silos di Foggia (capacità 450.000 quintali)

**Filiali e Succursali: NAPOLI - FOGGIA - SANSEVERO - LUCERA - ORTA-
NOVA - MANFREDONIA - CERIGNOLA - CROTONE - GIOIA TAURO -
FERRANDINA - METAPONTO**

**Magazzini specializzati per deposito ammassi granari - Emissione
fedi di deposito con note di pegno - Finanziamenti**

Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura

ROMA - Corso d'Italia, 25 - ROMA

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, costituita ai sensi della legge 3 aprile, n. 563, rappresenta gli interessi generali dei lavoratori dell'agricoltura e cura la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi secondo i dettami della Carta del Lavoro.

Ad essa aderiscono le seguenti quattro

fici o delegazioni comunali come è, altresì, consentita la creazione, in corrispondenza dei Sindacati provinciali, di uno o più Sindacati comunali quando gli iscritti residenti nel comune raggiungano almeno il numero di trenta.

Per l'adempimento dei fini previsti dallo Statuto le diverse attività e competen-



La nuova sede della Confederazione (ingresso)

Federazioni Nazionali aventi personalità giuridica: 1) Federazione nazionale fascista degli impiegati tecnici e amministrativi di aziende agricole e forestali; 2) Federazione nazionale fascista dei coloni e mezzadri; 3) Federazione nazionale fascista dei salariati e braccianti; 4) Federazione nazionale fascista delle maestranze specializzate agricole, zootecniche e forestali.

Quali uffici decentrati della Confederazione esistono, in tutti i capoluoghi di provincia, le Unioni Provinciali Fasciste dei lavoratori agricoli che, nell'ambito della rispettiva circoscrizione e nei confronti dei Sindacati provinciali, costituiti in corrispondenza delle Federazioni nazionali, esplicano localmente le stesse funzioni che la Confederazione svolge al centro.

Qualora poi le esigenze dell'organizzazione lo rendano necessario, il Segretario dell'Unione delibera la costituzione di uf-

ze confederali sono al centro organicamente distribuite, fra i seguenti servizi ed uffici:

Servizio Segreteria, Affari Generali e Personale; Servizio Sindacale e Legale; Servizio Tecnico Economico; Servizio Previdenza e Assistenza; Servizio Statistica; Servizio Stampa e Propaganda; Servizio Amministrazione; Ufficio Bonifica e Colonizzazione; Ufficio Istruzione Professionale; Ufficio Coloniale; Ufficio Studi Corporativi; Ufficio Rapporti con l'Estero.

L'entità numerica delle forze produttive rappresentate dalla Confederazione è espressa, secondo i dati dell'ultimo censimento della popolazione italiana, da 2 milioni 981.676 lavoratori, così suddivisi nelle quattro categorie sopra distinte: impiegati: 25.476; coloni e mezzadri (nuclei familiari) 549.327; salariati e braccianti: 2 milioni 98.490; maestranze: 308.383.

MUSICA E TEATRO LIRICO

Goyescas
di E. Granados

Le cordiali accoglienze del pubblico scaligero testimoniano dell'intrinseco valore musicale di *Goyescas* che, non melodramma vero e proprio, non zarzuela come a tratti potrebbe apparire, non spettacolo puramente coreografico — e quindi dal punto di vista teatrale non perfettamente definita — deve soltanto alla musica l'interesse e la simpatia che sempre l'ha accolta: musica tipicamente spagnuola per l'acceso colore e per la fervida sensualità che la pervade.

Pianistica in origine, poichè concepita dal Granados nella forma di *Sintes* descrittive per pianoforte, la musica di *Goyescas* risente infatti di questa sua prima realizzazione, e l'adattamento ad essa della vicenda sa inevitabilmente di posticcio. Ma fluisce ugualmente doviziosa di ritmi e franca di ispirazione, volta a volta ardente, voluttuosa, spigliata, piena di languido abbandono. E se la trama adottata dal Periquet sa di artificiosa sovrapposizione, l'insieme dello spettacolo è però così fervido di vita e così squisitamente pittoresco da giustificare il vivo interesse anche di un pubblico smalliziato come lo scaligero.

L'emozione artistica che aveva originato le *Sintes* pianistiche, e cioè l'emozione destata nel Granados dalle celebri tele del Goya, pervade anche il lavoro lirico vivificando l'insieme dei quadri musicali: sia ch'essi ritraggano realisticamente la folla irrequieta e colorita delle *majas* e dei *majos*, sia che s'indugino in estatici abbandoni amorosi o s'innalzino nelle ardenti sfere della passione.

Rapida è la vicenda.

Rosario, dama di grande casato, dà appuntamento a Don Fernando, capitano delle guardie, in un sobborgo di Madrid dove si svolge una festa popolare. Ivi si trova anche il famoso torero Paquiro che, riconosciuta in Rosario una dama con cui aveva dan-

zato una sera al ballo del caudil, la invita a ritornarvi. Ella vi torna, infatti, con Fernando che geloso di Paquiro lo insulta e gli dà convegno per la stessa sera in un boschetto poco lontano dalla casa di Rosario. In quel convegno egli è ferito a morte, e spira poco dopo fra le braccia di Rosario che di lontano aveva assistito al tragico duello e che, disperata, raccoglie le sue ultime parole d'amore.

Scene pittoresche, particolarmente nel primo atto ove una folla spensierata s'inebria di danze e di canzoni, determinano l'ambiente in cui tale esile vicenda si svolge. Il caratteristico lancio del *pelele* con cui l'opera ha inizio, il *ballo del caudil* nel secondo quadro hanno la vivacità e la morbida sensualità delle celebri tele ispiratrici e costituiscono forse la ragione stessa di queste *Goyescas*, il cui valore è soprattutto rappresentativo: poichè anche *Goyescas*, come tutta la produzione del Granados, porta i segni inconfondibili della musica del suo popolo.

La schiettezza e scorrevolezza che costituiscono il pregio musicale di quest'opera, anche se di evidente origine pianistica, non si trovano in ugual misura nella realizzazione strumentale, ove si alternano povertà e, ad un tempo, abuso di colori, pesantezze, violenti contrasti di timbri pur fra indovinati ed interessanti tratti orchestrali che provano la possibilità nel Granados di far meglio se avesse approfondito le sue innate qualità coloristiche e si fosse tenuto estraneo ad influenze straniere.

Suggestiva la messa in scena dovuta al pittore José Mario Sert, allo Scajoli, al Benois; ed ottima per ogni riguardo l'esecuzione affidata alla Carbone, alla Elmo, al Civil, al Poli per la parte vocale e, per le danze, a Nives Poli.

Antiche arie e danze
di Respighi

Il balletto *Antiche arie e danze* seguito a *Goyescas*, ed accolto pur esso

con molta cordialità, è stato ideato da Claudio Guastalla, il fedele collaboratore di Ottorino Respighi, ispirandosi alla suite *Antiche arie e danze* del compianto Maestro.

Legate fra loro da una tenue e leggiadra vicenda, queste musiche, riordinate per la realizzazione scenica da Elsa Respighi, non potevano trovare sulla scena una più felice rispondenza. L'azione coreografica è apparsa, infatti, all'altezza artistica delle musiche, ricca di sfumature e leggiadramente composta sempre ad integrarne il significato squisitamente poetico. Di fine gusto i costumi e le scene ideati da Mario Pompei.

Contribui al successo del balletto, che fu assai cordiale, l'esecuzione affidata a Nives Poli, protagonista della vicenda, a Pier Luigi Marzoni ed a Carletto Thieben.

Guidò con mano sicura e con fervido senso d'arte *Goyescas* e *Antiche arie e danze* il Maestro Franco Capuana che, caldo e vibrante interprete della musica del Granados, rese con preziosa finezza di cesellatore la musica respighiana.

Margherita da Cortona

di Don Licio Refice e di E. Mucci

Prima opera nuova della stagione, *Margherita da Cortona* del Maestro Licio Refice era attesa con un interesse giustificato dalla personalità dell'autore e dall'eco del successo riportato dalla precedente opera, *Cecilia*, in teatri italiani e stranieri. Ed anche a *Margherita da Cortona* il pubblico ha fatto accoglienze più che cordiali; e, se si deve giudicare dal calore degli applausi e dal numero delle chiamate, pure per quest'opera il Maestro Refice può vantare un bel successo. Concertata e diretta dal Maestro Franco Capuana con l'intelligente, amorosa penetrazione, con la chiarezza costruttiva che caratterizzano l'arte di questo valorosissimo direttore, *Margherita da Cortona* si valse di artisti fra i migliori della nostra scena lirica, Augusta Oltrabella interpretò la parte della Santa con viva intelligenza del personaggio, ed accanto a lei sostennero con bella efficacia il loro compito il Voyer (*Ubaldo*), la Giani (*Matrigna*), la Menotti (*Chiarella*), il Pasero (*Padre*) ed il Valentino (*Arsenio*).

Le scene bellissime e piene di suggestiva poesia dovute al Cascella, i co-

stumi pittoreschi, l'ottima regia del Frigerio, la perfetta realizzazione di ogni particolare, ed i cori magistralmente guidati da Vittore Veneziani, contribuirono non poco a determinare il favore del pubblico verso la nuova opera.



Emidio Mucci, autore del libretto, ha tratto la materia della leggenda dalla narrazione della vita della Santa fat-tagli da un pastore: ha preferito, cioè, seguire la tradizione paesana anziché attenersi alle agiografie medioevali o alle ricerche di moderni studiosi.

Divisa in un prologo e tre atti, l'azione ci presenta, dapprima *Margherita* amante riamata di *Arsenio*, il nobile signore che per sé l'ha tolta alla povera casa paterna. E qui la bella peccatrice intesa solo a godere e che irride al dolore degli altri. La tragica fine dell'amato, ucciso a tradimento, le dà coscienza del baratro spirituale in cui è caduta e la volge verso la redenzione. È una dura via ch'ella intraprende: ma l'anima ansiosa speranza di ritrovare Iddio.

Tornata alla casa paterna, l'attende quindi la prima prova: ne è scacciata dalla matrigna crudele e dal padre debole verso la nuova moglie. Anche i paesani inferiscono contro di lei che invano chiede pietà. Costretta a fuggire, ripara a Cortona dove accetta l'ospitalità del nobile *Uberto*, amico di *Arsenio*. Ma, pur vivendo nel suo palazzo, ella conserva purità di vita incurante dell'amore che il giovane nutre per lei. La sua esistenza è ormai volta tutta ad opere di bene e di fede. Mal vista dai nobili di cui frustra i cattivi costumi, *Uberto* le propone di fuggire con lui se non vuol cader vittima della loro vendetta. Ella rifiuta la proposta insidiosa e supplica *Uberto* di non tentare la sua volontà tesa, ormai, soltanto a Dio. Il giovane, irritato per la ripulsa, grida allora di aver ucciso lui *Arsenio* per amore di lei. Passa in quel momento il corteo che accompagna al supplizio gli innocenti accusati della morte di *Arsenio*. *Margherita* grida ai giudici l'innocenza dei tre giovani, senza però denunziare il colpevole. Ma, liberati i condannati, il giudice minaccia ad *Ubaldo* fiera punizione per averli egli accusati ingiustamente. In difesa di *Ubaldo* si schierano i nobili, mentre il popolo chiede vendetta.

Nella lotta fra le due parti il popolo vince. Ma i nobili tornano capitanati da *Ubaldo*. A rasserenare gli animi sopravviene *Margherita* che ha parole di pace per tutti e di perdono per *Ubaldo*. Al grido di «Dio lo vuole» il popolo depone l'odio fraticida e si prepara a combattere, invece, gli infedeli. *Ubaldo* bacia la croce che *Margherita* regge purificato dal pentimento e dal proposito di volgere al bene la propria vita. Sulla strada che la Santa percorre fioriscono simboliche *margherite*.



La musica di cui il Maestro Refice ha rivestito il libretto di Emidio Mucci risponde pienamente al carattere melodrammatico di esso. Musica teatrale, lontana da quel misticismo che il soggetto potrebbe far supporre, si compiace del contrasto delle passioni, del tumulto delle folle, ricerca le vie che portano all'effetto sicuro.

Basterebbero i finali dei quattro atti ad indicare l'innato senso teatrale del Refice, particolarmente, quello del secondo atto ricco di contrasti e fervido di movimento. Nè meno felici, in questo senso, sono alcuni tratti descrittivi di viva efficacia.

Ma dove la musica deve levarsi a rivelare l'intima spiritualità dei personaggi e, particolarmente della Santa, non può dirsi che il Refice sia stato pari al compito. Poco che ricordi l'afflato melodico della *Cecilia*, ma un continuo esasperato lirismo — se così può dirsi — che, a lungo andare, diventa monotono.

Sadko

di Rimski Korsakov

Attesa con interesse, perchè nuova per Milano, *Sadko* non ha però avuto la fortuna che arrise, or sono tre anni, alla *Leggenda della città invisibile*. Manca alla fiabesca avventura dell'ardito suonatore di *gussli* il fascino poetico da cui quella è pervasa; e, ballo più che opera lirica nonostante la dozzina del canto, difetta degli elementi che determinano l'opera d'arte.

Quel che v'è ad usura è lo spettacolo. Che, realizzato con fasto, se non sempre con gusto, ha incontrato le incondizionate approvazioni del pubblico. Una festa di luci e di colori, ricchezza di scene e di costumi, e radiose azzurrità marine e fioriti cieli primaverili! A ciò si aggiunga una esecu-

zione fra le migliori di questa stagione scaligera, cori mirabilmente affiatati, artisti efficaci nel giuoco scenico e fra i più dotati vocalmente: e su tutti, guida sagace ed esperta il Maestro Marinuzzi.



Che *Sadko*, suonatore di *gussli* non esagerasse affermando che, appena gli se ne desse la possibilità, egli girerebbe per il mondo trafficando e diventerebbe ricco così da rifare tutta d'oro la sua città, dovevano mostrarlo i fatti. Recatosi sulle rive del lago d'Ilmeu, la bella principessa *Volcová* figlia del Re Oceano, emergendo dalle acque, gli dice ch'egli diverrà presto ricchissimo e vedrà le terre più lontane e misteriose. In breve, infatti, egli è l'uomo più ricco del suo paese, ed allestita una flotta, parte con alcuni compagni. Nel dodici anni che resta lontano diviene ancor più ricco e le stive delle sue navi rigurgitano di preziose mercanzie. Chiamato da *Volcová* a seguirlo nell'oceano, lascia la sua nave e si lancia nel flutti. Con la bella principessa visita l'azzurro regno di Oceano, dimentico della terra e della moglie che l'attende e non sa nulla di lui. Ma poi, per volere divino, egli deve abbandonare il mare e fare ritorno a casa. *Volcová* dovrà seguirlo trasformandosi in un fiume che, legando il paese al mare, sarà fonte della sua nuova ricchezza.



Vivida di colori e varia di ritmi la musica di *Sadko* risente la mano del Korsakov anche se inferiore a quella di altre creazioni del maestro russo. Lontana da ogni carattere teatrale, mai pervasa da un soffio drammatico pur là dove le situazioni lo avrebbero richiesto, si ispira tutta agli antichi conti russi — alcuni dei quali bellissimi — determinando una uniforme atmosfera musicale che pesa sul lavoro e ne attutisce l'interesse. Nè vale a ravvivarlo lo splendore dell'orchestrazione degna in tutto del grande maestro russo.

Proserpina

di Renzo Bianchi e Sem Benelli

Non nuova nel teatro lirico la figura di *Proserpina* perchè cantata nei tre secoli da Monteverdi a noi in una quarantina circa di opere, ha però nel li-

bretto allestito da Sem Benelli per Renzo Bianchi una realizzazione assolutamente diversa dalle precedenti. Dice infatti il Benelli, nell'introduzione al libretto, ch'egli ha tentato di ridurre ad espressione unica tutto un gruppo di antichissimi miti e, cioè « di ridurli, com'è manifesto, all'unico contrasto eterno fra il Bene e il Male i quali si sfuggono e si cercano, si feriscono e si baciano, si odiano e si braman; e del quale sono espressioni massime *Orfeo*, che è l'agognato Bene, la Luce, l'ansia di verità, e *Proserpina*, che è il Male, l'ombra, la deformazione voluttuosa e perversa del vero ».

La *Proserpina* del Benelli ci appare quindi subito diversa dalla tradizionale: non più « dea », ma « bella, procace, giovane, eterna dominatrice » di un'isola immaginaria dove, con *Polifemo*, regna assoluta sorvana del Male e della lascivia. A quest'isola giunge *Orfeo* dopo aver vinto, con il suo canto, le Sirene e chiede asilo anche *Euridice*, principessa greca, poichè la nave che doveva condurla allo sposo lontano era naufragata. L'isola dominata dal Male con l'arrivo dei due giovani diventerà il regno dell'amore e della innocenza.

Sola e in indifesa, *Euridice* chiede protezione ad *Orfeo* che la fa sua sposa. Ma *Proserpina*, invaghita di *Orfeo*, vuole a tutti i costi staccarlo dalla giovane e prepara *Polifemo* all'inganno che toglierà l'amata al divino cantore. *Polifemo* porrà in dubbio la purezza dell'amore di *Orfeo* e chiederà, come prova di questa purezza, ch'egli faccia godere a chiunque la visione del corpo bellissimo di *Euridice*. *Orfeo* non esita a secondare l'astuto *Polifemo* imponendo a *Euridice* di mostrarsi nuda al Sole. *Polifemo* col suo ghigno fa noto alla giovane la sua presenza; ed ella, sdegnata contro *Orfeo*, chiede che sia punito in modo esemplare; gli si trasformino le orecchie in orecchie d'asino. Ma la disperazione dello sposo impetuosamente *Euridice*, che offre la sua vita purchè egli torni qual era. E muore.

Desolato, *Orfeo* scende all'Inferno per riprenderla. Là ritrova *Proserpina* che gli si offre bella e voluttuosa dopo avergli mostrato *Euridice* ch'è soltanto, ormai, un'ombra. Egli cede per un attimo al fascino perverso di lei; ma subito disgustato, se ne allontana e *Proserpina* si vendica facendolo straziare ed uccidere dalle Bacanti.

Reso puro dal martirio, *Orfeo* rinasce e sulla rovina del Male egli erge un nuovo altare facendosi sacerdote di un ideale che abbraccia tutta l'umanità. *Euridice* gli resta nel cuore, simbolo eterno dell'amore.

✱

Come si può dedurre dall'esposizione della favola, il mito di *Orfeo* è trattato nel libretto del Benelli con molta libertà. Senza l'opportuna avvertenza iniziale dell'introduzione, questa personale interpretazione dell'antichissimo mito, e la trasformazione di altri miti, ad esso collegati, sorprenderebbero non poco lo spettatore. Così apparirebbe inspiegabile l'associarsi al mito orfico dell'episodio di re Candaule orgoglioso della bellezza della moglie al punto di mostrarla a Gige, e per vendetta di lei ucciso; ed altrettanto arbitrario il trasferimento delle orecchie d'asino di Mida sulla testa di *Orfeo*. Ma, pur spiegato in precedenza, questo carattere eminentemente letterario del libretto nuoce alla sua intelligenza e ne diminuisce l'interesse. Non si può, d'altra parte negare a questa *Proserpina* la nobiltà d'una superiore concezione artistica.

✱

Il complesso mondo dei miti portato sulla scena dal Benelli pur esercitando sul Bianchi un indiscutibile fascino, non è riuscito — nè lo poteva — a parlare alla sua sensibilità. Troppo lontano da ogni umanità per determinare quell'emozione che solo può creare artisticamente. Ma là, dove uscendo dal mito l'opera poetica rientra nella realtà umana, dove c'è dramma, insomma, il Bianchi ha dato il meglio di sé scrivendo pagine di sentito e melodioso canto, trovando accenti di sicuro drammatico effetto. Tali appaiono la morte di *Euridice*, la seduzione di *Proserpina*, il voluttuoso abbandono di *Orfeo* alla bellissima « maga ». Nè vanno dimenticate le danze — particolarmente la danza di Agave nel primo quadro — e le parti corali: come il corale orfico del secondo atto.

Sempre interessante, anche se troppo carico, lo strumentale, sia che renda lo stato d'animo dei protagonisti, sia che realizzi con suoni l'ambiente in cui si svolge l'azione.

Assai cordiale fu l'accoglienza del pubblico alla *Proserpina*. Contribuì al

successo l'esecuzione ottima sotto ogni riguardo. Affidata al Maestro Capuana, l'opera ebbe il massimo rilievo. E tutti gli artisti gareggiarono nel rendere con efficacia i singoli personaggi. *Euridice* fu Augusta Oltrabella; *Orfeo* Paolo Civil; *Polifemo*, Rossi Morelli. Nives Poli fu *Agave*.

Magnifico il coro, bellissimo l'allestimento scenico.

Le Jongleur de Notre Dame

di Giulio Massenet

Uno dei più vivi successi della stagione, quest'opera scritta da più di trent'anni e presso che sconosciuta al nostro pubblico. Giulio Massenet vi rivela più finemente che mai l'aristocratica sua sensibilità ed il magistero di un'arte che sa dare ai suoni una levità melodica ed armonica inconfondibile.

Musica che non ha scatti, forse, né vibrazioni drammatiche anche là dove l'azione lo richiederebbe. Ma, per contro, quanta perfezione di linea, quanta misura stilistica e, soprattutto quanta dolcezza espressiva che danno un significato del tutto caratteristico a questo lavoro anche se l'invenzione non è sempre peregrina.

La bella esecuzione ha contribuito non poco al successo. Concertata e diretta dal Maestro Marinuzzi, ogni particolare dell'opera ebbe la sua giusta luce ed il suo artistico rilievo. Né meno vanno lodati gli interpreti: Giovanni Malipiero, Carmelo Mangeri, Vincenzo Bettoni.

Il volto della vergine

di E. Camussi

Ultima opera di nuovo allestimento presentata alla Scala, *Il volto della vergine* del Maestro E. Camussi ha ottenuto un cordialissimo successo. La vicenda scenica ideata dal Buzzi ha trovato nella musica del Camussi una adeguata espressione. Ricca di disegni melodici, scorre piacevole e piana, interessando per questa sua semplicità e freschezza di temi musicali.

Ottima l'esecuzione affidata al Maestro Capuana, e sul palcoscenico, a Sara Scuderi, ad Aurelio Marcato, ad Afro Poli e Gino del Signore.

L'Estate musicale milanese

L'Estate musicale, quest'anno, ha dimostrato ancora una volta quale mirabile istituzione artistica e sociale sia stata creata dal Regime con gli spettacoli all'aperto. Diffusi ormai in tutta la Penisola essi hanno raccolto ogni sera decine di migliaia di spettatori; ed il popolo che vi è accorso entusiasta e festoso e che ha seguito con raccoglimento e con passione gli spettacoli, ha «detto» chiaramente quanto vivo interesse esso torni a prendere al melodramma.

Nel ricordare particolarmente l'Estate musicale milanese, va anzitutto messa in rilievo l'opera animatrice di Rino Parenti per la sua perfetta realizzazione. Gli spettacoli, allestiti tutti con ricchezza ed affidati ad artisti di valore, si sono susseguiti per oltre due mesi sull'immenso palcoscenico del mirabile anfiteatro, sempre fra il più fervido entusiasmo del pubblico. Iniziatisi con un'*Aida* davvero trionfale e chiusi con una spettacolosa *Gioconda*, l'Estate musicale milanese può quest'anno vantarsi di aver impresso al programma un carattere assolutamente nuovo per l'inclusione, accanto alle opere del tradizionale repertorio lirico, di due opere moderne quali il *Don Giovanni* del Maestro Lattuada e *Maristella* del Maestro Pietri, nonché il ballo *Vecchia Milano* del Maestro Vittadini.

L'ottimo esito di questo tentativo fa sperare che i futuri programmi diano un posto ancor più largo alla nuova produzione lirica; contribuendo così alla risoluzione di un annoso problema ed alla preparazione spirituale del popolo all'arte del nostro tempo.

GASPARE SCUDERI

Tra i lavori musicali rappresentati in Italia nell'annata non si può omettere un cenno all'opera *Donata* del maestro Gaspare Scuderi, rappresentata con vivissimo successo al teatro Carlo Felice di Genova il 20 febbraio, diretta dal maestro Ugo Benvenuti Giusti e interpreti principali Giuseppina Cobelli, Carlo Galeffi, Cesarina Valobra, Augusto Ferrauto, Corrado Tavanti.

S. A. L. V. A.

**Specialità Aviazione Lavorazioni Varie Affini
DI GIACINTO TABOZZI**

Uffici, Officine e Cantiere: VIA VALTORTA, 7

Telefono 286.192 - MILANO - Telefono 286.155

Succursali: TORINO - NAPOLI

Tubi flessibili brevettati in SUPERSALVA - SALVAFLEX • Tubi flessibili brevettati SUPERSALVA A. P. PER ALTE PRESSIONI • FILTRI BENZINA ED OLIO • Raccordi brevettati in bronzo - ottone - alluminio e leghe derivanti • Lavorazioni in serie di parti staccate di motori e di aeromobili • Apparecchi ed accessori di misurazione Razzi illuminanti - Bengala e fumate di segnalazione

STABILIMENTI PROPRI

Fornitore: R. AERONAUTICA - MARINA - GUERRA - ARSENALI E CANTIERI

Ricordi: Altezza - Distanza - Crociera Decennale - Istres-Damasco-Parigi

Soc. An. L. A. M. P. A.

Lavorazione - Applicazioni - Materie Plastiche Affini

Via Valtorta N. 9 - Telefono 286.658

con presse da 20 a 500 tonnellate per risolvere i problemi dell'Autarchia Industriale dei metalli non prodotti nell'Impero



PIERA di MILANO

MAN
110



ISTITUTO NAZIONALE

« L U C E »

L'Istituto Nazionale «LUCE», fondato nel 1924-III come società anonima che si proponeva uno scopo di divulgazione della cultura a mezzo della cinematografia, convertito l'anno successivo per volontà del Duce in Ente Morale di Diritto pubblico, è divenuto, per il Decreto Legge 24-1-1929, n. 22, l'organo tecnico cinematografico e fotografico dei singoli Ministeri, del Partito Nazionale Fascista e dipendenti organizzazioni e di tutti gli Enti posti sotto il controllo dello Stato.

L'Istituto Nazionale «LUCE», presieduto da S. E. il marchese Paulucci di Calboli Barone, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, svolge una regolare attività attraverso la pubblicazione di quattro Giornali cinematografici settimanali, che illustrano i più importanti avvenimenti di attualità in Italia e all'Estero. Ma, in occasione di avvenimenti di particolare interesse nella vita della Nazione, l'Istituto produce dei veri e propri documentari, realizzati con largo impiego di personale e di mezzi tecnici.

Durante l'Anno XVI sette documentari hanno dato una cronistoria completa ed efficacissima della visita del Führer in Italia; altri successivamente hanno illustrato il viaggio di S. M. il Re Imperatore in Libia, le trionfali giornate del Duce a Genova e nelle Venezie, infine il Convegno di Monaco di Baviera fra gli Esponenti delle quattro Potenze occidentali e le accoglienze entusiastiche di Roma al primo Artefice della «pace secondo giustizia». Una delle caratteristiche della produzione di questi documentari è che essi vengono presentati al pubblico immediatamente dopo gli avvenimenti, tanta è la rapidità ormai raggiunta nella complessa organizzazione dei servizi inerenti alla ripresa, al montaggio, allo sviluppo e stampa dei negativi, alla distribuzione delle copie.

Oltre ai filmi di attualità, che superano decisamente lo scopo di propaganda politica per assumere il carattere di una documentazione storica, la cui importanza crescerà sempre più col trascorrere del tempo dagli avvenimenti illustrati, l'Istituto «LUCE» produce ogni anno dei cortimetraggi di indole culturale o artistica, che sono ormai fra i più ricercati del genere.

Quest'anno particolare interesse ha dedicato «Un Mondo Meraviglioso», che illustra alcuni aspetti dei fondi marini, e «Nella Luce di Roma», che, traendo lo spunto e la materia dalla Mostra Augu-

stea, giunge ad una sintesi della storia e dei costumi del primo Impero di Roma.

Il reparto Fotografico, sempre meglio potenziato nei mezzi, assolve un compito di grande utilità e importanza specie nei confronti della stampa quotidiana e periodica in Italia e all'estero: migliaia di negativi vengono ogni anno impressionati in occasione dei principali avvenimenti d'attualità, centinaia di migliaia di copie distribuite. Quest'anno sono stati fatti importanti acquisti di negativi anche per l'Archivio Fotografico Nazionale, che documenta le ricchezze artistiche e gli aspetti del paesaggio d'Italia; ed è anzi allo studio un progetto di intenso sviluppo per questa grande collezione.

In A.O.I. il Reparto fotocinematografico «LUCE» funziona per la documentazione della vita fiorenti e delle opere pubbliche e di colonizzazione dell'Impero: si sta preparando il programma, che verrà attuato nel prossimo anno, di una serie di film da eseguirsi con particolare larghezza di mezzi.

Un campo di attività, di cui al momento presente è ancora difficile poter precisare gli sviluppi, che tuttavia si prevedono vastissimi, si apre con la cinematografia scolastica, recentemente adottata dal Governo Nazionale come potente sussidio nella educazione delle giovani generazioni, e affidata per la realizzazione all'Istituto «LUCE». Un complesso lavoro preparatorio si sta svolgendo per assolvere degnamente il grande compito della produzione in questo specialissimo ramo della cinematografia ed è già stato impiantato un reparto, dotato dei macchinari più perfezionati per la riduzione della pellicola dal passo normale al passo 166 mm., che verrà adottato, come di più agevole uso, nelle scuole.

Per assicurare sempre meglio la bontà e la regolarità della produzione dell'Istituto, sono stati recentemente istituiti un Gabinetto Sentitometrico per il controllo del lavoro di stampa delle pellicole, e un Laboratorio Radio-elettrotecnico per la manutenzione e lo studio di perfezionamenti degli speciali impianti necessari alla ripresa sonora, al montaggio e alla proiezione cinematografica.

Proseguono intanto attivamente i lavori per la nuova grandiosa sede che sta sorgendo nelle vicinanze della Cinecittà, e che, consentendo un'eccezionale dotazione di mezzi, aprirà all'Istituto «LUCE» la via per un sempre più rapido e vasto sviluppo.

IL CINEMA ITALIANO

L'annata che ora si conclude, coglie il cinema italiano a un punto che è insieme di fiducia e di trepidazione. Vedremo perchè si possa accennare all'una e all'altra separatamente.

Di fiducia. Il prodotto italiano, offerto durante questa lunga stagione, ha toccato un livello medio che è leggermente, ma nettamente superiore a quello della precedente. Ho detto « leggermente », sapendo bene che siffatto avverbio condiziona l'effettivo stato della nostra tecnica, la quale, come ogni tecnica, conquista a palmo a palmo le tappe, non le brucia. Pellicole di « buona tenuta » sono, per esempio, *L'ultima nemica*, ch'è la storia, a forti ombreggiature, di un ritrovato scientifico, condotta da Umberto Barbaro con abile mano e intelligente intuizione; altrettanto si può dire di *Napoli d'altri tempi* e, in tono minore, delle *Due madri*,

nelle quali il regista Palermi è stato impareggiabilmente aiutato da due sceneggiatori di classe: Murolo e De Benedetti. Altresì, per correttezza di forma, eleganza di tratto e infaticabile lepidità possono accomunarsi *Voglio vivere con Letizia* di Camillo Mastrocinque, *L'ha fatto una signora*, scapigliata mistura dialettale diretta da Mattoli, e *Nonna Felicita*, ripetuta per l'obiettivo da Dina Galli e Armando Falconi.

Al principio dell'anno, è pur vero, ci toccarono un *Pietro Micca* di Aldo Vergano e *Principessa Tarakanova* di Fedor Ozep e Mario Soldati, nei quali i costumi dell'epoca raffreddavano alquanto la nostra emozione; nè con diverso animo si assistette a *L'argine*, malinconica rassegna di situazioni risapute, ad *Hanno rapito un uomo*, cioè un « soggetto per De Sica », messo in un ambiente di esorbitante miele, e a Or-



Una scena del film *Luciano Serra, pilota*, premiato a Venezia
Amedeo Nazzari, protagonista, con Germana Paolieri



Una scena del film *Napoli che non muore*, con Paola Barbara e Fosco Giachetti

goglio, un film che non riesce a dissepellire motivi di sicura attrattiva. Ma in compenso *Jeanne Doré*, *Giuseppe Verdi* e *Sotto la Croce del Sud* ristabiliscono l'equilibrio a quel livello dignitoso che pure da molti stranieri ci è stato obiettivamente riconosciuto a Venezia.

Ora, se già questo non è poco, proprio in quest'anno abbiamo inconfutabilmente sfatato una leggenda che purtroppo lo schermo nostrano si trascinava da anni, come un balzello, al suo piede: e cioè che l'Italia non riuscisse a creare una pellicola di sostanza e di fattura superiore. Con *Luciano Serra, pilota*, dovuto alla regia di Alessandro e alla supervisione di Vittorio Mussolini, siamo riusciti a smontare una mentalità di scetticismo che aveva proseliti persino nell'ambito della produzione. Film di alto contenuto umano e civile ne abbiamo avuti più d'uno, nella storia della nostra cinematografia. Ma mai avevamo ottenuto, prima d'ora, un alto grado di applicazione dello strumento tecnico alla materia narrata: *Luciano Serra* segna soprattutto questo maturo potere di addentramento della macchina comandata dall'uomo. Il genetiaco della nostra « migliore età ».

Abbiamo parlato anche, e non certo a caso, di trepidazione. In quanto il re-

gime di monopolio, che entra in vigore col 31 dicembre, esclude dai nostri schermi una parte — la maggiore e la migliore — della produzione americana. Non è qui il caso di ripetere — e superfluo sarebbe soprattutto dopo l'esauriente documentazione del Ministro Alfieri — i moventi autarchici e di prestigio nazionale che hanno condotto, rendendola anzi necessaria all'adozione di tale regime. Ma resta praticamente fondata la domanda: come colmeremo cotesto vuoto? Si può fascisticamente rispondere: di necessità faremo virtù. Lo stesso Vittorio Mussolini non elude l'interrogazione, e di recente suggerisce che, in ogni caso, « bisogna che almeno con altri paesi si studino relazioni, si stipulino accordi utili e necessari alla nostra stessa produzione ».

Frattanto, il lavoro a Cinecittà offre lusinghiere prospettive: un film di altissima ispirazione è in allestimento, *Terra di nessuno*, tratto da due novelle di Luigi Pirandello, unite insieme e adattate dal figlio di lui, Stefano Landi, e da Corrado Alvaro. Il soggetto, che portava inizialmente il titolo di « Dove Romolo edificò », s'ambienta nel cuore della Sicilia.

Oltre a questa molte altre pellicole di sicuro affidamento perfezionano il credito di Cinecittà, alle soglie dell'anno nuovo.

GILBERTO ALTICHERI

LA PREVIDENZA SOCIALE FORZA DEL LAVORO

La previdenza sociale può senza dubbio considerarsi una forza del lavoro: una forza che continuamente si rinnova e perciò stesso è sempre più viva, poiché ha le sue radici, e sempre più le approfondisce, nella solidarietà non dei lavoratori soltanto ma di tutte le categorie. Solidarietà che si fonde e si confonde ormai col concetto stesso di lavoro, in quanto nell'etica fascista il lavoro non è più soltanto un fatto economico, ma rappresenta anche un valore umano e spirituale.

Ciò spiega perché in regime fascista, prima che le leggi dell'economia agiscano quello dello spirito.

L'etica fascista si riflette infatti vigorosamente anche sulle leggi dell'economia, e nel tempo stesso che eleva il lavoro alla dignità di dovere sociale, conferisce un titolo di nobiltà al lavoratore, la cui opera non è più genere da mercato ma, appunto, compimento di un dovere.

Di fronte all'economia l'etica fascista non vede il lavoro — inteso come fatica e sofferenza — che attende il suo prezzo, bensì il lavoratore con tutti i suoi bisogni materiali e spirituali, individuali e familiari, che adempie con gioia il suo dovere sociale e attende ed ottiene l'equo riconoscimento dei suoi diritti, i quali hanno fondamento nel principio di collaborazione, che è base dell'ordinamento corporativo, e che si estrinsecano in forme molteplici, che vanno dalla garanzia del salario equo, attraverso i patti collettivi di lavoro, alla garanzia della pensione per l'invalidità e la vecchiaia; dalla tutela igienica e sanitaria del lavoro nella fabbrica all'assistenza igienica e sanitaria della famiglia: per le malattie, per la maternità, per la tubercolosi; dal potenziamento delle possibilità di lavoro all'assistenza ai disoccupati; dalla integrazione dei salari, a titolo di assegni familiari, alla concessione dei prestiti per la costituzione della famiglia. Diritti tutti che presuppongono l'adempimento del dovere sociale del lavoro, poiché solo a tale titolo il lavoratore è tutelato dalla legislazione sociale fascista e poiché peraltro, dal lavoro — inteso nel senso più ampio di categorie della produzione — traggono alimento le istituzioni assistenziali e quelle previdenziali. In particolare, che all'amministrazione dei diritti del lavoro sono preposte. Ed è per questo che la previdenza sociale rappresenta una delle forze più formidabili del lavoro, in quanto crea, in nome della mutualità e della solidarietà, quelle riserve finanziarie che, saggiamente amministrate, costituiscono, nell'un tempo, possibilità di lavoro, attraverso gli investimenti in opere pubbliche, e possibilità assistenziali d'ordine economico e sanitario che altrimenti mancherebbero.

Sotto questo aspetto la previdenza so-

ciale è la emancipazione del lavoro dalla beneficenza e dall'assistenza. Il concetto di filantropia — secondo l'affermazione Mussoliniana — è ormai superato dal concetto di solidarietà; e la solidarietà fascista è qualcosa di più del semplice solidarismo di categoria, poiché è solidarietà di tutto un popolo proteso e sospinto verso un avvenire immanicabile di grandezza e di potenza.

Centro di questa solidarietà è la previdenza sociale — organo l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale — la cui importanza trova documento nelle cifre che avremo occasione di ricordare.

Il patrimonio dell'Istituto, che è prossimo a raggiungere i 12 miliardi, riassume la importanza e gli sviluppi che la previdenza sociale ha conseguiti sotto l'impulso della legislazione fascista, importanza e sviluppi tanto più visibili ove si consideri che alla fine del 1922 la consistenza patrimoniale della allora Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali si aggirava intorno ad 1 miliardo e 400 milioni; ma la importanza della previdenza sociale più che nel suo patrimonio, che è frutto di necessaria accumulazione per talune gestioni, va ricercata negli sviluppi delle prestazioni, nell'importo delle erogazioni e nel numero delle persone assistite, nel numero delle vite salvate, nella misura dei dolori confortati.

Di questi dati diamo qui notizia.

L'assistenza antitubercolare

« Il Governo Fascista — con la legge sulla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi — ha fornito una base e un'arma formidabile nella lotta: l'unione di tutte le energie — raccolte sotto il simbolo romano del Littorio — è qui più che altrove necessaria ».

MUSSOLINI

Basti ricordare che sono state assistite per tubercolosi 250.000 persone, nel decennio che or ora si è compiuto dalla entrata in vigore della legge sulla speciale assicurazione obbligatoria che la Carta del Lavoro volle per combattere con mezzi adeguati la più grave delle malattie sociali e per difendere la stirpe dalla grave minaccia che ne insidiava nelle radici la sanità, nelle campagne non meno che nelle città. La mortalità per tubercolosi è diminuita, da allora ad oggi, di quasi il 50%: da 60 mila vittime ogni anno si è discesi a 35.000.

La costituzione di un fronte unico di lotta antitubercolare voluto dal Duce ha dato i suoi frutti. I mezzi che la previdenza sociale ha apportato alla lotta con-



Roma: Istituto e Ospedale sanatoriali «C. Forlanini»

tro la tubercolosi sono veramente imponenti. Per la assistenza agli ammalati di tubercolosi la previdenza sociale ha speso finora 1 miliardo e circa 200 milioni di lire, mentre altri 900 milioni sono stati impegnati e per molta parte spesi per la attrezzatura sanatoriale, per la costruzione cioè di quegli istituti di cura un tempo tanto paventati e che oggi invece per conforto ambientale e bontà sostanziale dell'assistenza ispirano profonda fiducia e ridonano la salute a coloro specialmente che più diligenti o più fortunati hanno la possibilità di scoprire il male in uno stadio meno avanzato e di ottenere più tempestivamente la assistenza. A programma ultimato, la previdenza sociale disporrà di 63 istituti sanatoriali (ospedale-sanatoriali, climatici, preventoriali) con una disponibilità di circa 22.000 letti; ne sono già in esercizio 46 con 13.000 letti; alcuni altri sono già ultimati e prossimi a entrare in funzione, fra cui l'ospedale sanatoriale al Camaldoli a Napoli per circa 1500 letti; altri ancora sono in corso di costruzione, fra cui il Villaggio sanatoriale di Sondalo con circa 3000 letti.

La mole immensa dei lavori compiuti per la costruzione del Villaggio, dà la sensazione della volontà decisa di vincere la battaglia antitubercolare; tanto più che si tratta di sanatorio di alta montagna e perciò destinato alle forme iniziali o meno gravi e perciò stesso più facilmente guaribili.

Ubicato sulla destra orografica dell'Adda, nell'Alta Valtellina, su una pendice montana in condizioni climatiche particolarmente privilegiate sia per quanto riguarda la perfetta insolazione sia per la assoluta protezione dai venti freddi, il Villaggio sanatoriale di Sondalo costituisce uno dei più importanti complessi ospedaliero-climatici di Europa e forse del mondo. È un primato dell'Italia fascista, come è un primato della nostra legislazione sociale la organizzazione antitubercolare su base assicurativa. Basti considerare che con la recente estensione della assicurazione contro la tubercolosi ai mezzadri e coloni altre 400 mila famiglie so-

no entrate nella tutela assicurativa e che, in complesso, fra assicurati e familiari, le persone che la previdenza sociale protegge per la tubercolosi sono 18 milioni; più vasto campo di applicazione la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi avrà con la prossima estensione ai maestri e direttori didattici, già deliberata dal Consiglio dei Ministri. Sarà così reso più sano anche l'ambiente scolastico, nel quale più viva e più fattiva sarà anche l'azione rivolta alla formazione di una coscienza mutualistica e solidaristica.

Le pensioni

La portata sociale dell'attività dell'Istituto nel campo della previdenza sociale per l'invalidità e la vecchiaia non è certo minore di quella propria dell'attività a carattere tipicamente assistenziale-sanitario cui abbiamo accennato a proposito della assicurazione contro la tubercolosi. Siamo in un campo del tutto diverso, a sfondo economico prevalentemente, al quale tuttavia non è estraneo l'elemento sanitario poiché uno degli orientamenti attuali della assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia è proprio quello della assistenza sanitaria e cioè delle cosiddette prestazioni in natura: prestazioni aventi carattere di riparazione preventiva del rischio che sia nello stato, così per dire, di incubazione.

Concetto del tutto coerente alla dottrina fascista, questo della prevenzione, sotto il triplice aspetto: umano, economico, sociale. Il lavoratore dev'essere difeso contro ogni minaccia di invalidità.

Dove non giunge l'assicurazione malattie interviene l'assicurazione invalidità con quegli interventi assistenziali che valgono a recuperare, fin dove sia possibile, quelle unità, che siano minacciate da invalidità; e ciò non soltanto per la profonda umanità che ispira tutta la legislazione sociale del Fascismo, quanto anche per il valore economico e sociale che il Regime attribuisce al numero ed alla qualità di coloro che compongono l'aggregato sociale; numero e qualità che non sono sol-

tanto funzione della politica demografica ma anche di tutte le provvidenze sociali che comunque e per qualunque via interessano il popolo.

L'assistenza alla maternità e all'infanzia, nelle innumerevoli forme attraverso le quali tale assistenza si attua sulla base ormai esclusivamente pubblica — derivi dall'azione delle organizzazioni del Partito, dalle istituzioni assistenziali del Re-

dell'assicurazione obbligatoria mentre aumenta il numero dei pensionati — destinato peraltro a stabilizzarsi in un dato momento — aumenta anche l'importo medio delle pensioni per effetto della maggiore durata dell'assicurazione e quindi dei maggiori contributi versati.

Deve essere ricordato, a questo proposito, un provvedimento che attesta in modo evidentissimo della sensibilità profon-



Sondalo: Villaggio sanatoriale

gime preposte alla tutela della maternità e dell'infanzia ovvero dalle istituzioni a carattere assicurativo-sociale — è uno dei mezzi potentissimi attraverso i quali si attua quella difesa della collettività e quella bonifica umana che rappresentano uno degli elementi basilari degli sviluppi demografici della Nazione.

Ciò non toglie, ad ogni modo, che la caratteristica dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia sia un'altra e cioè quella dell'assistenza economica agli invalidi e ai vecchi: provvidenza di cui non è chi non veda la immensa portata sociale. Si consideri che al momento attuale l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ha ben 520 mila pensionati e che l'importo annuo di tali pensioni — per il pagamento delle quali è accantonata una riserva di tre miliardi e duecento milioni — è di 450 milioni circa. Si consideri anche che sia il numero, sia l'importo delle pensioni, sono suscettibili di cospicuo aumento, dato che a mano a mano che ci allontaniamo dalla data iniziale

da del Regime verso i bisogni delle classi lavoratrici: intendiamo riferirci alla legge del 31 dicembre 1928, con la quale utilizzando le cospicue economie realizzate nelle spese di amministrazione e le differenze in più nel saggio di interesse realizzato nell'impiego dei fondi rispetto a quello previsto nelle basi finanziarie della legge, le pensioni furono elevate notevolmente — molte furono quasi raddoppiate di importo — e poté essere introdotto anche nell'assicurazione invalidità e vecchiaia un principio di politica della famiglia e cioè quello della integrazione delle prestazioni secondo il carico di famiglia dell'assicurato: da allora le pensioni sono aumentate di 1/10 per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni che sia a carico del pensionato. Il contributo assicurativo rimase tuttavia invariato; ed è questo la riprova delle finalità sociali dell'Istituto, il quale è emanazione delle forze del lavoro, come abbiamo detto, e come tale non ha altro compito all'infuori di quello di meglio interpretare i bisogni del lavo-

ro e sempre più e meglio corrispondere alle ragioni per le quali l'Istituto è stato creato.

La previdenza sociale in Regime fascista è infatti tutt'altro che statica, e, come nell'assicurazione generale obbligatoria, così anche nella disciplina degli speciali fondi di previdenza che l'Istituto gestisce per determinate categorie — importantissime quelle della gente di mare, dei ferotramvieri, degli esattoriali, degli addetti alle imposte di consumo, ecc. — notevolissimi sono i miglioramenti e i perfezionamenti apportati. Il trattamento di pensione per le vedove e gli orfani, previsto nelle norme che regolano tali fondi speciali, e le possibilità di abbinamento della materia previdenziale vera e propria con la indennità di licenziamento prevista dalle leggi sull'impiego privato ovvero dai contratti collettivi, abbinamento già in atto per gli esattoriali e in via di attuazione per gli addetti alle imposte di consumo, fanno pensare alla possibilità di estensione di tale trattamento previdenziale ad altre categorie e soprattutto alla possibilità di una organica sistemazione legislativa della previdenza nell'ambito dell'impiego privato.

L'assistenza sanitaria, compito accessorio ma pur esso importantissimo dell'assicurazione invalidità e vecchiaia, al fine della prevenzione e della cura dell'invalidità secondo la formulazione stessa della legge, è tutt'altro che trascurabile: 40.000 lavoratori assistiti nei convalescenziari dell'Istituto, 85.000 assistiti negli stabilimenti termali, che si onorano del nome di « Terme dei lavoratori », parecchie decine di migliaia di donne assistite nei consultori materni e molte decine di migliaia di persone assistite negli ambulatori antituberculosi stanno a testimoniare l'aspetto umano della previdenza sociale, l'aspetto che più di ogni altro ne nobilita la funzione. Così come particolarmente e nobilmente elevata è l'assicurazione per la maternità, fra le altre assicurazioni obbligatorie affidate all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, per la quale ogni anno vengono erogati circa 20 milioni di lire per assegni di parto a circa 100 mila operale e impiegate dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, comprese in questa categoria le donne delle famiglie coloniche e mezzadri, alle quali l'assicurazione per la maternità è stata provvidamente estesa con decreto-legge dell'agosto del 1936: altro provvedimento che, come quello della estensione dell'assicurazione per la tubercolosi alla categoria dei mezzadri e coloni, dimostra la sensibilità e la maturità della organizzazione corporativa ai problemi della previdenza sociale, i quali sono fra i problemi più vitali del lavoro e perciò stesso sempre presenti all'attenzione vigile e premurosa del Regime.

L'assistenza ai disoccupati

Un campo nel quale, sebbene meno visibile perché meno diretta, si esplica par-

ticolarmente benefica la attività dell'Istituto nell'assistenza ai disoccupati, è quello delle opere pubbliche, poiché l'Istituto della previdenza sociale è senza dubbio l'Ente che più largamente di ogni altro finanzia la esecuzione delle opere pubbliche, in armonia con le direttive economiche e finanziarie del Regime.

La previdenza sociale, manifestazione di mutualità e di solidarietà, non provvede dunque soltanto all'assistenza del lavoratore nel momento in cui egli è privo di lavoro, ma segue anche il lavoratore nella sua vita lavorativa e con sagga distribuzione dei nuovi finanziamenti, assecondando e potenziando la vasta e lungimirante azione che il Regime in tutte le province del Regno va svolgendo per la messa in valore delle risorse economiche locali e il miglioramento delle condizioni ambientali, contribuisce assai largamente alla maggiore stabilità della occupazione operaia e quindi al mantenimento della disoccupazione entro limiti modesti.

Dal punto di vista dell'assistenza ai disoccupati l'assicurazione, come istituto avente lo scopo di corrispondere le indennità di disoccupazione, passa quindi in secondo piano, in quanto è indirizzato caratteristico della politica fascista quello di combattere nelle cause i mali sociali e di prevenire, fin dove sia possibile, piuttosto che rimediare. Contro un miliardo e 400 milioni di erogazioni a titolo di indennità di disoccupazione dal 1922 a tutto il 1937, stanno 6 miliardi e 463 milioni di erogazioni a finanziamento di opere pubbliche; a parte gli altri investimenti indirettamente concorrenti alla stessa finalità di potenziamento dell'economia e quindi del lavoro italiano.

La disoccupazione — suol dirsi — è un fenomeno ormai inseparabile dall'economia moderna. Sarà vero: ma ciò non toglie che contro di esso si debba reagire con la massima energia. E perciò che il Regime mobilita tutte le forze del lavoro e in nome dell'autarchia riafferma soprattutto i diritti del lavoro.

In questa mobilitazione di forze la previdenza sociale è al primo posto e sovviene finanziariamente gli uffici di collocamento, per la funzione importantissima che essi hanno di avvicinare la domanda alla offerta di lavoro nell'ambito delle singole categorie, sovviene finanziariamente l'attività esplicata dal Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, ha contribuito alla formazione del capitale costitutivo dell'Ente per la colonizzazione della Libia, contribuisce al finanziamento dell'Ente Puglia d'Etiopia, ha in corso di realizzazione una sua diretta iniziativa di colonizzazione demografica in Libia.

L'Istituto della previdenza sociale ha creato il Villaggio Michele Bianchi a Bir Terrina, inaugurato da S. M. il Re Imperatore nel maggio dello scorso anno. Su un comprensorio di 5500 ettari di terreno saranno sistemate 156 famiglie, con casa colonica attrezzatissima: 3 camere, cucina, cortile, stalla ed accessori, una concimaia, una vasca, un pozzo con elettro-

pompa. Al centro del villaggio è impiantata una centrale elettrica che fornisce la energia per il sollevamento dell'acqua e per la illuminazione. Strade poderali e interpoderali frazionano il territorio; ramificate canalizzazioni in muratura distribuiscono l'acqua per l'irrigazione.

I primi risultati conseguiti nell'avvaloramento agrario dei poderi hanno indotto l'Istituto ad un ampliamento considerevole del suo programma di colonizzazione demografica, proponendosi la sistemazione di 1000 famiglie coloniche; ma la attuazione di questo programma è differita a dopo che l'Istituto avrà assolto all'impegno assunto verso il Governo Generale della Libia di costituire per il prossimo 28 ottobre 400 poderi — con casa colonica, accessori e pozzi — nelle zone a sud e ad est del Villaggio Michele Bianchi e nel Tarhuna, concorrendo così con l'Ente per la colonizzazione della Libia alla grande realizzazione di appoderamento che consentirà, nell'annuale della rivoluzione, il trasferimento di 1800 famiglie di coloni bonificatori, pionieri del potenziamento economico e demografico della Libia.

Gli assegni familiari e i prestiti familiari

«Una Nazione esiste non solo come storia e come territorio, ma come masse umane che si riproducono di generazione in generazione».

MUSSOLINI

Altro campo nel quale si manifestano in forma del tutto particolare le leggi della mutualità e della solidarietà è quello degli assegni familiari. Un più elevato concetto della mutualità e della solidarietà si afferma in questo nuovo istituto del diritto del lavoro, nel quale il valore morale della famiglia e i valori della stirpe feconda fanno dimenticare le leggi della tradizione economica per consacrare il diritto alla perequazione dei salari agli oneri familiari: perequazione che si attua attraverso il sistema degli assegni familiari con una larga partecipazione contributiva dei datori di lavoro, col contributo dei lavoratori, e col contributo anche dello Stato; contributo, quest'ultimo, modesto, ma tuttavia espressione di solidarietà di tutta la collettività sociale.

Le finalità demografico-sociali alle quali l'Istituto degli assegni familiari è particolarmente ispirato nobilitano ancor più questa forma speciale di mutualità attraverso la quale si stabilisce e si perpetua nel tempo una efficacissima forma di solidarietà fra coloro che ancora non hanno il peso e la responsabilità di una famiglia e quelli che tale responsabilità si sono già assunta. E poiché anche coloro che oggi contribuiscono alla costituzione dei mezzi finanziari per la erogazione degli assegni familiari senza che ne abbiano beneficio

saranno, domani, anch'essi capi famiglia, e come tali ammessi alla maggiorazione del salario con la erogazione degli assegni familiari, è evidente come questa nuova forma di mutualità assai bene si inquadri nel concetto di previdenza sociale.

Gli assegni familiari fanno parte infatti di quel complesso di provvidenze che sono affidate all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale nella sua qualità di organo unitario della previdenza sociale fascista. All'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale convergono infatti i contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori ed è l'Istituto stesso che, o per il tramite degli stessi datori di lavoro, o direttamente, eroga gli assegni agli aventi diritto; assegni che, come è ormai ben noto, sono progressivamente più elevati a seconda del numero dei figli a carico.

Dall'agosto del 1937, data di entrata in vigore del provvedimento di generalizzazione degli assegni familiari — che, come si ricorderà furono inizialmente introdotti, per accordo fra le due Confederazioni dell'industria, in occasione della introduzione della settimana di 40 ore — hanno usufruito degli assegni 1 milione e 375 mila capi famiglia, dei quali 964 mila lavoratori dell'industria, 120 mila lavoratori dell'agricoltura, con una erogazione complessiva, a tutto maggio, di 431 milioni di lire.

Particolarmente delicata e difficile si presenta l'applicazione della legge in alcune provincie, nel settore dell'agricoltura; ma la nostra legislazione sociale, espressione della organizzazione corporativa e manifestazione quindi anche della volontà delle categorie, ha una sua particolare capacità dinamica, la quale consente di adeguare tempestivamente la norma alle esigenze della pratica, affinché sempre meglio e più ampiamente siano raggiunte le finalità che la legislazione previdenziale e assistenziale del Regime si propone nel campo del lavoro.

Altro settore di attività che pure nobilita la previdenza sociale, è quello dei prestiti familiari. La previdenza sociale — organismo finanziario che da ogni altro si differenzia per la origine del suo patrimonio — alimenta con le sue disponibilità patrimoniali la concessione, in nome e per conto delle amministrazioni provinciali, dei prestiti matrimoniali che, come si ricorderà, furono istituiti con decreto dell'agosto del 1937 per favorire la costituzione delle famiglie; prestiti la cui estinzione è disciplinata in modo che possano in tutto o in parte trasformarsi in premio di natalità per i matrimoni fecondi. A tutto lo scorso maggio i prestiti concessi, in numero di 30.502, ammontavano a 51 milioni di lire; cifra che, evidentemente, è in continuo aumento.

La previdenza sociale, obbediente alle direttive del Regime, ha con ciò acquistato un nuovo titolo di benemerita di fronte al lavoro.





Azienda Minerali Metallici Italiani

(A. M. M. I.)



ENTE DI DIRITTO PUBBLICO
Capitale versato L. 50.000.000

Sede in Roma
Via Vittorio Veneto, 89
Via Molise, 11

L'AZIENDA MINERALI METALLICI ITALIANI (A.M.M.I.),
ISTITUITA CON R. D. L. 6 GENNAIO 1936-XIV N. 44 HA
LO SCOPO DI PROMUOVERE LA RICERCA E LA COLTI-
VAZIONE DEI GIACIMENTI DI MINERALI METALLICI.
CON SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI (D. M. 28 LUGLIO
1936-XIV E D. M. 25 AGOSTO 1936-XIV) L'AZIENDA È
STATA AUTORIZZATA A PROCEDERE ALLA UTILIZZA-
ZIONE DEI MINERALI METALLICI ED A PROVVEDERE
ALLA DISTRIBUZIONE E AD ESERCITARE IL COM-
MERCIO DEI MINERALI METALLICI



BARRISIO



un nome
una marca
una garanzia